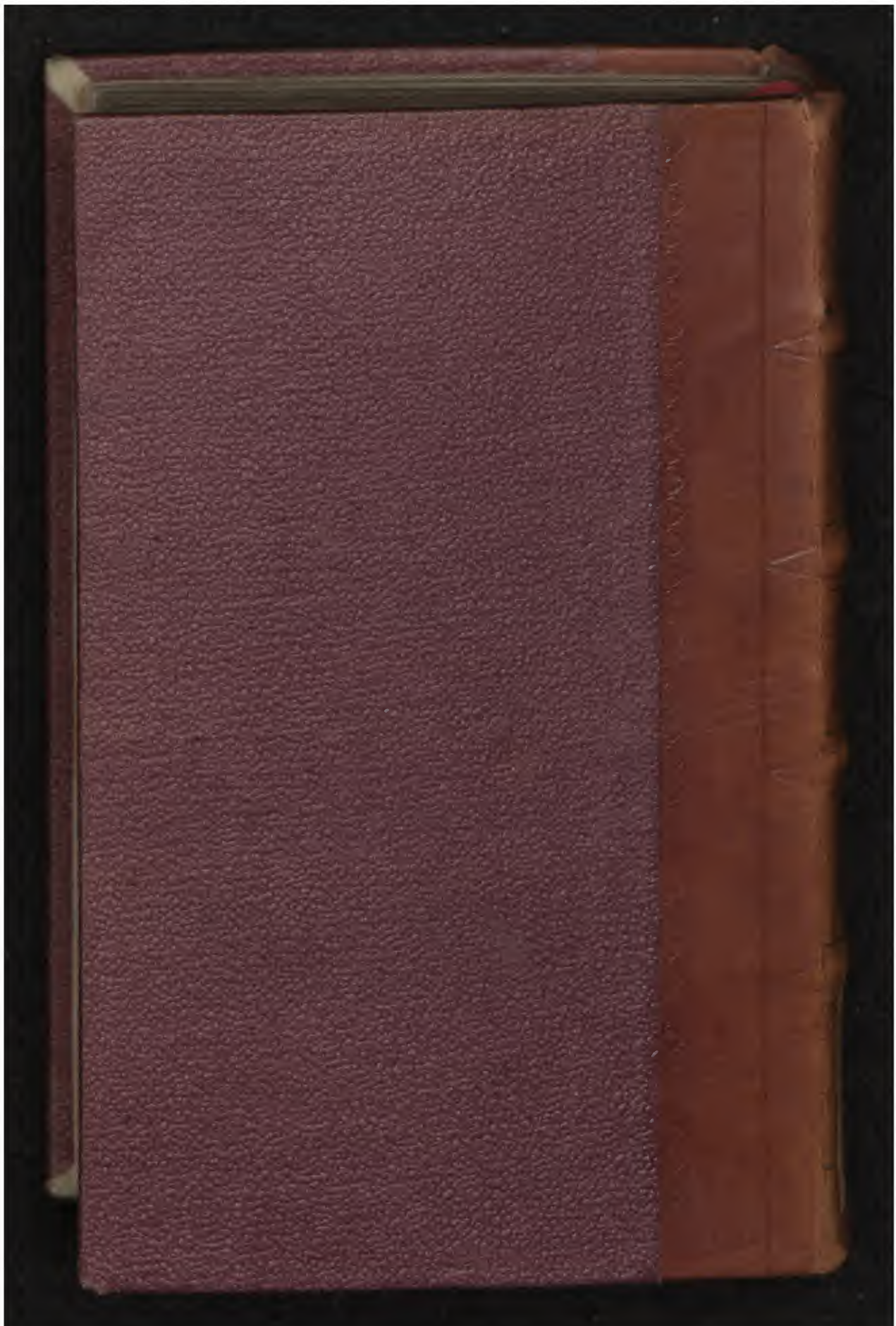




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.34





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.34



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.34

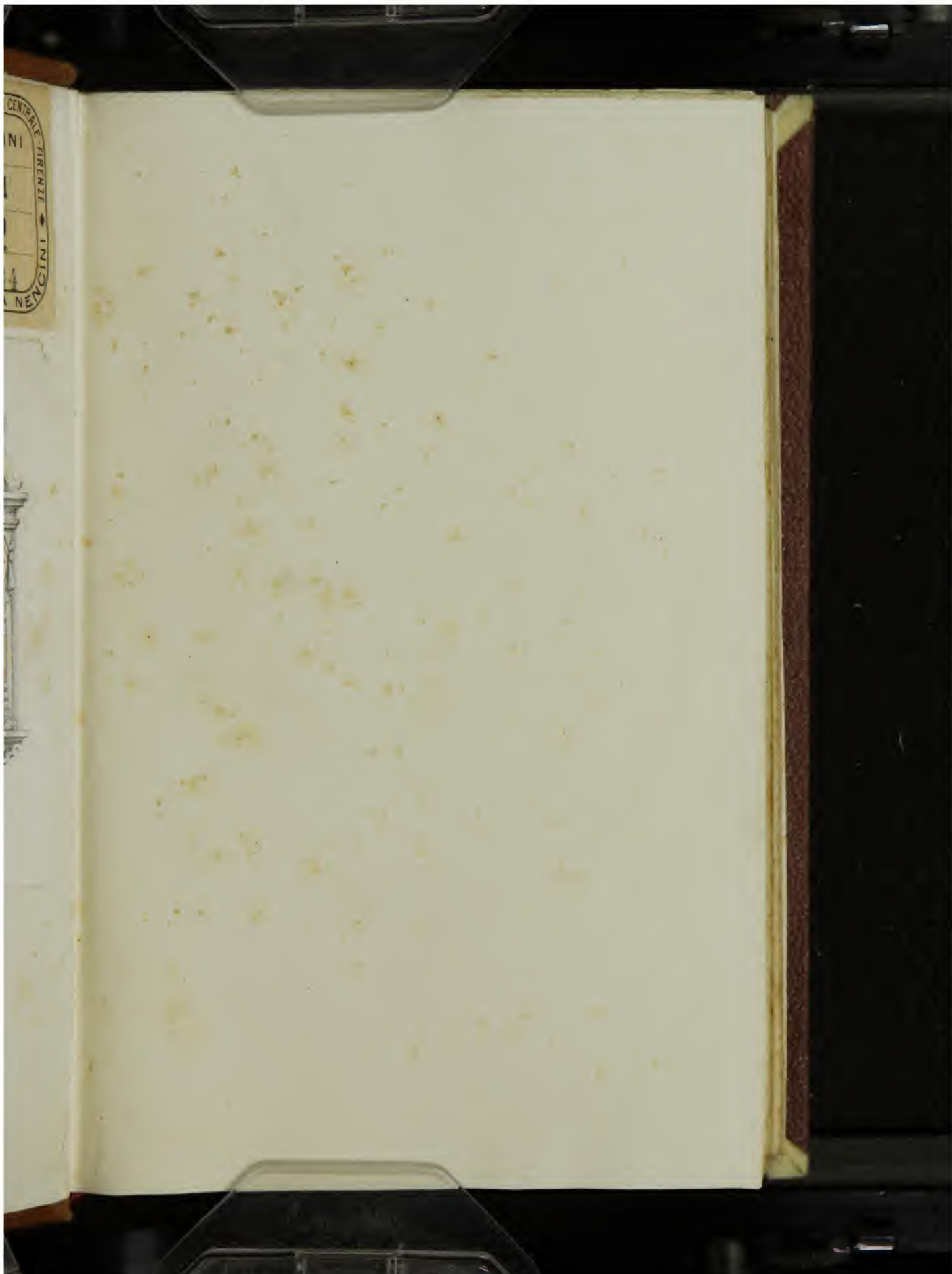


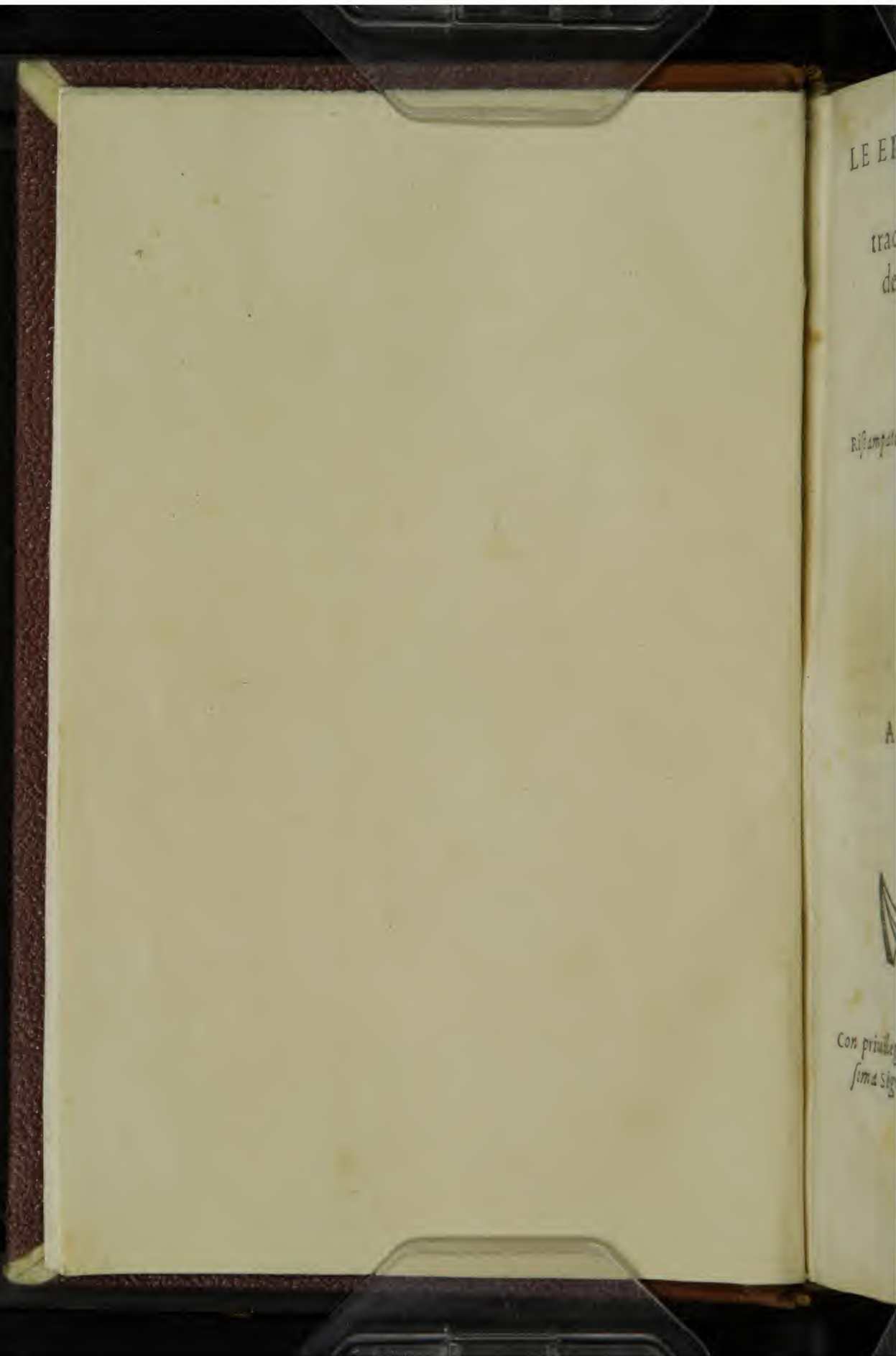
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.2.34

Ms. 2/2



Ex Libris Joannis Nencini
1874





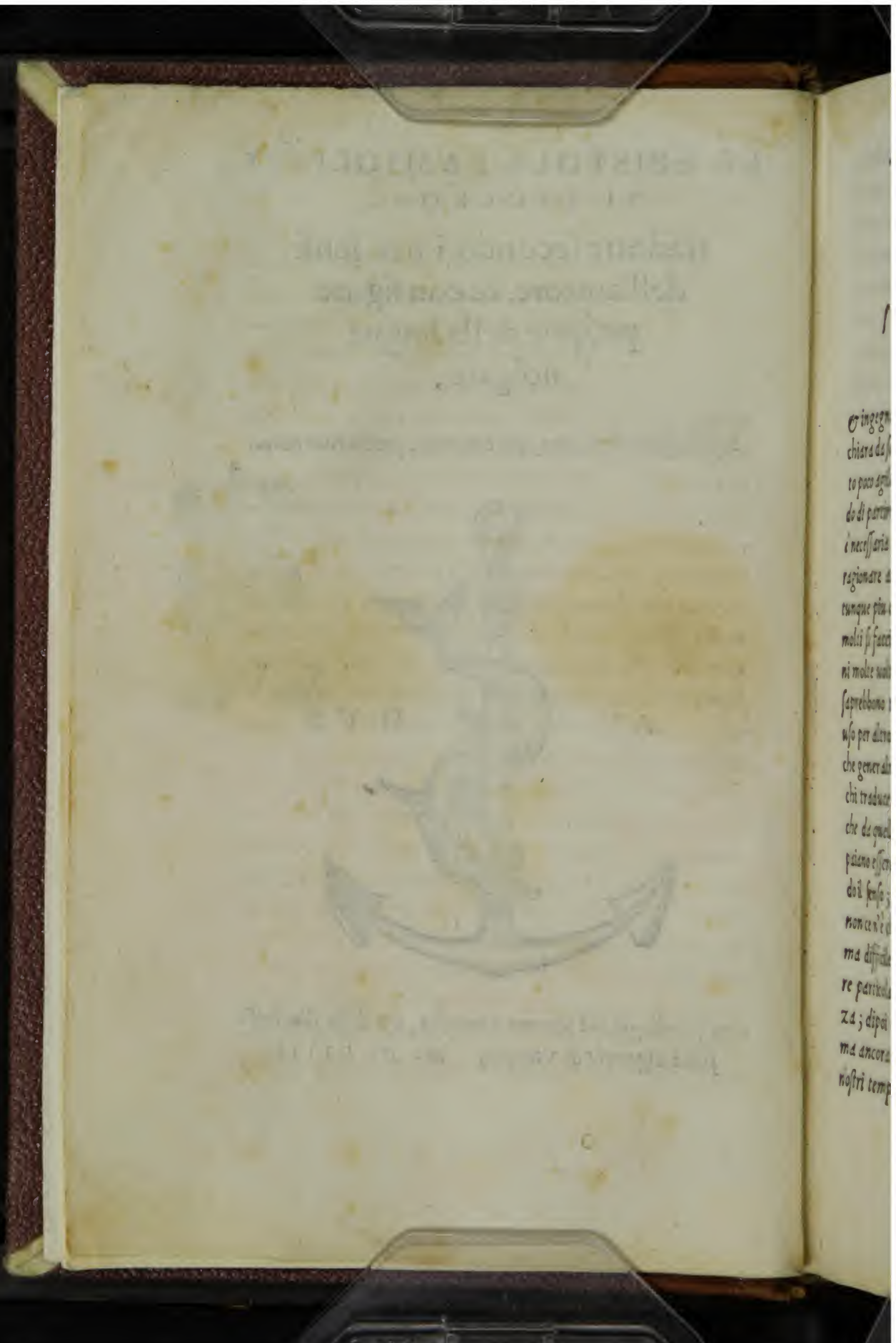
LE EPISTOLE FAMIGLIARI
DI C I C E R O N E,

tradotte secondo i ueri sensi
dell'auttore, & con figure
proprie della lingua
uolgare,

Ristampate di nuovo, & con molto studio ricorrette.



*Con priuilegio del Sommo Pontefice, & della Illustris-
sima Signoria di Vinegia, M. D. LIIII.*



Oring
chiera da
to poco ag
do di part
è necessaria
ragionare d
tunque più
molli si faci
ni molte su
saprebbero
uso per dicit
che generati
chi traduce
che da quel
passano e
dall'uso
non ce n'è
ma diffi
re particola
za; dipoi
ma ancora
nostri temp

2

Al Signor Francesco Cusano, nobile
Parmiggiano, mio Signore.

SE io indricciassi questa mia fatica à
persona, il cui nome fosse oscuro: cer-
cherei secondo il costume commune
di renderla chiara, & illustre, con
quei colori di eloquenza, che dall'arte
& ingegno mio potessero uscire. ma perche V. S. si fa
chiara da se stessa collume delle sue uirtu; & io mi sen-
to poco agile à correre lo spatioso campo di quelle: inten-
do di partirmi dall'usanza uolgare, la quale hora non
è necessaria; & di seguire un mio nuouo pensiero, di
ragionare alquanto intorno alla materia. il che quan-
tunque piu che necessario sia, non ueggio però, che da
molti si faccia: forse perche al nostro tempo gli huomi-
ni molte uolte pigliano impresa di cosa, della quale non
saprebbono render conto. Il tradurre non fu posto in
uso per altro, che per iscoprire i concetti di una lingua,
che generalmente non fosse intesa. & però l'oggetto di
chi traduce non è lo insegnare essa lingua: ma le cose,
che da quella non sappiamo apprendere. & benche ci
paiano essere due uie di tradurre; una, rappresentan-
do il senso; l'altra, seruendo alle parole: nondimeno
non ce n'è che una: & quella è la uera, & la diritta,
ma difficile molto: percioche è necessario prima conosce-
re particolarmente, & penetrare à dentro ogni senten-
za; dipoi hauer parole atte non pure ad isprimerla,
ma ancora ad illustrarla. Onde non è merauiglia, se à
nostri tempi la maggior parte de' gli huomini piu uolon

A ij

tieri elegge la uia delle parole; & sapendo, che l'intendere bene i sensi non è opera fanciullesca, ma d'ingegno assai piu che mediocre, perciò attende solamente alle uoci, & quelle rappresenta a numero, non secondo la sostanza: tal che molte uolte la traduzione, la quale fu trouata per palesare le notizie occulte, riesce oscura piu, che la lingua, donde si traduce. non fecero già così gli scrittori antichi. & ne farebbono fede, s' elle si trouassero, le due orationi, che tradusse Cicerone della lingua greca, nell'idioma latino, l'una di Demosthene, l'altra di Eschine. tuttauia si uede, quale intorno à ciò fosse il suo giudicio, dicendo egli, di hauere le tradotte con figure proprie della fauella Romana, ponendo piu cura alla sostanza, che alle parole. Ne fu di altro parere Horatio poeta; il quale auisa l'interprete, o traduttore che noi uogliamo chiamarlo, che non sicuri di rendere parola per parola. Imperò qual'altra ragione si potria assegnare dell'errore, nel quale hoggidi communemente si cade, se non questa? che non essendo così opera da ogni uno l'intendere perfettamente i sensi, hanno pensato i nostri traduttori, di pigliare una uia molto sicura, benché poco lodeuole, oue non possono essere conuinti di non hauere intesa la mente dell'auttore: percioche non accrescono ne sminuiscono il numero delle uoci, facendosi à coscienza il lasciarnè à dietro pure una copula. Horatio, uolendo tradurre l'epistole famigliari di Cicerone, mi sono gouernato secondo il precetto di esso Cicerone, et pigliando norma dalle traduttioni de gli antichi, ho fuggito à tutto mio potere l'errore di molti altri, inge-

quando
cezze su
fermi ris
rio, con
per la bu
confusio
nell'uno
meno for
nell'altro
hauerli se
farebbono
apparte
piaccio, ma
altri, per
particolare
in latino; e
tendano. E
scrittori
riato con
mie apun
giudicio
genza di
che in certi
de quali
o di com
mento. Ho
mani non
prodotta
alli dei; e
blicare qua

gnandomi di dare al nostro parlare il corso, & le dolcezze sue proprie, & naturali. il che non dico già essermi riuscito per tutto: ma doue apparirà il contrario, confesso ingenuamente, ciò essere proceduto parte per la bassezza dell'ingegno mio, parte per non hauer conosciuto per tempo il modo, ch'io mi deueffi tenere. et nell'uno niuno mi deue riprendere: perche mi sono almeno sforzato, se non ho potuto conseguire il meglio: nell'altro ho questa scusa in pronto, che, se da principio haueffi saputo quello, ch'io so hora, forse le mie fatiche sarebbono state piu grate. il che manifestamente può apparire nell'ottauo libro: del quale già io non mi compiacchio, ma nondimeno resto piu sodisfatto, che de gli altri, per hauerlomi riservato in ultimo, & usataui particolare diligenza; sapendo ch'egli era oscurissimo in latino; tanto che io non so se ci sieno molti, che lo intendano. & perche in alcuni luoghi, doue non mi assicuro troppo di me stesso, ho conferito, & comunicato con messer Paolo Manutio, credendo alhora le mie opinioni esser buone, quando erano approuate del giudicio suo: non dubiterò di affermare, che la intelligenza di queste epistole non serà punto oscura, fuori che in certi nomi di magistrati, & di costumi antichi, de' quali si ha poca notitia, & che harebbono bisogno o di commento appartato, o di traduttione simile à commento. Hora uenendomi à mente, che quelli antichi Romani non ardiuano gustare alcuna cosa dalla terra prodotta, se prima non haueffero presentate le primittie alli dei; io seguendo il loro effempio, non lascierò pubblicare questi primi frutti de gli studi miei, senza pri-

A iij

ma offerirgli al piu caro signore & amico, ch'io hab-
bia. dunque sotto'l uostro nome uscirà la presente tra-
duttione: nella quale non ho uoluto porre il nome mio,
per attendere il giudicio, che ne faranno gli huomini.
perche si come Apelle, desideroso di condurre à perfettio-
ne le pitture sue, quelle in luogo publico proponeua,
accioche, non sapendosi il maestro, che le hauesse fatte,
nissuno hauesse rispetto di dire il suo parere: cosi io, per
rimouere ogni materia, che potesse indurre alcuna per-
sona à tacere, mi sono consigliato di tener sepolto il mio
nome insino attanto, che, conosciute le opinioni di diuer-
si, possa correggere i difetti dell'opera mia, per potere à
qualche tempo far piu chiaramente conoscere à uostra
Signoria il desiderio, che io tengo di seruirla.

LIB
mi, che l'a
è tanta la
non potendo
hai condotta
cofe sono in
tamente ci è
ditori del re
procuram
gliano la re
Pompie.
non per la
trifi modi
hor questo
di pregar
bera, & a
cofi grandi
ti: perche
ma nel se
modo per a

LIBRO PRIMO DELL' EPISTOLE
FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Publio Lentulo, proconsolo.

ARMÌ ESSER CERTO, CHE
tutti quelli, che ueggono, con quanto
studio, et affanno io mi affatico per te,
grande estimano la gràtitudine mia:
ma io non posso già tanto affaticar
mi, che l'animo mio ne rimanga contento: perciocche
è tanta la grandezza de' tuoi meriti uerso di me, che
non potendo io le cose tue à quel fine condurre, che tu
hai condotte le mie, quasi che m'è discara la uita. Le
cose sono in questi termini. Ammonio, legato del re, aper
tamente ci oppugna con danari: & quelli, che sono cre
ditori del re, l'effteto della cosa procurano, sì come lo
procurauano auanti il partir tuo. Pochi sono, che uo
gliano la restitutione del re, & quei pochi la danno à
Pompeio. Il senato consente alla falsità della religione,
non per la religione, ma per giusto sdegno, preso per li
tristi modi, che usanoli ministri del re, corrompendo
hor questo, hor quello. Noi non cessiamo di esortare, &
di pregar Pompeio, & finalmente di riprenderlo alla li
bera, & auertirlo, che non si tiri adosso una infamia
così grande. ma non ci accadono prieghi, ne auertimen
ti: perciocche non solamente ne i ragionamenti priuati,
ma nel senato alla presenza d'ogniuno ha parlato in
modo per te, che niuno con maggiore eloquenza, ne con

A iiij

LIBRO I.

maggior grauità, ò caldezza haueria potuto parlare, rendendo non picciola testimonianza de' beneficij da te riceuuti, & dello amore, che ti porta. Tu sai, che Marcellino è adirato con te: ma, fuori di questa causa, mostra che in ogni altro conto ti fauorirà uiuamente: & noi ci contentiamo di questo; poi che in quello, che uorremmo, non ci uole aiutare. non ci è stato uia di fargli mutar la proposta della religione. Questo è il seguito auanti il giorno presente. Hortensio, & io, & Lucullo circa lo esercito non ci separamo dalla religione: perche in altra guisa non faremmo nulla: ma rimettendoci alla ordinatione, che si fece allhora, che tu proponesti tal materia, à tuo fauore teniamo, che il Senato ti commetta la impresa di rimettere il Resenza esercito, sì come la religione commanda; potendolo però fare senza danno della Republica. Crasso elegge tre legati, & non esclude Pompeo, intendendo anco di quelli, che hanno publica auctorità: Bibulo tre, che siano cittadini priuati: & con lui si accordano gli altri consolari, da Seruilio infuori; il quale afferma, à niun partito douersi restituire; & Volcatio, il quale accostandosi à Lupo, elegge Pompeo; & Afranio, che consente à Volcatio. la qual cosa accresce la sospitione presa della uolontà di Pompeo: perche si è notato, che gli amici suoi si accordano al parere di Volcatio. noi siamo circondati da molte difficoltà: & le cose comminciano à uacillare. lo andare attorno di Libone, & di Hefseo, con lo affannarsi in quel modo, che manifestamente si uede, & lo ardore, che tutti gli amici di Pompeo dimostrano, scoprono le oca-

culle fau
presa. &
che ti sia
sua. io h
obligato
ni dello
cercando
con quant
la tua par
mi, & fa
te la comm
rimando
fama, &
ognuno co
feranno lo
ro, ne' qua
mo huius
di Genio.

ALL
rifusione
sola, &
parte del
faure: &
incau, &
et la p
il che il di
breuemet
Bibulo, &

culte fauile dell'ambitione, ch'egli ha di questa im-
presa. & quelli, che gli fanno contra, non credere
che ti siano amici, hauendo tu aiutata la grandezza
sua. io ho minore auttorità nella causa, perche ti sono
obligato: & la impressione, che hanno fatta gli huomi-
ni dello animo di Pompeio, tutti i miei fauori estingue,
cercando essi con questa occasione di piacergli. Pensa
con quanta fatica maneggiamo il negotio, che, auanti
la tua partita hauendo il Re medesimo, & li piu inti-
mi, & famigliari amici di Pompeio usata secretamen-
te la corruttione, hora uenuta à luce la cosa, li senato-
ri in tanto sdegno sono trascorsi, che non cessano di bia-
simarla, & di lacerarla, perchi piu inanti non segua.
ogniuno conoscerà la fede, ma i tuoi oltre alla fede cono-
sceranno lo amore, che ti porto. & se fosse fede in colo-
ro, ne quali deuea essere grandissima, noi non saremo
hora nel traualgio, che siamo. Sta sano. il XIII.
di Genajo.

Cicerone à Publio Lentulo.

ALLI XIII. di Genajo in senato non fu presa
risoluzione alcuna: peroche il contrasto di Lentulo con-
sulo, & di Caninio tribuno della plebe porò uia gran
parte del giorno. in quel di ancor io parlai molto in tuo
fauore: & parueni di comprendere per assai manifesti
indicij, che il senato, sentendosi ricordare l'affettione,
et la fede tua uerso di lui, si mouesse grandemente. per
il che il di seguente contentò, che le opinioni di ciascuno
breuemente si raccogliessero. la prima adunque fu di
Bibulo, che tre legati rimettesse il Re; la seconda di

LIBRO I.

Hortensio, che tu lo rimetteffi senza esercito; la terza di Volcatio, che Pompeo lo rimettesse. dipoi fu richiesto, che si riguardasse partitamente la opinione di Bibulo. alla parte della religione non si fece replica; non potendosi hormai opporre à tal cosa. à quella de' legati la piu della gente si oppose. Seguiua appresso il parere di Hortensio, quando Lupo tribuno della plebe, per hauermesso il partito di Pompeo cominciò à contendere, che à lui prima toccaua, che alli consoli il comandare, che ogniuno à quel lato si accostasse, che piu gli paresse. furono le sue parole con le grida interrotte, perche la domanda era nuoua, & lontana da ogni ragione. Li consoli non gli assentiuaano, ne repugnauano molto: uoleuano, che il giorno si consumasse: si come auenue: uedendo bene, molti piu douer seguire il parere di Hortensio: tutto che à Volcatio apertamente assentisero. molti erano ricercati à palesare l'animo loro, & cio con grauissimo dispiacere de i consoli, li quali desiderauano, che la sentèza di Bibulo preualessse. durò questa contentione per insino à notte: la qual soprauenuta, si finì il consiglio. et quel di à caso cenai con Pompeo: onde io per ualermi di cosi bella occasione, non hauendo noi dopo la tua partita hauuto mai in senato giorno piu honorato di questo; uenni ragionando in proposito tuo. parue dar luogo alle mie ragioni, & che si disponesse ad esserti fauoreuole: et certo chi parla con lui, non gli scopre dramma di ambitione: ma chi considera gli andamenti de suoi famigliari amici, s'auede cio essere uero; il che gia à tutti è manifesto, che questa causa prima che hora da certe persone, non senza consentimen-

to del re
hoggi si
il nostro
perfidia,
polo, crea
chiamare
le leggi
robore tutti
nino se gli
te di quella
ro di temer
persero, con
dno, che le
sia sano. il

AVLO
rissimo, ha
grande imp
questi anni
mezzo no
ano. hora
ta congiun
potere media
della gratia
nato della
negotij, i
che confirm
sa sua; &

to del re proprio, & de suoi consiglieri, è stata corrotta. hoggi si farà senato. noi serueremo, si com'io spero, il nostro honore, al meglio che sarà possibile fra tanta perfidia, & malignità de gli huomini. Quanto al popolo, credo hauere operato di sorte, che non potranno chiamarlo à parlamento, senza offendere gli auspicij & le leggi, ouero senza uiolenza. Hieri il senato corroborò tutto il predetto: & auenga che Catone, & Caninio se gli opponessero, pure fu messa in scritto la mente di quello: & penso ti sarà mandata. Non mancherò di tenerti auisato di tutto, che segue: & con ogni pensiero, con ogni fatica, diligenza, & fauore prouederò, che le cose al desiderato segno peruengano. sta sano. il XV. di GENAIO.

Cicerone à Publio Lentulo.

AVLO Trebonio, familiare, & amico mio carissimo, ha in diuersi lati della tua prouincia affari di grande importanza, liberi, & senza impedimento. questi anni adietro tra per la sua splendidezza, & per mezzo nostro, & di altri amici ci è stato benissimo ueduto. hora per l'amore, che tu mi porti, et per la stretta congiuntione, che è tra noi, ha fermissima fede, di potere mediante queste mie lettere entrar sotto l'ombra della gratia tua. pregoti adunque, che non resti ingannato della sua speranza, e ti raccomando tutti i suoi negotij, i liberti, gli agenti, gli serui, & sopra tutto, che confermi, quanto ha ordinato Tito Ampio della cosa sua; & in ogni conto gli sij in modo fauoreuole, che

conosca, questa mia raccomandatione essere stata caldissima. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

ALLI XV. di Genajo eramo superiori in senato, per hauer gia il di auanti espugnata, & uinta la opinione di Bibulo circa litre legati. et non ci restando altro muro da combattere, che la opinione di Volcatio: li nostri aduersarij con arte troncorno la cosa; non potendo soffrire, che noi fra tanti dispareri il partito uincissimo. Curione ci fu acerbo nimico; Bibulo assai dolce, & piu tosto amico, che altramente. Caninio et Catone non proporranno alcuna legge insino attanto, che il popolo non si possa raunare. Il senato, come sai, per lo diuieto della legge Pupia non si puo restringere à consiglio auanti le calende di Febraio, ne per tutto il detto mese, se prima non ispedisce, o non sospende l'audienza delle ambasciarie. Habbiti di certo, che il popolo Romano ha questa opinione, che gli inuidi, et contrarij tuoi siano uenuti con questo inganno dalla religione non tanto per impedirti, quanto per togliere uia, che niuno ricerchi l'andata di Alessandria per uaghezza di andarui con esercito. & non dirà mai alcuno, che il senato non habbi hauuto debito riguardo alla persona tua: percioche si fa bene, come per li tuoi aduersarij è rimaso che non si sia ultimata la cosa. li quali con uelo di honesta cagione coprendo la dishonestà dello animo loro, se hora si sforzeranno trouare materia à guastare i fatti nostri: habbiamo prouisto, che no'l possino fare, se non offendono gli auspicij, & le leggi, ouero senon adopra-

no la forza
la ingratitudine
accade; al
to, non m
la de bene
mo dolore
posso assai
magistrati
mari che d
damente la

QUAN
te desidera
dirti conosci
che mi hai fa
che dopo la
le tu proua
percioche dal
gnita troua
nella mia fa
perando ogg
per vincere
ogni nostra
legge: la qu
mo ci ha tra
si debba dub
timore sic
di resistere
to sicurame

no la forza. Reputo souerchio dinotarti la fede mia, et la ingratitudine di alcuni. perche mostrarmi grato, nõ accadè; atteso che se in seruigio di te io spargessi lo spirito, non mi pareria hauer agguagliato una sola particella de beneficij tuoi: et dell' altrui maluagità senza estre-
mo dolore non posso lamentarmi. Della uiolenza non posso assicurarti, specialmente in questa debolezza de' magistrati. se la uiolenza non si fara', posso confer-
marti che il senato, & il popolo Romano fauorira' cal-
damente la grandezza tua. Sta sano.

Cicerone a' Publio Lentulo.

QVANTVNQVE niuna cosa maggiormen-
te desiderassi, che essere prima da te, & poi da tutti gli
altri conosciuto per grato, & ricordeuole de beneficij,
che mi hai fatti: tuttauia m'incresce infino all'anima,
che dopo la tua partita sia occorsa occasione, per la qua-
le tu prouassi la fede, ch'io & gli altri ti portassimo:
percioche dalle tue lettere ho inteso, come nella tua di-
gnità truoui la medesima fede ne gli amici tuoi, che io
nella mia salute trouai nelli miei. Io mi affaticauo ado-
perando ogni ingegno, ogni sollecitudine, & fauore
per uincere la causa del Re; quando Catone fuori di
ogni nostra opinione in un subito propose la scelerata
legge: la quale da un leggiro affanno in un grauissi-
mo ci ha trapportati. ma ancora che in cosi strano caso
si debba dubitar d'ogni male: nondimeno tutto il nostro
timore si è, di non essere traditi: ne perciò manchiamo
di resistere a' Catone. Circa la causa del Re, ti promet-
to sicuramente, di douermiui trauagliare in maniera,

LIBRO I.

che uoi ne rimarrete benissimo sodisfatti. uero è, ch'io dubito, o non ci sia tolta di mano, o nō si termini mai: ne so quale io mi uoleffi meno. ma uenendosi a questo passo, ci è un mezzo, che non dispiace ne a me ne a Selicio, di non patire, che il re sia abbandonato; & nō lasciarlo restituir a colui, cui si stima che si sia già data l'impresa. Noi useremo ogni pruoua, per conseguir la nostra intentione. se non potremo, non ci partiremo però dall'impresa con uergogna. Come sauo & ualoroso che sei, non dourai curare, se la perfidia d'alcuni huomini ti rubberà quelle cose, delle quali la fortuna ti è stata larghissima donatrice: tenendo per fermo, che ciò sia per tornare in maggior dāno loro, che in tuo. la uirtù, li magnanimi gesti, la grauità dell'animo, sono li puntelli della tua grandezza, li quali non la lascieranno mai cadere. Non passa mai oncia di tempo, ch'io nō sia intorno alla cosa tua o con l'opera, o col pensiero: et uagliomi continuamente di Quinto Selicio: il quale io ho per così discreto, fedele, & amoreuole, come qual si uoglia altro de' tuoi. Credo che per uia di molti haue-
rai auiso & del seguito, & dicio, che segue tutta uia. del futuro uoglio io auisarti. Ho uisto Pompeo fieramente turbato per due cause: l'una, perche alli V I. di Febraio parlando al popolo in fauor di Milone, non pur non gli fu prestata audienza, ma fu più uolte interrotto con grida, & uillanie: l'altra, perche Catone in senato, dicendo mal di lui, & accusandolo acerbissimamente, fu ascoltato con grandissimo silentio: di modo, che pare hauere in tutto rimosso l'animo da questa restitutione del re, la quale è ancora intiera nelle nostre

D
mani: per
lo, che per
periamo, e
re essere rim
za, necessa
effetto dal
son come con
prio se ne ma
to, et come p
chiamo di fa
tre ingiurie, a
buona speran
ri, in non uer
Horacio, &
parte alla sop
fa buon animo
questo pazzo
suo debito imo

DA PA
tenderai quat
ch'io sento nel
che i consilia
le rompi di
de' tuoi nient
trouo ancor
fari traugli
tue. & ben
tuo, paregg

mani: perche il senato non ti ha tolto niente, se nò quella
lo, che per la religione non puo concedere altrui. hora
speriamo, che il re, ueggendosi fallire il pensiero di doue
re essere rimesso per Pompeio, priuo di ogni altra speran
za, necessariamente ti si getterà in grembo. al qual
effetto dal canto nostro con gran cura si attenderà: &
son come certo, che esso lo farà uolontieri, pur che Pom
peio se ne mostri contento. ma tu sai, come ua rattenu
to, et come porta l'animo celato. tuttauia noi non man
chiamo di fare intorno à ciò quanto si conuiene. alle al
tre ingiurie, che Catone minaccia di uoler farci, io ho
buona speranza che facilmente si riparerà. de consolaz
ri, io non ueggio che alcuno ti sia fauoreuole, fuori che
Hortensio, & Lucullo. gli altri parte secretamente,
parte alla scoperta ti oppugnano. ma non dubitare, &
fa buon'animo: che senza dubio frenaremo l'empito di
questo pazzo. & il tuo honore, & la tua gloria al
suo debito luogo ritornerà.

Cicerone a' Publio Lentulo.

DA Pollione, che d'ogni cosa è informatissimo, in
tenderai quanto è seguito. Alla grauezza del dolore,
ch'io sento nelle cose tue, ho questo conforto, ch'io spero,
che i consigli de gli amici, & il tempo medesimo, il qua
le rompe i disegni de gli huomini rei, alle inique uoglie
de tuoi nimici trouerà riparo. Vn'altra consolatione
trouo ancor migliore, riducendomi a' mente i miei pas
sati trauagli: perche ne ueggio un ritratto nelle cose
tue. & benchè la macula, che uiene imposta all'honor
tuo, pareggi il danno della mia salute: nondimanco ci

è tanta similitudine, ch'io non credo, che tu mi tenga manco amoreuole amico, s'io non mi sono turbato di quello, diche n'anco tu ti turbasti giamai. mostrati pur tale, quale dall'ungie tenerelle, come dicono e Greci, t'ho conosciuto. Et uiui sicuro, che la iniquità de gli huomini sarà cagione, che il tuo ualore diuerrà piu lucido. Et aspetta da me quei fauori, Et quei officij, che maggiori si sogliono fare: che non te ne trouerai ingannato. Sta sano.

Cicerone a' Publio Lentulo.

HO letta la tua, oue mi ringratij, perche io titen go auisato d'ogni cosa; Et perche con chiarissimi segni ti dimostro l'affettione, ch'io ti porto. Non bisognaua ringratiarmi; essendo io obligato ad amarti, se non uoglio parere indegno del giudicio tuo; Et giouandomi col mezzo delle lettere di ragionarmi souente con te, poi che la distanza de' luoghi ci contende il poterci parlare. et quando non ti scriuerò cosi spesso, procederà da non uolere affidare ad ogn'uno le mie lettere. ma sempre ch'io hauerò messo fidato, scruirommi dell'occasione. De i particolari, che de gli amici tuoi uorresti hauere, lungo sarebbe auisarti. ma quello che piu uolte auanti ti ho scritto, hora te'l dico per cosa esperta Et uera: che alcuni, li quali poteuano, et à fare il debito loro doue uano fauorirti, hāno hauuto inuidia alla grandezza tua: Et il corso della tua fortuna, ancora che il caso sia dissimile, nondimeno corre ad un medesimo termine con la mia: percioche li offesi da te per conto della repub. apertamente ti hanno oppugnato; Et li difesi

difesi non
nemici alla
nanzi a
di uerissimi
ho trouato
za, che per
se fauoriti
aiui non pa
riche Hort
che habbi
fetto. di P
me uolte se
son solame
lontā, fauor
poco fa gli
certissimi seg
legrezza, Et
do con che ge
to ti habbi
obligato alla
sospetto ch
credendo, co
teci dā re
sempre troua
mente in ter
quando Cam
co di que
non l'ho me
me hora. pe
di consiglio

difesi non tanto sono stati grati al tuo ualore, quanto
 nimici alla laude. Pure Hortensio, et Lucullo, come di-
 nanzi à pieno ti scrissi, hanno fatto uerso di te l'ufficio
 di uerissimi amici: e tra quelli, che sono in magistrato,
 ho trouato Lucio Racilio fedelissimo. io con la diligen-
 za, che pongo in fauor tuo, nō fo quel profitto, che farei,
 se fauorissi un' altro; presumendo gli huomini, che io ti
 aiuti non per giudicio, ma per obbligo. De consolari, fuo-
 ri che Hortensio & Lucullo, niuno ue n' ho conosciuto,
 che habbi fatto per te dimostrazione alcuna, non che ef-
 fetto. di Pompeo nulla ti scriuo: perche sai, che radissi-
 me uolte si è trouato in senato. questo ti dico, che spes-
 so non solamente inuitato da me, ma etiandio di sua uo-
 lontà, suole ragionarmi de' casi tuoi: & la lettera, che
 poco fa gli mandasti, gli è stata carissima; sì come per
 certissimi segni ho conosciuto. io di uero una infinita al-
 legrezza, & merauiglia insieme o preso, considera-
 do con che gentil maniera, & con che saggio auedimen-
 to ti habbi conseruato amico così raro huomo, e tanto
 obligato alla tua cortesia; leuandogli dell' animo il fal-
 so sospetto ch' egli hauea, che tu non fussi alterato con lui,
 credendo, come credeuano alcuni, ch' ei concorresse con
 teo alla restitutione del re. io certo, come che l' habbi
 sempre trouato ben disposto uerso di te, & massima-
 mente in tempo, che si dubitaua forte del contrario,
 quando Caninio cercò di fargli hauere dal popolo il cari-
 co di questa impresa: nondimeno posso accertarti, che
 non l' ho mai ueduto così caldo, ne così inferuorato co-
 me hora. però sappi, che quanto io scriuerò, sarà scritto
 di consiglio suo; perche con lui mi sono consigliato. Dico

adunque che sin qui il senato non ti uietala restitution
del re : perche quella ordinatione , che niuno lo potesse
restituire , fu fatta piu con furia , che con ragione ; &
dai tribuni , come sai , fu prohibita . & pero hauendo
tu il gouerno della Cilicia , & di Cipro , poi informarti
facilmente , se le tue forze bastano à tenere in freno
Alessandria , & l'Egitto . & ueggendo la cosa riuscia-
bile , puoi trasferirti in Alessandria con l'esercito , la-
sciandolo re à Ptolemaide , ò li uicino : & quietati gli
humori di que' cittadini , & fermatoui la guardia , ri-
tornare adietro per lo re , & rimetterlo nel stato . In
questo modo sarà restituito date , si come nel principio
contentaua il senato ; & sarà rimesso senza gente , se-
condo che queste persone religiose hanno detto piacere al
la sibilla . & cosi facendo , tu ne sarai lodato , & fia
con honore della nostra repub. egli è uero , che il partiz-
to ci pare dubioso , conoscendo che gli huomini lo giudi-
cheranno dal fine . se la cosa riuscisse à modo nostro ,
ogni uno ti chiamerebbe sauiò , & ualoroso : se si scon-
trasse qualche mala fortuna , tutti direbbono , che tu
fossi stato uano , & ambizioso . per il che conoscerai me-
glio di noi , se l'impresa è sicura , hauendo quasi in su la
uista l'Egitto . Noi siamo di parere , che hauendo certez-
za di poterti impatronire di quel regno , tu non prenda
indugio à farlo : essendo il caso dubio , non ui ti auentu-
ri . la gloria certo saria grande : ma non consiglierai , che
ti mettesti alla pruoua , senza hauere il partito franco :
percioche ogni minimo errore adduce grandissimo perico-
lo , per rispetto della uolontà del senato , & della reli-
gione . In fine io mi rimetto alla prudenza tua : & di-

DE
coti di nuovo
to dal consiglio
che sortirà la
sa; ci piacere
li quali in diue
uito di denari
regno; potend
& per il suo de
ferma scala a ri
mo tu quella, ch
nostro piano, d'ella
ta, & debbess
to della tua alleg
artefice di serpi
tratti credere, qu
non mi piace di
sero uoluto far
non hauremai
menti uerfo di me
la mia salute: del
to, stimando più
fare l'uno & l'alt
più il senato, ma
per il più sono
che doue grand
tionato con adim
dia, perche la
te, perche da re
principio d'ogni
presso perche in

coti di nuouo , che gli homini faranno giudicio non tanto dal consiglio, che tu hauerai preso , quanto dal fine , che sortirà la cosa . Ma se questa uia ti paresse pericolosa ; ci piacerea , che il re , assicurati quelli tuoi amici , li quali in diuersi luoghi della tua prouincia l'hanno seruito di danari ; si ualesse del braccio tuo à rientrare nel regno ; potendolo tu facilmente aiutare per la natura , & per il sito della tua prouincia ; ne hauendo egli piu ferma scala à rientrarui . Questo è il nostro parere : fa mo tu quello , che ti uiene meglio . Doue ti ralleghi del nostro stato, della familiarità di Milone, della bestialità , & debolezza di Clodio, non ci marauigliamo punto della tua allegrezza , per essere usanza di eccellente artefice di farsi lieto per le sue bell'opere . benchè non potresti credere , quanta peruersità (che piu aspra parola non mi piace di usare) regni in alcuni ; li quali se hauesero uoluto fauorirmi , io ne' maneggi della republica non hauerei mai mutato proposito . ma i lor mali portamenti uerso di me m'hanno costretto à pigliar partito alla mia salute : della quale pel passato poco mi sono curato , stimando piu l'honore , che la propia uita . poteuasi fare l'uno & l'altro benissimo , se questi consolari , capi del senato , hauessero fede , se hauessero sodezza . ma per il piu sono tanto maligni , e tanto priui di giudicio , che doue grandamente douerebbono amarmi come affectionato cittadino alla patria mia , e mi portano inuidia , perche la difendo . il che ti ho scritto cosi liberamente , perche da te non il presente stato solamente , ma il principio d'ogni mio accrescimento riconosco : & appresso perche incomincio à discredere , che la oscurità de

miei genitori sia stata cagione di farmi uoler male; essendo che tu, pur huomo di nobilissimi parenti disceso, non hai potuto fuggire la rabbia di questi inuidiosi: li quali se ti hanno lasciato essere fra i primi, hanno dipoi sempre atteso à tagliarti le penne, perche piu alto non uolassi. allegromi, la tua fortuna esser stata dissimile alla mia. perciocche egli è gran differenza dall'esser ingiuriato all'essere in tutto ruinato. nondimeno col tuo ualore hai operato di modo, ch'io non ho à scontentarmi troppo della mia; hauendo tu proueduto, che l'aumento fatto à perpetuità del nome mio paresse maggiore del danno riceuuto ne' beni di fortuna. Hora io ti priego, spinto non solo da i benefici tuoi, ma etiamdio dall'affettione mia, che ti sforzi al colmo della gloria, alla qual dalla pueritia fosti infiammato: & non pieghi mai, per ingiuria che ti sia fata, la grandezza dell'animo tuo, la quale io ho sempre ammirata, & sempre con l'affetto seguitata. grande è la speranza, che hanno gli huomini dite, grande la laude della tua liberalità, grande la memoria del tuo consolato. alle quai cose, tu conosci molto bene, quanto di ornamento, & di luce aggiungerai uisi, se dal gouerno, che hora hai di cote sta prouincia, rilucerà qualche bel segno del tuo ualore. benche non uoglio, che tu faccia impresa, che prima non la consideri diligentemente, non l'esamini, non ui ti ordini, & apparecchi. & perche so che tutti i tuoi pensieri hanno sempre tirato à questo fine, di salire à piu sublimi gradi di honore; arriuato che ci serai, io ti accerto, che ageuole cosa fia il manteneruiti. & accioche questa mia esortatione non ti paia uana,

DE
 & fuori di pr
 luto proporti
 noi, accioche
 mulati amici
 stato della rep
 le: perche co
 arme, & di pa
 io per la soliti
 ancora di cuto
 uendo potrei
 nato tutto quel
 ottenere dal po
 re è stato assai
 contra la legge
 uerno della Gal
 che il presente
 uolo non dimen
 hora di credere,
 ni, & molto più
 non si deve co
 uere senza la fa
 spalmata, & di
 ta; & spera che
 teni, quanto in
 tu ammirati
 ze, nelle quali
 che tu la metta
 do, non è dubio
 gran ualore, ha
 grande affettio

Et fuori di proposito: sappi che io à questo fine ho uo-
 luto proporti gli accidenti occorsi à l'uno et l'altro di
 noi, accioche per l'auenire tu sapesti guardarti da i si-
 mulati amici. Doue tu scrui uoler sapere, qual sia lo
 stato della rep. ci è somma discordia, ma sorte disegua-
 le: percioche coloro, i quali sono piu forti di seguito, di
 arme, et di potenza, mi paiono hauere operato tan-
 to per la stoltitia, et uiltà de gli auersarij, che horamai
 ancora di auctorità sono superiori: di modo che, ha-
 uendo pochissimi all'opposito, hanno ottenuto dal se-
 nato tutto quello, che non si fidauano pure di potere
 ottenere dal popolo senza gran romore. Et cosi à Cesa-
 re è stato assegnato lo stipendio con gli dieci legati, et
 contra la legge semproniana allungatogli il tempo al go-
 uerno della Gallia. il che ti scrino sotto breuità, per-
 che il presente stato della republica non mi piace: scri-
 uolo nondimeno per auertirti, che tu ti risolua à buon'
 hora di credere, come io. Et per lo studio di tanti an-
 ni, et molto piu per l'isperimenta mi sono risoluto, che
 non si deue amare la salute senza l'honore, nel ho-
 nore senza la salute. Doue ti congratuli meco della
 figliuola, et di Crassipede: riconosco la tua humani-
 tà; et spero che di tal parentado ci troueremmo con-
 tenti, quanto io desidero. Restami solo ricordarti, che
 tu ammaestri il nostro Lentulo in tutte quell'e scien-
 ze, nelle quali tu sei sempre uersato. ma sopra tutto,
 che tu lo metta su la uia da te battuta; onde caminan-
 do, non è dubio, che non riesca uirtuosissimo, et di
 gran ualore, hauendone in questi uerdi anni destà così
 grande aspettatione. noi l'amiamo con quello affetto,

che si può maggiore; si perche è tuo figliuolo, & figliuolo degno di te; & si ancora perche conosco, ch'egli ama me, & hammi sempre amato. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo proconsole.

Di tutte le cose, che à te pertengono, che si sia fatto, che si sia terminato, che habbi promesso Pompeo, ne habrai piena relatione da Emplatorio, il quale non solamente l'ha uiste, ma etiandio negotiate con quella amorevolezza, prudenza, & sollecitudine, che maggiore si può da uno amico aspettare: il medesimo ti dimostrerà à pieno lo stato della rep. la cui forma non si può facilmente con lettere dipingere. ma bastiti sapere, che gli nostri amici ne tengono il gouerno, & è commune opinione, che al nostro tempo non si debba mutare. onde io & per l'obligatione, ch'io ho à Pompeo, & per ubidire à tuoi conforti, & parte per conseruarmi il racquistato grado insieme con la salute, fauorisco le cose sue, si come esso à tua richiesta fauori le mie. tu sai che fatica pare ad un cittadino il cambiar l'habito della mente sua, l'habito specialmente buono, & in che egli sia lungamente uiuuto. & io nondimeno mi accommodo alla uolontà di questo huomo, non potendo honestamente contradirgli. ne lo fo, come forse auisano alcuni, con simulatione: percioche una naturale inclinatione, & ancora l'amore, ch'io gli porto, possono in me tanto, che tutte quelle cose giudico essere honeste, & uere, le quali sono à lui utili, & grate. & al mio giudicio non farebbono male n'anco gli suoi auersarij, se, non potendo reggere alle sue forze, lasciassero il combattere.

DE
vn'altra cosa
largamente
oueramente
all'animo, rid
non mi sarà
do; non pot
blica, ne con
haure dopo
più sublimi
ricolare d'au
uiente, e che
pochi, o che
fa sola tu
pisi a cast
tutta la rep
tro, che de
mostrano di
sone uolunt
spetto la po
riputazione
bisogna per
Pompeio dal
quella, & i
delle cose
amico: & com
che io uoglio
che saprai de
re grandiss
ne à fianchi
mai parergli

Vn'altra cosa mi consola, che ogn'uno mi concederà largamente ch'io possa o fauorire i disegni di Pompeo, oueramente tacermi, ouero ancora, il che mi è forte all'animo, ridurmi à i nostri studi delle lettere. Et se non mi sarà uietato dall'amicitia sua, farollo ogni modo; non potendo io ne liberamente consigliare la repubblica, ne con quell'auttorità, che sperauamo di potere hauere dopo tanti trauagli patiti nel maneggio de i piu sublimi gradi di lei: benchè non è questo mio particolare danno, ma uniuersale: perche di necessità conuiene, o che tu ceda con tuo poco honore alla uoglia di pochi, o che tu contenda indarno. Quasi per questa causa sola tutto il predetto ho scritto, accioche horamai pèsi à casi tuoi. gli ordini del senato, de i giudicij, di tutta la repubblica, sono rimutati tutti. non ci resta altro, che desiderare la quiete: Et quelli, che reggono, mostrano di uolercene contentare, pur che alcune persone uogliano stare in pace, Et non recarsi à tanto dispetto la potenza loro. ma di poter uiuere con quella riputatione, che à ualorosi senatori si conuerria, non bisogna pensarci: mercè di coloro, che hanno alienato Pompeo dal senato, Et spiccata l'unione, che era tra quello, Et i cauallieri. Ma per tornare al proposito delle cose tue: io ho trouato Pompeo esserti un buono amico: Et com'egli entri consolo, tu hauerai, à quel che io ueggio, quelli ueri particolari Et gran fauori, che saprai desiderare: Et io tenendo di ogni tuo affare grandissimo conto, gli sarò sempre come uno sprone à fianchi: Et non solamente io non dubito di douer mai parergli importuno; ma spero, che piu tosto go-

derà di uedermicosi grato. Viui sicuro ò Lentulo, che ogni tuo minimo affare mi è molto piu a cuore, che non sono tutti gli miei. Et con tutta questa dispositio nel'animo mio non rimane contento se non della diligenza: che de gli effetti non è egli possibile; non potendo pur col pensiero immaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de i benefici da te riceuuti. Qui è uenuto romore, come tu hai conseguito una buona uittoria. n'aspettiamo auiso da te; Et già habbiamo fatto caldo ufficio con Pompeo. giunte che saranno le tue lettere, subito anderemo à parlare alli magistrati, Et senatori: Et in ogni tua occorrenza, quando bene auenga, che noi operiamo per te assai piu di quello, che possiamo; nondimeno ci parrà di far molto manco di quello, che siamo obligati di fare.

Cicerone à Publio Lentulo proconsolo.

Mi sono state carissime le tue lettere, per hauere inteso, come tu conosci chiaramente la pietà mia uerso di te, cioè quel feruente desiderio che ho di seruirti: il quale non esprimerei à pieno, s'io lo chiamassi amore, parendomi che quel nome di pietà, pur grauissimo, Et santissimo, sia però men graue, Et di assai minor pregio, che non sono i tuoi meriti uerso di me. Doue mi ringratij, non è altro, che ti moua à ringratiarmi, che una certa abbondanza di amore: la quale è cagione, che tu pigli in grado fino à quelle cose, che io senza gran uergogna, Et senza gran uituperio non posso iralasciare. ma se in tutto questo tempo, che siamo stati

DE
digiunti, fossi
rei con miglio
mio: perche
mo proceduti
spero ci debba
firi; Et perche
so sodisfare alla
lutione che ho p
ma per tornare
io mi farei gouer
totalmente nel ca
tie; Et tu haue
in tutto ignoranti
reuele. benche,
la provincia pien
te haueua. pur a
ricolto maggior
lunga più belli
ranigliosamente
sai alcuni portar
patria; alcuni
splendere, che di
pristati nauque
intale maniera
grande, Et pro
uati benefici, a
senza di noi
tione; essendoli
tolto non solum
tutti i giorni di

disgiunti, fossimo stati insieme, & in Roma; ti haue-
rei con miglior prouue mostrato il feruore dell'animo
mio: percioche con pari laude seruando la repu. saremo
mo proceduti in ogni attione con un medesimo fine. &
spero ci debba ancora riuscire; et per quello, che tu mo-
stri; & perche facilmente lo puoi fare. Poco piu à basa
so sodisfarò alle tue domande, & dimostrerotti la reso-
lutione che ho presa, & lo stato, in ch'io mi truouo.
ma per tornare à proposito: se tu fossi stato à Roma,
io mi sarei gouernato à tua discretione, & rimessomi
totalmente nel tuo amore, & nella tua infinita pruden-
tia; & tu haueresti usato me per consigliere forse non
in tutto ignorante, ma senza dubio fedele, & amoa-
reuole. benche, come debbo, rallegromi di uederti nella
la prouincia pieno di gloria per la uittoria nuouamen-
te hauuta. pur nondimeno de i tuoi semi qui haueresti
ricolto maggior copia di frutti, che sariano stati di gran
lunga piu belli & piu pretiosi: percioche hauereiti ma-
rauigliosamente aiutato in perseguir coloro, de quali tu
sai alcuni portarti mal l'animo d'hauermi rimesso nella
patria; alcuni hauerti inuidia della riputatione, et del
splendore, che da cosi lodeuol fatto, et cosi honorata im-
presa ti nacque. ancora che quel scelerato infame, na-
turale nimico de gli amici suoi, il quale d'ogni fauore
ignudo, & priuo d'ogni appoggio, in cambio de i rile-
uati benefici, che gli haueui fatti, cercò di molestarti;
senza di noi egli stesso à suoi falli ha dato degna puni-
tione; essendosi scoperto à tai ribalderie, che gli hanno
tolto non solamente l'honore, ma etiamdio la libertà in
tutti i giorni di sua uita. Et se bene mi sarebbe piu caro,

LIBRO I.

che tu haueffi imparato solo alle mie spese, senza imparare ancora alle tue: nondimeno nel male io mi contento che tu habbi conosciuta quella fede ne gli huomini cō tuo picciolo costo, lo qual io conobbi con mio grandissimo danno. et sopra questo piacemi di ragionare un pezzo, per rispondere à quanto mi addomandi. Tu scriui hauere auiso, come io son in buona con Cesare, & con Appio: et poi soggiungi, che non ti par mal fatto; ma che uorresti sapere la cagione, che mi ha recato à difendere, & lodar Vatinio. la qual cosa per darti meglio ad intendere, conuiemmi farmi alquanto da lungi à scopriti il disegno de' pensieri miei. Io ritornato, ò Lentulo, nella patria, con intentione di giouare non solamente alli miei, ma etiamdio à quella: & perche mi sentiuo à te infinitamente obligato, essendo ritornato per dono, & beneficio tuo, pareuami parimente hauerne obligatione à lei, per hauerti essa prestato fauore in restituirmi: & doue prima m'ero affannato in seruigio suo per non mancare all'ufficio di buon cittadino, hora stimauo che molto piu mi conuenisse fare il medesimo per non essere ingrato. & questa mia dispositione feci al senato manifesta, quando tu eri consolo; & con teo la ragionai piu d'una uolta. benche fin da principio, quando tu cercai, che il senato mi ristorasse de gli hauuti danni, molte cose mi offendeano l'animo; uedendomi da una parte secretamente odiato, & dall'altra lentamente fauorito: percioche nella cosa delle case mie, & del scelerato insulto, onde ne fui col fratello scacciato, non fosti da coloro aiutato, che ti deueano aiutare: ne anco mostrarono quella uolontà, chi mi hauerei creduto, non

DE
solamente nella
le, le quali se
ta di tutti i mi
nili, poco prez
ti (che non era
ingiuria di pass
stante ch'io mi a
mamente perche
dato ardente
amore, non tanto
to perche fui sem
egli per uirtù di
con rispetto à de
me, hauendo in
repubblica. & ch
in senato, quando
& offendo l'abbia
dire, ch'io ero diue
sua felice fortuna
lo, la quale egli m
riuo a tutti i
in un altro luogo
quell'appunto m
ferono, che al
mia interrogatio
nato di Vatinio
& con gran
cij, della amica
sa, ma molte
parlai in senato

solamente nelle cose d'importanza, ma ne anco in quelle, le quali se ben m'erano necessarie per la gran perdita di tutti i miei mobili, nondimeno erano da me, come uili, poco prezzate. et auedendomi di questi andamenti (che non erano occulti) non però estimauo la presente ingiuria al passato lor merito essere uguale. la onde nõstante ch'io mi conoscessi obligatissimo à Pompeio, massimamente perche tu più d'ogn' altro diceui d'hauerlo ueduto ardentissimo nel caso mio; et benché io gli portassi amore, non tanto per esser stato beneficato da lui, quanto perche fui sempre disposto ad amarlo, parendomi che egli per uirtù il ualesse: tutta uolta, senza hauere alcun rispetto à desiderij suoi, io seguina il mio solito costume, hauendo in ogni attione per solo oggetto il ben della republica. Et ch'io dica il uero: ritrouandosi Pompeio in senato, quãdo entrò in Roma per lodar Publio Sestio; Et essendo Publio Vatinio, uno de' testimoni, uenuto à dire, ch'io ero diuenuto amico di Cesare, promosso dalla sua felice fortuna; io gli risposi, che la fortuna di Bibulo, la quale egli reputaua piena di miseria, io la preferiuo à tutti i triumphi, Et à tutte le uittorie: Et dissi in un' altro luogo, pur alla presenza di Pompeio, che quelli appunto m'hauuano cacciato di Roma, li quali fero, che Bibulo non ardi d'uscir di casa. Et quella mia interrogatione fu solamente in riprendere il tribunato di Vatinio: doue parlai con grandissima libertà, Et con grandissimo animo della uiolenza, de gli auspici, della donatione de' regni. ne solamete in questa causa, mà molte altre uolte con la medesima franchezza parlai in senato. Et di più, essendo consoli Marcellino

Et Filippo, alli cinque d'Aprile il senato à mia richiesta contento, che alli quindici di Maggio à pien senato si mettesse la parte circa la diuisione del territorio Campano. hor poteuo io trattar questa causa piu animosamente? poteuo far cosa, doue piu chiaramente rilucesse l'amor mio uerso la rep.? e doue piu mostrassi, che la memoria de' miei trauagli non era bastante à diformi dall'ufficio, che alla patria deueuo? nel qual giorno finito ch'io hebbi di dire il mio parere, nacque alteratione in tali, che n'haucano cagione, Et in tali ancora, che non haurei mai pensato: percioche, fatto che fu il decreto nel modo ch'io haueuo consigliato, Pompeo senz'alcuno sembiante mostrarmi del suo cruccio, parti per Sardegna, Et per Africa: Et fece la uia di Lucca per ritrouar con Cesare, il quale si dolse molto di questo mio fatto: oltre che poco auanti in Rauenna Crasso gli hauea riferito ogni male di me. Et hauendo io inteso da molti, come Pompeo si teneua offeso da me; mio fratello fini di certificarmene: il quale inui à pochi giorni essendo in Sardegna, nel primo incontro fu salutato da lui con le formali parole. Appunto io non desiderauo altro che uederti; ne la fortuna poteua apparecchiarmi dinanzi persona, dalla quale io fussi tanto cõtento. e la cagione è, perche t'accerto, che noi ci dorremo forte di te, se non fai si, che Marco tuo fratello ne offerui la promessa, che tu ci facesti per lui. che piu? egli si lamentò graueamente: narrò i meriti suoi: li ridusse à memoria l'accordo fatto circa la confirmatione delle cose operate da Cesare: Et seguito, che sapeua ben'esso, che Cesare haueua amato la salute mia; pregandolo in fine à ricomandarmi la causa,

DE
Et l'honore de
graffi, s'io non
mio fratello mi
Vibullio à par
gratia per inf
na nel stato, ch
stesso, mi rinal
un certo modo p
tiche, ch'io haue
io mi mostra
nessi la fede di m
ogni occasione era
io fu il buon ami
sentenza, che pare
come: erano certa
re: che co' tutto che
fatti, nondim
le uoglie di pompe
rispetto douesse el
mico. Cio' si a cag
molto piu giustia
momento abbat
no il mio nomina
mico delle leggi, e
Et finalmente
Et credendo, ch
non sapendo, ch
za. Io adunque
un calcolo com
si in forma tutta

Et l'honore del predetto; Et che almeno non l'oppu-
 gnassi, s'io non uoleno, o non poteuo aiutare. Inteso da
 mio fratello tutto il passato; Et essendo stato gia auanti
 Vibullio a parlarmi per commissione di Pompeo, che di
 gratia per infino al suo ritorno lasciassi la causa Capa-
 na nel stato, ch'ella era; quasi diuenuto sollecito di me
 stesso, mi riuolsi tutto a pensare a i casi miei, porgēdo in
 un certo modo preghi alla rep. ch'in merito di tante fa-
 tiche, ch'io haueua durate per lei, uolesse cōcedermi, che
 io mi mostrassi grato uerso i miei conseruatori, et m'ate-
 nessi la fede di mio fratello; et si come ella m'haueua in
 ogni occasione trouato buon cittadino, cosi cōtentasse che
 io fossi buon'amico. Hora in tutte quelle mie attioni, et
 sentenze, che pareuano offendere Pōpeio, io m'auedeuo,
 come c'erano certe persone, le quali tu ti puoi imagina-
 re; che cō tutto che fussero del mio parere, et sempre fus-
 sero stati, nondimeno godeuano, perch'io non seguua le
 le uoglie di Pompeo, credendosi al fermo, ch'egli per tal
 rispetto douesse essermi poco amico, et Cesare capital ne-
 mico. Giusta cagione haueuo di dolermi di questo, ma
 molto piu giusta, perche in mia presenza famigliarissi-
 mamente abbracciauano, accarezzauano, et basciaua-
 no il mio nimico: ma che dico il mio nimico? pure il ni-
 mico delle leggi, de i giudicij, della quiete, della patria,
 Et finalmente di tutti gli huomini buoni, Et ualorosi.
 Et credeuansi troppo bene di farmi ira, Et dispetto;
 non sapendo, ch'io haueffi gia fatto il callo alla parina-
 za. Io adunque considerate tutte le cose, Et fattone
 un calcolo con quel sapere, che Iddio mi diede, ridussi
 si in forma tutti i miei discorsi: li quali, se potrò, bre-

uemete esporrotti. S'io uedessi la republica essere in mano de ribaldi, & maluagi cittadini, si come? sappiamo che à di nostri è interuenuto, & à certi altri tempi habbiamo inteso essere accascato: niuna forza, non dirò de' premij, li quali da me non sono stimati; ma ne anco de' pericoli, li quali sogliono pure ancora spaurire de' gli huomini fortissimi, potrebbe tanto in me, ch'io al uolere di sì fatte persone m'accostassi, quando bene mi sentissi loro infinitamente obligato. ma riposandosi la republica sotto l'ombra d'un Gneo Pompeio, il quale ha conseguito questa potenza, & questa gloria con grandissimi meriti uerso di quella, & con suoi magnanimi fatti: & hauendolo io dalla mia giouinezza favorito; piu dico, hauendolo aiutato & quando fui pretore, & quando consolo: & essendo io da lui stato aiutato & di consiglio, & di fauore; et non uolendo egli hauere altro nimico nella città, che lo inimico mio: nò pensi che si potesse domandare incostantia la mia, se in alcuni pareri mi fussi alquanto mutato, disponendomi à uoler quello, che alla dignità d'un'huomo simile, & mio benefattore si appartenesse. & hauendo tale animo, m'era forza, come uedi, fauorire anco Cesare, essendo egli una medesima cosa con Pompeio. al che fare mossesi molto parte la uecchia amicitia, la quale tu sai che io, & Quinto mio fratello sempre habbiamo tenuta con Cesare; parte l'humanità, & cortesia sua, la quale hacci in poco di tempo in diuerse maniere mostrata. et à questo non picciolo momento portò il rispetto della republica: non mi parendo ella contenta, anzi parendomi che stranamente ricusasse, che con simili huomini si

D
dovessi contem
re molte cose
cosi essendo io
se sopradette,
peio, di me ha
peio. Parera
chio d' quella,
che tali sogliam
cipali d' una rep
consolato mi;
& faldala rep-
mente inanimai
che egli pot nel mi
parasse. et final
solato in fino al co
se in somma pace,
dori a parlare in
quanto si conuen
uatore della S
ma mercanti di
ditioni: sulla la
nili girare in ca
la zaffa. nel qu
te il senato, & in
mini buoni per al
lo che accadere,
ti) solo dirò breue
ma si capitano
li che non mi di
mi deuano di

douesse contendere; massime che Cesare haueua opera-
 te molte cose ualorosamente à beneficio di quella. Et
 così essendo io in tal deliberatione già entrato per le cau-
 se sopradette, totalmente mi ci fermai per la fede, che Pó-
 peio, di me haueua data à Cesare, et mio fratello à Pom-
 peio. Pareuami oltre à ciò di por mente, Et hauer l'oc-
 chio à quello, che diuinamente scriue il nostro Platone:
 che tali sogliono essere tutti i cittadini, quali sono li prin-
 cipali d'una rep. Mi ricordauo ch'io il primo giorno del
 consolato mio; Et molte uolte dapoi, per tener diritta
 Et salda la rep. si forti fondamenti gittai, Et si fatta-
 mente inanimai il senato, che non fu miracolo alcuno,
 che egli poi nel mese di Dicembre tanto arditamente si
 portasse. et finalmente souenuami, che dal nostro cō-
 solato in fino al consolato di Cesare, Et di Bibulo. si uis-
 se in somma pace, Et in somma concordia; Et occorren-
 doci à parlare in senato, e nostri pareri erano stimati,
 quanto si conueniua. Poscia, nel tempo che tu eri go-
 uernatore della spagna, non hauendola rep. consoli,
 ma mercanti di prouincie, Et serui, Et ministri di se-
 ditioni: uolle la fortuna, quasi uaga delle discordie ci-
 uili, gittare in campo la persona mia, per un' attaccare
 la zuffa. nel qual pericolo essendosi leuato prontamen-
 te il senato, Et tutta l'Italia col seguito di tutti gli huo-
 mini buoni per aiutarmi, et difendermi: non dirò quel-
 lo che accadette, (perche mi cōuerria lamentarmi di mol-
 ti) solo dirò breuemente, non essermi mancato esercito,
 ma si capitani. Et la colpa fu in generale di tutti quel-
 li che non mi difesero, ma particolarmente di coloro, che
 mi deueuano difendere. et se sono da riprendere quel-

li, che hebbono troppa paura; tanto maggior blasimo meritano coloro, che feccono uista d'hauerla. certo che il partito, ch'io presi, merita laude: perche con tutto che io uedeessi i miei cittadini prontissimi à soccorrermi, & desiderosi di mostrarsi grati uerso di me, nòdimeno perche non haueuano capi, non uolli metterli à sbaraglio contro à serui armati: ma bastommi solamente far uedere, quanto di forza saria potuto esser nel consenso de' buoni, se haueessero hauuto occasione di combattere per me, quando io era gagliardo, poi che potettero dipoi rileuarmi così debole. L'animo de' quali non solamente conoscesti, quando ti affaticauì per me, ma etiandio cōfermasti, & mantenești. & non negherò mai, ma fino hauerò spirito me lo terrò à memoria, & predicarolo uolontieri, che tu usasti il mezzo d'alcuni nobilissimi huomini, li quali furono più forti in restituirmi, che nò erano stati in ritenermi. nel qual proposito se hauesseero uoluto perseverare, insieme con la salute mia hauerebbero recuperata l'auttorità loro. percioche hauendo gli huomini buoni, ripreso ardire nel tuo consolato, & essendosi per essemplio tuo risvegliati dal sonno, che lungamente gli hauea tenuti oppressi, massime hauendosi l'appoggio di Gneo Pompeo, & di Cesare; il quale per le sue prodezze dal senato con singolari, & nuoui honori era suto aggradito: nissuno ribaldo cittadino haurebbe hauuto allegrezza di poter uiolare la rep. ma di gratia uedi, come sono andate le cose. quell'infame di Clodio, che contaminò i sacrificij delle donne, che non ho norò più la dea Bona, che si hauesse honorato tre sorelle; rimase assoluto della colpa, ch'egli deuea meritamente purgare:

D E
purgare: &
plebe, & infie
sto seditioso
i giudici con
defraudando
uendicare le
ro, che il nome
sempre s'ha
mia, non haue
le) ma del sena
to loro quella gra
ficio, di haue
to. uorrei bene
mente alla salute
forze, & di cui
hanno cura di
ua della loro per
tificio fornì la
petto, lasciando
posso dir io, che
so affariermi
perfetto. & per
mia s'haueano
dire mi haue
to s'haueano
Quinto Metell
simo, & di gra
dezza, & col
diceuano di ha
tofo una loro

purgare: & dipoi, domandando Milone tribuno della plebe, & insieme con lui molti huomini giusti, che questo seditioso cittadino secondo i meriti suoi fusse punito; i giudici contra ogni debito di giustitia il liberarono, defraudando la republica di cosi memorabile essemplio di uendicare le seditioni. & poscia li medesimi permessero, che il nome nimico con lettere piene di sangue restasse impresso su le case non mie, (che quella non fu predamia, non hauendouì posto altro, che l'opera in fabricarle) ma del senato, che ui fece la spesa. Vero è, ch'io porto loro quella gratitudine, che si conuiene à tanto beneficio, di hauermi tratto di essilio, & di hauermi saluato. uorrei bene hauessero hauuto riguardo non solamente alla salute mia, come i medici, ma etiandio alle forze, & al colore, à guisa di que' buon maestri, che hanno cura di ungere coloro, li quali sono per far proua della lor persona. ma si come Apelle con bellissimo artificio fornì la testa di Venere con la parte superiore del petto, lasciando principiata l'altra parte del corpo: cosi posso dir io, che alcune persone intorno alla mia testa fossero affaticaronsi, lasciando il resto del corpo rozzo, & perfetto. & perche gl'inuidi miei & molto piu gl'inimici stimauano, che la percossa dell'essilio parte dell'ardire mi hauesse leuato: tu non potresti credere, quanto siano rimasi ingannati della speranza loro: già di Quinto Metello figliuolo di Lucio, che fu huomo fortissimo, & di gran cuore, & al mio giudicio per grandezza, & costanza di animo tra tutti prestantissimo, diceuano di hauere inteso (benche io stimo, che fusse piuttosto una loro imaginatione) come ritornato di bando

non procedette piu con quella libertà, ne con quell'ardire che soleua, ma sempre humilmente, & sempre con sommissione. come sia cosa da credere, che per l'essilio ei si mutasse hauendolo di somma uoglia accettato, et con forte animo sostenuto; ne essendosi mai curato di tornare; & come non si sapeffe, che Metello di costanza, et di grauità superò tutti gli huomini, per infino à quel Marco Scauro, che fu sì chiaro al mondo. ma la loro malignità facea lor credere di me quel, che di lui haueano inteso, cioè ch'io mi douessi inuilitare; dandomi la re publica maggior animo, ch'io haueffi hauuto giamai, per hauer fatto conoscere, che non potea starsi uedoua di me. oltre che Metello per intercessione d'un sol tribuno della plebe fu restituito; la doue io dal senato, da i consoli, da tutta Roma fui richiamato, da tutta Italia accompagnato, & dalla patria con grandissimo concorso di popolo riceuuto. benchè dapoi non ho mai fatto, ne hoggi faccio cosa, che possa offendere alcuno, se ben fusse il più maligno huomo del mondo. solamente mi sforzo di non mancare à gli amici, ne à gli strani ancora, di opera, di consiglio, & di fatica, che per grado loro io possa durare. Questo corso della uita, ch'io tengo, forse che offende chi mira al splendore, & all'apparenza di questa uita, & non discerne le sollecitudini, & i graui fastidi, di che ella piena si truoua. ma perche io soglio lodar Cesare; di questo apertamente mi riprendono, quasi ch'io mi sia ribellato dalla pristina causa. & non sanno, ch'io faccio per le ragioni dette nel principio, & non meno per queste ultime, che io haueuo incominciato à narrare. tu non ritrouerai, o Lentulo, quell'unione delli buoni, che tu ci

DE
lasciasti: la q
alle uolte poi
consolo, fu po
ra abbandona
quelli nostri
gni esteriori, d
ma già più d
tre maniere. si
io so profic
il medesimo Pla
re, uale che i
può persuadere
do, che non si ca
tria: et dice egli
nella repubblica
ni se ho mai per
spero ne con ragi
essendo l'uno im
sto. io non haue
re, che il popola
che già Platon
do io già gran
quasi senza d
possa senza bi
co il predetto, in
beralini, che
tello: & d'una
guerra fosse m
rirlo: non deu
mente adunq

lasciasti : la quale confermata nel nostro consolato, & alle uolte poi interrotta, & afflitta auanti che tu fossi consolo, fu poi da te interamente rifatta, & hora è stata abbandonata da tali, che la deueano fauorire. il che quelli nostri ottimati non solamente dimostrano con segni esteriori, da i quali potrebbonsi facilmente astenere, ma già piu d'una uolta l'hanno palesato in diuerse altre maniere. si che di ragione ogni sauiο cittadino, quale io fo professione di essere, deue mutar uerso. percioche il medesimo Platone, la cui auctorità mi piace di seguire, uuole che l'huomo si trauagli nella rep. fin ch'egli può persuadere à suoi cittadini il bene loro, aggiugnendo, che non si conuiene sforzare ne il padre, ne la patria : et dice egli, che la cagione del suo non impacciarsi nella republica fu, che hauendo trouato il popolo Atheniese hormai perduto, & inuechiato nelle pazzie, non sperò ne con ragioni, ne con forza di poterlo correggere: essendo l'uno impossibile, et l'altro non parendogli honesto. io non hanea simil libertà; tra perche non poteuo dire, che il popolo di Roma fosse in quel grado di pazzia, che già Platone trouò quello di Athene; & perche essendo io già gran tempo uersato nella republica, mi pareua quasi fatica à distormene. & non mi è parso poco, ch'io possa senza biasimo conseruare il mio stato. oltre à tutto il predetto, io consideraua la rara, anzi la diuina liberalità, che Cesare ha usato uerso di me, & di mio fratello: & diceuo fra me stesso, se Cesare ne i successi della guerra fosse meno felice, non sarei però tenuto à fauorirlo? non deuerai aiutarlo? certo che si. tanto maggiormente adunque debbolo fare, ueggendolo in così espedi-

LIBRO I.

to corso di prospera fortuna. Et sia certo, che dopo uoi, da i quali io riconosco la salute, non è persona, a' cui non solamente io confessi, ma mi rallegri d'essere cotanto obligato. Hauendo fatto questo preambolo, risponderò con poca fatica a' quello, che di Vatinio, Et di Crasso mi addomandi. Et molto mi è caro, che ti piaccia, che io stia bene con Cesare, Et con Appio. Hor per uenire a' Vatinio, primamente Pompeio mi riconciliò con esso lui tosto ch'egli fu eletto pretore, hauendo io con ogni potere impugnata in senato la sua petitione, ne tanto per offendere lui, quanto per difendere, Et aggradire Cato: Et dipoi Cesare con efficacissimi preghi ricercommi, ch'io lo uoleffi difendere. ma perche io habbia lodato così fatto huomo, di gratia non uolere tu, piu ch'io mi uoglia, saperlo: che non te la renda poi; quando sarai uenuto; benche te la posso anco rendere adesso: che ti ricordi bene, se hai mai scritto in laude di qualch'uno fin da gli ultimi termini dell'imperio nostro. ma non ti pentire, come di cosa mal fatta. che anch'io faccio, Et sono per fare il medesimo. confesso nondimeno, che quel stimolo mi ha spronato a' difendere Vatinio, del quale io dissi in giudicio difendendolo: che mi pareua di mettere in atto il consiglio, che nell'Eunucho da il parasito al soldato.

Se auerra', che costei nomini Phedria,
 Tu di Pamphila il nome adduci subito.
 S'ella dira', facciam, che uenga Phedria
 A' cenar nosco; e tu, inuitiamo Pamphila,
 Che ci trattenga col suo canto amabile.
 Sel'odi dare alla bellezza laude

D
 Di quel: tu li
 vgnal rispo
 costi, perche
 fuori del con
 presenza sp
 no in disparte
 mente abbrac
 suo Publio; io
 me ancora ho
 lieue morfo tra
 con liui pantra
 lo detto, che al
 gli, con galea
 hora intendi di
 ci, hauendo io,
 uersale, ogni
 prese la difen
 ciascuno, per ha
 io me ne farai
 con modestia,
 to senza capom
 riuolgermi: Et
 giuria, la cui fat
 ma solamente
 trasferire. qu
 preso il popo
 gliò dire, a q
 narle: le quali
 bero nel parlan
 ciavano a cre

Di quel : tu loda questa : e'n fine rendile
v'gual risposta, & di par pungi, & mordila.
così io, perche alcuni huomini nobili, et benemeriti miei,
fuori del conuenueuole il mio nimico amauano, et in mia
presenza spesse fiate hora per modo seuero si lo tiraua-
no in disparte, hora familiarmente, & sollazzeuol-
mente abbracciauanlo : & perche eglino haueano il
suo Publio ; io chiesi di special gratia alli giudici, che a
me ancora dessero un' altro Publio : accioche potessi con
lieue morso trafiggere gli animi loro, si come essi il mio
con lieui punture haueano traffitto. ne mi basta hauer-
lo detto, che assai uolte ancora, quando mi uiene in ta-
glio, con galanteria lo faccio. Hai inteso di Vatinio :
hora intendi di Crasso. Già eramo diuenuti buoni ami-
ci, hauendo io, per non turbare la mia concordia uni-
uersale, ogni ingiuria rimesso ; quando auenne, ch'egli
prese la difensione di Gabinio con gran marauiglia di
ciascuno, per hauerlo di que' di fieramente oppugnato.
io me ne sarei poco curato, pur ch'egli l'hauesse difeso
con modestia, & senza ueleno : ma hauendomi pun-
to senza cagione, & con poco rispetto ; fui forzato a
riuolgermi : & raccesomi nel sdegno delle passate in-
giurie, le cui fauille non erano spente, si com'io credeua,
ma solamente ricoperte, in grauissimo furore mi lasciai
trascorrere. questa cosa mi diede gran riputatione ap-
preso il popolo ; & piacque molto à certe persone ; uo-
glio dire, a' quelle, che io nomino spesso senza nomi-
narle : le quali mi lodorno assai, ch'io fussi stato così li-
bero nel parlare, dicendo, che solamente alhora comin-
ciauano a' credere, ch'io fussi ritornato nella patria

C iij

quel Cicerone, che ero solito di essere . ma dall' altro can-
 to diceuano hauere à caro, che Crasso mi fosse nimico, et
 che gli amici di lui non mi douessero mai essere amici .
 onde io inteso da huomini grandi , & degni di fede la
 malignità di costoro ; & pregandomi Pompeio piu che
 mai à riconciliarmi con Crasso ; & di piu scriuendomi
 Cesare, come ei sentiuà grauissimo dispiacere , perch'io
 fossi in rotta con lui : hebbi riguardo non solo à i miei
 trouagli, ma etiandio alla natura mia : et Crasso, quasi
 per accertare il popolo Romano della nostra riconcilia-
 tione, quel giorno proprio, che partì per la prouincia, uol-
 le uenire à cena cō meco ne gli horti di Crassipede mio ge-
 nero . per il che io presi à difenderlo, si come era conue-
 niente all' amicitia nostra ; & con suo grandissimo ho-
 nore lo difesi. Tu hai intesa la mia resolutione, & le ra-
 gioni, che mi hanno mosso à farlo. ma credi fermamen-
 te , che ne piu ne meno hauerei fatto , quando bene mi
 fossi trouato libero, et sciolto da quei rispetti, che disopra
 ho mostro . imperoche non giudicherei sauiο partito il
 contrastare contra tante forze, ne spegnere il principa-
 to di simili personaggi, quando ben fosse possibile ; ne il
 perseverare in un parere, poi che le cose sono risolte, et
 gli buoni hanno mutato uolere ; ma si l'abidire i tempi.
 ne si trouerà mai, che gli huomini prudenti , & esperti
 ne i maneggi delle republiche lodino colui , che sempre
 con un medesimo ordine proceda . ma si come quel noc-
 chiero merita biasimo, il quale per piu tosto giugnere al
 porto ardisce di combattere co i uenti à gran rischio dela
 sua salute ; & quegli di rincontro merita pregio, che
 gli seconda, & gira la naue à quella mano, che gli com-

D
 manda il tem-
 niardi, &
 uendo noi, si
 la salute nostra
 dobbiamo sen-
 caminare a
 di nuovo, che
 uerterai in al-
 sendo polegat
 giurie, più mi
 modo d'acquet
 mi guado di
 na, perche Quan-
 tra, perche io m
 piccolo che sia
 uermente obligat
 favori ottengo d
 no desiderare .
 non mi pare ma
 schermito, se m
 ni, che sono par
 liti prefati, sold
 ser uenire, che se
 si consigliano in
 re. & si la uen
 ra tua. con qu
 il petto non par
 arimo grand
 lo di similitud
 ma fallacia ha

manda il tempo, eleggendo per miglior partito l'andar-
ui tardi, & sicuro, che presto, & con pericolo: così do-
uendo noi, si come ho detto più uolte, hauer per oggetto
la salute nostra insieme con quella della republica, non
dobbiamo sempre tenere una medesima uia, ma sempre
caminare à un medesimo fine. per la qual cosa replico
di nuouo, che s'io fussi in mia libertà, non però mi go-
uernerei in altra guisa, che mi governi al presente. es-
sendo poi legato da i beneficij di molti, & spinto dall'in-
giurie, più mi risoluo in questa opinione, di giouare in
modo alla republica che non facci danno à me stesso. ne
mi guardo di scoprirmi per tale in ogni occasione: l'ua-
na, perche Quinto mio fratello è legato di Cesare: l'al-
tra, perche io non ho fatto mai ufficio per Cesare, per
picciolo che sia stato, ch'egli non habbi mostrato di ha-
uermene obligatione grandissima. e tutti quelli gran
fauori ottengo da lui, che da un'huomo simile si posso-
no desiderare. onde ne uiene, che l'altrui maluagità
non mi può nuocere: dalla quale mi farei malamente
schermato, se non mi hauessi fatto scudo di que' cittadi-
ni, che sono più stimati, & più potenti: perche i miei so-
liti presidij soli non bastauano à difendermi. Parmi es-
ser certo, che se tu mi fossi stato appresso, non m'hauere-
sti consigliato in altro modo. So che non ti piacciono le ga-
re: & sola temperanza, & la moderatione della natu-
ra tua. conosco l'amore, che tu porti à me, & che entro
il petto non porti mala uoglia ad altri: conosco in te un
animo grande, & generoso, non ascoso sotto alcun ue-
lo di simulatione, ma palese, & scoperto. La medesi-
ma fallacia ho uisto nelli amici tuoi, che tu potesti ueder

LIBRO I.

nelli miei. è dunque credibile, che le mie ragioni ti sarebbono parute giustissime. ma sempre ch'io hauerò copia dite, tu sarai quello, che in ciò ch'io farò mi consiglierai; che piglierai cura dell'honor mio, si come della salute la pigliaſti. Et io farò ogni hora preſtiſſimo à teſſere i tuoi orditi, à ſeguire i tuoi pareri, i tuoi deſideri: ne penſerò ad altro in tutta mia uita, ſe non che ogni di piu ti troui contento di hauermi beneficato. Doue mi preghi, ſe ho ſcritto niente dopo la tua partita, ch'io te ne mandì: io ho compoſto alcune orationi, che darò à Menocrito: ma non ti ſbigottire; perche ſono ſi poche, che non doueranno uenirti à ſaſtidio. Et perche non attendo tuttauia alle orationi, ma riuolgomi alle uolte à ſtudij piu piaceuoli, li quali, come ne' uerdi anni faceuano, coſi hora mi diletmano aſſai: ho ſcritto, o uero mi ſono ingegnato di ſcriuere, alla foggia di Ariſtotele una diſputa, o ueramente un dialogo dell'oratore. la qual materia ho diuiſa in tre libri: Et non ſon fuor di opinione, che debbano giouare al tuo Lentulo: perche ſi diſcoſtano da i precetti comuni; Et abbracciano tutta l'arte oratoria, che già da Ariſtotele, Et Iſocrate fu trattata. Appreſſo ho ſcritto in uerſi tre libri ſopra le ſciagure, Et i trauagli miei: Et ſe mi fuſſe paruto à propoſito diuulgargli, non ſarei tanto indugiato à mandartegli: perche ſono, et ſaranno perpetui teſtimonij, de i tuoi meriti uerſo di me, et della gratitudine, et affettione mia uerſo di te. ma nò gli ho mandati, dubitando, nò già di hauer offeſo perſona, (che ho parlato deſtramente, et con riſeruo) ma che gli amici miei non ſi teneſſero offeſi, i quali ſi io haueſſi uoluto nominargli tutti, ſarei en-

D E
trato in un pe
mandarli ogni
perche tu
io ti dono fin
que ſtudi nate
condiſſimo pia
i futuri pariti
mi le coſe tue
mi ſoſſero riu
poſſo offerre p
lo che mi ſerui
re il biſogno di
impetito non ſe
gli hauer quati
ma cagione di
Pregeti à ſerui
auſo delle coſe
porta il noſtro
egli ſa. Et mi
noi tanto uol
zerommi di ſar
mente conſer
inſieme tutte le
uertanno. App
hallo detto m
riata ſi laſcer
che gli ſe della
legge curata
ſciarlo uenire
il conſolo uadi

trato in un pelago troppo grande. pur nòdimeno uoglio
mandarli ogni modo, s'io truouo commodità di messo.
Et perche tu ami, Et honori sommamente le lettere;
io ti dono fin'hora tutti i frutti, che da mo inanzi da
que studi nasceranno, nei quali mi sono sempre con gio
condissimo piacere essercitato: Et ti dedico Et consacro
i futuri parti dell'ingegno mio. Nò accadeua ricordar-
mi le cose tue. perche n'ho tanta cura, che non uorrei
mi fossero ricordate; Et ti sono tanto obligato, che non
posso esserne pregato senza estremo dolore. Circa quel-
lo che mi scriui, che non hai potuto questa estate fornir-
re il bisogno di Quinto mio fratello, perche da malattia
impedito non sei passato in Cilicia: sia certo che facendo-
gli hauere questo podere, egli riputerà, et hauerà soma-
ma cagione di riputare, che tu habbi acconci i fatti suoi.
Pregoti a scriuermi spesso, dandomi famigliarmente
auiso delle cose tue, Et significandomi sempre, come si
porta il nostro Lentulo circa le lettere, Et che studio che
egli fa. Et uiui sicuro, che huomo nato non amò giam-
mai tanto un'altro huomo, quanto io amo te: Et sfor-
zerommi di farne apparire tai segni, che non tu sola-
mente conoscerai così essere il uero, ma conoscerannolo
insieme tutte le genti, et anco tutti quelli, che dopo noi
uerranno. Appio prima haueua detto in piu luoghi, et
hallo detto ultimamente in senato, che se la legge cu-
riata si lascerà passare, egli si piglierà quella prouincia,
che gli fie dalla sorte concessa: non potendo passare la
legge curiata, farà sì col collega, che contenterà di la-
sciarlo uenire in tuo scambio: che se bene è usanza, che
il consolo uadi con la potestà del popolo, non però segue,

LIBRO I.

che non possi fare altramente: & che à lui basterà andare con quella, che gli ha data il senato per uia della legge Cornelia, & di quella ualerassi insino à tanto, che fornito l'ufficio se ne ritorni à Roma. io non so quello, che intorno à cio ti scriuano i tuoi amici; so bene, che ci sono diuerse opinioni. quale è di parere, che tu possa fare senza partirti, non hauendo successore dal popolo: quale etiandio si pensa, che partendoti possa sostituire uno in tuo luogo. in questo caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io non sono tanto certo di quello, che la ragione si uoglia, quanto sono di questo, che ti conuiene senza indugio alcuno rinunciare la prouincia al successore, se non per altro, per mostrare un'atto magnanimo, & degno della tua cortesia: la quale so che ti diletta, & piace sommamente d'usare. & uedi se ti bisogna farlo, che se ti opponi alla sua ambitione, non puoi fuggire di non parere ambizioso. ma questo è un ragionare: se ti piacerà il mio consiglio, di bene; se non ti piacerà, io difenderò sempre cio che tu farai. Scritta già la presente sono comparse le tue in materia de i datiari della tua prouincia. li quali nel uero non si possono dolere di te quanto alla giustitia: ma hauendoli sempre aiutati, uorrei che ancora adesso haueffi fatto il possibile per non danneggiarli: che un poco più di ageuolezza, che loro haueffi usato, si sarebbero rimasi contenti. già non mancherò io di difendere i tuoi decreti: ma tu conosci che persone che sono questi datiari: & sai, come fieramente si risentirono contra Quinto Sceuola, tutta uia poi che è scorsa la cosa, ti consiglierai, che con ogni destrezza cercassi o di riconci-

DE
liarli, o di pla-
sarli facile alla

Cicerone

QUESTO
piacere, perche
usare l'audacia
stro Lentulo, e
tuo. ma horrai
lettere; ma uer-
doci, con intente
gli altri dottori
rer sanio fra gli
cuni, che dicono
ti degni rispondere
gare, che non
to di buliar loro
ceualtate. Si
tua Apulia, a
tua uenire. che
sa de uille, e
sta sano.

liarteli, o di placarli. Et con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza. Sta sano.

Cicerone à Lucio Valerio dottore di legge.

QUESTO è un gran titolo. ma s'io so di farti piacere, perche non debbo ornarti, potendoti hoggidi usare l'audacia in luogo di sapienza? Ho scritto al nostro Lentulo, ringratiandolo diligentemente in nome tuo: ma hormai non uorrei, che ti seruissi piu di nostre lettere; ma che tu stesso uenissi pure una uolta à riuercerci, con intentione di uiuere in parte, doue siano degli altri dottori, Et pari tuoi, Et non star costi per parer saui o fra gli ignoranti. benche non ci manchino alcuni, che dicano, come sei hora tanto superbo, che non ti degni rispondere, Et hora tanto bizzarro, Et arrogante, che rispondi pazzamente. O' che uoglia mi sento di burlar teco, Et che ce ne stiamo insieme su le piacevolezze. Si che di gratia uien tosto, ne andare nella tua Apulia, à causa che ci possiamo rallegrare della tua uenuta: che se ui uai, mi dubito forte, che, à guisa de Vlisse, non ui conoscerai anima uiua. Sta sano.

LIBRO SECONDO DELL'EPISTOLE
FAMIGLIARI
DI CICERNNE.

Cicerone à Gaio Curione .

B ENCHE mi dispiaccia, che tu habbi
opinione, che nel scriuere io sia negligē
te : nondimeno nō tanto mi spiace l'es-
sere di negligenza accusato , quanto
mi piace, che m'inuidi à scriuere : per-
ciò che nell'uno non mi sento colpeuole, & nell'altro scuo
pro un chiarissimolume dell'amore, che mi porti: la me-
moria del quale mi è piu tosto dolce , che necessaria . Io
ho sempre scritto, quando ho hauuto commodità di mes-
so . & chi è piu ufficiofo di me in questa parte ? ma da
te posso giurare di non hauer riceuute che due , ouero al
piu tre lettere assai breui : per il che se uorrai , come ri-
gido giudice, guardarla troppo à minuto : io ti appone-
rò il medemo errore . se non uorrai , ch'io il faccia : ti
conuerrà discretamente giudicare . ma delle lettere basti
in fin qui : che trouerò ben modo di satisfarti in questo ,
se io saprò di piacertene . La tua lontananza mi ha por-
to molestia , & contento : molestia, perche m'ha defrau-
dato del frutto della tua dolcissima conuersatione : con-
tento, per esser stata cagione , che tu habbi della tua uir-
tù mostrato isperienza . & poi che la fortuna in tutte
le tue cose mi consola : sono forzato dall'affettione mia
uerso di te à darti un breue ricordo . egli è tanta l'aspet-
tatione , che si è desta del ualore , & dell'ingegno tuo;

DE
ch'io ardisco di
sario, à ricorre
& mantenere
meriti mi esca
dassi, che se
miei fedeli
tutto ottenere
in merito de
co da gli anni,
uinezza tua
Cic
L A morte d
ma, m'ha priuato
il quale era piena
porto . & se i cieli
auanti, che si po
egli sarebbe stato
memoria della mi
la nobile genitric
glio credere, che
di testimonio . Ma
luogo dicare
tuo padre medes
C
DA Roma
cattil giuochi,
tuo padre: ma
aspettare il tuo

ch'io ardisco di pregarti, ancora che non mi paia necessario, à ritornare talmente disposto, che la possi reggere, & mantenere. & perche è impossibile, che mai i tuoi meriti mi escano di mente: uorrei che ancora tu ti ricordassi, che se, quando eri picciolo, non haueSSI obedito à i miei fedelissimi, et amoreuolissimi ricordi, nō haresti potuto ottenere quegli honori, che la patria nostra ti darà. in merito de' quali douerai esser contento, ch'io già stan- co da gli anni, con appoggiarmi sopra l'amore, & gio- uinezza tua, dia riposo alla uecchiezza mia. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

LA morte di tuo padre, huomo di chiarissima fama, m'ha priuato d'un testimone di grande auttorità. il quale era pienamente informato dell'affettione, ch'io ti porto. & se i cieli gli fossero stati tanto fauoreuoli, che auanti, che si partisse di uita, hauesse potuto uederti, egli sarebbe stato il piu felice huomo del mondo, si per la memoria delle uirtù sue, che refterà sempre uiua, si per la nobile genitura, che dopo se ha lasciato. ma io nō uoglio credere, che la nostra amicitia debba hauer bisogno di testimonio. iddio ti presti augumento. io ti terrò in luogo di caro figliuolo; & hauerotti quell'amore, che tuo padre medesimo ti haueua. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

DA Rupa non è mancato, che non si siano publi- cati i giuochi, li quali tu uorresti celebrare in honore di tuo padre: ma noi habbiamo consigliato, che sia meglio aspettare il tuo ritorno; accioche la cosa rimanga nello

LIBRO I I.

arbitrio tuo . Potrà essere , ch'io ti scriuerò à lungo sopra questa materia : & forse lascierotti prima uenire ; & allhora poi ti coglierò all'improviso , accioche nō sapi che rispondermi . uederò con uiue ragioni di rimouerti da questa impresa : et se non mi uerrà fatto , si saprà almeno il mio parere : & se giamai (il che non uorrei) del consiglio tuo ti pētirai , potrai ricordarti del mio . ma io ti so dire , che'l tuo ritorno riscontra certi tempi , che con quei beni , che dalla natura , dall'industria , & dalla fortuna ti sono stati donati , piu facilmente puoi ottenere le supreme dignità della rep. che con pascere il popolo con la uanità di simili spettacoli : li quali non sono stimati , perche dinotano ricchezza , non ualore : & niuno è , che hormai non ne sia satio infino à gli occhi . Ma fo altramente di quel , che prima haueuo mostrato . diceuo di non uolerti scriuer l'opinione mia , & sono entrato su i particolari di quella . per il che tutta questa disputa nel tuo ritorno differisco . & auertisci , che tu sei in grandissima aspettatione ; et da te si aspettano quelle cose , che da un'huomo per ualore , et per ingegno rarissimo si debbono aspettare : alle quali essendo , come credo , apparecchiato ; noi altri amici , & cittadini tuoi te ne haueremo maggiore obligatione , che non ti hauerebbe il popolo de' spettacoli . & conoscerai in effetto , ch'io non ho persona piu cara , ne piu grata di te . Sta sano .

Cicerone à Gaio Curione .

COME tu sai , uarie sorti d'epistole si costumano , ma la principale è quella , per la quale fu introdotta la commodità del scriuere , per dare auiso à gli amici , che

DE
si trouassero
ro appartene
ate : percioc
itia , & chi
cosa alcuna d
uano , le qual
faceta ; l'altra
possa usare u
niemmi . forse
che non penso
ridere . et in ma
Curione , se non
presente non si
hauendo altra
fortandoti à im
ti bisogna rispo
tanto obbligo com
mica uirtù mēte
terai , se sarai d
no à quelle uirt
mortalità uoler
In questo propo
si fermamente
quanto si conuie
ti , ma per uis
ti

PENSA
non mi basta
inanti ti scriu

si trouassero lontani, delle bisogne, che o à noi, o à loro appartenessero. di questa sorte non mi accade scriuere à te: percioche delle tue facende priuate ci è chi ti dà notizia, et chi te ne porta nouelle: et nelle mie non ci ha cosa alcuna di nuouo. due sorti ancora d'epistole si trouano, le quali mi piacciono molto; una familiare, et faceta; l'altra seuera, et graue. ma non tanto ch'io possa usare una di queste, ciascuna sommamente disconuiemmi. forse che questi son tempi da scriuere facette: che non penso, che sia cittadino, il quale habbi uoglia di ridere. et in materie graui Cicerone non puo scriuere à Curione, se non uuol ragionar della rep. della quale al presente non si assicura di dire il suo parere. la onde non hauendo altro appicco di scriuere, farò il solito fine: essortandoti à intendere al sommo della gloria. percioche ti bisogna rispondere all'aspettatione, che ti ha messo in tanto obbligo con le genti; et con questa importante nimica uirilmente combattere. la quale facilmente abbatteai, se sarai d'openione: che bisogna affaticarsi intorno à quelle uirtù, con le quali s'acquistano le fame immortali, à uoler peruenire à quel grado, che tu desideri. In questo proposito scriuerei piu à lungo, s'io nõ credessi fermamente, che senza le mie parole tu fossi infocato quanto si conuiene. et non ho tocco questo per infiammarti, ma per testificare l'affettione, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

PENSA come noi stiamo, che pure à scriuerlo non mi basta l'animo. et benchè douunque tu sij, come inanti ti scrissi, sei nel medesimo pericolo: nondimeno

LIBRO I.

mi allegro, che non ti troui a' Roma : o sia perche nõ ue
di quello, che noi ueggiamo : o perche la tua laude è col
locata in luogo altissimo, & illustre, onde puo essere ue
duta da molti de gli amici, & cittadini nostri: & la fa
ma in queste parti uola non oscura, o uaria, ma confor
me, & chiarissima. & mi si fa dubio, s'io debbo alle
grarmi, o temere, che si sia desta una espektatione mira
bile del ritorno tuo. non gia perch'io dubiti, che la tua
uirtù non corrisponda all'opinione de gli huomini: ma si
ueramente, che, quando sarai uenuto, non habbi doue
impiegayla: si sono horamai cadute, & quasi estinte
tutte le laudeuoli usanze della nostra patria. Ma per
che non so, se questo tanto, ch'io scriuo, sicuramente sia
scritto; il resto lascerò che ti sia significato per altri. &
così non hauendo, come hauendo alcuna speranza del
la rep. fa però dal tuo canto tutti quelli sforzi, che un
ualoroso cittadino deue fare per rēdere l'antica libertà,
et la dignità solita alla patria afflitta, et oppressa dal
la miseria de i tempi, & guasta dalla corruzione de i
uituperuoli costumi. Sta sano.

Cicerone a Gaio Curione.

NON si è ancora inteso, che tu sia uicino all'Ita
lia: ma nondimeno essendo opinione, che si approssimi il
tempo della tua uenuta; & sapendosi di fermo, come
sei gia partito dall'Asia per uenire a' Roma; la impor
tanza grande della cosa m'ha sforzato senza alcun'in
dugio a mandare il presente latore, che sarà Sesto Giu
lio, familiare amico del mio Milone: percioche somma
mente desidero, che questa mia ti peruenga alle mani
quanto

D
quanto prima
me quelli obli
qual'io rep
rei, quando
che una pers
un piacere d
ritato; acci
scuotere quel
per pagamen
ma e chiaro p
per la noua d
quale ha fatto
loro, che mi ha
detti quello, ch
riche un anim
di riceuere in
uero cuore, che
gratia per gran
auanzarla. Io
posso, di uenire
per inar Milon
essere tenuto co
amico, quando
so un tanto mi
mo nato in
ne proprie, qua
mo al pari del
uorire, non ci
habbiamo tu
bene, che gli so

quanto prima. se fosse uero ò Curione, che tu haueſſi à me quelli oblihi, che publicamente dici di hauermi; li quali io reputo aſſai piccioli: con piu riſpetto ti ricercarei, quando haueſſi à domandarti una gratia: percioe che una perſona mo-deſta fugge quanto può di chiedere un piacere à colui, col quale egli ſi penſi di hauere me-ritato; accioche in cambio di pregare, non paia di riſcuotere quello, che domanda, & di riceuerlo piu toſto per pagamento dell'opera ſua, che in luogo di beneficio. ma è chiaro piu che la luce, ch'io ſono obligatiſſimo à te, per la nouità delle ſuenture, & de i trauagli miei: la quale ha fatto conoſcere manifeſtamente la bontà di co-loro, che mi hanno aiutato. la onde non dubiterò di chie-derti quello, che ſopra ogni altra coſa m'importa: per-cioche un'animo nobile, et gentile non deue mai ſchifare di riceuere in ſe nuoui benefici: & io non ſono di ſi po-uero cuore, che non mi aſſicuri di potere alloggiare ogni gratia per grande ch'ella ſi ſia, & di remunerarla, & auanzarla. Io ho deliberato di raccorre quanti fauori io poſſo, di unire le mie forze tutte, e tutti i miei penſieri, per tirar Milone alla dignità conſolare; non tanto per eſſere tenuto cortefe, et amoreuole nel biſogno di ſi fatto amico, quanto per moſtrarmi grato & riconoſcente uer-ſo un tanto mio benefattore. che non credo, che mai huo-mo nato haueſſe tanta cura della ſalute, & delle fortu-ne proprie, quanta io ho dell'honore di lui; il qual'io ſti-mo al pari della uita. ſono certiſſimo, che ſe lo uorrai fa-uorire, non ci biſogneranno piu mezzi: percioche già habbiamo tutte queſte coſe; l'appoggio de gli huomini da bene, che gli ſono affettionati per quello, ch'egli operò a

D

beneficio mio essendo tribuno; il fauore del popolo, che lo adora per la magnificenza de i spettacoli, che fece nell'edilità sua, & perche lo conosce naturalmente amico di liberalità: habbiamo il seguito de' giouani, e di quelli, che son' amati dal popolo, perche ueggono, che possono sperare altrettanto aiuto da lui in simile occorrenza. ecci finalmente il fauore, che io gli do: il quale benche per se non sia tale, che possa operar molto, nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, & deuoto, & pieno di grato affetto, forse per questo, se non per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca un capo, et uno che quasi moderi questi uenti, & gli gouerni. il quale se si hauesse à scegliere di molti; non troueremmo il migliore di te. per la qual cosa se tu hai opinione, ch'io sia huomo grato, et da bene; come puoi hauere, uedendomi affaticare in quel modo, ch'io m'affatico, per Milone; & brieuemente se mi giudichi degno de i benefici tuoi, ti prego à soccorrere à questo mio desiderio, à riuolgere il tuo fauore à questa mia lode, o, per dir meglio mia salute. & del prefato Milone ti prometto, che se ti piacerà di abbracciarlo, non hauerai amico di maggiore animo, grauità, costanza, & beniuolenza uerso di te. oltre che l'obbligo, ch'io ti hauerò dell'honore, che mi risulterà di questa cosa, non sarà punto inferiore à quello, che ti ho per hauermi aiutato à ritornare di bando. Io so che tu uedi, quanto io sono obligato à Milone, & per conseguente quanto io debbo aiutarlo in questa sua petitione, con adoperarui gli amici, & la persona. però non dirò altro. ti raccomando la sua causa, & me stesso nelle tue braccia rimetto. & sia sicuro di questo, che di tal graz

DE
tia à te sapro
l'hauermi rim
il contento, ch
esso principa
cezza, ch'io g
che merita il be
tuo fauore, che
sa di Milone
rio mio. sea

Cicerone

NON si
rallegrano i
dal loro il diffetto
ho fatto prima
le nuove tatti
ottenuto il tribu
che ne acquista
ogni cosa ti giu
sci sedurre da g
cerchando di
de à i consogli
possa più sanza
caderai in erro
no senza con
lore, & la pro
uorrai seguire
na se non gene
nio. non ti ha

tia à te saprò quasi piu grado, che non so à Milone della l'hauermi rimesso nella patria: percioche non fu tanto il contento, ch'io senti della mia liberatione, la quale esso principalmente procacciommi; quanta serà la dol-
cezza, ch'io gusterò nel rendergli quella gratitudine, che merita il beneficio riceuuto da lui, e tanto caso del tuo fauore, che senz' altro aiuto io spererei, che nella cosa di Milone conforme effetto douesse seguire al desiderio mio. Sta sano.

Cicerone proconsole à Gaio Curione
tribuno della plebe.

NON si sogliono riprendere gli amici, quando si rallegrano tardi dell' altrui consolationi, pur che non sia da loro il difetto; come non è da me, se tale ufficio non ho fatto prima che adesso, percioche sono lontano, et ho le nuoue tardissime. Mi rallegro adunque, che tu habbi ottenuto il tribunato: et desidero con tutto l' animo, che ne acquisti sempiterna lode. appresso ti esorto, che in ogni cosa ti governi con la tua prudenza, et non ti lasci sedurre da gl' incitatori: li quali con diuersi inganni cercheranno di tirarti nelle uoglie loro. non prestar fede à i consigli, che essi ti daranno: che non è niuno, che possa piu sauamente consigliarti di te stesso. mai non caderai in errore, se farai à tuo consiglio. questo non scrivo senza causa: perche so à chi lo scriuo. conosco il ualore, et la prudenza tua. sono piu che certo, che, se uorrai seguire il tuo giudicio, non farai mai cosa alcuna se non generosa, ne mai da te uscirà atto men che sano. non ti ha la sorte tirato à questo grado, ma tu sei

D ij

stato quello, che uolontariamente ci sei uenuto: & sei
 tribuno nõ per accidente, ma per elettione: percioche hai
 differito a' pigliar tal peso nel maggior pericolo della re-
 publica. la onde è credibile, che tu habbi molto auanti
 pensato ciò, che richiedono i presenti trauagli; che habbi
 antiueduto la gran uarieta' delle cose, che hai a' tratta-
 re; che habbi considerato, quanto sia incerto il fine di
 quelle; & quanto mobili, & piegheuoli siano le uolon-
 ta' de gli huomini. & non dubito punto, che tu non co-
 nosca, che in questo mondo si camina con insidie, con si-
 mulationi, & con bugie. Apri adunque gli occhi, apri;
 & fa, come io t'hò detto: consigliati con esso teco, & cre-
 di solamente a' i tuoi consigli. con difficulta' si trouereb-
 be, chi meglio di te sapeffe consigliare altrui: ma chi me-
 glio consiglierà te stesso? ò Dio perche non sono a' Ro-
 ma? accioche potessi uedere, & in alcuna parte fruire le
 tue lodi. che se ciò fosse, ancora ch' a' te nõ manchi con-
 siglio, nondimeno la grandezza, & la forza dell' amo-
 re, ch'io ti porto, si farebbe, che i miei fedeli ricordi ti po-
 triano giouare. ma un'altra fiata scriuerò piu à lungo:
 perche infra pochi giorni manderò messi a' posta, per
 scriuere in un tratto al senato le uittorie, che in tutta
 questa estate sopra i nostri nimici habbiamo hauute. Per
 Trasone tuo liberto ti scrissi la diligenza, ch'io feci circa
 il tuo sacerdotio, & la difficulta', ch'io ci riscontrai. Ti
 prego il mio Curione per cotanto amore, quanto è quel-
 lo, che noi ci portiamo, che non mi lasci prolungare pun-
 to di tempo al carico di questa prouincia; la quale hora
 mai mi è uenuta in fastidio. te ne parlai in Roma, non
 sapendo che tu douessi essere tribuno per quest' anno: et

DI
 poite ne ho
 tuo favore,
 di gran seg
 della plebe,
 contento di
 deliberatione,
 ni si ueng
 con le quali
 nel decreto d
 ti prego i que
 Ciri

QUEST
 che io ti habbia
 menti de i gladi
 sto. ma io non è
 se, che ancora
 di diuina. Che
 mo: (et non a
 to inuocare
 et inuocare
 ri di saper simi
 mi domi an
 tano nella rep
 che tocca
 anilato, &
 non appeto
 le future, com
 accioche, na
 repub. io po

poi t'è ne ho replicato con lettere. ma alhora desideraua il tuo fauore, come di senatore nobilissimo, & di giouane di gran seguito: hora lo desidero, come da un tribuno della plebe, & da un Curione tribuno. per tanto sarai contento di usare ogni proua; nò che si uenga a' nuoua deliberatione, il che suol essere molto difficile, ma che non ui si uenga; cioè, che tu mi facci offeruare le conditioni, con le quali io uenni a' questo gouerno: si come appare nel decreto del senato, et si come uogliono le leggi. di che ti prego cò quell'efficacia ch'io posso maggiore. sta sano.

Ciceione proconsolo a' Marco Celio.

QUESTO non è cio, ch'io uoleua. tu credi forse, che io ti habbia domandato, che tu mi scriua gli abbatiamenti de i gladiatorj, i termini delle liti, & i furti di Cresto. ma io non intendeuo già così: perche queste sono cose, che ancora, quando mi trouo in Roma, niuno ardisce di dirmele. Che uoleno adunque? uedi, quanto io ti stimo: (et non à torto in uero: che fin qui non ho conosciuto huomo, che habbia meglio di te l'arte dell'intendere, et indouinare i casi della republica) non t'ato ch'io mi curi di saper simili sciocchezze. ma io non uoglio pur, che mi doni auiso delle piu alte facende, che tutto di si trattano nella republica, saluo se non ce ne fossero di quelle, che toccassero a' me: che dell'altre sarò io per molte uie auisato, & la fama istessa me le rapporterà. per il che non aspetto da te le cose preterite, o le presenti, ma si ben le future, come da huomo, che uede gran tratto lontano: accioche, ueduto nelle tue lettere dipinto il modello della repub. io possa conoscere, quale habbia da uenire l'edifi-

LIBRO II.

cio. ma io ti ho à scuso, anzi per molto iscusato, se per ancora non me l'hai mandato: per non essere occorso cosa, la quale tu habbi potuto preuedere piu, che qual si uoglia di noi, & io massimamente, che sono stato parecchi giorni con Pompeio, & sempre in ragionamenti della republica, li quali non si possono, ne si debbono scrivere. solamente ti uuò dire, che Pompeio è uno ualente cittadino, ne gli manca animo, ne prudenza à mettere quelli ordini nella republica, che à conseruatione di quella bisognano. et però ti conforto à offerirgli, et donargli, l'amicitia tua: uederai, quanto uolontieri l'accetterà: peroche horamai quelli cittadini gli paiono buoni, et catiui, che parer sogliono à noi. Sono dimorato in Athene quindici giorni interi: doue il nostro Gallo Caninio mi ha quasi sempre tenuto compagnia. hora sono in procinto di partirmene. Ti raccomando tutti gli affari miei; & sopra tutto desidero, che non mi lasci aggiungere oncia di tempo à questo ufficio. & in ciò come tu habbi à reggerti, non accade che io ti scriua: mi rimetto alla prudenza tua. Sta sano. Di Athene, il VI. di Luglio.

Cicerone proconsole à Marco Celio Rufo,
eletto edile curule.

IN queste bande non si fa mai niente delle cose di Roma, tra perche il uiaggio è lunghissimo, & perche ci è tutto pieno di ladroni, & di assassini di strada: il che fa, che le nuoue ci uengono tardissime. imperò non è per mia negligenza, s'io sono stato tardo à rallegrarmi con teco della tua nouella dignità: della quale con mio grandissimo cōtento ho hauuto finalmente ragguaglio.

D
Miralegro
ma di quelli
tare. & oltr
obligato: ne
peruenuto in
un soggetto
tempo. subito
di colui, (la
sui giorni
non mi all
una proua d
zario questo
ten. & certo
ritena. ma per
tuna lo deu
foueuia di qu
Qual miracolo
in fine (io non
l'allegrezza d
detti scoppia
riprendiamo
Non m'accusa
Offusa la rag
che più men
mi sono tras
pazzo, come
tra uolia, che
più a lungo
taccio. Io ti an
me gratie alla

Mi rallegro adunque non solamente del presente grado, ma di quelli ancora, che dietro à questo si sogliono aspettare. Et oltre all'allegrezza, mi ti sento infinitamente obligato: ne trouo parole da ringratiarti, perche ui sei peruenuto in modo, che ci hai dato materia da ridere, et un soggetto tale, che non ci lascerà mai rincrescere il tempo. subito ch'io intesi la cosa, io mi uestì la persona di colui, (tu sai quale io dico) et pareami di uedere quei suoi giouinetti, de i quali uanamente si gloriaua. Et non mi allegro già, perche mi paia, che tu habbi uinto una pruoua difficile; ma si del modo, con che hai sbizzarrito questo pazzarello, che la uoleua ogni modo con teo. Et certo che n'ha riportato quell'honore, che si meritaua. ma perche non haurei mai pensato, che la fortuna lo deuesse uituperare in così strana maniera: mi soueniua di quel uerso,

Qua! miracolo mai si uide in terra?

in fine (s'io non lo dico, io muoio) mi fu forza scoprire l'allegrezza ch'io haueua: Et uolta fu, ch'io mi credetti scoppiare delle risa. quelli che m'erano intorno, mi riprendeuano: Et io rispondeua in mia defensione:

Non m'accusate amici: un gran piacere

Offusca la ragione, Et l'intelletto.

che piu? mentre ch'io mi faccio beffe di lui, quasi in lui mi sono trasformato: uoglio dire, sono quasi diuentato pazzo, come lui. Qui uoglio far punto: perche un'altra uolta, che mi seruira meglio il tempo, ne scriuerò piu à lungo: Et dirò dell'altre cose, che al presente mi taccio. Io ti amo ò Rufo, quant'io debbo: Et rendo somme gratie alla fortuna, che m'ha uoluto concedere così

D iij

ricco patrocínio, com'è il tuo; accioche quelli, che mi portano inuidia, si pentano de i lor sciocchi disegni, & quei, che mi odiano, de i maluagi pensieri, & scelera- ti effetti. Sta sano.

Cicerone imperatore a' Marco Celio Rufo,
eletto edile curule.

NON mi si lascia credere, che tu non m'habbi mai scritto dapoï, che sei fatto edile; massime essendo stato fat- to con tanto ismacco di quell'huomo da bene, che uoleua concorrere teco. ma come si sia, dopo questa felice crea- tione, la quale m'ha tocco l'animo con grandissimo di- letto, io non ho hauute tue lettere. il che mi fa dubitare, non forse le mie sieno alla medesima conditione, che le tue; cioè che si smarriscano per uia. chiaro ho, che nõ ho mai scritto à casa, che non habbia anchora scritto à te. ne potrei fare altrimenti, non hauendo amico piu dol- ce, ne piu caro al mondo. & pero uedi un poco, doue uanno queste benedette lettere. Ecco Celio, che la cosa se- ra riuuscita appunto, come tu uoleui. io mi hauero gua- dagnata la corona triumphale, senza essere uenuto a' giornata co i Parthi; de' quali tu dubitauì, sapendo che io mi trouauo deboli forze a' così gagliardo nimico. Sa- perai adunque, com'io, inteso la uenuta de i Parthi, ue- dendomi inferiore di gente, ricorsi all'auantaggio de i luoghi, & così mi condussi all'Amano, confidato mi nella natura del sito. haueno cõ l'esercito mio una compa- gnia di soldati forestieri assai buoni. quelli Alpighi, che prima nõ mi conosceuano se non per fama, tutti si trahe- uano à uedermi. il mio nome uolaua per le bocche loro:

DE
E' questo quel
congiurati? H
è un monte,
di bibulo; ero
stro Cassio han
dio a' Antiochi
provincia. &
guire alcuni p
nimici. de' qua
mo il rimand
la si fuggi. di
essendo prefer
abbruggiammo
tai d'essere ch
comodo l'usanza
to l'isso, la doue
to da Alessand
gia fanno uen
mi, con uaghe
nito, & habbia
cissimi del nom
mi manchereb
nero l'impropr
bile ad ingere.
nero assai al
per darli spere
per tornare a
che cene poss
che segue, si
tua solita dal

E' questo quel Cicerone, che liberò Roma dal furore de i congiurati? Hora essendo giunto all'Amano; il quale è un monte, che disterna la mia prouincia da quella di Bibulo; trouai con mio grandissimo piacere, che il nostro Cassio hauea ributtato felicemente inimici dall'assedio d'Antiochia. Bibulo era entrato al gouerno della prouincia. Et io con tutte le mie genti mi diedi à perseguire alcuni popoli dell'Amano, che ci furono sempre nimici. de' quali molti restorno uccisi, molti ne prendemmo il rimanente, quale in questa parte, quale in quella si fuggì. ci erano alcuni luoghi muniti: alli quali essendoci presentati all'improvisa, gli pigliammo, et abbruggiammo. Et questa uittoria fu tale, che meritai d'essere chiamato imperatore dall'essercito mio, secondo l'usanza et così fui honorato di questo nome sotto l'isso, la doue scriue Clitarcho, che Dario fu superato da Alessandro. Hora sono intorno à Pindenisso: Et già fanno uenticinque giorni, ch'io lo stringo con argini, con uigne, et con torri. il luogo è fortissimo, et munito, et habitato da huomini feri, et bellicosi, et nimicissimi del nome Romano. se il castello fosse celebre, non mi mancherebbe nulla à riempirmi di gloria: perche in uero l'impresa è difficile, et faticosa, quanto sia possibile ad essere. S'io lo sforzo, com'io spero: subito ne donnerò auiso al senato: et il predetto ho uoluto scriuerti, per darti speranza del successo, che hai desiderato. Ma per tornare à i Parthi: questa estate è passata in modo, che ce ne possiamo chiamare assai contenti. di quella, che segue, si dubita forte. per il che il mio Rufo uolgi la tua solita diligenza in fare, che mi si mandi successore.

Et quando ciò andasse troppo in lungo, come tu scrui,
 Et com'io penso; Et non si potesse senza gran difficul-
 tà ottenere: domanda, che non mi si prolunghi l'uffi-
 cio; il che non ti serà negato. Ti prego di nuouo, quan-
 to piu efficacemente posso, à scriuermi oltre alle cose pre-
 senti le future ancora: Et in ciò ti piacerà di usare ogni
 diligenza. Sta sano.

Cicerone imperatore à Celio edile curule.

CREDERESTV mai, che mi potessero manca-
 re le parole, et non solamente coteste uostre oratorie, ma
 queste ordinarie, ch'usiamo noi? Et pur mi mancano,
 per questa causa, che in me combatte la speranza, e'l ti-
 more, ne finiranno di combattere, sin ch'io non intenda,
 che si sia determinato circa le prouincie. Io ho un'estrea-
 mo desiderio di tornare à Roma: non posso piu tollerare
 il digiuno di uedere i miei: trouomi satio della prouin-
 cia, Et mi contenterei di partirmene con quella fama,
 che fin qui ho acquistata: perche uuo pensando, ch'io
 ho piu tosto da stare in aspettatione di qualche sinistro
 accidente, che in speranza di douerla ampliare. non mi
 par che questo maneggio faccia per me, il quale son soliti
 d'hauere altri affari nella patria, Et di maggiore im-
 portanza, che nō sono questi. Mi caderea molto in pro-
 posito, ch'io me ne leuassi al termine fisso: percioche uer-
 rei à scansarmi della guerra, che si aspetta crudelissima.
 Circa le panthere, ho commesso à costoro, che le piglia-
 no, che faccino ogni opera per trouarne: ma se ne tro-
 uano tanto poche, che è una cosa incredibile: Et quelle
 tante mi par che si lamentino, ch'ogn'uno sia sicuro nela

D E
 la mia prouin-
 re libere: tal
 ma nondimen-
 ra qualche una
 artificij. la col-
 faranno tue: n-
 presente il giom-
 mi ridotto e me-
 ra festeggiarai
 particolare del
 scriuerai la uerità
 re in altre forme

Cicerone

GLI romani
 la dea Minerva
 animo, per non
 almeno il maggi-
 fra queste molte
 da ridere: che p-
 mi attento di fa-
 m'bauere an-
 fornito il tempo
 tero lume delle
 informato. n-
 Diogene mi par-
 esso, et Plutone
 te: sono si poi
 ancora che full-
 viui in Roma

la mia prouincia, & le meschinelle non ci possano uiue-
re libere : tal che si sono consigliate di passare in Caria .
ma nondimeno seguirassi tanto la traccia, che se coglie-
rà qualch' una. Patisco mi promette far miracoli cō suoi
artificij . la cosa è qua . quelle che si troueranno , tutte
saranno tue : ma non ti dico gia quante . Ho scritto la
presente il giorno della gran madre delli dei : il che hā-
mi ridotto è memoria , come hoggi à un' anno tu anco-
ra festeggerai la brigata. ti prego à darmi ragguaglio
particolare del stato della repubblica : perche so che tu mi
scriuerai la uerità : la quale molti si diletmano di uolca-
re in altre forme . Sta sano .

Cicerone à Marco Celio edile curule.

GLI romori, che seguirono in Roma nelle feste del-
la dea Minerua , mi tengono in continuo trauaglio dī
animo , per non hauerne poi inteso mai altro . ma non-
dimeno il maggiore trauaglio, ch'io habbia, si à, che in-
fra queste molestie non posso ridermi teco , se ci è niente
da ridere : che pur so che ci sono delle cose assai : ma non
mi attento di scriuerle . Tu m'hai fatto grand'ira à nō
m'hauere auisato di questi successi . imperò se ben sarà
fornito il tempo dell'ufficio mio , nō restare di darmi in-
tero lume delle cose della repubblica ; acciò ch'io uenga
informato . niuno mi può seruir meglio di te . Il tuo
Diogene mi par persona molto modesta , & discreta .
esso, et Philone sono stati alcuni di cō meco in Pessinun-
te : sonosi poi partiti per gire à ritrouare il re Deiotaro:
ancora che fossero chiari, ch'ei non è ne liberale, ne ricco.
Viui in Roma ò Rufo . Roma è la luce del mondo : non

lasciare adunque la luce per le tenebre. io non fui mai così giouine, che non amassi meglio di starci, che di andare altroue. et parmi che chi può farsi conoscere, quanto egli uale, in Roma; non sia ben consigliato à cercare altri paesi, doue resti sepolto il suo ualore, & doue in cambio d'acquistarsi honore, uenga in pericolo d'infamia. & hora mi auveggo, ch'io fui mal'accorto, quando accettai questo gouerno: perche nel uero nõ darei uno di que' passatempi, che solemo hauere, per quanti fructi, & commodi si cauano della prouincia. egli è uero, che in questa administratione io hauerò cōseguito il pregio della giustitia & la laude dell'innocenza. ma che è altrettanto hauerei fatto, se fussi stato à Roma. oh, la speranza del trionfo? & che trionfo mi di tu? io non so il piu bel trionfo, che godere l'aspetto di tanti amici, et parenti: dalli quali io gia tanti mesi mi trouo lontano. ma spero pure di uederti presto. ma dami incontro lettere, che siano degne di te. Sta sano.

Cicerone à Marco Celio edile curule.

SE le tue lettere sono rade, (& forse anco non mi sono tutte portate) almeno sono elle piene di dolcezza. quanta prudenza si uede in queste ultime, quanta cortesia: nelle quali così sauamente, così amoreuolmente mi consigli. et ancora ch'io haueffi anticipato il tuo consiglio, & pensato di tenere quel modo che mi scriui: nondimeno tu sai quanto ci gioua di uedere, che le opinioni de gli huomini prudenti, & de fedeli amici si accordino con le nostre. Io amo Appio, sì come piu uolte t'ho detto, senza alcuna rugginezza d'animo. è mo-

DI
strofso d'ame
quando fu con
nore: & dipoi
sempre, & ten
per contracc
fargli seruiro
tuo: che non re
torita. Amalo
segno d'ho em
cio tu sai, ch'io
ch'io amo Appio
fa ch'io non dubi
et a furia? non
quel grado, à ch
non è egli camp
huomo siccome
parenti, & am
non mi ha dedi
sciatto tr'apport
ho di leuarmi qu
uere: la quale
do nel maneggi
sua; onde alcu
disprezio di lui
opinione contra
to: nondimene
ne detto cosa
suo. & fuori
rita del nostro
lunque imgre

strò esso d'amarmi, tosto che i presi crucci lasciammo. quando fu consolo, mi carezzò con ogni termine di honore: & dipoi ha seguito la mia pratica, honorandomi sempre, & tenendo gran conto delle lettere mie. & io per contracambio non ho mancato in ogni occasione di fargli seruigio: di che non allego altro testimonio, che il tuo: che non reputo quello di Phania molto degno d'autorità. Amolo ancora maggiormente, per hauer dato segno d'un'animo amoreuolissimo uerso di te. oltre à ciò tu sai, ch'io sono affettionatissimo à Pompeio, & ch'io amo Bruto cordialmente. qual'è di gratia la causa ch'io non debba desiderar di fauorirlo? non è egli in età fiorida? non ricco, & potente? non è egli giunto à quel grado, à che possono giungere gli altri cittadini? non è egli compiuto di tutte quelle uirtù, che à gentilhuomo si conuengono? non è auenturato de figliuoli, de parenti, & amici? piu dico, non è egli mio collega? non mi ha dedicati i parti dell'ingegno suo? Sommi lasciato trasportare fin qua, per sodisfar al desiderio ch'io ho di leuarti quell'ombra, che ascosamente mostri d'hauere: la quale ueramente è falsa. & se bene io procedo nel maneggio della prouincia con modi diuersi da i suoi; onde alcuni hanno ripreso, tutto ciò esser fatto in dispregio di lui; auisandosi forse, ch'io lo faccia non per opinione contraria, ch'io habbia, ma per isdegno occulto: nondimeno io posso giurare, che non ho mai fatto, ne detto cosa, con intentione di pregiudicar all'honor suo. & fuori che in questo caso, suscitato dalla temerità del nostro Dolabella, mi offero paratissimo à qualunque impresa per lui. Vna parte della lettera, doue

LIBRO II.

mi scrivi, che la città dorme, m'hauera tutto allegrato, per intendere che quell'amico nostro non si muoue. ma circa il fine, dou'è scritto di tua mano, m'hai trafitto con grauissima puntura. che dici? adunque Curione difende Cesare? chi lo crederebbe, se non io? che, se Dio mi guardi, l'ho sempre creduto. ò come bramo di ridere, et di ridere insieme con te. Sono scorso per tutta la prouincia rassettando le cose: ho rimesso le città in buon'essere: & sono andato con tant'arte, ch'ho indotto i popoli a pagare a' i datari non solamente le gabelle di questi cinque anni, ma etiamdio l'auanzo, che restauano a' dare de gli altri cinque passati. non è huomo per grande, & minimo, per mezano che sia, che non si chiami contentissimo di me. alli VI II. di Maggio faccio stima di trappassare in Cilicia, per mettere un buon ordine nell'essercito: & spirato il tempo dell'ufficio, m'innuerò alla uolta di Roma. Desidero di uederti sempre, ma piu hora, che sei edile: & un giorno mi pare un'anno, per la gran uoglia che ho di essere con uoi, che mi sete tanto cari; & massimamente con te, cui amo piu di ogni altro. Sta sano.

Cicerone Imperatore a' Marco Celio edile curule.

MARCO Fabio, persona da bene, & litteratissima, è mio grande amico: & l'amo cordialmente, non tanto per l'ingegno suo, & per la sua dottrina, la quale è grandissima; quanto per la rara modestia, ch'io conosco in lui. Ti raccomando la sua causa non altrimenti, che se fusse mia propria. io so l'usanza di uoi altri grandi. bisogna chi uouole hauer il nostro fauore, che

DE
uadi d'comme
da bene non ac
scierai ogni al
dell'opera tua
uanno le cose d
che tu fai: per
alcuna. di che
sta sano.

Cicerone imp

LO studio
in attentele, f
usosi maggiore
profrezza & si
il quale era in ca
& appronate q
hauca honorato.
le supplicazioni
trionfo: perche
habbi buona opi
piace, che l'ami
Tullia fare atri
disfetti; so che
lui. hor che diti
Appio in quel m
cia è così su il m
glia di queste p
buon genero, a
massimamente
con esso lui.

uadi a' commettere un' homicidio . ma in questo huomo da bene non accetto scusa niſſuna . ſe mi uorrai bene , laſcierai ogni altro affare , quando Fabio hauera' biſogno dell' opera tua . Aſpetto con deſiderio d' intendere , come uanno le coſe di Roma : et ſopra tutto uorrei ſapere ciò , che tu fai : perche è un' buon pezzo , che non ho nuoua alcuna . di che do la colpa alla maluagità del uerno . Sta ſano .

Cicerone imperatore a' Marco Celio edile curule .

LO ſtudio , & la prudentia , che tu , & Curione in ottenermi le ſupplicationi hauete uſata , non poteua uſarſi maggiore . di che reſto molto ſatisfatto , ſi per la preſtezza & ſi ancora perche quel noſtro concorrente , il quale era in colera con noi , in ſenato ha fatto buone , & approuate quelle diuine lode , delle quali Catone mi hauea honorato . hora , poi che ſi è ottenuto l' honore delle ſupplicationi , apparecchiate a' farmi hauere anco il trionfo : perche faccio ſtima di uolerlo . Mi allegro , che habbi buona opinione di Dolabella : & non meno mi piace , che l' ami . Doue tu di , che la prudenza della mia Tullia ſara' ottimo inſtumento per reſecare alcuni ſuoi difetti ; ſo che lo dici per quello , che gia mi ſcriueſti di lui . hor che direſtu , ſe tu uedeſſi , ciò che ne ſcriſſi io ad Appio in quel medeſimo tempo ? ma che uoi che ſi faccia ? coſi ua il mondo . preghiamo Iddio , che bene ci coglia di queſto parentado & che Dolabella ci rieſca quel buon genero , che deſideriamo ; come ſpero che riuſcirà , maſſimamēte per li buoni uſſicij , li quali io ſo , tu farai con eſſo lui . Hora io mi truouo in eſtremo affanno per

rispetto della rep. sono amico à Curione. uorrei che Cesare fosse honorato, per Pompeo torrei à perdere la uita: ma nondimeno amo piu il comodo della rep. che di qualunque altro si sia. Tu non sei ancora entrato in questi balli: et parmi di uederti molto impacciato: perche dall'un canto l'amicitia ti tira, & dall'altro l'amore della patria, & uorresti essere buon cittadino, & buon amico. Io ho lasciato il gouerno della prouincia à Celio mio questore: tanto è à dire, à un fanciullo, potria rispondere un'altro: & io dico, à un questore, & à un giouine nobile. Tutti gli altri proconsoli hanno ser uato quest'ordine, di mettere un questore in lor scambio, quando portano della prouincia: dalli quali non ho uoluto deuare: ne haueuo niuno con meco, che di dignità gli andasse inanzi. erasi partito Pontino molto auanti. Quinto mio fratello hauea recusato tal carico: & caso ch'io l'haueffi anco lasciato, non ci manchereb bono de i nimici, li quali diriano, che nō si chiama partirsi d'ufficio, quando ui si lascia un fratello. & forse aggiungeriano, la mente del senato essere, che niuno gouerni prouincie piu d'una uolta, & mio fratello ha uer retto l'Asia tre anni di lungo. In somma io sono scarico de' pensieri. s'io u'haueffi lasciato mio fratello: temerei di qualche disgratia. Ne ho fatto questo di mia testa, ma con l'esempio d'huomini, li quali per potenti che fussero, uolsero acquistarli l'amicitia uniuersale de i Cassij, & de gli Antonij. benche io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouine, quanto ho uoluto guardarmi di offenderlo, & farmelo nimico, come hauerei fatto se haueffi dato ad altri questo grado. tu douerai

D
deuersi lodar
perche io non
in aere quella
nel libro della
che oltre il
i uenti e
derrai presto

Cicerone

L
re, se non ch
la fortuna; &
dimorando si
ci troua più la
l'habbia scritto
giudicio, che m
trauagli. Sono
fimi lamenti
quel bel lume
penso che tu
marauigliami
rissimo, e habb
tanto inconfor
uern, potend
te, ch'io non
sona fiorida
et mancare d
ra ci uole la q
ta. Qual e
di ridurmi in

douerai lodare il mio consiglio, se non per altro, almeno perche io non posso piu ritrattarmene. tu scriui molto in aere quella faccenda di Ocella, ne io manco la truouo nel libro delle nuoue. Le tue prodezze sono tanto note, che oltre il monte Tauro si è parlato fin di Matrinio. se i uenti Etesij non m'impediranno, ho speranza di riuenderui presto. Sta sano.

Cicerone imperatore a' Marco Celio edile curule.

LE tue lettere m'hauerebbono generato gran dolore, se non ch'io m'ho proposto di ridermi de i giuochi della fortuna; & l'animo mio in continoua desperatione dimorando si è già tanto indurato, che nuouo dolore nō ci truoua piu luogo. ma nondimeno io non so, che cosa io t'habbia scritto nelle mie passate, perche habbi fatto il giudicio, che mi scriui. Io mi lamentaua de i presenti trauagli. sono contento. ma non sei ancor tu ne i medesimi lamenti? si ueramente che ci sei: perche hauendo quel bel lume d'intelletto, che mai non ti lascia, non penso che tu uegga manco lontano di me. d'una cosa marauigliomi, che tu, il quale mi doueresti conoscere benissimo, t'habbi lasciato trasportare a credere, ch'io sia tanto inconsiderato, a tirarmi in alto mare senza gouerno, potendo nauicare alla sicura: e tanto inconstante, ch'io uoglio spender in un tratto la gratia d'una persona fioridissima, la quale con lungo studio ho raccolta, et mancare a me stesso, et ritrouarmi presente alla guerra ciuile, la quale da principio, & sempre mai ho fuggita. Qual'è dunque questo mio doloroso pensiero? forse di ridurmi in qualche solitudine: perche tu puoi ben es-

sere certo, che non solamente l'animo mio, al quale era già simile il tuo, ma etiandio gli occhi miei non possono soffrire la insolenza d'alcuni huomini indegni. al che si aggiugne questa pompa molesta de i littori miei, & il titolo imperiale, del quale io sono stato insignito. che s'io non haueffi tal carico addosso, mi contenterei di starmene in ogni luogo solingo dell'Italia per picciolo che fosse. ma non posso tanto sequestrarmi dalla frequentia de gli huomini, che questo nostro alloro non sia notato non solo da gli occhi, ma dalle lingue de i maligni. & con tutto questo non ho mai fatto pensiero di partirmi d'Italia senza il uostro consiglio. ma per non hauer cagione di grauar gli amici, me ne sto a questi miei luoggetti lungo la marina. & di qui è, che alcuni s'auisano, ch'io uoglio passare il mare. il che forse non mi spiacerrebbe, s'io credessi di arriuare in parte, doue fosse la pace: perche non fa per me d'andare alla guerra, specialmente contra uno, a cui ho mostro di essere amico; & in fauore di colui, uerso il quale in ogni modo non potrò mai esser grato a bastanza. Pur ti dourebbe esser a mente quel ch'io ragionai con teo quella uolta, che mi uenisti incontro nel Cumano. non ti accorgesti alhora, quanto io era lontano da uolere abbandonar Roma? & quando io intesi, che si trattaua di lasciarla; non ti affermai, ch'io era era per patire ogni male piu presto, che partirmi d'Italia per andare alla guerra ciuile? Forse che è dipoi soprauenuta cagione di farmi mutar pensiero: piu tosto sono seguiti tutti gli accidenti da fermarmi sul proposito mio. Io ti giuro, & so che mel credi, che fra queste miserie non cerco altro, se non che gli huomini finalmente co

D
no scano che
si, ueduto ch
re, ho fuggit
di questa mi
roche se Qu
ferfi mescol
uero io esser
milla, & l'op
può sospic
ricoli, che il
perche non
tutti in que
tamente in
gli miei d'anni
mi auertisci a
gro esser car
trimonio a
me: se anco
cosa alcuna
pregha, ch'io
et a me car
to per lei un
more ch'io gl
ti tanto, che
za mi uen
stie, nelle qua
luppato. un
ma, le strup
pativa per
della guerra

noſcano, che ſi come io ho ſempre procacciata la pace; coſi,
 ſi, ueduto che non ci era piu ſperanza di poterla cōpor=
 re, ho fuggite l'arme ciuili à tutto mio potere. ſpero che
 di queſta mia coſtanza nō mi haurò mai à pentire. per
 roche ſe Quinto Hortenſio ſi ſolea gloriare, per non eſ=
 ſerſi meſcolato nella guerra ciuile; maggiormente doa
 uerò io eſſerne lodato: concioſia che la ſua ſi ſtimaua
 uiltà, & l'opere mie paſſate moſtrano che di me non ſi
 può ſoſpicare il medefimo. ne mi mettono paura quei pe
 ricoli, che il tuo cordiale amore t'ha indotto à propormi;
 perche non è niuna acerbità, che non paia ſopraſtare à
 tutti in queſta perturbatione del mondo. la quale io cer
 tamente hauerei uolontieri diuertita dalla republica cō
 gli miei danni particolari, & con quelli appunto, che tu
 mi auertiſci à fuggire. A' mio figliuolo, il quale io m'alle
 gro eſſerti caro; ſe uiuerà la republica, laſciero un pa
 trimonio aſſai ricco, laſciandogli la memoria del mio no
 me: ſe anco la repub. non hauerà uita, non gl'incōtrerà
 coſa alcuna ſeparatamēte da gli altri cittadini. Doue mi
 preghi, ch'io habbi pietà di mio genero, ottimo giouine,
 et à me cariffimo: puoi da te ſteſſo imaginarti, ch'io ſen
 to per lui un'eſtremo affanno, ſapendo tu quale ſia l'a=
 more ch'io gli porto, et quale alla mia Tullia. et uuò dir
 ti tanto, che fra le cōmuni miſerie di queſta ſola ſperan
 za mi nutriuo, ch'egli doueſſe liberarſi da quelle mole=i
 ſtie, nelle quali per la ſua troppa liberalità ſi trouaua au
 luppato. intendi un poco di gratia, quādo egli era in Ro
 ma, le uitupereuoli perſecutioni, che nō ſenza mio ſcorno
 patiuo. per il che nō dei penſar ch'io ſtia aſpettādo il fine
 della guerra di ſpagna, il qual ſon certo douer eſſer tale,

LIBRO II.

quale tu mi scrivi: ne manco ch'io mi trattenga, per pigliar auantaggio à i casi miei. se la città ritornerà mai al suo luogo: senza dubbio ci sarà ancora luogo per noi. se non ui ritornerà: io credo che tu uerrai in quelle medesime solitudini, nelle quali intenderai che noi saremo. ma io uaneggio forse: e tutte queste cose sortiranno miglior fine, che noi non pensiamo: perche mi ricordo le disperationi di coloro, li quali erano uecchi, quando io ero giouine. chi sa, ch'io non sia alla lor conditione, seguendo il commune difetto dell'età? Dio uoglia, che la sia così: ma nondimeno dei hauere inteso, che si tesse ad Orazio una toga ricamata: & il nostro Curtio ne vuole una tinta due uolte: ma il timore lo mena molto in lungo. Ecco che mi piace di ridere, con tutto ch'io habbia cagione del contrario. Vedi di Dolabella quello, che ho detto: e fa conto che sia cosa tua. Noi non faremo nulla senza consigliarci con gli amici: ma ti preghiamo bene, che, douunque saremo, tu difenda noi, et i nostri figliuoli in quella maniera, che alla nostra amicitia, & alla tua fede conuerrassi. Sta sano.

Cicerone imperatore à Caninio Sallustio proquestore.

Il tuo Statore alli XVII. di Luglio mi rendette in Tarso le tue lettere: alle quali risponderò per ordine, sì come mostri di desiderare. Del mio successore non ho inteso nulla. & penso che, circa il mandarmi successore, finalmente non se ne farà nulla. Non ci è causa in contrario, perche io non debba partirmi al termine prefisso, specialmente tolta uia la paura della guerra Parthica: ne credo di douermi fermare in alcun luogo. sto in opia

D
nione di arri
lo, & mio nip
sere quanto p
mio uicggio
secondo mi pa
succedere non
tu mi possi
cede ampia
la fama, che
cio cadria ma
che lo possi
ni, per le quali
da: nondimen
siti, che non
gente: ne go
& mi preme
maligni di rag
hanno ragione
fuori, non uer
stanno per
meto col gra
meo alla cusp
ti mandati
niti al fare. m
Apamea. Del
sta guerra, e
un bagaglio
che il popolo
i danari de
quali piglia

nione di arriuare in fino à Rhodi, per ueder mio figliuolo, & mio nipote : ma non però te l'affermo. Vorrei essere quanto prima à Roma : ma nondimeno reggerò il mio uiaggio secondo gli auisi , che hauero di costà , & secondo mi parerà che torni bene alla republica. Il tuo successore non potrà mai giungere tanto per tempo, che tu mi possa ritrouare in Asia. Doue dici che Bibulo ti cōcede ampia licenza di non rendere conto del riscosso nella forma , che nella legge Giulia si contiene : cōcedo che ciò caderia molto in proposito : ma appena ch'io creda , che lo possi fare. et se ben Bibulo adduce certe sue ragioni, per le quali mostra , che la legge Giulia non è ualida : nondimeno io ti consiglierèi à seruarla . Doue mi scruii , che non l'ho bene intesa à sfornire Apamea di gente : ueggio che alcuni sono della medesima opinione : & mi preme sopra modo di hauer prestato materia à i maligni di ragionarne sconciamente quel tanto, che ne hanno ragionato. Se i Parthi sono passati, o no ; da te in fuori, non ueggio che niuno ne dubiti. e dicendosi questa nuoua per tutto, non mi guardai di cassare un numero così grande di soldati eletti : li quali io haueuo messo alla custodia delle città. Non fu uero niente, ch'io ti mandassi i conti del mio questore; ne ancora erano forniti di fare. noi siamo d'animo di lasciarne una copia in Apamea. Della preda, che io mi ho guadagnata in questa guerra, niuno ne ha tocco, ne manco è per toccarne un bagattino , fuori che i questori di Roma, cioè fuori che il popolo Romano. Io faccio stima di rimettere tutti i danari del publico per gli banchi di Laodicea : dalli quali piglierò sicurtà, à causa che si rimettino senza pe-

LIBRO II.

ricolo nostro. Doue mi scrui de i dieci mila scudi: io non ti posso seruire à partito niuno: perche una parte de i danari cauati della preda sono nelle mani de i condottieri; & la mia portione si troua appresso il questore. Doue mi domandi, che opinione sia la mia circa le legioni, che per ordine del senato doueuano uenire in soria: prima io dubitauo, se erano per uenire; hora son piu che certo, che non uerranno, se di la haueranno inteso, che in soria non ci sia pericolo di guerra. Veggio ben, che Mario successore di Bibulo uerrà tardi: perche l'ordine era, che menasse genti con seco. Ho risposto ad una tua: hora uengo all'altra. Tu mi prieghi, ch'io scrina à Bibulo in fauor tuo, con quella caldezza che posso maggiore. al che rispondo, ch'io sono disposto à compiacertene: ma io potrei dolermi di te ragioneuolmente, che solo fra tutti quelli, che sono con Bibulo, non mi hai mai auisato del mal'animo, ch'egli senza cagione mi porta. percio che ho inteso da piu persone; che sendo Antiochia in grã paura, & hauendosi gran speranza in me, & nell'esercito mio, egli hebbe à dire, che uoleua piu tosto patir ogni sinistro, che parere di hauere hauuto bisogno dello aiuto mio. & che ciò m'habbi celato, non mi è paruto strano; ricordandomi, in quanta riuerenza il questore debba hauere il pretore: benche intendo che termini egli ha usato con teco. Vn'altra piu bella te ne ho da dire. quando ei scrisse à Thermo della guerra Parthica, con me non fece mai pure un minimo motto: à cui sapea pure, che il pericolo di quella guerra apparteneua. ne mi ha scritto mai piu d'una uolta, raccomandandomi mi suo figliuolo nella petitione dell'Augurato. ond'io

D
 mosso d'com
 figliuolo, no
 mamente m
 mini, il che
 re, se n'ano
 ticolarmente
 alcuno, ch'eg
 re: perche h
 opera che i d
 polo, arriva
 mia, che sua
 mando la cas
 il popolo di
 lui, hanno p
 lui solo; most
 candelli fore
 qual maggior
 natura, che se
 miei prieghi
 Bibulo non
 gliuolo del
 buono racco
 no peggio.
 tua ricom
 d'argento, o
 Cicerone
 HO
 done, et gi
 to, sieno sta

mosso a compassione, et perche fui sempre amicissimo al
 figliuolo, non uolli mancare di rispondergli humanissi-
 mamente. ma s'egli è tale, che habbi in odio tutti gli huo-
 mini, il che non ho mai creduto: io mi debbo poco cura-
 re, se n'anch'io sono amato de lui. ma se mi odia par-
 ticularmente: le mie lettere non ti saranno di profitto
 alcuno. ch'egli mi odia, lo posso manifestamente conosce-
 re: perche ha scritto al senato, che si è affaticato in dare
 opera che i danari si cambiassero con auantaggio del po-
 polo, attribuendo a se solo quella lode, che non è meno
 mia, che sua. dicendo oltre a cio, ch'egli fu quello, che ri-
 mandò la caualleria de' soldati Lombardi, per scaricare
 il popolo di tal spesa: et questa fu opera mia, et non di
 lui. hammi poi fatto partecipe d'una cosa, che spetta a
 lui solo; mostrando che la prouisione del grano per gli
 caualli forestieri fu domandata per ciascuno di noi. Ma
 qual maggiore esempio si può hauer della sua maligna
 natura, che scriuendo ad Ariobarzane, a cui il senato a
 miei prieghi ha concesso il titolo di re, questo morbo di
 Bibulo non si degna di nominarlo per re, ma lo appella fi-
 gliuolo del re Ariobarzane? A' si fatti huomini non è
 buono raccomandar nissuno: perche in tal caso e fan-
 no peggio. ma t'ho uoluto compiacere. gli ho scritto in
 tua raccomandatione: et mandoti la lettera. tu nel
 dargliela, o no, farai il tuo piacere. Sta sano.

Cicerone imperatore a Quinto Thermo propretore.

HO gran consolatione, che l'ufficio mio uerso Rho-
 done, et gli altri fauori, li quali a te, et alli tuoi ho presta-
 to, sieno stati grati a te persona gratissima: et sappi che

sempre piu uo cercando l'augumento della tua dignità. la quale ueramente da te stesso con la giustitia, & con la clemenza è stata amplificata di modo, che non pare, che se le possa piu aggiugnere niente. ma pensando, & ripensando ogni giorno sopra i casi tuoi, mi piace tuttauia piu quel mio consiglio, che da principio mostrai ad Aristone, quando mi uenne à trouare: parendomi, che uerresti à tirarti adosso troppo graue nimicitia, se questo giouine, il qual è potente, & nobile, riceuesse simile ingiuria da te. & ueramente si potrà chiamare ingiuria: percioche non ha nissuno, che ne i gradi di honore gli sia superiore. & egli (lasciamo andare che sia nobile) in questa parte è superiore à tuoi legati, huomini in uero da bene, & persone innocentissime, che non solamente è questore, ma è tuo questore. troppo conosco, che non ti può nocere l'ira di niuno. ma non uorrei però, che tre fratelli di nobilissima famiglia, arditi, et eloquenti, si cruciassero teco, specialmente à ragione: imperoche uedo, che tuttatre seranno tribuni della plebe, l'un dopo l'altro. & chi sa la conditione de i tempi, che girer.àno sotto la repub. io per me credo, che sarà durissima. perche dunque sottoporti al terrore de i tribuni? specialmente potendo senza biasimo alcuno preferire il questore alli legati. il quale se farà ritratto de i maggiori suoi, come spero, & desidero; tu serai partecipe della lode: se darà nel contrario, l'infamia serà tutta di lui solo. Andando in Cilicia, non ho uoluto mancare di scriuerti il mio parere. prego Iddio, che sia propitio à i tuoi consigli. ma se farai à modo mio, fuggirai gli scandali, & haauerai cura della quiete de i posteri. Sta sano.

QUAND
na, che tu m
le uentura tam
quanto più uo
uincia: & f
che ci haueua d
si aggiugnere
scriuere niuno
biuio, come d
cosa, ch'io mi p
fussi uenuto a
son state prefer
dove ero con l'
gro, & la gen
de, ne in qual
ti debba a petto
non haueuer
te; ho uoluto
littorini miei
niente per te
quanto prima
mio, come fa
tuo parente
to caldamente
no fatto quel
ma più haue

Cicerone imperatore a' Gaio Celio, figliuolo
di Lucio, eletto questore.

QVAND'IO riceuetti la desideratissima nuova, che tu m'eri tocco questore, io speraua, che di tale uentura tanto maggior contento douesse auenirmi, quanto piu lungamente tu potessi essere meco nella prouincia: & faceuo gran cosa che à quella congiuntione, che ci haueua data la fortuna, ancora la familiarità si aggiungesse. poscia perche tu non mi scriueui, ne mi scriueua niuno altro cosa alcuna della tua uenuta: dubitauo, come ancora dubito, non andasse in modo la cosa, ch'io mi partissi della prouincia prima, che tu ci fussi uenuto. ho dipoi riceuute tue lettere: le quali mi son state presentate à XXII. di Giugno in Cilicia, doue ero con l'esercito: & in quello ho conosciuto l'ingegno, & la gentilezza tua. ma non mostrano ne donde, ne in qual giorno siano date, ouero à che tempo io ti debba aspettare: ne me lo sa manco dire il messo, per non hauerle riceuute da te. le quai cose essendo incerte; ho tuttaua pensato di mandarti gli statori, & i littori miei con le presenti lettere: le quali se riceuerai niente per tempo, mi sarà carissimo, che tu uenga quanto prima à trouarmi in Cilicia. Curio tuo cugino, mio, come sai, grandissimo amico, & Gaio Virginio, tuo parente, & nostro familiarissimo, m'hanno scritto caldamente in tua raccomandatione. & certo hanno fatto quel frutto, che meritamente doueano fare: ma piu hanno operato le lettere tue, massime per il de-

LIBRO I I.

considerato auiso che mi dai di essere stato fatto mio questore : il che ci serà ad amendue cagione di una strettissima amicitia . non potea dalla sorte essermi dato questore , che piu di te mi fusse grato . per il che non mancherò mai di adornarti di tutti quelli ornamenti, che da me potranno uscire ; accioche ogni uno conosca , me hauere hauuto riguardo alla tua dignità , & à quella de' tuoi maggiori . ma ciò piu facilmente mi uerrà fatto , se mi uerrai à trovare in Cilicia . la qual cosa estimo che faccia per me , & per la repubblica , & che sia massimamente à tuo proposito . Sta sano .

LIBRO

I

Cicerone

1

derai che in ciò
io non pigliero
derai à sufficien
perdimento a
uolenza uerso
possa far fede
ancora te ne ac
castissimo si
tuo, per la tua
perche tu mi
che tutti gli
tigratissimi
do della no
tempo di poter
quel che ho po
quanto più
mi felicissimo
desiderio sua
uerrà esser d

LIBRO TERZO DELL'EPISTOLE
FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone ad Appio Pulchro imperatore.

I O CONOSCO Phania tuoliberto
si prudente; e tanto curioso l'ho uen-
duto di sapere ciò, che si fa nella repu-
blica; che quando ella istessa ti potesse
narrare in che stato si truoua, non cre-
derai che in ciò al pari di lui douesse sodisfarti. la onde
io non piglierò carico di scriuerti quel che da lui inten-
derai a sufficienza: oltre che lo scriuere di si fatte cose
perauentura non è molto sicuro. Ma della mia beni-
uolenza uerso di te, auenga che il detto Phania te ne
possa far fede, non è però fuori dell'ufficio mio, ch'io
ancora te ne accerti. sij adunque sicuro, che tu mi sei
carissimo si per la piaceuole prontezza dell'ingegno
tuo, per la tua cortesia, & gentilezza; & si ancora
perche tu mi scriui, & per essermi suto detto da molti,
che tutti gli ufficij, li quali ho fatto per te, ti sono sta-
ti gratissimi. & poi che la fortuna, con sciorre il no-
do della nostra stretta amicitia, ci ha priuati tanto
tempo di poter conuersare insieme; io farò di ristorare
quel che ho perduto, con fauorirti hora, & aiutarti,
quanto piu le mie forze ualeranno. nel cheriputerom-
mi felicissimo, se io uederò, che questo mio affettuoso
desiderio sia così accetto alli tuoi, come sono certo che do-
uera' esser à te. Io non ho hauuto conoscenza di Cilio

LIBRO III.

ce tuo diletto, se non dipoi che mi rese le tue lettere, le quali erano piene d'amore, & di cortesia: & egli marauiglioso ufficio ha fatto, ragionandomi ogni giorno con mio gran piacere dell'amore, che mi porti, & che in tutti i tuoi ragionamenti mi dimostri. che dirò piu? in due giorni mi s'è fatto familiare: ma non resta per ciò, ch'io non desidero molto la ritornata di Phania. il quale quando lo rimanderai à Roma, il che pèssimo douere esser presto: vorrei che gli ordinassi, che m'operi in quello, ch'io uoglio in tuo seruigio. Io ti raccomando Lucio Valerio dottore di leggi, & te lo raccomando, se ben non fosse dottore in effetto: percioche io uoglio essere piu cauto in scriuerti di lui, che non suole egli esser sauo in consigliare altrui. io gli uoglio gran bene. egli è de i piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia. Nò è, ch'ei nò t'habbi obligatione del passato: ma mi scriue, ch'al presente le mie lettere faranno gran frutto. ti prego, che non resti inganato della sua speranza. Sta sano.

Cicerone proconsole ad Appio Pulchro imperatore.

POI che la fortuna ha disposto, che mi sia necessario uenire al gouerno di cotesa prouincia: fra le mie molte molestie, & fra gli miei uarij pensieri questa sola consolatione ho trouato, che à te niuno poteua succedere piu amico di me; ne io poteua riceuere la prouincia da persona, che hauesse piu à caro di consegnarmela netta, & senza intrigo alcuno. & se tu ancora spera, ch'io habbi la medesima uolontà uerso di te; sicuramente nò ti trouerai mai ingannato. per la nostra somma congiuntione, & per la tua singulare humanità ti prego

D
piu efficacem
puoi in molte
medi, il senato
la lasciati piu
te quasi forni
to in ciò mi po
quello, che tu
rei piu parole
to alla gentile
città, la quale
rie: altre che
lida se spessa
che tu habbi ha
uerai sempre co

Cicerone proco

GIUNTO
Quinto Fabio tu
ch'egli mi disse
à cui toccata
sta prouincia
quasi tutti uole
bulo, accio che
Italiani. Saluti
io mi delli e
nato à parire
vorrei, che tu
lettere, le quali
che in merito
tento di porre

piu efficacemente, ch'io posso, che douunque puoi (che puoi in molte cose) habbi rispetto al fatto mio. come tu uedi, il senato m'ha commesso questa prouincia. se me la lascerai piu sbrigata, che potrai: potrò piu facilmente quasi fornire il camino dell'ufficio mio. Tu sai quanto in ciò mi possi giouare: & io non uoglio altro, che quello, che tu penserai essere à beneficio mio. Spenderai piu parole in pregarti, se non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, & di offendere la nostra amicitia, la quale non comporta che tra noi usiamo cerimonie: oltre che non fa bisogno di parole in cosa, che parli da se stessa. Ti prometto bene, che, s'io intenderò, che tu habbi hauuto riguardo a i casi miei, te ne ritrouerai sempre contento. Sta sano.

Cicerone proconsole ad Appio Pulchro imperatore.

GIVNTO à Brandizzo alli XXI. di Maggio, Quinto Fabio tuo legato mi uenne à parlare. quello, ch'egli mi disse, era caduto nell'animo non pure à me, à cui toccaua, ma etiandio à tutto il senato, che questa prouincia hauesse bisogno di presidio piu fermo: & quasi tutti uoleuano, che le mie legioni, & quelle di Bibulo, acciò che fossero intere, si riempissero di soldati Italiani. Sulpicio console era di cōtraria opinione. onde io mi dolsi assai: ma fu tanta la fretta, che mi fece il senato à partire, che non si potette fare altro. Hora io uorrei, che ti ricordassi di quello, che ti domandai nelle lettere, le quali io diedi in Roma à i tuoi corrieri; cio è, che in merito del mio uero amore uerso di te, tu sia contento di porre ogni studio, & d'usare ogni diligenza,

LIBRO III.

per leuarmi tutti quelli impacci, che colui, che consegna la prouincia, può leuare à un successore tanto amico, quanto io ti sono, per far conoscere alla gente, che ne io poteuo succedere à persona, che mi uollesse meglio di te, ne tu poteuì resignar la prouincia ad alcuno, che piu di me ti amasse. Dalle lettere, che tu scriuesti al senato, la copia delle quali mi mandasti, intesi, che tu haueuì licentiatò gran numero di soldati: ma il predetto Fabio m'ha certificato, che tu pensauì di farlo, ma che alla sua partita non l'haueuì ancor fatto. Et se questo è; mi farai somma gratia, à nō isminuire così picciolo esercito. sopra che penso che tu habbi hauuti decreti, che ha fatto il senato. egli è tanto l'amore, ch'io ti porto, che m'appagherò di ciò, che farai: ma mi confido, che ancora tu farai ciò che uederai essere di utile Et commodio mio. Io aspettaua in Brandizzo Gaio Pontino mio legato: Et penso ci sarà auanti il principio di Giugno. giunto ch'egli sia; con la prima occasione c'imbarcheremo per la uolta di costà. Sta sano.

Cicerone proconsole ad Appio Pulchro imperatore.

ALLI IIII. di Giugno, essendo in Brandizzo, riceui le tue lettere: doue mi scriuì, che Lucio Clodio mi riferirà alcune cose in tuo nome. L'aspettauo con desiderio, per sentire quello, che dirà di tua commissiōne. Io spero che habbi horamai conosciuto à molti segni l'affettione, che ti porto, Et il desiderio, che ho di seruirti: ma nondimeno ciò ti farò meglio conoscere, doue maggior occasione mi si offerirà di mostrarti, quanto la tua fama, Et la tua dignità mi sia à cuore. Quinto

Di
Fabio Virgilio
Marco Ottavio
cerato, che
cheio per mol
massime in q
con tanta am
ingegnerò sen
nosere la nep
po, che m'ha
te seguito con
et in somma m
tua figliuola
riceuuto nel con
per essere ma
grandi timore ma
che ci congiun
dio mi parlerà
go: Et farò il
mi, che sei sop
mi: io te ne ri

Cicerone pro

GIVN

Lucio Lucilio
quato gli ha
che mi ho se
te per inform
que lette la t
ligentemen
no certimen

Fabio Virgiliano, & Gaio Flacco figliuolo di Lucio, & Marco Ottauio figliuolo di Gneo, tuttatre m'hanno accertato, che tu prezzi infinitamente l'amicitia mia: il che io per molti segni prima c'ho ho conosciuto, & massime in quel soauissimo libro delli augurij, scritto con tanta amoreuolezza, il quale mi dedicasti. Io m'ingegnerò sempre con ogni termine estrinseco di far conoscere la nostra intrinseca amicitia: percioche dal tempo, che m'incominciasti ad amare, t'ho continuamente seguito con l'intimo affetto del cuore. ho poi amato, et in somma riuerenza tenuto Gneo Pompeio suocero di tua figliuola, et Marco Bruto tuo genero. appresso fui riceuuto nel collegio delli auguri. la qual congiuntione, per essere massimamente stata approvata da te cò mio grandissimo honore, parue che portasse seco un legame, che ci congiunse con inseparabile compagnia. ma se Clodio mi parlerà: hauerò materia di scriuere piu à lungo: & farò il possibile per uederti presto. Doue mi scriui, che sei soprastato tanto nella prouincia per parlare mi: io te ne ringratio assai. Sta sano.

Cicerone proconsole ad Appio Pulchro imperatore.

GIVNSI à Tralli alli XXVII. di Luglio. In Lucio Lucilio mi presentò le tue lettere, & mi riferì quãto gli haueui còmessò. non mi poteui mādare huomo, che mi fosse piu amico, ne che fosse piu atto, ò piu prudẽte per informarmi delle cose, ch'io uoleua sapere. Ho dunque lette le tue lettere con piacere, et ascoltato Lucilio diligentemente. Hora perche tu mi scriui, che non accado no cerimonie fra noi, & perche in fatto sono souerchie,

LIBRO III.

quando l'amicitia è tale, che di già se n'è presa esperienza: lasciarò simili giri da canto: ringratiādoti solamente, com'io debbo, dell'amore uole diligenza che hai usata in rassettare lo stato della prouincia, per facilitarmi il gouerno di quella. per il che prima ti rendo gratie di tanto cortese ufficio: dipoi t'impegno la fede mia, ch'io con ogni studio, & con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre di fare, che prima tu, e tutti gli tuoi, dipoi ancora gli altri possino sapere, com'io ti sono amicissimo. della qual cosa quale in fin quì non si è accorto, colui mostra piu tosto, che gli dispiaccia, che noi siamo amici, che di nō conoscerlo. ma certamente conoscerassi: perche ciò nō si farà ne da persone, che siano ignobili, & oscure, ne in conti di picciola importanza. ma di questo non le mie parole, ma l'effetto uoglio che renda testimonianza. & perche mi scrui, che la uia, ch'io faccio, ti fa dubitare di non potermi uedere nella prouincia: mi piace d'informarti com'è passata la cosa. In Brādzio ragionando con Phania tuo liberto, peruenni a dire, ch'io sarei entrato uolentieri nella prouincia per quella parte, che a te piacesse. al che mi rispose, che tu uoleui fare il camino per mare: onde a te sarebbe stato comodo, ch'io fossi passato a Sida, parte maritima della prouincia. gli dissi di farlo; & hauereilo fatto, senon che Lucio Clodio mi disse in Corfu, che non pigliassi questo disagio: perche tu ogni modo saresti a Laodicea alla uenuta mia. Ciò m'era molto piu comodo per la breuità del uiaggio; & però piu mi piaceua, uedendo massimamente che piaceua a te. ti è poi paruto di mutar proposito. hora io ti aprirò il disegno mio, a fine che

DE
che tu possa
è modo di d
mo di Lugli
sarmi i dan
poi mi uolger
bre stimo dir
nel scrivere)
minci a men
accio che non
debbo imp
comodo, e gi
uiamo insieme
se per mala for
non altrimenti
tione di qu
not tuo lo m
sa per me per
za di poter
scuola, che in
lo ci fossi ar
compagnia
ha detto m
uorrei ch'egli
ro a credere, et
Cicerone p
QUAN
con quello, ch
sia uguale in
caminiamo

che tu possa comprendere, come facilmente potrai, se ci è modo di abboccarci. credo arriuare a' Laodicea l'ultimo di Luglio; & ui starò qualche giorno per rimborfarmi i danari, che m'ho fatto rispondere da Roma. di poi mi uolgerò uerso l'esercito: tal che à mezzo Settembre stimo di ritrouarmi all'Iconio. ma s'io m'ingannassi nel scriuere, (perche non so che possa occorrere) com'io cominci a' mouermi, ti terrò di passo in passo auisato: accioche non ti sia occulto, dou'io sarò. Io non ardisco, ne debbo imponerti carico alcuno: ma, se si potesse con tuo commodo, egli importa assai à ciascuno di noi, che ci trouiamo insieme prima, che tu esca della prouincia. pure, se per mala fortuna ci sia tolto il poterci uedere, io però, non altrimenti che se ti haueSSI ueduto, nell'amministrazione di questa prouincia hauerò sempre riguardo all'ho nor tuo. Io non uoglio scriuerti, che tu faccia alcuna cosa per me per insino attanto, ch'io non perda la speranza di poterti parlare. Doue dici, che tu haueui ricercato Scenola, che in tua assenza reggesse la prouincia fin che io ci fossi arriuato; io l'ho uisto in Epheso, & mi tenne compagnia que' tre giorni, ch'io ui dimorai; ma non mi ha detto niente, che tu l'habbi richiesto di simil seruigio. uorrei, ch'egli hauesse potuto seruirti: perche mi si fa duro à credere, che non habbi uoluto. Sta sano.

Cicerone proconsole ad Appio Pulchro imperatore.

QUAND'IO paragono quello, che ho fatto io, con quello, che è suto fatto da te; non ueggo che tu mi sia uguale in amore: come che in questo desideri, che noi caminiamo di pari. Sapendo io la fede, che ti porta Pha-

nia, & che luogo egli tiene appresso di te: gli domanda in Brandizzo, per qual parte pensaua, che tu uolesi, che io entrassi nella prouincia. mi rispose, che io non ti poteuo fare cosa piu grata, che s'io fossi nauigato a Sida: & io gli promisi di farlo, ancora che lo facessi con poco honore, & con discomodo mio. Hauendo poi ritrouato in Corfu Lucio Clodio, persona a te tanto congiunta, che, parlando con lui, mi pareua di parlare con esso teo; gli dissi, ch'io uolea pigliare il camino, che Phania mi haueua pregato. alhora egli ringratiatomi dell'animo che mostrauo, mi fece grande instantia, ch'io andassi in continente a Laodicea; con dirmi, che uoleui essere nella prima parte della prouincia, per poterti quanto prima partire; & che, se il successore non fossi io, il quale tu desideraua di uedere, ti saresti prima partito, che ti fosse stato successo. il che si confrontaua con le lettere, ch'io riceuetti in Roma: alle quali m'ero aueduto della fitta, che haueui di partire. risposi a Clodio, ch'io farei quello, che mi domandaua, & molto piu uolontieri, che se mi bisognasse far quello, che a Phania haueuo promesso. la onde mutato consiglio, subito ti scrissi una lettera di mia mano: la quale riceuesti assai per tempo, si come la tua risposta mi dimostra. Hauendo io fatto questo, parmi hauer fatto il debito mio: ne poteuo usare maggiore amoreuolezza. hora effamina di rincotro ciò, che tu hai fatto. Non solamente non sei stato la, oue mi poteffi uedere quanto prima: ma sei andato in parte, doue nō ti poteuo arriuare nel termine di que' trenta giorni, li quali ti sono stati assegnati a partire, com'io credo, dalla legge Cornelia: tal che, parendo alla gente che tu

DE
fugga il congre
mi sia poco ami
amicissimo. &
uincia, hebbe le
cavi la tua giu
ranza di abba
maligne perche
ma nondimeno
& non confor
grauano di due
tu tenuti in giu
malte cose, poter
prouida, & ch
la: il che n'aua
tempo aspettano
no alle parole di
uo oblio, perche
& mi due grana
uena a dar arte
po lungo tempo
mese. Una cosa
cielo numero di
mandina tre et
& ch'io non fa
le affanno, per
ho differito al
spettano, ma q
to Antonio co
et di cui molte
fanterie, a ca

fugga il congresso, di qui prendono argomento, che tu mi sia poco amico: & di rincontro par loro, ch'io ti sia amicissimo. & pure auanti, ch'io giungessi nella prouincia, hebbi le tue lettere: nelle quali se ben mi significaua la tua gita à Tarso, nondimeno mi daua ferma speranza di abbocarci: ma dapoi alcune persone, credo ben maligne (perche questo uitio hoggidi si truoua in molti) ma nondimeno hauendo qualche materia di ragionare, & non conoscendo la fermezza dell'animo mio, s'ingegnauano di alienarmi dall'amicitia tua; dicendomi, che tu teneui ragione in Tarso, che tu ordinaua, et faceui di molte cose, potendo già pensare, ch'io ero entrato nella prouincia, & che non toccaua piu à te lo amministrarla: il che n'anco da coloro si suol fare, li quali in briue tempo aspettano l'arriuo del successore. Io non mi turbauo alle parole di costoro: anzi, se ciò era uero, ti portauo obligo, perche mi alleggeriui di una parte de' fastidi: & mi allegraua, che doue l'ufficio del mio gouerno haueua à durare un'anno intero, che mi pareua pur troppo lungo tēpo; per opera tua mi fosse tolta la fatica d'un mese. Vna cosa, per dire il uero, mi turba, che di quel picciolo numero di soldati, che nella prouincia si trouano, ci manchino tre cohorti, le quali erano piu intere dell'altre; & ch'io non sappia, doue elle siano. & porto inestimabile affanno, perche nō so doue poterti uedere: ne per altro ho differito di scriuerti, se non perche d'hora in hora t'aspettauo. ma perche non mi scriueui niente, hotti mandato Antonio condottiere de gli euocati, persona ualorosa, et di cui molto mi fido, accioche parendoti, gli conegni le fanterie; à causa ch'io possa mettermi à qualch'impresa

LIBRO III.

prima che passi il buon tempo. nel che & l'amicitia nostra, & le tue lettere mi dauano speranza di potermi ualere del consiglio tuo: & questa speranza non ho però ancor del tutto perduta. ma non posso già imaginarmi, quando, o doue io sia per uederti, se tu non me lo scrui. Io per la parte mia farò conoscere à buoni, et à rei, che l'animo mio tanto è disposto ad amarti, quanto possa essere. del tuo, hai ben dato à rei un poco di occasione à pensare il contrario. & mi sarà carissimo, che ammen di questo errore. et accioche tu possa far ragione, doue ci possiamo ritrouare insieme salua la legge Cornelia: io giunsi nella prouincia l'ultimo di Luglio: uado in Cilicia per la Cappadocia: mossi il campo dall'Iconio l'ultimo di Agosto. hor se pēsi di potermi parlare, piglia quel tempo, et quel luogo, che ti parerà piu cōmodo. Sta sano.

Cicerone proconsole ad Appio Pulchro.

SCRIVERO' piu à lungo, quando hauerò piu tempo. ho scritta la presente in fretta, uolendosi di presente partire i seruitori di Bruto, per uenire à Roma, di modo che non ho hauuto spatio di scriuere ad altri, che à te, & à Bruto. Li legati Apameani m'hanno portato, nō dirò una tua epistola, ma un uolume pieno di rami ricchi ingiustimi, per hauere impedito con le mie lettere la fabrica loro. nella medesima epistola mi pregauai, ch'io gli concedessi subito licenza di poter edificare, à causa che il uerno non gli colga: & poi mi dauì una fiancata, per hauer lor proibito il riscuotere i tributi auanti, che io conosciuta la causa glie ne haueffi permesso: dicendo esser stata una sorte d'impedire, non potendo in-

DE
formarmi del
cia. Horadi,
no d lamenta
grauati a pag
si faceffe altro
sa, e meglio m
questo chiama
tua inform
uero io andati
à me: ho, cap
la scissio fabrica
uesso uenire,
degn di rifac
re, che portaua
ma sappi ch'io
che siano molti
buti, che quau
qui. Pau. ania
ce, che ti sei la
ad incontrar
Vennero tuo
te; et fecero in
giorno ma eff
le tu douessi
migliari mo
gegneri dal
dai, che uen
all'incontro
che tu eri già
Iconio. tu sai

formarmi del caso, se non al uerno nel ritrarmi di Cilicia. Hora odi, se tu hai raglione di dolerti di me. Veniuano à lamentarsi diuerse persone, con dire che erano aggrauati à pagare tributi intolerabili. io scrissi, che non si facesse altro fin, ch'io non haueffi meglio intesa la cosa, e meglio mi fussi informato di questi tributi. si può questo chiamare un termine d'ingiustitia? oh, io non poteua informarmene auanti il uerno: & si sia. ma doue uo io andare à loro per informarmi, o pure essi uenire à me? oh, così lungi? che? quando mi scriuesti, ch'io gli lasciassi fabricare auanti il uerno; non pensauì, che douessero uenire, dou'io era: benche hanno fatto un'errore degno di risa: perche m'hāno rese dopo il uerno le lettere, che portauano per ottenere di compir l'opera l'estate. ma sappi, ch'io sono per seguire il tuo piacere; con tutto che siano molti piu quelli, che ricusino di pagare tai tributi, che quelli, che cōtentino. de gli Appiani baste infiqui. Pausania liberto di Lentulo, & accenso mio, mi disse, che ti sei lamentato con lui, per non esserti io uenuto ad incontrarti. Appunto l'ho fatto per disprezzarti. Venne un tuo seruitore, che era già passata mezza notte; et fecemi intendere, che tu saresti all'Iconio auanti il giorno: ma essendoci due uie, et non sapendo io per quale tu douessi uenire; mandai per l'una Varrone tuo famigliarissimo, et per l'altra Quinto Lepta, capo de gl'ingegneri dell'esercito mio: & à ciascuno di loro comandai, che uenissero inanzi correndo, accioche potessi uscirti all'incontro. uenne Lepta correndo, et mi fece intendere, che tu eri già passato oltre all'esercito. subito uenni allo Iconio. tu sai come andò poi la cosa. perche non doueua

io uenirti in contro? prima ad Appio Claudio? dipoi ad Appio imperatore? dipoi per l'usanza de maggiori? et, che piu importa, ad un' amico mio? specialmente essendo io piu ambizioso in simili ufficij, che non si conuiene all' honore, & alla dignita' mia. ma non piu di questo. mi dice oltre a' cio il predetto Pausania, che tu ti doleui di me con tai parole: come? Appio è ito incontro à Lentulo, Lentulo incontro ad Appio, & Cicerone incontro ad Appio non si è degnato d'uscire? Deh che nouità è questa? certamente mi fu à merauiglia, che tu, huomo al mio giudicio di somma prudenza, et di molta dottina, esperto nelle cose del mondo, galante, & di amabile piaceuolezza, la quale è uirtù, come drittamente uogliono gli stoici; mi marauiglio, dico, che tu auertisci à queste inette minutie. pensitu forse, che la nobiltà de gli Appij, o de i Lentuli sia in maggior pregio appresso di me, che gli ornamenti della uirtù? quand'io non haueua ancora conseguita quelle cose, che sono secondo la uolgare opinione di grandissima stima: non però mai ammirai questi uostri nomi: io teneuo bene in gran prezzo quelli huomini, che ue gli haueano lasciati. ma dopo che con l'industria mia giunsi ad un certo segno di gloria, che mi pareua bastare à uiuere honorato: non giamai superiore, ma si ben pare à uoi m'ho tenuto. ne ho uisto, che Gneo Pompeio, il quale à tutti gli huomini, che sono mai stati; o Publio Lentulo, il quale à me stesso antepongo; habbino hauuta altra opinione. se tu pensi altramente, non sarà mal niuno, (per intendere, che sia gentilezza, et che sia nobiltà) che consideri un poco quello, che ne scriue Athenodoro figliuolo di Sandone. ma per tornare à proposi-

D
to, uerri che
mente amico
fartelo cono
casione, per
tanto per me
bero fin' hora
non mi man
consigliati se
tendere: non
rai bene, ch
to queste cose
l'uffici dell
ti pare. il qua
re, se il consi

Cicerone

ANCO
ma, che habbi
freddato il m
uincia: ma
delle luy son
uemente. Ma
pi del oppo
mine: a' con
de ragione, q
segni effec
uogliu infer
di te hono
nianza del
condarmi

io, uorrei che tu credesti di certo, ch'io ti sono non solamente amico, ma amicissimo: & userò ogni proua per fartelo conoscere con gli effetti. ma se tu uai cercando occasione, per parere di non essere obligato di affaticarti tanto per me, quanto io mi sono affaticato per te; io ti libero fin' hora di questo fastidio. ci saranno de gli altri, che non mi mancheranno, & massimamente il mio Giove consiglieri. se anco sei tale di natura, che ti diletta di contendere: non potrai fare, ch'io non ti ami al solito: ma farai bene, ch'io mi curerò poco, se nol crederai. Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l'ufficio dell'amico; & confidandomi nell'amore, ch'io ti porto: il quale si come io presi con ferma deliberatione, così il censerò fin che tu uorrai. Sta sano.

Cicerone proconsole ad Appio Pulchro.

ANCORA ch'io uegga, che tu serai à Roma prima, che habbi la presente, & che di già douerà esser raffreddato il uano ragionare di questi maligni della prouincia: nondimeno hauendomi tu scritto così à lungo delle lor sinistre relationi, ho pensato di risponderti breuemente. Ma non ritoccherò altramente i primi due capi dell'epistola tua. perche non hanno cosa alcuna determinata, o certa; se non questo, che nel luogo, doue si rende ragione, & in alcuni conuiuij si è ueduto per molti segni esteriori, ch'io non ti sono amico. Io non so, che tu uoglia inferire: so bene, che in molti luoghi ho parlato di te honoratamente, rendendo non picciola testimonianza dell'amicitia nostra. Circa gli legati; io poteuo condurmi à far cosa piu giusta: perche ho sminuito

F iiij

L I B R O I I I .

le spese alle pouere città senza sminuire in alcuna parte il tuo honore . Essendo io in Apamea , uennero i primati di molte città a' riferirmi , che le prouisioni delle ambasciarie erano tanto grandi , che le città non haueuano il modo di pagarle . alhora io pensai di molte cose : & mi pareua fatica a' credere , che tu , huomo non solamente sauiò , ma , come hora si dice , ciuile , haueSSI a' caro queste ambascierie : & parmi di ricordare hauer fatto questo discorso in Cinnade a' i detti legati , che Appio Claudio senza il testimonio de i Mindesi (che di quella città fu fatto mentione) era conosciuto dal senato , & dal popolo Romano , & che altre uolte haueuo uisto , che i legati , li quali ueniuanò per lodar qualch'uno , non haueuano mai audienza dal senato . et finalmente conchiusi , che mi piaceua la loro ottima dispositione , perche si mostrauano grati uerso di te , da cui haueuano riceuuto beneficio : ma che il consiglio non mi pareua necessario : et se pur uoleuano dimostrare il suo buon' animo ; ch'io gli hauerei lodati , se haueSSero fatto tale ufficio alle sue spese : le quali se anco fussero ragioneuoli , harei concesso che si fussero tolte dal publico ; ma non altramente . In questo tu non puoi dolerti di me con ragione : ma tu aggiungi , che ad alcuni è paruto , l'editto mio quasi a' bella posta esser stato fatto per impedir coteSte legationi . hor a' me pare , che non tanto si portino male coloro , che fanno cosi cattiuu ufficij , quanto quelli , che ui porgono orecchi . io composi l'editto essendo in Roma . non ci ho poi aggiunto nulla , se non un capitolo che trasferissi del tuo : et ciò ad istanza de i danari , i quali a' questo effetto mi uennero a' ritrouare a' samo . et circa lo sminuire le spese

Delle città , io
 & posmi al
 pare ch'io ha
 godo d'haue
 dinazione . m
 habbi cercato
 stata mia in
 ma che da me
 questi legati
 li non per sue
 mandati a' r
 priato , ma
 to di Roma .
 nimo senza
 loro , li quali
 Tanto , don
 ciò , che me
 uenissero a' r
 potendo par
 no al'comio
 ambasciatori
 di qua dal
 ordinare i
 il che certo
 mea , a' sam
 città mi
 te . Ne re
 satifare a
 testa spesa
 danari , se

delle città, io scrissi quel capitolo molto pesatamente, & posui alcune cose nuoue, con tanta loro utilità, che pare ch'io habbi lor data la uita. ond'io ogni di piu mi godo d'hauer fatto sopra tal materia cosi gioueuole ordinatione. ma questo, ond'è nata la sospitione, ch'io habbi cercato uia di offenderti, non si puo dire che sia stata mia inuentione: percioche è cosa fatta da altri prima che da me. gia non ero io tanto sciocco, che pensassi questi legati uenire à Roma per facende priuate, li quali non per sue bisogne particolari, ma publiche, erano mandati à ringratiarti, & lodarti in un consiglio non priuato, ma generale di tutto il mondo, cioè nel senato di Roma. & quando io feci commandamento, che niuno senza mia licenza andasse, non percio esclusi coloro, li quali non poteuano uenir à trouarmi di là dal Tauro, dou'ero con l'esercito. & certo mi sono riso di ciò, che me ne scriuesti: perche non accadeua, che mi uenissero à trouare in campo, o che passassero il Tauro, potendo parlarmi nel camino che feci da Laudicea insino all'Iconio, si come mi parlarono i magistrati, & gli ambasciatori di tutte quelle diocesi, & città, che sono di quà dal Tauro. saluo se non hauessero cominciato ad ordinare i legati per Roma poi, ch'io fui oltre il Tauro. il che certo nō è cosi. perche essendo à Laodicea, ad Apamea, à Sinnade, à Philomelo, ad Iconio; nelle quali città mi fermai; tutte queste legationi erano gia ordinate. Ne refterò di dirti, che quel ho fatto, l'ho fatto per satisfare à i prieghi delle città: le quali si doleuano di cotesta spesa: dicendo che non poteuano accozzar tanti danari, senza porre grauissime tasse, sforzando i lor

LIBRO III.

cittadini à pagare tanto per testa, è tanto per porta: che
 suol essere cosa troppo dura. Et però io mosso non sola-
 mente da giustitia, ma da compassione, non potei tolera-
 re, che al danno patito dalli loro ufficiali si aggiungesse
 se questa spesa souerchia. tu non doueui prestar fede alle
 cianze, che t'erano dette. ma se ti diletta d'attribuire
 ad altri quello, che à te uiene in mente: tu farai torto
 all'amicitia nostra. che se io haueffi mai pensato di gua-
 stare in alcun'atto la fama tua, non hauerei domanda-
 to à Lentulo tuo genero, ne al tuo liberto in Brandizzo,
 ne al capo de gl'ingegneri di Corfu, in qual parte tu uo-
 leui ch'io uenissi. Et se uorrai seguire l'auttorità de gli
 huomini dottissimi, li quali hanno scritto dell'amicitia,
 non douerai prestare orecchi alle sinistre relationi de gl'
 incitatori. hor pensitu, che non mi sia mai stato detto
 niente di te? come dire, che, quando io hauena da ue-
 nire à Laodicea, tu passasti il Tauro? che tu rendeuira-
 gione in Tarso in quei medesimi giorni, che io in Apa-
 mea, in Sinnade, in Filomelo? non uoglio aggiungere
 altro, per non parere d'essere in quel diffetto medesimo,
 di ch'io t'accuso. dirò ben liberamente: se coteste cose,
 le quali tu dici esserti riferite da altri, tuoi cōmenti sono,
 et finitioni; tu cōmetti troppo graue errore. ma s'egli è
 uero, ch'altri te le riferiscano; pur cōmetti errore ascol-
 tandole. io non mancherò mai dell'ufficio di buon'ami-
 co. Et se'alcuno tiene, che gli andamenti miei siano di
 huomo astuto: uorrei che questo tale mi dicesse, che bella
 astutia sarebbe la mia, se io, hauēdoti sempre difeso, spe-
 cialmente in tēpo, che non credeuo di douer hauere biso-
 gno del tuo fauore; hora, che bisogno n'ho, cercassi di pri-

DE
 uamente. fa
 per haue po
 ministri. don
 il tuo honore
 te parlasse
 fu, molto
 to il cardore
 no à parlom
 coloro, che ne
 vere, la fama
 der loro la to
 rappacifico
 huomini per
 mostrando el
 medesimo fa
 ra di me. ma
 no; parendog
 uinciatenga
 confesso di ter
 tuo gouerno
 bene. Tu co
 to in donare
 tener donat
 duri tempi.
 dene d'una
 mia natura
 mouomi a
 di que' tali
 m'increbbe
 m'haifatto

uarmene. saluo se non ti pareſſe, ch'io t'hauessi offeſo,
 per hauer porto gl'orecchi à certi, che ſparlauano de tuoi
 miniſtri. doue io non ho però mai ſentito, che toccaffino
 il tuo honore, ò che de' predetti miniſtri troppo ſconciame
 te parlaſſero: ſenon che Clodio, ragionando meco in Cor
 fu, molto ſi dolſe, che gli uitij altrui haueſſero macula
 to il candore del nome tuo. Io non ho mai inuitato niu
 no à parlamenti di ſimil materia: ma perche ſono molti
 coloro, che ne parlano, et perche nò offendono, al mio pa
 rere, la fama tua; io non mi ſono troppo curato di chiu
 der loro la bocca. ſe alcuno è d'opinione, che niuno poſſa
 rappacificarſi à buona fede: coſtui non còuince noi, come
 huomini perfidi, ma la perfidia del ſuo animo dinota,
 moſtrando eſſere in lui quel, che de gli altri crede: Et il
 medeſimo fa coſi cattiuo còcetto di te, com'egli fa anco
 ra di me. ma ſe i miei andari non piacciono à qualch' u
 no; parendogli ſtrano: ch'io nel gouerno di queſta pro
 uincia tenga modi alquanto diuerſi da i tuoi, ſi come io
 confeſſo di tenere, non biaſmando però la maniera del
 tuo gouerno: queſto tale io non mi curo che mi uoglia
 bene. Tu come huomo nobile, et generoſo ti ſei allarga
 to in donare di quello della prouincia. à me è paruto di
 tener diuerſa uia, hauendo riguardo alla qualità di coſi
 duri tempi. Et ſe non ho imitata la tua liberalità, non
 deue alcuno merauigliarſene: percioche, oltre che per
 mia natura io fui ſempre riſtretto à donare l'altrui,
 muouomi aſſai, come ho detto, per la còditione de' tēpi: et
 à que'tali, che di ciò per intereſſe loro ſi lamentano, poco
 m'increſce di parere acerbo, per eſſer dolce à me ſteſſo.
 M'hai fatto piacere de gli auſi, che m'hai dati: et ringra

LIBRO III.

tioti della memoria, che tieni delle faccende mie: nelle quali d'una principale ti priego, che facci ogni sforzo, che non mi si prolunghi il tempo dell'ufficio: Et preghi Hortensio, nostro collega, Et familiare amico, che se mai fece, o pensò di farmi piacere, non sia hora contrario a questo mio desiderio. Circa le cose di quà: io mi partì di Tarso alli VII. di Ottobre: et scrissi la presente il giorno appresso nel cõtado di Mopsuestia, doue m'itroua- uo con l'esercito. se farò niente, te lo farò sapere: ne scriuerò mai a casa senza scriuere a te. Circa gli Parthi, credo sia stata una baia. quelli Arabi, che uennero nella prouincia in habito de' Parthi, si dice che sono iti uia; et che nella Soria non ci è alcun sospetto di guerra. Desidero che tu mi scriua spesso delle cose tue, et delle mie, Et del stato della repubblica: del quale s'io sono in fastidio, tanto piu, che mi scriui, che il nostro Pompeo ha da gire in Hispania. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

FINALMENTE ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio, piena d'humanità, di cortesia, Et di diligenza. certo che l'aspetto di Roma t'ha ritornato la tua gentilezza. Gran dispiacere hebbi, quãdo mi scruesti in uia, essendo ancora in Asia, in materia de i legati, alli quali haueuo prohibito il uenire a Roma; et grande, quando ti lamentasti, perche haueuo impedita la fabrica de gli Apamei: di modo che sapendo non haueuerti offeso, mezzo in colera ti rescrissi: ma lette le lettere, le quali hai dato a Philotimo mio liberto, ho conosciuto, ch'erano molti nella prouincia, che desideraua-

DE
no, che noi fo
anzi subito o
seruanza. Et
to perche no
che si appari
possibile, non
tu lo farai fa
non si faccia
non la super
cosi mi scriue
tuttavia ho p
certa, che me
piu facilmente
Epistole) ma
mi è cara per
moda di me
no uerrebbe di
mo, che tu m
quel successo
tà del senato
manderà in
l'honor tuo r
re tu mi porti
fa di consolar
cordo a comp
messo: perche
scienza de gli
ni tuoi, con
che mi porti
compensa, e

no, che noi fossimo poco amici: & che giunto a' Roma, anzi subito che tu uedeſti i tuoi, intendeſti da loro l'oſſeruanza, & amoreuolezza mia uerſo di te. et quãto penſi ch'io ſtimi quello che mi ſcriui? ſe accadera coſa che ſi appartenga alla mia dignità, che tu, ſe ben' è impoſſibile, nondimeno mi renderai degno cambio. anzi tu lo farai facilmente: perche non è coſa al mondo, che non ſi faccia con ſtudio: & non è ſi alta impreſa, che non la ſuperi un uero amore. Ho ſempre giudicato, & coſi mi ſcriuenano i miei, che tu ottenerai il trionfo: ma tuttauia ho preſo marauiglioso contento della ſperanza certa, che me ne dai: & non per potere ancor'io tanto piu facilmente ottenerlo (che queſto ſarebbe un termine Epicureo) ma perche la dignità, & la grandezza tua mi è cara per ſe ſteſſa. la onde poi che hai maggior comodità di meſſo, che non hanno gli altri, perche niuno uerrebbe di quã ſenza farti motto: mi ſarà cariffimo, che tu m'auifi come prima la coſa hauera' hauuto quel ſucceſſo, che tu ſperi, è ch'io deſidero. ſe la tardità del ſenato per un giorno, o due (che piu non potrà) manderà in lungo queſto deſiderato effetto: non però l'honor tuo riceuerà alcun dāno. ma per quanto amore tu mi porti, & per quanto deſideri ch'io porti a' te, fa di conſolarmi preſto con queſto grato auifo. & ti ricordo a' compire, & attenermi il dono, che mi hai promeſſo: peroche, oltre che ſono deſideroſo di conſeguir la ſcienza de gli auguri; mi piacciono infinitamente i doni tuoi, con li quali mi fai fede dell'amore incredibile, che mi porti. & perche di tal dono tu mi domandi ricompensa, e mi biſogna conſiderarui ſopra molto bene,

LIBRO III.

per darti ricompensa conuenevole, perche se in questo non usassi quella diligenza, che sono solito di usare nel resto, io uerrei à perdere il pregio, nel quale sono appresso di te, & haueresti giusta cagione di tenermi non solo per negligente, ma per ingrato. & di questo baste. Hora uorrei, che l'offerta, che mi fai, tu facessi l'effetto seguire: uoglio dire, che tu mettesti ogni forza, per farmi ottenere le supplicationi; usandouì la tua solita diligenza, perche il senato me ne consoli & presto, & con quelle piu honorate demonstrationi che si può. tu me l'hai promesso: non mancar alla tua fede: & fallo ancora per rispetto della nostra antica amicitia. dubito, che hauerò troppo indugiato à scriuerne al senato, & che le mie lettere per la difficultà del nauicare, seranno arriuuate nel tempo delle uacanze. ma io in ciò mi sono gouernato con l'essempio tuo; & penso hauer fatto bene, à non scriuergli subito ch'io fui chiamato imperatore, ma dopo molte altre facende operate in tutta questa estate. In questo dunque mi fauorirai, si come promettesti: & in ogni altro conto ti piacerà d'hauermi in protectione insieme con i miei, doue occorrerà lor bisogno del tuo aiuto. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

INTESO il temerario ardire di coloro, li quali ti dauano trouaglio, benche al primo annuntio io restassi attonito, perche niuna cosa tanto fuori dell'opinion mia potena accascare: nondimeno poi ch'io mi raccolsi tutto à considerare, ripigliai animo, hauendo gran spe-

ranza in te, et grandissima nelli tuoi: & assai ragio-
 ni mi occorreuano prontissime, per le quali pensauo, che
 questo affanno ti douesse accrescere honore. ho bene ha-
 uuto à dispetto, che gl'inuidi habbino trouato modo di
 leuarti la gloria del trionfo: il quale senza dubio tu ha-
 ueresti ottenuto, si come à tuoi meriti si conueniu-
 della qual perdita se tu farai quel conto, ch'io ho sem-
 pre giudicato douersi fare: farai sauamente, & uitto-
 rioso trionfarai del dolore de' tuoi nimici: perche ti cono-
 sco si gagliardo d'amici, & di si gran prudenza, che
 doueranno pentirsi d'essersi lasciati trascorrere in tan-
 ta leggerezza. Quanto à me, io ti giuro, che per aiu-
 tarti in questo presente caso spettante alla tua dignità,
 (che non uoglio dire, alla salute) opererò in questa pro-
 uincia tutto quello, che puo operare un uero amico, &
 uno che sia nel grado, che son'io. commandami, che sa-
 rai con marauigliosa prontezza seruito. Quinto Serui-
 lio mi diede una tua breuissima lettera, la quale par-
 uemi però troppo lunga: perche non hauerei uoluto esse-
 re pregato. duolmi, che sia uenuto tempo, doue potrai
 conoscere la stima, ch'io faccio di te, & di Pompeo, il
 quale io debbo stimare oltre ad ogni altro; & l'amore,
 ch'io porto à Bruto: benche l'haueresti ogni modo cono-
 sciuto per altra uia, si come il conoscerai ancora. ma poi
 ch'è occorsa questa occasione: doue auenga, ch'io m'achè
 in cosa alcuna, uoglio esser tenuto un tristo, & huomo
 di poco honore. Pontino, il quale io so esserti molto obli-
 gato, ti rēde quelli ufficij, che deue. era ito ad Epheso per
 sue bisogne di non picciolo momento: ma intesa la cosa
 tua subito se ne ritornò à Laodicea. di tali huomini sa-

LIBRO III.

pendo io che tu n'hauerai numero infinito in tuo fauore ; parmi esser certo , che gli tuoi nimici in cābio di abbassarti t'alzeranno . Et caso che diuenti censore ; Et che amministri la censura , si come dei , et puoi : non a te solamēte , ma a tutti gli tuoi ueggo che serai un perpetuo , Et ricco presidio . Hora sforzati , che non mi sia allungato il tempo dell'ufficio : accioche quando ti haueremo satisfatto di quà , possiamo ancora seruirti costì , se ci sarà niente , ch'io possa fare a comodo , Et serui gio tuo . Quello , che mi scriui de i fauori , che hai , il che mi scriuono ancora gli amici miei di costà , non mi è stato punto nuouo , Et n'ho preso infinito piacere ; non solamente per tuo rispetto , essendoti amico , com'io sono , et per il comodo che mi nasce della tua dolcissima amicitia ; ma etiandio perche ueggo , che nella nostra città si tiene pur conto de gli huomini ualorosi , Et si fauoriscono i pari tuoi . la qual mercede ho io sempre hauuta in pagamento delle fatiche , Et de i trauagli miei . ma m'è paruto di nuouo , che sia stato tãto temerario questo giouane , che habbi tolta la tua inimicitia , senza guardare all'ingiuria , che faceua a me , il quale l'ho difeso due uolte in cause capitali ; Et senza considerare al danno , che a lui ne douera meritamente seguire , essendo tu ornato di molte qualita' , Et di molti presidij , che a lui m'acano . Circa le parole , ch'egli da sciocco fanciullo ha usate , gia me n'era stato scritto il medesimo da Marco Celio mio familiare . Et uoglio tu sappi , che io hauerei piu tosto uoluto staccare l'amicitia uecchia , se haueffi saputo il suo mal'animo uerso di te , che congiungermi con lui con nuoui legami di parentela : son certo ,

certo, che tu non dubiti dell'affettione, che ti porto; la quale ho fatta conoscere ad ogn'uno & qui nella prouincia, & per auanti in Roma: nondimeno perche ueggo nelle tue lettere, che tu hai qualch'ombra di me; io intendendo di giustificarmi con te; che di lamentarmi non mi pare hora tempo. Hor dimmi. quando ho io impedito i legati, che non siano uenuti à Roma à laudarti? non uedi tu, che non harei potuto far cosa, che manco di questa ti noceffe; quando ti haueffi odiato apertamente? et medesimamente, quando haueffi uoluto portar l'odio celato, non harei potuto uenire ad atto alcuno, che piu mi discoprisse. s'io fossi perfido, come perfidi sono coloro, li quali dicono questo di me: non sarei già così pazzo, che io con te mi scopriessi in un tratto à tanta nimicitia, massimamente in cosa, doue mostrassi desiderio di nocerti, & in effetto nulla ti noceffi. mi ricordo, che alcuni uennero a' dirmi, che le prouisioni de i legati passauano la debita misura: alli quali io non comandai, ma dissi, che mi pareua, che le dette prouisioni si riducessero alla regola della legge Cornelia. & anco di questo io mi rimessi al uoler loro; si come ponno far fede i conti delle città: nelli quali si uede, che la spesa fu tale, quale parue loro di fare. ma i tristi si sono ingegnati di corrompere la uerità con mille bugie: & hannoti dato ad intendere, che non solamente à quelle ambascierie, che deueano partire per Roma, furono leuate le prouisioni, ma furono rimandate, & fatte restituire à gli agenti quelle, che già erano partite; & che questa fu la causa, che molti restarono di uenire à Roma. mi dolerei grauemente di te, se non fosse, com'ho detto di sopra, che l'intento

G

L I B R O I I I .

mio è solamente di giustificarmi, & non di accusarti, per non dare trauaglio all'animo tuo hora, ch'egli è per altro trauagliato. & non ti dannerò dell'hauere creduto alle parole di costoro: ma dirò bene alcune ragioni, per le quali non deueni loro credere. & ueramente, se tu mi hai per huomo da bene, & per huomo degno di que' studi, alli quali dalla pueritia mi diedi; se credi, ch'io sia pure un poco magnanimo; & se mi conosci di non picciolo consiglio nelle cose d'importanza: non so, come habbi compreso nel giudicio dell'animo tuo, ch'io habbi potuto usare non dirò alcuna perfidia, alcuna simulatione, o fallacia nell'amicitia nostra, ma pur un'atto basso, o dishonoreuole. ma se ti piace di figurarmi per huomo doppio, et fallace, qual cosa è, che possa meno cadere nella natura d'un tale, che sdegnar l'amore d'una persona floridissima; oueramente mordere la fama di colui nella prouincia, il cui honore da gli altrui morsi habbi difeso à Roma; oueramente mostrar mal'animo, doue non habbi possanza di nocere; ouero usar la perfidia in parte, doue ti scopri senza alcun profitto? & perche doue uo io essere tanto implacabile uerso di te; hauendo saputo da mio fratello, che tu non mi fosti nimico, quando poteui esser senza biasmo alcuno? & poi che con pari desiderio ci riducemmo à concordia: qual piacere mi domandasti essendo consolo, che ti fosse negato da me? quando ti accompagnai, che andauì nella prouincia; quale impresa mi commettesti à Pozzuoli, nella quale io non habbi con la mia diligenza uinta la tua speranza? et s'egli è uero, che gli huomini doppi, & fallaci in ogni conto riguardino all'utile proprio: qual cosa all'ultimo mi era

piu utile, & piu gioueuole, che la congiuntione di una
 persona nobilissima & honoratissima, la cui potenza,
 da tale ingegno & ualore accompagnata, i cui figliuoli,
 cognati, & parenti mi poteano essere di grande orna-
 namento, & di gran presidio? ne ho però cercata l'ami-
 citia tua con disegno particolare, ma perche queste para-
 ti, & questi beni che tu hai, io gli stimaua, et amaua per
 se stessi. & oltre à ciò quanto creditu, ch'io prezzai que-
 uinculi, co i quali mi gioua di uederci insieme legati? la
 similitudine de' studi, et de' studi graui, la dolcezza del
 conuersare, del uiuere, & del ragionare insieme. le qual
 cose sono conosciute da me. ma che dirò di quelle, che so-
 no conosciute dal popolo? la pace, che noi facemmo: nel-
 la quale, per essere tanto nota, non può correre così mi-
 nimo errore, che non dia sospetto di perfidia: il collegio
 dell'augurato, nel quale appressoli nostri maggiori non
 tanto che fosse lecito uiolare l'amicitia, ma non si poteua
 trarre alcuno à quella dignità, che hauesse hauuto nemi-
 citia nel collegio. ma per lasciare à banda tante cose, et
 di tanta importanza: doue si truoua, che un'huomo
 habbi hauuto, o habbi potuto, o deuuto hauere in quella
 riueranza un'altro huomo, ch'io ho Gneo Pompeo suo-
 cero di tua figliuola? perche se i meriti uagliano: io re-
 puto ch'egli m'habbia restituito la patria, i figliuoli, la
 salute, la dignità, et brieuemente me stesso. se la dolcez-
 za della cōuersatione: quando si trouò mai nella nostra
 città un'amicitia piu stretta della nostra? et se uagliano
 segni di amore, & di cortesia: quale impresa non mi ha
 egli cōmessa? qual secreto non mi ha cōmunicato? quan-
 do era lontano da Roma, di cui seruuiasi, se non di me?

LIBRO III.

qual termine di honore non mi ha egli usato, & finalme
te con quanta facilità, con quale humanità sopportò l'es
ser punto da me nella difesa, ch'io feci per Milone? cō
quanto studio prouidde, ch'io non incorressi in qualche
disgratia popolare, coprendomi col suo consiglio, con l'aut
torità, & briuemēte con le armi? nel qual tempo ei pro
cedette meco con tanta grauità, cō tanta altezza di ani
mo, che non uolle mai prestar fede alle parole non di qual
che Phrige, ò di qualche Licaone, come tu hai fatto nella
cosa de i legati, ma di molti huomini grandi, che gli dice
uano male di me. Adūque essendo che suo figliuolo è tuo
genero; et ch'io so, oltre a questa congiuntione di parētela,
quanto tu sij amato da Pōpeio, et istimato: come nō debbo
ancor io amarti? specialmente hauēdomi egli scritto tai let
tere, che se tanto inimico ti fossi, quanto sono amico, nondi
meno mi humilierei, & lasciarei governare a lui. ma
di questo baste in fin qui: et sono forse stato piu lūgo, che
non bisognaua. Vederai quello, che ho parte già fatto, &
parte incōminciato per te. il che io fo, et farò piu tosto per
honor tuo, che per pericolo, che ne porti: perche spero in
tendere di corto, che sarai fatto censore: il quale ufficio
per essere ufficio da huomo di gran ualore, & di alto in
telletto, ti ricordo che richiede altra consideratione, et al
tro pensiero, che non fa il presente negotio. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro,
com'io spero, censore.

ESSENDO col campo uicino al fiume Piramo,
hebbi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto ser
uilio da Tarso mi haueua mandate. l'una era di V. di



Aprile: l'altra, che mi pareua piu fresca, non haueua
 la data. risponderò dunque prima alla piu uecchia: do-
 ue mi scriui come sei stato assoluto della maestà, cioè
 della falsa imputatione che ti dauano i tuoi auersarij,
 accusandoti d'hauer tocco l'honore della republica. del
 qual successo ben che da molti auanti haueffi hauuto
 ragguaglio per diuerse uie (che niuna cosa è stata piu
 nota, non perche alcun hauesse pensato altramente, ma
 perche tutte le cose de gli huomini segnalati sempre con
 publico grido si sogliono diuulgare) nondimeno le tue
 lettere mi moltiplicorno il piacere: non solamente perche
 mi narrauano il passato piu diffusamente, che altri non
 faceua; ma ancora perche, intendendolo da te stesso,
 mi era auiso che mi si spargesse l'animo di maggior con-
 tento. nella quale allegrezza ti ho abbracciato col pen-
 siero, & baciata l'epistola, & meco medesimo, come di
 cosa mia, mi sono rallegtrato: perche quando il popolo,
 il senato, li giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria,
 la uirtù; parmi che fauoriscono ancor me: il che forse
 auiene per quel dolce inganno, per il quale mi giona di
 credere, ch'io ancora possedga quelle doti, a' cui ogni
 fauore si deue. ne mi marauigliano, che la causa tua
 così glorioso fine hauesse sortito, ma che i tuoi nimici ha-
 uessero hauuto così iniqua mente. & ben che ancora ti
 resti a' purgare le obiettoni dell'ambito: non però dei
 pigliartene gran pensiero: perciò che si come hai sempre
 difesa, & accresciuta la maestà del popolo Romano, così
 si l'ambito hai sempre fuggito. & chi considera bene;
 trouerà, che Silla componendo la legge della maestà
 uolse tra l'altre cose, che non si potesse infamare alcuno

LIBRO III.

na persona senza graue pena. Et l'ambito ordinaria-
mente suol essere si noto à ciascuno, che quale ui cade,
non ha uerso da difender si, Et quale accusa uno, che
non ui sia caduto, si scopre à manifesta calunnia. la on-
de non dubito, che si come sei stato assoluto della maestà,
non sij ancora per essere assoluto dell'ambito: perche è
chiaro piu che la luce, che nõ cercasti mai gli honori per
uia indiretta. mi uien uoglia di maledire la mia mala
sorte, che non ha permesso, che io mi sia trouato à Ro-
ma: che contra gli tuoi auuersarij hauerei fatto ufficio
tale, che della lor sciocca impresa sarebbono restati scor-
nati. ma circa il giudicio della maestà due cose mi scri-
ui, che m'hāno porto grandissimo piacere: la prima, che
tu sei stato difeso dalla republica istessa; la quale quan-
do bene hauesse copia de' buoni, et ualorosi cittadini, do-
ueria aiutare i tuoi pari; ma hora tanto maggiormen-
te, per esserne tanta penuria in ogni grado di honore, et
di età, che ritrouandosi uedoua, Et derelitta, ha gran ca-
gione di abbracciare cosi fatti tutori: l'altra, perche ti
lodi sommamente di Pompeo, Et di Bruto, io mi alle-
gro, che tu habbi due parenti cosi amoreuoli, Et di tan-
to ualore. l'uno de' quali non ha pari, ne hebbe mai
in tutto il mondo, et l'altro sempre fra i giouini della no-
stra città ha tenuto il primo luogo, Et, per quel che io
ne spero, terrallo ancora fra quelli, che di età lo auanza-
no: e tanto piu me ne allegro, perche sono amicissimi
miei. Circa gli testimoni corrotti: se Flacco non gli haue-
rà fatto publicare per infami, farollo io nel uenire pas-
sando per l'Asia. hora uengo all'altra epistola. Ho uisto il
ritratto, et la forma, che mi mandi, del trauagliato stato

della repubblica: la quale tu hai dipinta nelle tue lettere con arte di marauigliosa prudenza. Et sonomi tutto consolato per il discorso, che ui fai: perche ueggio, che non ci è tanto pericolo, quanto io temea, Et ci è maggior presidio, che non speraua; s'egli è uero quel che tu mi scrui, che la città tutta si rimetta al gouerno, Et consiglio di Pompeo. Et insieme ho conosciuto, quanto è disposto l'animo tuo, Et quanto infiammato à difendere la patria. et ho preso inestimabile piacere di questa tua così amoreuole diligenza, che nel colmo de gli affari grandi, che hai, non però sei restato di farmi noto lo stato della repubblica. S'io haueffi saputo, che tu fossi auiluppato in queste brighe, non ti haurei fatto così importuna istanza del libro de gli augurij. hora ch'io lo so, non ti sollecito altramēte ad attenermene la promessa: serbagli à tempo, che l'un l'altro di noi sia disoccupato: Et per hora in lor uece mandami, si come prometti, tutte le tue orationi fornite. Tullio, che mi douea parlare in nome tuo, non è per ancora comparso: Et qui non c'è più niuno de tuoi, se non tutti i miei, che sono tuoi. Io non so, quai siano queste lettere, che tu dici ch'io t'ho scritto tanto in colera. hotti scritto due fiate, per giustifiarmi delle false relationi, che haueui hauute di me: Et giustificandomi, mi sono doluto di te, che le haueui credute: Et è stata sì modesta la querela mia, che mi pareua, che un'amico con un'altro amico potesse lecitamente usarla: ma se ella ti dispiace, non l'userò mai più. et se le lettere, ch'io scrissi in tal materia, non furono, come scrui, eleganti, ne belle, io ti dico, che non furono mie: perche si come Aristarco non reputa di Homero,

LIBRO III.

qual uerso non gli piace: così tu (uoglio un poco burlare) non credere, che sia mia una cosa, che non sia tersa, et elegante. Sta sano. Et essendo censore, ricordati di mirare, Et di specchiarti nella censura del tuo proauo.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

RALLEGREROMMI prima con teco (che così richiede l'ordine delle cose) dipoi uolgerommi à me stesso. Mi rallegro adunque del giudicio dell'ambito: Et non che tu sia stato assoluto, il che non era dubio à niuno: ma perche, quanto sei miglior cittadino, et piu famoso, quanto sei piu ualoroso amico, Et quanto è maggiore il numero delle tue uirtù, tanto è piu da marauigliarsi, che nelle tabelle di tanti giudici, le quai possono offendere senza scoprir l'auttore, non si sia trouata nascosta alcuna maliuolenza, che hauesse ardire d'impugnarti. ciò ueramente si può tenere à miracolo, massimamēte à chi considera, che tempi sono questi, che huomini, che costumi. io per me non mi ricordo hauer ueduto cosa questi parecchi anni, che maggior marauiglia mi desse. Hora per uenire à quella parte, che à me tocca; poniti un poco in luogo mio, Et fa conto, che tu sia me. uederai, che in questo caso non merito biasimo alcuno, Et che dal canto mio le ragioni saranno uiue, Et gagliarde. Io prego Iddio, che il contratto parentado con Dolabella partorisca quella consolatione à me, Et alla mia Tullia, la quale tu con la tua solita amoreuolezza ci desideri. il che come che io spero douer essere; nondimeno mi ritrouerei poco contento, che ciò fosse auenuto in simil tempo; se nõ fosse la tua sapienza, et humanità

che mi consola . per il che non so come uscire di questa materia . perche da un conto io non debbo dire , che mi dispiaccia una cosa , che tu mostri hauere à caro : & dall' altro nondimeno un non so che mi morde : quantunque mi paia essere piu che certo , che tu conosci benissimo , che tutto il seguito è stato passato da i miei ; alli quali partendomi io haueuo commesso , che douendo io essere tanto lontano , non aspettassero di sapere la mia uolontà , ma facessero essi quello , che reputassero il meglio . Et se tu ci fossi stato in persona , potria dire un' altro ? in tal caso hauerei accettato il partito : ma del tempo non harei fatto niente contra il tuo piacere , o senza il tuo consiglio . Tu uedi , com'io sudo per la fatica , ch'io duro , mentre cerco di non offenderti con dire , ch' il predetto parentado non mi spiace : alleniammi adunque di questo carico , che mi pesa tanto , che non mi ricordo d' hauer mai trattato causa piu difficile . & habbi di certo , che quando intesi la nuoua di questa parentela , se di gia diligentissimamente non hauessi eseguito cio che all' honor tuo s' apparteneua , subito mi serei messo a' difenderlo , con mostrarti non gia miglior animo di prima (che migliore non potrei) ma maggior caldezza , et piu pronto desiderio di seruirti . nel partirmi d' ufficio hebbi la detta nuoua , alli IIII. d' Agosto , che ci auicinauamo a' Sida per mare . dissi subito a' Quinto Seruilio , il quale era meco , & si mostraua poco lieto di tal nuoua , che uoleuo esserti piu , che mai , fauoreuole . che piu ? io non dirò gia , che l' amor mio uerso di te sia diuenuto maggiore ; ma dirò bene , che maggiore è diuenuto il desiderio di mostrarloti . perche si come il rispetto della

LIBRO IIII.

nostra passata nimistà dianzi mi stimolaua, ch'io mi guardassi à non dare ombra alcuna d'esser mi riconciliato con teo fintamente: così hora la parentela, ch'io ho contratta con Dolabella, tuo accusatore, mi astringe à porre ogni diligenza, perche non si creda, che per tal' effetto lo smisurato amore, ch'io ti porto, sia in alcuna parte sminuito. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

QVASI indouinandomi, che in simile ufficio haueui bisogno una uolta del tuo fauore: quando si considerauano in senato le cose da te operate nella prouincia, io procuraua à tutto mio potere la grandezza dell'honor tuo. dirò nondimeno, & dirollo con uerità, che tu mi hai renduto piu, che non haueui riceuuto. chi nō m'ha scritto, che non solamente con l'auttorità, della quale mi contentauo da un tale huomo, ma etiandio con l'opera, col consiglio, infino con andare à casa à ritrouare i miei, non hai lasciato alcuno carico d'ufficio ad alcuno? io tengo maggior conto di queste cose, che non fo di quelle apponto, per le quali si durano queste fatiche: percioche molti ancora senza aiuto di uirtù hanno asseguiti fregi di lei. ma la uirtù sola è quella, che può asseguire il fauore de tuoi pari. la onde io non mi propongo altro frutto dell'amicitia nostra, che l'amicitia istessa; la quale è quel frutto, che passa tutti gli altri di dolcezza, massime per il piacere, che de i nostri studi sentiamo. & ti prometto, che amando amendue la repubblica, come amiamo, il mio parere non sarà

mai diuerso dal tuo: & ne gli altri conti hauerò il medesimo animo, uiuendo con teo di continuo nell'effercitio di quelle uirtù, le quali amendue seguitiamo. Vorrei che la fortuna hauesse disposto, che tu potessi tanto amare i miei, quant'io amo tutti gli tuoi. di che però non mi dispero, per un certo occulto presagio, che ne fa l'animo mio. ma questo non importa a te. egli è carico mio. uiui pur sicuro, che per questa nuoua parentela non tanto che si sia punto sminuita l'affettione mia uerso di te, ma ella è cresciuta in gran maniera, si come a' gli effetti uederai; ancora che paresse essere giunta a' quel colmo, ch'ella poteua uenire. Quando io scrueuo la presente, io sperauo che tu fossi censore, & questa è la causa che l'epistola è breue, & modesta, si come deuono essere le lettere, che si scriuono ad un maestro de' costumi. Sta sano.

LIBRO QUARTO DELL'EPISTOLE
FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a' seruio sulpicio.

A IO Trebatio mio familiare amico
mi scrue, che tu gli hai domandato,
G dou'io sono: & che ti dispiace, che la
tua infirmità ti tolse, che non potesti
uenire a' uedermi, ritornato ch'io fui
della prouincia: et che hora, s'io m'accostassi a' Roma,
uorresti con esso meco cōmunicare dell'ufficio di ciascu-
no di noi. Dio uolesse o seruio, che ci haueſſimo potuto
fauellare insieme auanti, che la republika ruinaſſe: (che
hora ruinata la poſſiamo chiamare) certamente noi le
haueremmo prouisto di qualche ſoſtegno. So, che nel
conſolato tuo, & dopo il conſolato ſempre conſigliasti
la pace: perche antiuedeuì il male, che douea ſeguire.
& benchè io faceſſi il medefimo, & molta cura ui po-
neſſi, non però mi uenne fatto di poter comporre le di-
ſcordie ciuili. ero uenuto tardi, ero ſolo: poco informato
della cauſa pareua ch'io fuſſi: & finalmente deboli for-
ze mi trouauo a' piegar le dure uoglie d'alcuni, che la
guerra bramauano. hora, da che ſiamo fuori di ſperan-
za di potere aiutare la republika: ſe alla noſtra uita al-
cun uerſo poſſiamo pigliare, non di tenere alcuna for-
ma del primo ſtato, ma di piangere in modo la republi-
ca, che non manchiamo al debito noſtro; piu uolontieri
con te conſiglierommi, che con qual ſi uoglia altra perſo

na del mondo: perche ti conosco ricco del thesoro delle dottrine & peritissimo di tutte le antiche, & le moderne historie. & sappi, ch'io t'hauerei gia scritto, ch'il tuo andare in senato sarebbe superfluo, & che non ui faresti alcun profitto, non essendoci piu forma alcuna di libero senato: ma non te lo scrissi, dubitando di non offender Cesare: il quale tu puoi comprendere, quanto à male hauerebbe hauuto ch'io ti biasimassi la stanza di Roma, che à me chiedeva instantemente ch'io uenissi: à cui risposi, quando mi pregò che uolesti ancor io ridurmi in senato, che direi quel medesimo, che poi dicesti circa la pace, & circa la spagna. Tu uedi, à che termine siamo. l'imperio nostro è diuiso: la guerra è accesa d'ogni parte: Roma è abbandonata, & esposta à gl'incendij: sono caduti i giudicij, le leggi, & finalmente tutte le buone usanze. per il che non solamente non trouo che sperare, ma non ueggio cosa, la quale io ardisca di desiderare. ma se tu, che sei prudentissimo, reputi buono, che parliamo insieme, ancor ch'io disegnassi di allontanarmi piu, che non sono, da Roma, il cui nome istesso non posso sentire senz'estremo dolore; nondimeno mi farò piu appresso. Ho detto à Trebatio, che, se tu uolesti mandarlo à parlarmi, non ricusi questa fatica: al che fare ti prego: ouero, se ti piace, mi mandi qualch'uno de i tuoi, di cui piu ti fidi: accioche à te non sia necessario uscire di Roma, o à me non bisogni accostarmi: io nel tuo sapere ho tanta fede, & tanto nel mio, forse mattamente, mi confido, che sono certissimo, che gli huomini lauderanno, cio che di commune parere amendue conchiuderemo. Sta sano.

LIBRO IIII.

Cicerone à Seruio Sulpicio .

ALLI XXIX. d'Aprile, essendo nel Cumano, riceuei le tue lettere : et uisto quanto mi scriueui , conobbi la poca prudenza , che Philotimo haueua usata : il quale hauēdomi da parlare in nome tuo intorno à quanto occorreua , non uenne esso altramente , ma mandò le lettere : le quali diceui esser briuei , pensando che egli douesse portarle . ma nondimeno , lette ch'io l'hebbi , la tua Posthumia uenne à ritrouarmi insieme con Seruio tuo figliuolo : & si risolsero , che tu douessi uenire nel Cumano ; pregandomi à uolerloti scriuere . Doue mi chiedi , ch'io ti dia consiglio : io ho maggior bisogno di esser consigliato , che di consigliare altrui . & come arderei io di dar consiglio à un'huomo dell'auttorità , & prudenza , che sei tu ? se cerchiamo qual sia l'ufficio nostro ; facilmente il troueremo : se cerchiamo l'utile ; haueremo fatica à trouarlo . ma se siamo quelli , che douemo essere ; cioè , se uogliamo tenere per utile solamente quello , che è giusto , & honesto : non ci può essere occulto quello , ch'habbiamo da fare . Doue scriui , che la mia causa è congiunta con la tua : egli è troppo uero : perche ambidui egualmente siamo restati inganati . procurauamo l'uno & l'altro la quiete uniuersale , & la comune concordia : la quale essendo utilissima à Cesare ; credeuamo parimente fargli piacere à praticar la pace . quanto ci sia fallito il pensiero , & à che siamo giunti , tu'l uedi : & non solamente conosci le cose presenti , & le passate , ma etiamdio preuedi le future . dura necessità è questa , di essere costretto à fare una delle due cose ,

o approvare quello, che si fa; o ritrouaruiti presente, ancora che nō lo appruoui. l'uno de quai partiti mi pare uergognoso, & l'altro pieno di pericoli. in fine io mi risoluo, che ci douiamo partire: ma resta uedere, doue douiamo andare. Noi siamo à un strano passo; per nō potersi pigliare alcuna deliberatione, la quale non incorra in qualche gran difficultà. se à te parerà, io giudico che tu faccia in questo modo: che se già hai statuito cosa alcuna, in che non s'accordi il mio consiglio col tuo, non pigli altramente fatica di uenire. ma se uuoi prima consigliarti meco, io t'aspetterò. & mi sarà carissimo, potendo con tuo commodo, che tu uenga quanto prima, si come è il desiderio di Seruio, et di Posthumia. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

OGNI giorno mi uien riferito, come tu sei pieno di pensieri, e che per il gran publico danno uiui con estremo dolore. di che se bene non mi marauiglio, & confesso d'essere ancor io nella medesima afflittione: nondimeno e m'increbbe oltra modo, che tu, dotato di sapienza quasi singulare, non uoglia piu tosto alleggrarti de i tuoi beni, che pigliarti affanno de gli altrui mali. et io, se bene non concedo, che alcuno habbi presso maggior cordoglio di me del miserabil fine della nostra republica: nondimeno horamai cō molte ragioni mi uo consolando, et massimamente con pensare, che io alla patria mia non ho mancato di pagare quanto un buon cittadino le deue. io molto tempo auanti, come da un' alta torre, uidi assai di lontano la ruina, che ueniua: & uidila molto piu, perche tu me la mostrauì. cōciosia che,

LIBRO IIII.

se bene io sono stato nella prouincia gran parte del tuo consolato; nondimeno così discosto, com'ero, conosco quale era il tuo parere in rimediare auanti al caso à questa pestifera guerra: oltre che mi trouai in Roma nel principio del tuo consolato, quando discorrendo sopra tutte le guerre civili auertisti il senato, che si guardassero da i passati flagelli; è che s'imaginassero, quanto più intollerabili sarebbono coloro, ch' à questi tempi opprimessero la patria, poi che tanto crudeli erano stati quelli, che ad altri tempi l'haueno oppressa senza hauerne essemplio ueruno: essendo usanza de gli huomini di pensare, che si faccia con ragione ciò, che si fa con essemplio: oltre che suol cercare ogn'uno, quasi à gara, di trappassar la crudeltà de i primi. Ricordati adunque, che tali sono in estrema miseria, che sarebbono in felicissimo stato, se hauessero seguito l'autorità, & il consiglio tuo. tu dirai: Questo che cosa è à me fra tante tenebre, & fra tante ruine della republica? io confesso, ch' il dolore è tale, che appena puo riceuere consolatione. tanto grande è la perdita di tutte le cose, & la disperatione di ricuperarle: ma nondimeno deuerefti temperare il dolore con questa consolatione, la quale non è picciola: che Cesare istesso, & tutti i cittadini insieme giudicano. che di sanità, di prudenza, & di honore ci sia rimasto altro lume, che la persona tua. & se sei lontano da tuoi, tanto più leggiermente del portare questa noia, essendo in un medesimo tempo lontano da molte, & graui molestie: delle quali ti hauerei da scriuere un pezzo, se non fosse, che non uoglio scriuerti cose, le quali perche tu non le uedi, io ti reputo meno infelice, che

che non siamo noi, che le ueggiamo. Fin qui penso ha-
uere usato tutti quei modi di consolare, che m'ha detta-
to l'amore, ch'io ti porto. gli altri conforti sono in te stes-
so: li quali io conosco che sono quelli, che rendono il ui-
gore a' gli afflitti. io so, che fosti sempre studioso di tut-
te le dottrine, & fra l'altre della philosophia; la quale,
si come nelle prosperità tiene contento l'animo nostro,
così nelle auuersità ce lo allenua, qual' hora egli auie-
ne, che grauezza alcuna d'affanni lo affligga. ne gli
studi adunque di questa sacratissima scienza riposia-
moci; poi che di tutti gli altri piaceri la fortuna ci ha
priui. al che ti esorterei, se non fusse, com'ho detto, che
ti ho conosciuto fin dalla pueritia innamorato di così
bella uirtù: nella quale hai consumato molto tempo.
ti dirò adunque solamente (& spero che la mia risolu-
tione ti debba piacere) ch'io ueduto com'era caduto il
pregio dell'arte mia, cioè dell'eloquenza, tutti i miei
pensieri ho riuolti allo studio della philosophia: e per-
che uedi, che l'arte tua, benche sia eccellente, & sin-
golare, nondimeno è poco piu stimata, che la nostra:
non piglierò carico di ricordarti, che in così fiera tem-
pesta ancor tu ti ritiri nel sicuro porto della philosophia,
persuadendomi, che ui ti s'ij già ritirato. per hora altro
rifugio non habbiamo: & questo che habbiamo, è ta-
le, che se non può ristorarci del publico danno, può al-
meno giouarci con leuarcene la memoria. seruio tuo fi-
gliuolo fa miracoli in tutte le arti liberali, & special-
mente in questa, nella quale ho scritto, che io mi riposo.
io gli uoglio tanto bene, che non cedo a' niuno in amara-
lo, fuori che a te: nel che ho il contracambio da lui: per-

LIBRO IIII.

che mi ama & offerua, & per quel ch'io ueggio, con opinione di farti piacere. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

ACCETTO la scusa, che fai dell'hauermi scritto piu lettere d'un'istesso tenore, e con l'istesse parole: ma l'accepto in quanto mi scrini, che l'hai fatto, perche molte uolte per negligenza, & poltroneria de' messi le lettere si smarriscono. quella parte, oue ti scusi con dire, che per pouertà di parole (che cosi la chiami) tu scrini piu lettere in una medesima forma, io non l'ammetto in modo nissuno. & doue dici per scherzo, (che cosi la prendo) che io ho le ricchezze della lingua: ogni modo io conosco, che di parole non sono molto pouero; (che non accade dissimulare) ma nondimeno (& cio non dico simulando) io cedo di facile alla sottilità, et eleganza de' tuoi scritti. Circa il gouerno dell'Achaia: io lodai sempre il tuo consiglio, di non hauer recusato tal carico: ma molto piu l'ho lodato, lette queste ultime tue: percioche tutte le ragioni, che adduci, sono giustissime, & della tua auttorità, & prudenza degnissime. Doue ti rammarichi, peroche non te n'è seguita quella contentezza di animo, che speraui, parendoti che qui à Roma stiamo men male: sicuramente t'inganni. ma perche è tanta la perturbatione, & la confusione delle cose; e tanta è la ruina, che ha menato la sceleratissima guerra, che ogni uno si reputa infelicissimo, douunque egli si sia: pero tu ti penti del consiglio tuo, et noi, che siamo à casa, ti paremo beati. ma per il contrario noi estimiamo te non già uacuo di molestie, ma rispetto à noi beato. et in questo ala

meno la tua cōditione è migliore della nostra: che tu sei sicuro à scriuere la cagione de i dolori tuoi; la doue noi nol possiamo fare senza pericolo; et ciò non per difetto del uincitore, che non potria esser piu moderato, ma dell' istessa uittoria, la quale è sempre insolente nelle guerre ciuili. in una cosa t'habbiamo auanzato, per hauere saputo prima di te la gratia, che fece Cesare à Marcello tuo collega: et parimente per hauer uisto, come andò il negotio: percioche ti affermo, che dopo queste miserie, cioè poi che si è incōinciato à contendere della somma dell'imperio Romano, non è passato altro in senato con dignità della republica. i senatori, hauendo Lucio Pisone fatto mentione di Marco Marcello, et essendosi Gaio Marcello gittato à piedi di Cesare, pregandolo humilmente che facesse gratia à suo fratello di poter ritornare à Roma, tutti insieme leuatisi, supplicheuolmēte nel pregarono. alhora Cesare accusata l'acerbità di Marco Marcello, (che così la chiamaua) et lodata honoratissimamente la somma bontà, et prudenza tua, in un subito oltre ad ogni speranza disse, che per satifsare al senato era contento. ma nō mi domandare: quel giorno mi parue tanto bello, che mi si rappresentò una certa imagine della republica; et mi parca quasi di uederla rauinarsi. per il che hauendo tutti quelli, che auanti m'erano stati ricercati, renduto gratie à Cesare, da Volcatio infuori; il quale haueua detto, che, se fosse in Marcello, nō ritornerebbe mai à Roma: quand'io fui ricercato, mutai il proposito mio: perche haueuo deliberato, nō già per pigritia, ma per dolore della perduta dignità, di nō parlare mai in senato. ma questo atto di Cesare si generoso, et l'ufficio del senato ruppe il

H ij

LIBRO IIII.

mio proponimento: & ringratiai Cesare con molte parole. il che forse sarà causa, ch'io non potrò più godermi quell'honestà quiete, la quale era unico refrigerio a' i nostri mali. ma nondimeno ho uoluto guardarmi di offendere Cesare: il quale, s'io taceffi sempre, perauentura crederia, ch'io fossi di opinione, che la sua republica non fosse republica. parlerò adunque, per compiacergli: ma parlerò di rado, per sodisfare alli studi miei: imperoche se bene infino dalla mia uerde etade ogni arte, & ogni dottrina liberale, & massimamente la philosophia mi è piaciuta: nondimanco questo studio ogni di più mi diletta, credo per la maturezza dell'età, che porta seco prudenza; et per la malignità di questi tempi, la qual'è tanta, che niun'altro rimedio è potente a' sgombrarci l'animo da quelle molestie, che gli s'auolgono intorno. alqual studio tu mi scriui che non puoi attendere per la moltitudine de' i negocij: il che potrai hora: perche le notti, che si uanno allungando, pur ti daranno qualche poco di tempo. il nostro seruio con somma riuerenza mi honora: & mi è d'infinito contento, che, oltre alle lettere, ueggo in lui congiunta una somma bontà con un sommo ualore. egli ragiona spesso con meco de' i casi tuoi, & mi domanda, se tu debbi restare nella prouincia, o partirtene. fin qui sono di parere, che ci gouerniamo secondo il uolere di Cesare. se tu fossi a' Roma, da i tuoi infuori non uederesti cosa, che ti essilasse l'animo. Cesare è clementissimo, & pieno di cortesia. ma ti so dire, che lo stato della republica è tale, che uorresti più tosto intenderlo, che uederlo. questo ti dico contra uoglia mia; perche desidererei di uederti in Ro-

ma per mia consolatione : ma dicolo , perche antepongo
il tuo comodo al mio piacere . Sta sano.

Seruiò Sulpicio à Cicerone .

PER la morte di Tullia , tua figliuola , ho sentito
quell'affanno, ch'io deuuo : e tale sciagura ho reputa=
ta commune: s'io mi fossi ritrouato à Roma, tu hauere=
sti ueduto con gli occhi il mio dolore, & io à te in tal ca=
so non serei mancato di ogni possibile ufficio. Hora ben=
che sia crudele, & acerba la conditione di quei parenti,
& amici, che pigliano carico di consolare altrui, la do=
ue essi hanno bisogno di consolatione ; non potendo far
questo ufficio senza molte lagrime, per essere da pari
molestia trafitti, nondimeno non resterò di porti auan=
ti à gli occhi quelle cose , che al presente mi uengono in
mente : non già perch'io stimi, che tu non le uegga: ma
perche dal uelo del tuo dolore forse ti sono contese. Qual
è la cagione, che la morte di tua figliuola ti debba tanto
perturbare ? pensa, come la fortuna ci ha trattati infini=
qui: che ci ha tolto quei beni, che à gli huomini non me=
no, che i figliuoli, deuono esser cari; la patria, la dignità,
tutti gli honori, e tutte le laudeuoli usanze. che accresci=
mèti di dolore puoi hauer riceuuto per la giunta di que=
sta sola disgratia ? oueramente qual è quell'animo, che
non sia tanto auezzo à queste cose , che hormai non ci
habbi fatto il callo, & che sentendole si dolga? le hai tu
forse compassione, perche sia morta ? appunto io credo,
che ti doglia di questo : essendo necessario , che tu uadi
pensando, come ben spesso pensiamo ancor noi, che quel=
le persone habbino hauuto una bella uentura, alle qua=
le

H ij

LIBRO IIII.

li sono stati così fauoreuoli i cieli, che togliendo loro la uita, hanno data la morte. Et perche haueua ella da desiderare piu lunga uita? per qual speranza? per qual contentezza di animo? per copularsi con qualche gentil'huomo, con cui lietamente uiuesse? appunto io credo, che della nostra giouentù hauereſti potuto ſciegliere un genere conueniente alla tua dignità; alla cui fede ti aſſicuraſſi di credere la perſona, et i figliuoli tuoi. forſe perche haueſſe cagione di allegraſi, quando uedeſſe i ſuoi figliuoli in florido ſtato? li quali da ſe medeſimi gouernareſſero la heredità laſciata dal padre, perueniſſero ſucceſſiuamente à tutti gl'honori; uſaſſero la ſua liberalità nelle opportunità de gli amici? qual è di queſte coſe, che non ci ſia prima tolta, che data? oh, egli è pur male perdere i figliuoli: ſi ch'egli è male, ma è peggio patire quello, che noi patiamo. Io ti uo' raccontar una coſa, la quale à me ha recato non picciola conſolatione; per uedere, ſe altrettanta poteſſe recarne à te. Ritornando dell' Aſia, et nauicando da Egina uerſo Megara, cominciai à uolgere la uiſta d'ogn'intorno. dopo me era Egina, dinanzi Megara, da man deſtra Pireeo, da ſiniſtra Corintho: le quali terre furon già floridiſſime, et hora ſi ueggono diſtrutte, et ruinate. cominciai così fra me medeſimo à penſare: Dunque noi huomini uie piu fragili, che'l uetro, ci turbiamo, ſe alcune di noi o muore, o è ammazzaſto, quando in così breue ſpatio di luogo tanti corpi di città ſono agguagliati alla terra? Non uoi tu o ſeruiſti riconoſcerti, et ricordarti, che ſei nato mortale? Queſt' altro eſſempio, ſe ti pare, ponti à gli occhi. poco fa in un tempo tanti huomini qualificati ſono

morti: si è in oltre tanto diminuito l'imperio: tutte le
 prouincie sono state tormentate: & perche è spenta l'al
 ma d'una donnicciuola, tu metti tanti lamenti? la qual
 se al presente non fusse morta; fra pochi anni nondime
 meno le conuenia morire: imperoche era nata mortale.
 Deh leuati questa passione dal cuore: & piu tosto ridu
 ceti à memoria quelle cose, che son degne della tua perso
 na: lei esser uissuta quel tempo, che le bisognaua: essere
 stata insieme con la repubblica: hauer ueduto suo padre
 pretore, consolo, & augure: esser stata maritata ne i pri
 mi giouini di Roma: hauer hauuti quasi tutti i contena
 ti, che si ponno gustare in questo mondo: & essersi par
 tita di uita nel punto che la repubblica mancava. per le
 qual ragioni tu nō puoi ne potrebbe ella rammaricarsi
 della fortuna. Et oltre à ciò dei ricordarti di essere quel
 Cicerone, il quale sei solito di ammonire, e confortare al
 trui. non imitare adunque i medici ignoranti, li quali
 nell'altrui infermità fanno professione di hauere l'arte
 della medicina, & essi non si fanno curare: ma piu tosto
 ricorri à quei precetti, li quali à gli altri suolui donare.
 Non è dolore così grande, che la lunghezza del tempo
 nol diminuisca, & discacerbi. à te, si disdice l'aspettare
 questo tempo, & non gli andare incontro con la tua sa
 pienza. et s'egli è uero, che l'anima sia immortale: ella
 certamente, qual è stato il suo amore uerso di te, dolce
 mente ti prega, che con l'afflittione tua nō turbi la quie
 te di lei. nō negare questa gratia al spirito di tua figliuo
 la. non la negare à gli amici, li quali si dogliono del tuo
 dolore: non la negare alla patria; à causa che, s'hauea
 bisogno di te, possa ualersi dell'opera, e del consiglio tuo.

LIBRO IIII.

Et poi che siamo peruenuti à tale, che ci bisogna ancora seruire alli rispetti: guarda, che altri non pensi, che tu non pianga tanto la figliuola, quanto le miserie della republica, Et l'altrui uittoria. Mi uergogno di scriuer ti piu à lungo, per non parere, ch'io mi diffidi della tua prudenza. per il che con questo briue ricordo farò fine. Abbiamo uisto alle uolte, che tu reggeui prudentemente alla felice fortuna, Et ne riportauì grandissima lode: hor facci uedere in questo accidente, che tu sai reggere ancora all'infelice, senza pigliarti maggior affanno, che non si conuiene, accioche di tutte le uirtù questa sola non ti paia mancare. Quanto alle cose di qua, com'io intenda che sia quietato l'animo tuo, te ne donerò subito auiso. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

IO uorrei, o Seruio, come scriui, che tu fossi stato à Roma, quando seguì il mio grauissimo caso: percioche, se mi sono alquanto acquetato per le lettere tue, tanto piu con la presenza mi haueresti aiutato, Et consolandomi, Et dolendoti parimente della causa del mio dolore. Mi è stata grata la tua consolatione: perche oltre à i ueri rimedi, che alla mia noia apporta, mi dimostra la cōpassione, che mi hai. similmente il tuo Seruio con tutti quelli ufficij, che in così fatto tempo si potettero usare, mi dichiarò Et in quanto pregio mi tiene, Et quanto pensaua, che questo animo suo uerso di me ti fosse grato: la cui amoreuolezza tanto mi è piaciuta, che non poteuo riceuerne maggior contento; che, allegrezza, non uuo' dire, perche hora in me allegrezza alcuna nō

ha luogo. Et non solamente mi consolano i conforti, che tu mi porgi, et quasi la compagnia del cordoglio, ma mi consola ancora la tua autorità: imperoche mi reputo a' uergogna, il non tolerare le mie disgratie con quella fortezza, che tu ornato di tanta sapienza giudichi che io le debba tolerare. ma alcuna uolta mi perdo, Et appena mi difendo dal dolore: perche mi mancano quei dilette, che a' gli altri, gli essempli delli quali mi propongo, in simile fortuna non mancorno. Quinto Massimo perdetto il figliuolo, ch'era stato consolo, Et che dopo quella dignità hauea fatto proue mirabili. Lucio Paolo ne perdetto due in sette giorni. Marco Catone ne perdetto uno, il quale era pieno di prudenza, Et di ualore. Et nel loro numero pongo il nostro Gallo. ma questi tali furono a' certi tempi, che la dignità, la quale dalla republica conseguuano, li consolaua. a' me non era rimasto altro conforto, che quello che morte mi ha rubbato: haueuo perduti quegli ornamenti, li quali tu connumerai, Et che io haueuo con grandissime fatiche acquistati: i miei pensieri non erano impediti dalle facende de gli amici, ne dal maneggio della republica, non poteuo trattare alcuna causa: ne poteuo consigliare il senato: mi pareua, si come era in effetto, hauer perduti tutti i frutti dell'industria Et della fortuna mia. ma dall'altra parte pensando, che tale infortunio non a' me solo era auenuto, ma a' te con alcuni altri era commune; disponeuo l'animo mio a' pazienza: e tanto piu facilmente, perche haueuo doue rifuggire, doue riposarmi, doue scaricare il peso delle molestie, cioè haueuo mia figliuola, la quale con suoi dolci, Et diletteuoli ragionamenti mi scacciua

LIBRO IIII.

dall'animo ogni nebbia de tristi pensieri . ma hora per questa cosi graue ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che pareuano saldate . prima s'io era priuo della republica, haueuo almeno à casa ch' mi consolaua : ma hora negandomi di quella compagnia , la quale io piu amaua , rimaso solo , reputo hauer perduto tutte le dolcezze, che l'affanno della republica poteuano ristorarmi. il che mi fa tanto piu desiderare , che tu ritorni quāto prima. tutti i conforti , che si possono porgere con lettere , sono nulla a' quelli, che mi porgeranno i tuoi ragionamenti. Et di ciò spero essere in briue consolato : perche intendendo, che s'aspetta il tuo ritorno . io desidero di uederti presto per molti rispetti , Et fra gli altri , accioche ci consigliamo di buon' hora, come habbiamo a' passar questo tēpo, nel quale ci conuiene disporre la forma del nostro uiuere alla uolontà d'un solo : il quale come che sia pieno di prudenza, Et di cortesia, Et habbi uerso di me, per quel ch'io ho uisto , anzi buon'animo che nò, Et buonissimo uerso di te ; nondimeno bisogna auertire , come ci risoluamo , non di operare alcuna cosa , ma di riposarci con sua buona gratia. Sta sano .

Cicerone a' Marco Marcello.

BENCHE non m'assicuri di riprendere il consiglio, che tu hai seguito fin qui , non perche io non sia di contrario parere ; ma perche ti reputo tanto sauiο, che all'opinione tua non ardirei di anteporre la mia : nondimeno per la nostra uecchia amicitia , Et per l'infinita beniuolenza , che dalla tua pueritia m'hai mostrata, non ho potuto mancare di scriverti quello che alla tua

uita io giudico essere utile, cō riseruo ancora dell'honore. Io mi ricordo benissimo, che tu sei quello, che nel cōsolato marauigliose opere facesti. et parimēte m'è a' memoria, che non consigliasti mai, che si maneggiasse la guerra ciuile nel modo, che s'è maneggiata; ne mai ti piacque l'esercito di Pōpeio; et sempre temesti i pericoli, che sono poi intrauenuti. Et deuì ricordarti, ch'ancor io fui del tuo parere. et però si come tu poco tēpo uolesti esser presente alla guerra, così io, per non esserui, feci sempre ogni sforzo: percioche non si cōbatteua col consiglio, con l'auttorità, con la causa: le quai cose erano in noi superiori: ma combatteuasi con le braccia, Et con le forze, delle quali non eramo pari. noi fummo adūque uinti; et se non uinti, (perche pare che una giusta, et honesta causa non possi esser uinta) fummo almeno rotti, Et sconfitti. nel che niuno può non massimamēte lodare il tuo consiglio, che lasciasti andare il desiderio di combattere insieme con la speranza di uincere; dando a' conoscere, che il sauiο, et buon cittadino si come mal uolontieri si mette alla guerra ciuile, così poco si cura di uederne il fine. Io ueggo, che quelli, li quali non hanno seguito il consiglio, che tu hai preso, si sono partiti in due sette: perche quali si sono forzati di rinouare la guerra in Africa, et quali si sono gittati in grembo al uincitore, come habbiamo fatto ancor noi. tu hai tenuto una uia di mezzo: riputando degli altri due partiti il primo poco sauiο, il secondo forse men che honoreuole. in uero e si tiene da ogn'uno, che tu habbi fatto sauiamente: Et sonoci anco molti, che di ciò ti lodano come magnanimo, Et forte: ma deue bastarti di esserti fatto conoscere per tale: hora, poten-

LIBRO IIII.

do recuperare le sue sostanze, & il tuo pristino stato, come puoi facilmente; non loderei, che tu dimorassi piu su questa tua durezza. Cesare non dubita d'altro, se non che tu non debba sapergli grado della restitutione. sopra che non accade, ch'io parli; uedendosi quello, che ho fati'io. ma nondimeno se gia tu haueffi proposto di uiuere perpetuamente in esilio piu tosto, che ueder la patria in seruitù: nondimanco doueresti pensare, che douunque sarai, sempre ti trouerai in potestà di colui, che tu fuggi. il quale quando ben si contentasse, che tu uiuessi fuori, doue che sia, quietamente, & in libertà: tuttauia deueresti considerare, qual fusse meglio, o uiuere à Roma, & in casa tua, o ueramente à Rhodi, o à Mitilene. ma essendo colui, che noi temiamo, patrone del mondo, non uoi tu piu tosto essere à casa tua senza pericolo, che con pericolo nell'altrui? io per me, se bisognasse perder la uita, uorrei piu tosto perderla nella patria, che in luoghi esterni, & forestieri. questo, ch'io ti scriuo, sentono tutti quelli, che t'amaro: li quali per le tue singolari, & carissime uirtù sono infiniti. Dubitiamo ancora delle tue sostanze, le quali non uorremmo che fussero poste à sacco: perche auenga che nõ possino riceuere alcun danno, che sia per durare (che ne Cesare, in cui mano è la repubblica, ne essa repubblica potrebbe tolerarlo) nondimeno, sapendo io che ci sono in Roma de' predoni, non uorrei, che per qualche sciagura fussero saccheggiate. & scriuereiti liberamente, et senza paura, quai sono questi predoni: ma sono certo che'l sai. Gaio Marcello tuo fratello, il qual è da conti noui affanni tribulato, con molte pietose lagrime cerca

circa d'impetrarti la tornata . ne io sento minor affan-
no di lui : benchè l'ufficio , ch'egli fa per aiutarti , à me
non è concesso di fare ; hauendo ic per me stesso usato
l'aiuto altrui appresso di Cesare . col quale io non posso,
senon quanto sogliono potere i uinti appresso il uincito-
re : ma nondimeno non manco à Marcello ne di consi-
glio , ne di studio ; gli altri tuoi non si uagliano di me :
ma in ogni occorrenza sono paratissimo . sta sano .

Cicerone à Marco Marcello .

NON ardisco di consigliarti , o di porgerli alcuno
sostegno : perche ti conosco prudentissimo , & di gran-
dissimo animo : onde gran profuntione mi pareria la
mia , s'io uolessi entrare à confortarti . & s'egli è uero,
che tu sopporti gli acerbi casi , che sono seguiti , cō quel-
la costanza , ch'io intendo ; piu tosto mi debbo rallegra-
re con la tua fortezza , che cercare di alleggerirti il do-
lore . se anco i fieri accidenti della republica ti leuano lo
scudo della tua prudenza ; io non presumo di hauere si
copioso ingegno , che mi dia l'animo di poter consolarti
non potendo me stesso . à gli altri ufficij renditi sicuro,
che non mancherò giamai . & se auerrà , che i tuoi di
quà m'adoprinò in tuo seruigio , mi affannerò con tana-
to feruore , che conosceranno , ch'io sono obligato à fare
per te nõ solamente tutte le cose , ch'io posso , ma etian-
dio quelle , ch'io non posso . non refterò però di dirti una
cosa : la quale tu piglierai , o in luogo di ricordo , o di
giudicio : che conunque la pigli , puoi bene essere sicuro,
che per l'amore , ch'io ti porto , non l'ho potuta tacere .
io uorrei , che ti risoluessi à uoler far quel , che fo io , cioè

LIBRO IIII.

à uoler uiuere in Roma . prima t' accerto , che non maculerai il candore della tua dignità , dando necessariamente luogo alla fortuna : dipoi à comune opinione, & si uederà in effetto, che tu sarai sempre dei primi; oue ci resti alcuna forma di rep. la quale quando pure rimanesse in tutto annullata; egli è meglio all' ultimo eleggere di uiuere bandito à Roma , che altroue . che se tu fuggi Roma , per fuggire la seruitù; qual luogo non è soggetto à Cesare? se anco nō ti curi di uiuere piu in un luogo, che in un' altro : qual è piu dolce luogo della patria? ma ti prometto, che Cesare ama, et fauorisce gl' ingegni : et abbraccia, quanto puo, gli huomini nobili, & qualificati . ma non piu di questo . ritorno à dire , ch' io farò il debito mio insieme con gli tuoi, si pur saranno tuoi: se nō , io dal canto mio con ogni occasione sodisfarò di quanto deuo all' amicitia , ch' è tra noi . Sta sano .

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE pur dianzi ti habbia scritto à lungo per Quinto Mutio , & ti habbia mostrato il mio parere : nondimeno uenendo Theophilo tuo liberto di costà , la cui fede , & beniuolenza uerso di te mi è notissima, non ho uoluto lasciarlo uenire senza lettere mie . Ti esorto adunque di nuouo à disponerti di uenire à uiuere con noi . tu uederai perauentura di molte cose , che non uorresti : ma non gia piu di quelle , che tu odi ogni giorno : & non è in poter tuo di fare , che quello , che riceui col senso dell' audito , ti perturbi meno , che se il medesimo col senso de gli occhi riceuessi . Oh , mi biso-

gnerà alle uolte dire, & fare alcune cose, che non uorrei. Prima cedere à i tempi, cio è obedire alla necessit^a, fu sempre reputato senno grandissimo. dipoi, per quel che si uede, questo tuo argomento non è uero. per cioche stando in Roma, non ti è forse licito dire ciò, che tu senti, ma etti ben lecito tacere. un solo è quello, che al presente gouerna. il quale non si consiglia co i suoi, ma da se stesso. & il medesimo farebbe Pompeio, se il caso hauesse dato, ch'egli fosse rimaso uincitore. uogliamo noi credere, che dopo la uittoria egli hauesse fatto capitale di noi: se nel trauaglio della guerra, quando uedeua, che tutti correuano una fortuna, si seruua solamente del consiglio di certi huomini poco prudenti? & se quando tu eri consolo, non uolse seguire il tuo sapientissimo consiglio; ne uolse gouernarsi à modo uostro nell'anno, che tuo fratello reggeua il consolato: tu pensi, s'egli fosse entrato nella possessione della republica, che hauesse mai dato orecchi à nostri consigli? le guerre ciuili sono tutte piene di miserie. fannolo i nostri maggiori, che piu d'una uolta l'hanno prouate: fallola nostra età, che l'ha spesse uolte sentite. ma non ci è cosa piu misera, che la uittoria istessa: la quale se ben à i migliori peruiene, nondimeno quelli medesimi piu feroci, & piu sfrenati rende: di modo, che se non sono tali di natura, dalla necessit^a sono sforzati di essere: perche al uincitore conuiene concedere molte cose contra sua uoglia à coloro, per mezzo de' quali ha uinto. non uedeu forse insieme con meco, quanto crudele hauea ad essere la uittoria di Pompeio? adunque, s'egli hauesse uinto, uorresti anco in quel

caso mancare della patria: per nō hauere cagione di ue-
 dere le ingiustitie, che uì farebbono? oh, io non dico que-
 sto, dirai tu: starei à Roma, perche goderei le mie sostan-
 ze, & tenerei il grado mio. & io rispondo, che dalla
 tua uirtù si conueniua sprezzar le cose tue, & non ha-
 uere altro oggetto, che la republica. appresso, qual è il
 fine del tuo consiglio? niuno ti riprende di quello, che
 hai fatto fin quì: perche necessariamente hai seguito il
 principio della guerra, & sauamente ti sei tolto da nō
 uederne il fine. ne pare ad alcuno, che nel male habbi
 hauuto troppo maligna sorte: perche con una quiete ho-
 norata hai conseruato lo stato, & la fama della tua di-
 gnità. ma hora niun luogo ti deue essere piu dolce della
 patria; ne la dei meno amare, perche sia deforme; ne
 privarla ancora della presentia tua, essendo rimasa ue-
 doua di tanti huomini famosi: finalmente se hai mostra-
 to grand' animo per non essere ito supplice al uincitore:
 guarda, che tu non sia reputato superbo, à rifiutare la
 sua cortesia: & se suole essere tenuto sauio colui, il qua-
 le s' allontana dalla patria oppressa; alcuna uolta anco-
 ra si uole attribuire à durezza il non desiderarla: et se
 ci è uietato di godere il bene della fortuna publica, go-
 diamo almeno quella, che à noi priuatamente è cōcessa.
 Dico in fine, che se tu stai costi per uiuere piu libero, deu-
 nondimeno auertire, che per auentura non ci uiui molto
 sicuro: et considerare, che se la stanza di Roma è perico-
 losa, altroue si fa peggio. io ho tenuto desiderio, che tu
 uenga, che Marcello tuo fratello o di poco, o di niente
 m' auāza. et ti riputerò sauio, se pigliarai quel partito,
 che ti può partorir quiete, & contentezza. Sta sano.

Cicerone

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE non haueffi cosa alcuna di nuouo da scriuerti; & gia' incommenciaffi ad aspettare tue lettere, ouero piu tosto te stesso: nondimeno non uolsi lasciare, che Theophilo uenisse a' uoto. Pensa adunque di uenir quanto prima, perche ti accerto, che uerrai aspettato, ne solamente da noi: cioè da i tuoi, ma da ogni persona. uo qualche uolta considerando, che ti paia graue il uenire. & certo te ne hauerei per iscusato se non haueffi altro senso, che quello de gli occhi. ma non essendo molto piu leggieri le cose, che si odono, di quelle, che si ueggono; & parendomi, che per ogni rispetto tu debba, senza prendere indugio, ritornar à Roma: ho uoluto consigliartene con questa. & poi ch'io ti ho mostro il mio parere: à te sta' il risoluerli in quella maniera, che alla tua prudenza si conuiene. uorrei nondimeno, che mi scriuessi, à che tempo ti aspettiamo. Sta sano.

Marco Marcello à Cicerone.

GRAN forza hebbe sempre l'auttorità tua appreso di me: ma se giamai mi piegai à tuoi ricordi, sommi questa uolta piegato certamente. Gaio marcello mio amoro uolissimo fratello non solamente confortandomi, ma humilmente pregandomi, ch'io contentassi à tornare à Roma, non ha potuto mai persuaderlomi, ne farlo quello effetto, che dipoi hanno fatto le tue lettere. Ho inteso dalle uostre lettere, com'è passato il negotio. l'ufficio, che fai rallegrandoti con meco, perche nasce da uerissimo animo. mi è gratissimo, e tanto piu grato, perche

LIBRO IIII.

fra così pochi amici, & parenti, li quali da douero si affannassero per me, ho conosciuto la singulare affettione che tu mi porti. Prima io stimauo poco tornare in quella patria, doue potessero meno le leggi, che gli huomini. ma hora sono di opinione, che niuno o nell'auuersa, o nella propitia fortuna possa uiuere lontano da sì buoni amici, & da huomini sì qualificati, come sete uoi. la onde ancor io mi allegro della speranza, che ho di douer uiuere con uoi: & à te in particolare resto tanto obligato, che penserò sempre per ogni occasione di mostrarti, come hai fatto beneficio à persona, la quale in amarti à niuno de' tuoi amici è inferiore. Sta sano.

Seruiò Sulpicio à Cicerone.

BENCH' io sappia di portarui graue, & noiosa nouella: nondimeno, perche il caso, & la natura è superiore à tutti gli huomini; mi è parso, qual ella si sia, di non tacerla. Alli XXVIII. di Maggio essendo arriuato per naue da Epidauro à Pireo, iui trouai Marco Marcello nostro collega, & consumai quel giorno con lui. il di appresso, che io partì da lui con intentione di andare in Beotia, & uisitare il resto della mia prouincia: egli, per quel che mi disse, era per nauicare alla uolta dell'Italia per la uia delle Malee. l'altro di, essendo io d'animo di partirmi d'Athene, circa le dieci hore di notte Posthumio suo famigliare amico mi uenne à trouare, & disse mi, che dopo cena Publio Magio Chilone, famigliare amico di Marcello, lo hauea ferito con un pugnale, & haueuagli dato due ferite, una nel stomacho, l'altra nella testa di sotto l'orecchia: ma che nondime-

no speraua, che potesse campare: & che Magio dopo il
 scelerato effetto s'era da se stesso ammazzato: & Mar-
 cello haueua mandato lui per riferirmi il caso, & pre-
 garmi ch'io raunassi de' medici. il che io feci di subito,
 & senza indugio m'auiai uerso la nell'apparire della
 luce: quando non molto discosto à Pirceo scontrai un
 seruitore di Acidino: il quale mi presentò una lettera;
 dou'era scritto, che poco auanti il giorno Marcello sua
 uita hauea finita in questo modo una persona nobile, et
 chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo, et d'in-
 fima conditione con acerba sorte di morte è stato spento
 di uita: & hauendogli per la sua dignità perdonato i
 nimici, si è trouato un'amico, che l'ha ucciso. io non re-
 stai d'arriuare infino al suo alloggiamento: la doue nò
 trouai che due liberti, & alcuni pochi serui; che gli al-
 tri diceuano essersi fuggiti, sbigottiti di se medesimi, per
 essere stato ammazzato il lor padrone dinanzi al pro-
 prio alloggiamento. mi bisognò farlo portare alla città
 nella mia lettica: & iui gli feci fare un mortorio con
 quella pompa, che maggiore si potete fare in Athene. da
 gli Atheniesi non potei impetrare, che mi concedessero il
 luogo da sepolirlo nella città; perche si scusauano che
 erano impediti dalla lor religione: ne però mai per l'a-
 dietro ciò haueuano concesso ad alcuno. ma ci permes-
 sero di poterlo sepolire in qual gimnasio piu ci piacesse.
 & noi di molti elegemmo il piu nobile: che fu il gimna-
 sio dell'Academia: doue arso il corpo suo, ordinammo,
 che gli Atheniesi ui facessero fare un monimento di mar-
 mo. Tu uedi adunque, che auanti et dopo la morte io ho
 fatto per lui quegli uffici, alli quali ero tenuto e per il

LIBRO IIII.

rispetto dell'amicitia, & per essere stato suo collega nel consolato. Sta sano. Di Athene, l'ultimo di Maggio.

Cicerone à Publio Nigidio Figulo.

LA causa, che già tanto tempo non ti scriuo, si è prima per non hauere cosa alcuna certa da scriuere, & poi per non potere usare niuna di quelle sorti di lettere, che si usano. la fortuna ci ha tolto gli argomenti lieti: & non possiamo non pur scriuere di cose allegre, ma ne anco pensare. restaci una certa ragione di lettere dolorosa, & misera, & à questi tempi conforme. questa ancora mi manca. perche deuendo o proferirti qualche aiuto, o consolarti: io non ho che proferirti: percioche ancora io da pari fortuna sbatuto, all'altrui sostegno mi appoggio: & mi è tanto discara la presente uita, che mi doglio assai piu, che non mi rallegro di uiuere. & quantunque io non habbia riceuuto particolarmente alcun'ingiuria notabile dalla fortuna; & Cesare senza miei prieghi aspettare habbi operato in me molti segnalati beneficij: nondimeno porto l'animo tanto discontento, che mi uergogno di essere rimasto in uita. sono priuo di molti amici, de' quali parte ci ha tolti la morte, parte per paura del uincitore in diuersi paesi se ne sono fuggiti; & ueggomi priuo di quegli amici, li quali la repubblica da me in tua compagnia difesa ci congiunse: & in oltre mi trouo tra il naufragio, et la ruina delle stanze loro: ne odo solamente, ma etandio ueggo, che le fortune di coloro sono dissipate, con l'aiuto de' quali già estinguemmo l'incendio della repubblica: & doue prima soleuamo hauere grandissimo fauore, grandissima aut-

torità, & grandissima gloria, hora tutte queste cose sono corse: ben'è uero, che mi pare di possedere la gratia di Cesare: ma ella non può piu, che la forza, & la mutatione di tutte le cose, & de i tempi. per il che rimaso uedouo di tutte quelle cose, alle quali & la natura, & la uolontà, & la consuetudine mi haueua assuefatto: dispiaccio a' me stesso senza piacere altrui; perche essendo io nato per sempre operare alcuna cosa degna di grand'huomo, hora non solamente non ho modo di operare, ma ne anco di pensare, come io possi giouare ad alcuno: & la doue prima poteuo porgere aiuto a' persone basse, & ignobili, & souuenire fin a' colpeuoli; hora a' Publio Nigidio mio carissimo amico, che già fu tanto honorato, & che ogn'uno auanza di dottrina, & di sanità, non posso pure offerirmi. Restami adunque, ch'io cerchi di consolarti, & di leuarti con uiue ragioni quella affanno, che l'animo ti preme. ma se niuno ha forza di consolare o te, o ueramente altrui, tu sei ueramente quel desso. per il che non toccherò, ma lascierò tutta a' te quella parte, che contiene in se quelle dispute dotte, et esquisite. lascierò che tu ueda ciò, che si conuenga a' un'huomo ualoroso, & sauiο; ciò che da te domandi la gravità, l'altezza dell'animo, la tua passata uita, gli studi, le scienze, alle quali hai sempre atteso con grandissima laude. ma dirotti quello, ch'io posso sapere, stando a' Roma, & ponendoci mente, com'io faccio. & affermo adunque, che non sarai lungamēte in coteste molestie, nelle quali tu sei al presente; ma in quelle, in che siamo ancor noi, dubito che sempre sarai. parmi prima-mente di cōprendere, che colui, che regge, t'habbi in buo-

nissimo concetto. non scrivo questo senza fondamento. quanto manco gli sono familiare, tanto piu sono sagace à spiare l'animo suo. Et però sia certo, che non differisce per altro la tua restitutione, se non per hauer tanto piu giusta cagione di negare le gratie chiestegli da coloro co i quali sta adirato. appresso tutti gli amici suoi, dico quegli, che gli sono carissimi, sono affectionati alle tue uirtù. al che si aggiunge il fauore che hai del popolo, anzi pure di tutta Roma. oltre che la republica, la quale in uero hora è debole, (ma necessario è, che ingagliardisca) con quelle forze, che hauerà, sforzerà quelli, che la gouernano, à restituirti la patria. Dissi nel principio, che non poteno offerirti l'opera mia, Et nondimeno hora ardirò di offerirlati. percioche io cercherò con ogni termine di riuerenza di prendere, Et obligarmi gli amici di Cesare, gli quali mi amano molto, Et molto si trattengono meco: Et con artificiosa maniera uederò di penetrare, quanto piu à dentro potrò, nell'amicitia di esso Cesare, la quale in fin qui m'è stata serrata, per la mia troppa rispettiua natura. finalmente ti prometto, che io tenterò tutte le uie, per le quali penserò di poter peruenire al desiderio nostro: Et in ciò farò piu assai, che non ardisco di scriuere. nelle altre opportunità commandami, che mi uederai auanzare di amoreuolezza tutti gli altri amici, Et parenti tuoi. non tengo cosa al mondo, che non sia così tua, come mia. ma in ciò non mi uoglio estendere piu oltre: perche uoglio, che tu sperì di poterti ualere del tuo: sì come io confido che ti ualerai. Non mi resta altro, che esortarti, Et pregarti, che tu fermi l'animo contra la fortuna; e ti ricordi non

solamente le cose, che d'altri grand'huomini hai imparate, ma etiamdio quelle, che col tuo ingegno, & col tuo studio hai partorite. il che facendo; t'appoggerai à buona speranza; et con fortezza tolererai ogni auuerso accidente. ma tutto questo chi lo uede meglio di te? Io abbraccierò sempre ogn'impresa, dou'io conosca di poterti giouare; & conseruerò la memoria de i beneficij, che nella persona mia operasti nell'infelice tempo dell'esilio mio. Sta sano.

Cicerone à Gneo Plancio.

DVE lettere tue ho riceuute, date in Corfu: nell'una delle quali t'allegraui meco, per hauere inteso, come io riteneuo la mia pristina dignità: nell'altra mi augurauai felicità del nuouo matrimonio, & io ti affermo, che ritengo la mia dignità, se dignità si chiama, quando tu hai quella mente uerso la republica, che debbono hauere tutti gli huomini buoni. ma se la dignità consiste in recare ad effetto i tuoi dritti consigli, ouero almeno difendere liberamente le tue opinioni: non ci rimane pure un uestigio di dignità: & non è poco, se possiamo reggere noi medesimi; tal che con pazienza passiamo la grandezza de i mali, li quali parte ci premouono, parte ci sopra stanno: il che è difficile in così misera guerra: il cui fine d'un lato minaccia uccisione, dall'altro seruitù. nel qual pericolo assai mi consolo, quando mi ricordo hauer preuista questa dura calamità fin à quel tempo, ch'io temeuo non solamente la uittoria de' nimici nostri, ma la nostra propia: che troppo io uedeuo, quanto pericolosa fusse una coniesca, à cui per premio douesse

I ilij

essere esposto l'imperio Romano. Et se bene quelli haueſſero uinto, alli quali, io moſſo da ſperanza di pace, non da uaghezza di guerra, mi era accoſtato, conoſceuo nondimeno, quanto douea eſſere crudele la uittoria di huomini adirati, cupidi, Et inſolenti: ma ſe haueſſero perduto; quanti huomini grandi, Et quanti buoni cittadini erano deſtinati alla morte: li quali, quando io praticaua la pace, Et moſtrauo loro le miſerie, che ſi tirano dietro le guerre ciuili, ſi faceuano a credere, che i miei conſigli piu preſto da timore, che da prudenza procedeſſero. Doue t' allegri meco del nouo matrimonio: ſono certiffimo, che tu deſideri la mia quiete: ma io non hauerei preſo nouo conſiglio in coſi miſeri tempi, ſe nel ritorno mio non haueſſi trouato le ſoſtanze proprie coſi mal conditionate, come la republica. io non ero ſicuro ſotto il mio tetto: tutta la caſa era piena d'inſidie, Et di fraudi: uedeuo, che in ogni parte ſi ordiuano lacci per me da coloro appunto, alli quali per miei grandiffimi benefici douea eſſere cariffimo il ſangue, Et la robba mia. la onde penſai con la felicità d'una noua parentela aſſicurarmi contra la perfidia della uecchia. ma delle noſtre coſe habbiamo detto a' baſtanza, et forſe piu, che non biſognaua. Circa le tue, fa buon animo, ne temere d'alcuna diſgratia particolare: perche uinca chi uoglia, tu non porti pericolo alcuno. ſo, che Ceſare ti ha riceuuto in gratia, et Pompeo non ti ha mai uoluto male. Dell'animo uerſo di te, ti prometto, che douunque conoſcero di poterti giouare, benche io ueda che al preſente poco giouare ti poſſo, nondimeno non mancherò di uolgerui ogni mio conſiglio Et diligenza. Et

ti prego à tenermi auisato di tutto quello, che fai, & dei disegni tuoi. Sta sano.

Cicerone à Gneo Plancio.

HO riceuuto una tua molto briue : nella quale non ho potuto conoscere quello, ch'io desiderauo di sapere : & ho conosciuto quello, che sapeno benissimo: perche non ho inteso, come fortemente tu sopporti le comuni miserie : ho bene ueduto, quanto m'ami: ma questo io lo sapeno : se haueffi saputo quell'altro, hauerei hauuto materia da scriuere . ma con tutto ch'io t'habbia scritto dianzi il mio parere : nondimanco al presente ancora ho pensato d'auertirti , che non ti reputi di essere à peggior partito de gli altri . in gran pericolo siamo tutti , ma il pericolo è commune . questa è una scigura uniuersale : non dei dunque recusarla , ne chiedere , che à te solo sia concesso quel, che à gli altri è negato . per il che debbiamo anco in questo hauere le nostre uoglie unite , come nel resto le habbiamo sempre hauute : di ch'io dal tuo canto ne ho buona speranza, & dal mio sicuramente ti prometto . Sta sano.

LIBRO QUINTO DELL' EPISTOLE
FAMILIARI
DI CICERONE.

Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto,
proconsolo a' Cicerone.

S E TV se' sano, mi piace. Non ha-
uerci mai creduto, che tu haueffi così
poco stimato il nostro scambieuole amo-
re, & l'amicitia fra noi rinouata, che
per una sola parola tu douessi cercar
ogni uia per disertar Marcello mio fratello; non riguar-
dando ne alla nobiltà della nostra famiglia, ne à quella
l'immenso amore, che io à uoi, & alla republica sem-
pre ho portato, & porto. i quai rispetti pur doucano
piu potere nell'animo tuo, che una piccola ingiuria, che
tu haueffi riceuuta. hora io ueggo, che si trama la rui-
na di mio fratello; & ch'io son uilipeso da chi meno si
conueniua. ond'io, che uoi, & la republica difendo,
uiuo in grandissima afflittione. ma facilmente ue ne
potreste pentire. troppo fuor di ragione ui sete portati,
senza imitare il lodato costume de nostri maggiori; li
quali furono clementissimi. io non sperauo, che tu do-
uessi essere così poco costante nell'amore, che mostrau-
prima di portarmi. con tutto questo le ingiurie uostre
non saranno mai da tanto, che mi possino spiccare dalla
republica. Sta sano.

Cicerone à Quinto Metello Celere, figliuolo
di Quinto, proconsole.

SE TV, & l'esercito sete sani, mi piace. Mi scri-
ui che non hauereſti mai creduto, ch'io doueſſi hauere
in ſi uil pregio l'amicitia tua: il che non ſo ben compren-
dere, che ſi uoglia dire: ma nondimeno uo penſando,
che ti ſia ſtata riferito, com'io, diſputando in ſenato,
hebbi à dire, che à molti rincreſceua, ch'io haueſſi con-
ſeruata la repubblica: & che i tuoi piu congiunti paren-
ti, alli quali non haueni potuto negare, da te hauena-
no impetrato, che tu non mi laudaſſi in ſenato, ſi come
haueni propoſto. il che dicendo, ſoggiunſi, ch'era ſta-
to partito fra noi l'ufficio di ſaluare la repubblica: perche
io haueno diſeſo Roma dall'inſidie domeſtiche, & dal
tradimento de' ribaldi cittadini, & tu l'Italia dalli ni-
mici armati, & dall'occulta congiura: & che queſta
noſtra compagnia di coſi grande, & honorata imprefa
era ſtata diſciolta da i parenti tuoi: li quali hauenano
à male, ch'io, da cui tu eri ſtato in coſe di grande impor-
tanza merauigliosamente aggradito, doueſſi eſſere da
te in alcuna parte ricòpenſato. et in queſto ragionamen-
to narrando io, con quale allegrezza haueno oſpettato,
che tu mi lodafſi, et quanto ingannato era reſtato di coſi
fatta ſperanza; i ſenatori ſe ne preſero piacere, & co-
minciorno à ſorridere, nò per quello, ch'haueno detto di
te, ma ſi per l'inganno, ch'io haueno riceuuto; et perche
apertamente, & ingenuamente confeſſauo l'ambitione
mia. in queſto adunque non t'ho offeſo, anzi t'ho ſoma-
mamente honorato, manifefſtando il deſiderio, che ha-

LIBRO V.

ueno hauuto d'esser lodato da te, per dar maggior luce
 a' miei chiari fatti con lo splendore del testimonio tuo.
 Doue tu dici del nostro scambieuole amore: io non so,
 quale tu pensi essere amor scambieuole: ma credo bene,
 che allhora scambieuole sia, quando l'una parte, &
 l'altra con pari affettione si ama. S'io dicesse, ch'io ha-
 uessi per far piacere a' te renunciato la prouincia, mi
 reputaresti piu tosto uano che altramente: perche la re-
 nunciai per sodisfare a' me stesso: & ogni di piu me ne
 trouo contento. dico bene, che nel deponerla operai, che
 a' te fusse commessa. non dirò niente dell'ufficio, ch'io
 feci auanti la uostra elettione: solamente ti giuro in ue-
 rita', che il mio collega operò tutto a' mia richièsta. &
 poi che fusti eletto a' quel gouerno, non ti ricorda, con
 quanto studio io congregai il senato; quanto lungamen-
 te io parlai in tua laude) non mi dicesti tu, che non so-
 lamente t'haueno lodato, ma t'haueno lodato con scor-
 no de gli altri, che concorreuano teco? oltre a' ciò, il de-
 creto, che sopra tale elettione fece il senato in quel gior-
 no; mentre durerà, farà fede del mio buon'animo uer-
 so di te. & dapoi che tu andasti nella prouincia, uor-
 rei che ti riduceffi a' memoria i fauori, che nel senato,
 & appresso il popolo ti feci; & le lettere, ch'io ti scrifs-
 si. & quando hauerai tutte queste cose raccolte e confi-
 dera ti prego, se, quando ultimamente ritornasti a' Ro-
 ma, mi remunerasti di tanti seruigi. Doue dici della no-
 stra rinouata amicitia: non so intendere, perche la chia-
 mi rinouata, non essendo mai mancata. Doue scriui,
 che mi sono portato male, hauendo per una sola parola
 oppugnato Metello tuo fratello: primamente ti accer-

to, che mi piace molto questo animo tuo, & questa fraterna, & carnale, & uera amorevolezza: dipoi, se in alcuna cosa mi sono opposto à tuo fratello per conto della republica; ti prego à perdonarmi: perche amo la republica, quãto piu si può amare. ma se ho difeso l'honor mio dall'impeto suo crudelissimo uerso di me: bastiti, ch'io non mi sono mai doluto con teo della ingiuria di tuo fratello. il quale hauendo io risaputo che apparecchiava, & disponeua tutto lo sforzo del tribunato suo alla ruina mia: pregai Claudia tua moglie, & Mutia uostra sorella, la cui affectione uerso di me per l'amicitia, che ho con Pompeo, in molte cose haueno conosciuta, che da così iniqua mente il rimouessero. ma egli, con tutto ch'io fussi consolo, & hauessi conseruata la republica, nondimeno mi fece tale ingiuria, che non fu mai fatta ne à magistrato alcuno per minimo che fusse, ne al piu tristo cittadino che uiua: percioche all'ultimo di Decembre, come puoi hauere inteso, proibì, che nel diporre il consolato io non potessi dar conto al popolo dell'attioni mie. la cui ingiuria mi ritorno all'ultimo in grandissimo honore: però che non mi concedendo egli altro, che il giuramento; giurai con alta uoce et il popolo con alta uoce, & con mia non picciola gloria, parimente giuro, che il mio giuramento era uerissimo. Riceuuta questa così notabile ingiuria, nondimeno il dimedesimo mandai à Metello de i communi amici, pregandolo, che si rimouesse dal proponimento, ch'egli hauea preso contra di me. alli quali esso rispose, che non potena farlo senza biasimo: & poco auanti parlando al popolo haueua detto, che non era giusto, ch'io haues-

LIBRO V.

si adito di parlare, non hauendo io lasciato, che quelli
 à difesa sua parlassero, li quali haueno punito. Che
 huomo graue, & maturo, che brauo cittadino; il qua-
 le non ostante ch'io haueffi liberato il senato dalla mor-
 te, Roma dall'incendio, l'Italia dalla guerra, mi giu-
 dicaua degno di quella pena, alla quale il senato di
 consenso di tutti gli huomini buoni hauena dannato co-
 loro, che hauenano uoluto ardere Roma, tagliare à
 pezzi i magistrati, & senatori, & suscitare una cru-
 delissima guerra. onde io non ho offeso tuo fratello, ma
 da lui mi sono difeso: & il primo di Genajo nel contra-
 sto, che facemmo insieme in materia della repubblica,
 puote conoscere, che non mi mancaua ne animo, ne for-
 ze per rispondergli. seguì dipoi, che alli IIII. del me-
 desimo mese, hauendo egli conuocato il popolo, nel bel
 principio del suo ragionare m'incomincio à lacerare,
 nominandomi ad ogni terza parola, & minaccian-
 domi, con animo deliberatissimo di uolermi mettere in
 fondo non per uia di giudicio, o di ragione, ma con fiero
 empito, & con acerba uiolenza. alla cui temerità se io
 non mi fussi animosamente opposto: chi non stimereb-
 be, ch'io haueffi mostrato ualore nel mio consolato piu
 presto per beneficio di fortuna, che per uirtù, o per for-
 tezza d'animo? se tu non hai saputo la mala intètionè
 di Metello contro à me: questo è segno euidente, che fa
 poca stima di te, non scriuendoti cosa di tanta importan-
 za. ma se ti ha comunicato il suo consiglio: deuereffi
 reputarmi benigno, & mansueto; non mi essendo mai
 doluto con te, ancora che fussero con me tutte le cause
 da dolermi: perche non con parole, come scrui, ma con

ogni termine d'ingiuria m'hauera tolto a' perseguitare. Hora considera la humanità mia: se humanità si deue chiamare, quando l'huomo non pur queta l'ira dell'animo suo, ma si humilia a' chi l'ha offeso. io, auenga che tuo fratello m'hauesse acerbamente ingiuriato, non però gli fui mai meno che fauoreuole. et ogni uolta, che si trattaua di lui nel senato; m'accostauo sempre all'opinione di quelli, che uerso di lui benignamente operauano. ne contento di questo; bench'egli fosse mio nimico, nondimeno, perch'era tuo fratello, non pur mi spiacquè, ma operai a' tutto mio potere, che si modificasse il decreto ordinato contro a' lui. per il che io non ho oppugnato tuo fratello, ma a' tuo fratello ho repugnato: ne uerso di te, come scrui, sono stato mobile, ma tanto stabile, che ho perseverato in amarti, ancora che tu mi dessi materia del contrario. Et al presente, se ben mi scrui quasi minacciando, non uoglio manco dolermi: perche non solamente io perdono alla tua passione, ma io la lodo sommamente; mostrando mi il naturale affetto, quanta sia la forza dell'amor fraterno. tuttauia ti prego, che ancora tu giudichi dritamente la mia passione; concedendomi, che, se i tuoi senz'alcun merito mio acerbamente, Et crudelmente mi oppugnauano, non solamente non deueuo lor cedere, ma in tal caso ricorrere a' te per aiuto, Et ualermi delle forze non pur tue, ma di tutto l'essercito, che hai. io ho sempre stimata l'amicitia tua; Et dal canto mio sempre mi sono sforzato di farti conoscere, che migliore amico di me non haueui. non sono punto mutato d'animo, ne mai muteromi, mentre ch'io uederò di fartene pia-

LIBRO V.

cere: Et se l'odio, ch'io meritamente porto à tuo fratello, può scemare punto quell'amore, ch'è tra noi; lascierò inanzi di odiar lui, che, odiandolo, dia cagione di non hauer te per amico. Sta sano.

Quinto Metello Nepote à Cicerone.

IO non presto fede alle dishoneste relationi, che continuamente mi manda questo fastidioso: perche tu, procacciando l'honor mio, assai bene dimostri quelle essere false. son fermo d'odiar queste persone, che cercano di seminar scandali fra gli amici. la onde uolotieri accettò te per fratello; presupponendo, ch'egli non sia piu al mondo. mi rincresce hauerlo difeso due uolte: perche ogni bene, che gli ho fatto, è stato uie peggio perduto, che s'io l'haueffi fatto à un minimo. scrino à Lollio una lunga lettera de i progressi miei; Et ciò, per non essere importuno à uoi con tante lettere. da lui intendete il parer mio circa lo stato di questa prouincia. Non uorrei, che l'altrui maluagità fosse da tanto, che in te spegnesse l'amore, che gia mi portauì. Sta sano.

Cicerone à Quinto Metello Nepote con solo.

LE lettere di Quinto mio fratello, Et di Tito Pomponio mio singularissimo amico m'hauano messo in tanta speranza, che aspettaua di essere da te non meno aiutato, che dal tuo collega. la onde ti scrissi, si come conuenia alla fortuna mia; ringratiandoti di quello haueui gia fatto, Et pregandoti à non mancare à così amoreuole principio. dapoi non solo mi scrissero i miei, ma fummi riferito da molti, che capitauano di quà, che
l'animo

l'animo tuo uerso di me era mutato. la qual cosa fece, che non m'attentai piu di scriuerti, per non darti fastidio, ne molestia. hora auisato da Quinto mio fratello, con quanta amoreuolezza hai parlato di me nel senato; mi è parso debito & necessario ufficio ringratiarti di nuouo dell'amore, che tu perseveri di mostrarmi. ma, s'io non faccio torto alla tua cortesia, non restarò di pregarti, che tu uoglia saluar i tuoi con meco insieme piuttosto, che per l'arroganza, & crudeltà loro oppugnarli. tu hai uinto te stesso, perdonate alla repubblica le inimicitie tue: & uorrai nutrir le altrui contra di lei? ti obbligo la fede mia, che se per tua clemenza mi soccorrerai, io farò in ogni occasione al tuo commando. ma se la scierai, che al senato, al popolo, à' magistrati sia uietato di trarmi di questo indegno essilio, nel quale fui spinto da scelerata uiolenza, con ruina tanto della repubblica, quanto mia: auertisci, che potrai à talhora desiderare di aiutar me con la repubblica, quando ne allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Antonio, figlinolo di
Marco, imperatore.

HAVEVO proposto di non scriuerti mai, se non per bisogno de gli amici; non perch'io fossi certo di poter loro giouare, ma per non dare à conoscere, che fosse punto alterata l'amicitia nostra. & non mi sarei partito da questo pensiero, se non fosse occorso à Tito Pomponio di uenire à trouarti: il quale, sapendo quello, ch'io ho sempre operato à beneficio tuo, & essendo nostro commune amico, mi ha astretto à scriuerti la presente: nella

K

quale deuiero' alquanto dal mio proponimento. se io dis-
cessi, che tu mi fossi molto obligato, non direi la bugia;
hauendo sempre procurato il tuo commodo, il tuo hono-
re, & la tua gloria: la doue puoi tu medesimo con ue-
rita testimoniare, che non mi facesti mai un mio serui-
gio: anzi hai cercato alle uolte di nocermi, per quel che
ho inteso da molti; che non uoglio affermare di hauerlo
io trouato; per non usar à caso quella parola istessa, con
la quale dicono che tu sei solito di cauillarmi. ma non
intèdo di scriuerti quel, che mi è stato riferito: lascio che
te lo facci dire à Pomponio; il quale ne ha preso quell'is-
tesso piacere, che ho fatt'io. Il senato, & il popolo Roma-
no è testimonio de i segnalati uffici, che per tuo grado
ho fatti. se me n'habbi in alcuna parte ristorato: niun
no è, che lo sappia meglio di te. dell'obligatione, che mi
deui, non sta bene à me dirlo: tanto sia, quanto gli al-
tri ne giudicano. per l'adietro i'ho prestato aiuto, & fa-
uore, prima con opinione che tu douessi tenerne qualche
conto, dipoi per honor mio, dubitando di non esser tenu-
to incoostante se lasciassi di giouarti. ma hora si apparec-
chia tale occasione, che bisognerà, ch'io mi ci adopri con
altro ardore, che non faceuo prima. ne mi ritirerò da si-
mile impresa, anzi mi ci porrò gagliardamente, pur che
io non m'aueggia di gittar uia l'opra, & la fatica: che
in tal caso tu medesimo mi terrestì per pazzo. Pomponio
ti riferirà, doue appaia questo bisogno dell'aiuto mio. il
quale Pomponio, benche mi confidi, che per amor di lui
farai ogni cosa, nondimeno te lo raccomando: & se
niente di quello amore, che già mi portasti, ancor in te ui-
ue, ti prego à mostrarmelo tutto nella persona sua. di che

non mi puoi fare alcuna cosa piu grata. Sta sano.

Cicerone à Publio Sestio, figliuolo di
Lucio, proconsole.

DECIO tuo liberto mi uenne à pregare, ch'io uedessi di fare, che al presente non ti fosse successo. io, benchè haueffi buona opinione della uita, & de i costumi suoi, nondimeno hauendo à memoria quanto mi haueui scritto pochi giorni inanzi, mi pareua duro à credere, che tu haueffi mutato pensiero: ne mi assicuraua di stare alla sua semplice parola, con tutto ch'io l'estimassi honesta persona, & à te fedelissima. ma dapoi che Cornelia tua donna fu à parlare à Terentia, & io me ne certificai da Quinto Cornelio: fui tanto diligente, che mi trouai nel senato ogni uolta che si ridusse: et circa il desiderio tuo di uoler restare nella prouincia, durai gran fatica à farlomi credere à Quinto Fusio tribuno della plebe, & à gli altri, alli quali poco auanti, come ancora à me, tu haueui scritto tutto il cōtrario. questa cosa delle prouincie s'era sospesa per infino al mese di Genaio: ma tuttaua si potea sperare di ottenere à quel tempo il nostro intento. In fine io mi risolsi di comperare la casa di Crasso per trenta mila, & seicento uinticinque scudi, poi che tu te ne allegrasti con meco. si che mi trouo alle spalle un carico de debiti tanto graue, che mi uien uoglia di entrar in qualche congiura, quando mi uogliano accettare. ma è tanto l'odio, che mi portano, che mi danno repulsa, & mi odiano apertamente, come sola cagione della lor ruina: oltre che non si fidano, & hāno paura, ch'io non uadi con arte; nō potendo credere, che à me

manchino danari, che ho liberato i prestatori dell'assedio, che essi gli haueuano posto. Et non s'ingannano niente: perche quella impresa mi diede tanto credito, che trouerei di molti prestatori, che per picciolissimo utile mi crederebbono ogni quantità di danari; la doue da gli altri torriano sei per cento all'anno senza manco. Son stato à ueder la causa tua: Et ho considerata la fabrica; che d'ogni parte m'è paruta bellissima. Ho difeso Antonio nel senato con quella caldezza, Et diligenza, che ho potuto maggiore: Et con l'autorità mia ho piegato assai il senato à fauorirlo. non ho uoluto mancargli questo ufficio; benché de gli altri passati, e si sa, che mi ha mal riconosciuto. Ti prego à scriuermi spesso. Sta sano.

Cicerone à Gneo Pompeo Magno,
figliuolo di Gneo.

HO preso insieme con tutti piacere incredibile dalle lettere, che tu scriui al senato: perche dimostri tanta speranza di sicurezzza, quanta in te solo fidandomi ho io sempre promesso ad ogni uno, ma pel contrario quei tuoi uecchi nimici, che ti erano nuouamente diuenuti amici, udendo la nouella della tua uittoria, sono rimasi attoniti, e stupefatti: Et uedendosi caduti della speranza che haueuano di peruenire alla gloria di così nobile impresa, con continua tribulatione se ne dogliono. Le lettere, che à me scriui, ben che habbino picciola significatione dell'amor tuo uerso di me, nondimeno mi sono state carissime, che di niuna cosa mi soglio mai tanto alegrare, quanto io faccio alhora ch'io conosco hauer fatto il debito mio: perche s'io non trouo riscontro di cortes

sia nell'animo, non è però, ch'io non senta gran contento di soprafarlo ne gli articoli dell'amicitia. benche non ho dubio nissuno, che la republica non sia per legarci, et con dolcissima cathena congiungerci; quando l'affettione mia uerso di te, la qual in molti conti hai potuta conoscere, non baste à farmi hauere l'amore, & la gratia tua. & perche sappi, qual cosa hauerei uoluto che mi hauessi scritto: te lo dirò apertamente, si come alla natura mia, & all'amicitia nostra conuiensi. Mi pareua hauer operato cose di tanto momento, che portauo fermissima opinione, che tu douessi allegrarti con meco: peroche cosi eri tenuto di fare prima per rispetto della patria, & poi per conto dell'amicitia nostra. ma io uo pensando che tu habbi lasciato di far tale ufficio per dubio di non offendere qualche persona. benche ti prometto, che non è niuno, che non lodi quello, che ho operato à salute della patria. & quando sarai uenuto, conoscerai, ch'io mi sono portato con tanto consiglio, & con tanta grandezza di animo, che non hauerei à uile l'amicitia mia; uedendo da gli effetti, che, si come tu sei molto maggiore, che non fu Scipione Africano, cosi io non sono molto minore di Lelio. Sta sano.

Cicerone à Marco Licinio Crasso,
figliuolo di Marco.

SON certo, che tutti gli tuoi ti haueranno scritto con quanto studio, & affetto io ho difesa, et accresciuta la tua dignità: perche mi sono trauagliato di modo, c'hanno potuto benissimo conoscere il tuo desiderio, ch'io tengo di seruirti. sono stato alle mani co i consoli, et con

molti consolari: & non fui mai tanto ardente in trattare alcuna causa, quanto sono stato in trattare la tua: ne solamente in questa, ma in ogni altra mi sono deliberato di pigliare la cura & la difesa dell'honore, et dello stato tuo; per pagare quanto deuo alla nostra antica amicitia, si come ho fatto con questa occasione, & haue rei fatto prima, se una certa qualità de tempi opponendosi al desiderio mio non hauesse impedito. & nel uero sempre son stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti. ma egli è occorso, che alcuni huomini, al l'altrui lode inuidiosi & nimici, à guisa di pestilenza infettando & guastando l'amicitia nostra, hāno causato, che tra noi per un tempo troppo amoreuoli effetti nō siano seguiti. per ristorare in parte quel tempo io poteuo ben desiderare, ma non già sperare così bella occasione, come è stata la presente; dandomi modo la fortuna non pur di mostrarti il mio uero et costante amore, ma di mostrarloti nel maggior colmo delle tue bonaccie. nel che io ho hauuto la sorte in tanto fauoreuole, che non solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce, ch'io ti sono amicissimo. & hora la tua donna, fra tutte l'altre matrone prestantissima, et i tuoi ubidentissimi, & molto ualerosi figliuoli si gouernano secondo i consigli, & ricordi miei, ualendosi di me nelle opportunità loro: et il senato, et il popolo Romano uede espressamente, che in questa tua lontananza non hai amico, che piu caldamente di me procuri l'honor tuo. Non è mia cura di donarti trouaglio delle cose, che sono seguite, & che seguono tuttauia; rimettendomi à quello, che ti scriueranno li tuoi. Di me ti accerto, che nō uenni à caso nell'amicitia tua: ma

come prima entrai nelle facende, hebbi sempre questo fine, di uolerti amare, fauorire, & honorare. dopo il qual tempo non mi ricordo, che io non t'habbi ogni hora piu riuerito, & offeruato, & che tu non mi habbi amato, & aggradito. & se tal uolta è nato fra noi qualche dissapere; uoglio che da gli animi nostri estirpiamo talmente la memoria di quel tempo che mai piu non possa rinascere. tu sei tale huomo, & io desidero di esser tale, che spero la nostra stretta amicitia douere essere di laude à ciascuno di noi, essendoci ambidui abbattuti ne i medesimi tempi della republica. à te sta di tenere quel conto di me, che piu ti piacerà: ne penso però, che tu sia per stimarmi meno di quello, che al grado mio si conuenga. ma io ti prometto quanto io uoglio à beneficio tuo: & ti faccio sicuro, che auanzerò ogniuno in seruirti. & se ben in ciò douessi hauere molti concorrenti, nondimeno io farò tal pruoua, che tutti resteranno uinti; offerendomi à starne al giudicio di qual si uoglia persona, & specialmente di Marco et Publio tuoi figliuoli: li quali come che mi siano amendue carissimi, nondimeno io sono alquanto piu affettionato à Publio, perche non pure al presente, ma fin da fanciullo mi ha sempre amato, & riuerito come padre. Presupponi che queste lettere habbiano forza di conuentione, non di epistola: renditi certo, che io offeruerò santissimamente, & farò con ogni diligenza quanto hora ti prometto: & l'ufficio, che in absentia tua ho fatto à difesa della tua dignità, farollo sempre, prima per esserti amico, dipoi per non parere instabile. Non sarò adunque piu lungo. solamente ti affermo, che douunque io da me stesso uedrò di

LIBRO V.

poter fare alcuna cosa, la quale sia per apportarti o comodo, o piacere, la farò spontaneamente: et di quello che io non potrò uedere, se da te, ouero da i tuoi ne serò auuertito, opererò di maniera, che di hauermi ricerco ni trouarete contenti. pregoti adunque, che mi adoperi in ogni tuo bisogno, per minimo, per grande, per mediocre che sia; & che tu scriua alli tuoi, che si uagliano dell'opera, del consiglio, dell'auttorità, et fauor mio nelle bisogne publiche, priuate; giudiciali, & domestiche; tue, & de gli amici tuoi: perche nel dolore, che sento per la tua lontananza, lo affaticarmi in tuo seruigio mi sera una specie di consolatione. Sta sano.

Publio Vatinio imperatore al suo Cicerone.

SE tu difendi gli huomini secondo il tuo costume, Publio Vatinio, hauendo bisogno di essere difeso, al tuo patrocinio ricorre. non penso che mi darai repulsa nelle cose, doue ual l'honore, hauendomi accettato in quelle, doue meno importaua. ma io qual debbo piu tosto eleggere, o chiamare a difesa mia, che colui, sotto il cui patrocinio già son'uso a uincere? debbo forse dubitare, che tu, il quale per la salute mia ti opponesti all'impeto di molte persone potentissime, hora non sij per poter resistere alle triste & maluagie operationi di alcuni, che sono tanto uuoti di forze, quanto pieni d'inuidia? per il che se tu m'ami al solito; abbracciami, & disponiti, a difendere il grado mio contra questi tali. tu sai, che la mia fortuna troua, nō so in che modo, facilmente de gli auuersarij, non già per mio merito certo: ma che mi uale, se ciò nondimeno accade per mia mala sorte? se per isciagura

alcuno si leuerà per nocere alla mia dignità; ti prego à difendermi con la solita cortesia. Ti m'ado la copia della lettera, ch'io scrissi al senato in auiso de i progressi miei. Mi uien detto, che ti è fuggito un seruo, & che hora si troua nel paese de Vardei: del quale tu nō m'hai scritto niente: ma nondimeno io ho commandato, che sia cercato per mare, & per terra: et te lo trouerò ogni modo, saluo se non sarà fuggito in Dalmatia, donde però lo cauerò finalmente. Ti prego ad amarmi. Sta sano. Nel campo, di Narona, alli XIII di Luglio.

Publio Vatinio imperatore al suo Cicerone.

DEL tuo Dionisio, per molto ch'io habbi cercato, fin qui non ne trouo la traccia, & tanto peggio, perche ancora quà è uenuto il freddo, che mi cacciò di Dalmatia. ma nondimeno farò tanto, ch'io ne lo cauerò una uolta. Ho uisto quanto mi scrui di Catilio. Oime, che è quello, che mi domandi? onde uiene, che tu uuoi sempre da me l'impossibile? io uorrei poter fare ogni cosa per te, & per il nostro Sesto Seruilio: ma ui dico ben liberamente, che mi marauiglio assai, che uoi aiutate simili huomini, & accettiate simili cause. Questo Catilio è il piu ribaldo huomo, che uiua. quanti gentil'huomini, quante honeste matrone, quanti cittadini Romani ha uccisi, & fatti schiaui: quanti paesi ha ruinati. Vedi che animale egli è: ha hauuto ardire di contendere con meco, & io l'ho preso in guerra. il mio desiderio saria di perdonargli per amor uostro: ma che posso io rispondere à quelli, li quali gridano, & si lamentano, ch'egli ha depredati i lor beni, espuguate le naui, uccisi

i fratelli, i figliuoli, i genitori? s'io fossi peggiore di Ap-
 pio, nel cui luogo sono stato sustituito, non so, se lascias-
 si impunita tanta scelerità: ma nondimeno uederò di
 contentarti. Quinto Volusio tuo discepolo lo difende. se
 perauentura egli potrà acquetar gli aduersarij, facil-
 mente lo potrei assoluere. Ti prego à prestarmi ogni tuo
 aiuto, doue tu uegga, ch'io n'habbi bisogno. Cesare
 mi fa gran torto: douerebbe proporre in senato, che mi
 si concedesse l'honore delle supplicationi, per la felicità
 che i dei m'hanno donata in questa guerra di Dalma-
 tia: douerebbe dico farlo, et non lo fa: come s'io nō ha-
 uessi operato cose degne di trionfo, non che di supplica-
 tioni. se uole aspettare, ch'io habbi fornita tutta la
 guerra, io uerrò ad esser trattato peggio de gli altri, che
 hanno guerreggiato per la republica. ci restano ancora
 uenti terre antiche della Dalmatia: le quali si sono uni-
 te con piu di sessanta. Dopo che mi son state ordinate le
 supplicationi, sono andato in Dalmatia: ho preso sei ter-
 re per forza: ci rimane questa sola, la quale è grandis-
 sima, già quattro uolte da me presa: perche ho preso
 quattro torri, et quattro muri, et tutta la rocca:
 dalla quale le neui, i freddi, le pioggie m'hanno scac-
 ciato: et per mia mala sciagura sono stato sforzato à
 lasciar la terra predetta, et la guerra già finita. per
 il che ti prego, se sarà bisogno, à fauorirmi appresso à
 Cesare, et à difendermi in ogni conto con ferma opi-
 nione di nō hauer amico piu amoreuole di me. Sta sano.
 alli V. di Decembre, di Narona.

Cicerone a' Publio Vatinio .

NON mi marauiglio, che i miei ufficij ti siano grati; hauēdoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gli altri; et non ho mai cessato di predicarlo: percioche sono stato da te non solamente ringraziato, ma etiandio cumulatissimamente remunerato. la onde in tutte le altre tue bñsogne mi trouerai prontissimo a' seruirti. Doue mi raccōmandi Pompeia tua moglie, nobilissima donna: uiste le tue lettere, subito parlai col nostro Sura, che le dicesse da mia parte, ch'ella mi facesse a' sapere cio, che le bisognaua; che io la seruirei uolontieri: & ti prometto di farlo: et, se sarà bisogno, io anderò in persona a' ritrouarla. nondimeno uorrei, che tu le scriuessi, che ella non reputi niuna cosa ne tanto grande, ne tanto picciola, la quale a' me paia o difficile, o poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parerà facile, & conueneguale al grado mio. Se mi uuoi bene, fa che Dionisio ritorni. io gli attenerò quanto gli prometterai. ma se egli sarà ribaldo, lo menerai prigione nel trionfo. Mal'habbiano questi Dalmati, che ti danno che fare. ma, come ti scrini, in brieue li debellerai, & illustreranno le uittorie tue: perche furono sempre tenuti bellicosi. Sta sano.

Cicerone a' Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

HO deliberato d'apriti l'animo mio con lettere, le quali non hanno tanta uergogna: poi che in persona nō sono mai stato ardito di farlo per una certa mia, non dirò modestia, ma rustichezza, non so donde in me soprauenuta. Ardo d'un desiderio marauiglioso, & s'io

LIBRO V.

non m'inganno, assai lodeuole, che ti piaccia d'illustrare il nome mio con la luce de' tuoi scritti. il che se ben spesso uolte m'hai dato intentione di uolerlo fare: nondi meno uoglio che mi perdoni, s'io te ne sollecito. percioche la maniera del scriuer tuo, la quale io ho sempre sperato che douesse riuscir bellissima, ha uinta l'opinione mia, & hammi talmente preso, che sono entrato in caldissimo desiderio, che le cose da me operate siano scritte con la penna tua: percioche non solamente spero, che il mio nome si perpetui nella fama, ma etiandio bramo di godermi cosi uiuo quell'auttorità, che può nascermi del testimonio tuo, & di gustar quella dolcezza, che sentirò uedendomi essere lodato, & amato da un tuo pari. et ancora ch'io sappia, quanto sei occupato: nondimeno perch'io ueggo, che tu hai gia finita l'istoria della guerra Italica, & ciuile, & m'haueni detto, che principiaui le altre cose: non ho uoluto mancare à me stesso di auertirti, che tu pensassi, se uoleui attaccare le nostre cose con l'altre; o ueramente, come hanno fatto molti Greci, Callisthene la guerra Troiana, Timéo quella di Pirrho, Polibio la Numantina, li quali tutti appartorno le predette guerre, cosi ancora tu diuidessi la congiura ciuile dalle guerre esterne. io certo non ueggo, che importi molto alla mia laude; ma riguardando alla gran uogliamia, di certo egli importa, che tu non aspetti, di essere arriuato al luogo commodo a ragionar di noi, ma che anticipi il tempo, & facci prima mentione delle cose mie. & insieme se in un solo argomento, & in una sola persona si esserciterà l'ingegno tuo: ueggo gia con l'animo, quanto piu abondenole,

Et piu ornata riuscirà la materia . ne però sono cosi pri-
 uo d'intelletto , ch'io non conosca , quanto io sia impu-
 dente , prima à importi tanto carico (che potresti facila-
 mente accusare le occupationi) dipoi à ricercarti ; che
 tu mi uoglia lodare . perche può essere facilmente , ch'io
 non ti paia di meritarlo . ma come si è incominciato à
 passare i termini della modestia , non si può far meglio ,
 che spogliarsi affatto la uergogna . Et però io ti prego cò
 ogni efficacia , che tu orni i miei gesti in maggior ma-
 niera ancora , che perauentura non stimi che meritino
 d'essere ornati ; Et che non riguardi alle leggi dell'histo-
 ria , ma al merito dell'amicitia nostra : la quale uorrei
 che in questo appresso di te potesse un poco piu , che la
 uerità . Et perche tu scriuesti gia in nō so qual proemio ,
 Et certo leggiadramente , che si come quell'Hercole di
 Xenophonte non si lasciò punto muouere alle lusinghe
 de i piaceri , cosi non muouerebbe te il rispetto dell'amia-
 citia : hora uorrei , che à mio contento tu cangiaffi pen-
 siero , Et in gratia del nostro amore ti disponessi à so-
 disfarmi di questo mio priego . Et quando , si come io
 desidero , tu ti risolua à raccogliere la memoria delle co-
 se mie , Et à ristringerla in un uolume separato : serà
 una materia , à mio credere , assai degna della tua elo-
 quenza : percioche incominciando da quel tempo , che
 nacque la congiura , Et seguitando infino à quello che
 io ritornai di bando , tu trouerai tanti accidenti degni
 d'historia , che mettendoli tutti insieme formerai un cor-
 po ragionevole . Et in cio potrai ualerti della cognitione
 che hai dalle mutationi ciuili , parte narrando l'origine
 delle discordie , parte mostrando i rimedij contra i futu-

ri mali . uitupererai le cose uituperuoli : loderaile lo-
 deuoli , approuandole cō quelle ragioni , che ti parran-
 no migliori : Et uolendo seruare il tuo costume di par-
 lare liberamente , noterai la perfidia , le insidie , i tradi-
 menti di molti contra me . Et molta uarietà nel scriue-
 re ti prestaranno i casi miei , piena d'un certo piacere ,
 che inuiterà gli huomini à leggere piu auanti : percio-
 che non è cosa piu atta à dilettere i lettori , che la ua-
 rietà de' tempi , Et le uarie mutationi della fortuna :
 le quali se bene , quando le prouammo , ci furono di
 trauaglio , non ci sia però discaro di uederle scritte . im-
 peroche la sicura ricordatione della preterita noia appor-
 ta contentezza : Et gli altri , che non hanno patito al-
 cuna propria molestia , leggendo gli altrui trauagli sen-
 za alcun lor dolore , sentono una certa compassione , che
 riempie l'animo di grata dolcezza . Qual'è di noi , che
 non habbia piacere , Et compassione , quando legge la
 morte di quell'Epaminonda , che morì sotto Mantinea?
 il quale pure allhora commāda , che gli sia cauato il fer-
 ro , ond'era à morte ferito , quando intende , che il suo
 scudo è saluo : Et inteso che l'ha , sprezzando il duolo
 estremo della piaga , tutto contento finisce i giorni suoi
 con generosa morte . qual'è di noi , che non legga con
 mirabile attentione la fuga , Et il ritorno di Themisto-
 cle ? egli è uero , che un' historia continuata pare che al-
 quanto ci diletta , perche rappresenta ordinatamente i
 successi delle cose passate . ma una narratione apparta-
 ta , dove si ueggano i dubiosi , et uarij accidēti di qual-
 che eccellente persona , porta seco marauiglia , aspetta-
 tione ; letitia , molestia ; speranza , timore : Et se il fi-

ne è notabile . si arriuua leggendolo al colmo del piacere .
 per il che mi sarà piu accetto , se ti risoluerai di separa-
 re , & diuidere dalla continuatione de i tuoi scritti que-
 sta dirò fauola delle cose , & de gli euenti nostri . la qua-
 le contiene in se uarij atti , & molte attioni de consigli ,
 & de tempi . Io nō credo , che tu debba entrare in sospet-
 to , ch'io uadi cercando di pigliar l'animo tuo per uia dī
 assentatione , se bene tanto desiderio dimostro di esser cele-
 brato da te : però che tu non sei huomo , che nō conoschi
 te medesimo ; & che non reputi piu tosto inuidi coloro ,
 che nō t'ammirano , che adulatori quelli , che ti lauda-
 no . ne io sono così sciocco , ch'io uoglia essere celebrato ,
 & fatto eterno da uno , che anch'egli in celebrarmi non
 consegua gloria particolare dell'ingegno , & dottrina
 sua . uolse Alessandro , quel famoso capitano , solamen-
 te da Apelle esser ritratto , & intagliato da Lisippo : et
 fecelo , non perche cercasse di entrar loro in gratia con
 arte di assentatione , ma perche uedeua che la pittura
 di Apelle , et la scoltura di Lisippo doueano render chia-
 ri i nomi loro , & recar à se riputatione . benchè questi
 artefici con la loro arte non rappresentano altro che la
 imagine del corpo , dimostrandoci la effigie di coloro , che
 ueduti non habbiamo : ma qualunque è illustre per lo-
 deuoli opere , senza aiuto di simulacri uiue per se stes-
 so , & uiuerà sempre nella memoria delli huomini . &
 uedesi , che nō ha minor fama quel spartano Agesilao ,
 il quale non uolle mai essere ne dipinto , ne scolpito , che
 quelli , che in ciò gran cura posero ; percioche un solo li-
 bretto di Xenophonte , composto in laude di questo re , ha
 di gran lunga auanzato tutte le imagini , & tutte le

LIBRO V.

statue, che si trouano. Et per questa cagione sarà maggiore il contento dell'animo mio, et la dignità, et il credito della fama, se peruerro ne i tuoi scritti, che s'io peruenissi ne gli altrui: perche non solamente hauerò hauuto beniuolo l'ingegno tuo, si come hebbe Timoleonte quello di Timeo, Et Temistocle quello di Herodoto, ma et andio l'auttorità d'una persona clarissima, Et esemplare, Et conosciuta nelle facende importanti della re publica: tal che parerà, ch'io habbi trouato non solamente quella chiara tromba, che Alessandro, poi che fu giunto al Sigeo, disse che Homero faceua risonare in honore di Achille, ma et andio un testimonio graue d'una persona grande, et famosissima. A me piace quell'Hettore, che introduce Neuiio, il quale non tanto d'esser lodato si allegra, ma sottogiunge, da una persona lodata. Et se non mi uerra' fatto d'impetrare questa gratia da te, cioè se per qualche tua facenda non hauerai tempo di consolarmene, (perche nelle cose possibili non crederei che tu potessi macarmi) sarò forse sforzato à fare quello, che molti sogliono riprendere: scriuerò io di me stesso, con l'esempio però di molti huomini famosi. ma tu sai, che in questa parte occorrono molti rispetti. bisogna, che di se medesimi scriuano parcamente, se hanno operato alcuna cosa degna di laude, Et lascino stare quelle, che meritano biasimo. al che si aggiunge, che gli scritti non acquistano fede, ne auttorità; Et molti finalmente biasmano questa maniera di scriuere, dicendo, che nella Grecia i banditori de' giuochi Gimnici usano maggior modestia, li quali poi che hanno posto le corone in capo à gli altri uincitori, Et con alta uoce pubblicati

blicati i nomi loro ; quando essi , auanti che si finiscano i giuochi , sono coronati , fanno uenire un' altro , che gli publichi , per non publicare essi le uittorie loro . io desidero di fuggir questo biasimo , & fuggirollo , se mi consoli della mia domanda , & à consolarmene ti prego . & à fine che non ti marauigli , perche io usi hora tante cerimonie in pregarti , hauendomi tu spesse uolte promesso di uoler comporre con gran diligenza un' opera delle cose mie : dicoti , come dissi nel principio , che io te ne sollecito non per altro , se non perche uorrei ogni modo , che gli altri mi conoscessero in uita da i tuoi libri , & che io potessi uiuo godermi il frutto della gloria mia . se tu potessi senza incomodo , hauerei caro , che mi dessi risposta : & risoluedoti à pigliare l' impresa , farò un compendio delle cose mie . ma se mi rimetti à un' altro tempo , lasciero' di farlo , & riserberommi à parlarne teco à bocca . tu fra tanto seguirai l' historia incominciata , & persevererai in amarmi . Sta sano .

Cicerone à Lucio Luceio , figliuolo di Quinto .

BENCHE la consolatione delle tue lettere mi sia gratissima , perche mi dimostra un sommo amore congiunto con somma prudenza : nondimeno un' altro frutto assai grande ne ho raccolto , hauendo conosciuto , con quanta fortezza tu sprezzile cose humane , & come sei parato benissimo , & armato contra i fieri colpi della fortuna . & certo che è felice , & ueramente sauo colui , il quale non dalla sorte si lascia gouernare , ma esso gouerna la sorte , & in se solo si fida , & da se stesso pende . questa opinione ho io sempre hauuta : & benche

L

fosse impressa, & fitta nella mente, nondimeno la uolenzza de i tempi infelici, & le continue botte delle auersità l'haucano smossa, & quasi fatta cadere dell'animo mio. hora ueggo, che l'hai rafferma con queste tue ultime lettere, et molto piu con quelle, che poco auanti intorno à tal proposito mi haueui scritte. & però ti accerto, che mi sono state carissime; & che non è sì pretiosa gioia, che rispetto à quella io non haueffi à uile. et benche quelle ragioni, le quali elegantemente, & copiosamente ci hai raccolte, habbino mirabile forza di consolare: tuttauia niuna cosa m'ha maggiormente consolato, che la fermezza, & la grauità dell'animo tuo; la quale io in queste tue lettere, come in uno specchio, ho ueduta; e tanto la prezzo, che mi reputo uergogna non imitarla. piu ti dico, che mi tengo anco piu forte, et piu costante, che non sei tu, che mi predichi la fortezza: perche tu pari di hauere pur qualche speranza di miglior fortuna, doue cō diuerse ragioni cerchi di mostrarmi, che non si dee tenere la republica per tanto indebolita, ch'ella non possa risorgere, si come ueggiamo, che spesso risorge un gladiatore abbattuto dall'altro. onde non è miracolo, che tu sia forte, hauendo alcuna speranza: ma è ben miracolo, che tu sperì niente. dimmi: qual cosa uedi tu, che non sia in tutto guasta, et consumata? considera tutti i membri della republica, li quali ti sono notissimi: niuno ue ne trouerai sicuramente, che non sia rotto, & fracassato. le quai cose seguirei narrando, s'io le uedeffi meglio di te; o s'io potessi ricordarle senza dolore: benche per i precetti, che tu dai, ci bisogna scacciare, & al tutto mettere in bando ogni dolore. onde io

tolererò gl'incomodi priuati, come tu giudichi, & gli
 comuni con maggior fortezza ancora, che tu istesso,
 il quale mi conforti à tolerargli: perche tu pur sei solle-
 uato da qualche speranza, sì come scriui, ma la mia se-
 rà maggior fortezza, perche non serà accompagnata
 da speranza alcuna, & sì come tu amoreuolmente mi
 ricordi, anderò consolandomi con pensare quanto sempre
 ho amata la repubblica, & con ridurmi à memoria quei
 tempi, che teco insieme tanto l'aiutai. ho fatto per la pa-
 tria non manco certo di quello, ch'io deueua; più uera-
 mente, che non può fare un'huomo. mi perdonerai, s'io
 lodo alquanto me stesso: perche ricordando quelle cose,
 le quali tu mi proponi à pensare, per scacciar dall'ani-
 mo i torbidi pensieri, sento grandissima consolatione. &
 per obedirti, quanto per me potassi, m'inuolerò dalle
 molestie, & dalle passioni; e trasferirò l'animo allo stu-
 dio delle dottrine, le quali nella florida fortuna sono di
 ornamento, & nell'horrida di aiuto: & sarò teco tan-
 to, quanto patirà l'età, & la complessione di ciascuno
 di noi: et se non potremmo così essere insieme, come uor-
 remmo; nondimeno la similitudine de gli studi nostri
 uerrà à congiungerci col pensiero, di modo che non ci
 parrà mai di essere in tutto separati. Sta sano.

Lucio Luceio, figliuolo di Quinto, à Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace: io sto, come soglio, & an-
 co alquanto peggio, ch'io nō soglio. Io ho domandato mol-
 te uolte di te, desiderando di uederti: & mi sono mara-
 uigliato, com'ancor hora mi marauiglio, che tu stia tan-
 to fuori di Roma. non so fermamēte la causa, che ti tien

L ij

LIBRO V.

da noi lontano. se ti piace la solitudine, per hauere maggior commodità di comporre: me ne allegro, & non riprendo il tuo consiglio: perche nõ si può trouare piu diletteuole spasso non solamente in questi tempi miseri, et infelici, ma ancora ne i tranquilli, & lieti, & specialmente all'animo tuo stanco, che hora cerca riposo dopo tante, & si grandi occupationi, & erudito, che sempre produce frutto, che altrui diletta, e te stesso riempie di gloria. ma se ti sei dato in preda, si come quãdo eri qui, alla tristezza, & alle lagrime: me ne doglio, perche tu ti duoli, & crucci. & se mi concedi licenza di dire il mio parere, non posso non riprenderti. deh, che uuol dir questo? tu solo non uederai le cose aperte, & manifeste, il quale con l'acume dell'ingegno scorgi le occultissime? tu non conoscerai, che il continuo lamentarsi non rileuaniente? tu non t'accorgerai, che piu tosto si raddoppiano gli affanni, li quali la tua prudẽza ti chiede che li sgombri dall'animo tuo? ma se con conforti non posso in te operare alcuna cosa, ti prego per quanto amore mi porti, che ti allarghi da queste molestie, & ritorni à uiuere con noi, & a' gli studi nostri communi, o pure a' i tuoi, che studi piu de gli altri. Sono trauagliato da due cose contrarie. non uorrei addurti fastidio con questi miei ricordi: & uorrei persuaderti, che lasciassi il proponimento, c'hai preso. ti prego, che o nell'una facci à mio senno, o dell'altra non ti turbi. sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

TUTTO l'amore, che mi porti, da tutte le parti mi si mostra nelle lettere, che da te ultimamente ho rice-

uute . del quale amore benchè io fussi certissimo prima
che hora, nondimeno questa dimostratione mi è stata ol
tra modo grata, direi gioconda, s'io non haueffi perduta
questa parola in ogni tempo; & non per quella causa,
che tu pensi, & nella quale usando parole dolciissime,
et amoreuolissime in effetto grauemente mi riprendi; ma
perche à quella profonda piaga non trouo quelli rime=
di, che la poteuano sanare. Deh dimmi di gratia, posso
io ricorrere à gli amici? doue sono? tu sai, de' quali io
parli: perche gli habbiamo hauuti quasi comuni. sai,
che altri sono morti, altri ostinati di non uenire à Roma
uiuono in lontano paese. io potrei ben uiuere teco, & lo
desidero sommamente. siamo amici di molti anni, &
facciamo una medesima professione di lettere: niuno
uincolo, niuna cosa manca alla nostra congiuntione. ma
possiamo noi essere insieme? io per me non saprei dire,
che impedimento ci sia: ma non l'habbiamo già fatto
insino ad hora, essendo uicini in su quello di Tusculano,
e di Pozzuoli: che dirò in Roma? oue, essendo la piaz
za commune, la uicinanza poco importa. per mala uen
tura noi habbiamo scontrato certi tēpi, che ci uergognia=
mo di uiuere in tempo, che doueuamo ricogliere il frut=
to delle passate fatiche. qual rifugio mi restaua, essendo
spogliato di tutti i contenti, & di tutte le consolationi,
ch'io soleuo hauere? l'unico rifugio delle lettere, nelle
quali, per non poter far altro, continuamente mi esser=
cito: ma è gran fatto, ch'esse ancora il loro aiuto mi ne=
gano, & par che mi serrino fuori del porto della quiete,
et mi riprendano acerbamente, perch'io dimoro in que=
sta uita, nella quale non si può sperare altro, che cōtinua

LIBRO V.

miseria, & continua tribulatione. e ti marauigli, per-
ch'io uiuo lontano da quella citta', doue non ho cosa ne
publika, ne priuata, che mi possa piacere? io consumo
tutto il tempo nelle lettere, non per trouar medicina, che
mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi
preme. & se haueſſimo hauuto auertimento, come non
habbiamo hauuto per le continue paure, che ci teneuano
ſoſpeſi: ſaremmo ſtati ſempre mai inſieme: ne hora
trauaglierebbe me la tua indiſpoſitione, ne offende-
rebbe il cordoglio mio, & però a' tutto noſtro potere fac-
ciamo di uiuere inſieme: perche nō poſſiamo imaginar-
ci coſa, che meglio ci torni. fra pochi giorni adunque ue-
derotti. Sta ſano.

Cicerone a' Titio.

BENCHE non ſia huomo, che poſſi meno conſo-
larti di me, hauendo dalle tue moleſtie preſo tanto diſ-
ſpiacere, ch'io ſteſſo ho biſogno di conſolatione: nondime-
no non eſſendo il mio dolore coſi acerbo, come il tuo: &
uedendoti in coſi graue angoſcia; mi è paruto ufficio
conueniente all'amicitia noſtra, & all'amore, ch'io ti
porto, non piu tardare a' ſcriuerti, ma porgerti qualche
medicina leggiera, la quale poſſa diminuire il tuo dolo-
re, ſe non potrà in tutto ſanarlo. & la conſolatione è or-
dinaria, et uſitata d'ogn'uno, della quale debbiamo con-
tinuamente ragionare, & penſare; che habbiamo a'
mente, come noi ſiamo huomini, nati ſotto queſta legge,
che a' tutti i colpi di fortuna la noſtra uita debba eſſer
eſpoſta: alla qual legge non debbiamo cercare di oppor-
ci, ricuſando quella conditione, con la quale naſciamo;

anzi con pazienza sopportare quelli accidenti, alli quali prudenza humana non può rimediare; consolandoci con pensare, che non è auenuto a noi cosa, che non sia già auenuta a molti. Et benche questo, ch'io t'ho detto, debba grandemente operare nell'animo tuo per allenuamento dell'affanno, che senti: nondimeno io intendo di proporti cosa, che hauerà maggior forza, che tutte le consolationi, le quali sono state usate, Et scritte da huomini sapientissimi. dico adunque, che considerando al misero stato della nostra città, et alla maluagità di questi tempi; conoscerai, che ueramente beati sono coloro, li quali non hanno hauuto figliuoli; Et coloro meno infelici, li quali hora gli hanno perduti, che se perduti gli hauessero quando la republica fioriva. egli è uero, che se ti graua la gran perdita, che hai fatta, mirando al danno ricevuto: non ueggo uia da diuertire in tutto il tuo dolore. ma se la naturale affettione ti muoue a piangere le miserie di quelli, che sono morti: per non produrre hora in mezzo ciò, che in questa materia ho spesso fiate letto, Et udito, che nella morte non è male alcuno; dopo la quale se l'animo uiue, quella piu propriamente si deuue chiamare immortalità, che morte, e se anco muore col corpo, non si deuue estimare, che ui sia alcuna miseria, poi che non si sente: lasciando dico questa parte da canto, dirotti solamente una ragione, la quale è uerissima; che alla republica s'auicina tal pericolo, che ciascuno deuerebbe allegrarsi di fuggirlo con la morte. non troua piu ricetta l'honestà, la bontà, la uirtù, la giusta intentione, le buone, Et lodate arti: Et che è peggio, habbiamo smarrita la libertà, Et la sicurezza. si che

LIBRO V.

considerando alle miserie, nelle quali siamo demersi, & all'iniquissima conditione del uiuer nostro; mi pare, che in questo crudelissimo, et pestilentiosissimo anno non sia passato da questa uita alcuno, per giouene che sia, che per dono delli dei immortali non sia stato tolto da un' acerba guerra, & guidato à una perpetua pace. per il che s'io potessi imprimerti nell'animo quest'opinione, che non sia incontrato alcun male à coloro, che tu hai perduti; molto minor diuerria la noia tua: peroche ci resteria solamente quell'affanno solo del dolore, che senti non per la morte loro, ma per il danno proprio. ma non si conuiene già alla grauità, & alla sapienza, che da fanciullo hai sempre mostrata disperarsi per la perdita di coloro, che nulla patiscono. Ricordati, che fin qui sei uiuuto con tanta moratione d'animo, che ti è necessario perseuerare con la medesima costanza. & noi debbiamo col consiglio, & con la prudenza anticipare in noi quello, che à lungo andare ci apporterà il tempo; il quale col rimedio de gli anni ogni cruda piaga guarisce. che se non fu mai così uil feminella, che nella perdita de i figliuoli non refinasse una uolta di piangere: certamente noi siamo tenuti ad ottenere dalla prudenza nostra ciò, che ci recherà la giornata, & non aspettare la medicina del tempo, la quale ci porge prima la ragione: Se queste lettere faranno frutto, reputerò d'hauere ottenuto il desiderio mio; se non potranno operare, mi parerà nondimeno hauere usato l'ufficio di quello amico, che sempre ti sono stato, e ti prometto di douer essere, fin ch'io uiuo. Sta sano.

Cicerone a' Publio Sestio.

A' QUESTI tempi passati io non t'ho scritto, si come soleuo, non perch'io m'haueffi dimenticata l'amicitia nostra, ma perche per un tempo insieme con la repubblica mi trouai oppresso da grauissima ruina; & dipoi l'ingiusto, & acerbo tuo caso mi affligueua di modo, che giusta cagione mi daua di non ti scriuere. Hora parendomi hauere pur troppo lungamente mancato a' questo ufficio; & stimolandomi appresso la memoria del tuo ualore, & di quella grandezza d'animo, di che ti conosco dotato: ho pensato di rompere il silentio, conferma opinione di non errare. Tu sai o Publio Sestio, che fosti accusato, essendo lontano da Roma: io ti difesi allhora: & ti difesi maggiormente, quando eri nel medesimo pericolo, che Milone: & tosto ch'io fui ritornato di bando, con tutto che la causa tua fosse altramente ordinata, che non hauerei comportato io, se mi ci fossi trouato, nondimeno non ti manca di quell'aiuto, ch'io ti potetti prestare. nel qual tempo non solamente il nimico tuo, ma certi che mostrauano d'esserti amici, presa occasione della carestia, cercorno di porti in disgratia del popolo: & operorno tanto, che aggiunta la falsità de i giudici, & la maluagità di molti altri, hebbero forza di uincere la uerità, & la tua giusta causa. io di poi in alcuna occorrenza nõ ho mai mancato a' Publio tuo figliuolo ne di opera, ne di consiglio, ne di fatica, o di fauore, o di testimonianza. per tanto hauendo diligentemente, & santamente seruati tutti gli uffici dell'amicitia, non ho uoluto manco pretermettere di essora

tarti, & pregarti, che ti ricordi, come sei huomo, & huomo di ualore, cioè che sopporti sauamente questo caso commune, & incerto; commune, perche à tutti gli huomini suole accascare, incerto, perche niuno è, che se ne possi guardare. difenditi adunque ualorosamente dal dolore, & alla fortuna resisti; riuolgendoti fra la mente, che & nella nostra citta, & nelle altre republi che molti ualenti huomini, et innocenti, sono stati mandati in esilio ingiustamente. dicoti anche questo; & piacesse à dio, ch'io non diceffi il uero; che sei priuo di quella patria, doue niuno prudente può uiuere contento. Di tuo figliuolo io dubito, s'io non te ne scriuo qual cosa, di non parere ingrato uerso le uirtù dell'animo suo: ma se ti dirò tutto quello, ch'io ne giudico, temo di non rinouellarti il desiderio, & rinfrescarti il dolore, che per la priuatione di così degno figliuolo sei solito di sentire. ma nondimeno farai prudentissimamente, se reputerai, che l'amor suo, il suo ualore & la sua industria sia tua, & sia sempre con te: perche non sono manco nostre le cose, che abbracciamo con l'animo, che quelle che uediamo con gli occhi. imperò l'alto ualore di lui, & lo smisurato amore, che ti porta, ti debbe essere di gran consolatione. ne picciola conforto ti deue arrecare, considerando che noi, & molti altri tanto ti amiamo, et stiamo per le rare qualità dell'animo tuo, che questa aduersa fortuna non ci toglie puto dell'amore, o del giudicio nostro. al che si aggiugne un'altra raglone, che non hai meritato questo esilio: & non hauendolo meritato, parimente non te ne dei dolere: perche gli huomini sauij, doue siano della loro innocenza consapeuoli,

non si turbano mai per accidente che loro interuenga. Io non mancherò in ogni occasione di mostrarti, quanto mi sia cara l'amicitia tua: & douunque sarò ricercato da tuo figliuolo, lo seruirò con quella prontezza, che merita il suo ualore & l'offeruanza, che mi porta. ot se tu mi commanderai, farò sì che non resterai ingannato della tua sferanza: & non sarò mai lento à souerirti di consolatione, o di aiuto. Sta sano.

Cicerone à Tito Fabio.

BENCHE io medesimo, il quale desidero di consolarti, hauerei bisogno che altrui mi consolasse, non essendo occorso di questi anni cosa, che m'habbi tanto trafitto, quanto ha fatto hora l'incomodo tuo: tuttauia non solamente ti esorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo contra gl'infortunij, hauendo à mente, con qual conditione nascano tutti gl'huomini, & à che tempi siamo nati noi. il tuo ualore ti ha dato piu, che la fortuna non t'ha tolto: perche hai cōseguito quello, che non conseguirono molti huomini ignobili; & hai perduta una cosa, che ancora molti huomini nobilissimi hanno perduta. oltre che io ueggio, che le leggi, i giudicij, & tutte le laudeuoli usanze della nostra patria talmente si muteranno, che ben felice sia con lui, che senza grauiissima pena da così fatta rep. si sera partito. questo deueria bastare à temperare il dolor della tua sciagura: ma tanto piu la deuì con pazienza tollerare, perche godi le sustanze tue, & sei amato da noi, & da i figliuoli, et in questo esilio ti troui non per colpa tua, ma per la potèza d'un solo. Io sarò sempre di quel-

LIBRO V.

L'animo uerso di te, & de i tuoi figliuoli, che tu desiderich'io sia & ch'io sono tenuto di essere. Sta sano.

Cicerone à Rufo.

HO sempre creduto, che tu m'habbi amato cordialmente. ma ogni di piu mi confermo nella mia credenza: & conosco euidentemente quello, che gia una uolta mi scriuesti, che l'affettione tua uerso di me hora apparirebbe maggiore, che nella prouincia non apparia: perche si potrebbe uedere, ch'ella procede da giudicio, & non da obligatione. benchè l'opinione mia è, che tu nõ possa far piu di quello, che nella prouincia facesti à demonstration dell'amor tuo. Riceuei alli di passati le tue lettere, le quali mi furono carissime: perche mi scriueui, che, ancora che tu aspettassi la uenuta mia cõ gran desiderio, nondimeno, poi che le cose erano andate altramente di quello, che credeui, ti rallegraui del consiglio da me preso. hora horiceuute quest'altre, che m'hanno dato grandissimo piacere; per' intendere come tu sei di quell'opinione che debbono essere tutti gli huomini buoni, & ualorosi, che niuna cosa sia utile, se non è giusta, & honesta: & oltre à cio; perche mi prometti di seguirmi douunque mi uolgerò, con animo di gouernarti à modo mio. di che non puoi far cosa ne à me piu grata, ne à te, s'io non m'inganno, piu honoreuole. Fin qui non t'ho scritto la mia intentione, non perch'io mi guardassi da te, ma perche, communicando teco il mio consiglio, era un uolerti ricordare l'ufficio di quel buon cittadino, del quale tu fai professione, & inuitarti à correre il pericolo, e la fortuna mia. ma poi che

ueggo, con quanto amore, & con quanta cortesia mi
ti offeri: accetto uolontieri il tuo buon'animo; ma non
ti grauo ad attenermi la promessa. se farai quello, che
mostri, te ne refterò grandemente obligato: se no'l fa-
rai, t'hauerò per iscusato. & nell'un caso riputerò,
che tu habbi seruito à i rispetti; & nell'altro, che per
amor mio gli habbi sprezzati. Difficilmēte si puo l'huo-
mo risoluere in queste angustie: nelle quali si conosce
benissimo quello, ch'è giusto; ma non si discerne
quello, ch'è utile. nondimeno se uogliamo essere quel-
li, che dobbiamo, cioè degni de i nostri studi, & della
nostra professione; non possiamo dubitare, che non sia
piu tosto da eleggere l'honesto, che l'utile. & se tu sei
di tale opinione, io aspetto la uenuta tua. et parendoti
di non poter uenir di presente là, doue l'honestà ci chia-
ma: io ti terrò auisato di quanto bisognerà. & in fine
ti dico, ch'io m'appagherò di ciò, che tu farai: ma fa-
cendo quello, ch'io uorrei, rimarrò piu contento.
Sta sano.

Cicerone à Rufo.

COMVNQVE haueffi potuto, ti sarei uenuto
à trouare, se tu fossi uoluto uenire là, doue haueui or-
dinato. imperò doue mi scruii, che sei restato per non
incomodarmi; rispondendo ti accerto, che se tu m'ha-
ueffi mandato à domandare, non haurei guardato al
mio comodo per seruirti. Alle altre parti della lettera
tua potrei piu risolutamēte rescrivere, se ci fosse Mar-
co Tullio mio cancelliere: il quale son certo, quanto al
notare i conti, (del resto non posso affermare) che non
ha operato cosa alcuna con fine di farti danno, o uergo-

gna. Et quando ben l'ordine uecchio, et il costume an-
 tico ancora si offeruasse: sia però sicuro, che non haue-
 rei fatto così poco capitale dell'amicitia nostra, ch'io ha-
 uessi presentati i conti senza riscontrarli con te. ma
 essendo necessario per la legge di Cesare lasciarne copia
 nella prouincia, et portarne poi l'originale a' Roma:
 ho fatto nella prouincia quello, che ancora a' Roma ha-
 uerei fatto, se l'usanza di prima durasse. nel che mi
 fidai tanto di te, che non uolsi io essere quello, che faces-
 se i conti con te: ma ne diedi il carico al mio cancellie-
 re, commettendoli espressamente che tutto acconciasse à
 modo tuo. io non mi pento, ne pentirò giamai di haue-
 re hauuta in te quella fede, ch'ho mostrata d'hauere:
 ma parmi di strano, che tu habbi preso sospetto del mio
 cancelliere; hauendo pur tu lasciato, che Marco Min-
 dio tuo fratello uedesseli conti con lui. li quali conti fu-
 rono fatti in assenza mia: ne io ui posi mano altramen-
 te, senon che, dopo che furono forniti, gli lessi, hauen-
 dogli già uisti, et approuati tuo fratello. se questo fu
 honore, non potei maggiormente honorarti: se fu fede,
 piu di te mi fidai, che quasi di me stesso, se fu bisogno
 in tal negotio di hauer riguardo alla laude, et utilità
 tua; si come bisognaua hauere: non haueno persona
 piu atta, ne piu discreta in simile seruigio del mio can-
 celliere. e se in Apamea, et in Laodicea ho deposta la
 copia de i conti: non è stato per altro, che per obedire
 alla legge, la quale commanda, che si lascino appresso
 due città della prouincia. per il che a' questa parte ri-
 spondo, che, se bene erano con meco molte giuste cagio-
 ni, per le quali non poteno prendere indugio a' confes-

gnare i conti in Roma, non dimero t'hauerei aspettato, s'io non haueffi pensato, che non si potessero piu ritoccare, poi che nella prouincia si sono deposti. . Et quanto à Volusio; io sono informato da huomini intendenti, et massimamente da Gaio Camillo amicissimo mio, Et in tai cose essertissimo, che non si poteua mutare la partita, ne manco transferire il debito di Valerio nella persona di Volusio: essendo che coloro, li quali haueuano promesso per Valerio, ne farebbono ne piu ne meno tenuti à pagare. Et la somma del debito non era, come tu scrui, di 750. scuti, ma di 480. percioche di quel piu, che mancua fino alli 750. noi ne haueuamo riceuuti gli assegnamenti à nome di Valerio. ma certo tu dimostri bene di tenermi per poco cortese, Et per poco diligente, anzi (di che però non mi curo) per poco prudente: per poco cortese, uolendo che un mio legato, Et uno mio ufficiale siano stati sgrauati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, massime non douendo essere obligati à questo peso: per poco diligente, estimando ch'io non habbi cercato di sapere una cosa, la quale all'ufficio mio tanto importaua, che mi potea tornare in pregiudicio; Et che il mio cancelliere habbiesso notato quello, che gli è parso, senza farmene motto: per poco prudente, dicendomi, che se io sopra cio haueffi pensato, piu auedutamente sarei proceduto. Et io ti dico, che u'ho pur pensato, Et ho atteso à leuare cosi graue soma da dosso à Volusio: Et dall'altro canto ho trouato io la uia, che Tito Mario, Et quelli altri, che haueuano fatta la sicurtà per Valerio, non stessero essi à pericolo di pagarla; à ciò prendendo tal com-

LIBRO V.

penso che niuno se n'è doluto, anzi tutti me n'hanno sommamente lodato. Et dirotti piu; che solo il mio cancelliere non l'ha hauuto a bene. ma io ho riputato honesto, ch'io riparassi al danno particolare di tanti cittadini miei amici, poi che a i popoli haueuo cōseruato il suo. Circa gli danari cauati della prouincia; tu sai, che hauendomi scritto Gneo Pompeo, ch'io gli metteffi in saluo, tu li deponesti nel tempio Liceo per ordine mio. Pompeo dipoi gli mandò a pigliare: Et insieme con quelli Publio Sestio prese ancora gli tuoi. ma questo nō rileua al proposito. tu ti lamenti, perch'io non ho fatto apparire nel libro de i conti, come di mente mia tu gli haueui depositati. Et io mi dorrei di nō hauere hauuto auerdimento di farlo, se non che si ponno uedere le lettere del senato, onde noi contentāmo, che i sacerdoti di quel tempio annouerasseno i predetti danari a Publio Sestio, di modo ch'io uedendo, che era assai manifesto, in mano di chi fussero peruenuti, non curai cō farne piu ampia fede di aggiungere chiarezza ad una cosa, la quale era piu chiara che il Sole: benchè hora per tua satisfactione assai mi rincresca di non hauerlo fatto. Et se tu uuoi, come scrui, dare i conti a parte; a causa che si uegga, come tu hai deposti i danari per ordine mio: con ragione me ne debbo contentare: Et quando ben con ragione te lo potessi negare, non resterei però di compiacertene. Circa la partita delli 21500 ducati non hai da dolerti: perche fu notata si come piacque a te, o, per dir meglio, a tuo fratello. Io ammenderei uolontieri, se si potesse, quello ch'ho lasciato di fare nel consegnare i conti: ma mi bisogna auertire, ch'io non incorressi tal uolta

uolta in errore, essendo passato il termine dal senato prefisso. ma certo tu non hai ragione di alterarti tanto: perche non poteuo governarmi altramente: benche in ciò mi rimetto al parere di quelli, che se n'intendono meglio di me. Ti obligo la fede mia, che non mancherò di sodisfarti in tutto quello, che potrò: che dell'impossibile non si può promettere. Tu mi scrivi ancora, ch'io deueua lasciarti il carico di far fede al senato de i buoni portamenti di coloro, che nella prouincia sotto il nostro gouerno hanno fatto beneficio alla republica, al che io rispondo, che non ho fatto fede se non de i tribuni militari, & dei prefetti, & de i miei commensali. nel che m'ingannaua a' partito; credendo di potere a' mio beneplacito presentare i nomi loro: ma poscia fui auuertito, che era necessario presentargli nel spatio di trenta giorni dopo portati i conti. certamente mi spiace, che io non t'habbi riseruata questa cura, poi che ne sei tanto ambizioso: perche io ogni modo non seruo all'ambizione. & che ciò sia uero, io lasciai di nominare i centurioni, & i commensali de i tribuni militari: però che di questi la legge non mi astringeua a tempo determinato. Restami risponderti delli 2500. ducati: de' quali mi ricordo che tu mi scrivesti già da Mirina, toccandomi dell'errore, ch'era seguito per colpa tua, & non mia; percioche se si deue riprendere alcuno, deuesi riprendere Mindio tuo fratello, e Tullio mio cancelliere. ma non potendosi piu correggere tale errore, perche già, deposti i danari, m'ero della prouincia partito: io ti scrissi amoreuolmente con offerirti per ristoro quella quantità di danari, ch'io speraua di poter ha-

uere. ne questo negherei io mai: ma non mi par già ho-
nesto, ch'io sia hora tenuto à darti per obligo quello, che
alhora per cortesia ti proferi: ne, perche tu mi scriua
delli detti 2500 ducati, ho riceuuto la tua lettera
con quel dispiacere, che un' altro la riceuerebbe, che fus-
se obligato à ristorarti. ma il peggio è, ch'io sto in mag-
gior perdita, che tu non stai. di che uoglio auisarti; non
perch'io creda, che tu non lo sappi; ma per farti cono-
scere, che non hai cagione di ramariarti. io haueuo mes-
so in Epheso sul banco de i datari 12100 ducati: li
quali nell' amministratione della prouincia haueuo le-
gitimamente guadagnati. Et nondimeno Pompeo se
li prese tutti senza lasciarui un picciolo. di che se io mi
doglio, à te non importa sapere: basta, che tu dei repu-
tare il tuo danno leggiero, non hauendo perduto che
2500 ducati; la doue io n'ho perduto 12100; Et
presupporre, che il senato non t'habbi data cosi grossa
prouisione, come ha dato, Et che io non t'habbi donato
tanto, come ho fatto. che se tu mi haueffi prestati que-
sti 2500 ducati, ho però tanta fede nella tua natis-
gentilezza, et nell'amore che mi porti, che hora non mi
stringeresti, per rihauerli, à uendere il mio: perche
altramente non hauerei modo di rimborfarmene. Io non
mi sono guardato di pungerti liberamente: perche re-
puto, che tra gli amici sia maggior segno d'amore la
sicurtà, che il rispetto, sì come penso, che tu stimi. ben-
che, come Tullio sia ritornato di uilla non resterò di
mandarloti per tua satisfattione. La presente uorrei
che per ogni rispetto la stracciaffi. Sta sano.

Cicerone à Lucio Mescinio.

HO letto con piacere le tue lettere : dalle quali ho inteso, come tu desideri grandemente di uedermi : il che pensauo senza che me lo scriuessi . mi piace questo tuo desiderio : il quale non è però maggiore del mio, che sopra ogni felicità desidero di uederti . quando la nostra patria era piu copiosa, c' hora non è d'huomini di ualore, & di ueri cittadini, & era maggiore il numero degli amici miei, non u'era però niuno, con cui piu uolentieri usassi, che con esso teco, & pochi, con cui tanto uolontieri : ma hora, quali essendo morti, quali in lontani paesi, & altri non hauendo quell' animo uerso di me, che già soleuano hauere ; in uerità meglio mi saprebbe un sol giorno ch'io consumassi con teco, che non sa tutto questo tempo, ch'io consumo con molti di quelli, co li quali conuerso necessariamente : percioche ti auiso, che assai piu cara mi sarebbe la solitudine, s'io potessi usarla, che non sono gl' intertenimenti di coloro, che frequentano la casa mia, fuori che uno, o due al piu . non trouo altro spasso, che quello de i nostri studi : alli quali consiglio, che ancora tu dia opera . in questi, come in un ameno giardino, mi ritiro, per cogliere fra questa ria, & horrida fortuna di que' frutti in parte, che altri nella piu florida, e felice coglierebbe . oltre à ciò mi consolo, pensando fra me medesimo, che ho pur sempre, come credo che sappi, consigliato il bene della patria, & che non ho mai riguardato al commodo proprio, ma alla salute publica . et se il mio uero procedere non fusse spiaciuto à quell' amico, che tu non potesti mai amare, perche

M ij

amauì me: egli sarebbe beato, e tutti i buoni. io non ho
 mai uoluto, che la uiolenza d'alcuno fusse da tanto,
 che spegnesse la libertà commune. Et poi che io uidi,
 che quelle armi, le quali haueuo sempre temuto, erano
 tanto potenti, che la parte nostra non poteua reggere
 alle lor forze: mossi pratiche d'accordo, uolendo an-
 zi accettare la pace con partito sicuro, che arrischiare
 la fortuna contra piu forti di noi. ma questo, Et molte
 altre cose di briue conferiremo insieme. Et non sto pe-
 rò hora à Roma per altro, che per intendere prima, che
 io mi parta, il successo della guerra, che si trauaglia in
 Africa: perche ho ferma opinione, che presto presto ne
 uederemmo il fine: Et penso, che m'importi un non so
 che, ch'io indugi il partire; per poter essere insieme con
 gli amici à prendere partito secondo gli auisi, che haue-
 remmo: benche questo, non so che, non saprei dir quel-
 lo, che m'importi: perche la cosa è uenuta à tale, che,
 uinca chi uoglia, la uittoria sarà la medesima, auegna
 che la ragione sia piu con una parte, che con l'altra. et
 con tutto questo non mi spauento punto, anzi hora,
 che sono fuori di ogni speranza, porto l'animo piu sia-
 curo, che non portauo alhora, che noi erauamo tra la
 speranza, e'l timore. gran consolatione in me operasti
 con un'altra tua, che auanti questa riceuei: doue heb-
 bi molto piacere, che'l tuo benigno ingegno, Et la tua
 somma dottrina ti aiutasse à passar con fortezza la
 ingiuria. io non mi guarderò di dirti il uero: dubitauo
 forte del contrario: perche prima mi pareui di animo
 anzi molle, che altrimenti, si come per lo piu siamo noi
 aliri, alli quali troppo pesa la catena della seruitù, es-

sendo consueti à uiuere sciolti, & per essere nati, & cresciuti in una città libera, & beata. ma si come nella grandezza della buona fortuna non ci siamo perduti, così non ci douiamo perdere nelle angustie, nelle quali ci ha trapportati questa spauentevole procella: & la morte, la quale anco felici doueuamo sprezzare, perché dopo quella non si sente alcuna miseria: hora per uscir di tanti affanni non solamente dobbiamo sprezzarla, ma bramarla. Ti prego per quanto amore mi porti, à seguitare li studi, come fai: perché ci nutriscono l'animo di speranza: & credi fermamente, che dalla colpa, & dal peccato infuori, onde sempre fusti, & sarai sempre lontano, non può accascare all'huomo alcuna cosa, per horribile che sia, che lo possa spauentare. Io uerrò presto à trouarti, se uederò di poterlo far sicuramente: & soprauenendo cagione da mutar consiglio, te ne donerò subito auiso. ma di gratia non ti mettere à uenire in queste bande, se prima non ti consigli con meco: perché non uoglio, che tu entri in così lungo camino con isconcio della tua debile complessione. Ti prego ad amarmi, come fai, & à uiuere con l'animo lieto: acciò che il corpo, il quale ha proportionione con quello, stia più sano, & più gagliardo. Sta sano.

LIBRO SESTO DELL' EPISTOLE
FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone ad Aulo Torquato .

ENCHE sia tale lo scompiglio di tutte le cose, che ogn'uno della sua fortuna si scontenti, & non sia niuno, che non eleggesse di essere doue si uoglia piu tosto, che la doue si truoua : nondimeno à me non è dubio che in questi tempi à ciascuno huomo da bene non sia piu graue l'essere à Roma, che altroue : imperoche auenga che per tutto altri senta asprissima pena per lo gran danno publico, & particolare ; tuttauia gli occhi accrescono il dolore, li quali sono costretti à ueder quello, che odono gli altri, ne ci lasciano mai riuolgere il pensiero dalle miserie. per il che quantunque sia necessario, che ueggendoti priuo di molte cose, tu habbi grandissimo affanno : nondimeno libera lo animo tuo dal dolore di non essere à Roma ; il quale io odo che ti molesta, & affligge : percioche ancora che ti preme assai l'essere diuiso da i tuoi, & dalle cose tue ; nondimeno elle tengono il loro stato, ne meglio lo terrebbero, se tu fussi presente : e tu non dei, quando ti ricordi de i tuoi, lamentarti di un male, il quale hai commune con molti : che questo sarebbe un recusare la fortuna de gli altri. Et quando egli uiene ò Torquato, che tu uolgi il pensiero à te medesimo, non bisogna che tu dia luogo alla disperatione, oueramente al timore :

perche Cesare, il quale insin qui contro à te è stato piu ingiusto, che la tua dignità non richiedeva, ha dati grandissimi segni di non uolerti piu male. ne credere, perch'egli sia maggiore di noi, che sia però piu sicuro. et essendo incerto il fine di tutte le guerre: dall'una uittoria non ueggio che tu porti alcuno pericolo, che dalla ruina publica sia separato: Et dell'altra so che non hai mai hauuto paura. Resta che ti traffigga grandemente, il commune pericolo della republica: il quale io pongo quasi in luogo di consolatione. Et à questo male così grande ancora che gli huomini dotti diano molti rimedi, io dubito però, che non ui si possa trouare altro uero conforto, che quello, il quale è tanto, quanta è la fortezza dell'animo altrui, imperoche se à uiuere bene, Et felicemente basta che il fine dell'huomo sia nel uirtuosamente operare, tu non hai ragione di chiamarti infelice, hauendo sempre indrizzati i tuoi consigli ad ottimo fine. Già non estimauo io, quando noi abbandonammo la patria, i figliuoli, Et le fortune nostre, che cio' facessimo per speranza di premio: ma ci pareua di fare un certo ufficio giusto, pio, Et douuto alla republica Et al nostro honore: non essendo tanto insensati che tenessimo la uittoria per ferma. la onde s'egli è seguito quello, che ci fu proposto potere auenire, quando entrammo nella causa: non dobbiamo abbandonarci, como se fusse accascato cosa, la quale non hauemmo mai pensato douere auenire. crediamo adunque (come in uerità possiamo credere) che nõ si porti mai biasimo alcuno delle cose, che per colpa della fortuna, e nõ di noi auengono. et mancando di questo biasimo, dobbiamo cõ patienza

M iij

LIBRO VI.

tolerare quelli incomodi, che à tutti gli huomini in-
 contrano. Et per uenire à quello, perche tutto il predet-
 to ho ragionato, io conchiudo, che l'huomo ueramente
 uirtuoso non si debba mai perdere nella grandezza de
 i mali. ma pieghi la sorte à qual parte si uoglia, in
 ogni caso tu hai da sperare, se speranza ci resta alle cose
 comuni. mi ricordo, che tu soleui riprendere la mia di
 speratione: Et confortarmi à quella guerra, alla qua-
 le mal uolontieri mi uedeui andare. nel qual tempo io
 non biasimaua la nostra causa, ma il consiglio nostro:
 però che uedeuo, che tardi faceuamo contrasto à quel-
 le armi, le quali molto erano state per noi medesimi con-
 fermate. per il che consigliaua, che si douesse fuggire
 quella guerra, nella quale piu ualeuano le forze, che
 i consigli, Et piu la uiolenza, che non la ragione. Et
 quando io diceuo, che seguirebbe quello, c'hora si uede
 essere seguito, io non indouinaua il futuro: ma teme-
 uo, che non ci auenissero quelli affanni, che uedeuo po-
 terci auenire: specialmente che, s'io haueffi hauuto à
 promettere l'uno de due fini, quel fine, ch'è seguito, co-
 me il piu certo, hauerei promesso: percioche erano supe-
 riori in quelle cose, le quali non s'adoprano à comba-
 tere, ma inferiori nell'isperienza dell'armi, Et nella ga-
 gliardia de i soldati. ma hora piglia tu di gratia quello
 animo, che alhora giudicauì ch'io douessi hauere. Tutto
 il predetto ho scritto, perche il tuo Philargiro dianzi
 ragionando con meco, Et mosso, secondo me, da fede-
 lissimo amore, mi disse, che tu ti lasci alcuna uolta tras-
 portare al dolore, al quale doueresti stringer il freno: che
 se la repubblica tornera' mai nel pristino stato, puoi fer-

mamente sperare, che in quella uiuerai tãto honorato, quanto si conuiene: & se pur ella rimarrà oppressa, et desolata, non ui hauerei peggior conditione de gli altri. & questo tempo, nel quale tutti stiamo sospesi, & sbi gottiti, per cio men graue ti deuria parere, perche sei in quella citta, ou'è nata, & cresciuta la uirtù, che c insegna à regolare, et disporre la nostra uita: & hai seruio Sulpicio, il quale sempre amasti unicamente: li cui amoreuoli, & saggi conforti non ti mancano. & se hauessimo seguito l'auttorità, & il consiglio suo, nõ haueremmo perduto con l'armi in mano, ma ci saremmo sottomessi disarmati. ma perche sono stato lungo, doue forse non bisognaua; quello, che piu importa, dirò briuemente. Io non ho persona, à cui io sia piu, che à te, obligato. la ruina di questa guerra m'ha tolti quelli amici, alli quali ero tanto tenuto, quanto hai potuto sapere. io so, che al presente io uaglio poco. ma perche non è niuno così affogato, e demerso nella mala fortuna, che con lungo studio, & con gran sollecitudine nõ possa operare alcuna cosa: io ti prometto di affaticarmi, douunque sarò ricercato, per te, & per gli tuoi figliuoli, con quell'affanno, & con quella diligenza, che alla amicitia nostra si conuiene. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

SE piu di rado, ch'io non soleua, ti scriuo, non è perch'io mi scordi di te, ma tra perche mi trouo il piu delle uolte indisposto, benche hora mi senti assai bene, & perche non sono in Roma, ch'io possa sapere, se alcuno uien costà. per il che sia sicuro, ch'io tengo memo-

LIBRO VI.

via di te, & amoti piu che mai, & non ho minor cura
 delle cose tue, che delle mie proprie. Se fin qui non sei po-
 tuto uscire di quel mare oue maligna fortuna ti sospin-
 se, & dopo lungo traualgio a' quel porto arriuare, che
 gli huomini uoleuano, & sperauano: sicuramente tu
 non hai cagione di dolertene piu che tanto, consideran-
 do l'iniqua conditione de i tempi presenti. eglie necessa-
 rio, che la repubblica o sia continuamente traualgiata
 dall'armi; ouero si riposi una uolta, se quelle gia mai
 si posaranno; ouero se ne uadi in perpetua ruina. se le
 armi ualeranno: tu non dei temere di coloro, li quali ti
 riceuono in gratia, ne manco di quelli che hai aiutati.
 se le armi si poseranno per accordo, o si porranno giu di
 stracchezza, o da i uincitori saranno tolte a' i uinti: in
 qualunque di questi modi la citta potra' respirare, tu ri-
 tornerai nel grado tuo, & insieme con quello goderai le
 tue fortune. ma se ogni cosa ruinerà, & sarà quel fi-
 ne, il quale Marco Antonio, persona prudentissima, insin
 d'allhora temeuà, ch'egli antiuedeuale future discor-
 die: certo misera, & infelice è la consolatione, che a'
 questo intendo di darti, specialmente a' un tale huomo,
 & a' un tale cittadino, ma nondimeno necessaria; niu-
 no douersi dolere di quello, che con tutti gli altri patisce.
 che uirtù sia in queste poche parole (perche non uoglio
 per ogni rispetto scriuere piu auanti) se lo considererai,
 come fai certamēte, ancora senza mie lettere conoscerai
 che questi turbidi tempi si potranno quando che sia rasse-
 renare. ma sia in che stato si uoglia la repu. tu non hai
 da temere: et se ella anderà in ruina, se ben ti premerà
 sopra modo di soprauiuere a' lei, douerai però soppor-

tare quella fortuna , della quale tu non sarai stato ca-
gione . ma nō piu per hora . Mi sarà carissimo , se tu mi
scriverai quello , che fai , & oue sei per essere : accioche
io sappia & doue scriuere , & doue uenire . Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato .

NELLE lettere passate fui un poco lungo piu to-
sto tirato dall'amore , ch'io ti porto , che perche lo richie-
desse il bisogno : percioche il tuo ualore è tanto saldo per
se , ch'egli non è uero , che per sostenerlo gli accadano
puntelli di conforti . & io non posso confortare altrui ,
essendo priuo d'ogni cōsolatione . la onde al presente mi
conuerra essere brieue : peroche se alhora non era neces-
sario scriuere così à lungo , tanto meno è hora necessa-
rio : & se alhora fu necessario , quello basta , special-
mente non essendo corsa cosa di nuouo : imperoche se be-
ne ogni giorno habbiamo delle nuoue , le quali deuì ha-
uere ancor tu ; nondimeno tutte tirano à quel fine , il
quale io ueggo così bene con l'animo , come quelle cose ,
che ueggiamo cō gl'occhi . egli è uero , che niuno può indo-
uinar l'esito della pugna . et pure à me pare di uederlo ;
et s'io nō lo ueggo , almeno , essendo necessario che o l'uno ,
o l'altro uinca , io comprendo quale debba esser la uitto-
ria tanto dell'uno , quanto dell'altro . & pieghi la fortu-
na oue le piace , io ueggo uenir un tal flagello , che quasi
per fuggirlo si denerebbe cercar la morte , con la quale
alcuni pensano di spauētarsi . imperoche una uita priua
d'honore nō è uita , ma è una crudelissima prigione : nel
la quale chi eleggerà più tosto di uiuere , che di morirsi ?
che se nō fu mai sauo nissuno , che la morte reputasse co

LIBRO VI.

sa infelice, ne anco ad un'huomo felice; perche temerla noi, liquali non sappiamo piu che aspettare, se non miserie, & affanni? ma tu sei in quella città, oue si può credere, che i sassi medesimi con maggiore eloquenza possino dirti queste, & piu altre cose. io ti prometto, ancora che le miserie altrui siano di picciola consolatione, che tu non sei in maggior pericolo, che si sia qual si uoglia o di quelli, che hanno abbandonata la guerra, o di quelli, che l'hanno rinouata. gli uni sono in battaglia: gli altri temono di colui, che rimarrà uincitore. ma questa consolatione è di picciolo momento: haccene un'altra maggiore, la quale io spero, che à te serua, si come serue à me. fin ch'io starò al mondo, non m'affliggerò di cosa alcuna, essendo d'ogni colpa lontano: et quando non ci sarò, non sentirò affanno niuno. ma che è quello, ch'io faccio? io torno di nuouo à portare ad Athene. Douunque mi potrò adoperare à beneficio tuo, farò sì, che ui apparirà segno d'un'animo amoreuolissimo uerso di te. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

DI nuouo non ci è cosa alcuna: & se ci fosse niente, so che li tuoi te ne sogliono auisare. ma del futuro ancora che difficilmente se ne possa parlare, nondimeno per cōiettura l'huomo alle uolte ui puo dare appresso, quando la cosa è tale, che se ne possa preuedere il fine. per hora parci solamente di conoscere, che la guerra non durerà lungo tempo: benche alcuni siano di contrario parere. io penso, che à quest'hora sia gia seguito qual cosa, non perch'io lo sappia di certo, ma perche si

può facilmente imaginare. prima il fine della battaglia è incerto, onde ciascuno spera di uincere: dipoi dall'una parte, & dall'altra è grandissimo numero di genti, le quali bramano di modo la giornata, che non sia marauiglia, se uincerà l'uno di loro. quell'opinione ogni di piu si conferma, ancora che sia qualche differenza tra le cause della guerra, nondimeno tra le vittorie non douere essere molta. noi possiamo pensare, come debbano essere i Pompeiani, per hauergli gia quasi prouati. ma se Cesare uincerà, non è niuno, che non consideri, quanto egli sia per uendicarsi sopra i suoi nimici. se ti pare, ch'io accresca il tuo dolore, il quale consolando deueno alleggerire, io confesso, che non trouo niuna consolatione alle sciagure comuni, da quella infuori, la quale però, se tu la potessi pigliare, è grandissima, & della quale io ogni di piu mi uaglio. et è questa, che l'huomo, quando ha operato tutto quel bene, che ha potuto operare, non si deue turbare per incommodo, che gli auenga, non lo meritando. la onde hauendo noi sempre mai consigliato l'utile della republica, & essendo colpa della fortuna piu tosto, che de i nostri consigli, che le cose siano successe à rouescio, et brieuemente hauendo fatto il debito, non dobbiamo disperarci, ma prestar pazienza à i casi aduersi. ma io non mi persuado però di poterti consolare in queste miserie comuni, le quali à consolare hanno bisogna di maggiore ingegno, et à sopportarle d'una virtù singulare. nondimeno ogn'uno potria facilmente prouarti, come in particolare tu non hai cagione di dolerti: perche quantunque Cesare sia stato piu tardo à trarti d'affanno, che

LIBRO VI.

noi non pensauamo, io so però, ch'egli tiene buon' animo uerso di te: che de gli altri non credo che accada scriuere nulla. Resta che ti preme, & doglia, perche è tanto tempo, che sei lontano da i tuoi. questa certo è gran molestia: nel niego: perche sei diuiso da i piu dolci, & piu piaceuoli fanciulli del mondo. ma si come diãzi ti scrissi, egli è hora un tempo, che niuno col proprio stato s'accorda, & ciascuno toglierebbe di esser inanzi per tutto, che la' doue si troua. io per la mia parte mi reputo infelicissimo, per essere à Roma; non solamente perche in tutti i mali è piu acerbo il uedere, che l'udire; ma perche, essendo qui, sono piu esposto à tutti i casi, che all'improvisa possono auenire. io ho confortato te con quei precetti, li quali studiando ho apparati: ma me non tãto gli studi, quanto la lunghezza del tempo ha mitigato. tu ti puoi ricordare, in quanto dolore io sia stato. nel che la prima consolatione si è, ch'io ho ueduto piu de gli altri. et che cio sia uero; io desideraua la pace, ancora che le conditioni fussero inique. & se bene io non presumo di hauere indouinato per mio sapere, ma perche alla fortuna è piaciuto farmi indouinar quello, ch'è seguito: piacemi nondimeno questa uana loda di prudenza. Tro uo un'altra consolatione, la quale à me è commune con te, che s'io fussi hora chiamato al fine della uita, non ui anderei mal uolontieri: perche mi crederei con la morte di por fine à gli affanni; & partiremi da quella rea publica, nella quale nō mi gioua di uiuere. oltre à cio sono hoggimai uecchio, et reputo hauer speso tanto bene gli anni miei, che da una parte morirò consolato, et dall'altra nō mi parerà riceuere ingiuria, se serò sforzato

a' passar quel fine, oue la natura istessa m'ha gia con-
dotto. Vltimamente egli è morto in questa guerra un
personaggio tale, et tanti huomini ualorosi ci hanno la-
sciata la uita, che se noi fossimo astretti alla morte, pare-
rebbe impudentia il ricusarla. io per la mia parte mi
propongo tutti gli accidenti: et non è male cosi grande,
il quale io nō pensi, che ci sia uicino. ma non temo nien-
te, perche è maggiore il trauaglio, che ci da la paura,
che non è quell'istessa cosa, onde temiamo: nella quale
non solamente non sarà dolore alcuno, ma troueremo
l'ultimo fine de i dolori. ma non dirò piu auanti: che ho
forse detto piu, che nō bisognaua. è tantol' amore, ch'io ti
porto, che scriuo piu a lungo del solito mio. Mi è spiaciuto,
che seruio sia partito d'Athene: il quale, per esserti fa-
migliare, come è et pieno di bōta, e di prudenza, son cer-
to, che douea sempre esser teco, et cō suoi dotti, et dilette-
uoli ragionamenti spezzar la nebbia de tuoi folli pēsie-
ri. Vorrei, che si come deui, & suoli, tu ti appoggiassi al
tuo fermo ualore. Io procurerò con ogni studio, & con
ogni diligēza quello, ch'io pēserò esserti in piacere, et dā te
o alli tuoi appartenersi. il che facēdo imiterò il tuo amo-
re uerso di me, ma nō aggiugnerò gia i meriti. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

OGNI uolta ch'io ueggio tuo figliuolo, (che quasi
ogni giorno lo ueggio) io gli offero, & prometto l'opera,
& la diligenza mia senz' alcuna eccettione o di fatica,
o di occupatione, o di tēpo: ma il fauore, et l'auttorità
con questa eccettione, dou'io uaglia, & dou'io possa. Ho
letto, & leggo il tuo libro diligentemente, & lo seruo

LIBRO VI.

diligentissimamente. l'hauere, & le fortune tue mi sono a cuore: & ogni giorno piu uado sperando, che ti debbano essere restituite: peroche sono molti, che in cio s'affaticano: si come so certo, che t'hauerà scritto tuo figliuolo, che n'ha grandissima speranza. ma delle cose, le quali si possono per coniettura imaginare, io non mi do uanto di ueder piu lunge di quello, ch'io mi persuado, che tu uegga, & sappi. ma nondimeno perche può essere, che essendo abbagliato dal dolore tu non le possi cosi ben discernere, m'è parso di scriuerti il mio parere. egli è tale la natura delle cose, & tale il corso de i tempi, che cote sta fortuna non può a te o a gli altri lungamente durare; ne anco in una causa cosi buona, & in cittadini si buoni un'ingiuria cosi acerba fermarsi. per il che à quella speranza, la quale ho di te in particolare non solamente per la tua dignità, e per lo tuo ualore (che questi ornamenti si trouano in molti altri) ui si aggiungono le tue doti proprie, cioè l'alto ingegno, & la somma uirtù: della quale Cesare fa grandissima stima. & in cote sta fortuna non saresti stato un'oncia di tempo, s'egli non si tenesse offeso da quelle uirtuose parti, per le quali tu gli sei carissimo. ma ogni giorno piu si mitiga, & addolcisce l'ira dell'animo suo: & intendendo da coloro, li quali con esso continuamente uiuono, che quest'opinione dell'ingegno tuo ti giouerà molto appresso di lui. per il che prima fa, che tu sia d'animo grande, & gagliardo: peroche sei nato di tal padre, & educato, & ammaestrato di sorte, che ti è necessario a farlo. dipoi habbi fermissima speranza per le cause sopradette. & uiui sicuro, che di me ti puoi seruire

in

in ogni occorrenza tua, & de i figliuoli tuoi: perche
ciò richiede & la nostra uecchia amicitia, & l'usanza
mia uerso gli amici miei, & i molti beneficij, li quali
da te ho riceuuti. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

IO mi dubito di non hauere errato: perche non t'ho
scritto, come ero obligato si per la nostra grande ami-
citia, & si ancora per la congiuntione delle parti.
ma non son restato per altro, se non perche aspettaua
d'hauer materia non da confortarti, ma da rallegrarmi
con te. il che spero poter fare in brieve: ma per adese-
so farò un'altra cosa. & ancora ch'io intenda & spe-
ri, che tu contrasti alla fortuna con l'animo gagliardo:
uoglio però uedere, s'io posso accrescerti forza. non mi
conosco già tale da poterlo fare: ma nondimeno d'esserti
tant' amico, che l'auttorità mia potrà assai. & non è
per questo, ch'io stimi, che tu sia priuo di ogni speranza
di ritornare nella patria: anzi io sono così certo, che tu
ci tornerai, com'eri certo tu, che io ci sarei tornato. mi
ricordo, quando io ne fui scacciato da coloro, li quali pen-
sauano di non poter ruinare la repubblica, se io prima
non ero ruinato, che molti miei amici, che di Asia, doue
tu eri, ueniano à uedermi, mi diceuano, come tu affer-
maui, che io ui sarei ritornato presto, & glorioso. se te
non ingannò una certa scienza della disciplina Etru-
sca, la quale da tuo padre, persona da bene & nobilissi-
ma, haueui imparata: ne anco noi ingannerà il pro-
nostico nostro: perche ci siamo fondati sopra quello, che
habbiamo letto, & in diuersi tempi ueduto, & proua-

N

io. al qual modo di pronosticare perciò piu crediamo, perche in queste cose tanto oscure, e tanto perturbate nō ci ha mai ingannati. direi le cose, che ho predette, et indouinate, se non fosse per non parere, ch'io uoglia hora fingere quello, ch'è successo. ma nondimeno molti ponno testimoniare, come io nel principio auisai Pompeo, che non si congiungesse con Cesare, et poscia, che non se ne separasse. io uedeua, che congiungendosi si diminuua l'auttorità del senato, et poi separandosi nasceua la guerra ciuile. io era molto amico di Cesare, et amauo, et riueroiuo Pompeo: ma il mio consiglio à Pompeo era fedele, et à ciascuno di loro salutare. passo molte altre cose, le quali ho preuiste: perche non uoglio che Cesare, à cui sono pure obligato, sappia, che se Pompeo hauesse ubidito à i miei ricordi, esso sarebbe certo in gran stato, et honorato da tutti i cittadini, ma non haueria già quella potenza, ch'egli ha. io consigliai Pompeo, che andasse in Hispania. se ui fusse andato, non sarebbe seguita la guerra ciuile. io non cercai di ottenere, che Cesare potesse domandare il consolato: che ciò men che honesto mi pareua: ma poi che il popolo à contemplatione di esso Pompeo, quando sedeuà consolo, gliel'hauea concesso; io dissi, ch'era bene à satisfarlo: et uedendo, che questo era il seme delle discordie ciuili, con molti argomenti m'ingegnai di spegnerlo, riprendendo coloro, che non uoleuano la pace: la quale tutto che fosse iniquissima, io nondimeno l'anteponeua alla guerra, che dal canto nostro era giustissima. Pompeo conosceua, ch'io diceua il uero: ma ci erano alcuni tanto ciechi, che per uaghezza di arricchire, et di cauar si una presente ue-

DE
 gli, non uede
 doua risul
 ma: quando
 se, che io potei
 dell' honore, che
 era uolse man
 uare i bisogn
 la Amphiarao
 manifestata. nel
 uerifica, la qu
 gli che tu uedi
 uel, che tu mi
 si, et à gli altri
 il uero. hora pe
 seguita la
 mo gli ucelli,
 come mangino
 mo piu certi d
 e per consegue
 no il mio prom
 Cesare: dall' alt
 Cesare è benign
 in quel libro, de
 qual è il tuo;
 peranza; ued
 ufficio, et per e
 Toscana, e da
 dire, che fin
 che egli pensa
 le par che ha

glia, non uedeuano il male, che loro in brieve tempo ne doueua risultare. quando fu presa la guerra, io non mi mossi: quando fu portata fuori d'Italia, io stetti saldo fin, che io potei. ma hebbe in me maggior forza la cura dell'honore, che non la paura della salute, & della uita. non uolsi mancare à Pompeo, nō mi hauendo egli mancato ne i bisogni miei. la onde per fuggir infamia, quale Amphiarao nelle fauole, io me n'andai à una ruina manifesta. nella qual guerra non è incontrata alcuna auuersità, la quale io nō haueffi annunciata. per il che, poi che tu uedila uerità delle mie dimostrazioni; ragione è, che tu mi creda: sì come si suol credere à gli auguri, et à gli astrologhi, poi che una uolta hanno predetto il uero. hora per predirti la tua sorte, io non interpreto i sogni secōdo la regola de gli auguri, ne guardo come uolino gli uccelli, ne ascolto come cantino, ne pongo mente come mangino: ma offeruo altri segni: gli quali se non sono piu certi di quelli, si sono piu facili à comprendere, et per conseguente meno fallibili. e sopra due ragioni fermo il mio pronostico. cōsidero da una parte la natura di Cesare: dall'altra quella delle guerre civili. la natura di Cesare è benigna, et clemente, quale appunto è ritratta in quel libro, doue ti lamenti di lui. ama gli spirti gentili, qual è il tuo; et à molti, che per te lo pregano, da buona speranza; uedendo che non per uana ambitione, ma per ufficio, et per carità si muouono. il che facendo tutta la Toscana, è da credere, che sarà essaudita. hor che uol dire, che fin qui queste cose hanno poco giouato? perche egli pensa, che concedendo à te il ritorno, col quale par che habbi qualche ragione di essere cruciato,

LIBRO VI.

non potrebbe poi negarlo à molti altri. Oh, tu dirai, che dunque posso io sperare, s'egli è in colera meco? ti dirò: egli conosce, che di quel medesimo fonte cauerà le sue lode, con le cui acque egli è stato alquanto offeso. finalmente egli è persona molto saua, & aueduta: conosce che non potrà gran tempo tenerti lontano dalla patria: perche in Toscana, la quale è una parte d'Italia non uile, tu sei fra tutti gli altri il piu nobile; & in Roma à chi si uoglia de' piu cari cittadini della tua età per ingegno, per fauore, & per fama eguale. non uorrà, che piu tosto à lungo andare tu riconosca questo beneficio dal tempo, che hora da lui. ho detto di Cesare: hora dirò della natura delle guerre ciuili. Niuno è tanto nimico à quella causa, la quale Pompeo, piu tosto spinto dalla ragione, che consigliato prese, che possa dire che noi siamo stati cattini cittadini, o ueramente huomini maluagi. nel che soglio ammirare la grauità, la giustitia, & la sapienza di Cesare, che non parla mai se non honoratamente di Pompeo. oh, egli l'ha pur perseguitato, la colpa non è di Cesare, ma delle uittorie ciuili. ma noi altri come ci ha egli abbracciati? ha fatto Cassio suo legato: ha dato il gouerno della Gallia à Bruto, & à Sulpicio quello della Grecia: ha restituito Marcello con grandissimo honore, col quale egli era fieramente sdegnato. Che uoglio adunque inferire? prenda il mondo che forma si uoglia, la natura delle cose, et delle guerre ciuili non patirà mai, che in una causa medesima tutti non habbino una medesima conditione; et che gli huomini buoni, et gli buoni cittadini, gli quali sono innocenti, non ritornino in quella città, nella quale

DE
non banditi
tristitia del q
quella consolati
no, che sei
uolse prese l'arm
l'ui per hauer
troppo da lo
uile, che noi fa
mento: farebb
dura la uittori
contrario non p
in dileuamento
come le tue op
o diletto & ci
conferita. race
cipiani antichi
in quella guerr
uandoci à m
non gli huomi
conferire, in q
plo di cose noi
qua meno l'effi
ragio stato, che
uade uenire
meglio chiarar
pre tanto, an
questo ufficio
sui ogni di pi
l'opera, la dil
utto, che qua

tanti banditi sono ritornari. Questo è il giudicio, ch'io ti faccio. del quale s'io dubitassi niente, userei piu tosto quella consolatione, con la quale, essendo quel ualoroso huomo, che sei, facilmente ti conforterei: che se tu haueSSI prese l'armi per la republica, (che cosi alhora pensau) per hauer ferma certezza della uittoria, non saresti troppo da lodare: ma se haueSSI pensato potere auenire, che noi fossimo uinti, essendo il fine della guerra incerto; sarebbe cosa indegna di te, che tu haueSSI desiderata la uittoria, con animo però di usarla bene, & il contrario non potessi tollerare. disputerei in oltre, quanto all'euaiamento ti douerebbe arrecare l'hauere à mente, come le tue opere tendeuano à buon fine, & di quanto diletto & contento doueriano essere gli studi nelle auuersità. racconterei i fieri accidenti non solamente de capitani antichi, ma de i moderni ancora, che sono stati in questa guerra con teco: percioche gli essempli altrui, tornandoci à memoria la legge, alla quale ubidiscono tutti gli huomini, ci alleggeriscono il dolore. oltre à ciò ti auiserei, in quanta confusione, & in quanto scompiglio di cose noi uiuessimo: peroche è necessario, che ci doglia meno l'essere priuati della patria, quando è in mal uagio stato, che non quando è in buono. ma à questo nõ accade uenire: che presto, com'io spero, anzi pur come io ueggio chiaramente, ti uedremo saluo, et honorato. In fra tanto, ancora ch'io habbia fatto molte altre uolte questo ufficio; nondimeno, perche Cesare, & gli amici suoi ogni di piu mi accarezzano, ti prometto di nuouo l'opera, la diligenza, la fatica, & l'aiuto mio. & sia certo, che quel fauore potrò hauere, tutto l'adoperò à

LIBRO VI.

à beneficio tuo. Contrasta gagliardamente alla fortuna, & uiui con buonissima speranza: perche hai un figliuolo, il quale si come ti somiglia nelle parti del corpo, così rappresenta la fortezza, & la bontà dell'animo tuo. io me gli offero di continuo, ne mancherò di faruorirlo douunque serò ricercato da lui. Sta sano.

Aulo Cecina à Cicerone.

INTENDO, che mio figliuolo non ha lasciato uedere il mio libro, dubitando (& non senza cagione) di non errar à nostro danno. imperò se non l'hai hauuto così presto, incolpane il misero stato, oue noi semo: che de primo errore castigati, non uorremmo incappare nel secondo. ecco ch'io sono à peggior sorte de gli altri. una scrittura scorretta si corregge col calamo: la sciocchezza è punita dalla fama: il mio errore si ammenda con l'essilio: la somma del qual fallo si è, che armato ho detto male dell'auuersario. non è, secondo me, niuno di noi, che non si sia uotato per la uittoria sua: niuno, che non habbi desiderato, che Cesare fosse quanto prima superato: & ciò non habbi fatto fin quando per altra cosa sacrificaua. s'egli non pensa questo, egli è ueramente felice. se lo sa, & conosce: perche si adira con meco, per hauere io scritto alcuna cosa, ch'egli non uorrebbe, hauendo perdonato à gli altri, che hanno porti prieghi alli dei per la ruina sua? ma per tornare à proposito, questa è stata la causa, che non hai hauuto il libro. Hora io confesso, che ho scritto di te parcamente, & con rispetto, per non offendere altrui. ma chi non sa, che chi scrive in questa materia, deue liberamente parlare? si cre-

de, che'l biasimare gli altrui uitiij sia cosa libera. nondi-
 meno bisogna farlo con modestia. non può l'huomo trop-
 po laudare se medesimo, per non parere arrogante. so-
 lamente adunque il lodare altri è cosa libera. Et se tu
 non laudi una persona quanto merita, è necessario, che
 tu sia ripreso o d'ignoranza, o d'inuidia. io adunque
 non so, se ti hauerò fatto piacere à lodarti in questo tem-
 po, non potendolo fare à sufficienza. ma nondimeno
 io ti ho lodato Et sono andato rattenuto. ho accorcia-
 te molte cose: Et molte ne ho del tutto leuate, lascian-
 do di poruene alcune che hauerei potuto dire. si come
 adunque, se d'una scala tu togliessi uia alcuni gradi,
 alcuni ne tagliassi, Et alcuni lasciassi male accommo-
 dati; faresti che su non ui si potrebbe salire: così chi
 scriue una cosa con rispetto, che dolcezza può egli re-
 care à chi la legge? Et quando io nomino Cesare, io mi
 sento tutto tremare, non per paura di pena, ma del
 suo giudicio: perche non intendo bene la natura sua.
 Come pensi tu, che mi stia l'animo, quando fra me stes-
 so ragiono? questa parola gli piacerà: di quest'al-
 tra sto in dubio. Et s'io la muto? chi sa, che non sia
 peggio? oltre à ciò, s'io lodo uno, che so io di non of-
 fenderlo; Et s'io l'offendo, non l'hauerà egli in dispet-
 to? scrissi contro à lui, durando la guerra; et me ne por-
 ta odio: che dunque farà hora, ch'io sono uinto, Et ban-
 dito? tu ancora mi accresci il timore, il quale nel libro
 tuo dell'oratore per difenderti da i morditori, ti fai scu-
 do della persona di Bruto. se tu, che sei grand'huomo, fai
 questo; che debbo pēsario di fare, che à petto a te fui sem-
 pre picciolo, et hora sono ad ogni uno inferiore? uolendo

adunque non solamente à me stesso, ma à tutti quelli, che leggeranno, sodisfare; et sospettando in ciò così il falso, come il uero: quanto sia difficile far cosa buona, se tu non l'hai prouato, hauendo un'ingegno, che può compiacere à tutti gli huomini; noi lo prouiamo. ma nondimeno io haueuo commesso à mio figliuolo, ch'ei ti leggesse il libro senza lasciartoti: saluo se non gli promettesse di correggerlo, cioè di rimutarlo tutto. Circa l'andare in Asia, ancora che gran bisogno mi strignesse, pure ho seguito il tuo consiglio. Perche debbo io pregar ti per me? tu uedi, ch'egli el uenuto il tempo, nel quale bisogna prouedere à casi miei. nō accade il mio Cicerone, che tu aspetti il mio figliuolo. l'età, la troppa affettione, et i rispetti gli tolgiono quelli auedimenti, che in ciò si uorrebbono hauere. fa mestiero, che tu pigli tutta questa impresa. io ho posto in te solo ogni speranza: perche sei tanto prudente, che conosci, come bisogni entrare à prendere la gratia di Cesare. però è necessario, che tu sia il ministro del ritorno mio. tu hai gran potere appresso di lui, et grandissimo appresso à tutti i suoi amici. facilmente hauera il intento nostro, se à te medesimo dimostrerai, che non habbi solamente da pigliare il carico, che da mio figliuolo ti fie imposto, (benche ciò saria pur troppo) ma che tutto il carico sia tuo. et se per sorte la miseria mia mi fa essere sciocco, et impudente, scusimi la tua inuata gentilezza: la quale è sempre tanto grande, che hormai gli amici non sperano, ma ti comandano, che tu li debba aiutare. Ti prego, che non lasci uedere il libro, che ti darà mio figliuolo; saluo se prima nō lo correggi di modo, che non mi faccia danno. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina .

H A V E N D O inteso da Largo , il quale ti è molto affettionato , come à calende di Genajo finiva la tua gratia : parlai con Balbo , et con Oppio , conoscendo che ogni cosa era ben fatta , che essi in absentia di Cesare faceuano : Et li pregai caldamente , che mi concedessero , che tu potessi stare in Sicilia à tuo piacere . li quali essendo soliti o di promettermi uolentieri , quando lor domandauo alcuna cosa , che non offendesse gli animi loro , o ancora di negarmi , Et dirmi le ragioni , perche negassero : alhora non mi risolsero di subito : ma nondimeno tornarono da me il medesimo giorno , et si mi dissero , che tu stessi fin che tu uolesti in Sicilia : che essi farebbono sì , che Cesare ne saria contento . poi c'hai inteso cio , che ti concedono : parmi di farti noto il mio parere . fatto questo riceui tue lettere : oue ti consigli con meco , se dei raffermarti in Sicilia , o pur gire in Asia per acconciare i fatti tuoi . questo tuo pensiero non mi è paruto conuenirsi con le parole di Largo . egli mi parlò in guisa , che pareua , che tu nõ potessi piu molto dimorare in Sicilia : Et tu deliberi in modo , che mostri di poterci stare . ma io , o sia questo , o sia quello , sono di parere , che non ti muti di Sicilia . tu sarai uicino à Roma : Et hauendo commodità di scriuere spesso , potrai meglio sollecitare il tuo ritorno . Et essendo rimesso nella patria o per sempre , com'io spero , o per un tempo : in un tratto ne potrai uenire . per il che mi risoluo , che farai bene à non partirti . Ti raccomanderò à Tito Furfano Postumio amico mio , Et à i suoi legati pure amici miei , quando

faranno uenuti: perche tutti erano a' Modena. sono huomini pieni di bontà, & affettionati molto a' i pari tuoi, & miei strettissimi amici. Doue uederò di poter ti giouare, mi uì adoprero senza esserne ricercato. & se tu mi auiserai, dou'io possa farti seruigio, mi uì affannerò con tanto ardore, che uincerò tutti gli altri. Io parlerò a' bocca con Furfano tanto caldamente, che le lettere saranno anzi cerimoniose, che necessarie. ma tuttauia essendo piaciuto alli tuoi, ch'io gli faccia una lettera, la quale tu gli possa presentare: gli ho compiaciuti. la copia qui di sotto uederai. Sta sano.

Cicerone a' Tito Furfano proconsolo.

TRA me, & Aulo Cecina è sempre stata tanta familiarità, & amicitia, che niun'altra potrebbe essere maggiore: perche il padre di lui, persona ualorosa, fu mio grãde amico: & lui da fanciullo ho sempre amato: perche daua grandissima speranza di bontà, & di eloquenza. emmi poi sempre piaciuta la pratica sua, non solamente per essermi amico, ma perche ancora faceva professione di lettere. dal che una tanta familiarità nacque tra noi, che non haueuo persona, con la quale io praticassi tanto. non accade, ch'io scrina piu inanti. tu uedi, quante cagioni sono con meco di aiutarlo, douunque si estendano le forze mie. & perche ho conosciuto a' molti segni, che t'increbbe assai uedere i buoni in questa dura fortuna, et la rep. in cosi miserabile stato: solamēte ti prego, che quel desiderio, che prima haueui di giouare a' Cecina, t'ito cresca, che pareggi l'amore, che mi porti. nō mi puoi far maggiore piacere. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

SI come non è huomo, che sappia meglio di me, quanto tu m'ami: così io stesso mi sono testimonio dell'amore, ch'io ti porto: il quale è stato cagione, che mi sia sempre sommamente spiacciuto il tuo consiglio di seguir la guerra civile; & hora fa, ch'io non senta minor affanno de gli affanni tuoi, che tu già sentisti de i miei. ma sopra tutto mi preme, che la tua restitutione uadi piu in lungo, che non meriti. sallo Postumuleno, & Sestio: sallo Attico nostro, col quale spessissime uolte; & Theuda tuo liberto, con cui poco fa n'ho ragionato. & a ciascuno di questi ho detto piu fiate, che douunque io potessi aiutarti, hauerei à caro d'essere adoperato da te, & da i figliuoli tuoi. per il che uoglio di gratia, che tu scrina loro, che si uagliano dell'opera mia, del consiglio, dell'hauere, et della persona: che tutte queste cose, per essere in poter mio, non gli uerranno mai meno. se di autorità, & di fauore io potessi tanto, quanto in quella republica douerei potere, con la quale ho tanto meritato: tu ancora saresti quello, che sei stato: & ha uendo quelli honori, che tu meriti, tutti gli altri del grado tuo ti porterebbono honore. ma perche in un medesimo tempo, & per una medesima causa ciascuno di noi di alto stato in humile è caduto. io ti prometto quelle cose, le quale ho dette di sopra che sono ancora mie; & oltre à ciò quelle, le quali mi pare di serbare ancora, come reliquie della pristina dignità: percioche Cesare istesso, come in molte cose ho potuto conoscere, piu tosto mi ama, che altramente. et quasi tutti gli suoi piu

famigliari amici, alli quali altre uolte m'è accaduto far de rileuati beneficij, con ogni riuerenza mi offeruano, & honorano. per il che se hauerò adito alcuno di procacciare la tua restitutione, il che essi mi fanno ogni giorno piu facile a sperare, io la procaccierò senza esserne richiesto. non accadono tante cerimonie: io ti obligo la fede mia, della quale, uiui sicuro, che non resterai mai ingannato, ch'io m'affaticherò sempre in tuo serui- gio con tanta caldezza, che si conoscerà l'amore, ch'io ti porto. ma m'importa assai, che cio lo sappino tutti i tuoi: accioche siano certi, che Cicerone non è mai per mancare à Trebatio di tutto quello, che potrà. & però potrai loro scriuere, che non pensino essere alcuna cosa tanto difficile, la quale, facendola per te, non sia per parermi molto facile. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

MOLTE uolte ti hauerei scritto, se io haueffi materia di scriuere: percioche, quando gli amici si trouano nel stato, che hora tu ti troui, non bisogna scriuere loro, se non per confortargli, & promettergli aiuto, & beneficio. porgerli conforto non mi pareua necessario, intendendo da molti, quanto fortemente, et sauia- mente tu sopportassi la ingiuria de i tempi, & quanto grandemente ti consolasse la coscienza dell'opere, & de i consigli tuoi. & se questo fai, tu ricogli gran frutto da i uirtuosi studi: nelli quali io so che tu sei sempre uersato: & con ogni efficacia ti esorto à farlo. & ancora che tu sia copiosissimo di essempi, hauendo riuolte le antiche, & le moderne historie; & io habbi studiato

meno di quell
to nella pratica
te, che cote sta
re molto tempo
cui ombra il m
gio di pietà, e
la causa è tante
la repubblica, l
nfergerà, & p
re maggior ben
feruano. le
al ogni picciola
inuenti, ne
giuanti, & di
mi si farà più
era, di scriuer
uolentieri con g
hai più amic
alcuno, per q
do a niuno di
e ualorofo: il
no potere dell
, & regolate

ni niente oblig
occasione di essi
ho hauuo me
ltre alle su sta

meno di quello ch'io uorrei : nondimeno essendo uersato nella pratica delle cose piu , ch'io non uorrei, ti accerto, che coteſta acerba ingiuria della fortuna non durerà molto tempo : perciocche mi pare, che colui, sotto la cui ombra il mondo ſi gouerna, ogni di moſtri alcun ſegno di pietà, & ſi rimetta alla natura delle coſe : & la cauſa è tanto giuſta, che neceſſariamente inſieme con la repubblica, la quale non può ſempre à terra giacere, riſorgerà, & pigliarà uigore : & ogni di ſi uede uſare maggior benignità, & maggior cortesia, che noi nõ ſperauamo . le quai coſe perche molte uolte ſi cambiano ad ogni picciola mutatione di tempo : offerueremo tutti i momenti, ne laſcieremo paſſare occaſione alcuna di giouarti, & di aiutarti . per il che ſpero, che ogni giorno mi ſi farà piu facile quella materia, che di ſopra ho detta, di ſcrinerti promettendoti aiuto . & lo farò piu uolontieri con gli effetti, che con le parole . ſia certo, che tu hai piu amici, che non ha, & non hebbe mai bandito alcuno, per quanto io ho potuto conoſcere : & io non cedo à niuno di loro. fa che tu habbi un'animo inuitto, & ualoroſo : il che è in potere di te ſolo . le coſe, che ſono in potere della fortuna, ſaranno gouernate da i tempi, & regolate da i conſigli noſtri . Sta ſano.

Cicerone à Trebatio .

PRIMA io amaua ſolamente Dolabella, non gli ero niente obligato : perche non m'era n'anco accaduta occaſione di eſſergli : & egli mi era tenuto, perche non gli haueuo mancato ne i pericoli ſuoi . hora perche egli oltre alle ſuſtanze ti ha fatto reſtituir la patria : glie ne

ho tanta obligatione che à niun' altro non sono piu obligato. nel che grandemente mi rallegro con te: ne uoglio, che tu mi ringratij, ma piu tosto che ti rallegri cō meco. l'uno non desidero, l'altro potrai fare; hauendone io riceuuto grandissimo contento. Hora poi che la uirtù, & la dignità tua t'ha aperta la uia di ritornare à i tuoi: come fauio, et magnanimo, che sei douerai scordarti cio, che hai perduto; & ricordarti quello, che hai recuperato. tu uiuerai con li tuoi, & uiuerai con noi. maggiore è l'honore, che ti è stato fatto, che non è la perdita della robba: la quale alhora ti sarebbe piu cara, quando ci fosse alcuna forma di repubblica. Vestorio nostro amico mi scriue, che tu mi rendi per tutto grādissi me gratie. mi è caro sopra modo, che tu uadi predicando il beneficio mio, & che infra gli altri lo sappia il nostro Sironè: perche le cose ch'io faccio, uorrei che piacesse sino à gli huomini prudentissimi. Desidero di uederti quanto prima. Sta sano.

Cicerone ad Ampio Balbo.

MI rallegro teo il mio Balbo, & per giusta cagione mi rallegro: ne sono cosi sciocco, ch'io ti uolia passare di uana speranza: accioche poi da quella schernito, mai piu non osi di sperar miglior fortuna. ho trattata la causa tua piu liberamente, che lo stato mio non comportaua: percioche acceso d'honesta carità, et mosso da quello amore, che infra noi fu sempre commune, auenga che i miei fauori fossino deboli, nondimeno ho condotta à fine la nostra intentione. la tua restitutione è piu che certa: & io lo so, che l'ho impetrata. ho que-

sta uentura, che tutti gli amici di Cesare mi amano, & tanto aggrada loro l'amicitia mia, che dopò lui non hanno persona piu cara. Pansa, Hircio, Balbo, Oppio, Marcio, Postumio mi uogliono tutto il lor bene: & secondo che da l'occasione, con gli effetti mel dimostrano. & se io hauessi fatto questa pruoua per me, non mi parerebbe poco di hauere operato tanto in questi tempi. il che è proceduto, perche non sono andato con rispetto, si come per auentura haurebbe fatto un' altro, che in questa fortuna si fosse trouato. & hauendo uecchia amicitia con costoro, me ne sono ualuto à beneficio tuo. & Pansa, il quale non ha minore auttorità con Cesare, che fauore, è stato quello, che piu de gli altri mi ha fauorito; per essere à ciascuno di noi affettionato. e Tullio Cimbro se è portato tanto bene, quanto io hauerei saputo desiderare. ma quello, che piu importa, si è, che Cesare essau-disce uolontieri quelli, che lo pregano, nò per ambitione, ma per giusto, & debito ufficio. la onde, perche i preghi di Cimbro erano tali, hanno fatto piu profitto per te, che per alcun' altro non haurebbono fatto. non habbiamo ancora hauute le lettere della tua liberatione: perche ci sono certe persone tãto maluagie, che haurebbono dispetto, che tu hauessi impetrato il ritorno, il quale essi chiamano la tromba della guerra ciuile: et s'ingegnano di mostrare, che non hanno hauuto piacere, che tal guerra sia seguita. per il che mi è paruto di procedere occultamète, et di tenere la cosa sepolta. ma habbi di certo, che à quell' hora, che la presente leggerai, sarà spedita la gratia: perche Pansa, il quale nò mi direbbe il falso per il uero, mel ha non pure affermata, ma promessa, ma con

LIBRO VI.

tutto cio ho uoluto scriuerti questo , accioche habbi cagio
 nedi startene allegro. perche Appuleia tua cōsorte m'ha
 detto, & Ampia tua figliuola con lagrime m'ha mo-
 stro , che tu non uiui con quella speranza , che scriui .
 & esse credono , che non essendo elle con te, tu sarai
 da molto piu graui pensieri molestato . la onde per alle-
 uiarti ogni affanno , che ti fusse entrato nella mente ,
 ho pensato niun' altro rimedio esser migliore , che darti
 piena certezza della tua liberatione , la qual è certissi-
 ma . tu sai , che auanti , quando io ti scriueuo , io ti cō-
 solaua solamente , come huomo inuitto , & sapiente :
 ma non ti mostraua alcuna certa speranza di potere ri-
 tornare nella patria , se non dopo che fosse estinto l'ar-
 dore di questa guerra . ti dei ricordare , che in tutte le
 lettere che mi scriueui , mi mostrauì sempre un' animo
 grande , & a patire tutti i casi fermo , & costante . il
 che non mi era à marauiglia , ricordandomi , che da gio-
 uine cominciasti à uersare nella repubblica , & eri stato
 in magistrato ne i maggiori pericoli di quella : & che
 eri entrato in questa guerra non solamente con animo
 di essere felice restando uincitore , ma di essere sauiο , se
 tu fussi uinto . dipoi consumando il tuo studio in celebra-
 re i fatti de gli huomini egregij , & ualorosi , dei consi-
 derare , che non ti conuiene fare alcuna cosa , per la
 quale non ti mostri simile à loro . ma questi ricordi sa-
 rebbono piu tosto da usare quando tu fussi in quelli as-
 fanni , onde gia sei uscito . ma hora disponiti solamente
 à tolerare cō esso noi questi , che al presente ci premono :
 alli quali se io trouassi alcuna medicina , à te ancora la
 darei . ma non ci è altro rifugio che la dottrina , & gli
 studi ,

studi, in che ci siamo sempre essercitati. li quali nella seconda fortuna ci danno solamente piacere, ma hora appresso il piacere ci danno ancora la uita. ma per ritornare à principio, uini sicuro, che la tua restitutione è ottenuta. Sta sano.

Cicerone à Quinto Ligario.

BENCHE in questi tuoi trauagli mio debito fusse, ch'io ti scriuessi alcuna uolta per consolarti, & per giouarti: nondimeno per ancora non l'ho fatto, non mi parendo di poter con parole mitigare, o in alcuna guisa alleniare il tuo dolore. ma poi che sono entrato in gran speranza, che in brieve tempo tu possa impetrare il ritorno nella patria: non ho potuto fare, ch'io non ti mostrassi il mio parere, & la mia affettione. prima adunque io scriuerò, come io so certo, che Cesare non starà duro contro à te: perche la cosa istessa, il tempo, & la opinione de gli huomini, & come à me pare, anche la sua natura ogni di piu lo intenerisce. io credo che sarà benigno uerso tutti gli altri: ma uerso di te, ne sono piu che certo: perche me lo affermano gli amici, & fauoriti suoi: alli quali fin d'alhora, che uenne la nuoua di Africa, non ho cessato insieme co i tuoi fratelli di porger prieghi: li quali sono tanto solleciti à procurare il tuo ritorno, che spero fermissimamente, che Cesare, uedendo il lor ualore, & la loro singulare affettione uerso di te, gli concederà ciò che uorranno. ma se ciò ua piu in lungo, che noi non uorremmo: egli è, che per le sue grandi occupationi non si è potuto hauere audienza

o

LIBRO VI.

da lui: & parte, essendo forse in colera con quelli, che in Africa gli hanno dato affanno, egli uol uendicarsi con tenerli qualche tempo lontano dalla patria. ma si uede, che questa acerbezza ogni di piu si raddolcisce. per il che io ti prometto, (e tieni à mente le parole, ch'io ti dico) che tu non starai in coteſte moleſtie lungamente. ecco il mio parere, & la mia ſperanza. l'affettione ti ſie manifesta con gli effetti piu toſto, che con le parole. & s'io poteſſi tanto, quanto io doueua potere in quella republica, con cui ho tanto meritato, quanto io credo che tu creda: n'anco tu ſareſti in coſi miſero ſtato. ma la medeſima cauſa mi ha priuo delle forze, & de i fauori miei, la quale è ſuta cagione de gli affanni tuoi. ma nondimeno ciò che potrà l'immagine della mia paſſata dignità, ciò ch'io potrò con quel poco di auctorità, che mi auanza, & col ſtudio, col conſiglio, con l'opera, col fauore, & con l'affettione, io non mancherò di uolgerlo à beneficio tuo. fa che habbi l'animo inuitto, come ſempre haueſti; prima per le ragioni ſoueradette; dipoi perche hai ſempre conſigliato, & operato tanto bene per la republica, che hora non ſolamente dei ſperare miglior fortuna, ma, ſe tu l'haueſſi contraria, nondimeno ſapendo, che i conſigli, & le attioni tue ſono ſtate lodeuoli, deureſti con animo fortiſſimo tolerare i colpi ſuoi. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Ligario.

SIA certo, ch'io m'adopero con ogni fatica, con ogni ſtudio, & con ogni affanno per impetrarti il ritor

DE
no nella pat
mente am
re amore, ch
diuenuto coſi
di fare alcuni
a ſoccaſione d
di operato per
le lettere loro,
la, ch'io ſpero,
la tua reſtituit
quale ſia tim
ſempre piu toſ
ni ſecondi: io
non nego di ha
na coſa, onde
di ſperare. l'u
tuoi fratelli, e
prima, ch'io p
giud, & og
di di Ceſare i
diſcuto qua
ſolamente dal
nigna, & co
multi altri ſeg
nere ho potut
za del ritorno
re, & fa bn
ni i tempi t
ſi, che ſ'inn
no tratterò

no nella patria; percioche oltre ch'io t'ho sempre som-
 mamente amato, la singulare affettione, & il feruente
 amore, che ti mostrano i tuoi fratelli, alli quali sono
 diuenuto cosi amico, come à te, non patisce, ch'io lasci
 di fare alcuna sorte di ufficio uerso di te, o passare alcu-
 na occasione di giouarti. ma quello, ch'io operi, & hab-
 bi operato per te, uoglio, che tu lo intenda piu tosto dal-
 le lettere loro, che dalle mie. io ti scriuerò solamēte quel-
 lo, ch'io spero, oueramente confido, & ho per fermo del-
 la tua restitutione nella patria. se huomo si truoua, il
 quale sia timido nelle cose grandi, & pericolose, &
 sempre piu tosto tema gli esiti auuersi di quelle, che spe-
 ri i secondi: io sono quel desso: & se questo è difetto, io
 non nego di hauerlo. nondimeno ti uoglio auisare d'ua-
 na cosa, onde uederai che hauemo grandissima cagione
 di sperare. l'ultimo di Febraio per tempo, pregato da i
 tuoi fratelli, andai per parlare à Cesare: & hauendo
 prima, ch'io potessi essere introdotto, sofferto ogni inde-
 gnità, & ogni noia, finalmente entrati à i pie-
 di di Cesare i tuoi fratelli co i piu congiunti parenti, io
 dissi tutto quello, che mi pareà à proposito tuo: et non
 solamente dalla risposta di Cesare, la quale certo fu be-
 nigna, & cortese, ma da gli occhi, & dal uolto, & da
 molti altri segni, li quali piu facilmente uedere, che scri-
 uere ho potuto, presi ferma opinione, & ferma speran-
 za del ritorno tuo nella patria. per il che non dubita-
 re, & fa buon'animo: & se sauamente sopporta-
 ui i tempi torbidiissimi, sopporta allegramente que-
 sti, che s'incomminciano à rischiarare. io nondime-
 no tratterò le cose tue, come difficillime: & non pure

LIBRO VI.

a' Cesare, ma a' tutti i suoi amici, liquali ho conosciuto essermi amicissimi, per te, si come ho fatto fin qui, porgerò caldissimi prieghi. Sta sano.

Cicerone a Basilio.

CON teo prima, & poi con meco medesimo mi allegro. io ti amo, & ho le tue cose in protezione. uorrei che tu mi amassi, & mi scriueffi, che fai, & che si fa costì. Sta sano.

Bithinico a Cicerone.

SE tra noi particolarmente non fussero molte degne cause di amicitia, io ripeterei i principj di quella dalli nostri padri: il che lascierò fare a coloro, li quali non hanno essi con niuna sorte d'ufficio conseruata l'amicitia paterna. & però io mi contenterò della nostra: la quale mi porge ardire di pregarti, che mi aiuti, dovunque in questa mia lontananza apparirà il bisogno; se tu hai opinione, ch'io sia per ristorartene. Sta sano.

Cicerone a Bithinico.

PER molti rispetti desidero, che la republica torni una volta nella solita forma: ma fra gli altri, per poter essere consolato di quello, che tu mi prometti; scriuendomi, che, se ciò sia, tu sarai sempre con meco. mi piace, che tu habbi quest'animo: perche mostri di tenermi per quell'amico, che ueramente ti sono; & di

hauere quella medesima opinione di me, che già hebbe tuo padre, persona tanto stimata. & renditi certo, che per grandezza de' beneficij, quelli, che in questi tempi hanno potuto, o ponno assai, sono piu congiunti con te, che io non sono, ma per uincolo di amicitia, niuno. per il che mi è cara la memoria, che hai della nostra congiuntione, & l'animo ancora di dowerla accrescere, Sta sano.

Cicerone à Lepida.

VISTO quanto mi scriui per una tua, che dal tuo Seleuco ho riceuuta, subito mandai à Balbo una poliza, che mi facesse sapere quello, che diceua la legge. mi rispose, ch'ella uietaua à chi di presente fusse preconne il potersi far decurione; à chi altre uolte fusse stato, nol uietaua. per il che stiano di buona uoglia cotesti nostri amici: che in uero saria stato troppo dura cosa, che, se in Roma in fino à gli aruspici si dona la dignità senatoria, in un municipio non potesse essere decurione quale per alcun tempo fusse stato preconne. Di Spagna non ci ha nulla di nuouo: ecci però certezza, che Pompeo ha un grande essercito: perche Cesare istesso mi ha mandato copia d'una lettera di Patieto, oue dice, ch'egli ha undici legioni. oltre à ciò Messala ha scritto à Quinto Salasso, come Pompeo ha fatto morire nel cospetto dell'esercito Quinto Curtio suo fratello; perche si era accordato con alcuni spagnuoli, se Pompeo andaua in una certa terra, doue hauea d'andare per proueder si di grano, di menarlo prigionie à Cesare. Dos

O iij

ue mi scrui, ch'io parli con Balbo della sicurtà, che amendue faceste per Pompeo: com'egli sia ritornato di uilla, farò il bisogno: & quantunque ei sarà diligente per suo interesse, io nondimeno non cesserò di sollecitarlo. mi allegro sopra modo, che ti piaccia tanto il mio oratore. io certo mi persuado di hauer messo in quel libro tutto quel giudicio, che ho hauuto circa l'arte dell'orare. il quale se è tale, quale tu scrui parerti, io ancora sono qualche cosa: & se è altrimenti, io non risuso, che quanto manca al detto libro, altrettanto si toglia alla fama del giudicio mio. Vorrei, che il nostro Lepta cominciassse à leggere simili scritti: che se ben non ei è la maturezza dell'età, non fia però senza utilità, s'egli auezzera gli orecchi à così fatti accenti. fin qui sono stato à Roma, perche mia figliuola era inferma di parto. hora ancora ch'ella sia, com'io spero, à buon termine, non però partiommi fin ch'io non habbi riscosso da Dolabella la prima pensione. & per confessarti il uero, non mi diletta piu l'andar fuori, si come già soleua dilettere, quando per mio diporto uisitaua la uilla: perche ogni modo ho una casa in Roma, oue non è men bello stare: & essendo libero dalle facende, posso studiare, quanto io uoglio, che niuno m'impedisce. la onde penso, che io uederò te piu presto qui, che tu non uederai me di costà. Fa che il nostro dotissimo Lepta impari Hesiodo à mente: & habbi sempre in bocca.

Il colle, oue uirtù suo albergo tiene,

Ha la salita faticosa, & erta.

Così uolsero i dei: & è ben dritto,

Che tanto pregio con sudor s'acquisti.

Cicerone à Lepa.

MI allegro, che Macula habbi fatto il debito. il suo uino di Falerno mi è sempre paruto buono per albergar altrui: & pur che ci sia tetto assai da potere alloggiare la mia comitua, del resto il luogo non mi spiace. ma non però lascerò di uenire al Petrino: perche la uilla è tanto commoda, & amena, ch'ella inuita gli huomini à dimorarui sempre. Doue mi scrui, ch'io ueda di farti hauer la cura di alcuna di quelle feste, che per Roma si hanno à celebrare; io ne ho fauellato con Oppio: perche nò ho ueduto Balbo dopo la tua partita: ch'ì piedi gli danno tanto dolore, che non si lascia uedere. ogni modo tu faresti piu sauamente à non cercare questi carichi: perche non potrai perciò colorire i tuoi disegni. gli amici di Cesare sono moltiplicati in tanta copia, che hormai gli uengono in fastidio. onde si può trauare, ch'egli ne lascierà piu tosto qualch'uno, che un nuouo u'habbi luogo, il quale specialmente non apporti altro, che l'opera, nella quale egli riputerà di hauerti fatto beneficio (se pur anche lo saprà) non di hauerlo riceuuto. ma nondimeno uederemo, se ci sarà speranza: che non ui essendo, non è mio consiglio, che si tenti nulla. Io faccio stima di fermarmi qualche giorno in Astura, fin che Cesare una uolta arrui. Sta sano.

Cicerone à Thoranio.

TI scrissi già tre giorni per li seruitori di Gneo Plancio: onde hora sarò bricue, et la doue dianzi ti con

O iij

solaua, al presente auertirotti io non penso, che tu possa fare meglio, che fermarti di là fin tanto, che sij certo di ciò, che ti bisogni fare: percioche oltre che fuggirai il pericolo, in che potresti incorrere andando così lontano, & nauicando il uerno per un mare impetuoso, ecci ancora questo, che quando haueraì qualche fermezza, a' tuo piacere te ne potrai partire. oltre a' ciò non hai causa alcuna di hauer tanto desiderio di girare incontro a' Cesare: senza ch'io temo molte cose, le quali col nostro Chilone ho conferite. che più? in questi mali non poteui essere in luogo più opportuno: perche hai commodità di poterti uolgere, douunque ti chiamerà il bisogno. & s'egli si ritirerà alla uolta di qua, tu sarai a' tempo d'incontrarlo: & se (perche molti accidenti possono nascere) gli si attrauererà qual cosa che lo impedisca, o indugi, tu sarai in parte, doue potrai sapere tutte le nuoue. s'io fussi in te, io non piglierei altro partito. Del resto, sia certo, come spesso fiate per tuo conforto ho scritto, che in questa causa tu non hai da temere alcuna cosa, eccetto la ruina commune della città. la quale ancora che sia grauissima a' tollerare: nondimeno siamo uiuuti talmente, & siamo di tal'età, che debbiamo fortemente sopportare tutte le auuersità, che senza colpa di noi c'intrauerranno. Qui tutti i tuoi si truouano sani, & con somma affettione ti desiderano, & amano, & riuerscono. Attendi tu a' conseruari in sanità; ne ti muouere di costà senza proposito.

Cicerone à Thoranio.

BENCHE si creda, che a quest' hora o il fine di questa calamitosissima guerra sia uicino, o almeno sia seguito alcun' effetto: non refterò però di dirti per tua consolatione, come tu solo in un tanto esercito sei stato d'un medesimo parere cō meco; et noi soli habbiamo uisto, quāto di male era in quella guerra, nella quale, esclusa la speranza della pace, la uittoria istessa douea essere acerbissima: per la quale, se tu eri uinto, ti conuenia morire, & uincendo, entrare al giogo della seruitù. per il che io, il quale alhora quelli huomini inuitti, & sapienti, i Domitij, & i Lentuli, diceuano essere timido, (& ero in effetto: perche miraua al danno futuro) hora non temo nulla, & ad ogni accidente sono apparecchiato. quādo mi pareua, che si potesse euitare qualche parte de i danni poscia patiti, alhora doleuami, che non si euitassero. ma hora essendoruinato ogni cosa, ne ci ualendo il consiglio, altro rimedio non resta, che con pazienza sopportare ogni accidente: specialmente essendo la morte l'ultimo termine delle miserie humane; & sapendo io, che ho uoluto conseruar la dignità della repubblica fin che ho potuto, & piu non potendo, ho atteso à conseruarle almeno la salute. questo ho scritto, non per dir di me, ma accioche tu pēsassi il medesimo, il quale hai sempre uoluto, et consigliato il medesimo, che io: per cioche egliè gran consolatione, quando ti ricordi, ancora che sia aduenuto il contrario, te nondimeno hauer dirittamente consigliato. & piaccia à dō, che ancora

LIBRO VI.

una uolta noi possiamo ueder la repubblica in qualche stato, & godendoci insieme, conferire i nostri affanni, i quali alhora patimmo, ch' eramo reputati timidi, perche prediceuamo il seguito. Delle cose tue io t' affermo, che non hai cagione di temere altro, che la ruina generale della repubblica. Quanto à me, uiui sicuro, ch' io sarò sempre inferuorato ministro del ritorno tuo nella patria; & douunque potrò giouarti, & aiutare i tuoi figliuoli, lo farò caldissimamente. Sta sano.

Cicerone à Domitio.

SE dopo la tua uenuta in Italia non t' ho scritto: la cagion' è stata solamente, perche io non haueuo che prometterti, per essere in misero stato; ne poteuo consigliarti, essendo io medesimo scarso di consiglio; ne ritrouauo in così graui affanni alcuna consolatione da poterti arrecare. & benche hora le cose non siano migliorate, anzi assai peggior stiano di prima: nondimeno ho uoluto più tosto scriuere à uoto, che non scriuere. se tu fussi uno di quelli, li quali hanno uoluto far più per la repubblica, che non hanno potuto, nondimeno, comunque io potessi, ti conforterei à uiuere con quella conditione, che ti fosse concessa. ma hauendo al tuo lodeuole & ualoroso consiglio imposto quel fine, il quale ha uoluto la fortuna essere il termine delle nostre contese: ti prego, & scongiuro per la nostra intiera, & uecchia amicitia, & per quel tanto amore, che insieme ci portiamo, che per consolatione di me, del padre tuo, della madre, della moglie, & di tutti i tuoi, alli quali sei,

Et sempre fosti carissimo, ti conserui uiuo, Et habbi ri-
 guardo alla saluetza tua, Et de i tuoi, che da te di-
 pendono. hora è tempo di mettere in atto i precetti, che
 da huomini sapientissimi sono scritti, Et di seruirli di
 quelle cose, che con lungo studio hai imparate. il che faz-
 cendo, porterai, se non uolontieri, almeno con patien-
 za il desiderio de gli amici, che tu hai perduti. io posso
 tanto poco, che non so quello, ch'io possa. ma nondime-
 no io ti prometto, ch'io farò con tanto studio cio, ch'io
 reputerò poterti giouare, con quanto studio, Et amo-
 re tu ti sei sempre affaticato per me. al che mi sono of-
 ferto alla tua amorenolissima madre. se mi commette-
 rai alcuna cosa, farò quel tanto, che intenderò esserti
 all'animo. se anche non mi scriuerai, io nondimeno ope-
 rerò tutto quello, che à tuo beneficio uederò di potere
 operare. Sta sano.

LIBRO SETTIMO DELL'EPISTOLE
FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Marco Mario .

S E dolore alcuno del corpo , o la solita
indispositione t'ha tenuto , che non sij
uenuto à i giuochi : io l'attribuisco piu
tosto alla fortuna , che alla sapienza
tua . ma se queste cose , le quali sono
ammirate da gli altri , hai reputate uane ; & potendo
uenire , non hai però uoluto : l'uno & l'altro mi piace,
& che sij stato sano del corpo , & habbi hauuto l'ani-
mo prudente , hauendo sprezzate quelle cose , le quali
senza causa ammirano gli altri : pur c'habbi ricolto il
frutto dell'otio tuo , il quale hai potuto marauigliosa-
mente godere , essendo in coteſta amenità quasi rimaso
solo . ne però dubito , che non habbi consumata la ma-
tina in leggere , e studiare in quella tua camera , onde
ſcopri lo Stabiano , & il ſeiano . nel qual tempo quel-
li , che t'hanno laſciato coſtì , ſonnacchioſi guardaua-
no la feccia di coloro , li quali rappreſentauano le come-
die . dipoi tu conſumauil'altre parti del giorno in quel-
le dilettationi , che tu haueui per tuo ſpaſſo elette : e à
noi conueniua udire le comedie , le quali un Publio Me-
tio haueſſe approuate . nel uero , ſe tu mi domandi , i
giuochi ſono ſtati notabili , & marauiglioſi , ma nō dal
ſtomaco tuo: perche faccio coniettura del mio . prima per
maggior honore della feſta erano tornati in ſcena coloro ,

li quali io pensaua che per loro honore di scena si fossero partiti. dipoi il nostro Esopo, il quale suole essere il tuo trastullo, portossi tanto male, ch'haurebbe fatto piacere ad ogniuno a non seguir piu inanti: perche hauendo incominciato à giurare, la uoce gli mancò in quel luogo, se con arte giamai facesti inganno. non accade, ch'io ti descriua il resto: perche sai, come sono gli altri giuochi. come gli altri giuochi? anzi non hanno hauuto quella uaghezza, che sogliono hauere e giuochi mediocri. perche la pompa era tale, che non porgeua diletto à riguardanti. Et sono certissimo, che ti è caro non hauerla uista: peroche qual piacere è à uedere trecento muli nella Clitemnestra? o uero nel cauallo Troiano tre mila tazze? o uero una armatura uaria di fantaria, Et di caualleria in una pugna? il uolgo queste cose ammira; ma à te non hauerebbono portato alcun piacere. la onde se in quei giorni ti facesti leggere al tuo Protogene; pur ch'egli non t'habbi lette le mie orationi: fermamente tu hai hauuto piu spasso, che niun' altro di noi. gia non penso io, che tu habbi desiderato di uedere i giuochi Grechi, od Osci: perche puoi uedere gli Osci infino nel nostro senato di Arpino; Et uoi tanto male à i Greci, che non fai pur la uia Greca quando uai alla tua uilla. Et perche debbo io pensare, che tu desideri di ueder gli athleti, se non hai mai uoluto uedere i gladiatori? ne i quali Popeio istesso confessa se hauer gittato uia l'opera, Et l'oglio. oltre à cio per cinque di continui si sono fatte ogni giorno due caccie, magnifiche, niuno il nega: ma che diletatione puote hauere un'huomo ciuile, quando o un'huomo debole è laniato da una bestia

LIBRO VII.

forte, et nerboruta, ò una bella bestia è passata con un spiedo? le quai cose se pur son da uedere, piu d'una uolta l'hai uiste: e noi, che ci siamo stati, non habbiamo ueduto niente di nuouo. l'ultimo giorno fu de gli Elefanti: i quali dettero al uolgo gran marauiglia, ma nò piacere: anzi fecero nascere quasi una certa compassione, et indussero la turba à credere, che quella bestia partecipasse della natura humana. Ma accioche non pensi, che in questi giorni io sia stato non pur felice, ma libero: non lascierò di auisarti come in quel tempo, che si rappresentorno le comedie, io hebbi à crepare in giudicio, tanto mi affannai in diffendere Gallo Caninio amico nostro. Et s'io haueffi il popolo cosi cortese, come ha hauuto Esopo, per dio io lascierei l'arte uolontieri, e con te, Et co i pari nostri uiueri: imperoche se questa sorte di uita non mi piaceua alhora, che l'età, Et l'ambitione mi ci esortauano, Et brieuemente non ero astretto à difendere quale io non uoleuo: hora ella in tutto mi dispiace: percioche non aspetto della fatica frutto alcuno, et sono tal uolta sforzato à difendere tale, che m'ha fatto ingiuria, à prieghi di coloro, che m'hanno fatto beneficio. per il che io cerco tutte le cause di uiuere quando che sia à modo mio: Et laudo grandemente, Et apprououo il tuo consiglio, di habitare alla uilla. Et del tuo non uenire quasi mai à uederci percio meno mi doglio, che se tu fossi à Roma, nondimeno ne io potrei godere la tua dolcissima conuersatione, ne tu della mia, qual ella si sia, potresti hauer copia per le mie molestissime occupationi: dalle quali se io hauerò forza di allargarmi, (che non domando di esserne in tutto sciulto) io

Da
l'inferno
che già molti
fai: accioche
meo di porta
to, non per a
porto: perche
nato à scriu
ti di non ess
ne ne alleg
di a uolta li
ra che le mie

FARO
per certo tu se
uo, il quale
nato cara. m
to, col qual
ti fossi rimess
disposti i miei
hora, che io s
te la faccia
alical prezz
la diligenza
certo, che me
tamente te m
tu pensi, che
mie letitia.
di questo giu
do: perche

t'insegnerò certamente, come debba uiuere l'huomo: il che già molti anni uai cercando. hora mantienti, come fai: accioche possi uenire alle mie uille, & insieme con meco diportarti in lettica. sono stato piu lungo del solito, non per abbondanza di tempo, ma di amore, ch'io ti porto; perche in una certa epistola m'hauui mezzo inuitato à scriuerti qualche cosa simile, accioche non ti pentissi di non esser stato à i giuochi. nel che s'io t'ho satisfatto, me ne allegro: se no, mi conforterò nondimeno, che un'altra uolta li uerrai à uedere, et ci uisiterai, ne aspetterai, che le mie lettere ti seruano in quella uece. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

FARO' diligentemente quanto m'imponi. ma per certo tu sei stato accorto à commettere l'impresa ad uno, il quale desidera, che questa faccenda si uenda molto cara. ma hai hauuto ingegno à limitarmi il prezzo, col quale io l'habbia da comprare. che se in me ti fossi rimesso, qual'è il mio amore uerso te, hauerei disposti i miei coheredi à fartene buon mercato. ma hora, che io so, quanto uuoi spendere, non tanto che io te la faccia dare per manco, io farò che staranno piu alti col prezzo. ma non piu baie. io ti seruirò con quella diligenza, ch'io debbo. Circa la cosa di Bursa, so certo, che ne senti grande allegrezza: ma troppo freddamente te ne allegri con meco: perche, si come scrui, tu pensi, che per la sua ignobiltà io reputi minore simile letitia. sia certo, che io mi sono fatto piu lieto di questo giudicio, che io non mi feci della morte di Claudio: perche amo meglio di uincere con la ragione, che

con l'armi: dipoi uorrei hauer uinto piu tosto con gloria, che con ruina dell'amico. Et sopra tutto mi è piaciuto, che i buoni cittadini m'habbino così uiuamēte fauorito contra la uolontà, et potenza di Pompeio, il quale ci facena gran contrasto. ultimamente, il che appena uerisimile potrebbe parere, io uoleua peggio a costui, che non a Clodio medesimo: perche quello haueuo oppugnato, et questo haueuo difeso: et quello, douendo la republica ruinare insieme con meco, haueua animo di fare una grande proua, ne da per se solamente, ma con l'aiuto di coloro, li quali stando io non poteuano stare. questo babbuino per suo spasso m'haueua tolto a' trauagliare: et haueua dato a' credere ad alcuni inuidi miei, che sempre mi darebbe impaccio. per il che allegrati molto: peroche habbiamo ottenuta una gran uittoria. non furono mai i piu ualorosi cittadini di quelli, li quali non hanno hauuto rispetto di condannarlo contra la potenza di Pompeio, che gli haueua eletti giudici. il che non hanno fatto per altro, che per uendicar le ingiurie mie. Qui i giudici fanno facende: et è tanta la copia de i giudici, et delle leggi nuoue, che ogni di facciamo uoto, che non segua qualche suspensione; accioche quāto prima ti possiamo uedere. Sta sano.

Cicerone a' Marco Mario.

PERCHE spesso io penso delle miserie comuni, nelle quali gia tanti anni uiuiamo, et, si come io uengo, uiueremo: percio auiene, che spesso mi souiene di quel tempo, nel quale ultimamēte fummo insieme. anzi ancora mi ricordo il giorno istesso: percioche alli

XIII. di Maggio, sedendo con soli Lentulo, & Marcello, essendo io giunto la sera nel Pompeiano, tu mi uenisti subito à trouare con l'animo tutto affannato. & l'affanno nasceua, pensando parte all'ufficio, parte al pericolo. se io rimaneua in Italia, dubitauì, che io non mancassi all'ufficio: se io andaua alla guerra ciuile, temeuì, ch'io non incorressi in qualche graue pericolo. nel qual tempo uedeuisti ancor me tanto turbato, & scarso di consiglio, che non mi sapeua risolvere. & nondimeno uolsi innanzi cedere al timore dell'infamia, che riguardare alla propria salute. il che poscia mi dolse hauuer fatto, non tanto per la paura del paricolo, quanto per li molti diffetti, ch'io trouai là, doue era andato. prima lo essercito era picciolo, & imbelle: dipoi fuori che il capitano, & alcuni altri pochi (parlo de i primi) gli altri erano nella guerra istessa tanto rapaci, & nel parlare tanto crudeli, che la uittoria istessa mi spauriua: & maggiori cittadini della nostra parte si trouauano carichi di debiti. che piu? e non ci era altro di buono, che la causa. il che ueduto, disperandomi della uittoria, prima comminciai à suadere la pace, la quale io haueua sempre consigliata: dipoi essendo Pompeo molto lontano da questo parere, gl'incomminciai à suadere, che menasse in lungo la guerra. questo tal uolta gli piaceua, & pareua di uolerlo fare, & hauerebbelo fatto per auentura, se dopo una certa pugna non hauesse cominciato à confidarsi nelle forze de i soldati suoi, dopo il qual tempo quel grandissimo huomo fu sempre infelice in ogn'impresa. con un'essercito nouello, & collettitio uenne à giornata con soldati robustissimi. onde

P

LIBRO VII.

rimaso uinto, & perduti infino à gli alloggiamenti, solo uituperosamente si diede à fuggire. questo uolsi che fosse il mio fine della guerra: & non pensai, che così rotti douessimo essere superiori, non essendo stati eguali, quando erauamo intieri. io lasciai la guerra: percioche o combattendo bisognaua morire, o cascare in qualche insidie, o peruenire nelle mani del uincitore, o ricorrere al re Giuba, o pigliarsi uno essilio uolontario, ouero eleggere di darsi la morte. certo non ci era altra uia, se non uoleui, o non ardiui di gittarti in grembo al uincitore. ma di tutti li predetti incomodi, non ce n'era alcuno piu tolerabile dell'essilio, specialmente à chi è innocente, et non ha commessa ribaldaria nissuna. dico piu, essendo priuo d'una patria, doue non può uedere alcuna cosa senza dolore, io ho uoluto piu tosto uiuere con li miei (se hora alcuna cosa si può dire di alcuno) o almeno infra li miei. io ho predetto ciò, che è accascato, son uenuto à Roma, non per buon stare che ci sia, ma nondimeno, se ci fosse alcuna forma di repubblica, per essere come nella patria; se non ci fosse, per esser come in essilio. non mi è paruto hauer alcuna cagione di donarmi la morte; di desiderarla, molte. perche si suol dire, che la uita non ti dee piu esser cara, quando non sei piu quello, che sei stato. ma tuttauia il ritrouarmi senza colpa mi è un grande alleuiamento de gli affanni: specialmente hauendo due cose, alle quali mi attengo, la scienza delle uirtù piu nobili, e la gloria acquistata per i miei lodeuoli fatti: l'una delle quali in uita non mi fia mai tolta, & l'altra ne anco dopo morte. ho fatta questa lunga diceria: e ti sono stato molesto, sapena

DE
do, che tu am
tutto il mio co
hauer mai uol
di autorità si
pa di alcuno
gli potera rest
e quel capite
tigli altri lase
tutto indurli a
questa è città,
e, io mi do a
incomoda, ch
riene. queste
bocca: ma per
ferire: acci
che si parli di
quadi, ancora
alla repubblica,
si tal son certi
guerra: & p
suo uolito, b
non uiuerebb
no stati inferi
ra, che tu non
me ne resarim
mie bisognere,
ALLI
bone: facci

do, che tu ami me, & ami la republica. ho uoluto, che tutto il mio consiglioti sia noto: accioche sapessi me non hauer mai uoluto, che un solo cittadino di potenza, & di auctorità superasse tutti gli altri. ma poi che per colpa di alcuno tanto crebbero le forzi di uno, che non se gli poteua resistere, uolsi la pace: & perduto l'esercito, & quel capitano, in cui solo sperauamo, uolsi che tutti gli altri lasciassero la guerra; ma non hauendo potuto indurli à lasciarla, io solo la lasciai. & hora, se questa è città, io faccio conto di esser cittadino: se non è, io mi do a credere di essere in essilio in parte non piu incomoda, che se io mi fossi conferito à Rhodi, o à Mitilene. queste cose hauerei uoluto piu tosto ragionarti à bocca: ma perche farei stato troppo, hora mi è paruto di scriuerte: accioche habbi che dire, douunque ti trouerai, che si parli di me sinistramente: che ci sono di quelli, li quali, ancora che la mia morte non fosse per giouare alla republica, reputano peccato, ch'io uiua. & à questi tali son certo che pare, che pochi siano morti in questa guerra: & pur sono stati infiniti: li quali se me hauessero ubidito, benche con pace iniqua, nondimeno con honore uiuerebbono: perche d'armi, non di causa sarebbono stati inferiori, ecco un'epistola piu lunga per auentura, che tu non uorresti, & crederò che così ti paia, se non me ne rescriui una piu lunga. s'io potrò spedire alcune mie bisogne, di briue, com'io spero uederotti. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

ALLI XXIIII. giunsi nel Cumano col nostro Libone: faccio stima di andar subito nel Pompeiano: ma

P ij

LIBRO VII.

farolloti prima sapere. io desidero, che tu sia sempre sano, ma piu certo, mentre io sono qui: perche tu uedi, che presto ci troueremmo insieme. per il che se tu hauesse disegnato di far qualche rimedio alla podagra, differisci ad un' altro tempo. attendi adunque à star sano, & aspettami fra due, o tre giorni.

Cicerone à Gaio Cesare imperatore.

VEDI s'io m'ho persuaso, che tu sia uno me stesso, non solamente nelle cose mie, ma de gli amici miei. Io haueua pensato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio, douunque mi occorresse andare, con animo di faragli tutti quelli honori, & beneficij, che per me si potessero. ma poi che la gita di Pompeio uà piu in lungo assai, ch'io non credena; & non essendo io ben risoluto, come sai, potrei facilmente o restarmene, o almeno sopprastare. uedi (che sicurtà io m'ho presa con te) ho incominciato à uolere, che Trebatio aspetti da te quello, ch'egli haueua sperato da me: & non meno largamente gli ho promesso della tua uolontà, che della mia gli ero solito di promettere. ma è soprauenuto un certo caso marauiglioso, quasi per accertarmi, che l'opinione mia non era uana, & per assicurarmi della tua cortesia: perche ritrouandosi il nostro Balbo in casa mia, & parlandogli io caldamente del predetto Trebatio, mi fu portata una tua, la quale nel fine diceua; io farò Marco Furio, il quale mi raccomandi, o re della Gallia, o Legato di Lepta: & se ti piace, mandami un' altro; che per amore di te gli farò beneficio. alzammo le mani io, & Balbo: perche questa cosa uenne tanto à tem-

po, che ci pareua non fortuita, ma diuina. ti mando adunque Trebatio, e tanto piu uolontieri te lo mando; perche tu m'inuiti à mandarlo. ti prego ad abbracciarlo con quella prontezza d'animo, che ti dettera' la tua gentilezza; & operare in lui solo tutti que' beneficij, che per mio rispetto opereresti in ciascuno amico mio. e ti prometto questo di lui, non con quella mia parola uecchia, della quale, hauendoti io scritto di Milone, merita-mente ridesti, ma alla Romana, come parlano gli huomini non inetti, che non è persona, che di bontà, & di prudenza l'auanzi. al che si aggiunge, che nelle ragioni ciuili egli è dottissimo, & ha una memoria singulare. non domando, che tu lo faccia prefetto, ne tribuno, o gli di qualche altro grado: solamente domando, che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita cortesia. ma non però mi fie discaro, se ti piacerà anche d'ornarlo di simili fregi di gloria. & finalmente togliendolo delle mie mani, pongolo, come si dice, nelle tue mani uittoriose, & fedeli. sono forse piu ceremonioso con te, che non debbo: ma non lo so forse senza causa. Attendi à star sano, & uoglami bene, come uuoi.

Cicerone à Trebatio.

IO non scriuo mai à Cesare, ne à Balbo senza raccomandarti loro: ne ciò faccio con parole fredde, ma tanto calde, che danno grandissimo indicio dell'amore, che ti porto. ma di gratia lascia andare queste sciocchezze, & questa fantasia di ritornare à Roma: & con la diligenza, & col ualore intendi à conseguir quello, che hai sperato dell'andata tua. questo cosi ti perdoneremo

P. 115

LIBRO VII.

noi amici, come perdonarono à Medea quelle matrone nobili, & ricche, che habitauano nell'alta rocca di Corintho: alle quali ella con sue mani bianchissime persuadette, che non la biasimassero perche uiuesse lontana dalla patria sua:

Peroche in strani lidi

Molti auanzar' lor sorte,

Et di lor patria l'util procurorno.

Molti nel proprio nido

Inuolti nel sopore

Passaro la lor uita senz'honore.

fra i quali certamente tu saresti stato, se per forza non ti haueffimo cacciato di qui. ma un'altra uolta scriuerò piu à lungo. tu, il quale hai studiato per aprire gli occhi à gli altri, apri gli occhi alle carrette de' nimici, che non ti faccino qualche strano scherzo. & poi che ho incominciato à recitare la Medea, habbi sempre questo nella mente, il sauiο, che à se stesso nulla giona, sauiο non è. Attendi à star sano.

Cicerone à Trebatio.

IO non cesso di raccomandarti: ma desidero di saper da te il frutto, ch'io faccio. ho grandissima speranza in Balbo: à cui scriuo spesso di te caldissimamente. Mi marauiglio assai, quand'io riceuo lettere da mio fratello, che tu non mi scriva. Intendo, che in Bretagna non ci è ne oro, ne argento. se questo è, ti consiglio à pigliare innanzi tratto una carretta, et ritornartene quanto prima da noi. ma in caso, che senza la Bretagna possiamo hauere il nostro intento: procaccia d'ingenti tra gli

DE
amici di Cesa
Balbo, ma se
buona seruit
nie di farli b
ra di poterlo
il guiderdone
habbi à doleri

CESAR
in non hat an
per causa delle
unai. & io gi
spio, che nel
nelle tue letter
fiderio: ne so c
lia del tribuna
io me ne doler
già con Corne
reuo da lui, no
di gratia la u
zi: perche
quanto mi scr
ri comand
l'ai capione di
spetto, che su

SONO
fai: perche ti

amici di Cesare. nel che ti aiuterà molto mio fratello, et Balbo, ma sicuramente piu la tua modestia, & la tua buona seruitù. tu serui uno, il quale oltre che ha molte uie di farti beneficio, è di natura liberalissimo. sei in età di poterlo seruire: & per mio mezzo puoi sperare il guiderdone delle tue fatiche. però guarda, che non ti habbi a dolere di te stesso. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

CESARE molto cortesemente mi ha scritto, come tu non hai ancora troppo stretta domestichezza con lui per causa delle sue occupationi, ma che senza fallo l'hauerai. & io gli ho rescritto, quanto mi fie grato ogni beneficio, che nella tua persona si degnarà di operare. ma nelle tue lettere ho conosciuto un tuo troppo sfrenato desiderio: ne so comprendere, perche habbi rifiutata l'utilità del tribunato, non douendo specialmente essercitarlo. io me ne dolerò con Vacerra, & con Manilio: ma non già con Cornelio: perche confessando tu di hauere imparato da lui, non puoi far errore senza biasimo suo. Vsa di gratia la uentura, che la fortuna ti ha parata dinanzi: perche non ne trouerai mai alcuna migliore. In quanto mi scrui di quel Pretiano dottore, io non cesso di ricommandartegli. et esso parimente mi scriue, che tu hai cagione di essergli obligato. uorrei sapere il perche: e aspetto, che uoi mi scriuiate spesso di Bretagna. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

SONO parecchi giorni, ch'io non so quello, che fai: perche tu non mi scrui niente: ne io di questi due

P iiij

mesi t'ho scritto. non essendo tu con Quinto mio fratello, io non sapeno doue, o per chi scriuere. desidero di sapere che fai, & doue sei per uernare: io scriuerei à Cesare: ma per le sue occupationi non gli scriuo, dubitando di non tediarlo: nondimeno io scriuo à Balbo. non mancare à te stesso: e torna piu tosto un poco piu tardi, per tornare piu ricco. non accade, che tu habbi fretta di uenire in qua, specialmente essendo morto Vacerra, ma à te non manca consiglio. io desidero di sapere, che resolutione hai presa. Gneo Ottauio, o sia Gneo Cornelio amico tuo, nato di nobilissima famiglia, ma oltre ad ogni altro ignobilissima, sapendo, com'io sono tuo amico, so uente m'inuita à pranso con seco. fin qui non gli è uenuto fatto di menarmiui: ma nondimeno mi piace il suo buon'animo. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

HO lette le tue lettere, dalle quali ho inteso, come il nostro Cesare ha opinione, che nella scienza delle leggi tu sia molto profondo. tu hai cagione di allegrarti, di esser uenuto in cotesti paesi, doue mostri di sapere qualche cosa. & se tu fossi andato anche in Bretagna, fermamente in quell'isola cosi grande nõ si sarebbe trouato un tuo pari. ma nondimeno (io posso ben ridere, poi che tu m'inuiti) io ti porto quasi inuidia, che tu sia stato chiamato da colui, al quale gli altri, non per superbia sua, ma per le sue occupationi, non possono aspirare. ma tu non mi scriui nulla delle cose tue le quali ueramente nõ mi sono meno à cuore, che le mie. mi dubito forte, che questo uerno tu non geli. il perche ti consiglio, che facci

DE
sempre un gr
cordano à qu
hai pochi ues
trouate chi u
paura per riss
Parte della g
che sappi ottin
rare nell'Ocea
benche, quan
non fu si a ue
Quanto calda
commandation
ben uero che g
ficio, solamen
la sua infinita
di di mi porta
si, pensai di n
uendo fatto q
ro operato, &
perche deside
to lungamen
te, c'ho non
non intendere
dai siamo i pi
non cerco di
uia uolando
gionare insu
fa, o che i m
seruino la le
to prima il

sempre un grandissimo fuoco. Mutio, & Manilio s'accordano à questo parere, come quelli che fanno, che tu hai pochi uestimenti: benche intenda, che uoi di costà trouate chi ui scalda. per la qual nuoua io hebbi gran paura per rispetto tuo. ma tu sei molto piu cauto nell'arte della guerra, che nell'auocare: perche, ancora che sappi ottimamente notare, non hai però uoluto notare nell'Oceano; ne uedere i caratteri di Bretagna: benche, quando eri à Roma, non fallisse mai, che tu non fussi à ueder correre, & atteggiare in su i caualli. Quanto caldamète io habbia scritto à Cesare in tua raccomandatione, tu il sai, quanto spesso, io lo so io. è ben uero che gia molti giorni non haueno fatto tale ufficio, solamente per non parere, ch'io mi diffidassi della sua infinita cortesia, & della singulare affettione, ch'ei mi porta. imperò in queste ultime, ch'io gli scrissi, pensai di rinfrescargli la tua ricomandatione. hauendo fatto questo, mi serà caro intendere quello haue- rò operato, & insieme l'essere tuo, & i disegni tuoi: perche desidero di sapere cio, che fai, che aspetti; et quanto lungamente pensi di star lontano da noi. & sia certo, ch'io non potrò mai soffrire la tua lontananza, s'io non intenderò, ch'ella ti gioui: che altramente ambidui siamo i piu sciocchi huomini del mondo: io, perche non cerco di tirarti à Roma: tu, perche non te ne uieni uia uolando. à noi porta piu il pregio, che possiamo ragionare insieme o di cose seueri, o di giocose, che non fa, o che i nostri nemici sieno uinti, o che gli Edui conseruino la lega con noi. & però fa, ch'io sappia quanto prima il tutto.

LIBRO VII.

O con dolci conforti, o con consiglio,
O con caldi fauori giouerotti. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

Se in fino adesso tu fossi stato a Roma, hora ferma-
mēte te ne partiresti: percioche chi ha bisogno in tanti
interregni di legista? io consiglierei tutti i debitori, che
da ogni interrege domandassero due auocationi. parti
che io intenda bene i uocaboli delle uostre leggi? ma per
uita tua scriuemi, come passano i fatti tuoi: perche
ueggo, che tu cominci a burlare. questi segni sono mi-
gliori, che le statue del mio Tusculano, le quali anco-
ra domandiamo segni. ma desidero di sapere che cio uo-
glia importare. tu scriui, che Cesare si consiglia con te-
co: ma io uorrei in anzi, ch'ei si consigliasse di farti del
bene. Et se lo fa, o spera che lo debba fare, tolera co-
testa militia, Et non ti partire: perche io con la speran-
za de i tuoi commodi temperarò il desiderio di uederti.
ma se costì non uedi uia di arricchire, e tu ritorna a
Roma: perche o qui hauerai una uolta qualche guada-
gno: o se non l'hauerai, un nostro ragionamento solo
ualerà piu, che tutte le samarobrine. oltre a ciò se ri-
tornerai presto, non darai materia di ragionare: ma se
gran tempo starai fuori in danno, io temo forte non so-
lamente di Laberio, ma di Valerio nostro compagno:
percioche in comedia si può rappresentare il meglio del
mondo un dottore della Bretagna. io non dico questo
per farti ridere: ma d'una cosa molto importante bur-
lo con te al modo solito: hora lasciando le burle da

D
canto, io ti pr
noto, come
Roma, et mig
iro, che sogni
col tuo ualore
intentione.

IO non fa
nessi lasciato di
intendere, com
milita: che ha
Taranto, et n
fin d'alhora, o
dere Titio am
giure civile, fa
citadini? a ch
quale comanda
e buono colui
dici, che, si d
quelli, che rig
negliano, che s
che uenga in
premo per la
possi adir ar
brano, se in s
affaticare per
dimentato E pi
bene a comp
sina alle ue

canto, io ti prego caramente, se per mio mezzo sei honorato, come meriti, che toleri il desiderio di essere à Roma, et migliori la tua cōditione. ma se non uedi altro, che sogni, fa che ritorni à noi. sia però certo, che col tuo ualore, & con l'aiuto mio, goderai della tua intentione. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

IO non sapēua imaginarmi la causa, perche tu haueffi lasciato di scriuermi. ma il mio Pansa m'ha fatto intendere, come sei diuenuto Epicureo. oh che honorata milita: che hauereffu fatto, s'io t'haueffi mandato à Taranto, & non à Samarobrina? tu non mi piaceui fin d'alhora, che tu lodauì la uita, alla quale si uolēua dare Titio amico mio. ma in che modo difenderai la ragione ciuile, facendo ogni cosa per causa tua, et nō de i cittadini? à che ti seruirà quella parte della legge, la quale cōmanda, che fra gli buoni si serui le fede? come è buono colui, che non fa niente, se non per se? come dirai, che, si debba diuidere quello, ch'è commune, se quelli, che riguardano solamente all'utile proprio, non uogliono, che sia commune alcuna cosa? come crederai, che uenga in ira à Gioue chi non serua quanto egli ha promesso per la sua diuinità, se tu credi, che Gioue non possa adirarsi con niuno? ma come farà il popolo vlu-brano, se tu sarai di opinione, che l'huomo non si debba affaticare per giouare alla sua patria? per il che se sei diuentato Epicureo à fatto, mi dispiace: ma se ti torna bene à compiacere à Pansa, tene scuso, pur che tu mi scriua alle uolte, & mi commandi. Sta sano.

LIBRO VII.

Cicerone à Trebatio.

HA I tu forse creduto, ch'io sia così poco amoreuole, ch'io fussi in colera teo, perche tu mi paressi poco stabile, & troppo desideroso di tornare à Roma? hai pensato ch'io sia per questo restato di scriuerti? egli è il uero, chel'affanno, & la scontetezza dell'animo tuo, la quale in quelle tue prime lettere uedeuo, m'era di gran noia cagione: ma non per altro ho lasciato di scriuerti, se non per non sapere, doue ti trouassi. pure ancora ti lamenti, & non accettila mia scusa. deh dimmi, ti prego, il mio Trebatio: sono i danari, che ti fanno arrogante, o pure è, perche Cesare ti adopera? poss'io morire, s'io non penso, che tu (qual'è la tua uanagloria) torresti inanzi d'essere adoperato da Cesare, che indorato. ma s'egli è l'uno, & l'altro: chi sopporterà la tua superbia da me in fuori, il quale so sopportare ogni cosa? ma per parlare à proposito, mi rallegro grandemente, che tu stia così uolontieri: et sì come quello assai mi dispiaceua, così questo sommamente mi piace. dubito solamente, che l'arte tua poco ti gioui: perche intendo, che così

Non fanno altrui citar dinanzi al giudice:

Ma col ferro le lor liti decidono.

e tu nò sei huomo da fare un'insulto: anzi ti conosco tanto modesto, che gli aduersarij non si potranno ualere contra di te, perche tu sia stato il primo ad assalirli. ma per darti ancor'io qualche ricordo di quelli, che non si trouano nei uostri libri, io ti consiglio a guardarti dai Treuiri: odo che sono molto crudeli: vorrei piu tosto, che

DE
fussero stati
uero forse più
con diligenza
sia sano.

CHRIS
m'ha fatto per
perche m'ha
molto delicato
sono così stretti
ma si trouera
la lire. ma se
uenera a troua
ma se la paura
che noua cag
qua. il predi
contento, come
piu ragioneu
cara intendere
nia. & così la
tanta diligen
quelle delle li
il nostro costu
n, ma credo

CON
mano, que
uolendo stat

fussero stati ricchi, & liberali: ma un'altra uolta ha-
uerò forse piu tempo di burlare. Ti prego à scriuermi
con diligenza tutte le cose di costà. Il IIII. di Marzo.
Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

CHRISIPPO Vettio liberto di Ciro architetto
m'ha fatto pensare, che tu non m'habbi dimenticato:
percioche m'ha salutato in nome tuo. tu sei diuenuto
molto delicato, poi che ti è graue il scriuere a me, che ti
sono così stretto amico. & se non sai piu scriuere, hora
mai si troueranno piu pochi, alli quali tu facci perdere
la lite. ma se pur m'hai dimenticato, sforzerommi di
uenire a trouarti prima, ch'io t'esca in tutto dell'animo.
ma se la paura dell'estate ti fa languido, truoua qual-
che nuoua cagione, come festi, quando si andò in Breta-
gna. Il predetto Chrisippo m'ha detto con mio molto
contento, come tu sei familiare à Cesare. ma certo era
piu ragioneuole, che tu mel scriuessi: perche m'è piu
caro intendere da te medesimo le cose tue, che per altra
uia. & così le intenderei, se tu hauessi imparato con
tanta diligenza le ragioni dell'amicitia, com'hai fatto
quelle delle liti. ma questo ho detto per scherzo secondo
il nostro costume. Io ti amo, & non solamente deside-
ro, ma credo d'essere amato da te. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

CON quanta difficoltà si contentino quelli, che
amano, questote lo dica: prima mi faceui disperare, non
uolendo star costì: hora ne piu ne meno mi dispero, scri-

LIBRO VII.

uendomi di starci uolontieri. alhora hauuo dispetto, che tu sdegnassi il mio fauore: hora ho dispiacere, che tu uia contento essendo diuiso da me. ma nondimeno io uoglio inanzi patire il presente desiderio, che non uederti in quello stato, ch'io spero. Non potrei dire, quanto mi sia caro, che tu habbi presa l'amicitia di Gaio Matio, persona soauissima, & dottissima. ingegnati di acquistare il suo amore: perche sicuramente non puoi riportare alcuno utile, che sia piu giocondo. Attendi a star sano.

Ciceron e a' Thoranio.

T V sai, che nella battaglia della ruina di Troia si legge uerso il fine, Hormai tardi incominciano a uedere. ma tu, che sempre tieni gli occhi aperti, hai incominciato a buon'hora. inanzi tratto mi scriuesti una lettera piena di disperatione, & di rammarichi piu tu sto sciocchi che altramente. dipoi non sei stato troppo uago di ueder la Bretagna: di che ti reputo molto sauo. et hora parendoti di star bene, non ti curi di mouerti. in fine il senno è cagione di grandissimo contento. Se io haueffi in uso di cenar fuori di casa, hauerei sodisfatto Gneo Ottauio del suo desiderio: ma non m'ho potuto tenere, inuitandomi cosi spesso, ch'io non gli habbia detto, ch'io non lo conosco. ma parlando, come si deue, egli è un galante huomo: & uorrei, che ne lo haueffi menato con te. Fammi sapere ogni modo quello, che uoi fare, & se siete per uenire in Italia questo uerno. Balbo mi scrine per cosa certissima, che tu diuenirai ricco. non uoglio hora considerare, s'egli habbi parlato alla Roma=

DE
na, che tu sia
de gli stoici,
che godono l'a
li quali afferm
spendi a chi t'
essere: perche
uomo piu d

HO ring
mi scrini, ch'
iposso lodare,
per primi me
dinollo con tu
il desiderio di
uermido, non
che si sogliono
uale essere tua
dote: perche
ri, come se fu
uime: ne con
andati in Ale
no ancora han
commodo mio
presso: percia
cilo piacere,
ciola uillit a
ha sempre per
ti maggiore,
ne di andat

na, che tu sia per hauere de i danari assai, ouero secon-
do gli stoici, li quali dicono, che tutti quelli sono ricchi,
che godono l'aere, et la terra. Vengono alcuni di costà,
li quali affermano, che tu sei tanto altiero, che non ri-
spondi a' chi ti domanda. ma nondimeno hai cagione di
essere: perche si sa per tutto, come a' Samarobrina non
è huomo piu dotto nelle leggi di te. Sta sano.

Cicerone a' Trebatio.

HO ringratiato mio fratello dell'ufficio, il quale
mi scriuì, ch'egli ha fatto per te: & hora finalmente
ti posso lodare, uedendoti hauer fermi i tuoi pensieri in
que' primi mesi mi faceui grand'ira: perche alle uolte
(dirollo con tua sopportatione) mi pareui leggiero per
il desiderio di tornare a' Roma, alle uolte pigro, alle uol-
te timido, non uolendo pigliare alcuno di quei carichi,
che si sogliono dare a' soldati, & bene spesso, il che non
suole essere tuo costume, mezzo profontuoso, & impu-
dente: perche uoleui subitoritornare indietro con dana-
ri, come se fussi andato creditore di Cesare, & non ser-
uitore: ne considerauì, che ancora coloro, li quali sono
andati in Alessandria per riscuotere suoi crediti, nō han-
no ancora hauuto pure un picciolo. se io riguardassi al
commodo mio, desidererei senza dubio che tu mi stessi ap-
presso: percioche la tua conuersatione m'era di non pic-
ciolo piacere, & il consiglio, & l'opera tua di non pic-
ciola utilità. ma conosciuta la fede, che tu haueui in me,
ho sempre pensato non solamente di aiutarti, ma di far-
ti maggiore, che nō sei. per il che fin ch'io stetti in opinio-
ne di andare ne la prouincia, ti puoir ricordare, che gra-

LIBRO VII.

dolo ti daua senza esserne pregato . ma poi ch'io mi mu-
tai, uedendo che Cesare mi teneua in grandissimo con-
to, & amauami cordialmente; & conoscendo la sua
incredibile cortesia, & la sua fede singulare; io t'in-
drizzai à lui, & te li raccomandai con quell'effica-
cia, ch'io potetti maggiore. & egli m'ha scritto piu uol-
te, che per amor mio t'hauerà per ricommandato: co-
me anche con promesse, et con effetti a te medesimo ha
mostrato di hauerti. però hauēdo ritrouato un tal'huo-
mo, se tu credi, ch'io habbia niente di sapere, o ch'io ti
uoglia bene, nol lasciare: ne t'incresca l'aspettare il pre-
mio delle fatiche: se ben tarda a uenire, non è però, che
non uenga con grandissimo contento di chi lo riceue.
quello, ch'egli non fa hora o per non potere, o per esse-
re occupato, ti prometto, che lo farà col tempo. non ac-
cade, ch'io spenda piu parole in esortarti: solamente ti
auiso, che se non saprai conoscere questa uentura, il dan-
no sarà tuo. à questo parere, come uoi solete dire, s'ac-
corda Quinto Cornelio. Mi è stato carissimo, che tu nō
sia andato in Bretagna, tra perche non hai patito, &
perche non m'habbi a narrare quei successi. ti prego à
scruiermi, doue sei per fare il uerno, & con che speran-
za, & conditione. Sta sano.

Cicerone à Trebatio .

HO riceuute alcune tue littere in un tempo, le qua-
li in diuersi tempi tu hai scritte. ho piacere, che ti uadi
accommodando à cotesta militia. & hora ueggio, che
sei ualent'huomo. & se prima mi pareui instabile, non
però estimauo, che cio procedesse da poca fermezza di
animo

animo, ma da troppo desiderio di tssere con meco. per il
 che non mancare di così degno principio: tolera coteſta
 militia con l'animo inuitto. ti prometto, che acquiſterai
 affai: perche io tornerò d'ricommandarti, ma d' tem-
 po. & habbi queſto di certo, che tu non deſideri piu di
 me, che la tua preſente lontananza ti ſia di gran frut-
 to. & che ſia uero: ſapendo, che le tue leggi non ti a-
 iutano troppo, io ti mandai d' queſti di una lettera in
 Greco per la quale ti poteſſi aiutare. Ti prego d' ſcriuer-
 mi i ſucceſſi della guerra Gallica: perche io preſto gran
 fede d' qualunque è piu da poco, & ignauo. Appreſſo
 uorrei ſaper la cagione, perche mi ſcrui piu lettere d'un
 medeſimo tenore, maſſime non hauendo commodità d' di-
 ſcrittore. & laudo la tua parſimonia, hauendo ſcritto
 ſopra una carta raſa: ma non ſo, che coſa ui fuſſe, la
 quale tu habbi uoluto piu toſto cancellare, che traſcriue-
 re: ſaluo ſe peruentura non erano tue formule: perche
 non penſo già, che tu ne rada le mie lettere, per ſcriuer-
 ui le tue. uuoì tu forſe moſtrarmi, che non ſi fa niente,
 & auanzi tanto poco, che nō puoi comperare della car-
 ta? hor queſta è colpa tua, il quale n'hai portato teco
 la uergogna, & non l'hai laſciata qui con noi. Come
 Balbo uenga in coſta', io te gli raccomanderò calda-
 mente. & ſe ſtarai qualche giorno ſenza riceuere mie
 lettere, non ti marauigliare: perche io ſono per ſtar fuo-
 ri il meſe d'Aprile. ſcriuo al preſente nel Pontino, eſſen-
 domi fermato alla uilla di Marco Emilio Philemone: on-
 de già odo lo ſtrepito de i miei clienti, liquali tu mi hai
 raccomandati. & diceſi per fermo, che gli huomini
 di Vluba, come tanti rannocchi, ſi ſono moſſi per ue-

2

LIBRO VII.

nirmi à uisitare. Sta sano. alli VIII. d'Aprile,
dal Pontino.

Cicerone à Trebatio.

LA tua lettera, che mi portò Lucio Arancio, era
innocente: perche non diceua cosa, la quale non si po-
tesse sicuramente leggere in publico: pure nondimeno
per tua satisfattione la stracciai. ma questo non rile-
ua. piu mi merauiglio, che da indi in qua tu non mi
habbi mai scritto, specialmente essendo occorse tante
cose. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

VEDI s'io t'amo (benche certo à ragione: che non
ti uinco in amore) che hora, che sono lontano, non ho po-
tuto tenerti quello, che in Roma non ti uoleuo fare, ne
promettere. per il che come prima mi partì da Velia, in-
cominciai così in naue à componere la Topica di Ari-
stotele: perche quella città, per esserti tanto affettiona-
ta, me ne fece uenire uoglia. hora ti mando il libro:
nel quale uederai, come io ho trattato tal materia con
quolla chiarezza, che è stata possibile. ma se alcune co-
se ti pareranno oscure, douerai pensare, che niuna scien-
za si può da i libri imparare senza interprete, & sen-
za qualche esercitatione. non anderai lontano per esem-
pi. dimmi un poco, le uostre leggi si possono apprendere
solamente da i libri? li quali ancora che siano molti,
uogliono nondimeno il maestro, & la pratica. benche
se tu leggerai attentamente, & spesso, all'ultimo in-
tenderai ogni cosa. ma se uorrai potere ampliare ogni

soggetto, non ci è miglior uia, che l'esercitarti. nel che io ti aiuterò, se ritornerò saluo, e trouerò salue le cose di Roma. Sta sano. il XXVIII. di Luglio, da Rhegio.

Cicerone à Trebatio.

POI che ho conosciuto l'affettione, che à te portano i cittadini di Velia, io gli ho reputati piu degni di essere amati da me: benche non solamente amino te, che sei amato da ciascuno, ma ancora il nostro Rufione: il quale è tanto desiderato da loro, come se fusse uno di noi. ma io ti reputo molto sauo, per hauerlo fatto uenir alla tua fabrica: percioche se ben Velia non è da meno, che sia il Lupercale, nondimeno piacemi piu, che tu faccia una fabrica in Roma, che non stimo tutti i commodi, che di qua si possono hauere. ma con tutto questo, se farai à mio consiglio, come suoli, non uenderai le possessioni paterne, che ci hai, (ciò dico, perche i Veliesi ne dubitauano alquãto) ne lascerai l'Haletè fiume nobile, ne abbandonerai la casa, che fu di Papirio: benche ella ha un bosco, dal quale infino à i forestieri non si fanno partire: & se lo taglierai, uederai molto lontano. ma egli ti mette gran conto, in questi tempi specialmente, che tu habbi per ricetto prima la città di coloro, alli quali sei caro, dipoi ancora la tua casa, e tuoi poderi che sono in luogo rimoto, salubre, & ameno: & ciò stimo, che torni anche in utile mio. ma sta sano, & habbi cura delle cose mie, aspettandomi con l'aiuto d'Iddio auanti l'autunno. io m'ho fatto dare à Sesto Fabio il libro di Nicone suo precettore, oue tratta dell'arte di seruire

Q ij

LIBRO VII.

al uentre . questi sono i medici , che mi piacciono . ma Balbo non mi ha mai detto niente di questo libro : par bene , che l'habbi detto à te . il uento cresce . Attendi à star sano . Di Velia , il XIX . Luglio .

Cicerone à Trebatio .

DOPO ch'io t'hebbi informato della causa di Sillio , egli mi fu à trouare : & dicendogli io , come tu eri di parere , ch'ei si potesse senza preiudicare alle sue ragioni prometter in questa forma , Se Quinto Cepione pretore mi ha data la possessione de i beni di Turpilia : egli mi rispose , che Seruio , & Offilio affermauano , che il testamento di Turpilia non era ualido , perche ella non potea testare : & si mi disse , che non hauea potuto parlarti , pregandomi à ricommandarti la sua causa . imperò sia certo , che da te in fuori non ho maggiore amico di lui : & merita di essere amato , & fauorito . per il che mi farai singularissimo piacere , se te gli offerirai , & lo aiuterai prima per amor mio , & poi per merito suo . ma fallo , se mi ami , quanto prima . Sta sano .

Cicerone à Trebatio .

IERI à tauola ti ridesti di me , perche dissi , che egli era controuersia , se l'herede poteua à buona ragione domandare un furto , che fosse stato perfetto per lo adietro . per il che ancora ch'io fossi ritornato à casa tardi , e tutto pieno di uino : nondimeno notai quel caso , ou'era la detta controuersia , e te lo mandai : accioche sapessi , che Sesto Elio , Marco Manilio , & Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua . io nondi-

meno mi accordo al parere di Sceuola, & al tuo.
Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

DI poco ero uenuto di quello di Arpino, quando mi furono rendute le tue lettere: & dal medesimo latore riceui una di Auiano: nella quale molto cortesemente mi prometteua, che alla uenuta sua mi farebbe debitore con quella commodità di tempo, che io uoleffi. imagina un poco che tu sia me stesso. è egli honesto à niuno di noi, prima domandare alcun termine, di poi per piu di un'anno domandarlo? ma ogni cosa facilmente si accconcierrebbe, se tu haueffi comperate quelle cose, ch'io desideraua, & à quella somma, ch'io uoleua. & nondimeno ciò, che scriui hauere comperato, mi sarà non solamente rato, ma grato: perche assai chiaramente conosco, che hai creduto di farmene piacere. ma uorrei che Damassippo non mutasse pensiero: perche niuna di queste compere mi piace. tu hai comperate quattro statue per un prezzo, perlo quale io darei tutte le statue, che si possono trouare. ma tu paragoni queste Bacche con le Muse di Metello. che similitudine ci è? di prima io non hauerei mai estimato tanto le muse istesse: & ciò hauerei fatto senza biasimo alcuno: ancora che le muse se sarebbero state bene nella mia libreria, perche si con fanno alla mia professione: ma le Bacche non già. oh elle sono belle: troppo so, come sono, et l'ho uiste spesso: ma te l'hauerei detto, se mi fussero piaciute. io soglio comperare quelle statue, le quali à similitudine de i giunnaſi mi adornino la palestra: ma la statua di Mar-

Q ii

LIBRO VII.

te non si conuiene à me, che fui sempre auttore della pace. mi allegro, che non ci sia stato alcuna statua di Saturno: perche penserei, che queste due statue mi douessero creare un gran debito addosso. uorrei piu tosto, che cene fosse stata qualch'una di Mercurio: perche penso, che Auiano ci farebbe miglior conditione. Doue scrui, che uoleui per te quella bella tauola: s'ella ti piace, pigliala: ma se ti sei mutato, io la tenerò per me. con questi danari, che tu hai spesi in coteeste statue, io comprerei molto piu uolontieri un'albergo à Tarracina: per nò hauer sempre cagione di grauar altrui. ma ueggio, che la colpa è del mio liberto; à cui haueua specificate le cose, ch'io uoleua; anchora di Giunio; il quale come penso che sappi, è tutto di Auiano. io ho principiato in un portico del Tusculano certe panche, le quali io uoleua ornare con belli quadri: percio che se alcune di queste cose mi diletta, la pittura mi diletta. ma nondimeno se coteeste statue m'hanno da restare, auisami doue sono, quando io le debba mandare à pigliare, & à che modo farle condurre: perche se Damasippo non le uorrà, le darò à qualche altro Damasippo, se bene io ne douessi perdere. In quanto alla casa; quando mene scruesti l'altra uolta, io era in procinto partirmi: & però ne lasciai la cura à mia figliuola: & ne parlai anche col tuo Nicia, il quale, come sai, è amico di Cassio. ma ritornato ch'io fui, auati ch'io leggesti queste ultime tue, domandai a mia figliuola, se haueua fatto niente. mi rispose, che ne haueua parlato con Licinia: laquale io nò penso che ueda Cassia molto spesso: & ella diceua, che non si partirebbe di quella casa senza saputa di Decio

D
suo marito
che tu pigli
la pratica
ma quasi e
io ti cederò
che non son
uola: per
noi, se farò
se il pare, a

DOVV
amore, che
preso al fine
que della bu
amente. C
io non dora
ano. ma che
in grandissi
rio da perse
figli amici
ro un the son
pernicioso, e
preso tanto
cine le lodi,
e ma uedi,
difender la
gio. perche
ne a troua
caso suo in

suo marito, il qual' è ito in Ispagna. mi è molto à grado, che tu pigli questa casa : perche è segno, che stimi molto la pratica mia. habiterai non solamente appresso à me, ma quasi con meco . ma non habbi io gratia di uiuere , s'io ti cōcedo, che tu sia piu desideroso di uenirci à stare, che non sono io. per il che uferò tutte le pruoue per hauerla : perche ueggo, quanto egl' importa à ciascuno di noi. se farò niente, lo saprai. rescriuemi ad ogni cosa : et se ti pare, auisami, quando sarà la tua uenuta. sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

DOVVNQVE mi uolgo , ueggo i uestigij dello amore, che mi porti : il quale è stato cagione , che habbi preso dispiacere della cosa di Tigellio. ti ringratio adunque della buona affettione . ma narrerotti il caso breuemente . Catio (s'io non m'inganno) già soleua dire , io non dormo per ogni uno : così io non seruo ad ogni uno. ma che seruitù è perciò questa ? già quand'io ero in grandissimo credito, non ero tanto offeruato, et riuertito da persona alcuna, quanto sono al presente da tutti gli amici di Cesare, da costui infuori . io mi reputo caro un thesoro il non hauerlo piu à seruire : perche è piu pernicioso, e pestilente, che la patria sua. et penso hauerà preso tanto mal'animo contro à me, che gli saranno piaciute le lodi, che mi dà Caluo Licinio al modo d' Hipponatte: ma uedi, di ch'egli è in colera meco. io hauena tolto à difender la causa di Phamea per desiderio di fargli seruitigio: perche in uero il teneua per amico. hora egli mi uenue à trouare, et si mi disse, che il giudice uoleua udire il caso suo in quel giorno apputo, che mi cōueniua andar in

Q. iiij

LIBRO VII.

consiglio per la cosa di Publio Sestio. gli risposi, ch' à questo modo non lo poteua seruire: ma che pigliasse un' altro giorno, che non gli mancherei. egli sapendo di hauer un nipote finissimo sonatore, & assai buono cantatore, si partì da me, per quel ch'io uidi, tutto in se stesso rodendosi. tu uedi mo, di che schiatta sono questi sardi. hai intese le mie ragioni; & il fumo di questo plebeio. Mandami il tuo Catone: perche desidero di leggerlo. è una uergogna, ch'io non l'abbia ancora letto. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

NON ti dolere, ch'io habbi stracciata la lettera: perche l'ho saluata: & la potrai hauere ogni uolta, che uorrai. ti ringratia dell'hauermi auertito: e ti prego ad auertirmi sempre mai. tu mi pari dubitare, che, se haueremo altro superiore, che costui, la nostra letitia non si muti in pianto. ma non ci è pericolo: perche l'haueremo piu presto, che non pensauamo. La onde bisogna lasciare il pennello: accioche il ritratto di Catone non sia causa della nostra ruina. Sia certo il mio Gallo, che non potrebbe essere piu bella quella parte della lettera tua; oue dici, L'altre cose sono transitorie. odi questo in secreto: tienlo sepolto appresso di te: non lo dir pur ad Apella tuo liberto. niuno scrue in cotesto modo, da noi due infuori: ma non uoglio hora disputare, se scriuiamo o bene, o male: basta, che niuno scruiua, come noi. attendi adunque al stile, & nol lasciare, come si dice, un passo: perche egli è quello, che ci fa buoni scrittori: & io ancora ci spendo una parte della notte. Sta sano.

Cicerone a Gallo.

ESSENDO già dieci giorni graueamente ammalato di dolori colici; et non potendo a' coloro, li quali mi uoleuano adoperare, far credere, ch'io fussi indisposto, non hauendo febre: me ne fuggì nel Tusculano. et perche mi trouaua molto stracco da tale infermità, massime essendo stato due giorni senza gustare acqua, non che altro; pensai, che tu eri piu obligato di uenire a uedermi, ch'io non ero di scriuerli. io ho gran paura di tutte le malatie, ma piu di quella, per la quale gli Stoici riprendeano il tuo Epicuro; con dire, che il male della pietra, et del flusso gli turbi la quiete dell'animo. l'uno de' quai mali pensano che uenga per soverchio de cibi, l'altra per una causa piu dishonesta: et io dubitauo forte, che il mio non uolesse essere flusso, ma pare, che la mutatione dell'aere m'habbi giouato: forse perche ho rischiarato l'animo, il quale era attorniato da torbidi pensieri; et perche il male era già in declinatione: il quale io ti dirò onde sia proceduto, et com'io me l'hebbi causato. La legge delle spese, la quale è stata fatta, perche gli huomini uiuano temperatamente, mi ha portato in questo disordine: peroche mentre cotești nobili, che sono curiosi di uiuande, uogliono porre in riputatione le cose, che nascono dalla terra, le quali sono eccettuate dalla legge, fanno condire i funghi, le herbette, et tutte le sorti di herbe con tanta arte, che non si potrebbe mangiar meglio. hauendone adunque mangiato in casa di Lentulo, mi uenne un flusso crudele: il quale mi è durato fin'hoggi. et così io, il quale mi

LIBRO VII.

asteneua facilmente dalle ostriche, & dalle murene, mi ho lasciato ingannare dalla bieta, & dalla malua. imperò per l'auenire ci guarderemo meglio. ma nondimeno, hauendo tu saputo il tutto per Anitio, il quale mi uidde in atto di uomitare, il deuere uoleua non solamente, che tu m'adassi, ma che uenissi à uedermi. io faccio stima di fermarmi qui fin ch'io mi rifaccia: perche ho perdute le forze del corpo. ma s'io potrò cacciarmi il male dattorno, spero di ricuperarle facilmente. Sta sano.

Cicerone a Gallo.

IO non so; perche ti lamenti di me, non ne hauendo cagione: & hauendola, non deueui però lamentarti. tu mi scrui, che quando io era cōsolo, mi sono seruito di te, & che Cesare ti restituirà nella patria. troppo tu'l dici, ma niuno te lo crede. tu di, che domandasti il tribunato per mio cōto. uorrei, che fussi stato sempre tribuno: che non cercharesti intercessore. appresso mi pungi, dicēdo, ch'io non ardisco di parlar liberamēte: come se ti hauesti poco liberamente risposto, quando poco modestamente mi pregasti. questo t'ho scritto, per farti conoscere, che mi sei inferiore ancora in questa parte, nella quale perauentura tu credi di auanzarmi. che se humanamente ti fossi doluto di me, uolontieri, & cortesemente mi sarei giustificato. già nō mi dispiace quello, che hai fatto, ma sì quello, che hai scritto. & mi merauiglio assai, che tu non m'habbi per huomo libero, considerando, che gli altri sono liberi per me. ma se furono false le cose, che tu, come dici, mi scopristi; che obligo te n'ho io? se uere; tu sei buono testimonio dell'obligo, che il popolo Romano me ne debbe hauere. Sta sano.

Cicerone à Curione.

MI ricordo, che già mi pareui poco sauiò, à uiuere più tosto costì, che con noi: percioche la stāza di questa città (quando però ella era città) si confaceua più alla tua benigna, & dolce natura, che tutto il Peloponneso, non che Patrasso. hora pel contrario mi pare, che fosti molto aueduto, quando non ueggendo quasi rimedio alle cose di qua, te ne andasti in Grecia, & che sij al presente non solamente sauiò, stando lontano di qui, ma etiandio felice. benche qual'è, c'habbi ingegno, ilquale hora possa essere felice? ma si come tu hai potuto andare in parte, doue non odi le ribalderie, che qui si commettono: così io ho trouato un' altro modo di non udirle: percioche poi c'ho atteso à gli amici, che mi uengono à salutare, liquali percio anchora più spesso ci uengono, che non soleuano, perche par lor di uedere un' uccello bianco, quando ueggono un buon cittadino; mi ritiro nel mio studio. per ilche io compongo delle opere, che perauentura ti piaceranno: percioche intesi una uolta, che tu, riprendendo l'afflittione mia, dicesti, che non uedeui in me quella grandezza d'animo, che i miei libri mostrano. ma certo all' hora io piangeua la repub. la quale non solo per li beneficij suoi uerso di me, ma etiandio per li miei uerso di lei mi era cara: & al presente, benche non solamente la ragion mi consoli, laquale molto debbe ualere, ma etiandio il tempo, che infino à gli stolti scema il dolore, nondimeno mi doglio, che la libertà commune sia talmente corsa, che non ci resti speranza di poterla ripigliare. ne però fin qui ci possiamo dolere di colui, che gouerna ogni cosa (saluo se per

LIBRO VII.

auentura non doueua far questo) ma della fortuna, et di noi stessi. non ueggio piu speranza alcuna . per il che torno a' proposito. sei stato sano, se ti sei partito per giudicio; & felice, se per sorte. Sta sano.

Marco Curio a' Cicerone suo patrone.

PERCHE se Attico mi ha comperato, tu mi godi: di modo che il frutto è tuo, & il mancipio è suo: il quale s'egli uollesse uendere, ne trouerebbe poco: perche poco uaglio. ma uaglio bene assai in laudarti, & predicare i beneficij, che m'hai fatti dicendo, ouunque m'abbatto, che tu sei sola cagione d'ogni mio bene & d'ogni mia felicità. per il che mio Cicerone persevera costantemente in conseruarmi, & raccomandarmi con buono inchiostro a' Sulpicio tuo successore, accio ch'io possa piu facilmente ubidire a' i tuoi precetti, & uederti a' Roma con mio gran contento: & accioche non mi sia uietato il poter leuare le mie cose di qui, & condurle con meco. ma non mostrare questa lettera ad Attico. lasciargli credere, ch'io sia huomo da bene, et ch'io non soglia imbiancare due muri d'un medesimo uaso. ma sta sano, et saluta Tiro in mio nome. il XXVIII. di Ottobre.

Cicerone a' Curio.

HORA io non ti efforto, ne prego, a' ritornare a' casa: anzi ancor'io desidero di partirmene, & arriuare in parte, ou'io non senta ne il nome, ne l'opere de i figliuoli di Pelope. non potresti credere, quanto mi paia fare contro al grado mio, ritrouandomi presente a'

queste cose. tu mostri bene di hauere molto auanti preui-
sto ciò, che soprastaua, quando ti partisti di qui: per-
cioche quātunque queste cose sieno ancora acerbe ad udi-
re; tuttauia l'udirle è piu tolerabile, che il uederle. tu
nō sei già stato in cāpo Martio, quādo ad hore X I I I.
la sedia di Quinto Massimo, il quale essi chiamauano
consolo, ci fu posta, douendo egli uenire alla creatione
d'i questori. ma intesa la sua morte, la sedia fu porta-
ta uia, & Cesare, lasciata la creatione de i questori, de-
putò un consolo, il quale douesse sedere dall'hore X I X,
che fu publicato, infino à calende di Genajo, le quali
furono la mattina del giorno seguente. talche sedendo
consolo Caninio nō si desinò, ne si fece alcun male: per-
che fu uigilantissimo, non hauendo dormito in tutto il
suo consolato. queste cose ti paiono da ridere: perche nō
ci sei: ma se ci fosti, non teneresti le lagrime. & s'io te
ne scriuessi dell'altre? che ce ne sono infinite di queste:
le quali in uero io nō potrei sopportare, s'io non mi fossi
ritirato nel porto della philosophia, & s'io non haueffi
compagno de i miei studi Attico nostro. il quale poi che
ti ha cōperato, come scriui, à me basta di goderti: per-
cioche una cosa si possede, quādo la si gode. ma di que-
sto un'altra uolta scriuerò piu à lungo. Acilio, il qua-
le è stato mandato in Grecia con essercito, mi è molto
obligato: percioche ne i tempi migliori della republica
l'ho difeso due uolte per cause di grandissima importan-
za. & è persona grata, & mi porta honore. holli scrit-
to l'alligata in tuo fauore; & mi sarà caro intendere,
se hauerà fatto frutto. sta sano.

LIBRO VII.

Cicerone a' Curio.

HO compreso facilmente alle tue lettere quello, che ho sempre desiderato; che tu m'ami, & conosci di essere amato da me. contendiamo adunque insieme in seruirci: nel che qual di noi resti superiore, egualmente mi sie caro. mi piace, che non sia stato necessario dare la lettera mia ad Acilio. Ho visto; che non hai hauuto molto bisogno dell'opera di Sulpicio, per essere le cose tue tanto confuse, che non hanno, come scrui, ne mani, ne piedi. io uorrei, che hauessero i piedi, accioche tu tornassi una uolta: percioche tu uedi, che la uecchia urbanità, & gentilezza è già mancata, se noi pochi non conseruiamo la gloria antica attica: come meritamente potria dir Pomponio: il quale segue dapo te, & io dopo lui. uieni adunque di gratia, perche un seme sì caro di urbanità, & di gentilezza non pera insieme con la repubblica. Sta sano.

Cicerone a' Volumnio.

PERCHE familiarmente, come deueni, mi hai scritto senza prenome, prima sono stato in dubio, se mi scriuesse Volumnio senatore, col quale io ho amicitia grande: dipoi la festiuità della lettera mi ha fatto credere, ch'ella sia tua. nella quale lettera ogni cosa mi ha dato gran piacere, senon questo, che tu difendi poco diligentemente la possessione delle saline mie: scriuendomi, che dopo la mia partita tutti i detti, infino à quelli di se-

stio, mi son' attribuiti. adunque tu il patisci, & non mi diffendi? io speraua d'hauer lasciati i miei detti talmente segnati, che da gli altri si potessero discernere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che niun motto è così improprio, il quale ad alcuno non paia leggiero: io ti prego per quanto amor mi porti, se non sarà qualche bel tratto di quelli, che nel secondo libro dell'oratore ho disputati, che tutto il resto neghi esser mio. Doue ti lamenti de i giudicij, io me ne curo molto meno. per me sieno abbandonati tutti i rei. sia ancora Selio tanto eloquente, che possa dare à credere, se essere libero: che non ne fo caso. ma di gratia difendiamo con tutte le forze la possessione delle argutie, nella quale da te infuori non temo nissuno. tu pensi, ch'io ti burli? hora ueggio, che tu hai ingegno. ma parlando da douero, le tue lettere mi sono parute molto facete, & eleganti. & benche le cose, che mi scriui, sieno da ridere, come sono, io non ho però riso: perche uorrei, che quell'amico nostro si gouernasse da sauiο, si per rispetto suo, (perche molto l'amo, come sai) si ancora per la republica, la quale. ancora che sia ingrata uerso di me, nondimeno io non resterò mai di amarla. Hora il mio Volumine poi che hai incominciato, & uedi essermi caro, scriuemi spesso delle cose di Roma, & della republica: perche to mi prendo gran piacere di leggere le tue lettere. oltre à ciò eshorta Dolabella à perseverare nella buona uolontà, che mi mostra. di che ti faccio istanza, non perche bisogni, ma perche lo desidero molto. Sta sano.

LIBRO VII.

Cicerone à Volumnio.

NON è uero, che tu perda niente, se ben non sei con meco: et non hai causa d'hauere inuidia ad Hirtio, come scriui, che gli haueresti, se nõ l'amassi, come fai: saluo se non gli portassi inuidia piu per la sua eloquenza, che per udir le dispute, ch'io faccio: percioche il mio dolcissimo Volumnio sono nulla, et ho in odio me stesso, hauendo perduti quei compagni, per li quali tu mi teneui felice. Et ricordandomi d'hauere altre uolte mandato in luce alcuna cosa degna del mio nome, hora mi reputo infelicissimo: uedendo, che quei dardi si spendono in amazzare uccelli, et non huomini armati, come dice Philotette appresso Accio, non curandosi piu di gloria. ma tuttauia starò allegro se tu uerrai: bêche uerrai nel colmo dell'occupationi: delle quali s'io mi potrò suiluppare, io uoglio lasciare questi impacci, per uiuere con teo, Et co i nostri comuni amici, percioche anche il nostro Cassio, Et il nostro Dolabella si essercitano in questi studi, Et sono da me uolontieri ascoltati. ci bisogna il tuo dotto, Et polito ingegno, Et quella tua profonda scienza, onde molte uolte uado riservato nel parlare. io mi sono risoluto, se pur Cesare uorrà, di deponere hor mai quella persona, nella quale io gli ho spesse fiate fatto disfatto, Et rinchiudermi ne gli studi, per godermi un'otio honestissimo insieme con teo, et con gli altri studiosi. Non uorrei, che tu haueffi dubitato, che le tue lettere mi douessero annoiare, se fussero, come scriui, state lunghe. Et sia certo, quanto piu lunghe saranno, tanto piu le hauerò care. Sta sano.

LIBRO

LIBRO OTTAVO, CHE SCRIVE
MARCO CELIO A'
CICERONE.

Marco Celio à Cicerone .

N **E** L partire che facesti da noi, ti promisi di scriuerti diligentissimamente tutte le cose, che accadessero in Roma. hora ecco ch'io ti seruo la promessa. ho fatto raccorre ogni nouelluzza tanto minutamente, che dubito, non questa mia troppo affettuosa diligenza habbi trappassati quei termini, oltre à i quali diuenta rincrescenole: benchè io so, quanto sei curioso, & quanto torni cara à quelli, che dalla patria sono lontani, l'intendere ogni minima cosetta, che uì si faccia. nondimeno in ciò caramente ti prego, à non mi tenere per huomo, che oltre al grado mio mi stimi, non hauendo io fatto questo ufficio, ma commessolo ad altri. perche se bene io non ho uoluto durarne la fatica, per essere occupato, & come ti è noto, molto pigro al scriuere; non è però, che io non uoli spesso doue tu sei, & su l'ale de' miei pensieri non ti conduca à Roma. ma che? l'altezza del libro, ch'io ti mando, facilmente, com'io credo, mi scusera'. io non so qual scoperato potesse non che scriuere compiutamente tutte le cose, che uì sono dentro, ma pure auertirle. uedrai tutti i decreti del senato, tutti gli editti, tutte le comedie, per insino alle ciancie, che si dicono. & se per sorte non ti piaceranno simili auisi: fammelo sapere, accioche da qui in-

R

LIBRO VIII.

nanzi non ti dia molestia alle mie spese. Et perche ci
 saranno alcune cose importanti della republica, che co-
 storo non haueranno potuto spiegare con quel lume, che
 richiegono: te le narrerò io piu particolarmente, con
 darti notitia Et di quello, che è gia successo, Et de gli
 effetti, che la gente ne spera. fin qui non si aspetta cosa
 di momento. era gran mormorio, che li popoli traspa-
 dani uoleuano ogni modo costituire una forma di consi-
 glio nelle terre loro. ma quei tuoni si sentirono solamen-
 te per infino à Cuma. à Roma ho trouato, che non se ne
 parla piu, che se quei popoli non fossero al mondo. oltre
 à ciò Marcello non ha poi tentato altramente, che il se-
 nato mandi nuouo gouernatore alla Francia: hammi
 però detto, che à calende di Giungno tenterà: ma nel
 uero è mancato molto di quella caldezza, che mostra-
 ua, quando amendue eramo in Roma. Hauerei à caro
 intendere, se tu hai trouato Pompeo, come desiderauì.
 Et se l'hai trouato, che ti è parso di lui, che ragionamen-
 ti siano stati i uostri, che mente, et che animo ti paia, nò
 dico ch'egli habbi, ma che facci uista di hauere: perche
 suol dire una cosa, Et pensar di farne un'altra: ben-
 che non è però d'ingegno tanto accorto, che sappia si co-
 prire i suoi pensieri, che non appaiono fuori. Di Cesare
 ogni qual'hora si sente qualche mala nouella: ma non
 si uerifica niente. uero è, che se ne ha gran bisbiglio. chi
 dice, ch'egli ha perduta la caualleria, il che tengo per
 uerissimo: chi afferma, che la settima legione è stata mal-
 menata, Et che i Bellouaci gli hanno serrata la uia da
 poter far ritorno all'altre genti. Et con tutto che non
 ce ne sia certezza alcuna, nondimeno non udendosi il

contrario, se ne va ragionando fra'l uolgo: & alcuni, li quali tu conosci, come io, si restringono in circolo à rallegrarsene insieme. e ti so dire, che à questa uolta Domitio si ha posto il dito à la bocca. Alli XXIX. di Maggio fu seminata una fauola in piazza, che tu eri morto; il che torni in capo à chi la seminò; di maniera che per tutta Roma si sparse un rumore, che tu eri stato ucciso in sul uiaggio da Quinto Pompeo. io non mi sono punto perturbato, sapendo che Pompeo si troua à Bauli in tanta miseria, che regge sua uita col portar gli huomini à nolo. siano pur tali tutti i pericoli, che ti ponno seguire, come è stato questo. il tuo Planco è à Rauenna: & ancora che Cesare l'habbi souuenuto di una buona quantità di danari, non per tanto è uscito di briga, anzi mi par piu inuilupato, che mai. I tuoi libri, cioè quelli, oue formi lo stato d'un'ottima repubblica, sono letti da ogni uno con marauiglia. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

egli è pur stato assoluto: & io mi ui trouai quando si publicò l'assoluzione: & non è stato assoluto da una parte sola, ma da tutti i giudici. Deh, dirai tu, dici tu da douero, o pur cianci? egli è com'io ti dico: & li giudici ne portano gran biasimo: perche niuno ha ueria mai creduto, che douessero giudicare con tanta indegnità. anzi io, desiderando ch'ei fosse assoluto, ma pensando il contrario, già mi preparaua à condolermi con lui, quando scoccò la sentèza in suo fauore: la quale mi diede tanta merauiglia, ch'io restai stupido; & à guisa d'huom che sogna, nō sapena bene, se quello era

R ij

uero, che euidentemente uedeuo. Et che pensi, che ne paresse à gli altri? tutti con grandissime grida ripresero i giudici, con mostrarli, con l'opera anderebbe altramente di quello, che pensauano. per il che poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, pare essere caduto in maggior pericolo. Appresso dei sapere, che il giorno doppo la detta assolutione Hortensio si presentò nel theatro di Curione: credo per farsi uedere, Et perche ci rallegrassimo seco dell'allegrezze sue. alhora quanti u'erano in piazza tutti comminciorno à zuffolare, à stridere, Et à ragghiare in maniera, che pareuano tanti asini. hauresti alhora sentito certe grida, che fendeano l'aria, con un strepito tanto grande, che i tuoi non uì si farebbono udi ti. la qual cosa tanto più fu notata, perche Hortensio era peruenuto alla uecchiezza senza mai hauere hauuto un simil scorno. ma in quel dì n'ebbe uno di sì bella sorte, che si pentì tosto d'hauere uinto: perche nel uero fu tale, che bastarebbe ad ogni uno per tutto il tempo di sua uita. Circa la repubblica non ho che scriuerti niente. gli empiti di Marcello si sono acquetati, non per pigritia, ma, secondo me, per qualche occulto rispetto. Circa la creatione de i consoli, non sapendo à che tempo si faranno, io non posso donartene certo ragguaglio. Marco Ottauio figliuolo di Gneo, Et Gaio Hirro mi fanno concorrenza nella petitione dell'edilità. l'uno è nobile in effetto; Et l'altro fa il nobile, Et non è. ho uoluto scriuerti questo, per metterti in maggior expectatione del fine, intendendo che Hirro è mio concorrente: perche so, che Hirro ti farà dubitare. ma per non essere più lungo, s'io sarò eletto, ti prego à ricordarti delle Pan

D
there, Et
Calpurnio Pe
secondo hau

CHE
te il contr
per le mie le
fene affai pi
uanza, io
Quando tu
non mi man
na famiglia
ia dell'otio. e
uanto diletta
mente ch'io
uota. Et la
gigenza) l
e uedere, ha
non ho più m
ti dodici mo
perche Hirro
per altre ca
brami. o se t
non meno
za domand
risupra la s
meglio di m
lo desidero.
nel uero pe

there, & à fare, che sitio mi paghi. Io diedi à Lucio Castrinio Peto il primo compendio delle cose di Roma; il secondo hauerai con la presente. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

CHE dirai mo? hor non ti scriuo? non faccio tutto il contrario di quello; che diceui? certo si faccio, se per le mie lettere ti peruengono in mano. nel che perciò sono assai piu diligente, perche, quando il tempo mi auanza, io non so trouare piu dolce passa tempo.

Quando tu eri à Roma, & io non haueuo facende, non mi mancaua uenire à casa tua: doue in dolcissima familiarità ragionando con teco ingannauo la noia dell'otio. cosi potessi fare hora: & non fussi priuo di tanto diletto: che, poi che non ci sei, parmi non solamente ch'io sia rimasto solo, ma che Roma sia rimasa vuota. & la doue prima assai uolte (qual è la mia negligenza) lasciauò passare molti giorni senza uenirti à uedere, hora in me stesso fieramente mi rodo, perche non ho piu modo di farlo: che s'io l'haueffi, uerrei ogni di dodici uolte à uederti: anzi uerrei anche di notte: perche Hirro mio concorrente fa tante pazzie, che se per altre cause ti desidero, per questa è forza ch'io ti brami. ò se tu sapeffi, com'egli ha paura di essere escluso non meno hora, che si fusse, quando à tua concorrenza domandò l'augurato. benche con la uista allegra ricopra la sua passione: & mostri di sperare, che salirà meglio di me al grado della dignità, che domandiamo. io desidero, che gli intrauenga quello, che uorresti, piu nel uero per rispetto tuo, che per mio: perche, se io ris

R iij

mango edile con un' altro, uia à pericolo, che tale non sia un qualche riccone, che mi facci spendere à garra: ma haueremo tanto spesso della sua repulsa, che in tutto'l tempo di nostra uita non ci mancherà mai da ridere. è questo un soggetto tanto copioso? egli è ti dico copiosissimo. Marco Ottauio gli presta fauore: ma per molto affaticarsi non può fare, che non sia disfauorito da molti, che gli uogliono male. Quanto à i beni di Milone: ho operato in modo, che Philotimo liberto di tua moglie gli ha restituito intieramente à i suoi parenti: li quali hanno riconosciuta la sua fedeltà, & amoreuolezza, dandogli in merito di tanto seruigio tutto ciò, che tu haueui limitato. Non mi occorre altro, che pregarti, che, se hauerai tempo d'auanzo, com'io spero, tu m'indirizzi qualche opera: accioche conosca, che ti ricordi di me. certo, dirai tu, la tua domanda non è punto sciocca: ma che nuouo pensiero t'è uenuto? uorrei che fra tante tue compositioni, che nella memoria de gli huomini ti serberanno uiuo dopo morte ancora, alcuna se ne uedesse, la quale facesse fede à i posteri dell'amicitia nostra. della sorte dell'opera à te mi riferisco, che possedi il thesoro di tutte le scienze. gran fatto, che non troui qualche bello argomento che alla mia professione si conuenenga. in generale ti dico, che desidero cosa, la quale sia sparsa di molti documenti; per dar cagione à gli huomini di leggere piu uolontieri. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

IO ti porto inuidia: perche ogni giorno peruengo no costà tante nuoue, per le quali intendi certe cose, che

ti deuono empir di merauiglia : prima, che Marco Mes-
salla fu assoluto, & poi è stato condannato : che Gaio
Marcello è rimaso consolo : che Marco Calidio dopo la
repulsa fu accusato da Marco Gallio, & da Quinto
Gallio, fratelli : che Publio Dolabella è rimaso de' quin-
dici. ma non ti porto già inuidia, che non haabi uedu-
to, di quanti colori si fece Lentulo Cruscello, quando
hebbe la repulsa : che per certo non fu mai più dilette-
uole cosa a' uedere. & forse che non se la teneua per fat-
ta : forse che Dolabella non dubitaua. & se per mala
uentura i nostri cauallieri non haessero hauuti gli oc-
chi bene aperti, sicuramēte hauerebbe uinta la pruoua :
perche l'auerfario quasi uolontariamente si faria rimes-
so dall'impresa. non credo manco, che ti sij marauiglia-
to, che Seruio eletto tribuno della plebe sia stato condan-
nato. Curione ha domandato il suo luogo : & nel petto
di coloro, li quali non conoscono la sua innata bontà, ha
messo una strana paura. ma, si com'io spero, & deside-
ro, & si com'egli dimostra, non si spiccherà dal senato,
ne dalla parte de' i buoni : & per hora non può darne
maggior segno. l'origine di questa sua dispositione, &
la causa, che gli ha fatto prendere tal proponimento, è
uenuta da questo, che Cesare, il qual non suol guardare
a' denari, per obligarsi ogni huomo, per uile che sia, ha
mostro di tener poco conto di lui. & parmi che Curione
l'habbi bene intesa, & che in questo si sia gouernato
fuori del costume suo sauamente, con tenere la uia del
senato lasciando quella del popolo : nella quale egli ha-
uerebbe hauuto difficoltà a' fuggir l'insidie de' i Lollij,
et de' gli Antonij, et di tanti altri fauoriti del popolo, che

R iij

LIBRO VIII.

gli faceuano contrasto nel suo tribunato. sono indugiato a' scriuerti; perche essendosi sospese le creationi de i magistrati, ho hauuto occasione di trauagliarmi a beneficio mio: & parte uoleuo attenderne il fine, per poterli donare auiso di ogni cosa, & credendo, che presto si douessero fare. ho aspettato in fino al primo di Agosto. alla creatione de i pretori si sono attrauerfati alcuni impedimenti. io non so come hauerò la fortuna benigna nella creatione de gli edili curuli: uero è, che in quella de gli edili della plebe sono uenuto in grandissima speranza di douer soprafare Hirro. Di Marco Celio Viciniano non ho da temere. sai che ti faceuano beffe, che egli douesse mettere la parte di creare il dittatore. il sciocco è andato, & l'ha proposta con tanto dispetto del popolo, che n'è rimasto uituperato: tal che non bisogna, ch'ei facci altramente disegno sopra l'edilità. & quanto ad Hirro, il medesimo popolo ha mostrato di hauerne un'estremo desiderio, per poterlo seruire a' rouescio. spero non passerà molto, che tu intenderai di me quello, che sperauì, & di lui non quello solamente, che sperauì, ma ch'è appena ardiui di sperare. Quanto allo stato della republica, noi eramo hormai fuor di speranza, che si douesse fare alcuna noua ordinatione. ma essendosi alli XXI. di Luglio ristretto il senato nel tempio di Apolline, e trattandosi del stipendio, che si douea dare a' Pompeo: si parlò ancora di ricuperar da Cesare quelle migliaia di soldati, ch'ei hebbe da lui: di maniera che Pompeo uinto da una continua istanza, che gli faceuano alcuni, li quali hanno a' caro, ch'egli uenga a manifesta rottura con Cesare, fu forzato a' dire, che ris

chiamare
furierat
re a' Cesar
la cosa dell
ponio: il q
terito, &
di Agosto:
uera quale
ma quello t
è certo prop
non uolidd
non si fara
suo per l'a
pare. Io
pagare da
mi importa
tenere ma
l'ordine, p
giatiensi p
to. di grat
gno, chi m
sta sano.

NON
para a' luy
si uicini
flare in g
non ecced
mo l'anta

chiamarebbe ogni modo i detti soldati di Francia. dipoi fu ricercato del suo parere circa il mandare un successore à Cesare: & il senato contentò, che generalmente la cosa delle prouincie fusse rimessa al ritorno di esso Pōponio: il quale douea andare à Rimini, la doue era l'esercito, & subito u'andò. penso si tratterà alli XXIII. di Agosto: et senza fallo o si passerà qual cosa, o si trouerà qualche tribuno, che non uorrà lasciarla passare. ma questo tale ne porterà gran biasimo, perche Pompeo à certo proposito ha detto, che sarebbe honesto, che ogni uno ubidisse al senato. io nondimeno sono piu certo, che non si farà niente, che non sono, che Paullo eletto console per l'anno, che uiene, sarà il primo à dire il suo parere. Io sono molto sollecito à ricordarti, che mi facci pagare da Sitio: perche desidero farti conoscere, che la m'importa assai. similmente delle Panthere ti prego à tenerne maneggio con li Cibirati: & come saranno all'ordine, procurerai di farcele condurre. Ho inteso, & già tiensi per fermo, che il re di Alessandria se n'è morto. di gratia auisami diligentemente, come sta quel re: chi n'ha preso il gouerno, & che me ne consigli. Sta sano. il primo di Agosto.

Marco Celio à Cicerone.

NON so, come tu dubiti della guerra; che si prepara à turbare la pace della tua prouincia, & de i paesi uicini. io certo ne dubito molto. che se potissimo giustare in guisa la cosa, che la grandezza della guerra non eccedesse le forze dell'esercito tuo; & acquistassimo tanta uitoria, che bastasse à conseguir il trionfo; e

Et schiffaffimo quel uenire à giornata, quella battaglia
 pericolosa, Et aspra: gran felicità sarebbe la nostra. ho-
 ra se i Parthi si muouono niente, so che non ci sarà poco
 da fare. Et il tuo esercito appena è buono à difendere
 un passo. ma niuno considera questo: anzi si estima, che
 un gouernatore d'una prouincia, qual se tu, sia tenuto
 di prouedere à quanto bisogna: presupponendo ch'egli
 lo possa fare à sufficienza. al che si aggiugne, che non
 ueggio, che si sia per mandarti successore per la contro-
 uersia della Francia. Et ben ch'io uadi pensando, che tu
 ci habbia gia preso partito: nondimeno per darti cagio-
 ne di prenderlo piu tosto, mi è paruto auisarti, come la co-
 sa è per andare in lungo. tu sai il costume de i tribuni: il
 senato delibererà della Francia: uerrà uno di loro, che si
 opporrà alla mente di quello: dipoi si trarrà auanti un'
 altro, che non uorrà, che si facci differenza dalla Fràcia
 all'altre prouincie: tal che non seguirà effetto nissuno,
 Et cosi scherzando durerà questa tresca meglio di due
 anni. Se ci fusse niente di nuouo circa lo stato della re-
 publica, non mancherei secondo il solito mio di scriuerti
 diligentemēte cio, che si fusse fatto, et che cosa io sperassi,
 che ne douesse succedere. par che lo intoppo di queste pro-
 uincie tardi il corso dell'altre facende: perche Marcello
 non attende ad altro, che à procurarne il fine: ma per
 diligenza, che ui usi, non può restringere molti senatori
 a consiglio. Et se passato questo anno, Curione entrerà
 tribuno; Et tratterassi pure il medesimo; lascio pensare
 a te, quanto fie facile alhora impedire ogni cosa, Et che
 sogliono trouare Cesare, et quelli, che fauoriscono la cau-
 sa sua, Et non quella della republica. Sta sano.

CRE
 fatto da D
 polare, c
 sciocco, m
 tri in Rom
 le atto su
 se alcuna
 mostro p
 egli ha in
 amico che
 rai perpet
 micilie tra
 sofferto di
 rano senar
 so dire, che
 lo segno a
 le buono
 potrà dire
 tia, c'hai
 Nè restero
 la in que
 ricordo di
 so, che tu
 po di scriu
 se il partit
 adejso del
 come eg

Marco Celio à Cicerone .

C R E D O hauerai inteso, come Appio è stato accusato da Dolabella : ma non già con quella disgratia popolare , ch'io pensaua : perche Appio non fece , come sciocco , ma subito che Dolabella hebbe accusato , se n'entrò in Roma , & lasciò di domandare il trionfo . il quale atto fu tanto lodato , che fece riuolgere in contrario , se alcuna cosa era stata detta contra di lui . & certo mostrossi più pronto , che non speraua l'accusatore . hora egli ha in te grandissima speranza . so che gli sei anzi amico che no . questa è un'occasione di obligartoti . se uorrai , perpetuamente . et se non fussero state altra uolta inimicitie tra uoi , hora potresti molto meglio , cioè con más sospetto di uolergli male , ritirarti d'auarlo . ma se sarai tutto seuerò , che lo uogli trattare come forse merita : io ti so dire , che da molti sia creduto , che tu nõ habbi posto giu lo sdegno con quella purità d'animo , che a' sincero , et leale huomo si conuiene et di rincòtro se lo fauorirai , niuno potrà dire , te hauer hauuto rispetto alla stretta amicitia , c'hai con Dolabella : come dirà . se non lo fauorirai . Nõ refterò di auisarti , che la moglie si partì da Dolabella in que primi giorni , che Appio fu accusato da lui . mi ricordo di ciò , che mi commettesti al tuo partire : & penso , che tu sappi quello , ch'io t'ho scritto . hora non è tempo di scriuerne più a' lungo . solo ti uoglio auertire , che , se il partito non ti spiacerà , non mostri però niente per adesso della tua uolontà , sino attanto , che tu uegga , come egli uscirà di questa causa : accioche , diuulgano

LIBRO VIII.

dosi la cosa, non tene segua qualche biasimo. Et fermamente, se ne darai un minimo segno, si saperà subito dattorno, et saperassi con poca laude, et con poco utile tuo. Et egli non potrà tacere questa cosa, la quale alla sua speranza accaderà tanto opportuna, et la quale in questa impresa gli serà uia piu honoreuole, che ad altro tempo non sarebbe: specialmente essendo egli huomo, che, doue ben sapesse douersi tirare addosso un grandanno per parlarne, appena nondimeno se ne potria tenere. Si dice, che Pompeo è molto fauoreuole ad Appio, tal che ancora si pensa, che manderà uno de i figliuoli à parlarli. Qui noi assoluimo ogni uno. Et certo si sono fatte alcune cose le piu scelerate, et le piu dishoneste, che si possono imaginare. habbiamo almeno i consoli tanto uigilanti, che sin qui non hanno potuto fare alcun decreto, se non uno sopra il sacrificio, che ordinariamente si fa nel monte Albano. Il nostro Curione nel suo tribunato è freddo, come ghiaccio. Et non è possibile à dire, come qui ogniuno sia abbracciato all'otio. se lo non mi fussi messo à contendere con gli hosti, et cō gli aquaroli, un graue lethargo tutta Roma hauerebbe occupato. Et se uoi non ci mandate qualche dura nouella de i Parthi, che ci scuota, uà à pericolo, che mai nō leuiamo la testa dal sonno, nel quale ci trouiamo profondati. nondimeno, quale si sia questo nostro otio, anzi pur questo nostro sonno, io non mi curerei per hora d'hauer questo obligo à Parthi, che mi destassero. Si dice, che Bibulo si è azzuffato co i nemici nell'Amano, et non prima si è diuisa la zuffa, che ui ha lasciato nō so quante centinaia di soldati. Doue ho detto, che Cu-

riore i fre
darsi, et
non hauer
mine à pa
Et spiccat
uorri Cesa
lege sopra
diuisione d
che si ha fa
li gli edili
ua egli an
presente ep
Appio com
la, ti com
cisa Appio
materia di
uochi non

io no
io lo desider
qui hai ha
un pensier
do che la fi
dolerezza
perche l'm
per il tuo
queste: la
nificio il
di Orisul

rione è freddo, come ghiaccio: hora incomincia a' riscaldarsi, & si trauaglia tanto, che s'infiamma: perche non hauendo potuto ottenere, che gli fusse concesso termine a' pagare i debiti: pensò seco una nuoua malitia, & spiccatosi dal senato si congiunse col popolo, & a' fauorir Cesare si diede. dipoi ha minacciato di porre una lege sopra le uie non dissimile a' quella di Rullo sopra la diuisione de i terreni, & un'altra sopra la diuisione, che si ha fare a' souenimento del popolo. secondo le quali gli edili si haueranno a' gouernare. questo non haueua egli ancora fatto. quando scrissi la prima parte della presente epistola. sarai contento di mettermi in gratia ad Appio con questa occasione di seruirlo. & circa Dolabella, ti consiglio a tener sospesa la cosa, & per rispetto di esso Appio, & per honore di te, & parte per non dar materia di ragionare. Sara' tua uergogna, se ne miei giuochi non hauerò delle Panthere di Grecia. Sta sano.

Marco Celio a' Cicerone.

IO non so, come tu desideri di partir presto di costà: io lo desidero certo, contentandomi delle uittorie, che sin qui hai hauute: perche tanto, che tu ci starai, hauerò un pensiero, che mi terra' sempre affannato, dubitando che la fortuna non metta qualche cosa amara nella dolcezza, ch'io gusto della gloria tua. scriuo briue: perche'l messo s'affretta di partire. hieri scrissi a lungo per il tuo liberto. Non ho da mandarti altre nuoue, che queste: le quali certamente ti piacerà d'intendere. Cornificio il giouine ha conchiuse le nozze della figliuola di Oristilla. Paula Valeria sorella di Triario fece diuora

LIBRO VIII.

tio nel giorno, che il marito douea giungere della prouincia: ne se ne sa la causa. si uuol maritare a Decimo Bruto: ma non hanno ancora diuulgato il matrimonio. molte cose incredibili di questa sorte sono accadute. seruio Ocella non harebbe mai fatto credere, ch'egli fusse adultero, se in meno di tre giorni nō fosse stato colto due volte in adulterio. uuoi, ch'io ti dica doue? doue appunto io non uorrei. non nomino altramente la dōna, lasciando, che tu ne domandi altrui: perche mi gioia molto, che uno imperatore uadi cercando hor da questo, hor da quello, che sia stato trouato con la tale. sta sano.

Marco Celio a' Cicerone.

BENCH'IO habbia da scriuerti circa lo stato della republica: non però ho cosa, la quale io pensi, che sia per piacerti piu di questa. sappi che il tuo Gaio Semppronio Rufo, la tua gioia, il tuo occhio dritto, & il trastullo tuo, credendo uituperare aliri, ha uituperato se stesso: perche con grandissimo scorno è stato conuinto, come falso accusatore. uuoi sapere, in qual causa? dopo i giuochi Romani egli accusò Marco Tuccio suo accusatore, come huomo, che hauesse commesso alcuna uiolenza. & cio fece a' malitia, uedendo che bisognaua difendersi dinanzi a' i giudici di questo anno, se non ui si intraponeua qualche questione straordinaria. egli conoscendo troppo bene quello, che meritamente ne gli potea seguire, da questa necessitā, come da un scoglio pericoloso, si guardaua. & hauendo per tal rispetto fra se stesso pensando di accusar qualch'uno: si ricor dò del suo accusatore: & paruegli, che ogni uno fosse men degno di si bel presente. ne fu lento a' mandare ad

effetto il suo pensiero, che se n'andò a' trovare i giudici: et ancora che non hauesse alcuno, che sottoscrivesse l'accusa, non però si rimase d'accusarlo. Et io, come intesi la cosa, così tosto corro a' presentarmi a' difesa del reo, senza aspettare altramente, ch'io ui fossi chiamato: mi faccio inanzi, Et del caso nō dico parola: uerso adosso di Sempronio tutto il mio parlare, con ridurre a' proposito sino a' quella fauola, quādo egli dell'ingiurie, ch'esso haueua fatte a' Vestorio, diceua che per amore di te contenterebbe d'esserne ristorato. Vn'altra questione è in giudicio di non picciolo momento. Marco Seruilio ueduto fallito, Et caduto in disgratia di ciascuno, e ricorso da me. Pausania, che ha un'interesse grande cō lui, fattolo citare a' ragione lo stringeua fieramente a' pagare: Et uolendolo io difendere cō dire, che si facesse sodisfare da coloro, li quali haueuano comperati i suoi beni; Laterense pretore non accettò la causa, anzi disse rigidamente, che esso Seruilio pagasse: Et hauendolo accusato Pilio parente del tuo Attico, come huomo che hauesse rubato danari nella prouincia; nacque subito grande opinione Et incominciossi a' spargere la fama, che ne sarebbe conuinto. Viene poi Appio il minore trapportato, quasi da un uento potentissimo, dalla paura, che Seruilio non rimanesse tanto deserto, che non potessi rendergli 2025. ducati, li quali con questo argomento pretēde di douere hauere, che il padre di lui essendo stato accusato dal detto Seruilio, per non essere conuinto, accordatosi con esso lui gli diedi i predetti danari; accioche a peggio operare contra di se non procedesse. ma perche fu conuinto, Appio haueua proposto di rinuolerli.

LIBRO VIII.

hor che ti pare di questa bestialita' ? & che te ne parebbe, se haueffi inteso, quanto scioccamente si è portato in questo giudicio, & quanto impudentemente il padre per rihauere i danari le tristezze sue ha confessato? che dunque fa Appio? egli accetta quei medesimi giudici, che haueuano giudicato contro al padre. & essendo le sentenze tante dell'una parte, quante dell'altra, Laterense non sapendo le leggi pronuncio quello, che ciascuno ordine haueua giudicato, & all'ultimo secondo il solito disse, io noterò l'assolutione. Era gia partito Seruilio, & gia ogni uno cominciua a credere, ch'egli fosse assoluto, quando il pretore presa la legge in mano lesse il capo centesimo primo di quella, ou'erano queste formali parole, IL PRETORE dia la sentenza secondo giudicherà la maggior parte de i giudici onde compresa la mente della legge non notò l'assolutione, ma scrisse come di tre ordini, Senatorio, Equestre, & Plebeio, dui l'haueuano assoluto; & uno condannato. il che per mezzo di Lucio Lollio fece intendere ad Appio: il quale uoleua richiamare Seruilio in giudicio. et a questo modo Seruilio non è stato ne assoluto, ne condannato: ma oltre a questa percossa bisogna mo che risponda alle imputationi, che da Pilio gli uengono date. Appio anch'egli uoleua infamarlo: ma ha lasciato, che Pilio uadi auanti; hauendo però sottoscritta l'accusa di quello, giurando che suo padre fu accusato da Seruilio falsamente. egli dipoi è stato accusato da i Seruiliij, come huomo, che habbi tolti danari nella pronincia per illicita uia: & da un certo amico suo, che lo solea seruire in accusare altrui, è stato accusato, come huomo uolente.

lento . non si poteuano affrontare dui guerrieri piu pa-
 ri . Circa lo stato della republica , la cosa delle Gallie ha
 impedito per molti giorni l'altre facende . pur finalmen-
 te , poi che è stata parecchie uolte sospesa , & disputata ,
 conosciuta la uolontà di Pompeo essere , che à questo
 Marzo , che uiene , Cesare lasciasse il gouerno , il senato
 ha fatto il decreto , ch'io ti mando : il quale fu confer-
 mato , come uederai . Li nomi de i senatori , che hanno
 confermato il decreto , L' V L T I M O di Settembre
 nel tempio di Appolline si trouorono presenti , Lucio Do-
 mitio , Eneobarbo figliuolo di Gneo , Quinto Cecilio Me-
 tello Pio Scipione figliuolo di Quinto , Lucio Villio An-
 nale figliuolo di Lucio della tribu Pontina , Gaio Septi-
 mio figliuolo di Tito della tribu Quirina , Gaio Luceio
 Hirro figliuolo di Gaio della tribu Pupinia , Gaio Scribo-
 nio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia , Lucio
 Ateio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Anienfe ,
 Marco Oppio figliuolo di Marco della tribu Terentina .
 Hauendo Marco Marcello consolo messo in consiglio il
 partito delle prouincie consolari , il senato ui ha fatto so-
 pra la presente ordinatione : CHE Lucio Paolo , &
 Gaio Marcello consoli dell' anno futuro à calende di Mar-
 zo debbano proporre al senato la cosa delle prouincie cō-
 solari , & la propongano sola , posponendo ogn' altra fa-
 cenda : al qual effetto non habbino rispetto à i giorni ,
 che si chiama il popolo à parlamento ; accioche piu pre-
 sto si spedisca : & quando faranno questo , habbino am-
 pia licenza di non lasciar entrare à consiglio quelli se-
 natori , li quali saranno fra i 300 giudici : & caso che
 bisognasse ragionarne al popolo , o alla plebe , che serui-
 o

LIBRO VIII.

Sulpicio, e M. Marcello consoli dell'anno presente, o i pretori, o i tribuni della plebe. à quali di loro pareva, pigliano fatica di far questo 'ufficio: & se i predetti nol faranno, i magistrati dell'anno seguente prendano cura di farlo. Nomi de' senatori, che hanno confermato quello, che segue. L' VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline si trouarono presenti. Lucio Domitio Eneobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Villio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Pupinia, Lucio Attio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Anienfe, & Marco Oppio figliuolo di Marco della tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello consolo messo il partito delle prouincie: il senato ha giudicato, che niuno di quelli, li quali hanno potestà di opporsi, & d'impedire, debba arreccare indugio, che i consoli non propongano quanto prima al senato, & il senato quanto prima non deliberi delle cose pertinenti alla repubblica: chiunque impedirà, tale il senato giudica hauere operato contra la repubblica: & se alcuno si opporra' al presente decreto, il senato uouole, che si metta in scritto la sua mente, & se ne ragioni al senato. & al popolo. à questo decreto si oppose Gaio Celio, Lucio Vicinio, Publio Cornelio, Gaio Vibio Pansa. Appresso è piaciuto al senato, de i soldati, che nell'esercito di Gaio Cesare si trouano, quali di loro haueranno fornito il tempo della militia, o haueranno legitima causa di lasciare il soldo, che se ne informi il senato, perche le lor ragioni si conoscano: se alcuno si op-

porrà à questo decreto, vuole il senato, che si metta in
 scritto la mente sua, & al senato, & al popolo se ne ra
 gioni. à questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pan
 sa tribuni della plebe. Et in oltre è piaciuto al senato,
 che nell'anno futuro nella Cilicia prouincia, & nell'al
 tre otto prouincie, le quali sono rette da quelli, che sono
 stati pretori, si mandino li pretori dell'anno presente: et
 quali di loro uì si manderanno, quelli uì si mandino à
 sorte. & se questi non saranno tanti, che bastino, che si
 piglino à sorte de i pretori dell'anno precedente, li quali
 non siano stati in reggimenti, & si facciano andare al go
 uerno delle dette prouincie. Et se ancora di questi non se
 ne potesse hauer tanto, che bastassero, che di mano in
 mano si gettino in sorte i Pretori de gli anni piu prossi
 mi, che non habbino hauuto gouerno: & ciò facciasi
 fin tanto, che'l numero di coloro si compisca, li quali si
 hanno à mandare alla cura dette prouincie se alcuno à
 questo decreto opponerassi, che si scriva la mente del se
 nato. à questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pan
 sa tribuni della plebe, oltre à ciò Pōpeio ha riempito gli
 huomini di speranza hauendo detto, che non può senza
 ingiuria auanti calende di Marzo deliberare delle pro
 uincie di Cesare. ma che dopo calende di Marzo non por
 terà rispetto ad alcuno. & essendo domandato, come
 alhora farebbesi, se alcuno si opponesse: rispose, che tan
 to sarebbe, se Cesare subornasse qualch'uno, che non la
 sciasse deliberare il senato, come se apertamente negasse
 di uolerlo ubidire. & s'egli, disse un'altro, uolesse essere
 consolo, e tenere ancor l'essercito? à cui egli con lieto
 uiso uoltatosi, & se mio figliuolo mi uolesse bastonare?

LIBRO VIII.

Et hauendo toccate queste corde, fece credere à gli huomini, che tra lui, Et Cesare non fosse concordia. per il che hora, com'io ueggio, Cesare uuol discendere ad una di queste due conditioni, che oueramente resti al gouerno delle Gallie insino à i dieci anni, Et non possa absente domandare il consolato; oueramente in absentia lo domandi, Et ottenendolo si parta. Curione si prepara tutto contra di lui. non so quello, ch'egli possa fare. ma lo ueggio tirare à buon fine, Et perciò non poter ruinare. con meco usa gran cortesia: ma in cambio di usar mi cortesia, mi ha fatto danno: perche se non m'hauesse donate quelle panthere, che di Africa per gli suoi giuochi gli erano state menate; perauentura non sarei entrato in questo ballo. ma poi che io ci sono entrato, et mi bisogna celebrare i miei, ti ricordo quello, che tante uolte ti ho ricordato, che mi facci hauere di costa qualch'uono di cotesti animali: e ti raccomando il credito, il quale ho con Sitio. Ho mandato costà Philone mio liberto, et Diogene Greco: li quali ti parleranno in mio uome, e ti daranno mie lettere. ti raccomando loro, Et la cosa, perche gli ho mandati: la quale quanto m'importi, il uederai nelle lettere, che essi ti presenteranno. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

PARTI che Hirro sia rimaso schernito? ma tu non sai niente: che se sapessi quanto facilmente, Et con che poca fatica io l'habbia fatto cadere: ti norresti disperare, ricordandoti, ch'egli non si uergognò una uolta di concorrere teco. Et sai come tolera questa ripulsa? se ne ride con ogniuno: fa i piu noui atti del mondo per con

trifare
riprende
pre di let
repulsa
rinon sa
dimeno m
accetta, e
giorno. T
minerebb
detto con
re, la si è
hanno pot
fente non
di settem
na per qu
l'anno pro
lasciare su
ranno gli
minare, ch
quadi biso
le altre pro
luto scriu
ogni letter
re, che P
non me ro
le dieci con
due non
posson
megli rie
cacciato

trafare un buon cittadino: parla in disfavore di Cesare: riprende il senato, che tarda tanto à deliberare: è sempre dietro à Curione con le male parole. che piu? questa repulsa l'ha fatto huomo da bene. oltre à ciò, ancora che ei non sappi se sia uiuo nella pratica dell'auocare, non dimeno non si troua il piu cortese auocato di lui: egli accetta, e tratta ogni causa, ma rade uolte dopo mezzo giorno. Ti haueuo scritto, che à XIII. di Agosto si terminerebbe la cosa delle prouincie. ma perche Marcello eletto consolo per l'anno seguente è stato di altra opinione, la si è rimessa al primo di Settembre. i consoli non hanno potuto ridurre à consiglio molti senatori. La presente non ho mandata prima, che hoggi, ch'è il secondo di Settembre: & fin hora non si è preso partito nissuno. per quel ch'io ueggio questa causa si trasferirà nell'anno prossimo: et à quel ch'io comprendo, ti conuerrà lasciare uno al gouerno della prouincia. perche non si faranno gli scambi altramente; poi che non si può determinare, che si mandi nuouo gouernatore alle Gallie, le quali bisogna che siano nella medesima conditione, che le altre prouincie. di questo non ho dubio: e te l'ho uoluto scriuere, accioche sapesti come gouernarti. Quasi in ogni lettera t'ho scritto delle panthere. ti sia poco honore, che Patisco n'habbi mandate dieci à Curione; se tu non me ne mandi molto piu. Curione m'ha donate quelle dieci con altre dieci appresso, c'ha hauute di Africa, accioche non pensi, ch'egli sappia donare solamente delle possessioni. tu n'hauerai quante uorrai, pur che te ne uogli ricordare: perche se mandi à chiamare di quei cacciatori Cibirati; et se scrui in Pamphilia, doue dico-

LIBRO VIII.

no, che se ne prendono assai: tutti haueranno di gratia seruirti. te ne faccio hora maggiore istanza del solito: perche sto in opinione di fare i miei giuochi separati da quelli del mio collega. per amor mio sforza un poco la natura tua, et da bando alla negligenza, la quale suoi esser non meno tua familiare, che mia. nel che non hauerai altra fatica, che di parlare, cioè di comandare, & di comettere; che quando saranno prese; potrai lasciar la cura di gouernarle, & di condurle a' coloro, li quali ho mandati per riscuotere il credito, ch'ò con Sitio. et forse, se mi darai speranza di poterne hauere, a tale effetto manderò de gli altri. Marco Fetidio caualliere Romano uiene in costà per sue bisogne. è giouine da bene, & ualoroso, et figliuolo d'uno amico mio. te lo raccomando, e ti prego ad hauerlo per tuo. ha certi terreni nella tua prouincia, che pagano parte de i frutti. Vorrebbe essere col tuo fauore liberato da questo debito: la qual cosa ti è facile, & honesta a' concedergli. non farai beneficio a' persone ingrate, anzi a' tali, che per la bontà loro te ne resteranno con obligo perpetuo. Non uorrei, che pensassi, che Fauonio non hauesse ottenuta la pretura: perche nõ gli sono mancati coloro, che per ogni picciolo prezzo sono disposti a' uendere il lor suffragij. ma non ha già hauuto fauoreuole niuno, c'habbi cura di honore. il tuo Pompeio dice apertamente che non permetterà mai, che Cesare tenga la prouincia con l'essercito, et sia consolo: nondimeno ha consigliato, che il senato nõ facci altra deliberatione per adesso. & Scipione per suo parere ha detto, che si aspetti a' parlarne il primo di Marzo, et alhora si proponga la cosa nel senato, & non si facci altro pri-

ma, che non sia decisa. il qual parere ha contristato Balbo Cornelio: et so che se n'è forte doluto con Scipione. Calidio in difendere se medesimo è stato eloquentissimo, in accusare altrui anzi freddo, che altramente. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

CI sono molto spiacciate le nuoue, che da Gato Cassio, et dal re Deiotaro habbiamo. Cassio scrue, che le genti de i Parthi sono passate l'Euphrate. Deiotaro, che sono uenute nella nostra prouincia per lo paese de i Comageni. nō è stato nissuno, che si sia piu turbato di me: et ciò per causa tua: peroche sapendo, come sei male all'ordine di essercito, ho paura, nō questo tumulto porti seco qualche pericolo all'honor tuo (che della uita temerei, se tu haueSSI essercito maggiore, che non hai) ma per hauerlo picciolo, uo pensando, che ti ritirerai, per non uenire alle mani con disauantaggio. la qual necessita non so come da gli huomini sarà accettata, li quali sono piu acconci à biasimare, ch' à lodare altrui. io certo non sgombrerò l'animo mio, il quale io porto carico di grauissima noia, fin ch'io nō intenderò, che tu habbi toccata l'Italia. Ma questa nuoua della passata dei Parthi diuerse opinioni ha suscitata: perche chi dice, che si mandi Pompeo; chi uole, ch'egli si tenga à Roma; chi consiglia, che si mandi Cesare con l'essercito suo; chi è di parere, che i consoli uengano; niuno nōdimeno consiglia, che si creda quest'impresa à i cittadini priuati. Et i consoli per dubio, che il senato nō li mandi loro, ouero da lo carico altrui con uergogna, et uituperio loro; usano ogni arte, perche non si restringa à consiglio; di modo che paiono poco diligenti à ri-

S iiij

LIBRO VIII.

parare à i danni della republica, ma essi dipingono questa negligenza, o dapocaggine, o paura, che uogliono chiamarla, & con honesti colori la coprono, et nascondono, mostrando: che essi sprezzano quelle imprese, che gli altri sogliono desiderare, & con non picciola sollecitudine cercare. Non sono ancora comparse tue lettere: & se non fussero giunte così presto quelle di Deiotaro, si daua poca fede à quelle di Cassio: anzi già incominciuausi à credere, ch'egli hauesse finta la guerra de i Parthi, & fatto scorrere nella sua prouincia gli Arabi uicini: à causa che non da lui, ma da i nimici ella paresse danneggiata. per il che per mio consiglio, et per honore di te scriuerai liberamente, come passano le cose di lì: accioche non paia, o che tu habbi secondate le uoglie di nissuno, o taciuto alcuno particolare d'importanza. Hora siamo alla fine dell'anno: perche alli XVIII. di Nouembre scrissi la presente. non ueggo che auanti Genajo, si possa far alcuna cosa. tu conosci Marcello, com'è tardo, et freddo; & Seruio similmente, com'è lento. hor che si può sperare di costoro? & come debbiamo noi credere, che si possa far quello, che non uogliono, se quello, che desiderano, tanto freddamente lo fanno, che mostrano di non hauerne uoglia? alla rimuta de i magistrati, se la guerra de i Parthi anderà innanzi, questa causa ingombrerà li primi mesi. ma se costì non sarà guerra, o ci sarà tanta solamente, che uoi, o li uostri successori con ogni picciolo soccorso, che si mandi, la possino sostenere: ueggo, che Curione userà ogni proua per nocere à Cesare, & cercherà ogni uia per giouare à Pompeo. Paullo minaccia di uoler fare ogni cosa contra Cesare, con fine di succe-

der in suo luogo : alla cui ambitione il nostro Furnio si è per opporre : oltre à lui non posso pensare chi altro . io t'ho scritto quello , ch'io sapeno . l'altre cose , che possono accascare , io non le ueggo . so che il tempo ne produce molte , & che molte sono appresso al nascimento . ma quelle , che nasceranno , tutte infra questi termini uolgeranno . Non resterò di auisarti , come Curione promette la diuision del territorio Campano . si dice , che Cesare se ne cura poco ; ma che Pompeo desidera molto , che si diuida , & occupi auanti che Cesare uenga . In quãto al tuo partire della prouincia , io non ti posso promettere di douere impetrare , che ti sia mandato un successore : si farò bene , che il tempo non ti sie prolungato . Ma se per rispetto della guerra presente il senato ti costringesse à rimanerci , & se cio non potessi recusare con honore : à te sta il risoluerli : à me basta ricordarmi , con quanta efficacia alla tua partita mi pregasti , che non lasciassi allungarti il tempo dell'ufficio . Sta sano .

Marco Celio à Cicerone .

IN brieve tempo , ma con gran fatica , et cō gran paura di non douere ottenerle , habbiamo ottenute le tue supplicationi : perche cioè conuenuto sciogliere un nodo molto difficile : & il nodo è stato questo ; che i consoli haueuano uietato à Curione il trattare alcuna cosa col popolo : ond'egli , per render tale , quale riceuena , non uoleua in modo niuno , che il senato deliberasse le supplicationi : & ancora che desiderasse di contentarti , nondimeno non uoleua perdere quello , che per il furore di Pausillo haueua acquistato : accioche non si potesse di-

LIBRO VIII.

re, ch'egli hauesse tradito il popolo. per il che rimanemmo d'accordo co i consoli, che essi non proponessero al senato per questo anno altre supplicationi, che le tue. nel uero tu hai da ringratiare amendue i consoli; ma Paullo maggiormente: perche Marcello rispose à Curione, che non haueua speranza in coteste supplicationi: ma Paullo disse, che di questo anno non cercarrebbe di farle concedere ad alcun' altro. M'era stato riferito, che Hirro ci saria contrario: gli andai à parlare. non solamente non ci fu contrario, ma essendosi uenuto in sul fatto de i nimici, potendo la cosa facilmente impedire, s'egli hauesse domandato il numero de gli uccisi, stette cheto: solamente disse, che si rimetteua à quello, c'haueua detto Catone, il quale già t'haueua lodato, ma non però consigliato, che le supplicationi ti fossero concesse. il medesimo fece Fauonio. la onde hauendo riguardo alla natura, & al costume di ciascuno gli hai da ringratiare amendue: perche se non hanno parlato in tuo fauore, hanno però mostrato buon'animo. & potendo nocerti, non hanno fatto contrasto. à Curione gran cagione hai d'hauergli obligatione: peroche per compiacerti ha interrotto il corso dell'attioni sue. Furnio, & Lentulo hāno fatto il debito: et come se la cosa lor toccasse, hāno fatte le pratiche, et sonosi affaticati insieme cō noi. posso ancora lodarmi dell'opra, & dell'amoreuole diligenza di Balbo Cornelio: il quale parlò caldamente con Curione, & si gli disse, che facendo altramēte farebbe ingiuria à Cesare, & gli darebbe materia d'hauerlo per simulatore. Domitio, & Scipione, li quali haueuano dispetto, che tu hauessi questo honore, pur ci furono fauoreuoli.

Et la causa fu, per non credere, che la cosa douesse pas-
 sare . onde per irritare Curione ad opporsi, quanto pote-
 uano ne sollecitauano il fine: di che egli non meno mali-
 tioso di loro accorgendosi, disse, che perciò piu uolontieri
 non si opponema, perche uedema alcuni, li quali di fuo-
 ri si mostrauano fauoreuoli à Cicerone, di dentro tenere
 uno estremo desiderio, ch'egli non godesse dell'inteto suo.
 In quanto allo stato della republica; ancora si è dietro
 alla cosa delle prouincie, ne si attende ad altro. par che
 Pompeo, Et il senato si siano impuntati à uolere, che Ce-
 sare parta dalle Gallie auanti li X I I I. di Nouembre.
 Curione ha proposto di mettersi piu tosto ad ogni sbar-
 glio, che patir questo: Et per uincere la pruoua, ha la-
 sciate tutte l'altre imprese, ch'ei haueua incominciate.
 i nostri, gli quali tu conosci come sono fatti, non si assi-
 curano di uenire all'ultima pugna. Et accio che habbi
 l'intiera satisfattione, Et l'inihero lume di questa cosa:
 io te ne farò qui un ritratto. Pompeo per mostrare, che
 egli non si adopera contro à Cesare, costituisce quello,
 che gli par ragioneuole, Et honesto, dice, che Curione
 cerca di far nascere discordie. ma ti so dire, ch'egli non
 uole, Et ne ha gran paura, che Cesare sia eletto cōsolo
 prima, ch'ei habbia deposto l'esercito, Et la prouincia.
 Curione fa poca stima di lui, Et gli porta poco rispetto:
 peroche molto sconciamente ragiona dell'opere del suo se-
 condo cōsolato. ma per recare le molte parole in una; sia
 certo di questo, che se il senato farà l'estremo di sua pos-
 sa per opprimere Curione, Cesare sia difeso: et se per rea-
 ma di peggio si guarderà di non offenderlo, come hora
 pare, che si guardi, Cesare starà nella prouincia quanto

LIBRO VIII.

uorrà. Di che parer sia stato ciascuno senatore, il trouerai nel compendio delle cose, che in Roma sono seguite: nel quale solamete quello potrai leggere, che ti parerà degno da sapere, & passare quelle tante inettie de giuochi, & de mortorij, che senza proposito ui sono spar-se per entro: perche io ho uoluto piu tosto errare, facen-doti intendere fin a' quello, che non desideri, che lascian-do a' dietro alcuna cosa, la quale bisognasse sapere. mi allegro, che ti sij ricordato del credito, c'ho con Sitio. ma poi che t'è parso di ueder tralucere, che essi non hāno uo-glia di pagare, ti prego a' fare, come agēte mio. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

MI uergogno di confessarti il uero, & di lamen-tarmi d' Appio: tanta è stata la ingratitudine sua uerso di me: perche in cambio di ristorarmi de i benefici, che gli ho fatti, m'haincominciato ad odiare, mouendomi guerra occultamente, si occultamente però, che, oltre che mi fu detto da molti, io medesimo me n'accorsi, & bench'io sapeffi, ch'egli hauea tentato il collegio de gli auguri, & detto apertamente ad alcuni, com'ei uole-ua ordinare con Domitio, il quale, per quanto si uede, mi è nimicissimo, che Pompeo mi accusasse: nondime-no, dandomi a' credere, ch'egli mi deuesse la uita, non potei tanto sforzarmi, ch'io andassi a' pregarlo, che nō mi facesse tale ingiuria. ma sai ch'io feci? io parlai subi-to con alcuni amici, liqualierano testimoni de i meriti miei uerso di lui. & poi ch'io mi uidi si poco stimare, che non ueniua pure a' scusarsi cō meco: uolsi piu tosto obli-garmi a' Lucio Pisone, suo collega, il quale si per altro,

DE
 Et si pertuo
 zi a quella be
 colera andaua
 lui, come se cio
 & non piu to
 parlare in publi
 tio: & fra tutti
 di accusarmi, &
 si auedeano ch
 me insolenti, ch
 giudicio nel bel
 to della legge Sc
 che ancor' io per
 re in giudicio. m
 te: perche il p
 di sentirmi una
 gior dolore, che
 ciat a' domand
 sa. La lunga d
 tatore di quest
 ch'io gliela died
 ta. Io non so che
 di siso, deside
 fanno per App
 giurie, come p
 uendicarlo.

MI alle
 labella: per

Et si per tuo rispetto mi uoleua male, che andare in an-
 zi a' quella bestia. Et poi ch'egli cio riseppe, acceso di
 colera andaua dicendo, com'io cercaua di rompermi con
 lui, come se cio haueffi fatto per non esser stato pagato,
 Et non piu tosto per difendermi. poscia non mancò di
 parlare in publico con Seruio accusatore, Et con Domi-
 tio: Et fra tuttatre non trouando alcuno giusto titolo
 di accusarmi, s'imaginarono una uia, per la quale nò
 si auedeuano che non mi poteuano nocere. per il che co-
 me insolenti, che sono, diedero ordine di chiamarmi in
 giudicio nel bel mezzo de i miei giuochi Circensi per cō-
 to della legge Scantinia. a' pena Seruio l'hauera detto,
 che ancor io per la medesima legge chiamai Appio censo-
 re in giudicio. non uidi mai cosa, che fusse meglio fat-
 ta: percloche il popolo, Et ogni minima persona mostrò
 di sentirne tãta satisfattione, che la fama gli diede mag-
 gior dolore, che non fece l'accusa. dopo questo comin-
 ciai a' domandargli una capella, ch'egli haueua in ca-
 sa. La lunga dimora di questo seruo, che sara' presen-
 tatore di questa, m'ha molto offeso: percloche, dopo
 ch'io gliela diedi, ha aspettato lettere da piu di quaran-
 ta. Io non so che scriuerli, se non che t'aspetto con gran-
 dissimo desiderio. ma sai, che Domitio è in grande af-
 fanno per Appio? Ti prego a' dolerti cosi delle mie in-
 giurie, come pensi, ch'io soglia dolermi delle tue, Et
 uendicarle. Sta sano.

Marco Celio a' Cicerone.

MI allegro, che tu habbi dato tua figliuola a' Do-
 labella: perche in uero l'ho per huomo da bene. et quelli

LIBRO VIII.

diffetti, per li quali fin qui è stato poco utile à se medesimo, già sono passati insieme con l'età; & se alcuni ce ne restaranno, mi confido, che per li vostri ricordi gli lascerà facilmente: perche non è pertinace ne i vitiij, ne ha l'ingegno grosso à conoscere quello, che sia meglio. dipoi gran cagione di allegrezza mi dà l'amore, ch'io gli porto. Veditu Cicerone, che Curione ha ottenuto il suo intento? perche parlando in senato dell'opposizione, & hauendo Marco Marcello consigliato, che se ne parlasse à i tribuni, il senato non uolle consentire. Pompeo ha lo stomaco tanto languido, che à pena truoua cosa, che gli piaccia. il senato determinò, che chi non lasciasse l'esercito, & le prouincie, non potesse addomandare il consolato. nel qual caso uoi uecchi ricchi considerate bene ciò, che Pompeo potrà fare. Quinto Hortensio, quand'io scrissi la presente, se ne moriuà. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

SE tu haueffi preso il re de Parthi, & espugnata Seleucia, non porterebbe il pregio, che non fussi stato presente à queste cose. niuno ti hauerebbe mai piu uisto turbato, se haueffi ueduto il uolto di Domitio, quando egli hebbe la repulsa dell'augurato. il cōtrasto fu grande: perche ciascuna parte hauea molti fauori: & furono pochi quelli, che guardassero al deuere: perche ogni uno aiutaua o il parente, o l'amico. per il che Domitio mi è nimicissimo: tal che non ha in tanto odio quel suo familiare, che tu sai, quanto egli ha me; & tanto piu, perche si pensa, ch'io sia stato causa di questo.

DE
hora egli si re
allegria del
uole ad Ante
ha accusato G
uita passata e
fugiuo: &
assoluto Sesto
i ho scritto più
quanto più le
renza di donna
re, che Gaius Ce
lascia l'esercito,
considerando,
dimeno questa
l'esercito. a qua
congiunzione ra
to, ma si scopre
ito pigliarmi:
ancor tu sarai
& quale ha to
tro. io credo b
ceda senz'arm
honesta: ma ci
perche reputer
sicuro. in qua
hauerà dalla
cofteranno co
maluagia sp
sarà assai sp
te, & ad e

hora egli si rode, & arrabbia, che la gente si sia tanto
 allegrata del suo dolore, & ch'io sia stato tanto fauore-
 uole ad Antonio. Appresso, il predetto Gneo Domitio
 ha accusato Gneo Saturnino il giouine, il quale per la
 uita passata è molto infame. hora si aspetta il fine di que-
 sto giudicio: & hassene buona speranza, essendo stato
 assoluto Sesto Peduceo. Circa lo stato della republica io
 t'ho scritto piu uolte, ch'io non ueggo ancora la pace: et
 quanto piu le cose si stringono; tanto piu mi cade la spe-
 ranza di douerla uedere. Pompeo è fermo di non pati-
 re, che Gaio Cesare sia fatto consolo altramente, se non
 lascia l'esercito, & le prouincie. Cesare non uol farlo,
 considerando, che cio sarebbe un ruinarsi. propone nõ-
 dimeno questa conditione, che amendue si priuino del-
 l'esercito. à questo modo quelli amori, quel nodo, quella
 congiuntione tanto biasimeuole no si uolge in odio occul-
 to, ma si scopre à manifesta guerra. io non so, che par-
 tito pigliarmi: & penso, che per la medesima cagione
 ancor tu sarai in gran trauaglio. so quale ha ragione,
 & quale ha torto: ma sono amico dell'uno, & dell'al-
 tro. io credo ben, che tu creda, che fin tato, che si pro-
 ceda senz'arme, gli huomini seguiranno la parte piu
 honesta: ma come si uenga alla guerra, la piu forte:
 perche reputeràno quello essere piu honesto, che sarà piu
 sicuro. in questa discordia, secondo me, Gneo Pompeo
 hauerà dalla sua il senato, & i giudici: à Cesare si ac-
 costeranno tutti quelli, che uiuono con timore, & con
 maluagia speranza: gli eserciti non saranno pari. ma ci
 sarà assai spatio à considerare le forze di ciascuna par-
 te, & ad eleggere la migliore. Mi son quasi scorda-

LIBRO VIII.

to di scriverti una cosa, la qual non era da lasciare. sai, che Appio censore fa miracoli? sai, ch'egli ristringe le pompe delle statue, & delle pitture? ch'ei dà la misura de i terreni? che costringe i debitori a pagare? egli si crede che la censura sia lomento, o nitro. a me pare, che s'inganni: perche vuol cacciarsi da dosso le brutture, di che è tutto imbrattato, & s'apre le uene tutte, e tutte le uiscere. uieni per li dei, & per gli huomini, se vuoi ridere: ma uieni presto: perche uederai trattare dinanzi a' Druso il iudicio della legge Scantinia: uederai Appio affaticarsi intorno alla pratica delle statue, & delle pitture. certo che per questa causa deueresti uenire. si stima, che Curione habbi fatto sanamente, hauendo permesso, che si dia lo stipendio a' Pompeio. Hora che ti dirò di quello, ch'io penso douere essere? se uno di loro non ua contro a' i Parthi, ueggo da vicino gran discordie: le quali si termineranno col ferro. ciascuno ha buon'animo, & buone forze. la fortuna ti apparecchiua un grande, & dilettenole spettacolo, s'egli si potesse fare senza grandissimo pericolo. sta sano.

Marco Celio a' Cicerone.

QUANDO uedesti mai huomo piu inetto di Gneo Pompeio, il quale, solendo promettere tante cose, ha causati tanti disordini? ma quando mai leggevisti, o udisti, che si trouasse uno piu pronto, o piu ardito di Cesare in fare un'impresa, & piu temperato dopò la uittoria? ma che dirai di quest'altra? se tu uedessi hora i nostri soldati, li quali non hanno fatto altro tutto uers

no, che

DE
no, che cam
durissimi, &
pre mangiare
ratu, a buon
sempre, in qua
sta mia gloria
so scriverti il
ti a bocca: per
a Roma come
ho per fatto: fa
lo in Brandiz
derio di ueder
ma causa, che
ferrei, ch'io do
non sordarme
l'ora hora
nemeli, li qua
mi i bellieno
genie, ha fat
quella terra, e
ti danari dall
re. la città è
ne audarui p
to, dirai tu,
vorrei, che Ce
stato così risol
lieno, il qual
quest'altro.
sta sano.

no, che caminare alla pioggia, & al uento per luoghi durissimi, & freddissimi, ti parebbe, che haueſſero ſempre mangiato de i piu dolci pomi che ſi truouano. o, dirai tu, a buon'hora cominci a' gloriarti. anzi, ſe tu ſapeſſi, in quanti affanni io ſono; ti fareſti beffe di queſta mia gloria, la quale nulla mi appartiene. non poſſo ſcriuerti il mio dolore: ma ſpero in brieve di ſcopriro= ti a bocca: percioche Ceſare da in animo di chiamarmi a Roma come hauerà cacciato Pompeo d'Italia: il che ho per fatto: ſaluo ſe non ha uoluto piu toſto aſſediare lo in Brandizzo. poſſ'io morire, ſ'io non ho tanto deſiderio di uederti, & di parlarti, che ciò non è la minima cauſa, che mi muoua a uenirci. ho da dirti tanti ſecreti, ch'io dubito, come auiene, quando ti uederò, di non ſcordarmeli tutti. ma che ho fatto io, perche mi biſogni hora andare uerſo l'alpi? & andarui per gli Intemelij, liquali per una coſa da niente ſono in armi? bellieno uerna di Demetrio, il quale ui ſtaua con gente, ha fatto prendere un certo Domitio nobile di quella terra, & amico di Ceſare: & hauendo riceuuti danari dalla parte contraria, hallo fatto ſtrangolare. la città è corſa all'arme. onde hora a me conuiene audarui per le neuì con due millia fanti. per certo, dirai tu, i Domitij ſtanno male per tutto. & io uorrei, che Ceſare, il quale è diſceſo da Venere, fuſſe ſtato coſi riſoluto contro al uoſtro Domitio, come Bel= lieno, il quale è nato di una ancilla, è ſtato contro a' queſt'altro. Saluterai tuo figliuolo in nome mio. ſta ſano.

LIBRO VIII.

Marco Celio à Cicerone .

SOMMI creduto di morire di dolore , quando ho
letta la tua , nella quale ho scoperti i tuoi fieri , e tristi
pensieri . la onde ha uoluto scriuerti subito la presente .
Io ti prego , & scongiuro , o Cicerone , per le fortune tue ,
& per li tuoi figliuoli , che ti guardi di non pigliare al-
cun partito , che ti torni in danno . li del , & gli huomi-
ni , & l'amicitia nostra mi sieno testimoni , che io non ti
predico , ne annuncio alcuna cosa senza fondamento :
ma ti scriuo l'animo di Cesare , hauendo prima parlato
con lui . se credi , ch'egli debba essere cosi facile in perdo-
nare à gli auuersarij dopo la uittoria , com'egli è stato
auanti la guerra in uolersi accordare ; tu sei in errore .
non se gli uolgono per l'animo se non cose atroci , e cru-
deli : pensa di uendicarsi ; e dice di uolerlo fare , & fa-
vallo . è uscito di Roma fieramente adirato col senato . il
contrasto fattogli da i tribuni l'ha talmente acceso nel-
l'ira , che non si trouerà piu perdono . per il che se tu à
te medesimo , se l'unico tuo figliuolo , se la casa , se l'al-
tre tue felicità ti sono care ; se io , se il tuo uirtuoso ge-
nero può niente appresso di te : non dei uolerli ruinare ,
facendo cosa , onde siamo costretti o di odiare , et abban-
donare quella causa , nella quale dimora la nostra sa-
lute ; o di hauere un'empio desiderio contro alla tua .
appresso ti ricordo , che hauendo tanto indugiato , sei già
uenuto in quell'odio à i Pompeiani , che tu puoi uenire :
& è somma sciocchezza uolerli hora seguire , che sono
fugati , non hauendogli seguiti , quando resistevano ; et
hora , che Cesare ha uinto , esserli contrario , non hauena

DE
dolo offeso da
buono ciuad
non posso in t
meno aspetta
quale io ti acc
se costoro la p
ne per qual ca
uena intesa q
& dopo ch'ei
io gli risposi , e
uerti in modo
in istanza . &
trouarti auant
rei pregato di
considera bene
nate le medesi
riman labera
le uoci de gli a
non puoi soppr
spoliti ritirer
tanto , che si m
io riputerò ch
fenderai Cesare

SIA ma
mi sia trouato
do sei passato
claudio non
riore dalla

dolo offeso auanti la uittoria. guarda, che per mostrarti
 buono cittadino, non facci cattiuu electione. ma se io
 non posso in tutto rimouerti dal tuo proponimento; al-
 meno aspetta, che si sappia, che sarà della spagna: la
 quale io ti accerto che all'arriu di Cesare fia nostra: et
 se costoro la perdono, non so che speranza haueranno,
 ne per qual cagione tu uoglia gire à trouarli. Cesare ha
 uenuta intesa questa cosa; la quale tu mi hai accennata:
 Et dopo ch'ei mi hebbe salutato, subito me la disse. Et
 io gli risposi, che non sapena niente, pregandolo à scri-
 uerti in modo, che ti facesse restare. egli mi mena seco
 in Ispagna. Et se ciò non fusse stato; io sarei uenuto à
 trouarti auanti, ch'io fussi andato à Roma, e ti haue-
 rei pregato di questo, Et ritenuto à tutto mio potere.
 Considera bene il mio Cicerone, Et guarda di non rui-
 nare te medesimo insieme con li tuoi; Et di non entra-
 re in un laberinto, onde uedi di non poter uscire. Et se
 le uoci de gli ottimati ti muouono ad andare; ouero se
 non puoi sopportare l'insolenza di alcuni: per mio con-
 siglioti ritirerai in parte, doue non sia guerra, insino à
 tanto, che si ueda il fine, che si aspetta. se ciò farai; Et
 io riputerò che habbi fatto sauamente; e tu non of-
 fenderai Cesare. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

SIA maladetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io
 mi sia trouato piu tosto in Ispagna, che à Formie, quan-
 do sei passato da Pompeio. ma piacesse à dio, che ò Applo
 Claudio non fusse stato dalla parte uostra, ò Gaio Cu-
 rione dalla nostra: l'amicitia del quale mi ha tirato

I ij

LIBRO VIII.

à poco à poco in questa pessima causa, che nel uero io mi accorgo: che l'odio, & l'amore mi hanno condotto à questo. & ancor tu, quando uenni di notte à ritrouarti in Rimini, non festi l'ufficio dell'amico: perche per mostrarti buono cittadino, & amatore della patria, mi pregasti à trattare la pace con Cesare: ma non mi riprendesti, come deueui. ne questo dico, perch'io mi diffida di questa causa: ma sia certo, ch'egli è una morte à ritrouarsi con questi Cesariani. & se non fusse il timore della uostra crudeltà; ci saremmo già tutti partiti di qui: perche, fuori che alcuni pochi prestatori, non ci è huomo, che non sia Pompeiano. io ho già fatto, che massimamente la plebe, & il popolo sia uostro, il quale era prima nostro: ma questo perche? anzi aspetta altro. io ui farò uincere, se ben non uorrete. uoi dormite; & secondo me, non uedete: onde noi siamo piu scoperti, & piu deboli. & questo non farò per speranza di premio, ma per isdegno, il quale in me può assai. che fate costi? aspettate la battaglia, alla quale non potrete reggere? io non so, che genti sieno le uostre: ma i nostri soldati sono forti, & ualenti & sono assuefatti al freddo, & alla fame. sta sano.

LIBRO

Cic

A

vicina, la qua
affanni, ch'io
na, che rapu
ne, che all'g
qualche modo
uanti in Rom
amici, che i
gere, non per
raggiungend
to à il lor pre
che non erano
ribelliammo a
fatti a non
mi trouo in
facil mente p
come futur
o nel Tu
niente non
si, che amen

LIBRO NONO DELL' EPISTOLE
FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Marco Terentio Varro .

TTICO mi ha letto una tua lettera, per la quale ho inteso ciò, che fai, et
oue sei; ma non ho potuto sapere,
quando siamo per uederti. uo nondi-
meno sperando, che la tua uenuta sia
uicina, la qual Dio uoglia che mi sgrauì in parte de gli
affanni, ch'io sento. benche siamo oppressi da tanta rui-
na, che troppo stolto sarebbe colui, che sperasse di poter-
ne essere alleggerito. ma tuttauia ci potremmo forse in
qualche modo l'uno l'altro aiutare: perche io, dopo ch'io
uenni in Roma, sono tornato in buona co i miei uecchi
amici, ciò co i miei libri: li quali haueno lasciati di leg-
gere, non perch'io fossi in colera con loro, ma perche mi
uergognaua di toccarli; parendomi non hauere ubidi-
to à i lor precetti, per essermi messo in pericolo per tali,
che non erano amici fedeli: ma essi mi perdonano, et mi
richiamano à i soliti studi, dicendo, che tu sei stato piu
sauio a' non gli hauere abbandonati. la onde, poi ch'io
mi truouo in lor gratia, piglio buona speranza di poter
facilmente passare la grauezza de' mali cosi presenti,
come futuri. per il che se ti piacerà, che ci riduchiamo
o nel Tusculano, o nel tuo Cumano, ouero (il che per
niente non uorrei) à Roma: pur che siamo insieme, farò
si, che amendue ne coglieremo gran frutto. Sta sano.

T iij

LIBRO IX.

Cicerone à Varrone.

ESSENDO uenuto il nostro Caninio à ritrouar
mi à hora molto tarda, & hauendomi detto che il di se-
guente di mattina era per uenirsene à te, dissigli, che gli
darei la mattina alcuna lettera, & à tornare per essa lo
pregai. scrissi la notte: & egli non tornò poi altrimenti.
pensai, che se ne fosse scordato. io però non sarei resta-
to di mandarti la lettera per uno de' miei, se dal predetto
non haueffi inteso, che l'altro di mattina tu eri per par-
tirti del Tusculano. iui à pochi giorni eccoti apparire Ca-
ninio di buon' hora; fuori di ogni mia aspettatione: &
dicendomi che alhor alhora ueniua à trouarti, non uol-
li che perisse quell' epistola, che haueuo scritto di notte. et
così, bench' ella fosse già uechia, specialmente essendo oc-
corse di poi tante cose nuoue, pure gliela detti: et con lui,
che è dotta persona, & amico tuo al pari di qual si uol-
glia, ho ragionato à bocca quel tanto, che douerà haue-
ti riferito. A' me pare, che amendue cerchiamo di fuggi-
re gli occhi della brigata, se le lingue non possiamo. im-
perochè i uincitori leuati in superbia per la vittoria, ci
guardano come uinti, & quelli, à cui increosce che la no-
stra fattione habbi perduto, si recano à dispetto che noi ui-
uiamo. Per qual rispetto adunque, dirai forse, non eleg-
gi tu di uiuere fuor di Roma, sì come fo io? perche tu win-
ci me, & ogni altro di prudenza: à te credo io che tutte
le cose occulte siano palesi: tu non errasti mai. chi ha co-
si buon' occhio, che caminando fra tante tenebre non in-
toppi, o non inciampi alcuna uolta? & pure à me già
buona pezza cadde in pensiero, che sarebbe à proposi-

D E
to gisene in
re quel che q
dava poi far
que mi haue
be, ouero, q
Questo teme
che disegno,
che il men mo
no mi haueffi
à certe person
che per non p
questi pensier
ma: & borma
ciacche la lung
no collo di an
ta hai inteso
Quanto al fa
monare oue tu
to raffreddat
per la vittoria
fine di questa
re finita. &
della vittoria
che io posso
certo. tu, se
menti à Bai
to questi rag
sera di mag
da che siam
per bagnat

to girsene in qualche banda, per non uedere, ne uider
 re quel che qui si fa, & si dice. ma fra me stesso an-
 daua poi fantastizando. m'imaginaua, che qualun-
 que mi hauesse riscontrato, a' suo piacere sospettereb-
 be, ouero, quando bene ciò non sospettasse, direbbe,
 Questi o teme, & perche teme, si fugge: o fa qual-
 che disegno, & ha la naue apparecchiata. in somma,
 chi il men male sospettasse, & perauentura piu a' den-
 tro mi hauesse conosciuto, penserebbe ch'io portassi odio
 a' certe persone, & che non per altro partissi di Roma,
 che per non poter auezzare gli occhi a' uederle. &
 questi pensieri hanno causato, che ancora sono in Ro-
 ma: & hormai questa stanza poco mi offende: per-
 cioche la lunghezza del tempo ha fatto nascere come
 un callo all'animo mio, di maniera che piu non sente.
 Tu hai inteso le ragioni, che mi tengono in Roma.
 Quanto al fatto tuo, sono di parere, che sia buono di-
 morare oue tu sei, per infino a' tanto, che sera' alquan-
 to raffreddata quest'allegrezza, la quale hora si fa
 per la uittoria di Cesare: & per infino che s'intenda il
 fine di questa guerra: la qual' a' mio credere deue esse-
 re finita. & molto rileua a' sapere, dopo il successo
 della uittoria che animo habbi mostro il uincitore. beno
 che io posso immaginarmeli: pure aspetto di saperlo al-
 certo. tu, se farai a' mio consiglio, non anderai altri-
 menti a' Baia, prima che non uedi essere cessati del tutto
 questi ragionamenti, che uanno attorno: percioche ci
 sera' di maggior honore, che, partendoci di qui, si crea-
 da che siamo giti in que' luoghi, piu per piangere, che
 per bagnarci. ma di ciò mi rimetto alla prudenza tua:

T. iiij

LIBRO IX.

parmi bene, che debbiamo tenerci à questo proponimento, di uiuere insieme ne gli studi nostri, e tanto maggiormente, perche doue dianzi studiauamo solamente per piacere dell'animo, hora siamo condotti à tale, che senza il sostegno delle lettere nostra uita caderebbe. se alcuno ci serà, che uoglia ualersi del consiglio, & anco dell'opera nostra per riformare il guasto corpo della repualica, alhora si, che lasciati gli studi doueremo correre à così degno ufficio. e togliendoci la fortuna questa desiderata occasione di poter affaticarci nel senato, & nella piazza à beneficio della patria nostra, imiteremo quegli antichi tanto dotti, li quali scriuendo della uera forma di ben uiuere, & di rettamente gouernare, senza mai lasciare l'honesto otio delle lettere, gran giouamento recarono alle loro città. per questa uia cammineremo ancor noi. leggeremo, & scriueremo in materia di repubblica, onde la nostra pur di noi, & dell'ingegno nostro coglierà qualche frutto. Il mio parere è questo. hauèrò gran piacere, che tu mi scrina che disegno, & che animo sia il tuo. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IO, non haueuo, che scriuerti: & nondimeno, uenendo un'amico nostro, non ho uoluto che senza mie lettere partisse. ma che ti scriuerò io? quel che penso tu consideri ch'io uerrò di corto à ritrouarti. benchè è da considerare, quanto sia conuenevole, che noi hora, che la città è aggrauata di tanti affanni, n'andiamo à bagni, che sono luoghi di solazzo daremo che dire à coloro, i quali non fanno, che per cangiar luogo, noi non cangiamo

però ne uita ne costume. pure non potremo fuggire, che non se ne ragioni. ma che rileua? l'otio nostro fia ho nestissimo: doue altri fra mille tristezze si trauaglia. et doueremo curarci di esserne biasimati? io mi risoluo, di sfrezzar il uolgo sciocco & ignorante, & di seguire le tue pedate: perche hora lo studio della uirtù, il qual sempre ci piacque, pare che piu di giouamento ci appor- ti, che altre uolte non soleua: o sia, perche in questa for- tuna altro porto non ueggiamo: o pure, perche la gra- uezza del nostro male ci fa conoscere il bisogno della me- dicina, la cui uirtù non sentiuamo quando eramo sani. ma tū sai questo meglio di me: & però io fo ufficio so- uerchio à scriuerloti, come fanno coloro, che portano nottole ad Athene, doue tante uene sono. pur io ho uo- luto darti materia di rescriuermi, & farti sapere la ue- nuta mia. rescriui adunque, & aspettami. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

SAPPI, che io intorno alle cose possibili ho quell'i- stessa opinione, che haueua Diodoro. & però, se tu sei per uenire, io dico ch'egli è necessario che tu uenga: & se non sei per uenire, dico all'incontro ch'egli è impossibi- le che tu uenga. hor in questo proposito uedi qual ti pare che sia migliore opinione, quella di Crisippo, o que- sta di Diodoro, la qual non andaua molto per la fanta- sia al nostro Diodoro. ma di questa materia ragionare- mo insieme à tempo piu commodo. il che secondo Chris-ippo e ben possibile che debba auenire, ma non e già necessario. Quanto à Costio, ne ho riceuuto piacere: et ne haueuo data commissione anco ad Attico. se tu non

LIBRO IX.

uieni a' trouarci, noi uerremo uolando a' trouarti. fa
pure, che ci sia l'horto nella libreria: il resto non impor
ta. Sta sano.

Cicerone a' Varrone.

SI bene, che alli VII. del mese sia tempo molto
a' proposito, & per rispetto della republica, & per la
stagione dell'anno. però mi piace, che habbi eletto que
sto giorno: al quale ancor io mi rimetto. quelli, che nò
hanno seguito il nostro consiglio, ueggiamo che hora
se ne pentono: & quando bene facessero altrimenti, non
deueremmo noi pentirci. per cioche andammo alla guer
ra non tanto per speranza di uincere, quanto per deside
rio di sodisfare alla patria, secondo ch'era debito nostro.
ne si può dire, che quando poi lasciāmo l'armi, noi aba
ndonassimo la republica, lasciandola in tempo, ch'era
glia perduta ogni speranza di poter uincere. ci siamo piu
curati dell'honore, che quelli, i quali da casa non si so
no mossi: et habbiamo hauuto piu senno di quelli, i qua
li gia uinti & abbattuti non hanno però uoluto ritorna
re a' casa. ma sopra ogni cosa mi annoia il uedere, che
questi otiosi, che non partirono da casa, ne uogliono lascia
re i lor commodi per souuenire alla republica, hora hab
bino ardire di riprenderci, perche siamo ritornati a' Ro
ma: et, comunque la cosa si stia, io tengo maggior con
to di quei, che nella guerra sono morti, che di costoro, i
quali si recano a' dispiacere che uiuiamo. Se io hauero
tempo di poter uenire nel Tusculano auanti il giorno
predetto, ti uederò costì: se nò, uerrò a' trouarti nel

Cumano & farolloti prima à sapere, accioche il bagno
sia apparecchiato alla uenuta mia. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IL nostro Caninio da parte tua mi ha detto, che, es-
sendoci cosa, la quale io pensi che à te importi di sapere,
non manchi di dartene auiso. Saperai adunque, come
Cesare si aspetta: benchè so, che tu'l sai. ma tuttauia
hauendo egli scritto di uolersene uenire, se mi ricordo be-
ne, in su quello di Alsia; i suoi gli hanno rescritto, che
non ci uenga; perche darebbe disturbo à molti, & mol-
ti à lui: & che gli tornerebbe piu comodo à smontare
nel Pontino. io nò sapeuo, perche piu importasse à smon-
tare nel Pontino, che su quello di Alsia: ma Hirtio hã mi
detto, ch'esso glielo haueua scritto; et che Balbo, et Oppio
haueuano fatto il medesimo. li quali ho conosciuti esserti
affezionati tuttatre. Hotti uoluto auisare della uenuta
di Cesare, à fine che sapessi oue apparecchiarti albergo,
cioè in quale di questi due luoghi: perche non si sa di cer-
to, doue egli sia per arriuare: et hollo anche fatto per mo-
strarti che sono familiare di costoro, et che mi fanno par-
tecipe de i loro consigli. il che io non ueggio perche nò deb-
ba piacermi. imperoche se bene io sopporto quel, che è ne-
cessario che si sopporti: non segue però, ch'io lodi quel
che non è da lodare. benchè io non so che cosa non deb-
ba lodarmi, fuori che que' principij, che hanno prodot-
ti questi mali. perche quel che dipoi è seguito, per nostra
colpa è seguito. io uidi (perche alhora tu non c'eri) che
gli amici nostri bramauano la guerra, & che Cesare
non tanto la bramaua, quanto non la temea. nacque

LIBRO IX.

adunque la guerra per difetto de' nostri amici: & dala guerra queste miserie necessario era che nascessero: essendo necessario, che l'una delle due parti uincesse. il tuo dolore fu pari al mio, uedendo, che douea seguire una occasione d'innumerabili cittadini con morte dell'uno, o dell'altro capitano: & oltre à ciò conoscendo che la uittoria delle guerre ciuili suol portar seco ogni gran male. & però io temeuo non pur quella de' nemici nostri, ma delli amici ancora: i quali minacciauano acerbamente à coloro, che non gli hauuano seguirli: et perche sapuano, che tu haueresti piu tosto uoluto la pace, & uedeuano ch'io apertamente la lodaua, odiauano amendue, come alle loro uoglie contrarij. & se hauessero uinto, sarebbe stata la lor uittoria crudele, & immoderata: perche portauano contro à noi animo adirato: come se noi hauessimo preso alcun partito, che non douesse essere tanto loro utile, quanto à noi, se fosse loro piaciuto di seguirlo. pensarono che fosse meglio andare in Africa, sperando di poter uincere con la copia delli elefanti: la doue si sarebbono piu sauamente consigliati, se hauessero fatta elettione o di morire, o di uiuere con riseruarli à tempi di miglior fortuna, et in tanto trattenersi con questa benche picciola speranza. questo dico saria stato piu sauio partito, che fare fondamento sopra elefanti. Oh, noi uiuiamo in una repubblica perturbata. io non lo niego: ma ci pensino gli altri: che noi sappiamo conformarci ad ogni sorte di uita. & per uenire à questo proposito, mi sono esteso piu oltre che nõ uoleuo. percioche hauẽdoti io sempre stimato come huomo di gran ualore, stimoti hora molto piu perche in que

DE
sta uniuersa
porto; & u
pagnia delli
uono prezza
contenuto di qu
nel Tuscolano
telli uimere io
zerri. pure io
mo piacere uia
fmarci di qu
uole hora ual
rualgerci alle
ni datti, non si
reno anteposte
mente debuiamo
blica non col u
quello, che Ca
ue li datti amo
hora ti scrino p
adunque io mi
no: farotti sa
che pensero che

IO ceruati
tue lettere. N
tempo di parti
uando mie ca
uoleua che tu
per forte poi

sta uniuersale fortuna quasi solo hai saputo ritirarti in porto; & uiuendo tranquilla uita, godi la dolce compagnia delli studi, cogliendone, quei frutti, che si deuono prezzare assai piu, che qual si uoglia piacere, o contento di questi uincitori. che bella uita è hora la tua nel Tusculano: che lieti giorni: che felice tempo. cosi potessi uiuere io: che tutte le ricchezze del mondo sprezzerei. pure io fo ogni cosa per imitarti, & cō mio sommo piacere uiuo nel riposo delli studi. ne può alcuno biasimarci di questo: essendo che la republica non può, o non uole hora ualersi di noi: & in tal caso ci è concesso di riuolgerci alle lettere: le quali io so che da molti huomini dotti, non so quanto ragioneuolmente, ma pur furono anteposte alla republica et noi hora tãto maggiormente debbiamo amarle, & seguirle, perche la republica non cel uieta. ma io mi auoggio, che faccio piu di quello, che Caninio m'impose: il quale mi disse ch'io douessi darti auiso delle cose, che tu non sai: & queste, che hora ti scriuo piu le sai, che io medesimo. da qui inazi adunque io mi gouernerò secondo la cōmissione di Caninio: farotti sapere solamente quel che non sai, & quel che penserò che t'importi à sapere. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IO cenauo con Seio, quando ci furono portate le tue lettere. Mi accordo al tuo parere, che hoggimai sia tempo di partirci di qui. & perche auanti andauo trouando mie cagioni, ti scoprirò con che arte il faceuo. io uoleua che tu ti trattenessi in qualche luogo uicino, se per sorte potessimo impetrare qualche gratia andando

Insieme amendue à rincontrar Cesare. hora poi che ogni cosa è spedita, senza dubio alcuno, & senza indugio dobbiamo andarcene. la morte di Lucio Cesare il figliuolo m'ha dato che pensare, & fattomi dubitare de' casi miei. ond'io cerco di trattenermi con costoro, che gouernano, & spesso mi riduco à cenare con esso loro. che debbo fare? bisogna seruire al tempo. ma lasciamo da canto le burle: che non è hora tempo di burlare.

Africa del ciuil sangue si bagna.

& non è calamità nissuna, la quale io non tema. ma doue mi dimandi, à che tempo ei uerrà, & da che banda, & in che luogo: fin qui niente ne sappiamo: è uero, che si è detto che uerrà à smontare à Baia. alcuni stimano, che uerrà forse per Sardegna: percioche quel podere, che u'ha, ei non l'ha per ancora ueduto, ne hāne niuno piu tristo, ma pure ne fa conto. io sono di parere che uerrà per Sicilia: ma doueremo tosto saperlo: perche non può stare, che Dolabella non arriui. penso, che egli serà il nostro maestro: & in questo à noi insegnierà, si come noi à lui habbiamo insegnato nelle lettere. pure, se io saprò che partito tu hauerai preso, accorderò il mio parere al tuo: & però starò aspettando tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

A VEGNA che non sia costume ne anco del popolo, se non è spinto, di essere fastidioso in chiedere un presente, di cui gli sia stata data intentione: nondimeno l'aspettatione, che io ho di riceuere da te quello altre uolte mi offeristi, fa ch'io non gia ti solleciti, ma ti rio

DE
cordiche m'ost
mandato quat
no à pagare il d
ia: perche sai,
anzi del profon
questi quattro li
pa in stanza fa
le io ho lor comm
della il ricordim
nostri col titolo
giue restauo io
prima il tuo pre
ricompensarti. n
piu tosto la chian
punto tenermi,
non al modo, in
di nostri studi,
& così ho ridotte
me insieme nel C
che mi pareua d
ti piacere, ho in
lo m'ho preso qu
è alcune cose, che
loghi si costum
molte cose, et in
ma fare prima
seruigio siamo
stringe à seru
tissimo farlo co
fusse in stato se

cordiche m'offerui la promessa. al quale effetto ti ho mandato quattro libri, che in uece mia ti ammoniranno a pagare il debito, & ammoniranno ti senza rispetto: perche sai, che questa nuoua academia suol hauere anzi del profontuoso, che no'. & però io dubito, che questi quattro libri academici, li quali ti mando, troppa istanza faranno in chiederti la promessa, la quale io ho lor commesso che destramente, & con ogni modestia ti ricordino. io staua pur aspettando, che tu m'honorassi col titolo di qualche tua opera: & per questa cagione restauo io di scriuere a te; a causa, che, ueduto prima il tuo presente, io potessi trouarne un simile per ricompensarti. ma uedendo che tu tardaua, (benche io piu tosto la chiamerò diligenza, che tardezza) non ho potuto tenermi, di non ti scriuere i predetti libri, per far nota al modo, in quel modo ch'io potessi, la congiunzione de' nostri studi, & l'amore che l'un l'altro ci portiamo. & così ho ridotto in dialogo il ragionamento che facemmo insieme nel Cumano, presente Pöponio, Attico. et perche mi pareua d'hauer cōpreso, che l'opinione d'Antioco ti piaceua, ho introdotto te a recitarla, et difenderla: & io m'ho preso quella di Philone. ti marauiglierai leggendo d'alcune cose, che non dicemo mai: ma tu sai, che ne' dialoghi si costuma così. da qui inanzi tra noi cōporremo di molte cose, et in materia di noi medesimi. il che doueuamo fare prima che hora: ma la republica ci scusa; nel cui seruigio siamo stati occupati. hora la qualita' de' tēpi ci stringe a seruire a' nostri studi. et placesse a' dio, che potessimo farlo con animo allegro, & che la nostra patria fosse in stato se nō felice, almeno sicuro. bēche alhora ha-

LIBRO IX.

ueremmo che fare, trauagliandoci ne i bisogni di quella . hora , che la fortuna ci ha priui di simil cura , debbiamo uiuere ne gli studi , con animo che senza la loro compagnia questa uita non sia uita . io certo non so bene se anco insieme con quelli saprò uiuere : ma senza , non saprei giamai . in questo piu oltre non mi estendo : che , come saremo insieme , ci sia commodità di ragionarne spesso . Doue mi scrui della casa , che hai comperata , et come sei andato ad habitarui : io te ne dico il buon prò , et parmi che habbi fatto saniamēte . Attēdi à star sano .

Dolabella à Cicerone .

SE tu sei sano , mi piace : io son sano , et la nostra Tu'lia sanissima . Terentia non si è sentita molto bene : ma so certo , che è guarita . le altre cose tue uāno benissimo . Tu sai , che prima che hora ti ho confortato à seguire la parte di Cesare , o almeno à tirarti da un canto in luogo quieto et sicuro . ne penso , che tu stimi , ch'io te n'habbi consigliato piu per interesse della nostra fattione , che per utile tuo . et però hora , che siamo quasi in su la uittoria , riputerei di far maggior peccato , se io nō te ne consigliassi di nuouo . tu serai contento di pigliare in buona parte cio che scrui , et quando non ti piaccia di seguire il mio consiglio , piaceratti almen di credere , ch'io mi sia mosso à fare questo ufficio non per altro , che per il grande amore , che ti porto . Tu uedi , che non gioua hora à Gneo Pompeio la grandezza del nome suo : non gli gioua la gloria di tante sue prodezze , et manco qu' l gran seguito di re , et di popoli , di che egli altero tutto di si uantaua . è stato cacciato d'Italia , ha perduta

DEI
perduta la sp
uerani . et ha
trogliresta . ch
za gran uerget
piami fosse mi
lente che sei , p
sua non puo p
quel partito a
parta . una gra
quello assedio ,
dilectetue , e ti
chi che sia . tu ch
te alla stretta a
rifatto ancora
le tu giudicami
offere in quella
quella , che tanti
d'umo Cicerone
una del luogo ,
nuouo in altri
uero in qual si
fatti , si piacerà
uero nel ando
stesso metterai
tuo , perche e
una che à prie
nostro la tua fa
re , che l port
qua sicurame
Via sano .

perduta la spagna, perduto un' esercito di soldati ue-
terani: & hora finalmente si truoua assediato: che al-
tro gli resta, che fuggire? & non può anche farlo sen-
za gran uergogna: ne credo, che alcuno de' nostri ca-
pitani fosse mai in si gran disdetta. la onde come pru-
dente che sei, puoi comprendere molto bene, che la parte
sua non può piu rileuarsi. & però douerai pigliare
quel partito à casi tuoi, che piu utile & piu sicuro ti
parrà. una gratia ti chiedo; che in caso ch'egli esca di
questo assedio, & che per mare si fugga; tu prouegga
alle cose tue, e ti risolua à uoler meglio à te stesso, che à
chi che sia. tu hai satisfatto all'ufficio tuo: hai satisfat-
to alla stretta amista, che tu haueui con Pompeo: sa-
tisfatto ancora alle parti, et à quella republica, la qua-
le tu giudicaua esser la buona, resta hora, che contenti di
essere in quella, che habbiamo, poi che non puoi essere in
quella, che tanto ti piaceua. per il che desidero il mio dol-
cissimo Cicerone, se per auentura Pompeo scacciato an-
cora del luogo, doue hora è, sia necessitato à ritirarsi di
nuouo in altri paesi, che tu ti riduca ouero ad Athene,
ouero in qual si uoglia quieta città. et quando tu sia per
farlo, ti piacerà di darmene auiso: che se sia possibile, io
uerrò uolando à ritrouarti. et oltre ch'io so certo, che tu
stesso otterrai da Cesare cioche uorrai intorno all'honor
tuo, percioche egli è humanissimo per natura: penso an-
cora che à prieghi miei grandemente si mouera. io co-
nosco la tua fede, & la tua cortesia. l'una mi fa crede-
re, che'l portatore della presente potrà tornarsene in
qua sicuramente: l'altra, che mi recherà tue lettere.
sta sano.

LIBRO IX.

Cicerone à Dolabella.

TROPPO graue errore mi sarebbe paruto di fare, se non ti haueffi scritto uenendo il nostro Saluio: benche, per dire il uero, non sapeuo, che scriuer ti, se nō che io ti amo singularmente. il che quando bene io non ti scriuessi, son sicuro che lo terresti per'certo. A' te, piu che à me, toccherebbe di scriuere: perche qui à Roma non si fa cosa, che debba curarti di sapere: se per auentura non uuoi sapere questo, che il nostro Nicia, & Vindio mi hanno eletto per lor giudice. l'uno produce (si come parmi di ricordare) una prestanza fatta à Nicia, scritta in due uersi: l'altro, à guisa d'uno Aristarco, dice ch'è falsa. io, à modo di giudice antico ho da giudicare, s'ella è falsa, o pur uera. io penso che hora fra te stesso, ragionando tu mi dica, Dunque ti sei scordato di que' funghi: che mangiasti in casa di Nicia? e di que' gran coniti di Sophia figliuola di Septimia? hor che uoi tu dire per questo? credi tu, ch'io mi sia scordato tanto di me medesimo, che doue prima soleuo essere seuerissimo, hora, che ho carico di giudice, niun conto uoglio tener della giustitia? ma non te ne dare pensiero: ch'io farò bene in modo, che'l nostro Nicia non patirà: ne lo condannerò altrimenti, accioche tu non habbi causa di restituirlo, perche Planco Bursa non habbi da cui possa imparare lettere. ma che fo io? troppo oltre mi estendo, non sapendo bene se tu hai l'animo riposato, o se pure, come suole auenire nelle guerre, tu ti truoui occupato in qualch'importante trauaglio. come adunque io saperò, che tu sia in termine di poter ridere; ti scriuerò piu à lungo. non resterò però di dirti questo,

DE
che'l popolo
di Publio Si
hora non pro
io. par gli che
patientement
per la morte d
sta sano.

VORRE
tutto che quell
raugli, ch'io m
s'io l'haueffi d
cioche in si gr
mi porrebbe
che mi porti. m
ro riuertiti, m
riuer da te m
mente sbattuto
me haumo, sog
pi, che non si
la ragione, e
sto duro caso
no essere il pi
do, hor son di
la mia conuer
letto. com'con
la franchezza
no haure; si
Dome mi scri
me contro à

che'l popolo è stato in grandissimo pensiero della morte di Publio Silla innanzi, che n'habbi saputo il certo. hora non procura piu d'intendere, come egli sia morto. pargli che basti sapere, ch'egli è morto. io per altro patientemente me la porto: di una cosa ho paura, come per la morte di costui l'incato di Cesare serà raffreddato. sta sano.

Cicerone à Dolabella.

VORREI, che tu intendessi la morte mia, piuttosto, che quella di mia figliuola, della quale, tu ti marauigli, ch'io non ti habbi scritto. e son piu che certo, che, s'io t'haueffi appresso, saria minor il mio cordoglio. per cioche in sì graue accidente marauiglioso giouamento mi porgerebbe il tuo dolce parlare, e l'infinito amore, che mi porti. ma perche stimo, che fra poco tempo douero riuederti, mi trouerai in termine, che potrò ancora riceuer da te non picciol' aiuto; non però ch'io sia talmente sbattuto, che mi sia scordato d'esser huomo; e come huomo, soggetto à simili accidenti; o che non sappi, che non si deue ceder alla fortuna, ma resisterle con la ragione, & col sapere: pur tu trouerai, che questo duro caso m'ha talmente mutato, che dou'io solito essere il piu allegro, & piu dolce huomo del mondo, hor son diuenuto amaro, & maninconico tanto, che la mia conuersatione non potrà esserti piu di alcun diletto. conoscerai però, ch'io non ho punto perduta quella franchezza di animo, & quella costanza che solito hauere; se pur è uero, ch'io l'habbia mai hauuta. Doue mi scruii, che tu la pigli gagliardamente per me contro à miei detrattori: te ne ringratio, non tanto

V ñ

LIBRO IX.

perche mi difendi, quanto perche dai à conoscere, che mi ami tanto quanto ueramente mi ami: & pregoti con quei prieghi, che possono essere maggiori, che ti piaccia di perseverare in così amoreuole ufficio: & che mi perdoni, se ti scriuo brieve: il che ho fatto per due cause, prima pensando che di corto debbiamo essere insieme, dipoi perche questa percossa mi ha stordito di maniera, che non posso ancora scriuere. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

MI congratulo co i bagni di Baia, poi che secondo il scriuer tuo in un subito son diuenuti salubri contra il lor costume: saluo se forse non sono innamorati di te, et uogliono accommodarsi al bisogno tuo, lasciando la loro natura per giouarti. il che se è uero; non mi marauiglio punto, che infino al cielo et la terra lascino la proprietà loro in tuo seruigio. Ti ho mandata la oratione cella, ch'io feci in difesa del re Deiotaro. la quale non sapeno di hauer con meco. il soggetto è assai basso, & poco capace di ornamenti, e tale, che non meritaua d'esser posta la carta. ma perche Deiotaro è hospite mio, & amico di molti anni, ho uoluto mandargli questo presenciuccio, come uesta tessuta à filo grosso, à guisa de' presenti, che suol mandare egli à me. Ti bisogna esser sano, & di grand'animo, per gouernarti in modo, che l'ingiurie, le quali ti sono fatte da i nimici tuoi tornino loro in dishonore, & infamia. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

G A I O Suberino Caleno è mio familiare, e stretta

tissimo amico di Lepta nostro famigliarissimo. questi es-
 sendo per schifare la guerra andato in Ispagna con Mar-
 co Varrone, con animo di starsene in quella prouincia,
 nella quale nissuno di noi, dopo che fu superato Afrani-
 o, credeua che douesse rinasceire alcun strepito di guer-
 ra: dette appunto in que' mali, che s'era ingegnato di
 schiuare: peroche all'impronista fu colto da una guer-
 ra: la quale mossa primieramente da Scapula, fu poi
 talmente rinforzata da Pompeo, che in guisa niuna su-
 berino potette da quella miseria suilupparsi. quasi ne i
 medesimi termini si ritroua Marco Planio Herede, il
 quale similmente è Caleno, famigliarissimo di Lepta
 nostro. costoro adunque amendue ti raccomando con
 quella caldezza, e con quell'efficacia, che posso mag-
 giore. desidero di far loro seruigio, nō solamente per l'a-
 micitia, ch'io tengo con esso loro, ma ancora per una cer-
 ta mia naturale humanità. oltre che pigliandosene Le-
 pta tal fastidio, che maggior non si piglierebbe delle sue
 proprie sostanze: son sforzato à sentirne io, se non tãto
 affanno, quãto egli sente, almeno poco minore. la onde,
 quantunque io habbia assai uolte per proua conosciu-
 to, quanto sia l'amore, che mi porti; nondimeno tieni
 per certo, ch'io sono per farne piu risoluto giudicio nella
 presente occorrenza. pregoti adunque ad operare, che
 questi due Caleni, miseri non per colpa, ma per fortuna,
 alla quale ogni huomo soggiace, nō riceuano alcun danna-
 no: accioche io per mezzo tuo faccia loro questo seruigio;
 et possa sodisfare al desiderio del municipio Caleno,
 col quale io tengo stretta amista; et quel che piu impor-
 ta, trarre Lepta di tanta fastidio, quanto egli ne porta.

LIBRO IX.

quello che son per dire, non penso che faccia molto à proposito, ma nondimeno non nuoce niente à dirlo. dico adunque, che l'uno di questi ha molto poca robba, l'altro appena tanta, che baste à grado di caualliero. per il che poi che Cesare per sua liberalità gli ha donata la uita, oltre alla quale non hanno molto che perdere: uedi d'impetrar gratia, se m'ami tanto, quanto certamente ami, che si possano ritornare à casa. nel che non auanzano altro, che un lungo camino: il quale non fia lor noioso, per poter uiuere, & morire co i suoi. la qual cosa ti prego à sollecitare con ogni sforzo, & à strignerla, ouero piu tosto à recarla ad effetto: perche mi ho persuaso, che tu possa farlo. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

BENCH'io mi contentassi il mio Dolabella della tua gloria, & assai gran letitia & piacere di quella prendessi: nondimeno io confesso, che maggiore allegrezza prendo, quando sento, che ancor io con teo insieme uengo lodato. non mi trouo con nissuno, (e trouo mi ogni di con parecchi: percioche ci sono di molti huomini da bene, i quali per sanità in questi luoghi si riducono, oltre à ciò da' municipij assai miei stretti amici) che tutti dopo l'hauerti con somme lodi al cielo inalzato, di subito non mi facciano infiniti ringraziamenti, con dire, che sono certissimi, che tu, per hauere à miei consigli ubidito, hora fai ufficio di buonissimo cittadino, & di uerissimo consolo. alli quali bench'io possa, & debba rispondere, che tu le cose, che fai, di tuo giudicio le fai, & non hai bisogno del consiglio di alcuno: nondi-

DE
menne in
nente la lodi
praduta: n
gloria anco p
dimeno cosa e
Agamenon
titi un qualch
uane consolo,
ci hora così hor
daro à Napoli
beni et fusse
nondimeno da
luto, oh il mio
canto puoi ap
presso mio nipo
non termine
gratie gli veni
solo dopo te sia
alla prodezza
vato cosa la p
risera alla rep
bor à te io chi
so di questi a q
che tu contenti
re delle tue lo
ha detto scher
risporrei, che
l'hauerti io
ferre; si son
che mi fu gi

meno ne in tutto alle lor parole consento, per non ismi-
nuire la lode tua, se paresse che fosse da' miei consigli
proceduta: ne molto gliel niego: percioche sono auido di
gloria anco piu di quello, che non si conuerrebbe. è non
dimeno cosa conforme alla dignità tua, imitare quello
Agamemnone re delli re, cioè hauere nel pigliare i para-
titi un qualche Nestore: & à me è gloria, che tu gio-
uane consolo, quasi nutrito sotto la mia disciplina, fac-
ci hora cosi honorata proua. Lucio Cesare, essendo io an-
dato à Napoli, la ou' egli era ammalato, à uisitarlo,
bench'ei fusse per tutta la persona da dolori tormentato,
nondimeno auanti che hauesse fornito di rendermi il sa-
luto, oh il mio Cicerone, disse, io mi ti congratulo, che
tanto puoi appresso Dolabella, quanto se potessi io ap-
presso mio nipote, à quest' hora la republica sarebbe in
buon termine. ma col tuo Dolabella mi congratulo, &
gratie gli rendo: il quale, certamente possiamo dire, che
solo dopo te sia stato uero cōsolo. dipoi assai disse intorno
alla prodezza tua: & in oltre, che non fu giamai ope-
rata cosa la piu magnifica, la piu honorata, la piu salu-
tiferà alla republica, et questo tutti ad una uoce dicono.
hor à te io chiedo di gratia, che mi lasci entrare in posses-
so di questa quasi falsa heredità di gloria aliena, cioè
che tu cōtenti, ch'io uenga in qualche parte à participa-
re delle tue lodi. benchè il mio Dolabella (che queste cose
ho detto scherzando) piu uolentieri te in tutte le mie lodi
riporrei, che parte alcuna scemassi delle tue: perche oltra
l'hauerti io sempre tanto amato, quāto hai potuto cono-
scere; si son'io per questi tuoi fatti in tal maniera acceso
che nō fu giamai il piu ardente amor del mio: imperoche

LIBRO IX.

non ci ha cosa piu bella, ne piu degna, ne piu amabile della uirtù. credo tu sappi, come io ho sempre amato Marco Brutto per rispetto del suo grandissimo ingegno, de soauissimi costumi, del ualore, & della bontà singolare: nondimeno alli XIIII. di Marzo tanto crebbe l'amor mio, che io medesimo me ne marauigliai, hauendo per auanti creduto, che nuouo accrescimento non ci hauesse luogo. chi haurebbe mai pensato, che à quell'amore, il quale io ti portaua, si potesse aggiugnere? & pure tãto ci si è aggiunto, che hora mi pare bene di amarti da douero. & essendo così, à che fine debbo io essortarti alla uera gloria? debboti mettere innanzi l'essempio de gli huomini famosi, à guisa di quelli, che essortano? non ho ueruno piu famoso, che te istesso. bisogna che tu imiti te, che con teco tu contenda. ne puoi hor mai con tuo honore, dopo tante prodezze, non somigliare à te stesso. la onde non è bisogno che io ti conforti à ben'operare, ma che mi rallegri con teco, percioche hai operato, & à te è riuscito quello, che non so se riuscirà mai à nissuno, che una somma seuerità di punire non solamente non fosse odiosa, ma etiamdio uniuersalmente approuata, & si à tutti i buoni, si ad ogni minimo gratissima. questo se per fortuna ti fusse auenuto, mi ti congratulerei della tua felicità: ma egli' è auenuto per grandezza di animo, & d'ingegno, et di consiglio: percioche io ho letto il tuo parlamento: il quale nō potea essere piu sauio. ueggo, con che arte, & con che destrezza ragioni intorno al fatto: à tale, che induci ogni uno non pure à cōcederti, ma à desiderare che tu faccia quel, che hai fatto. hai liberato adunque Roma dal pe-

DE
ricolo, & al
d'isso non
pre, quanto
to. per il che
hora in te soli
difendere, m
i quali è nato
le presentiali
tempo, com'è
confermi, fa
ogni diligenz.

A due ep
danti haue
portata P
molto grato
tione: & al
die: bened
ne, com'egli
tutto meder
re di amero
fra tutti qu
che mi ami
ueranza,
grandissim
perche tu
tanto in og
te solo. &
leggare a

ricolo, & dal timore i cittadini, apportando utile grandissimo non solamente per questa uolta, ma per sempre, quanto durerà la memoria di così memorabil fatto. per il che dei credere fermamente, che la repubblica hora in te solo è riposta, & che sei obligato non pure à difendere, ma etiandio ad aggradire quelli huomini, da i quali è nato il principio della libertà. ma di queste cose presentialmente fauelleremo piu à lungo infra brieve tempo, com'io spero. Et, poi che la repubblica, & noi conserui, fa il mio Dolabella di conseruare te stesso con ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

A' due epistole tue responderò: una, che tre giorni auanti haueua riceuuta da Zetho: l'altra, che haueua portata Philero corriere. dalla prima ho inteso esserti molto grato di uedermi tanto sollecito della tua indistione: & allegromi, che tu conosca l'animo mio uerso di te: bench'io t'accerto, che dalle mie lettere non così bene, com'egli è in effetto, l'hai potuto conoscere: imperoche uedendomi essere da molti (che gia non posso io dire altramente) & honorato, et amato; niuno ue n'ha fra tutti quelli, che di te piu caro mi sia, non tãto perche mi ami, & mi ami gia gran tempo, & con perseveranza, (la quale benche sia cosa grande, & forse grandissima; pure è à te commune con molti) quanto perche tu istesso sei cotanto amabile, & tanto dolce, & tanto in ogni guisa gentile; la qual è parte propria di te solo: & è accòpagnata da una certa maniera di motteggiare all'usanza Romana, che quella delli Attici le

LIBRO IX.

resta à dietro. Et io (se ti pare di riprendermi in questo, fa tu) mi diletto marauigliosamente di facette, massimamente di queste nostre di Roma; le quali già perdettero molto del lor candore, quando la nostra città si sparse di gente forestiera, quando che fu donata al Latio la cittadinanza: Et hora, ch'ella si dona sino alle nationi oltramōtane, si ua tuttauia perdendo quella antica purità di burlare, di modo, che quasi piu non se ne uede alcun uestigio: per il che quando io ueggio te, parmi di uedere tutti i Granij, tutti i Lucilij, Et anco, per dirla com'è, tutti i Crassi, et tutti i Lelij. poss'io morire, se da te infuori m'è rimasto niun' altro, nel quale io possa riconoscere alcuna similitudine di quelle antiche piaceuoli argutie. alle quali aggiungendosi tanto amore, quanto è quello, che mi porti, tu ti marauigli, ch'io habbi sentito tanto affanno della tua graue, Et pericolosa malattia? Et in quanto nell'altra epistola ti scusi con dire, che non m'hai consigliato della compera ch'io uoleua fare à Napoli, ma che m'hai consigliato à dimorare à Roma: n'anco io la presi in altra parte: cōpresi però quel che da queste lettere comprendo, che non hai stimato, che mi stesse bene (come ancor io mi pensaua) partirmi di qui cō disegno di tornarci rare uolte. tu ual dicendo di Catulo, Et di que' tempi. che somiglianza u'è? alhora n'anco à me piaceua di starmi molto tempo lontano dalla custodia della republica, percioche noi ci sedeuamo à poppa, Et reggeuamo il timore: ma hora à gran pena nella sentina possiamo hauer luogo. hor pensi tu che, s'io serò à Napoli, si resterà per questo di fare de' decreti nel senato? quando io sono à Roma, Et

DE
attendo alle
in casa dell'
do nien lor
stato presente
tato in Arme
dell'mio parer
to. et non uo
percioche tu
te portare lett
quali miring
titolo di re: il
non sapemo p
que à fare? io
stro de' infam
me se ne fa
uero casa: la
la partiro in
piaccia; mi fa
non poteri fa
cominciano a
mente ti scrij
nel piacere
muratori la
nel tetto, del

MI ha
to à caro d
l'habbi ind

attendo alle cose publiche ; i decreti del senato si scriuono in casa dell'amico tuo , mio familiare. Et anche, quando uien lor uoglia , mi uì sottoscriuono , come s'io fossi stato presente ; Et prima intendo di qualche decreto portato in Armenia , Et in Soria , il quale paia fatto secondo'l mio parere , che di cio esserne stato una uolta parlato . et non uolere pensare , ch'io dica questo da scherzo : percioche tu hai da sapere , che à quest' hora mi son state portate lettere de i piu lontani re , che ci siano : nelle quali mi ringratiano , che io nel senato habbi lor dato il titolo di re : il che io non solamete non haueno fatto , ma non sapeuo pure che fussero al mondo . che habbi dunque à fare ? io nondimeno , tanto che questo nostro maestro de' costumi starà quì , farò quanto mi consigli : come se ne fie andato , me ne uerrò à tuoi funghi . s'io ha uerò casa : la spesa , che per un giorno la legge ci limita , la partirò in dieci : ma se non trouerò stanza , che mi piaccia ; mi sono risoluto di alloggiare con te : che so di non poterti fare cosa piu grata . Della casa di Sicilia già cominciauò à perderne la speranza , sì come ultimamente ti scrissi : ma non l'ho però del tutto perduta . ha uerèi piacere , che tu , sì come scrui , in compagnia de' muratori la uedessi : che se non ci è difetto ne i muri , o nel tetto , del resto mi piacerà . Sta sano .

Cicerone à Papirio Peto .

MI hanno dato piacere le tue lettere : Et ho hauuto a' caro d'intender , che l'affettione , la quale mi porti , t'habbi indotto à scriuermi , dubitando , non silio con

LIBRO IX.

la noua portatami in qualche fastidio mi hauesse messo. intorno alla qual cosa tu m'haueui dinanzi scritto ben due uolte ad un modo; tal che facilmente intesi, ch'eri in gran maniera turbato: & io te n'hauea diligentemente rescritto, accioche, comunque in cosi fatta cosa, et in cosi fatto tempo potessi, ti liberassi da questo fastidioso non in tutto, almeno in parte. ma poi che ancora in queste ultime lettere mostri, quanto ti sia questa cosa à cuore: sia certo di questo il mio Peto, che quanto s'è potuto fare con arte (percioche hoggi mai con consiglio non basta, e bisogna ritrouare nuouo artificio) quanto dico, s'è potuto con arte tentare, & procacciare per farsi beniuoli et amici questi Cesariani, tutto cio ho tentato, & procacciato con quella diligenza, che può esser maggiore: & per quel ch'io creda, assai felicemente: percioche io sono talmente honorato, talmente riuerito da coloro, à i quali Cesare uuol bene, ch'io mi penso da loro essere amato. imperoche se bene difficilmente conosco il uero amore dal finto, senon in qualche occorrenza, doue, come l'oro al fuoco, cosi l'amor fedele à qualche pericolo si possa prouare, & conoscere; gli altri sono segni comuni: nondimeno io, piu che da altro, piglio argomēto da questo, à pensare ch'io sia cordialmente, & ueramente amato, che lo stato mio è tale, & la fortuna loro, che non ci ha cagione di simulare. ma di colui, che di tutto è signore, non ueggio perche io debba temere, se non che non ci è sicurezza nissuna, doue la ragione non ha luogo; & non può nissuno promettersi cosa di certo, doue dalle uoglie di un solo ogni cosa dipende. il cui animo io non ho offeso in alcun conto. et in cio

houuata
che si come
ogni altro
lui, ch'ero
hora, poi
dico che non
offendere l'
io uoleffi la
con bel dett
gegno mio
nondimeno
come seru
to letterari
è di Plauto
poeti, & d
haueudo gli
fesso, se gli
mia non sia
molto piu,
quasi la lor
namenti m
deto, dam
quelle all
no giornali
per questo
penja che
inomdo m
burla i m
cosa ho io
presuppo

ho usata ogni destrezza, & ogni mia prudenza. per
 che si come altre uolte io reputaua, che à me piu che ad
 ogni altro si conuenisse il parlar liberamente, come co-
 lui, ch'ero stato conseruatore della libertà di Roma: cosi
 hora, poi che nissuno uestigio di libertà ci è rimaso; giu-
 dico che non sia cōueneuole ch'io dica cosa, la quale possa
 offendere l'animo o di Cesare, o delli amici suoi. ma se
 io uolessi lasciarmi fuggir certe occasioni di poter dir al-
 cun bel detto, io uerrei à perdere l'opinione, ch'è dell'in-
 gegno mio. il che se potessi, non recuserei di farlo. ma
 nondimeno esso Cesare ha un giudicio molto buono: &
 si come Seruio tuo fratello, il quale io giudico essere sta-
 to letteratissimo, facilmente direbbe, questo uerso non
 è di Plauto, questo sì è, perche era auerzo à leggere i
 poeti, & à notare i modi loro: cosi intendo che Cesare,
 hauendo già fatti de i uolumi di morti belli, da per se
 stesso, se gli uien recata alcuna cosa per mia, la quale
 mia non sia, suole ributtarla indietro: & fallo hora
 molto piu, perche gli amici suoi piu famigliari fanno
 quasi la lor uita con meco. hora cadono in diuersi ragio-
 namenti molte cose, le quali perauentura, poi che l'ho
 detto, danno alcun'odore di dottrina, & d'ingegno.
 queste allui sono arredate insieme con l'altre, che si fan-
 no giornalmente: percioche egli ha commandato cosi.
 per questo auiene, che s'egli ode poi altra cosa di me,
 pensa che nō sia da essere udita. per la qual cosa del tuo
 Enomao niente mi uaglio: benche tu habbia messo per
 burla i uersi d'Accio. ma che inuidia c'è? o pure, che
 cosa ho io, per la qual mi si debba hauere inuidia? ma
 presupponiamo, che sia, come tu dici: io ueggio che è

LIBRO IX.

così piaciuto a' philosophi; a' quelli, che soli mi paiono non conoscere la forza della uirtù: è piaciuto lor dico, che il sauo non sia tenuto a' rendere conto di niente, se non della colpa: della quale mi ueggio libero in due modi: prima, perche sempre hebbi ottima mente: dipoi, perche, poi che io uiddi non ci essere il modo di difendere le nostre opinioni; fui di parere, che si douesse cedere a' più forti. adunque nell'ufficio del buon cittadino certamente non posso essere biasimato. resta, che io niente stoltamente, niente temerariamente ne dica, ne faccia contro a' quelli, che reggono la repubblica, e penso che anche questa sia cosa da sauo. dell'altre cose poi, quello che altrui dica, che io detto mi habbia, o in qual modo Cesare interpreti i miei detti, che gli sono rapportati, o con che lealtà uiuano meco quei, che di continuo mi corteggiano, io non lo so, ne di questo posso assicurarmi. io uiuo, come ho detto, in modo, che non offendo persona: il che mi consola assai: & consolami insieme la memoria della mia passata uita; & quella similitudine, che fa Accio poeta, io non l'attribuisco solamente all'inuidia, ma alla fortuna ancora: la quale come cosa debbole deurebbe esser uinta, & spezzata da un'animo gagliardo, non altrimenti, che un'onda sia spezzata da un sasso. & in uero ritrouandosi piene l'histoire de' Greci, con quanta fortezza gli huomini sauissimi sopportarono le signorie o ad Athenae, o a' Siracusi, che doue le loro città seruivano, essi in un certo modo uiueano liberi: io non penserò di potere lo stato mio in tal maniera conseruare, che ne offenda l'animo di alcuno, ne diminuisca l'honor mio?

Hora me ne uengo alle tue burle, poi che dopo l'Eno-
mao di Accio, hai introdotto non come soleuasi, l'At-
tellano, ma, come hoggidi si costuma, il Mimo. qual
popilio, qual danaio mi uai tu dicendo? qual piatelo
di cascio salato? per mia gentilezza coteeste cose io mi
sopportaua inanzi: hora la cosa ~~na~~ altramente. io
ho scolari del dire, & maestri del mangiare, Hircio,
& Dolabella: che credo, che tu habbia sentito (se for-
se uì sono tutte le cose arredate) che essi in casa mia
del continuo si essercitano nell'orare, io in casa loro
mi riduco a' mangiare. & non accade, che tu mi giu-
ri di non hauere il modo: percioche quando ad accre-
scere la roba attendeuì, con mie ragioni uì ti faceua
piu sollecito: hora poi che con tanta pazienza le sustan-
ze perdi, non ti dare a' credere, che io uoglia uenire
alla tauola tua per correggerti come iudice. & se io
ti serò di danno, sia men male. che tu sia danneggia-
to da uno amico, che da un debitore. ne però uoglio
da te cene tanto sontuose, che molte reliquie uì resti-
no. le uiuande, che ci seranno, siano buone, ben cu-
cinate. miricorda, che tu mi soleuì contare d'una cena
di Phamea. faccianfi le tue piu temperatamente: del
resto al medesimo modo. & se uai dietro inuitandomi
a' cena di tua madre, ancora di questo mi contenterò:
percioche io uoglio uedere questa larghezza d'animo,
che ardisca di pormi dauanti coteeste cose, che scrui, o ue-
ramente ancora un pesce polipo rosso, come quel Gione,
ch'è nel Capitolio. son di parere, che non ardirai di far
tante cose. dinanzi alla mia uenuta ti peruerà ad orce-
chie la fama della mia nuoua delicatezza: et te ne smar-

rirai. nõ sperare ch'io sia per restarmi contento à quella tua uiuanda mescolata di uino, & di mele: che per niente uoglio uederlami inanzi. egli è passato il tempo, ch'io soleua dilettermi dell'ulive, et delle lucaniche tue. ma à che ragioniamo queste cose? hor possiamo pure uenirne costà. io mi contenterò di quel cascio salato, che sei solito di usare: & darotti (che uoglio trarti di affanno) questa sola spesa, che sarà bisogno, che tu faccia riscaldare il bagno: del resto farai secondo il nostro costume. quelle cose di sopra ho dette burlando. In quanto alla uilla seliciana, ne hai fatto diligente seruigio, & scrittone piaceuolissimamente. si ch'io penso di lasciarla: percioche il luogo è assai diletteuole, ma non ui sono persone, onde trar si possa diletto. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

CERTO che mi fai marauigliare, essendo alloggiato con teo il nostro Balbo, à cercare da me, che sia per essere di coteste castella, & de' terreni. come se o io cosa ueruna sappia, che egli non la sappia, o s'alle uolte qualche cosa io so, non da lui la soglia sapere. anzi pure, se mi ami, fa tu ch'io sappia, che di noi debba essere: percioche hai hauuto Balbo in tua forza, da cui lo poteui sapere, se non quando egli era sobrio, almeno quando lo uedeui ebbro. ma io coteste nouelle il mio Peto non cerco: prima, perche noi di guadagno gia quattro anni uiuiamo; se però questo è guadagno, o questa si deue chiamar uita, à soprauiuere alla republica: da poi, perche pare anche à me di sapere, che cosa sia per essere: percioche sarà qualunque cosa uorranno quelli,
che

che potranno: & sempre potranno l'arme. à noi adun-
que deue essere assai ciò, che conceduto ci uiene. questo
se qualche uno non ha potuto patire, ha fatto bene à
morirsi. e misurano bene il territorio di Veia, & di Ca-
penna. questo non è gran tratto discosto al mio Tuscu-
lano. non temo nondimeno niente: godomi, mentre che
io posso; & desidero di sempre potere. il che se non mi
uerrà fatto: nondimeno poi che io, che pur sono huomo
di grande animo, & sono philosopho, ho giudicato che
il uiuere sia bellissima cosa, non posso non amare colui,
per beneficio del quale hora uiuo. il quale oue ben desi-
deri, che la republica sia tale, quale perauentura & ci
uole, e tutti deuiamo bramare: non può però di niente
disporre; in tal maniera sic' con molti collegato. ma
troppo innanzi trascorro: & facciolo, perche io scriuo
à te. questo dicoti in somma, che non pure io, il quale
non mi trouo presente à consigli, ma ne anco esso pren-
cipe sa, che cosa sia per seguire: imperoche noi à lui ser-
uiamo, esso à i tempi. & così ne egli, come i tempi deb-
bano andare; ne noi, che cosa egli si pensi, possiamo sa-
pere. queste cose dauanti non ti ho rescritte: non perche
io soglia essere negligente, specialmente nel scriuere: ma
non hauendo cosa alcuna di fermo, non ti uoleua dare
ne affanno col mio dubitare, ne speranza con l'affere-
mare. questo nondimeno aggiugnerò, il che è uerissimo,
che in questi trauagli infin' à qui di cote sto pericolo niu-
na cosa ho intesa. tu nondimeno con la solita sauez-
za douerai desiderare il meglio, pensare al peggio, sop-
portare ciò, che seguirà. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto .

RITROVANDOMI otioso nel Tusculano ,
 però che haueuo mandato i miei scolari incontro à Ce-
 sare loro familiare, per racquistarmi la gratia sua con
 questo mezzo , riceuei le tue dolcissime lettere : dalle
 quali intesi, che ti piaceua il consiglio mio, che, cosi come
 Dionisio tiranno , essendo di Siracusa stato scacciato , à
 Corintho si dice che aprì scola: cosi io tolti uia i giudicij,
 perduto il regno mio di trattare le cause , quasi mi sia
 messo ad insegnare . che piu ? anch' à me piace questo
 mio consiglio : percioche io ne uengo à conseguire molte
 cose, la prima, quello che massimamente fa hora di biso-
 gno, piu leggiermente sopporto l' affanno di questi duri
 tempi. & può esser che ci fosse miglior uia : ma io con-
 fesso di non uederla. meglio era à morire, potrebbe dire
 alcuno : si , di morte naturale : ma non è piaciuto à
 Dio. & nella battaglia non potet morire, perche non mi
 ui trouai. gli altri, Pompeo, Lentulo tuo, Scipione, Afra-
 nio uituperosamente morirono, ma Catone honoratamē-
 te. et questo certo, quando uorremo, lo potremo fare: dia-
 mo pure opera, che non sia cosi necessario à noi, come fu
 à lui : il che non manchiamo di fare . adunque questa
 si è la prima cosa, che io conseguo : eccene un' altra , che
 della sanita' miglioro assai : la quale, trameffi gli eser-
 citij, haueuo perduta : dipoi quella copia & facultà di
 parlare, che suoleuo hauere (se però io l' hebbi mai) se io
 non mi fussi à questi esercitij ridotto , farebbesi ella ue-
 nuta à meno. l' ultimo guadagno, ch' io faccio, è questo;
 il quale perauentura tu prezzeraì piu , che l' altre cose

sopradette: faccio, dico, questo guadagno, che à quest' hora mi ho mangiati piu pauoni, che tu non hai pizzoni. datti tu buon tempo costì col brodo d' Atterio, io me lo darò qui con quello d' Hirtio. uieni adunque, si sei galant'huomo, & impara hoggimai à uiuere come bisogna, & come desideri di sapere. ma che fo io hora? in segno à nuotare à Delphini. ma poi che ueggio che tu non puoi riuendere le possessioni, che ti hāno date i tuoi debitori in pagamento secondo l'estimatione di Cesare; et nō puoi empire un' olla di danari: egli è forza, che tu torni à repatriare à Roma: & alla fine fia meglio che tu ti muoia qui per mangiar troppo, che costì per non hauer che mangiare. hai consumato cioche haueui. spero che haueranno fatto il medesimo i tuoi amici. tu sei adunque spacciato, se non ui prouedi. puoi à cauallo à cotesto mulo, il quale tu di esserti rimaso, poi che tu ti hai mangiata la chinea, uenirtene à Roma. hauerai la sedia in scola, come sottomastro, appresso à me: & saranno insieme il guanciaie. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

ET pure tu non lasci la tua solita astutia. scrini come Balbo s'è contentato di poco: quasi uolendo inferire, che se Balbo, che è sì grand'huomo si cōtenta di cene men che mediocri, molto piu douerei cōtentarmene io, che sono à petto à lui picciolissimo. tu non sai, che io gli ho cauato ogni cosa di bocca: nō sai, ch'egli uenne di lungo à smontare à casa mia. ne di questo mi marauiglio molto, che non andò à smontare piu tosto alla tua: marauigliomi bene, che non andò alla sua. subito ch'io l'uidi,

X ij

che fa, dissi, il nostro Peto? Et egli con giuramenti cominciò ad affermare, che in luogo nissuno non fu mai piu uolontieri. questo se l'hai fatto con parole, io ti porgerò orecchie così atte ad udire come le sue: ma se con nobili uiuande, ti chiedo di gratia, à non pensare, che da piu siano i Balbi, che gli eloquenti. à me ogni di nasce qualche impedimento: ma s'io mi sbrigherò, tal che io possa uenire costà: farò sì, che non potrai scusarti di esserne stato auisato poco per tempo. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

DOPPIO piacere m'hanno date le tue lettere: Et perche io ho riso: Et perche ho inteso, che tu hora mai puoi ridere. Et non ho hauuto à male dell'essere io stato da te, come soldato cattiuo, caricato de pomi. dougliomi bene, che io non sia potuto uenir costà, sì come haueuo disegnato: che di continuo serei alloggiato con te. Et non credere, che mi fusse piu bastata una uiuanda sola, quella dico di uino Et mele. dal principio della cena fino all'ultimo tu mi uedesti mangiare come un lupo. già mi soleui lodare come huomo di poco pasto, hor son tutto mutato. piu non penso alla repubblica; non, che opinione debba dire in senato; non, come habbi à trattare le cause. queste cose già mi erano à cuore: hor le ho lasciate: sommi dato alla uita Epicurea, non à questa dissoluta di hoggidi, ma à quella tua delicata, Et polita, quando haueui che spendere: benche hora hai piu poderi, che habbi mai hauuti. sì che mettiti in ordine. tu hai à fare con persona, che mangia benissimo, Et che horamai qualche cosa intende. et le persone

che tardi si mettono ad imparare, tu sai quanto sono fastidiose à contentare. e ti conuiene di imparare le sportelle, & gli artolagani tuoi. noi di già tanto ricogliamo su l'arte, che habbiamo ardire d'inuitar à cena il tuo Verrio, et Camillo; che sai quanto sono delicati. ma uedi audacia maggiore: anche ad Hirtio ho dato cena, senza pauoni pero. & in questa cena il cuoco mio fuor che'l brodo caldo, altra uiuanda non ci dette simile à quelle, che si danno ne le cene di Hirio. questa adunque è hora la uita mia. La mattina uisito à casa molti huomini da bene, afflitti & pieni di dolore; & questi uincitori, lieti & contenti: i quali di uero assai cortesemente, & amoreuolmente mi corteggiano. dopo la uisita mi rinchiudo ne gli studi, scriuo alcuna cosa, o leggo. uengono anche alcuni ad udirmi come dotta persona, percioche io sono un poco piu dotto, ch'essi nõ sono. quindi tutto'l tempo si spende nella sanità del corpo. io ho già piantola patria piu amaramente, & piu lungamente che madre non pianse mai unico figliuolo. se mi uoi bene, fa di star sano; accioche io non mangi le tue sostanze, essendo tu infermo: percioche ho statuito di non ti hauere alcun riguardo, se ben sarai ammalato. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

E' POSSIBILE? parti d'impazzare, perche tu imiti i fulmini (che cosi gli chiami) delle parole mie? ben impazzaresti, se non potessi arriuarui: ma essendo che in ciò non pur mi pareggi, ma m'auanzi; di me deuaresti farti beffe, & non di te. & à me piu tosto si conuiene quel detto di Trabea: percioche io sono quello, che

X iiij

in uano mi sforzo. ma dimmi un poco, che ti paio nelle
 epistole? non ti paio di ragionare con teo con parole ple-
 beie? percioche nō sempre ad un medesimo modo si par-
 la. altro è scriuere un' epistola: altro trattare una cau-
 sa: altro parlare al popolo. anzi i giudiciij istessi non si
 sogliono tutti trattare ad un modo. le cause private, &
 che siano di poco momento, le trattiamo sottilmente:
 quelle, doue uia la persona, o l'honore, con maggior lume
 di eloquenza. ma l' epistole sogliamo comporre con pa-
 role, che giornalmente si usano. ma di gratia il mio Pe-
 to, com' etti caduto nell' animo di dire, che Papirio uerua-
 no non si ritrouò mai, se non plebeio? percioche si sono
 stati de' patricij delle famiglie minori: il primo de' qua-
 li fu L. Papirio Magillano: il qual fu consolo con Lucio
 Sempronio Atracino, essendo stato dinanzi Censore col
 medesimo, 312. anni dopo edificata Roma, ma alhora
 uì chiamate Papisij. dopo questi ce ne furono tredici,
 che conseguirono le dignità supreme dauanti Lucio Pa-
 pirio Crasso, il qual fu il primo, che lasciò il nome di Pa-
 pisiò. costui fu dittatore, & hebbe per maestro de' ca-
 uallieri Lucio Papirio Cursore, 415. anni dopo edifica-
 ta Roma: & in à 4. anni fu consolo con Gaio Duillio.
 dietro à questi uenne Cursore, huomo molto honorat.:
 dipoi, Lucio Massone, il quale nel domandare l' edilità se
 ne morì: quindi molti Massoni: de' quali patricij uo-
 glio che tu n' habbia in casa i ritratti di tutti. seguono
 dapoi i Carboni, & i Turdi. costoro furono plebeij: de'
 quali ti consiglio a' non tenere nissun conto: percioche
 da questo Gneo Carbone infuori, che fu ucciso da Dama-
 sippo, cittadino uile alla republica, nissuno de' Carboni

DE
 n' è stato. ha
 me suo frate
 già di questi
 con alla tre
 nominati Ca
 lonato. fu
 Crasso, si dice
 le sedizioso:
 piro Afric
 nel uoglio di
 nistro Pompe
 Antonio non
 de mio parre
 beij, tu uedi,
 IO non
 modestia, o la
 re ingenua,
 uol che ogni
 non ci puo
 prouato un
 parlare: biso
 na; e nella p
 cedere. nelle
 che fino nell
 cilo nel suo
 le: le quali
 sommitat
 poco fa mi

u'è stato. habbiamo conosciuto Gneo Carbone, & l'infame suo fratello: questi poteuano essere piu ribaldi? non già. di questo amico mio, figliuolo di Rubria, non ne dico nulla. tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, soprannominati Carboni. Publio, accusato da Flacco, fu condannato. fuggì Marco di Sicilia. Gaio, accusato Lucio Crasso, si dice, che si auelenò. Costui fu tribuno della plebe seditioso: & hebbe nome di hauer morto Publio Scipione Africano. ma non u'è stato, à mio giudicio, il piu maluagio di questo, che al Lilibeo fu ammazzato dal nostro Pompeo. & anco suo padre accusato da Marco Antonio, non si sa bene in che modo fusse assoluto. là onde mio parere è, che tu debba tenerti à i patricij: che i plebeij, tu uedi, quanto siano stati da poco. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

IO non so, quale io mi dica, sia piu da seguire, o la modestia, o la libertà del parlare. Zenone, persona in uero ingenuosa, ma molto contraria à i nostri academici, uol che ogni cosa si chiami pel suo nome; con dire, che non ci può esser obscenità, ne bruttezza alcuna: e prouato con questo argomento. S'egli è obscenità nel parlare: bisogna che sia o nella cosa, che uiene significata; o nella parola, che significa: altroue non può ella essere. nella cosa significata non è: & però ueggiamo, che fino nelle comedie si narra il fatto come sta. onde Lucilio nel suo Demiurgo introduce uno che dice tai parole: le quali perauentura hauerai sentite in scena, & souueniratti di Roscio quando le recitaua. Poco fa mi ha lasciato così ignudo.

egli è un parlare, quanto alle parole, tutto coperto: quanto alla cosa, un poco dishonesto. Et fassi questo non pur nelle comedie, ma ancora nelle tragedie. che ti pare di quel uerso?

Chi è colei, che giaceragli à lato ueggio?

Che ti pare di questi?

Non le basta Aleſſandro il re Phereo,

Che ha uoluto corcarſi con un' altro?

Et di questo?

Come ha hauuto coſtui cotanto ardire,

Che del gran re Phereo la moglie goda?

Odi queſti altri:

Ei mi ſforzò, ch'ero pulcella, Et molto

Repugnai alle ſue impudiche uoglie.

In luogo di S F O R Z O potena uſare un'altra uoce che ſignificaua il medefimo: ma ſarebbe paruto troppo diſhoneſta. tu uedi adunque, che diſhoneſta non è qual coſa uien detta con parole honeſte; Et nondimeno le parole non mutano il ſignificato: ch'è ſegno, che ogni coſa è honeſta per natura. et però ſe non è diſhoneſta nelle coſe, molto meno douerà eſſer nelle parole. concioſia che doue quello, che ſi ſignifica, non è diſhoneſto: la parola, che ſignifica, diſhoneſta eſſere non puote. tu non dici, Culo: ma lo chiami col nome di un'altra coſa. perche? perche ti pare diſhoneſto? ſ'egli è diſhoneſto: dillo con quai parole uuoì; ſempre diſhoneſto ſerà. ſe non è, perche non lo chiami col proprio nome? anticamente la coda ſi dimandaua il pene; onde è deriuato il peniculo, perche ha ſimilitudine di coda: ma hoggidi il pene è tra le parole diſhoneſte: e Piſone Frugi ne' libri delle hitorie ſue ſi lameta,

che i giouani attendino al pene. quel che tu nomini nella
 l'epistola tua col suo proprio uocabolo, copertamente ei
 lo chiama il pene. la qual uoce perche è fatta commune
 a' molti, già si ha per tanto dishonesta, quanto quella,
 che tu hai usata. Hor che diremo, che uolgarmente si
 dice, Cum nos te uolumus conuenire? non pare obsceno
 a' dire, Cum nos? Ricordomi, che parlando in senato
 un consolare ben sauiò, si lasciò uscire di bocca queste
 parole: Hanc culpam maiorem, an illam dicam? po-
 tewa egli cadere in maggiore obscenità? tu dirai, che nō
 fu obscenità: perche ei non lo disse in quel senso. le pa-
 role adunque non sono quelle, che l'obscenità fanno: et
 che le cose non la facciano, è chiaro per quel, che di so-
 pra ho detto. conchiudesi adunque, che, non essendo
 ella nelle parole, & manco nelle cose, in nissun luogo
 non è. Dare opera a' figliuoli, dicesi tanto honestamen-
 te, che i padri ne sogliono pregare i figliuoli: ma il no-
 me di questa tale opera non ardiscono a' dire. Socrate im-
 parò l'arte di sonare da un sonatore nobilissimo: il cui
 nome fu Conno. parti, che questa sia parola obscena?
 Quando diciamo, Terni, non parliamo punto scostu-
 matamente: ma quando, Bini, ella è dishonesta: a i
 Greci si, tu mi dirai. non è adunque dishonesta nella
 parola: percioche & io so Greco: & nondimeno io ti di-
 co, Bini; & tu'l fai, quasi com'io in Greco, non in La-
 tino l'habbia detto. La ruta & la menta, sono uocabo-
 li honesti: ma s'io uorrò la menta pargoletta chiamare
 mentula, in quel modo, che si dice rutula; non starà
 bene. Tu di, bella tectoriola: di mo ancora, pauimen-
 tula. starà male. Hor tu uedi, che tutte sono inettie,

Et che non è obscenità nelle parole, Et manco nelle cose: onde segue, ch' in nissun luogo non è. adunque nelle parole honeste poniamo cose dishoneste. perche uorrei sapere, non è honesta parola, Diuisio? ma u'è dentro dishonestà. Et Diuisio è dell' agente, Intercapedo del paziente. sono per questo tai parole dishoneste? Et noi sciocchi, se diciamo, Colui strangolò il padre, non diciamo inanzi, CON RIVERENZA, ma se uogliamo nominare Aurelia, o Lollia, meretrici; prima che le nominiamo, ci bisogna dire, CON RIVERENZA. Et certo, che ancora delle parole non dishoneste per dishoneste si pongono. A' dire, Batuit, pare che si parli scostumatamente: Depsit, uie piu scostumatamente. Et pure nel' uno, nel' altro è dishonesto. Il mondo è ripieno de sciocchi. Testes, è parola honestissima in giudicio: in altro luogo non è cosi. Dirassi ancora honestamente, Colei Lanuuiini: ma, Colei Cliternini, non si dirà honestamente. Ne solamente le parole, ma le cose hora sono honeste, hora dishoneste. A' dire, Suppedit, è parola obscena: ma dicasi di uno, che sia ignudo in un bagno, non serà obscena. Hai inteso le ragioni de gli stoici. Se serai sauiio, parlerai scostumatamente. Io ho fatta una lunga diceria sopra una sola parola dell' epistola tua. Et mi è caro, che tu ti pigli licenza di parlar meco senza rispetto. Et come piu à grado ti è. à me piace di seguire la modestia del parlare: Et cosi faccio, Et farò sempre, à imitatione di Platone. però uedi, ch'io ho trattata questa materia con parole coperte, la quale trattano gli stoici con iscopertissime. ma questi tali dicono ancora, che i peti deono esser liberi ne

DE
 piu, ne men
 to quello risp
 serai content
 il primo di

HIERI
 u, et uenera
 Marco Cepari
 to incontra,
 face, mi ha
 te ne pigli.
 uia: maratti
 per uederli,
 perche se tu
 uero le habbi
 io sono huame
 se. in uedi

SE IO
 del quale già
 di diuano,
 tanto tanto
 due lettere,
 et giudicio,
 cuore: non
 raccomoda

piu, ne meno, che i ratti. Voglio adunque hauer usato questo rispetto in riuerenza del giorno d'hoggi. Tu serai contento di amarmi, & attenderai à star sano. Il primo di Marzo.

Cicerone à Papirio Peto.

HIERI uenni nel Cumano: domani serò forse date, & uenendo, farolloti sapere un poco inanzi. benché Marco Cepario, essendomi nella selua gallinaria uenuto incontra, & hauendogli io domandato che cosa tu facessi, mi ha detto come stai in letto, per hauer le gote ne' piedi. n'ho hauuto certo quel dispiacere, ch'io douea: ma tuttauia mi sono risoluto di uenire à te, & per uederti, & per uisitarti, & per cenarci ancora: perche se tu hai le gote ne' piedi, non penso che'l tuo cuoco le habbia ne le mani. & per dirti il mio costume, io sono huomo di poco pasto, & nimico alle cene sontuose. tu uedi adunque, che hospite hauerai. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

SE IO fossi stato offeso da questo Rufo amico tuo, del quale già due uolte mi hai scritto, non resterei però di aiutarlo, quanto io potessi, uedendo che tu per suo conto tanto pensiero ti pigli: ma essendo che io & dalle tue lettere, & da quelle, ch'esso mi ha mādato, conosco et giudico, che la salute mia gli sia stata grandemente à cuore: non posso nō essergli amico; et non solo per la tua raccomandatione, la quale appresso me, si come deue,

LIBRO IX.

della sospettione, & della diligenza, che usai in guardar mi, nacque dalle tue lettere, alle quali furono conformi poi altre lettere di molti: peroche & ad Aquino, & a' Fabrateria si feciono trame addosso a' me, le quali io ueggio che tu risapesti. & quasi s'indouinassero, quanto io douessi loro essere noioso, non attesero ad altro, che ad opprimermi. di che non hauendo io sospetto, per auentura sarei incorso in qualche pericolo, se da te non ne fussi stato auertito. per la qual cosa cotesto tuo amico appresso di me non ha bisogno di ricomandatione. hor sia pur tale la fortuna della republica, che egli mi possa conoscere per gratissimo. ma di questo baste in fin qui. Ho discaro, che tu habbi lasciato d'andare a' banchetti: prima perche d'un gran diletto, & piacere ti sei priuato: dapoi (che fra noi si puo' dire il uero) perche dubito che ti scorderai a' fare quelle delicate cene, che so leui: perche se alhora, che tu haueui qual imitare, non molto profitto faceui; hora che debbo io pensare, che tu sia per fare? Spurina certo, hauendogli io narrata la cosa, & espostogli il costume della tua passata uita; dimostraua, che la republica gran pericolo correua, se al principio di primavera tu non fussi ritornato alla tua primiera usanza di banchettare: ma che per hora, mentre dura il uerno, si potea comportare. ma fuor di burla io ti auertisco a non lasciare la uita beata, cioe a godere la compagnia de buoni, & dolci, & cari amici tuoi. non e' cosa piu propria dell'huomo, che il uiuere con gli altri huomini. ne cio dico per conto de' piaceri, ma per conto del uiuere, & mangiare insieme, & dell'allargare de gli animi: il che si fa piu, che altroue, nel

DE
ragionamen
niti: tal che
Greci no fece
nieri a' dire,
chiamarono
mente si uita
ragioni philo
di passeggiar
lissimamente
ne, non cred
ne, che habbi
persuadeti qu
na altra cosa
i miei conuine
occasione alcu
re. nella qual
puerello a' gr

L'è tue l
lato, certo io
tu i intendi
ti libri di r
vedere a' tuo
giusto alla
de' parli mi
re. ma a che
tu ti habbia
malogorab

ragionamento famigliare; il qual'è dolciſſimo ne i con-
 uiti: tal che piu ſauiamēte gli nominarono i noſtri, che i
 Greci nō fecero. quelli $\sigma\upsilon\mu\pi\acute{o}\sigma\iota\alpha$, ouero $\sigma\omega\delta\epsilon\iota\pi\tau\alpha$; che
 uien' à dire, beuere, & mangiare de brigata: i noſtri gli
 chiamarono conuiti, per riſpetto, che alhora maſſima-
 mente ſi uiue inſieme. Vedi tu, com'io m'afforzo cō
 ragioni philoſophice di ridurti alla tua uecchia uſanza
 di paſteggiare? Fa di ſtar ſano. il che conſeguirai faci-
 liſſimamente andando fuori à cena. ma ſe mi uoi be-
 ne, non credere, perche un poco burleuoſamente io ſcri-
 ua, che habbia meſſa da parte la cura della republica,
 perſuadetì queſto il mio Peto, che di, & notte à niſſu-
 na altra coſa attendo, niſſuna altra procuro, ſe non che
 i miei cittadini ſalui & liberi ſiano. non pretermetto
 occaſione alcuna di conſigliare, di operare, di prouede-
 re. nella qual cura ſe mi biſognaſſe metterci la uita, re-
 putereilo à grandiffima uentura. Sta ſano.

Cicerone à Papirio Peto.

LE tue lettere m'hanno fatto un grandiffimo capi-
 tano, certo io non ſapeua, che del meſtiero della guerra
 tu t'intendeſſi tanto. mi auveggo, che hai letti, & rile-
 ti i libri di Pirrho, & di Cineā. imperò fo penſiero di
 obedire à tuoi precetti: & di piu, di tenere qualche le-
 gnetto alla marina. e ſi dice, che contro alla caualleria
 de' Parthi niuna armatura migliore non ſi può ritroua-
 re. ma à che burliamo? tu non ſai con che imperadore
 tu ti habbia à fare. l'inſtitutione di Ciro, la quale io ha-
 uea logorata nel leggere, l'ho meſſa tutta quāta in ope-

ra nel gouerno di questa prouincia: ma burleremo al-
tra uolta presentialemente, & si come io spero, in brie-
ue. hora intendi quel, che uorrei da te. Io tengo
strettissima amicitia con Marco Fabio, come penso che
tu sappia: & amolo grandemente, prima per la som-
ma bontà, & singolare modestia, che ho conosciuta
in lui: dipoi, perche in queste controuersie, le quali io
ho con gli Epicurei, tuoi compagni di tauola, soglio ha-
uere di lui buonissimo seruigio. questo tale essendo ue-
nuto à ritrouarmi à Laodicea; & uolendo io, che egli
con esso meco si rimanesse: di subito fu percosso d'atro-
cissime lettere, nelle quali era scritto, come il podere
Hercolanense da Quinto Fabio suo fratello era stato pos-
sto in uendita, il quale podere con esso lui era commu-
ne. di che Marco Fabio grauissimo dispiacere ha senti-
to; & si è imaginato, che suo fratello, come huomo
di puoco sapere, s'habbi lasciato indurre à far questo
da' nimici suoi. hora, se m'ami, il mio Peto, piglia so-
pra di te tutto'l negotio, & libera Fabio di questo affan-
no. tu puoi aiutarci con la tua auttorità, col consiglio,
& ancor col fauore. non lasciare, che due fratelli liti-
ghino insieme: che serebbe cosa biasimeuole. Matone,
& Polione sono nimici di Fabio. non posso scriuerti,
quanto piacere mi farai à trarlo di sì fatto trauaglio.
il che egli crede, & fa credere anco à me, che tu possa
facilmente fare. Sta sano.

Cicerone a' Papirio Peto.

MI ero messo a' tavola alle noue hore, quando ti scrissi la presente. tu dirai, doue? in casa di Volumnio Eutrapelo: & eranci due tuoi famigliari, Attico, & Verrio; Attico di sopra a' me, Verrio di sotto. ti merauigli tu, che io attenda hora a' simili piaceri? hor che mi debbo io fare? domando consiglio a' te, il quale odi un philosopho. debbomi struggere ne' pensieri? debbomi cruciare? che auanzerò? dipoi a' che fine? uiui, dirai, nelle lettere. hor pensi tu, ch'io nol faccia? non saprei uiuere, se nelle lettere io non uiuessi. ma ci è di quelle ancora non satieta', ma una certa misura: alle quali come ho atteso un pezzo, mi riduco a' conuiti per non sapere che fare altro inanzi l' hora del dormire: come che appresso di me i conuiti non siano di gran pezzo: onde nacque la tua questione con Dione philosopho. ascolta il rimanente. di sotto ad Eutrapelo s'era assetata Citeride. ò, qui griderai, cò dire, che un par mio non doueua mai andare a tal conuito. in uero, ch'io non m'auisai, ch'ella ci doueua essere. ma tuttauia n'anco Aristippo il Socratico arrossì, essendogli rimprouerato, ch'egli teneua Laida. tengo, dice egli, Laida: ma Laida non tiene me. in Greco questo suona meglio. tu, se ti parerà, interpretarallo. ma me niissima di coteste cose ne pure in giouinezza mosse giamai, non che in uecchiezza. de' conuiti diletto mi. iui ragiono liberamente cio, che uoglio. & rinolgo il mio amaro piato in dolce riso. hor fai

LIBRO IX.

tu miglior uita di questa? tu motteggiasti già un philo-
sopho: il quale hauendo detto, che dichiarerebbe qua-
lunque dubio gli fusse dimandato; tu gli domandasti
una cena, che durasse dalla mattina infino alla sera.
il sciocco si credea, che tu douessi dimandargli, se un
solo cielo ci fusse, o pure innumerabili. che faceua à te
questo? ma di uero la cena faceua ella per te? massima-
mente da un philosopho? hor noi teniamo questa uita:
ogni di qual cosa si legge, o scrivesi: dappoi per tratte-
nersi anche con gli amici, pasteggiamo insieme. & non
pensare, che siano pasti di uiuande, che escano de i ter-
mini de la legge (se hora alcuna legge ci è) piu tosto
fassi qual cosa meno di quello, che la legge commanda.
per il che la uenuta mia non douerà metterti la paura.
farai le spese à persona, che non mangia molto, ma
molto motteggia. Sta sano.

LIBRO

LIBRO

Marco Antonio
qual'è non a
sto offero
rebbe, che mi
aiti si molti
cari di me
con l'età, &
con la gloria
per la patria
e tanto l'uni
uini. e qua
no oppresso
senato, &
ta delle leg
figlio della
fortuna tua
mi stringe
pueritia,

LIBRO DECIMO DELL' EPISTOLE
FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Lucio Planco imperato-
re, eletto consolo.

I O m'era partito di Roma, per andare
in Grecia; quando à mezzo camino,
parendomi di essere come da una voce
della patria richiamato, presi partito
di ritornarmene. dopo il qual ritorno

Marco Antonio, m'ha tenuto in continui trauagli: il
qual'è non dirò tanto insolente (che molti hanno que-
sto difetto) ma tanto empio, & crudele, che non vor-
rebbe, che niuno non solamente nelle parole, ma ne gli
atti si mostrasse libero. per il che ancora che io non mi
curi di me stesso, hauendo già satisfatto alla mia uita
con l'età, & con l'opere, & (se questo ancora rileua)
con la gloria; nondimeno sono in grandissimo affanno
per la patria: percioche l'aspettatione del tuo consolato
è tanto lunga, che ci potremmo contentare di arriuarci
uiui. e qual speranza si può hauere, se tutte le cose so-
no oppresse dall'armi di questo traditore sfrenato? se il
senato, & il popolo non ha forza alcuna? se l'auttorità
delle leggi è caduta? se non ci è piu ne forma, ne ue-
stigio della repubblica? ma perche non accade, ch'io ti
scriua tutti i particolari, dirotti quello solamente, che
mi spinge à dirti l'amore, il quale io ti presi dalla tua
pueritia, & che sempre, non ho pur conseruato, ma

Y

LIBRO X.

accresciuto. ti esorto adunque ad abbracciare con tutto l'animo la repubblica: la quale se uiverà fino al tempo del tuo consolato, si trouerà facilmente rimedio a i mali suoi: ma à fare, ch'ella uiua tanto, ci uole gran diligenza, & gran sorte. ma quando sarai qui, io non mancherò di aiutarti, quanto potrò: perche, oltre che sono obligato di procacciare il bene della repubblica, desidero di uederli grande, & honorato. imperò cercherò di sodisfare in un tempo alla patria, che mi è carissima, & alla nostra amicitia, la quale io stimo che noi dobbiamo santamente conseruare. Non mi marauiglio, et m'allegro, che tu tratti il nostro Furnio secondo il merito del suo ualore: & sia certo, che cio che farai in honorarlo, & beneficiarlo, io il riceuerò in tal grado, come se tu haueffi honorata, & beneficata la persona mia. Sta sano.

Cicerone à Planco.

IO non harrei macato di fauorirti per rispetto della nostra stretta amicitia, se fussi potuto uenire in senato o sicuramente, o con honore. ma niuno, che della repubblica senta liberamente, può senza pericolo cōuersare tra una somma licēza de gladiatori: ne al grado nostro pare che si conuenga di parlare in materia della repubblica in luogo, doue & meglio, & piu da uicino m'odano gli armati, che i senatori. per il che nelle cose priuate ne di ufficio mai, ne di fauore ti uerrò meno: n'anco nelle pubbliche certo, se ci sarà facenda, oue la presenza mia sia necessaria, mancherò mai, n'anco con pericolo mio, alla dignità tua. ma in quelle cose, le quali, senza ch'io

mi truoui, si possono tuttauia cōdurre ad effetto, ti chiedo di gratia, a' uolere essere contento, ch'io habbia risguardo & alla salute, & alla dignità mia. Sta sano.

Cicerone à Planco.

HO ueduto Furnio molto uolontieri, per essermi l'amico che mi è; ma molto piu uolontieri, perche uedendo lui, mi pareua di udir te. ei mi ha riferito, quanto ualorosamente ti porti nella guerra, quanto giustamente amministri la prouincia, & finalmente quanta prudenza dimostri in tutte le tue attioni: soggiungendo, che uerso lui hai usata una infinita cortesia, & che non conobbe mai huomo piu gentile, ne piu dolce di te. il che ancor' io praticandoti haueua conosciuto. mi è stato adonque carissimo di udire di te quel, ch'io desideraua. perche hauendo io hauuta amicitia con la casa tua, & amato te fin da i primi anni della fanciullezza tua, et nell'età tua maggiore essendo stata fra noi una conuersatione famigliarissima, nata dall'amore, ch'io ti portauo, & dalla buona opinione, che tu haueui di me: per questi rispetti mirabilmente fauorisco la tua dignità: & amola come cosa mia. la fortuna, ma piu la tua uirtù, ti ha condotto à gradi altissimi di honore, essendo tu ancora giouanetto: onde è nata l'inuidia di molti, i quali con l'ingegno tuo, & con l'industria hai superati. hora se farai à modo mio, che ti amo al pari di qual si uoglia amico tuo: da qui indietro ogni honore da una republica ben riformata cercherai di acquistarti. tu sai (perche essendo sanissimo, che non sai?) essere stato un certo tempo, che gli huomini esimauidano, che

Y ij

LIBRO X.

troppo tu seruissi a' i tempi. il che ancora io estimerei, se
micredessi, che le cose, che lasciavi fare, tu le hauesti
anche approvate. ma conoscendo io quello, che sentii:
pensaua te prudentemente ueder quello, che poteui. ho-
ra le cose uanno in altro modo. il giudicio è il tuo, &
quello è libero. sei stato eletto consolo in buonissima età,
con somma eloquenza, in un gran bisogno della repu-
blica di persone si fatte. attendi, ti prego, à quella cu-
ra, & pensiero, che sommo honore & gloria ti apportì.
& per arriuar tosto alla gloria, specialmente in questo
tempo, che la patria nostra si troua già tanti anni tra-
uagliata, ecci una sola uia: amministrare bene la repu-
blica. Queste cose ho pensato di scriuerti piu tosto d'a-
more sospinto, che stimando te hauere bisogno d'auerti-
menti & precetti miei. percioche io sapera, che tu da i
medesimi fonti gli caui, ond'io cauati gli hauea. La on-
de farò fine. questo tanto ho uoluto dirti per mostrarti
piu tosto l'affettione mia, che per dimostrare prudenza.
intanto io doue penserò poter operare alcuna cosa per ho-
nor tuo, con ogni studio mi ci affaticherò. Sta sano.

Planco à Cicerone.

GRATISSIME mi sono state le tue lettere, le
quali ho compreso per lo parlare di Furnio tu hai scritte.
Io prima che hora ti hauerei scritto, se non fusse che ha-
ueuo inteso, che tu eri partito di Roma: & del ritorno
ho hauuto auiso poco auanti la riceuuta delle tue. par-
mi di non poter pretermettere niuno ufficio uerso di te,
per minimo che sia, senza grandissimo biasmo. al che
per molte cagioni sono tenuto, per l'amistà paterna, per

L'antica mia offeruanza, & per l'amore che tu mi porti, pari à quello ch'io porto à te. la ande persuadeti il mio Cicerone, ch'io te solo tengo in luogo di padre, & come padre santissimamente honoro. & ueramente per l'età io ti potrei esser figliuolo. tutti i tuoi consigli adunque non tanto di prudēza mi paiono pieni, la quale è grandissima, quanto di fedeltà, la quale io dalla mia coscienza misuro. per il che se io fussi di parere contrario al tuo, stimo tanto l'ammonitione, che mi hai fatta, che lascierei l'opinione mia, et piglierei la tua: & se di due partiti non sapeffi risoluermi à giudicare quale fusse il piu utile; à conforti tuoi eleggerei qual piu à te piacesse. ma hora il mio parere è in tutto cōforme al tuo. quel che la fortuna mi ha dato, & quel ch'io con la fatica mia ho conseguito, benche tu accecato dall'amore lo giudichi esser piu di quello, che in effetto non è, pur è tanto à giudicio di qual si uoglia, se ben mi fusse nimicissimo, che da buona fama infuori niuna cosa pare, che uì si possa aggiugnere. per il che tienti pur questo per fermo, che quanto con forze potrò procacciare, con consiglio prouedere, con auctorità muouere, tutto ciò serà sempre à beneficio della republica. non mi è occulto l'animo tuo: & s'io potessi esserti appresso, si come certo desiderarei; in ogni cosa ubidirei à tuoi consigli: & hora mi ingegnerò di fare in modo, che tu non possa alcuno mio fatto ragioneuolmente riprendere. Aspetto auisi da ogni banda: da i quali douerò sapere quel, che si fa nella Gallia, che è di qua da i monti, & quello che si fa in Roma nel mese di Genajo. fra tanto qui sono in estremo fastidio, per dubio che queste genti presa occa-

LIBRO X.

sione da i nostri mali, & dalle nostre discordie, non facciano alcuna nouita'. ma se la fortuna mi sarà fauoreuole secondo il merito mio; uederai, che io & à te, à cui sopra modo desidero, & à tutti gli huomini da bene sodisfarò. Fa di star sano, & di amare me, si come io te amo.

Cicerone à Planco.

DVE lettere ho da te riceuute d'una medesima forma: il che mi è stato segno assai chiaro della diligenza tua: percioche ho conosciuto, che in gran maniera desiderauì, che le tue lettere, le quali aspettauo grandemente, mi fussero arrecate. Dico adunque, che mi sono state carissime: & hannomi messo in dubio, qual piu caro mi deuesse essere, l'amore tuo uerso di me, o l'affettione, che mostrauì uerso la repubblica. in uero egli è di gran momento l'affettione, che si porta alla patria: ma l'amore di due amici, et con la congiuntione di due animi concordi, senza dubio ha in se maggior dolcezza. & però quella parte, oue raccontauì l'amicitia, ch'io haueuo hauuta con tuo padre, & l'amore, che fin dalla pueritia tua mi hai portato, & quel di piu che mi hai scritto in tal proposito, mi ha dato infinito contento. da l'altro canto mi era gratissimo à uedere, che tu fussi ben disposto à fauorire in ogni suo bisogno la repubblica. & questo mio piacere percio era maggiore, perche à quelle cose di sopra si aggiugnueua. per il che non ti esorto solamente il mio Planco, ma efficacemente ti prego, il che feci in quelle lettere, alle quali tu humanissimamente hai dato risposta; che con tutta la mente,

Et con ogni impeto di animo ti dia à procacciare il bene della republica . niuna cosa è, che di maggiore frutto, Et gloria essere ti possa : Et di tutte le cose mondane niuna ue n'ha , che sia piu bella , et piu illustre , che il fare beneficio alla patria . parlo teco liberamente, perche penso che tu , come sauiο Et benigno, ne sij contento, si come sei stato fin' hora . mediante l'aiuto della fortuna pare che tu habbia conseguito grandissimi honori : il che quantunque senza la uirtu non haueresti potuto : nondimeno per opinione d'ogn'uno la fortuna ci ha maggior parte . ma hora , che la republica è tanto afflitta, ogni souuenimento, che le darai, à te solo uerà attribuito: ne ci hauera' parte la fortuna . è cosa incredibile, quanto sia odiato Marco Antonio da tutti i cittadini, eccetto che da quelli, che insieme con lui hanno tradita la patria . di te , et dell'essercito tuo molto speriamo, et molto ci promettiamo . io ti ricordo à conoscere questa cosi bella occasione, et cosi rara uentura . ammoniscoti, perche ti tengo in luogo di figliuolo : et l'amore, ch'io porto alla patria, Et à te, è cagione che ti essorto, Et che desidero il tuo bene, come il mio . Sta sano .

Cicerone à Planco .

LE cose , che Furnio nostro ha detto dell'affettione tua uerso la republica , sono state gratissime al senato , et al popolo Romano accettissime . ma le lettere, che sono state recitate nel senato, è paruto che non si confacesse alle parole di Furnio . percioche in esse tu consigliauì la pace , hora che Decimo Bruto , tuo collega , persona chiarissima, si truoua assediato da maluagi cittadini ,

Y iij

i quali ouero posate l'armi deono la pace addomandare: oh, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che questa pace si ottenga con la uittoria, & nō per uia di conuentioni. ma le lettere di Lepido, & le tue in materia di pace in qual parte siano state accettate, da tuo fratello ottima persona, & da Gaio Furnio lo potrai sapere. ma l'affettione, che ti porto, m'ha spinto, a uolere, che quantunque non ti mancasse consiglio, & l'amoreuolezza, & la fedele prudenza del fratello, & di Furnio non fusse mai per uenirti meno, nondimeno per l'infinita cagioni della nostra amicitia tu hauesti da me qualche precetto per confermarti meglio nella tua opinione. credi adunque il mio Planco, che tutti i gradi di dignità, che per infino ad hora hai conseguiti (che n'hai acquistati di grandissimi) ueri honori non seranno, benche n'habbiano il nome, se con la libertà del popolo Romano, & con l'auttorità del senato non ti unirai. molti ne i trauagli della nostra republica, furono consoli. ma chi non operò cose degne del consolato, non fu consolo tenuto. tale adunque conuiene che tu sia: prima che dalla lega de gli empj cittadini a' te molto dissimili ti disciolga: dapoiche ti risolui a' uoler essere capo, & scorta del senato, & di tutti i buoni: ultimamente che giudichi essere la pace non quando siano le armi posate, ma quando la tema dell'armi, & della seruitù sia leuata. queste cose se tu le farai, et le approuerai: alhora sarai non solamente consolo, & consolare, ma etiandio gran consolo, & consolare. ma se altramente; questi tanti reputati nome di honore non pure non ti honoreranno, ma grandissimo disho-

D
non ti arre
no a seruer
che ti ho ser
che deu.

io ti se
ogni cosa ti
nosere, che
nessa mia
republica:
ho sempre di
mo di uolere
predicarmi
per due cau
cose minora
risolto, cau
che uenisse
to occorreu
do che gli a
non ho uol
pararmi in
operare del
lato mio, e
non m'ing
ogni uno q
me io ha
chiedo di
& che u
propositi

nore ti arrecheranno. l'amore, che ti porto, mi ha spin-
to à scriuerti forse troppo liberamente: ma conoscerai
che ti ho scritto il uero, facendone questa esperienza,
che deuì. Sta sano.

Planco à Cicerone.

IO ti scriuerò piu à lungo de consigli miei, & di
ogni cosa ti darei conto particolare, per farti meglio co-
noscere, che io secondo i tuoi ricordi, & secondo la pro-
messa mia ho operato quanto ho potuto à beneficio della
repubblica: (percioche non manco la tua bona opinione
ho sempre desiderato, che l'amore: ne hauuto ho ani-
mo di ualermi di te piu all'iscusarmi ne i difetti, che al
predicarmi nelle prodezze) ma intendo di esser briue
per due cause: l'una, che nelle lettere publiche tutte le
cose minutamente ho scritto: l'altra, che à Marco Va-
risidio, caualliere Romano, & amico mio, ho commesso
che uenisse à posta à trouarti, et ti raguagliasse di quan-
to occorreua. Certo che io sentiua estremo dolore, intēden-
do che gli altri occupauano la possessione della laude: ma
non ho uoluto fare impresa alcuna, disegnando di pre-
pararmi prima, & disformarmi talmente, che potessi
operare alcuna cosa, la quale fusse degna & del conso-
lato mio, & della uostra aspettatione. & se la fortuna
non m'ingannerà, spero di douer conseguire, che potrà
ogn'uno & hora uedere, & nell'auenire ricordarsi, co-
me io hauerò dato marauiglioso aiuto alla repubblica
chiedo di gratia, che tu sia fauoreuole alla dignità mia:
& che ueda, che mi siano dati quei premij, che mi hai
proposti in pagamento delle mie lodeuoli fatiche; se uoi

inanimarmi maggiormente alla difesa della patria . so
che questo è in tua mano ; & che al desiderio , che hai
di farmi piacere , le forze non sono inferiori . Attendi à
star sano : & à me porta quell'amore , che io porto à te .

Lucio Planco imperatore , consolo eletto , à i consoli ,
pretori , tribuni della plebe , al senato , al
popolo , & alla plebe Romana .

SE IO paio forse ad alcuno di hauere troppo tem-
po tenuta sospesa l'aspettatione delli huomini , & la
speranza , de la republica c'hauena di me : à questo ,
penso essere di bisogno , ch'io prima mi scusi , che , di do-
uere io fare da qui inanzi il debito mio , à ueruno pro-
metta . gia non uoglio parere di hauere il passato errore
ammendato ; ma uoglio si conosca , che sempre ho hauu-
to ottima mente , ma che non ho uoluto scoprirla se non
hora , che mi è parso tempo conuenuevole . ben sapeno ,
che in un tanto trauaglio , e tanto perturbato stato della
città tornaua in utile assai il fare mostra d'affettionato
cittadino : & uedeuo che molti n'haucano conseguiti ho-
nori grandi . ma hauendomi a tal caso la fortuna cōdot-
to , che se mi fossi scoperto per uoi troppo per tempo , ue-
niua à guastare i miei disegni , & à perdere la speran-
za , c'haueno di douer aiutare la republica , & non sco-
prendomi , poteuo hauere maggiori occasioni di farui
beneficio : ho eletto d'hauer riguardo alla salute commu-
ne piu , che alla laudemia . & come potrei pensare ò co-
sa uitupereuole , ò dannosa , essendo io uisso fin'hora
della maniera che si fa ; & hauendo quella fortuna , &

D.
quella sper-
gnato temp-
uerificat co-
ti i buoni ho-
tria con for-
uenina con
statotenti ad-
a sperar più
un solo in fin-
ta , le quali
nazioni si ha-
di persuader-
ti da simili
ricorre i mi-
miglior mer-
prendere co-
anoni de gl-
cie de i consi-
dere la libe-
pochi acqui-
uole . et ole-
facci furi-
succorsi : de-
l'animo no-
male , non
per d'item-
lato mole-
te con dol-
perciò che
non esser

quella speranza, che mi truouo hauere? ma ci è bisognato tempo, & gran fatica, et molta spesa; per poter uerificar con gli effetti quello, che alla republica, et a tutti i buoni haueffi promesso, & uenire all' aiuto della patria con forze tali, che rispondessero all' animo. ci conueniuua confermare l' essercito, il quale assai uolte era stato tentato con premij grandi; & bisognaua indurlo a sperar piu tosto dalla republica cose moderate, che da un solo infinite. conueniuaci confermare parecchie città, le quali i nostri nimici l' anno passato con larghe donationi si haueuano obligate: alle quali era necessario di persuadere, che non si deuenano prezzare i doni fatti da simili huomini, & che serebbe loro piu lodeuole a riceuere i medesimi commodi da persone, che haueffero miglior mente uerso la republica. in oltre, bisognaua prendere con arte, & con destrezza le uolontà & gli animi de gli altri, che haueuano il gouerno delle prouincie de i confini, e de gli esserciti: riputando meglio, difendere la libertà uniuersale in compagnia di molti, che cō pochi acquistare una uittoria a tutto il mondo lagrimeuole. et oltre alle predette cose, è stato bisogno, ch'io mi facessi forte con l' ingrossare l' essercito, & moltiplicare i soccorsi: accioche quando noi alla scoperta palesassimo l' animo nostro, in quel caso, se bene alcuni l' haueffero a male, non fosse pericoloso il sapersi, qual parte fossimo per diffendere. però non negherò mai, di hauere simulato molte cose contra mia uoglia, et dissimulato molte con dolore, per cōdurmi allo effetto di questi disegni: percioche quanto fosse pericoloso, che un buon cittadino non essendo in ordine inanzi il tempo si scoprisse, dal

caso del collega me n' auedeuo . per lo qual rispetto an-
 che a Gaio Furnio legato, huomo prode, et ualente, piu
 commissioni ancora à bocca, che in scritto, habbiamo da-
 te : à fine che piu secretamente à uoi fossero recate , &
 noi fossimo piu sicuri . & habbiamolò informato delle
 prouisioni , che bisogna fare per conseruare la salute cō-
 mune , & per armar noi . onde si può conoscere , che
 gia buona pezzala difesa della republica , habbiamo
 sommamente à cuore . hora essendo noi per benignità
 delli dei assai bene d'ogni cosa prouisti , uogliamo che
 gli huomini non solo di noi sperino bene , ma ne faccino
 sicuro giudicio . ho cinque legioni sotto gli stendardi ,
 prontissime à difendere la republica , & affettionate à
 me per la liberalità , che ho loro usata . oltre à ciò , ho
 la prouincia insieme con tutte le città ben disposta , e col
 consentimento di tutte le città fare il debito suo del con-
 tinuo piu che sollecita : tante genti à cavallo, et à pie-
 di, quanto possono mettere insieme queste nationi à di-
 fendere la loro salute , & libertà . io poi talmente sono
 inanimato , ouero à difendere la prouincia , ouero à
 gire la' doue la republica chiamerammi , ouero à con-
 segnare l'essercito , i soccorsi , & la prouincia ; che in-
 fino di riuolgere contra à mi tutto l'empito della guer-
 ra non recuso, quando possa con la ruina mia o conser-
 mare la salvezza della patria , o ritardare il pericolo .
 queste proferte se gia rassettato ogni cosa , & in stato
 tranquillo della città , le faccio con danno della laude
 mia , allegrerommi del commodo della republica . ma
 se ci restano ancora i medesimi pericoli : à giusti iudici
 mirimetto , che i consigli miei dalla malignità de gli

D
 inuidioſi d
 eſſai del ſu
 ro . ſarmi
 per ricom
 lo impaur
 propoſa .

M' A L
 temerariam
 meſſa non
 monio dell
 altri, he uol
 che tu ueda
 blica ogni d
 tuttauia me
 cerone (coſi
 diante l'at
 nori et prem
 mortalità
 ſermare del
 molti città
 ra ſingular
 non uoglio
 hora io non
 ſto cerco il
 che diſſon
 dardone,
 ne pericole
 alli X

inuidiosi defendano . quanto a' me , io mi contenterò assai del frutto , che dalla salute della republica coglierò . parmi bene di pregarvi , che habbiate questi soldati per ricommandati , i quali non ha potuto alcun pericolo impaurire , ne speranza ingannare , che fusse loro proposta . State sani .

Planco a' Cicerone .

M' ALLEGRO , ch'io non t'habbia scritto cosa temerariamente , o che tu a' gli altri in fallo di me promessa non l'habbi . certo che tu hai tanto maggior testimonio dell'affettione mia , quanto a' te prima , che ad altri , ho uoluto che noti siano i miei disegni : ma spero che tu ueda benissimo , come i meriti miei uerso la republica ogni di diuengono maggiori : Et affermoti , che tuttauia meglio lo conoscerai . inquanto a' me il mio Cicerone (cosi dalle sopra stanti ruine sia la republica mediante l'aiuto mio liberata) in quel modo stimo gli honori et premij uostri , degni certamente da esser con l'immortalità paragonati , che senza questi niente sono per scemare dell'animo , Et della costanza mia . se infra molti cittadini da bene l'impeto dell'animo mio non sarà singulare , et gli effetti segnalati : alla dignità mia non uoglio che per uostro fauore ponto ci s'aggiunga . hora io non bramo alcuna cosa per conto mio , Et piu tosto cerco il contrario . ma contentomi , che tu sia quello , che disponga il tempo , Et la cosa a' modo tuo . il guidardone , che al cittadino dà la patria sua , ne tardo , ne picciolo de parere . io passai il Rhodano con l'esercito alli XXVI . d'Aprile . mandai inanzi mille caual-

lieri à Vienna per la uia piu corta à gran giornate. io, se da Lepido non sarò impedito, di prestezza sodisfarò. ma se nel camino mi si opporrà, secondo il tempo piglierò partito. io conduco un'essercito tale, & che per lo ualore, & per lo numero, & per la fede se ne può molto promettere. Ti prego ad amarmi, poi che uedi di esser amato da me. Sta sano.

Cicerone à Planco.

BENCHE assai bene haueffi inteso da Furnio nostro, qual fosse la tua uolontà, quale il consiglio sopra la repubblica, nondimeno lette le tue lettere, piu chiaramente di tutta l'intentione tua ho giudicato. per la qual cosa se bene in una battaglia sola tutta la fortuna della repubblica consiste, la quale di certo, al leggere che farai di questa, stimauo gia douer esser ordinata: tuttauia per la fama sola, che del tuo buon'animo si è leuata, hai conseguito gran laude. imperò se ci fosse stato il consolo à Roma, il senato hauerebbe mostro con tuo grand'honore, quanto grato fusse lo sforzo, et l'apparecchio tuo. di che non solo non è passato il tempo, ma in fin qui, à quello che certo io ne giudico, non è ancora giunto. imperoche quel solo à me suol parere che sia honore, il quale non per rispetto di speranza di beneficio futuro, ma per ricompensa de gran meriti à ualent'huomini si dona. per il che, pure che ci sia qualche repubblica nella quale l'honore possa rilucere: uiui sicuro, che tutti gli honori hauerai. & à giudicio mio quello, che alli huomini si da per inuitarli a bene operare, non si può con uerità chiamar honore: ma honor e quello, che si da per

premio dell'opere uedute . per la qual cosa il mio Planco
metti ogni forza in acquistar un'eterna laude . souien
la patria , soccorri al collega : aiuta questa lega uniuersale
di tutte le nationi . io ti aiuterò ne i bisogni , fauorirò
nelli honori , serotti in ogni occorrenza amicissimo ,
et fedelissimo . imperoche alle molte cagioni , che sono
tra noi di uera et antica amicitia , ci si e aggiunta l'affet
tione , che amendue portiamo alla patria : Et questa
ha fatto , che io la tua uita antepongo alla mia . Sta sano .
alli XXVIII . di Marzo .

Planco a Cicerone .

RENDOTI gratie immortali , Et renderò fin
ch'io uiua : che di douerti render meriti non posso affer
mare : percioche a tanti uffici tuoi non mi pare di pote
re corrispondere : saluo se forse (si come tu grauissimamente ,
e sauissimamente hai scritto) non sei per hauere questa
opinione , che ti pensi me renderti i meriti , quando gli
terrò a memoria . Se dell'honore d'un tuo figliuolo si
fusse trattato , senza dubio non ui ti haueresti piu affet
tuosamente potuto adoperare . le prime tue sentenze ,
onde premij infiniti mi procacciaui ; le seguenti , oue al
tempo , Et al parere de gli amici ti accommodaui ; il
ragionamento continuo , Et perpetuo di me ; i contrasti
fatti con gli aduersarij a difesa mia , mi sono notissimi .
la onde non picciolo auertimento mi conuiene hauere ,
di mostrarmi alla republica degno cittadino delle tue lode ,
Et a te ricorduole , Et grazio . del resto , attendi a quello ,
che hai preso a fare : Et me , se in proua , Et in effetto ti riesco tale , quale

LIBRO X.

ti sei forzato di farmi conoscere, difendi & piglia in protezione. Passate le mie genti oltre al fiume Rhodano, & hauendo mandato inanzi mio fratello con tre mila caualli, dirizzando io alla uolta di Modena il camino, in sul uiaggio intesi della battaglia seguita, et come Bruto era liberato dall'assedio di Modena. compresi Antonio, & le genti, che rimase gli sono, nissun' altro ricetto potere. hauere, se non in queste bande, & che poteuano hauere due speranze, l'una di Lepido, l'altra dell'essercito suo: del quale una parte non ha punto miglior animo, che i seguaci di Antonio. la onde feci tornare adietro la cavalleria. io mi sono fermato in su quel de gli Allobrogi, per essere apparecchiato secondo il bisogno. se Antonio si ridurrà qua' senza gente, mi da l'animo di potergli facilmente resistere, & per la republica operare quello, che uoi desiderate, posto, che dall'essercito di Lepido fusse ricevuto. me se condurrà gente con seco, e se la decima legione ueterana, la quale per opera mia insieme con l'altre s'è riuolta alla difesa nostra, di nuouo ribellerà: nondimeno io uederò, che non si patisca alcun danno: & spero di douerlo fare, fin che di costà gli aiuti si conducano, & tutti insieme piu facilmente spegniamo il seme de scelerati cittadini. tanto ti prometto il mio Cicerone, che ne animo, ne diligenza mi è per mancare. desidero in uerità, che trauaglio alcuno non ci rimanga: ma rimanendoci, io ne di animo, ne di affettione, ne di pazienza per seruigio uostro non cederò ad alcuno. io do opera, di tirare anche Lepido alla compagnia di questa impresa; & me gli offero al suo commando, pure che uoglia

uoglia tenere con la republica. uso in questo l'aiuto, & il mezzo di mio fratello, di Laterense, & del nostro Furnio. non m'impediranno gli sdegni particolari, che per salvezza della republica non m'accordi insino con chi mi è nimicissimo. e caso ch'io non faccia profitto niuno, non perderò punto l'animo, & serò piu pronto, & piu ardito che mai: & forse di maggior gloria mi fia, l'hauer difesa la republica solamente con le forze mie. Fa di star sano, & di amare me, com'io te amo.

Cicerone à Planco.

BENCHE in seruigio della republica io debba allegrarmi, che in tempi di tanto bisogno tu l'habbi tanto aiutata: nondimeno cosi piaccia alla fortuna, ch'io possa abbracciarti uincitore in stato felice della rep. come gran parte dell'alegrezza mia nasce per la tua dignità: laquale io conosco che è già grādissima, et che serà nell'auenire: percioche nō pensare per niente, che lettere alcune giamai piu grate delle tue sieno state recitate in senato. & cio è auenuto sì per una certa singulare grandezza de beneficij da te nella republica operati, sì per la grauità delle parole, & delle sentenze. il che certo à me non è stato punto nuouo: che conosceuo il tuo ualore, & ricordauami quanto mi haueui promesso nelle lettere mandatemi, & haueuo dal nostro Furnio conosciuti a' pieno i disegni tuoi: ma al senato maggiori cose sono parse di quello, che aspettate si erano: non che egli giamai hauesse dubitato della tua uolontà: ma ei non haueua piena certezza, quanto fare tu potessi, ne sapea bene, sel'intentione tua fusse di scoprirti à

Z

LIBRO X.

difesa nostra . per tanto hauendomi date le tue lettere Marco Varisidio alli VII. d' Aprile di mattina, dal scrivere tuo presi infinito contento : et accompagnandomi fuor di casa una gran moltitudine di buoni , et ueri cittadini, di subito a' tutti feci parte della contentezza mia. uenne dipoi il nostro Munatio a' ritrouarmi , secondo'l cōsuetto suo : et io gli mostrai le tue lettere : per cioche per ancora non ne sapeua niente , per essere in prima a' me uenuto Varisidio : et diceua che tu glie lo haueni ordinato . poco dipoi Munatio mi dette a' leggere quelle lettere , che tu haueni mandate et a' lui , et al publico . ci parue di andare tantosto a' presentare le lettere a' Cornuto pretore della città, il quale , per ritrouarsi i consoli fuora, il luogo de consoli teneua secondo l'uso antico . il senato immantinente fu conuocato , et uisi riduſsono quasi tutti i senatori , per la fama , et aspettatione delle lettere tue . le quali recitate, fu posto innanzi a' Cornuto il rispetto della religione, auertendo i pollarij, che egli nō haueua usata la debita diligēza nel fare gli auspicij . et cio dal collegio nostro fu approuato . però la cosa fu differita nel giorno seguente . ma indi io hebbi da contendere assai a' difesa dell'honore tuo con Seruilio . il quale hauendo per fauore operato, che la sua sentenza fusse la prima a' recitarsi , la maggior parte del senato gli fu contraria : et essendo la mia sentenza, la quale era stata la secōda a' recitarsi, dalla maggior parte del senato approuata , a' prieghi di Seruilio Publio Titio le si oppose . la cosa nel giorno a' dietro fu differita . se ne uenne prouisto Seruilio, infino a' Gioue ingiusto, nel cui tempio la cosa si trattaua . hora in che modo io l' hab

DE
bis nōto, et
sto, ributtato
roſto in l'inte
potena eſſere
lode di quello
gia amico il
che i' è fatta n
blica, et tutto
ſa . ſegui adu
tuo : et tutte
niſſimi ſegni a
gati, et cadu
quali ſopra ra
di ne la repub
ſione : la qual
ch'ella ti fugge
che tu a' lei ſ
non ſolo ti ſar
uero di aggr
deno et alla
et alla noſtra
che in ſeruig
ho preſo, per
cio da mei a
ueduta nell
che egli ha n

COM
et eſſere Ph

bia vinto, & con quanta contesa Titio, che ci s'era oppo-
sto, ributtato io habbia, dalle lettere altrui uoglio che piu
tosto tu l'intenda . questo solo dalle mie : il senato non
poteua essere piu graue, piu costante, piu amico alle tue
lode di quello , che in quel punto si mostrò ne ti fu però
piu amico il senato, che tutta quanta la città : percio
che s'è fatta merauigliosa unione per liberare la repu-
blica, et tutto il popolo Romano concorre a questa impre-
sa . segui adunque, si come fai, & rendi eterno il nome
tuo : et tutte queste apparenze di gloria, ricolte da uan-
nissimi signi di splendore, sprezzale come cose breui, fu-
gaci, & caduche . il uero honore nella uirtù consiste, la
quale sopra tutto s'illustra con l'operare beneficij gran-
di ne la republica . di che la fortuna ti porge bella occa-
sione : la quale poi che tu l'hai abbracciata, non lasciare
ch'ella ti fugga, ma fa che non meno la republica à te,
che tu à lei sia tenuto . Quanto à me, tu uederai, che
non solo ti sarò fauoreuole nell'honore, ma etandio cer-
cherò di aggrandirti; per non mancare all'ufficio, che
deuo & alla republica, la quale io amo sopra me stesso,
& alla nostra uerissima amicicia . & in questi fastidi,
che in seruigio dell'honore tuo mi ho tolti, gran piacere
ho preso, perche la prudenza, & la fede di Tito Munaz-
cio da mei assai conosciuta, maggiormente etandio ho
ueduta nell'incredibile amoreuolezza, & diligenza,
che egli ha nelle tue cose usata . Sta sano.

Cicerone à Planco.

COME prima mi è uenuto occasione di potere ac-
crescere l'honor tuo, niente ho pretermesso in honorarti,

Z ij

LIBRO X.

procurando che il tuo ualore fusse et riconosciuto con premij, et esaltato con parole: come dal decreto istesso del senato potrai conoscere: percioche cosi è stato posto in scritto, com'io haueua consigliato: et la maggior parte del senato seguì l'opinione mia con sommo studio, et gran consentimento. io auenga che dalle tue lettere, le quali mi madaſti, haueſſi conoſciuto, che piu toſto del giudicio de buoni, che di apparenze di gloria ti dilette: nondimeno ho ſtimato douerſi da noi conſiderare, ancora che tu non domandaſſi niente, quanto dalla republica ti ſi deueſſe. tu fornirai quel, che s'è principiato da gli altri. et chi hauerà Marco Antonio oppreſſo, queſto tale hauerà ultimata la guerra. imperò Homero non Aiace, ne Achille, ma Vlisse appellò deſtruttore di Troia. Sta ſano.

Cicerone à Planco.

O' GRATA nuoua due giorni auanti alla uittoria, del ſoccorſo tuo, del ſtudio, della preſtezza, dell'eſſer cito. ſappi, che benchè i nemici ſieno meſſi in uolia, egli è nondimeno in te ripoſta ogni ſperanza. perche ſi intende, che dalla battaglia di Modena ſono fuggiti de' principali capitani della parte aduerſa. et non è men grato il metter fine à queſta ſclerata guerra, che ſi ſia l'hauerui riparato al principio. io certo aſpettaua gia tue lettere, e cio inſieme con molti: e ſtauo à ſperanza, che anche Lepido, ueduto il caſo ſeguito, con teco, et con la republica ſi doueſſe unire. attendi adunque à queſto il mio Planco, di fare ſi, che ſcintilla ueruna di queſta coſi abomineuole guerra non ci ſi rimanga. il che ſe tu

frat, la rep
et d'ie ſteſſa

SCRIT
alla repub. d
dine mia, ſi
buono effetto
ho ottenuto p
ſa da parte, e
loro alla repu
di ſe, de' ſiglori
to et uic. et ſ
glia diſponeſſe
terreſe l'inter
ſeguirare Mar
dalla ſua pro
mi, di'io me gi
ti maggior m
ra forte di car
piccoliffima
nuua, non m
campo dieci,
non tardal, p
tre che era di
te, che douea
mia potero l
primere: o
di è ſtata co
preſenza di

frat, la repub. riceuera da te un'immortale beneficio,
 & à te stesso acquisterai eterna gloria. Sta sano.

Planco à Cicerone.

SCRITTE queste lettere, ho pensato importare
 alla repub. che tu sapessi il seguito dappoi. La sollecitu-
 dine mia, si com'io spero, & à me, & alla republica
 buono effetto ha prodotto: percioche con continui mezzi
 ho ottenuto pratica con Lepido, che lasciata ogni contez-
 sa da parte, & riconciliatosi con meco, di commune uo-
 lere alla republica soccorresse; & che facesse piu conto
 di se, de figliuoli, di Roma, che d'uno assassino sciagura-
 to, et uile: et facendolo, di me in tutte le cose à sua uo-
 glia disponesse. ho adunque hauuto per mezzo di La-
 terense l'inteto mio: hammi data la fede, di douere per-
 seguire Marco Antonio con l'arme, se tenerlo lontano
 dalla sua prouincia non hauesse potuto, con pregar-
 mi, ch'io me gli accostassi, et mi unissi con lui, et tan-
 to maggiormente, perche se intendeva che Antonio
 era forte di caualleria, et Lepido non haueua senon una
 picciolissima banda de caualli. et di que' pochi che ha-
 ueua, non molti giorni dauanti n'erano passati nel mio
 campo dieci, ch'erano buonissimi. le quai cose sentite,
 non tardai, pensando essere bisogno, che à Lepido, men-
 tre che era di buona intetione, dessi aiuto. uidi il profit-
 to, che douea fare l'arrino mio: ò perche cò la caualleria
 mia poteuo la caualleria di Antonio persequitare, et op-
 primere: ò perche quella parte dell'esercito di Lepido,
 ch'è stata corrotta et alienata dalla rep. poteuo con la
 presenza dell'esercito mio ò corregere, o frenarla. per il

Z iij

LIBRO X.

che fatto un ponte in un giorno sopra l'sara grandissimo fiume, il quale è ne' confini de gli Allobrogi, cō l'essercito alli X I I. di Maggio il trapassai. ma essendomi stato annunciato, come Lucio Antonio, mandato innanzi con caualli et fanti, se n'era uenuto in Friuli: alli X I I I. di Maggio mandai mio fratello con quattro milia caualli ad affrontarlo: & io à gran giornate con quattro legioni spedite, & col rimaso della caualleria gli seguirò appresso. se pure un poco di fortuna della republica aiuteracci: qui ritroueremo il fine & dell'audaccia de' ribaldi, & del trauaglio nostro. caso che quel ladrone, presentita la nostra uenuta, un'altra uolta in Italia incominci a ritirarsi, sarà ufficio di Bruto di andarlo ad affrontare: à cui so che ne consiglio, ne animo mancherà. io nondimeno, se cio accascherà, mandarò mio fratello con la caualleria à seguirarlo, & à difendere l'Italia dal guasto. Fa di stare sano, & amami della maniera, ch'io amo te.

Cicerone à Planco.

N I V N A cosa giamai piu gloriosa, niun a piu grata, ne anco quanto al tempo istesso piu opportuna uidi occorrere à Planco, che le lettere tue: percioche à pien senato furono presentate à Cornuto, in punto ch'egli hauea recitate le molto fredde, & inconstanti di Lepido. dietro alle quali incontanente furono recitate le tue, non gia senza gran gridi: imperoche oltra all'essere gratissime per le cose, che conteneuano, et per li beneficij et l'animo tuo uerso la republica, erano di grauissime parole, & di sentenze ripiene. il senato si mise à fare istanza

a' Cornuto, che proponesse tantosto delle lettere tue. egli disse di uolere cōsiderarne. di che essendoli fatto un gran rabbuffo da tutto'l senato: cinque tribuni della plebe ne propongono. Seruilio ad istanza altrui prolungò la cosa. io tal sentenza dissi, che ni si accordarono tutti. com'ella si fusse, al decreto del senato lo conoscerai. tu se bene nō hai bisogno di consiglio, anzi sei atto à cōsigliare altrui, nondimeno quest'animo deuì hauere, di non rimetter quā cosa niuna, e di non pensare in questi accidenti si subiti, & si angustì di domandar consiglio dal senato. sij tu stesso à te senato. douunque ti guiderà l'utile della repu. uauui, et sforzati di farci udire qual che notabile opera, prima che ci habbiamo pensato di douerla udire. ti assicuro, che qualunque cosa date sarà fatta, il senato non solo per fedelmente, ma etiandio per sanamente fatta l'approuerà. Sta sano.

Planco à Cicerone.

ANTONIO alli XV. di Maggio con l'antiquaria uenne al foro di Giulio. Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al foro di Voconio è attendato. il qual luogo dal foro di Giulio è uentiquattro mila passi discosto: quiui di aspettar mi ha dissegnato, si come ci mi ha scritto. onde se egli et la fortuna qualche mutatione nō harāno fatta, sopra di me uì prometto di fornire hora questa impresa secōdo il desiderio nostro. Ti scrissi ultimamente, come mio fratello uinto da continoue fatti che, & discorrimenti, era stato grauemente ammalato: ma nondimeno si tosto com'ei s'è incominciato à potere

Z iiij

LIBRO X.

muouere; stimando di essersi rihauuto non piu a se, che alla republica non recusaua di essere a tutti i pericoli il primo. ma io non l'ho solamente essortato, ma etiandio a stretto à uenirne in costà: prima, perche essendo ancora debole, piu tosto à se potrebbe fare d'ano, che à me porgere aita: dipoi, perch'io stimaua, che la repub. per l'acerbissima morte de consoli rimasa ignuda, d'un tale cittadino pretore nelle faccende della città hauesse bisogno. onde s'alcuno di uoi non me ne loderà, sappia à me nel consigliarlo, essere mancata prudenza, non à lui uerso la patria fedeltà. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io desideraua, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua, et della lega fra noi à difesa della republica. Lucio Gellio, uno de i tre fratelli Segauiani, mi ha fatto in cio conoscere il suo buon uolere: et ultimamente mi sono ualuto di lui appresso Lepido. di che uolontieri ne rendo testimonio, et à tutti quelli lo renderò, che buono ufficio fanno. Attendi à star sano: et amami della maniera, che amo te: et habbi in protectione l'honor mio, si come infin' à qui amoreuolissimamete hai fatto.

Planco à Cicerone.

CHE cosa io haueffi in animo, quando Leuo, et Nerua da me si partirono, et dalle lettere, che io diedi loro, et da essi l'hauete potuto intendere: i quali in tutte le cose, et consigli miei si sono ritrouati presenti. egli è incontrato à me quello, che ad huomo geloso di honore, et uago di sodisfare alla rep. et a tutti i buoni suole incontrare; che, per far conoscere la mia buona intentione, ho seguito piu tosto un consiglio pericoloso, che uno sic

DE
curo, il qua
tanto dopo
pido con de
uenire, et Le
do me ne sca
che temera
suo della qua
a soccorrer
tutto che sa
l'isara aspet
et insieme co
incontro a i
punto di dar
uersi d'essi
tione, perche
cittadino per
io in una gi
battaglia, no
che ho la scia
mettermi a
fendere Lep
non penso
il piu dolent
biosi; hor
sa stare, in
partenza
mo da offe
to stato sa
mo, et te
di Ventid

curo, il quale potesse da maligni esser biasimato. per tanto dopo la partita de gli ambasciatori, ueduto che Lepido con due lettere l'una appresso l'altra mi pregaua à uenire, et Laterense molto maggiormente quasi piangendo me ne scongiuraua, non per altro rispetto, se non perche temeuà dell'instabilità, & infideltà dell'essercito suo, della quale temo anchor io: mi risolsi, che fusse bene à soccorrerlo, et ad isformi à pericolo per saluarlo: con tutto che sapessi essere partito piu sicuro starmene su l'Isara aspettando, fin che Bruto traghettasse l'essercito; et insieme con lui, come si costuma nelle guerre, andare incontro a i nimici. ma se Lepido, essendo ben disposto, punto di danno hauesse riceuuto, tutto cio uedendo douersi assegnare ò ad ostinatione mia, ò à timore: ostinatione, perche si direbbe che hauessi abbandonato un buò cittadino per nimicitie particolari: timore, perche doue io in una guerra tanto necessaria fuggissi di uenire a battaglia, non si attribuirebbe ad altro, che à paura. si che ho lasciato quel partito sicuro, riputando meglio il mettermi à pericolo per poter con la presenza mia difendere Lepido, & regolare l'essercito suo. certo ch'io non penso, che si sia ritrouato huomo per difetti non suoi il piu dolente: percioche la doue la cosa nō era punto dubiosa; hora, quādo l'essercito di Lepido ci m'achì, ella m'ha fatto stare, in gran pensiero, et parmi, come è, di grande importanza: impero che se mi fusse accaduto essere il primo ad affrontarmi con Antonio; non sarebbe egli di certo stato saldo un' hora: tanto mi confido in me medesimo, & tanto disprezzo le sue sbattute genti, et quelle di Ventidio mulatiere. ma non posso non grandemen-

te temere, per sospetto, che sotto la cotenna non sia qual-
che piaga nascosta, la quale in prima puo fare nocumen-
to, che sapere, & curare si possa. ma certo, se in un me-
desimo luogo non campeggiassimo, à gran pericolo Le-
pido istesso, à grande quella parte dell'essercito andereb-
be, la quale è ben disposta uerso la repubblica. gran gua-
dagno etiandio i ribaldi nimici hauerebbono fatto, se ha-
uessono spiccate qualche genti a Lepido. à i quali disor-
dini se con la giunta mia rimedierò, ringratierò la for-
tuna, & la costanza mia, la quale à fare questa pruo-
ua m'ha sospinto. per tanto alli XX I. di Maggio mos-
si il campo dal fiume Isara, lasciandoui però il ponte, il
qual ui hauemo fatto sopra con doue torri da i capi, &
con una forte guardia, accioche à Bruto che ueniua, &
all'essercito suo senza indugio il passaggio fusse appa-
recchiato. io, si come spero, infra otto giorni dalla data
di queste m'unirò con le genti di Lepido. Sta sano.

Cicerone a Planco.

QUANTVNQVE mio desiderio non fusse, che
tu mi ringratiassi, sapendo, come sei con gli effetti istessi,
& con l'animo gratissimo: tuttauia (che bisogna con-
fessarlo) mi è egli stato di sommo piacere: percioche io
ho ueduto, non altrimenti che le cose, che con gli occhi si
ueggono, me da te essere amato. tu dirai, & prima?
sempre di uero l'ho ueduto, ma non piu chiaramente
 giamai. Le lettere tue mirabilmente sono grate al sena-
to si per le cose istesse, le quali erano grauissime, & gran-
dissime, come opere di fortissimo animo, et di sommo con-
siglio: si etiandio per la grauità delle sentenze, et delle

parole . ma metti ogni sforzo, il mio Planco, ad ultima-
re il fine della guerra . in questo acquisterai et sommo
fauore, et somma gloria . io desidero ogni bene della re-
publica : ma ti do mia fede, che in conseruare lei gia ri-
trouandomi stanco , non molto piu cerco il commodo di
quella, che la gloria tua : della quale, si come io spero, gli
iddij immortali grandissima facoltà ti hanno prestata :
cui ti prego abbraccia : imperoche chi Antonio opprime-
rà, quegli questa sceleratissima, et pericolosissima guer-
ra fornirà. Sta sano.

Cicerone a' Planco .

TANTO erano incerte tutte le nuoue , che di co-
sta ueniua, che non mi occorreua , che scriuerti : per-
cioche hora cose, che uorremmo, di Lepido; hora pel con-
trario ci si annunciauano . di te nondimeno era ferma
fama, che nō puo niuno ne ingannarti, ne uincerti . nel-
l'una delle quai cose la fortuna u'ha una certa parte :
l'altra è propria della prudenza tua . ma ho riceuute
lettere dal collega tuo, date alli XXV. di Maggio : nelle
quali si cōteneua, come tu gli haueui scritto, che Antonio
nō ueniua ricettato da Lepido . il che sarà piu certo, se a'
noi il medesimo scriuerai : ma nō ti attenti forse di far-
lo per la uana letitia delle lettere superiori : ma si come
tu hai potuto errar il mio Planco, (peroche chi puo fuggi-
re di nō errare?) cosi è noto ad ognuno, che nō era possibi-
le che fussi ingannato . et hora solamente non potrai es-
ser ingannato , ma non potrai piu errare , sapendo che
uien ripreso dal uolgo chi inciāpa due uolte in una me-
desima pietra . ma se, come hai scritto al collega , cosi sta

LIBRO X.

la cosa: siamo fuori di ogni affanno: ma per accertar-
cene, bisogna che habbiamo tue lettere. questo è una uol-
ta, si come io t'ho piu fiate scritto, il mio parere; colui che
le reliquie di questa guerra spegnerà, tale essere per por-
tare il uanto di hauer tutta la guerra spedita. ilquale
honore, io desidero, che sia tuo, et confidomi che sarà. Del-
la diligenza, ch'io ho usata nelle cose tue, la quale certo
non poteua esser maggiore, mi piace grandemente che
tu me ne sappi tanto grado: et non me ne marauiglio:
perche cosi m'imaginauo. ma tu mi uederai molto piu
caldo, et piu ardente, se di costà le cose passeranno be-
ne. Sta sano.

Planco à Cicerone.

Mi uergognerei dell'inconstanza delle lettere mie,
s'ella da leggierezza altrui non procedesse. ogni cosa
ho fatto, per che con Lepido unito à difender la repub.
con minor fastidio uostro à scelerati cittadini potissimo
resistere. tutte le cose, ch'egli addomandaua, hogliele
promesse, et di mia uolontà proferte: & ti scrissi due
giorni fa, com'io mi confidaua di douer hauere buona
compagnia di Lepido, et con commune consiglio ammi-
nistrare la guerra. ho creduto a le lettere di sua mano,
all'affermatione di Laterense presente, ilquale alhora
era con meco, et à riconciliarmi à Lepido et prestargli
fede pregaua. questa buona speranza di lui non ho po-
tuto hauerla lungamente. ho bene auertito, & auerti-
rò, che per la mia credulità lo stato della repubblica non
riceua danno. hauendo io passato con l'essercito il fiume
isara, fattoui sopra un ponte in un giorno, & usando

D.
pretezza
ne efforici
mi si preser
quali m'aua
bisogno: inf
à se il temer
pare risoluto
hauer comp
lui tutta l'im
honore, no me
mi solamente
teffenza in
fodaua
di sua mano
di se, dell'esser
essere stato al
uifa, ch'io me
re piu temuta
repubblica no
dura a Titio
i quali ho
douerfi cred
quale a tute
ra di questo
tristi et mal
& Canidio
sogno, sper
lere la pace
po' ch'aueru
gulari, et

prestezza secòdo l'importanza della cosa, perche m'ha-
 uea esso richiesto per lettere, che m'affrettassi al uenire :
 mi si presentò dinanzi il suo statore con lettere , nelle
 quali m'anisaua, che nō uenissi, ch'egli da se potea far il
 bisogno : infra tanto che all'Isara l'aspettassi . scoprirò
 à te il temerario consiglio , che haueuo preso : io m'era
 pure risoluto d'andare , estimando ch'egli non uolesse
 hauer compagno della gloria . pensando di lasciare à
 lui tutta l'impresa; & uedendolo tanto auido di questo
 honore, nō uoleuo io assaggiarme punto, ma uoleuo star-
 mi solamente ne i luoghi uicini, a fine che bisognando po-
 tessi senza indugio soccorrergli . io semplicemente que-
 sto diuisaua . ma ecco che Laterense, persona santissima,
 di sua mano propria à me scriue, et à miei, disperandosi
 di se, dell'essercito , della fede di Lepido , & dolendosi di
 essere stato abbandonato : nelle quali apertamente m'a-
 uisa, ch'io uegga di non essere ingannato : lui non esse-
 re piu tenuto à quello, che haueua promesso : che io alla
 republica non manchi . la copia della lettera sua l'ho
 data à Titio . gli originali istessi delle lettere , & quelli,
 à i quali ho creduto , et quelli à i quali ho pensato non
 douersi credere, gli darò tutti à portare à Leuo Cispio, il
 quale à tutte queste cose s'è ritrouato presente . per giun-
 ta di questo , parlando Lepido in publico , i suoi soldati,
 tristi et maluagi da se, et corrotti ancora da Rufreno,
 & Canidio, loro capi, & da altri, i quali, quando sia bi-
 sogno, saperete, gridarono (uedi carità di huomini) se uo-
 ler la pace, & non essere per combattere con alcuni; do-
 pò c'haueuano già ueduta la morte di due consoli sin-
 gulari, et di tanti cittadini per la patria ; et dopo che la

281
 republica hauea sbanditi come ribelli tutti i seguaci di
 Antonio, & confiscati i beni loro: ne gli haueua Lepi-
 do ò di questo errore puniti, ò da tale opinione ritratti.
 qua se io mi fussi condotto, & s' à due esserciti insieme
 cōgiunti io haueffi un' essercito fedelissimo, i grandissimi
 soccorsi, i baroni della Franza, e tutta la prouincia espo-
 sto: uiddi che grandissima pazzia, & grandissima tea-
 merita' sarebbe stata: & che quando io ne fossi rimasto
 rotto, & haueffi meco la republica ruinata, in morte
 nissuno era non solamente per rendermi alcuno honore,
 ma n' anco per hauermi cōpassione. imperò son per ritor-
 narmene adietro: ne comporterò, che cotesti ribaldi hab-
 bino tanta uentura. mi sforzerò di hauere l' essercito in
 luoghi auantaggiati, di difendere la prouincia, anchora
 che l' essercito di Lepido ci si ribelli; di cōseruare ogni co-
 sa intiera, per infino che ci inuiate soccorsi, & con pari
 felicità quila republica difendiate. ne a' combattere, se
 l' occasione il porterà; ne ad essere assediato, se necessa-
 rio fia; ne a' morire, se il caso occorerà, in seruigio uostro,
 serà alcuno di me piu pronto. per il che ti essorto il mio
 Cicerone a' procurare, che qua si mandino presto nuoue
 genti, prima che i nemici piu s' ingagliardiscono, & i no-
 stri piu si spauentino. nel che se si ufera prestezza, la
 repub. nella possessione della uittoria, spenti i scelerati, ri-
 marrà. Fa distar sano, & di uolermi bene. Non penso
 essere bisogno, ch' io facci scusa teco, se mio fratello, for-
 tissimo cittadino, e a' tutte le cose prontissimo nō è uenu-
 to costa'. egli è incorso di fatica in una febreffa continuo-
 ua, & assai molesta, come prima potra uenirci, lo farà
 senza indugio, per nō mancare in nissun luogo alla rep.

DI
 Tipico ad
 non fa mes-
 che mi ami
 ramente po-
 de ca uoglia
 io me ne rim-
 al luogo di H
 & per l' offe-

OGNI
 lega: & spe-
 dia uoltra, li
 uolte, mara
 tutta la città
 de campi: se
 re, io mi fere-
 senza piu ho
 horrei detta i
 troppo a' lau-
 decuano, de
 proposito a'
 decreto, il qu-
 do, non si
 l' habbi sap-
 del senato,
 ra essere l'
 nissuna so-
 immaginare
 aspetto gr-
 sommano

Ti prego ad hauere la dignità mia per raccomandata. non fa mestieri, ch'io desideri cosa alcuna, hauendote, che mi ami infinitamente, & come ho desiderato, infinitamente puoi. il beneficio tuo uerso di me quanto grande tu uoglia che sia, et à che tempo sia, lo uedrai tu: che io me ne rimetto a te. hora uorrei, che mi facessi hauer il luogo di Hirtio. te ne prego per l'amore, che mi porti, & per l'osservanza, che io porto à te. Sta sano.

Cicerone à Planco.

OGNI nostra speranza è in te, et in Bruto tuo collega: & speriamo, che non debba esser uana la concordia uostra, laquale il senato ha conosciuta dalle lettere uostre, marauiglioso diletto ha dato & al senato, & a tutta la città. In quāto mi haueui scritto della diuisione de campi: se i senatori fussero stati ricerchi del lor parere, io mi serei accostato à colui, che della persona tua sentenza piu honorata hauesse detta. la qual sentenza harrei detta io: ma uedendo che il tempo circunderebbe troppo à lungo per le opinioni che in diuerse materie si diceuano, delle quali niuna si ultimaua; parue molto à proposito à me, et à Plāco tuo fratello, di ualersi di quel decreto, ilqual chi ne l'habbia impedito, che à nostro modo. non si componesse, stimo che de lettere di Planco tu l'habbi saputo. ma se desideri alcuna cosa ò nel decreto del senato, ouero in altri conti; persuaderti questo, tanta essere l'affettione, che tutti i buoni ti portano, che niuna sorte di honore, per grande che sia, non si puo imaginare, la quale tu non sia per hauere facilmente. aspetto grandemente lettere tue, et aspettote tali, quali sommamente desidero. Sta sano.

LIBRO X.

Planco a' Cicerone.

NON mi pentirò giamai il mio Cicerone, d'entrar in grandissimi pericoli per la patria, pure che, se m'incontrerà qual cosa, non possa essere di temerità ripreso. confesserei di hauere errato per imprudēza, se haueffi mai creduto a' Lepido di mia uolontà: perciocche la credulità è piu tosto errore, che colpa: & senza dubbio nell'animo di ciascuno huomo da bene cade di leggiero. ma io non da questo difetto in tutto sono stato ingannato: che troppo conosceuo Lepido. che cosa è adunque? la cura dell'honore, il quale nella guerra porta grandissimo pericolo, mi ha costretto a' pormi a questo rischio, imperoche se io non mi fossi unito con Lepido, dubitaua di non parere a' qualche maligno tener piu cōto della nimitia che haueuo con lui priuatamente, che dell'interesse della republica, & di usare simil pigrizia, per nuotrir la guerra: per ilche menai le genti quasi nel cospetto di Antonio, & di Lepido, fermandomi discosto loro a' quaranta miglia, con disegno di potere ò prestamente loro accostarmi, ò ritirarmi senza alcun danno. hebbi questi auertimenti in eleggere il luogo, di fare, ch'io haueffi un fiume dauanti, oue essi tardassero a' passare: dipoi, che i Vocontij mi fossero appresso, per potere per il loro paese sicuramente hauere il passo. Lepido, ueduto che io stauo lontano, et che non gli riuosciua il pensiero, che haueua, di hauermi alla tratta; si cōgiunse con Antonio alli XXIX. di Maggio: il medesimo di alla uoltamia mossono il campo. come mi furono appresso a' uenti miglia, la cosa mi fu annunciata. mi sforzai cō l'aiuto de gl'iddij,

de gl'iddij, di fare, che & prestamente mi ritirassi, & questo partire nō hauesse niuna mostra di fuga; che niuno soldato ne à piedi, ne à cavallo, niuno de i carriaggi si perdesse, oueramente da quelli arrabbiati ladroni fusse intercetto. per tanto alli I I I I. di Giugno passai l'Isara con tutte le genti, & tagliai i ponti, che ui haueuo fatti; accioche le genti mie hauesseno spatio di riprender animo; & fra questo mezzo potessi unirmi cō Bruto: il quale infra tre giorni dalla data di queste aspettano. io confesserò sempre, che Laterense nostro è stato di una fede & di un'animo eccellente uerso la repubblica, ma certo il suo troppo credere à Lepido ha causato, ch'egli non ha ueduto il pericolo, che potea seguire. il quale uedendosi ingannato, e tradito da Lepido, uole ucciderfi di sua propria mano, cercando di fare à se quel, che douea fare à Lepido. nel qual caso impedito, per ancora uiue, & dicesi che uiuerà. ma tuttauia di questo tengo poca certezza. io con gran dolore de' traditori sono loro uscito di mano. percioche ueniua incitati contro à me con quel furore medesimo, che contro alla patria. di che haueuano freschi sdegni, perche haueuo continuamente sollecitato Lepido, che estinguesse la guerra: perche biasimauano gli abboccamenti fatti: perche à gli ambasciatori mandati sotto fede di Lepido haueuo uietato il uenirmi dinanzi: perche haueuo intercetto Gaio Caninio Vestino tribuno de' soldati, mandato allui da Marco Antonio con lettere. nel che prendo questo di piacere, che certamente quanto piu hanno cercato di cogliermi, tanto maggior dolore hanno sentito, che non gli sia successo. Tu il mio Cicerone attendi à fa-

A A

LIBRO X.

re il medesimo, che per infino à qui hai fatto, di fauorire uigilantemente, & gagliardamente noi, che guerreggiamo. uenga Cesare con le genti, che egli ha poderosissime, o ueramente, s'ei si ritroua da qualche cosa impedito, mandisi l'essercito suo: atteso, che anche esso ne porta pericolo grande. ogni sforzo, che potea fare contra la patria questa maluagia setta de cittadini, tutto à quest' hora è fatto. & per saluezza della città perche noi ogni nostro potere non ci mettiamo? io certo, per quello, che à me tocca, quando uoi di costà non manciate, in tutti i conti sodisfarò abondeuolmente alla republica. Te certamente il mio Cicerone ogni giorno piu amo: & i beneficij, che mi fai, mi sono un pungentissimo stimolo à svegliarmi, & à farmi mettere ogni studio perche non perda punto ne dell'amore, ne del giudicio tuo. desidero di potere dimostrarti hormai, quanto io sia grato, accioche tu ti truoui contento di quello che hai fatto in seruigio dell'honor mio. Sta sano. alli VI. di Giugno, da Ciuarone, ne i confini de gli Allobrogi.

Planco à Cicerone.

NON posso fare che per ciascuna cosa, & per ciascuno merito tuo non ti ringrati: ma in uerità io'l faccio con rispetto: percioche ad una tanta amicitia, quanta ti è piaciuto ch'io tenga con te, pare che non si conuengano ufficij di cerimonie. ne io de grandissimi beneficij da te riceuuti cerco uolontieri di pagarti con ricompensa di parole. & uoglio inanzi in presenza con l'osseruarti, col compiacerti, con l'esserti del cōtinuo intorno, farti conoscer che dell'obligo non mi scordo: & du

D
randomi la
pie parentela
di corteggiar
et l'opinione
o di piacer og
dirlo. De com
to cura: i qua
(perche io so c
cato che sieno
perche giudica
perche uoleuo
alla republica
gr' una, che t
merito in qu
le fin ad hora
biamo fatto q
nostro; bened
mini d'una ta
spero, che da n
qualche rottu
succosi in esse
rate uoglie di
genti s'imo ch
gioni ueteran
rita. nel cam
tra di due an
di numero e
le battaglie
troppo spessi
gli eserciti

randomila uita, tutte le grate amicitie, & anche le
 pie parentele nell'ufficio di offeruarti, di compiacerti,
 di corteggiarti uincerò: percioche l'amore, che mi porti,
 et l'opinione che hai di me, se piu d'honore in perpetuo,
 o di piacer ogni giorno sia per apportarmi, nō saprei ben
 dirlo. De commodi de soldati, ueggo che tu n'hai hauu
 to cura: i quali io non per cagione di grandezza mia,
 (perche io so che cosa nissuna penso, se non buona) ho cer
 cato che sieno beneficiati dal senato: ma primamente,
 perche giudicano, che cosi haueſſero meritato: dapo
 i perche uoleuo, che in tutti i casi fuſſero piu congiunti
 alla republica: finalmente, accioche fattogli alieni da o
 gn'uno, che tentasse di corrumperli, io potessi mante
 neruegli in quella buona dispositione di animo, nellaqua
 le fin' ad hora sono stati. Noi insino al presente non hab
 biamo fatto qui mouimento nissuno. il quale consiglio
 nostro; bench'io sappia, quanta sia l'auaritia de gli huo
 mini d'una tale uittoria (ne senza cagione) tutta uolta
 spero, che da uoi sia lodato: percioche quando si riceuesse
 qualche rotta in questi esserciti, nō ha la republica gran
 soccorsi in essere, con quai all'impeto subito, et alle sce
 rate uoglie de traditori potesse fare resistēza: & le mie
 genti stimo che ti sieno note. nel mio campo sono tre le
 gioni ueterane, et una de soldati nuoui olire à tutte fio
 rita. nel campo di Bruto una legione ueterana, un'al
 tra di due anni, otto de soldati nuoui. et cosi l'essercito
 di numero è grādissimo, di possanza assai picciolo. et nel
 le battaglie quanto sia da prometterſi de soldati nuoui,
 troppo spesso l'habbiamo prouato. à questa gagliardia de
 gli esserciti nostri se l'Africano essercito, il quale è uete

A A ij

LIBRO X.

rano, o se quello di Cesare si fusse aggiunto, uolontieri il fatto della repubblica metteremmo in auentura. egli è uero, che inquanto à Cesare, alquanto piu propinquo il uediamo, che l'essercito Africano. io non ho mancato di essortarlo con lettere: & egli ha sempre affermato, che senza indugio uerrebbe: et hora ueggio, che lasciato questo pēsiero, in altri disegni è entrato. io nondimeno allui ho mandato il nostro Furnio con commessioni, & lettere, à uedere se perauentura potesse operare. tu sai il mio Cicerone, inquanto all'amore di Cesare s'appartiene, che io in questo ti sono compagno: ouero perche ritrouandomi familiare di Cesare uiuendo egli, mi fu necessario alhora di abbracciarlo, & di amarlo: ouero perche esso, à quel che ne potei io conoscere, fu di natura discretissima, & humanissima: ouer perche hauendo io tenuta così notabile amicitia con Cesare, mi pare brutta cosa, à non tenere questo nel medesimo grado, il quale per giudicio & di lui, & di uoi in luogo di figliuolo è stato substituito. ma cioche ti scriuo, ti giuro che piu tosto con dolore, che con nimicheuole animo te'l scriuo. che Antonio uiue hoggidi, che Lepido si ritroua insieme, che hanno esserciti di non poco conto, che sperano, che ardiscono, tutto ciò possono da Cesare riconoscere. ne io ritoccherò le cose passate. ma in quel tempo, ch'egli s'offerse di uenire, se fosse uenuto: la guerra serebbe o di già finita, o leuata d'Italia, & ridotta nella spagna, nimicissima à questi ladroni. hor che ragione habbi mosso Cesare, o chi l'habbi consigliato, che da una tanta gloria, & à lui anche necessaria & saluteuole si rimouesse, & riuolgesse l'animo à domandare scioccamente il consolato

DE
di due mesi
posso imagin
parmi che poss
à beneficio di
tu, si come
quanti non ha
mentichero io
spetti ti sono
che ne tratti
guire il mio co
giuamento. m
mo la guerra:
sicuramente su
uotemmo cadu
danno. ma cast
no che l'Africa
quelle bande f
ami, si come ha
finito, quat
di Luglio, di

S'è GL
tu, si come ha
della repubblic
trouati, le qu
apparteniam
piu honesta
opera tua, qu
blica sua d'ad

di due mesi con sommo spauento de gli huomini, non posso immaginarmi. Et quanto al bisogno presente, parmi che possano operare molto con lui gli amici suoi, à beneficio di lui, Et della republica. molto ancora puoi tu, si come penso. dal quale egli ha tanti beneficij, quanti non ha nissuno fuor che io: perche non mi dimenticherò io mai, che per grandissimi, Et infiniti rispetti ti sono tenuto. di queste cose ho imposto à Furnio, che ne tratti con lui. Et se egli uorrà credermi, Et seguire il mio consiglio, come deuerrebbe, ne riceuerà gran giouamento. noi infra tanto con strano partito sosteniamo la guerra: percioche ne pensiamo, che si possa molto sicuramente uenire à battaglia; ne però col fuggirla uorremmo causare, che la republica riceuesse maggiore danno. ma caso che Cesare all'honor suo risguardi; ouero che l'Affricane legioni prestamente ne uengano; da queste bande faremo che sarete sicuri. Ti prego che mi ami, si come hai incominciato, e ti persuadi, che tanto sono tuo, quanto le cose tue proprie. alli XXVIII. di Luglio, di campo.

Cicerone à Gaio Furnio.

S'EGLI importa, come pensano gli huomini, che tu, si come hai principiato, Et fin hora fatto, à beneficio della republica ti adoperi, et à cose importantissime ti ritroui, le quali ad estinguere le reliquie della guerra si appartengono: niuna cosa migliore, ne piu lodeuole, ne piu honesta pare che tu possa fare: et giudico, che quest'opera tua, questa diligenza, questo animo uerso la republica sia d'anteporre alla pretura, che tu domàdi auanti.

AA ii

LIBRO X.

il tēpo : percioche uoglio che tu sappia , quanta lode hai
 cōseguita . la quale in uero è quasi uguale a' quella di
 Planco, & per testimonio di esso Planco, & in oltre per
 fama, et per saputa d'ogn'uno. la onde ti consiglio a' nō
 ti partire di costà, fin che non sia spenta ogni reliquia di
 guerra che ci resti . che non può alcuna cosa apportarti
 maggior honore: et a' tutte le cose sai che l'honore si deue
 anteporre . quando anche ti paia d'hauer sodisfatto alla
 republica, sono di parere, che tu uenga presto a' doman-
 dar la pretura : perche i pretori fra pochi di si creeranno .
 ma guarda, che questa ambitiosa fretta non isminuisca
 punto di quella gloria, che habbiamo conseguita . molti
 huomini di chiara fama, essendo fuori a' seruigio della
 republica, lasciorno di uenire a' Roma nell'āno, che loro
 era deputato a' dimandare il magistrato. il che tu deue
 resti fare tanto piu facilmente , perche nō è questo il tuo
 anno ; ma se tu fussi stato edile due anni fa , alhora si
 che questo anno serebbe il tuo . hora se tu resterai di do-
 mandar la pretura, non parerà che habbi lasciato niēte
 dell'usato, et ordinario tempo al domandarla. et, quādo
 sarà consolo Planco, benché ancora senza di lui ageuol-
 mente otterresti , nōdimeno cō maggior riputatione ueg-
 go che alhora fia la tua dimāda ; perche le cose di costà
 succedano come si desidera so, che nō era necessario, ch'io
 mi estendessi molto in questo proposito, conoscendoti sa-
 uissimo, et di gran giudicio : ma uoleuo , ch'ogni modo
 tu sapessi il mio parere : del quale questa si è la somma ,
 che uoglio ti lasci guidar piu all'honor uero , che all'am-
 bitione, & che reputi maggior frutto nella perpetuità
 della laude , che nella prestezza della pretura . queste

DE
 cose medesime
 di Quinto mi
 amicissimi, rai
 pareua, ch'io
 tu al tuo matu

LETTE
 bisognano a la
 uenire a' giorno
 della battaglia
 che in habbi
 Planco, & di
 dissi per am
 Franci, noi u
 chine sia stato
 gia l'habbiamo
 condusse le tte
 tu; che, se la
 d'Agosto, sei p
 creati, per nō
 fatto, quāto
 così facilmente
 letti a' dimane
 corredo per ar
 gia seguita, di
 rai, perche lo
 rebbe una pa
 tu habbi nelle
 de, ma se l'ha

coſe medefime ho ragionate in caſa mia alla preſenza di Quinto mio fratello, & di Cecina, et di Caluiſio, tuoi amiſſimi, ritrouandouſi Dardano tuo liberto. a' tutti pareua, ch'io haueſſi buona opinione: ma io me rimetto al tuo maturo giudicio. Sta ſano.

Cicerone à Gaio Furnio.

LETTE le tue lettere, nelle quali moſtraui, che biſognaua o laſciare andare i Narboneſi, o con pericolo uenire a' giornata. io ſentì grand'affanno per dubio della battaglia: & hora mi è ſtato caro d'intendere, che tu l'habbi ſchiſata. In quanto alla concordia di Planco, & di Bruto mi ſcriui, io pongo in cio grandiffima ſperanza della uittoria. Della diuotione de Franceſi, noi una uolta conoſceremo, come tu ſcriui, chi ne ſia ſtato principal cagione: ma ti prometto, che già l'habbiamo conoſciuto. per il che leggendo le tue giocendiſſime lettere mi ſono crucciato nella fine, ſcriuendo tu; che, ſe la creatione de' pretori ſi prolunga nel meſe d'Agosto, ſei per uenire toſto: & piu toſto, ſe già ſono creati, per nò eſſere piu ſciocco con pericolo tuo. ò il mio Furnio, quãto ſai tu male il fatto tuo; la doue gli altrui coſi facilmete impari. tu credi hora d'eſſere uno de gli eletti a' dimandare la pretura: et ti penſi o di uenirte ne corredo per arriuare alla creatione: ouero, quãdo ella ſia già ſeguita, di ſtartene a' caſa tua: et queſto ſcriui che farai, perche lo ſtar piu oltre ne i pericoli della guerra, ſarebbe una pazzia, che troppo ti coſterebbe. nò penſo che tu habbi tale animo, conoſcèdoti deſideroſo di uera laude. ma ſe l'hai: nò riprendo tanto te, quãto me ſteſſo, che

A A iij

fin hora non ti habbi saputo conoscere . adunque per hauere innanzi al tempo un magistrato, che suole darsi à tutti. Et non è di gran reputatione, acquistandolo come fanno i piu ; uorrà dico , per hauere un simile magistrato, perdere tante lodi, con le quali ogniuno meritamente t'inalza fin' al cielo ? appunto il fatto tuo consiste in essere fatto pretore piu presto à questa creatione, che à quella che uerrà. l'importanza è, che tu facci alla republica tai beneficij, che dipoi ogni magistrato, Et ogni honore ti si debba . hor non ti auedi tu, à che alto grado sij asceso ; o pure non lo prezzi ? se non te ne auedi, io ti scuso , e chiamomi il torto. ma se te ne auedi, come può essere , che tu anteponga questa pretura o all'ufficio, che ogn'uno è tenuto di pagare alla patria, benche pochi lo paghino ; o alla gloria, che pur suol'essere à tutti carissima ? in questo io, Et Caluisio, huomo sauiissimo, Et amicissimo tuo, riprendiamo ogni giorno il tuo giudicio : Et nondimeno à tutto nostro potere ci sforziamo di prolungare la creatione, parendoci che per molte cause ne torni ben alla republica. Hor uinci adunque, Et sta sano .

Cicerone à Marco Lepido .

H A V E N D O io per rispetto dell' infinito amore, che ti porto, grandemente à cuore, che tu tenga un supremo, Et alto grado di honore ; ho hauuto à male , che tu non habbia rendute gratie al senato, essendo stato da quell'ordine di grandissimi honori aggradito . Che tu sia desideroso di mettere intra i cittadini la pace, me n' allegro. questa tal pace se da seruitù la disgiungi, faa

DE
r. al giuocamen
se questa pace
della sfrenati
hanno questi a
reporre, Et
dico, farai,
quale ne il sen
ne si contenta
one seruiragg
una prudenza

O' COME
ze all'XII
reliquie si fare
fare, che quel
ca e con qual
felerato fu da
essi à buon fi
ne questa pe
posso far che
di transiglio
altri impera
ta di Marco
nato; ritorno
dezza di an
con tuo pad
dato, Et an
alli XX. di
do d'un' al

rai giouamento & alla republica, et al tuo honore. ma se coteſta pace è per rendere à quel triſto la poſſeſſione della ſfrenatiſſima ſignoria: ſappi, che tutti e buoni hanno queſt' animo, di uolere alla ſeruitù la morte anteponere, & però piu ſauamente, quanto al mio giudicio, farai, à non t' intramettere in queſto acordo, del quale ne il ſenato, ne il popolo, ne alcuno huomo da bene ſi contenta. ma queſte coſe tu le intenderai d' altrui, o ne ſerai ragguagliato per lettere. tu ſecondo la ſolita tua prudēza, che ſia meglio fare, giudicherai. Sta ſano.

Cicerone à Caio Trebonio.

O' COM' IO uorrei, che à quelle belliffime nozze alli XIII. di Marzo m' haueſſi inuitato: niſſune reliquie ci ſarebbono. le quali hora me danno tanto che fare, che quel uoſtro diuino beneficio fatto alla republica e con qualche biaſimo accompagnato. & perche quel ſclerato fu da te tirato in diſparte (benche ſo che tu'l faceſti à buon fine) & perche per tuo beneficio ancora uiaue queſta peſte: alle uolte, ſe bene non deurei, pur non poſſo far che quaſi non mi adirò con te: percioche piu di trauaglio hai laſciato à me ſolo, che à tutti quanti gli altri: imperoche ſi toſto come dopo la uituperoſa partita di Marco Antonio ſi potette liberamente raunare il ſenato; ritornai à difendere la republica cō quella grandezza di animo, che già ſoleuo, per la quale tu inſieme con tuo padre cittadino fortiffimo, m' hai ſempre & lodato, & amato: perche hauendo i tribuni della plebe alli XX. di Decembre chiamato il ſenato, & proponendo d' un' altra faccenda; io in generale parlai ſopra il ſta-

to della republica, & aiutato non tanto dell'ingegno, quanto dall'animo, feci sì, che il senato horamai languido, & stanco, parue che riprendesse ardire, & ritornasse all'antico suo ualore. questo fu il primo giorno, che il popolo Romano, dall'efficace parlare, & dall'attentione mia mosso, entrò in speranza di douere racquistare la libertà. ne io però dapoi ho lasciato alcun tempo non solamente di pensare, ma etandio di operare à beneficio della republica, & s'io non credeffi, che per altra uia ti fosse dato ragguaglio particolare di ciò, che si fa in Roma; io, benche sia occupatissimo, pur non mancherei di scriuertene, ma so, che ne hauerai notitia per lettere d'altri amici tuoi: io alcune poche cose, & sommariamente scriuerotti. Abbiamo il senato ualente, i consolari parte timidi, parte di non buona mète. grandanno s'è riceuuto per la morte di Seruio. Lucio Cesare ha buonissima mente: ma per essere zio di Antonio, ualquanto rattenuto. i consoli non potrebbero esser migliori. Decimo Bruto si porta marauigliosamente: & così Cesare il fanciullo: il quale spero che seguirà come ha incominciato. ma habbi questo dicerto, che s'ei non hauesse prestamente assoldati i ueterani, & due legioni dell'esercito di Antonio sotto la sua ubidienza non si fossero ridotte, & ad Antonio questo terrore non si fosse opposto, Antonio non hauerebbe perdonato à termine alcuno ne di scelerità, ne di crudeltà. queste cose se ben io stimaua, che tu l'haueffi udite, ho nondimeno uoluto che piu manifeste ti fossero. scriuerò piu à lungo, come piu tempo hauerò. Sta sano.

QUEL
ne affanno, e
che di me serai
loro, con tutto
derino piu di
à me questo co
di effi non poss
nel sciro, &
ho giitati i
na uoglia, &
mo, che lo in
V. I. di Luglio

ALLI X
campo di Hirri
uena (percioc
fare che piu to
conda, & la
torie, l'una su
casi, alla uolt
mo quattro leg
dato di notte
sotto l'vio gu
sicuramente
re della cana
rene la legi
quali comin

Cicerone ad Appio .

QUEL ch'io habbi fatto per tratti di questo gra-
ue affanno , credo che ti sia scritto da i tuoi : i quali so
che di me seranno restati benissimo sodisfatti . ne concedo
loro , con tutto che ti portino singulare amore , che desi-
derino piu di me la tua salute . è ben necessario , ch'essi
a' me questo concedano , ch'io ti possa hora piu giouare ,
ch'essi non possono . il che certo non ho lasciato di fare ,
ne lascierò , & gia l'ho fatto in cosa importantissima ,
& ho gittati i fondamenti della tua salute . sta di buo-
na uoglia , & habbi animo grande : & tieni per fer-
mo , che io in niuna occorrenza mai ti uerrò meno . alli
V I. di Luglio . Sta sano .

seruio Galba a' Cicerone .

ALLI XV. d'Aprile , al quale giorno Pansa nel
campo di Hirtio si douea ritrouare , col quale io mi tro-
uaua (percioche gli ero andato incotra cento miglia , per
fare che piu tosto uenisse) Antonio con due legioni , la se-
conda , & la trentesima quinta , & due cohorti preto-
torie , l'una sua , l'altra di Sillano , & parte de gli euo-
cati , alla uolta nostra ne uene , pensando che noi haues-
si mo quattro legioni solamēte . ma Hirtio ci haueua man-
dato di notte la legione Martia , la quale soleua essere
sotto'l mio gouerno , & due cohorti pretorie , accioche piu
sicuramente potessimo uenire nel suo campo . all'appari-
re della caualleria di Antonio , non si poterono ritene-
re ne la legione Martia , ne le cohorti pretorie : le
quali cominciammo a' seguire a' forza , poi che non

potenamo tenerle. Antonio teneua le sue gēti al Foro de Galli: ne uolea, che si sapeſſe, ch'egli haueſſe le legioni: ſolamente faceua moſtra della caualleria, & de ſoldati armati alla leggiera. poi che Panſa uidde la legione cōtra ſua uoglia andare, ſi fece ſeguire da due legioni di ſoldati nouelli. dapoī che hanē mo le ſtrettezze della palude et delle ſelue paſſate, noi mettē mo in ordināza dodici cohorti. nō erano ancora le due legioni arriuate, che Antonio le ſue gēti fuori del borgo conduſſe, et ſenz'indugio uenne ad azzuſarſi. nel principio ſi combattē di maniera, che piu fieramente non ſi potea da tutte due le parti combattere. ma il deſtro corno, ou'io era con otto cohorti della legione Martia, al primo impeto hauea meſſo in uolta la legione trentefima quinta di Antonio, tanto che dal luogo, oue s'era fermata l'ordināza. trappaſſò inanzi oltre à mezzo miglio. per il che, uolendo la caualleria attorniare il noſtro corno, incominciò à ritirarmi, & ad opponere i ſoldati leggieri alla caualleria de' Mori, accioche non aſſaliſſero i noſtri alle ſpalle. in queſto mezzo m'aueggio, che ſono infra gli Antoniani, & che di dietro Antonio nō m'è molto lontano. ſpronai ſubito il cauallo alla uolta di quella legione de' tironi: la quale ne ueniua dal campo, gittatomi il ſcuodo dopo le ſpalle. gli Antoniani à ſeguirarmi: i noſtri à uolere lanciarmi cōtro i dardi. & fu gran uentura che mi ſaluai, perche fui di botto da i noſtri conoſciuto. anche nella ſtrada Emilia, doue era la cohorte Pretoria di Ceſare, lungamente ſi combattete. il corno ſiniſtro, il quale era un poco debole, oue erano due cohorti della legione Martia, & la cohorte pretoria, cominciò à riti-

DE
rariſi, eſſend
Antonio è m
ſire ſquadre
Antonio come
loggiamenti.
ſenza hauere
uenti cohorti u
ſe ne ritornau
u tagliò à per
go, doue ſi era
alle quattro ho
nelle ſue tende
de, onde era u
legioni, le qua
do che Antonio
genti ueterane
che danno della
Martia. Due
ſi ſono conqui
d'Aprile, di ca

Ga

NON d
ſcritto niēte in
ſel'armi: per
preſentarmi i
no d'aſſaiſſim
to ſono colore
banda comp
uade che ſe m

rarfi, essendo attorniato dalla cavalleria, della quale Antonio è molto forte. come furono ritirate tutte le nostre squadre, cominciai ancor io à ritirarmi al campo. Antonio come uincitore si pèsò di potere pigliare gli alloggiamenti. la doue uenuto parecchi de suoi uì perdè, senza hauere fatto niente. sentita la cosa Hirtio, con uenti cohorti ueterane uenne ad affrontare Antonio, che se ne ritornaua à gli alloggiamenti, & le sue genti tutte tagliò à pezzi, & messe in rotta nel medesimo luogo, doue si era combattuto al Foro delli Galli. Antonio alle quattro hore di notte con li suoi cavallieri si ridusse nelle sue tende à Modena. Hirtio ritornò in quelle tende, onde era uscito Pansa, la doue hauea lasciate due legioni, le quali erano state oppuguate d'Antonio di modo che Antonio ha perduto la maggior parte delle sue genti ueterane. ne però cio è potuto seguire senza qualche danno delle cohorti pretorie nostre, & della legione Martia. Due Aquile, & sessanta bandiere di Antonio si sono conquistate. la uittoria è stata nostra. Alli XX. d'Aprile, di campo. Sta sano.

Gaio Asinio Pollione à Cicerone.

NON douerai marauigliarti, ch'io non ti habbia scritto niète intorno alla republica dapoì che si sono prese l'armi: percioche il bosco Castulonēse, il quale ha sempre ritenuti i nostri corrieri, benchè sia piu che mai pieno d'assassini, nondimeno non è di tanto indugio, quanto sono coloro, i quali in tutti luoghi dall'una et l'altra banda compartiti cercano i corrieri, & gli ritengono. onde che se non fossero state per nauè arredate le lettere,

nissuna cosa saprei, che di costà si facesse. ma hora hauendo ritrouata occasione, per essersi incominciato à nauicare, desiderosissimamente, & quanto piu spesso, scriuerotti. non c'è pericolo, che io mi muoua per ragione, che faccia colui, il quale auenga che niuno ci sia, che uedere il uoglia, non è però, come ei merita, dagli huomini odiato: imperoche io l'ho tanto à schifo, che ogni cosa reputo acerba, la quale sia commune con lui. poi la natura mia, & gli studi mi tirano à desiderio di pace, & di libertà. la onde quel principio di guerra civile spesso dirottamente pianfi. ma essendo necessitato ad accostarmi à qualche una delle parti, perche d'ogni lato gran nimici haueuo: io fuggì quel campo, nel quale sapeuo, che non serei stato ben sicuro da l'insidie del nimico mio. sospinto là, doue io non uoleua; per non essere fra gli ultimi, à pericoli animosamente m'esporsi. ma perche Cesare in una tanta fortuna, non mi hauendo se non di poco tempo auanti conosciuto, mi tenne nel grado de suoi piu antichi famigliari, io l'amai cō quell'affetto, & con quella fede, che si può maggiore. le cose ch'io potetti fare à modo mio, in maniera le feci, che ciascuno huomo da bene se n'hebbe à lodare: et quello che mi fu imposto, per tal guisa lo feci, che si conosceua come lo faceuo sforzato, & contra uoglia mia. del qual fatto l'odio che ingiustamente mi si portaua mi puotè insegnare, quanto bella fosse la libertà, & quanto infelice la uita che sotto signoria si mena. & però se questo si trama, che un'altra uolta ogni cosa sia in potestà di uno; qualunque sia costui, me gli protesto nimico; ne ci ha pericolo alcuno, dal quale in seruitio del-

DE
la libertà mi
dato. ma i co
tere sue comm
cieche una lett
zoricnei da
uere al Senato
cito. il che non
nelle concioni,
na con Antonio
dispetto potes
cia? oueramen
se anche dila d
ti guardate? o
beno potuto ha
gli si cerca ad
da Lepido. non
daba parlando
de non ero per
non a chi per
consegnare la
stanza mi sia
za. la quale
io uera per re
blica. percioc
già ferezza
che in questa
giudicio di m
sideri (che e
i cittadini)
& me, &

la libertà mi ritiri, o doue io prieghi di non essere mandato. ma i consoli ne con decreto del senato, ne con lettere sue commesso m'haucano cio che haueffi à fare: per cioche una lettera finalmente dopo i XIII. di Marzo riceui da Pansa: nella quale ei mi conforta à scrivere al senato, che io sono al suo commando con l'essercito. il che non ero punto à proposito, dicendo Lepido nelle concioni, & ad ogn'uno scriuendo, ch'ei si teneua con Antonio: percioche con qual uettonaglie à suo dispetto poteuo io menare le legioni per la sua prouincia? oueramente, se il resto haueffi passato, poteuo forse anche dila dall'alpi uolare, le quali erano da sue genti guardate? oltre che le lettere à modo niuno hauerebbono potuto hauere ricapito: imperoche in infiniti luoghi si cerca adosso à i corrieri, & anche si ritengono da Lepido. non potrà gia alcuno negare, che à Corduba parlando all'essercito io non habbia detto questo, che non ero per consegnare la prouincia à nissuno, se non à chi per ordine del senato ui fosse uenuto: che di consegnare la legione trentesima, quanto grande istanza mi sia stata fatta, non posso scriuerlo à bastanza: la quale se io haueffi consegnata, conosciuo quanto io era per restarne piu debole nel seruigio della repubblica. percioche non pensare, che si possa trouare maggior fierezza, o maggior prontezza al combattere, che in questa legione si troui. per il che habbi questo giudicio di me, che io prima la pace infinitamente desiderai (che certamente io uorrei la saluezza di tutti i cittadini) dapoi ch'io sia apparecchiato à rimettere & me, & la repubblica in libertà. Doue scrini, che tu

tieni il mio familiare nel numero de tuoi, oltre all'estimazione tua il riceuo in grado. portogli però inuidia, ch'ei passeggia & scherza con te. tu domanderai, quanto cio stimi. se mi sia mai concesso uiuere in otio, il conoscerai: che non sono mai punto per partirmi da te. Mi marauiglio grandemente, che tu non m'habbi scritto, se io, rimanendo nella prouincia, o pure menando l'esercito in Italia, possa piu sodisfare alla republica. io per me, benche mi sia piu sicuro, & meno faticoso il rimanere: nondimeno perche io ueggio, che in si fatto traualgio hauete molto piu bisogno di legioni, che di prouincie, le quali specialmente si possono ricuperare senza fatica niuna; per hora mi sono risoluto di partirmi co le genti. il tutto poi saperai dalle lettere, le quali a' Pansa ho scritto: che te ne ho mandata la copia. alli X V I. di Marzo, da Corduba.

Gaio Asinio Polione a Cicerone.

BALBO questore hauendo dal riscuotere i crediti del publico messo insieme gran quantita di contanti, gran peso d'oro, maggiore d'argento, senza hauere anco a i soldati isborsate le paghe, cheto cheto si parti da Calice: & per spatio di tre giorni dalla tempesta ritenuto a pie del Calpe, il primo di Giugno passò nel regno di Bogude, molto ben fornito di danari. per questi romori s'ei ritorni a Calice, o pur a Roma (perche ad ogni noua bruttissimamente egli muta proposito) per ancora non l'ho. ma oltre l'hauer fatto frustare de i compagni del popolo Romano, oltra i furti, le rapine, egli ha anche fatte queste

queste cose; cioè, si come ei suole gloriarsi, le medesime, che Gaio Cesare. ne giuochi, che egli fece a' Calice, ei menò Herennio Gallo histrione l'ultimo giorno de' giuochi, donatogli un'anello d'oro, a' sedere nel quartodecimo grado (che tanti gradi u'hauera fatti per lo luogo de' cauallieri) prolungossi il quattuoruirato: i comitij di due anni fece in spacio di due giorni, cioè creò ufficiali coloro, che gli paruono: trasse di bando i fuorusciti, non di questi tempi, ma di quei, che il senato da seditiosi fu tagliato a pezzi, et iscacciato, essendo Sesto Varro pro console. ma cio non fece già certo ad essemplio di Cesare; che ne giuochi diede a' rappresentare una comedia del uiaaggio suo, quando che egli andò a' tentar Lucio Lentulo console: et di piu nel recitarsi di quella, ei lagrimò dalla memoria delle prodezze sue commosso. poi ne gli abbattimenti de' gladiatori, perche un certo Fadio soldato di Pompeo, hauendo due uolte senza premio combattuto spinto d'altrui nel steccato, a' sua richiesta non uolea combattere, et al popolo se n'era rifuggito: in prima egli spinse alcuni cauallieri Francesi contro al popolo (perche gli furono tirate delle sassate, quando Fadio per forza ne ueniua) dapoi, strascinatolo uia, nello steccato il scanno', et abbrugiollo uiuo. nel qual giorno egli hauendo desinato, co piedi ignudi, con la ueste scinta con le mani di dietro se ne spasseggiaua, et a' quel meschino, che piangendo diceua, io sono cittadino Romano, rispondeva, Hor ua grida merce al popolo. in oltre, gittò alle fere de' i cittadini Romani; et fra questi un certo banditore d'incanti, persona conosciutissima in Sicilia, diede a' laniare alle medesime fere, non per altro, se non perch'è

BB

LIBRO X.

ra sozzo. Con questo mostro ho hauuto a fare. ma di lui, quando saremo insieme, ragionaremo piu a lungo. Hora quello che importa, ordinate, che uolete, ch'io faccia. io ho tre legioni di soldati ualenti. l'una delle quali, cioe la uentesima ottaua, hauendola nel principio della guerra a se chiamata Antonio con questa promessa, che quel giorno ch'ella fusse nel suo campo arriuata, ei le darebbe cinquecento denarij per soldato, et nella uittoria que medesimi premij, che alle sue legioni: (i quai premij sarebbono stati infiniti, & fuor di misura) essendo oltra modo infocata ad andarui la ritenni, con fatica per certo, ne l'harei potuto ritenere, se in un luogo medesimo l'hauessi hauuta, atteso che alcune cohorti di quelle si ammutinarono, anchora che fussero lontane l'una dell'altra. L'altre legioni ei non ha cessato d'incitarle con lettere, et con promesse larghissime. et non meno m'ha stimolato Lepido con lettere sue et di Antonio, à mandargli la legione trentesima. imperò se io questo essercito, che ho, non ho uoluto ne uenderlo à premij alcuni, ne sminuirlo per tema di quelli pericoli, i quali restando uincitori Antonio & Lepido, hanueua da temere. uoi douete estimare, che sia stato da me ritenuto, & serbato in seruigio della Repub. & tenere per fermo, che io, qualunque cosa m'haueste comandato, ero per farla, da che ho fatto quel, che imposto mi hauete: percioche & la prouincia in riposo, & lo essercito in mio potere ho tenuto. non sono uscito fuor de termini della mia prouincia per andare in luogo niuno: non ho mandato in parte ueruna soldato non che di quei delle legioni, ma n'anco di quei, che da collega

DEL
ti hanno: e
tisi, hogli pu
puero di hau
er la maggio
finto; a quest
co. Hatti mar
ritornando e
comedia, se c
la Cornelia am

Ga

LEPIDO
corrieri, è stato
l'ansio delle ho
uolere tardissim
deue desidera
possono niente
che con quell
et Lepido chia
imposto, che ci
gran ferita ri
legnano. pero
pari di Cesar
gano poi, qui
il neruo, et la
ue, che habb
bene, di qui
fussi uenut
qual parte

ti si hanno: & se ho ritrouato qualche caualliere par-
tirsi, hogli puniti. delle quai opere gran guiderdone ri-
puterò di hauere riceuuto, se la Rep. uiuera. ma se ella,
& la maggior parte del senato mi hauesse ben cono-
sciuto; à quest'hora io ui serei stato d'infinito giouamen-
to. Hotti mandata l'epistola, la quale io scrissi à Balbo,
ritrouandosi egli ancora nella prouincia: similmente la
comedia, se ti parerà di leggerla, dimanderala à Gal-
lo Cornelio amico mio. Alli VIII. di Giugno, di Corduba.

Gaio Asinio Polione à Cicerone.

LEPIDO, per hauere sostenuti noue giorni i miei
corrieri, è stato cagione, che io habbia piu tardi hauuto
l'auiso delle battaglie seguite sotto Modena. benche di
udire tardissimamente una tanta calamita della Rep. si
deue desiderare, massimamente da coloro, che non ci
possono niente giouare, ne rimediare. et piacesse à Dio,
che con quell'istesso decreto del senato, col quale Planco,
et Lepido chiamaste in Italia, à me parimente haueste
imposto, che ci uenissi: senza dubio nō haria la Rep. cosi
gran ferita riceuuto. della quale s'alcuni al presente s'al-
legrano. perche pare, che et i capitani, et i ueterani delle
parti di Cesare siano morti: nōdimeno è forza, che si dol-
gano poi, quādo alla ruina d'Italia mirerāno: impero che
il neruo, et la raza de buoni soldati è spēta; quādo le nuo-
ue, che habbiamo, in alcuna parte siano uere. et io uedeo
bene, di quāto utile alla Rep. ero per essere, se à Lepido ne
fussi uenuto: perche doue egli è stato sospeso, et in dubio à
qual parte douesse accostarsi, io l'hauerei fatto in ogni mo-

BB ij

LIBRO X.

do risolvere, specialmente con l'aiuto di Planco. ma scriuendomi egli così fatte lettere, come uederai, & simili à i parlamenti, che si dice lui hauere fatti à Narbona, necessario era, ch'io con lusinghe andassi trattenendolo, se uoleua hauere uettouaglia facēdo il uiaaggio per la sua prouincia. oltre a questo, se la battaglia fosse seguita prima, ch'io haueffi mandato ad effetto il mio pensiero, dubitauo che la mia buona intentione da gli aduersarij miei fusse interpretata a rouerscio, considerata l'amicitia, la quale io ho hauuta cō Antonio, nō maggiore però di quella, che hauuta ha Planco. per ilche da Calice nel mese d'Aprile imbarcai due corrieri in due naui, et à te, et à i consoli, et ad Ottauiano scrissi, che mi facessi intendere in qual modo io potessi piu giouare alla republica. ma al conto che fo io, in quel dì, che Pansa fece la giornata, in quel medesimo da Calice le naui si partirono: percio che dopò il uerno non s'è nauicato punto dinanzi à quel giorno. et in uero non pensando punto, che douesse nascere tumulto ciuile, con animo posato haueuo in Portogallo le legioni allogate nelle stanze, accioche ui facessero la uernata. ma in si fatta maniera amendue hanno sollecitato il combattere, come se la maggior paura loro fosse questa, che la guerra senza grandissima ruina della republica non si componesse. ma s'egli era d'affrettarsi, ueggio che Hirtio in ogni cosa s'è gouernato da ualentissimo capitano: percioche queste cose mi si scriuono & annontiano dalla Gallia, che Lepido ha in gouerno: l'essercito di Pansa essere stato tagliato à pezzi: Pansa morto di ferite: nella medesima battaglia la legione Martia esser perita, et Lucio Fabbato, & Gaio

D
peduco, et
tio et la qua
d'Antonio
legione d'Hi
di Antonio,
pezz: quia
Aquila. ed
merito: (le
grandement
niupersom
che ha la ca
stendardi, &
gran quanti
tre legioni,
quando Lepi
peranza, po
samente le
ascena, che
occupato l'a
che nian di
senato: per
perio, o sim
pergere pre
rointendo,
perfette de
date. ne pe
d'Hirtio m
dati non
non ci effi
Antonio

Peduceo, et Decimo Carsuleno : poi nella battaglia d'Hirtio et la quarta legione, & tutte generalmente, quelle d'Antonio essere ite a' fil di spada: similmente la quarta legione d'Hirtio, hauendo gia pigliati gli alloggiamenti di Antonio, dalla quinta legione esser stata tagliata a' pezzi: quini Hirtio ancora essere perito, & Pontio Aquila. odo ancora, che si dice, come Ottauiano u'è morto: (le quai nuoue se sono uere, il che tolgano i Dei, grandemente me ne doglio) di piu, che Marco Antonio uituperosamente s'è partito dall'assedio di Modena, ma che ha la caualleria, & tre legioni armate sotto gli stendardi, & una di Publio Vagieno, & disarmati in gran quantità: & che Ventidio si è unito con lui con tre legioni, la settima, l'ottaua, & la nona: & che quando Lepido gli uenga meno, nel quale egli ha gran speranza, prendera gli ultimi partiti, & conciterà nò solamente le nationi, ma etiandio li schiaui intendo ancora, che Parma è ita a' sacco, & Lucio Antonio ha occupato l'alpi. le quai cose se sono uere, non bisogna che niun di noi stia a' bada, ne aspetti, che cosa ordini il senato: percioche ognuno, che desidera la salute dell'imperio, ò finalmente del nome Romano, è necessitato a' porgere presto soccorso; non hauendo Bruto, per quanto intendo, piu che diecisette cohorti, & due legioni imperfette de' soldati nuoui, le quali Antonio haueua soldate. ne pero dubito, che tutto'l rimanente dell'essercito d'Hircio non faccia capo a' lui. che di leuare nuoui soldati non penso che molta speranza ci sia: specialmente non ci essendo cosa piu pericolosa, che dare spazio ad Antonio di rifarsi. & la stagione dell'anno mi da mag

LIBRO X.

giore animo di risoluermi, per essere le biade ò ne campi, ò nelle uille per ilche nelle prime lettere mi risolueo di quello che io sia per fare: che non uoglio ne mancare, ne soprauiuere alla Rep. dogliomi però grandissimamente, che il camino di uenire a me sia così lungo & pericoloso, che di tutte le cose io uengo auisato quaranta giorni & anche più dopo il fatto. Sta sano.

Marco Lepido, Imperatore la seconda uolta, et Pontefice Massimo, al Senato, et al popolo Romano.

SE uoi co' nostri figliuoli sete sani, mi piace: io ancora son sano. Io chiamo in testimonio i Dei, & gli huomini, ò Padri Conscritti, di che intentione & di che animo sempre io sia stato uerso la Rep. & quanto minor stima io habbia fatto di tutte le cose, che della salute, & liberta uniuersale. il che in briue u'hauerei dato a conoscere, se la fortuna dal disegno, che haueno fatto, nõ m'ha uesse per forza distolto: peroche tutto l'essercito ammutinato si ha uoluto mantenere il costume suo in conseruare i cittadini, & abbracciare la pace uniuersale: & me: per dire il uero, ha costretto à pigliare la protectione della salute, & conseruatione di tanta moltitudine de cittadini Romani. onde io ui supplico, e prego per li Dei, ò Padri Conscritti, che lasciati da parte i particolari sdegni prouediate al stato della Rep. & la misericordia nostra, & dell'essercito nostro nella discordia ciuile in luogo di scelerità non poniate. & se ui disporrete a tener conto della salute, & honore di tutti; più di giouamento & a uoi, & alla Republica ne seguirà. alli XXIX. di Maggio, dal ponte Argenteo.

Marco Lepido, Imperatore la seconda uolta &
Pontefice Massimo, a Cicerone.

SE tu se' sano, e mi piace: io ancora son sano. Hauendo udito, che Antonio con le sue genti, mandato auanti Lucio Antonio con parte della caualleria, nella prouincia mia se ne ueniua: io parti con le mie genti da quel luogo, oue il Rhodano con altre acque s'accompagna; & alla uolta loro incominciai à caminare. et così à giornata continoue giunsi al Foro Vocontio, et poco di là, lungo il fiume Argenteo, càpeggiai contra i due fratelli Antonio. Publio Ventidio unì cò lui le sue tre legioni, et sopra me gli alloggiamenti pose. egli haueua prima la legione seconda, et dell'altre legioni una gran moltitudine, ma disarmata. ha gran caualleria: perche poca n'ha perduta nella battaglia, intanto che sono meglio di trèta mila caualli. si che parecchi fanti, et cauallieri da lui partiti sono passati nel mio campo: et di giorno in giorno le genti sue si sminuiscono. Silano, et Culeone da lui si sono partiti. noi se bene erauamo stati da loro grauemente offesi, per essere contra nostra uoglia andati ad Antonio: nondimeno per nostra humanità et per lo rispetto dell'amicitia, habbiamo uoluto saluargli. ne pero ci uagliamo dell'opera loro; ne gli teniamo nel campo; ne gli habbiamo preposti à faccenda alcuna. inquanto à questa guerra, noi ne al Senato, ne alla Republica mancheremo. delle cose che haremo fatte dapoi, tene farò auisato. Benche tra noi in ogni tempo, per la familiarità, che habbiamo hauuta insieme, ci siano state grandissime dimostrazioni, et grandissimi effetti d'amore, sfora

BB lili

LIBRO X.

zandoci in cio l'un l'altro di uincere : nondimeno non dubito, in cosi grande, & cosi subito mouimento della repub. che di me da i malinoli non ti sieno state rapportate con false chimere alcune cose indegne di me, lequali il tuo animo grandemente habbino commosso per l'affettione, che porti alla republica, & a queste tai relationi ho auiso da gli agenti miei, che nō hai prestato gran fede, & non ti è parso di credere cosi di leggiero. le quai cose mi sono, si come deono, gratissime. & ricordomi anche di quelle, che pel passato mosso d'amore hai fatte per accrescermi honore, et riputatione : delle quali io in alcun tempo non sono per iscordarmi. Il mio Cicerone io ti chiedo di gratia, se nel uiuere mio, & nel studio, che io a tempi passati nell'amministrare la republica diligentissimamente ho posto, per tale mi hai conosciuto, quale esser mi conuiene, che il medesimo di me, & anche meglio nell'auenire aspetti; & quanto piu per li beneficij date riceuuti obligato ti sono, tanto maggiormente tu ti metta in animo di douermi con l'auttorità tua difendere. Sta sano. Alli XXI. di Maggio, di campo, dal ponte Argenteo.

LIBRO

STO

D

Destino B

1

na dare a me
ter fare su
citar gli an
l'altro essere
l'incontro
Antonio ten
haueffe, che
go nella reg
paruemi di
& per gli
do di partit
però mi co
solenza de
nel. & se
dimeno pe
daranno
qual è de
la fortun

LIBRO VNDECIMO DELL' EPI-
STOLE FAMILIARI
DI CICERONE.

Decimo Bruto à Marco Bruto, & à Gaio Cassio.

VESTA serà per farui intendere, in
che termine ci trouiamo. Hierì da sera
Hirtio fu meco, & mi dimostrò qual fus-
se la mente di Antonio, cioè pessima, &
infedelissima. perche diceua, che ne pote-
ua dare à me la prouincia; ne pensaua, alcuno di noi po-
ter stare sicuramente in Roma; per essere fieramente con-
citati gli animi de' soldati, & della plebe, & l'uno &
l'altro essere falso, penso che uoi ue ne accorgiate: et al-
l'incontro essere uero quello, che Hirtio dimostraua; che
Antonio teme, ogni poco d'aiuto che la dignità nostra
hauesse, che non rimanesse alla parte sua alcuno luo-
go nella republica. ritrouandomi in queste angustie,
paruemi di domandare un'ambasceria libera per me,
& per gli altri nostri, per trouare qualche honesto mo-
do di partirci. il che ei m'ha promesso d'impetrare: ne
però mi confido, ch'ei debba impetrarlo: tanta è l'in-
solenza de gli huomini, & la persecutione contro à
noi. & se bene ci concedessero quest'ambasceria; non-
dimeno penso, che poco dappoi saremo giudicati ribelli, et
darannoci bando con uietarci l'acqua, & il fuoco. Hor
qual è adunque il tuo consiglio? bisogna dare luogo al-
la fortuna, partirsi d'Italia, & andare a Rhodi, ò in

LIBRO XI.

qualche altra parte del mondo. se apparirà miglior fortuna, ritorneremo à Roma; se mediocre, uiueremo in essilio; se pessima, ricorreremo à gli ultimi rimedi. qui dirà forse alcuno di uoi: per qual ragione aspettare al l'ultimo piu tosto, che hora qualche cosa tentare. perche non sappiamo oue ricorrere, senon da Sesto Pompeo, et da Basso Cecilio: i quali credo che hauuta questa nuoua di Cesare diueranno piu gagliardi. assai per tempo à loro arriueremo, come si sappia cio, che possono fare. se uolete, ch'io prometta alcuna cosa per alcuno di uoi due, prometterolla: percioche Hirtio mi ricerca, ch'io l'faccia. pregoui, di presente mi rescriuiate: percioche non dubito, che Hirtio delle cose predette non sia per darmi auiso in termine di quattro hore. rescriuetemi in qual luogo possiamo abboccarci, & doue io habbi à uenire. Dopo l'ultimo ragionamento d'Hirtio, emmi paruto da domandare, che ci fusse concesso di potere stare in Roma con guardia publica. il che non penso che ci debbano concedere: imperoche tutta Rom adiuerebbe loro nimica, se uedesse che noi non potessimo esser sicuri senza guardia. ho nondimeno uoluto fare tutte quelle domande, le quali io giudicano esser ragioneuoli. State sani.

Marco Bruto, & Galo Cassio Pretori
à Marco Antonio Consolo.

DELLA fede, & dell'amore tuo uerso di noi se dubitassimo punto, non ti haueremo scritte queste cose: le quali siamo certi che tu le accetterai in buonissima parte, essendo, come sei, amico nostro, & huomo di sincerissima fede. ci uien scritto, che gran moltitudi-

DE I
ne di uetera
al primo di
re. se dubita
contra il giu
do noi stati i
licentia non
solo con edit
che tu ci fa
in cosa di no
di sapere, ch
dovemo effi
quelli uidi
re la colonna
è d'uno poss
uerza, & l
stro, che noi
uerana al
nino ci puo
no del uol
gannarci ha
sum per fu
tua fede, e
siderando ch
te puo esser
raffrenata
ad ogni col
re, che si
ueterani,
in senato
ueri imp

ne di ueterani à Roma di già se n' è uenuta, & che al primo di Giugno ui si douerà trovare molto maggiore. se dubitassimo, o' haueffimo sospetto di te, faremmo contra il giudicio, & il costume nostro. ma certo, essendo noi stati in tuo potere; & hauendo per tuo consiglio licentiati nostri adherenti de i municipij, et cio fatto non solo con editto, ma etiandio con lettere: siamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, spetialmente in cosa di nostro interesse, per il che ti chiediamo, ci facci sapere, che animo hai uerso noi, & se credi che noi douiamo essere sicuri in tanta frequenza di ueterani: i quali uidiamo che hanno anche in pensiero di radrizzare la colonna. alla qual cosa se tu consenti, non pare che d'alcuno possa essere tenuto ben fatto, il quale della salutezza, & honore nostro habbi cura il successo ho mostro, che noi dal principio habbiamo tirato all'otio, ne ueruna altra cosa cercato, che la libertà commune. niuno ci puo ingannare, fuor che tu: il che certo è lontano dal ualore, & dalla fede tua. ma nissun' altro d'ingannarci ha il modo: percioche di te sol ci siam fidati, e siam per fidarci. i nostri amici, se ben conoscono la tua fede, tuttauia stanno di noi in gran pensiero, considerando che la moltitudine de ueterani piu facilmente puo essere da qualunque altro soffinta, che da te raffrenata. ti piacerà di risponderci particolarmente ad ogni cosa. sarebbe certo gran sciocchezza à credere, che si siano per questo conto chiamati a Roma i ueterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare in senato de i commodi loro: imperoche qual pensi di uerti impedire, essendo certo, che noi in cio non ti faremo

LIBRO XI.

contrasto? non douiamo ad alcuno parere troppo desiderosi di uita, non potendoci alcun caso accascare senza confusione, & ruina di tutte le cose. Sia sano,

Bruto & Cassio pretore ad Antonio consolo.

HABBIAMO lette le tue lettere molto conformi allo editto tuo, oltraggiose, minacceuoli, totalmente indegne & di te, & di noi. Noi non ti habbiamo ò Antonio fatto incarico alcuno; ne ci pensauamo, che tu ti douessi marauigliare, se essendo pretori, & huomini di tal grado, qual cosa con editto haueffimo addomandato al consolo. onde se tu prendi isdegno, che noi habbiamo hauuto ardire di farlo; concedici, che ci dogliamo, perche tu non fai questa gratia à Bruto, & Cassio: che delle scielte fatte de i soldati, & delle tagli imposte, de gli esserciti sollecitati, e de messaggieri clire mandati, inquanto tu di che non te ne sei lamentato: noi ti crediamo bene che tu l'habbi fatto con buonissimo animo: ma nondimeno non confessiamo di hauere fatta alcuna di queste cose; & ci marauigliamo d'ite, che, hauendo queste tacciate, non habbi potuto por freno alla colera, laquale ti ha trasportato à rimprouerar ci la morte di Cesare. ma questo come sia da sopportare, pensalo tu: che uolendo i pretori per cagione della concordia, & della libertà, per uia di editto lasciare il carico, che hanno, il consolo habbia à minacciarli di arme. per fidanza delle quai nō accade che tu ci spauenti: perche non sta bene, ne à noi cōtine, per pericolo, che sia impaurirci: ne Antonio deue addomandare, di cōmandare à coloro, per opera de quai ci si troua libero. noi se da

D
altre cagione
ra ci uole, le le
minacce nien
ta pospongono
possono esser
ci minacce, per
mo, da paura
riamo, essend
grande, &
minicita; ma
pia conto, ch
impresu tu po
non pensare,
ma quanto p
i tuoi disegni
quando che m
re della repu
Alti 1111. di

Deci

SE io di
molte parole
senza dubio
che io ti sono
con l'essercit
peratore, qu
li à differe
seguito: p
l'animo m
l'altre bel

altre cagioni fuſſimo indotti à uolere ſuſcitare la guerra civile; le lettere tue niente opererebbono: percioche le minacce niente uengono ſtimate da quelli, che alla libertà poſſongono ogni coſa, ma tu conoſci bene, che noi non poſſiamo eſſere ſoſpinti à fare nouità alcuna: & forſe ci minacci, perche paia, che quello, che di giudicio facciamo, da paura procedi. l'animo noſtro è queſto; che deſideriamo, eſſendo anche libera la repubblica, che tu ci ſia grande, & honorato; con teſco non uogliamo alcuna inimicitia; ma della libertà noſtra uogliamo però far più conto, che dell'amicitia tua. conſidera bene, che imprefa tu pigli, che forze tu ti truoui à ſoſtenerla: & non penſare, quanto lungamente ſia uiuuto Ceſare, ma quanto poco habbia regnato. preghiamo i dei, che i tuoi diſſegni ſieno ſalutiferi alla repubblica, & à te: quando che no, deſideriamo, che con ſalute, & honore della repubblica ſieno à te di pochiffimo danno.

Alli I I I I. di Agoſto.

Decimo Bruto imperatore à Cicerone.

SE io dubitaſſi della tua uolontà uerſo di me, con molte parole ti pregherei à difendere l'honor mio. ma ſenza dubio quello, che io m'ho perſuaſo; è ueriſſimo, che io ti ſono à cuore. Sono andato contro à gli alpiſini con l'eſſercito, non tanto per acquiſtarmi il nome d'imperatore, quanto per ſodisfare à i ſoldati, & fargli ſtabili à difendere le coſe noſtre: ilche parmi di hauere conſeguito: perche hanno conoſciuto & la liberalità, & l'animo noſtro. ho guerreggiato con genti olre à tutte l'altre bellicoſiſſime: preſe di molte caſtella, & molte

LIBRO XI.

disfattione . non senza cagione ho scritto al senato, che mi doni l'honore delle supplicationi. aiutaci ad ottenerlo : che farai cosa utile ancora alla Republica.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

ESSENDO Lupo nostro familiare di costà uenuto. Et dimorando à Roma qualche giorno; io era in parte, doue mi pareua di essere molto ben sicuro di qui uenire, che Lupo ritornò à te senza mie lettere, hauendo nondimeno operato di farmi hauere le tue . Hor io sono uenuto à Roma alli IX . di Decembre, ne ho hauuto alcuna cosa piu à cuore, che di andare subito à ritrouare Pansa: dal quale ho inteso quelle cose di te, le quali grandissimamente desideraua . la onde se bene io conosco, che non bisogna usare alcun stimolo di parole per incitarti, hauendo da te stesso operato cosa tale, che à memoria d'huomini, nō ue n'ha alcuna piu notabile: nondimeno parmi che sia da significarti brieuemente, come il popol Romano da te tutte le cose aspetta, Et in te ogni sua speranza ripone di recuperare, una uolta la perduta libertà . hora io non dubito, che se di et notte ti ricorderai (il che son certo che fai) quanto gran cosa tu habbi fatta; non potra' uscirti di memoria quanto grandi sieno quelle, che ti restano a fare percioche se auenisse, che Antonioti togliesse la Gallia ; al quale io certo sempre son stato amico, se non dapoi che mi sono aueduto, ch'egli non solo apertamente, ma etandio uolontieri fa guerra alla Republica; alla salute nostra non ci sarebbe alcun scampo. per il che io ti prego, si come ti prega anche il senato Et il popolo Romano, che tu liberi per

D
sempre la R
l'opera, che h
a te tocca . E
da nō par la
hauendo tu l
scritto; non
lo, che à me
miei fauori,
l'and, Et gl
glia, che tu c
Republica, la
desidero l'hom
tà, à tuoi me
dezza, Et g
siste sano
Cic

L V P O
giorno dopo l
buona hora
simamente d
le tue lettere
tenzo, che in
mio: il qual
che mi fara
tue laudi in
sia per me
che si rawn
in animo
gnati: qui

sempre la Republica della tirannide, per condurre à fine l'opera, che hai incominciata. questo è ufficio tuo, questo à te tocca. Et questo da te non dico aspetta, ma dimanda nõ pur la nostra città, ma tutto il mondo. benché non hauendo tu bisogno di essortatione, si come di sopra ho scritto; non mi estenderò in questo piu oltre: farò quello, che à me s'aspetta, di prometterti tutti gli uffici miei, fauori, cure, Et pensieri, oue occorra, che alla tua laude, Et gloria possano giouare. per la qual cosa uoglio, che tu creda fermamente, che io si per rispetto della Republica, la quale mi è piu cara, che la uita; si perche desidero l'honor tuo, Et l'accrescimento della tua dignità, à tuoi ottimi Et honestissimi disegni, Et alla grandezza, Et gloria tua non sono mai per mancare. State sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

LVPO nostro essendo arriuato à Roma il sesto giorno dopo la partita sua di Modena, il di appresso di buona hora uenne à trouarmi, Et mi espone diligentissimamente cio, che tu gli hauerai commesso, Et diedemi le tue lettere. Inquanto mi raccomandì il tuo honore; io tengo, che in un medesimo tempo tu mi raccomandì il mio: il quale ueramente non ho piu caro del tuo. per il che mi farai cosa gratissima, se ti renderai certo, che alla tue laudi in luogo nissuno ne il cōsiglio mio ne il fauore sia per mancare. Hauendo i Tribuni della plebe intimato, che si raunasse il senato alli XX. di Decēbre, et hauendo in animo di metter la parte della guardia de Cōsoli designati: quātūq; io haneffi statuito di nõ uenire in senato

L I B R O X I .

dinanzi al primo di Genaio ; tuttauia per essere in quel medesimo giorno il tuo editto stato messo fuori , molto sconuenenole reputai, che ouero si facesse senato, nel quale de tuoi diuini meriti uerso la repu. si tacesse (il che sarebbe auenuto, se io non ui fussi andato) ouero , quando anche in fauore dell'honor tuo alcuna cosa si dicesse, io non mi ui trouassi . et però ne andai in senato la mattina . il che ueduto, gran numero de senatori ui si raunarono. et cio che habbia per te nel senato operato, et detto dipoi parlando al popolo in presenza d'infinite persone, da lettere altrui uoglio piu tosto che tu l'intenda. questo desidero che ti persuada , che io tutte le cose , le quali ad accrescere la tua dignità s'apparteranno , che è per se grandissima, sono con sommo studio sempre per abbracciarle, et difenderle . nel che quātunque io m'auenga di douerui hauere molti compagni, nondimeno cercherò di fare in modo, che il primo luogo à me resti. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto imperatore .

H A V E N D O, Lupo me, et Libone, & Seruio tuo cugino in casa mia ristretti : quale sia stato il mio parere, credo, che tu l'habbia inteso da Gneo Seio , il quale fu presente à quel ragionamento. il resto, benchè Greceio di subito sia uenuto dopo Seio, nondimeno da Greceio lo potrai intendere. ma la somma è questa , la quale io uorrei che tu notassi bene, & la tenessi à mente, che in conseruare la libertà, et la salute del popolo Romano, tu nō aspettassi autorità del senato non ancora libero : che questo sarebbe un riprendere, & ritrattare cio, che hai fatto (perche quando uccidesti il tiranno , non ricercasti altro

altro consiglio, che di te stesso; onde fu tua maggior laude) & uerresti à giudicare, che Cesare il giouanetto, ouero piu tosto fanciullo, hauesse fatto follemēte ad abbracciare una tanta causa publica di suo priuato consiglio: finalmente mostraresti di tener per pazzi prima i soldati ueterani, tuoi compagni nella guerra, huomini rustichi, ma persone fortissime, & ottimi cittadini, di poi la legione Martia, la legione quarta, le quali il suo consolo hanno giudicato ribelle, & à difendere la salute della republica si sono riuolte. la uolontà del senato per auttorità si debbe pibliare, quando l'auttorità uien da paura impedita. ultimamente, tu hai gia due fiate preso l'assunto di liberare la republica, onde non puoi mancare à te stesso; la prima alli XIII. di Marzo, dapoi nuouamente, per hauere congregato esercito nuouo, & nuoue genti. per il che ad ogni impresa talmente apparecchiato, & disposto dei essere, non che niente tu faccia senza commissione, ma che operi cose, che da tutti sieno con somma ammiratione lodate. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto imperatore.

P A V L A tua moglie mi fece intendere, che s'io uoleua scriuerti niente, ti scriuessi, in tempo, che non hauea, che scriuere: percioche erano tutte le cose sospese per l'aspettatione de gli ambasciatori: dalli quali per ancora non si haueua auiso alcuno di cio, che hauessero operato. nondimeno ho pensato di scriuerti questo: prima, che il senato, & il popolo Romano di te si piglia pensiero non solo per cagione della sua salute, ma ancora della tua dignità: percioche tutta Roma è merauigliosa

CC

LIBRO XI.

mente affettionata al nome tuo, & portati singulare amore, sperando fermamente, che, si come dianzi tu liberasti la republica dal tiranno, così al presente sij per liberarla dalla tirannide. In Roma si fa scielta de' soldati, & per tutta Italia, se questa si debbe chiamare scielta, quando spontaneamente tutti si offeriscano: cotanto ardore è entrato ne gli animi de gli huomini per lo desiderio della libertà, & per l'odio della lunga seruitù. Del resto, hormai doueremo aspettar tue lettere, & intendere che cosa tu faccia, che cosa il nostro Hirtio, che cosa il mio Cesare: i quali io spero infra briue tempo d'uer essere in tua compagnia vittoriosi. Resta, che di me ti scriua quello, che da lettere de' tuoi spero & uoglio che tu intenda, che io ne in cosa alcuna manco, ne sono per mancare giamai all'honor tuo. Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone.

T V sai, di quanto danno è stata alla republica la morte di Pansa. hora bisogna, che tu con l'auttorità, & prudenza tua proueda, che i nimici nostri, mancati i consoli, non sperino di potersi rihauere. io darò opera, che Antonio, non si possa fermare in Italia. seguirollo senza indugio. queste due cose spero di fare; che Ventidio non scappi, et Antonio non si fermi in Italia. sopra tutto ti prego, che mandì à quel suentato di Lepido; à causa, che non ci possa rinouare la guerra, accòpagnandosi con Antonio. che di Polione Asinio, penso che tu comprenda ciò, ch'egli sia per fare. molte, & poderose sono le legioni di Lepido, & di Asinio. ne queste cose scriuoti, per ch'io non sappia, che tu parimente le consideri; ma

DE L

percho per
ferendo l'uffi
ne state in du
co ci aiuti: il
di Antonio, ch
nio passerà l'a
guardia, &
guerra. Alii X

NON rep

ga con meco, &
ueriore non p
fieno maligni
moderati alla
giudicio, che d
cioche tu senza
giudicio di me
volenza, &
gila, che io no
in non possa f
ca. la quale è
breuità, che
sa, quanto se
consoli, & in
la uacatione
hauere scrit
sono affidat
ritorno hor
ga ritrouan

perche ho per certissimo, Lepido non hauer mai operare secondo l'ufficio di buon cittadino, se perauentura uoi ne state in dubio. pregoui ancora à fare opera, che planco ci aiuti: il quale io spero hora, che è seguita la rotta di Antonio, che non mancherà alla republica. se Antonio passerà l'alpi, ho deliberato di metterui gente alla guardia, & darti auiso particolarmente di quanto seguirà. Alli XXVII. di Aprile, di campo, da Rhegio.

Decimo Bruto à Cicerone.

NON reputo, che la republica moggiore obligo tenga con meco, che io con te. e tu uedi benissimo, che io uerso te non posso essere piu grato, che costoro uerso me sieno maligni. & se pare ch'io dica questo per accomodarmi alla qualità de' tempi, uoglio innanzi il tuo giudicio, che dall'altra parte quello di tutti costoro: percioche tu senza alcuna passione, & secondo la uerità giudichi di me: il che non fanno costoro, da somma malignolenza, & inuidia impediti. uietino pure à lor uoglia, che io non sia honorato: pur che non uietino, che io non possa fare ageuolmente il bisogno della republica. la quale in quanto pericolo sia, con quella maggior breuità, che mi sia possibile, ti mostrerò. la prima cosa, quanto scompiglio nasca nella città per la morte de' consoli, & in quanto desiderio entrino gli huomini per la uacatione di quel magistrato, tu'l sai. credo di hauere scritto à bastanza di quelle cose, che si possono affidare à lettere: percioche ben so io à cui scrino. ritorno hora al fatto di Antonio. il quale dopo la fuga ritrouandosi una picciolissima banda di pedoni disar

CC ij

LIBRO XI.

mati; con slegare di schiaui, & con pigliar per forza ogni sorte d'huomini, ha ridetto insieme buon numero di soldati. ci s'è poi aggiunta la banda di Ventidio; la quale con faticosissimo uiaggio di la dall' Appennino è arriuata à i Vadi, oue si è unita con Antonio. trouasi con Ventidio un numero di ueterani, & di armati assai grosso. è necessario, che i disegni di Antonio siano questi, o di ridursi à Lepido, hauendoui ricetta: o di tenersi in su l'Apennino, & su l'alpi; & con scorrerie della sua cavalleria, la quale egli ha molto grande, andar saccheggiando que' luoghi, per li quali scorrerà: o di ritirarsi di nuouo in Toscana, per essere quella parte d'Italia senza esercito. ma se Cesare hauesse fatto à modo mio, & se fusse passato l'Apennino, hauerei Marco Antonio condotto à tale, che da fame piu che da ferro sarebbe restato uinto. ma ne à Cesare si puo comandare, ne Cesare à l'esercito suo: che sono due difficoltà di troppa importanza. hor essendo queste cose in tal disposizione, non mi curo, che gli huomini, in quanto à me, come di sopra ho scritto, m'impediscano: ma dubito bene, che ouero non si possano fare le prouisioni opportune, ouero, quando tu le farai, non ci nasca impedimento. non posso horamai fare le spese à i soldati. quando presi à liberare la republica mi trouaua meglio di quattro miglioni in contanti. hora non solamente nò ho nelle mie sustanze parte alcuna, che sia mia, ma ho gia tutti i miei amici indebitati. faccio le spese à sette legioni; con quale difficoltà, pensalo tu. s'io hauessi i thesori di Varrone, non potrei reggere alla spesa. come prima hauerò certezza di Antonio, farolloti à sapere.

Tu serai contento di amarmi, quando però tu conosca,
ch'io uerso te faccia il medesimo. alli V. di Maggio, di
campo, da Dertuna. Sta sano.

Decimo Bruto imperatore, eletto
consolo, à Cicerone.

HO riceuute tue lettere scritte nella medesima for-
ma che i seruitori miei mi recarono. il debito, che ho cō
teco, è tanto grande, che pagarloti difficilmente posso.
Ti scrissi de le cose, che qui si trauagliauano. Antonio e
in camino: a' Lepido se ne ua: n'anco di Planco ha la
speranza perduta, si come ho da sue lettere compreso,
le quai mi sono capitate alle mani: doue scriueua d'al-
cune; ch'egli mandaua ad Asinio, a' Lepido, a' Plan-
co. io nondimeno senza starui su molto sospeso, di subi-
to ho mandato a' Planco: & fra due giorni aspetto am-
basciatori da gli Allobrogi, et da tutta la Francia, i qua-
li rimanderò alle lor terre ben disposti. Tu prouederai,
che le cose, le quali di costà bisogneranno farsi, secondo
il uolere tuo, & secondo il bisogno della republica si fac-
ciano. & potendo, ti opporrai alla maluolenza de gli
huomini: non potendo, di questo ti consolerai, che non
possono per oltraggi alcuni me dal proponimento mio
leuare. Il V I I. di Maggio, di campo, da i confini
de Statiellensi.

Cicerone à Decimo Bruto imperatore,
eletto consolo.

TRE epistole in un giorno ho da te riceuute: una
breue, la quale haueni data à Flacco Volumnio: due

CC iij

assai lunghe, l'una portata dal corriere di Tito Vibio, l'altra mandatami da Lupo. alle tue lettere, & al parlare di Greceio pare, che la guerra non solamente non sia spenta, ma sia con maggior fiamma riaccesa. ma io per la tua somma prudenza, mi rendo certo, che tu ueda, se auerrà, che Antonio ripigli punto di forze, che que' tuoi rileuati beneficij uerso la republica tutti periranno: percioche questa nuoua era uenuta à Roma, questa credenza ogn'uno hauea presa, Antonio con pochi disarmati sbigottiti dalla paura, senza speranza alcuna di rihauersi essere fuggito. il quale se in tal essere si truoua, che con lui, si come mi diceua Greceio, non si possa uenire à battaglia senza pericolo: non pare egli à me esser fuggito da Modena, ma hauere mutato luogo alla guerra. per il che gli huomini parte sono spauentati, parte ancora si lamentano, che non l'abbiate seguito. credono, che si saria potuto opprimerlo, se ui si fusse usata prestezza. in uero questo è difetto del popolo, & specialmente del nostro, di usare troppa libertà uerso co lui, mediante il quale ei l'abbia conseguita. ma nondi meno egli è da prouedere, che alcuna iusta querela non ci possa essere. il fatto sta qui: colui alla guerra porrà fine, il quale opprimerà Antonio. questo quanto importa, da te stesso te lo imaginerai: che io non intendo di dichiararloti. sta sano.

Decimo Bruto imperatore, eletto
consolo à Cicerone.

HOGGIMAI non è conueneuole, che io ti rina-
gratij con parole: percioche se con gli effetti malamente

posso renderti merito uguale, come crederò io di potere
 con le parole sodisfarti? Di gratia poni mente, come ho-
 ra stanno le cose: che come prudente che sei, ogni cosa
 bene intenderai, leggendo diligentemente le mie lettere.
 io non potei ò Cicerone seguitare di subito Antonio per
 le cagioni, che ti dirò. mi trouaua senza caualleria,
 senza bestie de' carriaggi. non sapeuo, che Hirtio fusse
 morto. di Cesare non mi fidauo prima, ch'io mi fussi con
 esso lui trouato, & gli haueffi parlato. questo dì in
 questo modo passò. il seguente di buon'hora da Pansa
 fui chiamato à Bologna. essendo in camino, mi uenne
 nuoua, com'egli era morto. me ne ritornai subito alle
 mie pouere genti: che così ueramente le posso chiamare.
 sono estenuatissime; & per lo disagio di tutte cose maz-
 lissimo conditionate. due giornate mi passò innanzi An-
 tonio facendo assai maggior camino fuggendo, che io se-
 guendolo: percioche egli andaua sbandato, & io in ordi-
 nanza. per tutto, donde passò, slegò delli schiaui, leuò
 per forza qualunque potette; non si fermò in luogo nis-
 suno, prima, che giūse à i Vadi: il qual luogo uoglio che
 ti sia conto. giace intra l'Appennino, et l'alpi, et ui si può
 malageuolissimamente passare. essendogli io lontano à
 trenta miglia, et hauendo egli già unite le sue genti con
 quelle di Ventidio: fummi arreccato un suo parlameto:
 ou'egli incominciò à pregare i soldati, che di là dall'alpi
 lo seguissero, conciosia ch'egli s'intendeva con Lepido. à
 questo furono alzate le grida, et maggiormente da i sol-
 dati di Ventidio (che de' suoi ne n'ha pochissimi) esse-
 re deliberati à uolere in Italia o morire, o uincere. & di
 più lo incominciarono à pregare di gir sene alla uolta di

Pollenza . non gli potendo egli ritenere , diede ordine di girui il di seguente . hauuta questa nuoua , di subito mandai cinque cohorti à Pollenza , prima che essi u'arriuaessero , & à quella uolta drizzai il mio camino . prima che Trebellio giungesse con la cavalleria à Pollenza , ui furono d'un' hora inanzi le genti , ch'io ui haueua mandato per difenderla . di che oltra modo mi sono allegrato : perche in questo penso consistere la uittoria . erano entrati in speranza ; perche ne pensauano , che le quattro legioni di Planco a' tutte le sue genti fussero uguali ; ne credeuano , ch'è si potesse cosi prestamente condurre l'esercito fuori d'Italia . a i quali per infino à qui i terrazzani istessi assai animosamente resisteano insieme con la cavalleria , ch'io haueua mandata inanzi ; & all'arriuo mio spero che ancora piu arditamente resisteranno . ma se per caso Antonio passasse il fiume Isara ; à tutto nostro potere ci sforzeremo di riparare , che non faccia alcun danno alla repubblica . habbiate grand'animo , & buonissima speranza intorno al fatto della repubblica , uedendo che & noi , & gli eserciti nostri con somma concordia uniti , a' tutte l'imprese in seruiigio uostro siamo apparecchiati . ma nondimeno deueete usare la solita diligenza , & procacciare , che non ci manchi ne gente , ne altra cosa , che il bisogno della guerra ricerchi , accioche con miglior speranza per saluezza uostra combattiamo con questa sceleratissima congiura de nimici nostri : i quali hanno riuolte in un subito contro alla patria quelle genti , le quali in molto tempo sotto nome della repubblica haueuano congregate . sta sano .

Cicerone à Decimo Bruto imperatore.

IO mi rallegro oltra modo il mio Bruto, che le mie opinioni, & le mie sentenze intorno al fatto de i decessi, & i premij del giouinetto sieno da te approuati. ma che faccio per questo? credilo à me, il quale nō tengo del glorioso, io non so quasi ò Bruto piu che mi fare: perciocche l'organo mio era il senato: il quale hoggi mai è guasto. quella tua bella impresa, quando fuor di Modena saltasti; la fuga di Antonio con rotta dell'essercito, in tanta speranza ci hauea messi d'hauere in tutto uinta la guerra. ch'ogn'uno s'era riconfortato, et quelle mie gia tanto gagliarde cōtese rassomigliauano scherzomaglie al uento. ma per tornare al fatto; la legione Martia, & la quarta, è opinione di quei, che le conoscono, che non ti si possano à partito alcuno condurre. De i danari, che tu domandi, ci ha modo di farne prouisione, & farassene. Di far uenire Bruto, & di tenere Cesare alla guardia d'Italia, sono d'un medesimo parere con te. ma, si come scrui, tu hai de gli auuersarij: i quali io sostengo bene cō poca fatica: ma ci disturbano però. D'Africa s'aspettano le legioni: ma si marauiglia ogn'uno, che sia risuscitata la guerra in coteste bande. non auenne mai cosa tanto fuori di speranza: imperoche essendo stata annunciata la uittoria nel giorno della tua natiuità, ci pareua che la repubblica nō douesse hauere piu tranaglio per molti & molti anni. hora queste nuoue cagioni di timore uengono à disfare le cose gia fatte. benche tu m'hai scritto in quelle de XV. di Maggio, che tu haueui poco dauanti inteso per lettere

LIBRO XI.

re di Planco, come Antonio non era ricettato da Lepido. il che se così è, ogni cosa passerà bene: ma se altrimenti, l'impresa fie difficile: il cui fine, à te tocca di fare sì, ch'io non lo tema. io non posso far più di quel che ho fatto: nondimeno desidero di uederti oltre ad ogn'altro grandissimo, & reputatissimo; sì com'io spero che sarai. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto imperatore.

BENCHE il piacere, che midanno le tue lettere, sia grandissimo: nondimeno questo è stato maggiore: percioche ritrouandoti tu infinitamente occupato, à Planco collega ordinasti, che per lettere appresso à me ti scusasse. il che egli ha fatto diligentemente. & io certo non poteua da cosa alcuna più di contento ritrarre, che da questa tua cortesia, & diligenza ritratto m'habbia. l'unione tua col collega, & la concordia uostra, la quale con lettere comuni hauete dichiarata, al senato, & al popolo Romano è stata gratissima. del resto, seguita il mio Bruto, & horamai non per uincere altrui, ma per uincere te stesso contendi. nõ debbo essere più lungo nel scriuere, specialmente à te, il quale intendo di imitare nel scriuere brieue. aspetto con desio tue lettere, et aspetto di quella sorte, che sommamente le desidero.

Cicerone à Decimo Bruto imperatore.

EGLI importa assai, in che tempo quest'epistola ti sia stata data; se quando haueui qualche fastidio, o pure quand'eri libero d'ogni molestia. & però imposi à

Di
colui, il qua
del presenta
coloro, i qua
re, molte uo
quando non
za alcun fa
à cui ne ho
mente ha pr
che io da te
cio Lavia d
ti amici, ch
& che pratic
ta, la famig
ma. oltre à
luiricauato
essendo egli
gliardissim
lo fu confina
tadino Rom
dome memor
rebbe, che è
il mio Bruto
tunque Lar
grandissim
tà uisita uo
se così no fa
eu tieni qu
puoi dispo
fa inteder
Hore di qu

colui, il quale t'ho mandato, ch'egli appostasse il tempo del presentarteli. conciosia che si come personalmente coloro, i quali ad hora straordinaria ci uengono à trouare, molte uolte ci sono noiosi: così l'epistole offendono, quando non si rendono à tempo. ma se com'io spero, senza alcun fastidio, senza alcun'impaccio sei, & colui, à cui ne ho commesso, assai discretamente, et commodamente ha preso tempo di uenirti à trouare: mi confido, che io da te quel, che desidero facilmente impetrerò. Lucio Lamia domàda la pretura. questi è uno de' piu stretti amici, ch'io habbia. gran tempo e che ci conosciamo, & che pratichiamo insieme: & quello che molto importa, la familiarità sua m'è sopra ogn'altra cosa carissima. oltre à ciò per gran beneficio, & gran merito da lui riceuuto gli sono obligato. perche ne tempi di Clodio, essendo egli capo dell'ordine de' cauallieri, e facendo gagliardissima difesa per la mia salute, da Gabinio conso lo fu confinato; il che auanti à quel tempo à niuno cittadino Romano era accascato in Roma. di questo tenendone memoria il popolo Romano, troppo brutta cosa sarebbe, che io me ne scordassi: per il che datti à credere il mio Bruto, ch'io domandi la pretura: imperoche quantunque Lamia si troui in grandissima reputatione, et in grandissimo fauore, hauendo nelle feste della sua edilizia usata una liberalità molto larga; nondimeno, come se così no fosse, io m'ho preso tutto questo assunto. hora se tu tieni quel conto di me, che senza dubbio tieni; da che puoi disporre delle cēturie de cauallieri, esedone patrone fa intedere à Lupo nostro, ch'egli ci faccia hauere il fauore di queste tai cēturie. nō ti terrò piu à parole. questo

LIBRO XI.

solo, che è uerissimo, aggiungerò, che di tutti i piace-
ri, ch'io aspetto da te, non mi puoi fare il più grato.
Sta sano.

Cicerone a' Decimo Bruto imperatore.

LAMIA è un de' più stretti amici ch'io habbia.
grandi uerso di me sono non dico gli ufficij, ma i meri-
ti suoi: & il popolo Romano n'è buon testimonio. questi
hauendo nel fare le feste dell'edilità sua mostrata una
liberalità grandissima, domanda hora la pretura: &
ogn'uno sa, che ne reputatione gli manca, ne fauore.
ma e pare, che ci si uadi per uia di doni, in tal manie-
ra, che ogni cosa mi mette paura, & bisogna che faccia
pensiero di pigliare del tutto sopra di me questa petizio-
ne di Lamia. nel che ueggo benissimo, quanto tu mi
possa aiutare: ne però dubito, quanto desideri di farmi
piacere. per il che il mio Bruto uoglio che tu ti persuada,
che io da te nissuna gratia più affettuosamente pos-
so domandare, che tu à me nissuna cosa più grata di que-
sta puoi fare, se à tutto tuo potere, & con ogni studio
in questa petitione à Lamia presterai fauore. al che fa-
re in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone a' Decimo Bruto imperatore.

BENCHE alle commissioni, che Galba, & Vol-
turnio da parte tua esposero in senato, noi comprendessi-
mo, di che cosa tu pensassi douersi hauere paura, & di
che sospettare: nondimeno elle ci pareano commissioni più
timide, che alla uittoria tua, & del popolo Romano non
si conueniua. & hai a' sapere il mio Bruto, che il sena-

to è forte, & parimente forti sono quei, che lo gouernano: & però egli haueua à male, di essere giudicato da te timido, & pigro, giudicando esso te sopra quanti fossero stati fortissimo. imperoche hauendo ogn'uno, quando tu eri rinchiuso, hauuta speranza grandissima nel tuo ualore; essendo Antonio in fiore; chi era, che di nulla temesse, sconfitto lui, & liberato te? ne di Lepido temeuamo: percioche chi sarebbe, che lo stimasse si forsennato, che hauendo detto di uolere la pace in tèpo, che la guerra era grādiſſima, hora, che ci è la pace da lui bramata, mouesse guerra alla republica? ne dubito, che tu non uegga piu lontano. ma per essere così fresca la festa, la quale à tuo nome in tutte le chiese de gl'idij habbiamo fatta; la rinouatione della paura ci appor- taua gran fastidio. per il che uorrei bene, come spero, che Antonio fusse del tutto abbandonato, & rotto ma se per isuentura egli hauerà ripreso punto di forze: farassegli uedere, che ne al senato consiglio, ne al popolo Romano ualore non manca, ne alla republica, mentre che tu uiua, capitano. alli X I X. di Maggio. Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone.

VORREI che tu leggeſſi le lettere, ch'io ho mandate al senato, prima ch'elle si deſſero: & se ti parerà di mutarui qual cosa, che mutassi. tu conoscerai, ch'io ho scritto necessariamente: percioche pensandomi di douere hauere la legione Martia, & la quarta, si come à Druso, & à Paullo era piaciuto, di consentimento uostro; estimai, che fosse da darsi poco pensiero del resto. ma hora ritrouandomi con soldati nuoui, & nō pagati;

è forza ch'io tema grandemente per conto mio & per vostro. i Vicentini portano speciale honore à me & à Marco Bruto. ti chiedo per gratia che tu non patisca, che sia fatto loro alcun torto nel senato à contemplatione di persone uilissime: hanno ogni ragione, grandissimo merito con la republica, & per auuersarij, huomini seditiosi, et di nissun ualore. alli XX I. di Maggio, da Vercelli.

Decimo Bruto imperatore à Cicerone.

NON hauendo io paura per conto mio, son sforzato dall'amore ti porto, et da gli uffici tuoi ad hauerala per te: percioche essendomi piu d'una uolta detto, ne me ne hauendo io fatto beffe; ultimamente Labeone Segulio, huomo molto à se simile, mi ha riferito, se essere stato da Cesare, & di te essersi fatto un lungo ragionare: esso Cesare non essersi punto lamentato dite; senon con dire, che tu haueui detto, che si douea lodare il giouinetto, aggradirlo, leuarlo, & che egli non lascierebbe leuarsi. queste parole credo io, che Labeone glie le habbia raportate, ouero essere state non dal giouanetto dette, ma da lui finte. in oltre Labeone mi uoleua dare à credere, che i ueterani mormorasseno in strana maniera di te, et che da loro ti douesse nascere qualche male; & che si recassero à dispetto, perche intra i decemuiui, ne Cesare, ne io fussimo stati eletti, et tutte le cose in mano di uoi soli fussero ridotte. udito questo, & essendo gia in camino, non mi è paruto di trappassare prima l'alpi, che io non sapessi cio, che di costà si facesse. che del tuo pericolo, tieni per fermo, che, quando uen-

DE
galor fatto
di mettere in
no, che sia lo
che tutta que
fare guadagi
guardi da gli
essere piu doli
che la paura
uedi di far più
quato a i dece
a i premij, fa
tetterni di que
tonio. in quan
duto prima, et
ni prouederà
soli di dare i te
di silla, & de
che alle legioni
u, o per forte
mi muoua pe
affettione, et
za te non por
gno, non pare
et a raffettar
nissimo à tut
correre. Cesar
hebbe parlar
et se ci sarà
cessario, chi
de' tuoi. Sta

ga lor fatto di sbigottirti con brauerie, & minaccie, & di mettere in capo al giouinetto qualche nouità, sperano, che sia loro per seguirne un'utile grandissimo: & che tutta questa canzone dipende di qui, perche possano fare guadagno assai. uoglio però che tu sia cauto, & ti guardi da gli agguati: percioche niuna cosa mi puote essere piu dolce ne piu cara della uita tua. ma auertisci, che la paura maggior paura non ti uenga a' causare: et uedi di far piacere a' i ueterani, doue puoi. prima, in quanto a i decemuiui, fa cio che uogliono. dipoi, quanto a' i premij, fa che io & Cesare, parendoti, diamo loro i terreni di que' ueterani, che hāno seguite le parti di Antonio. in quanto a' i danari, procedi lentamente, & ueduto prima, che quantita' ce n'è; con dire, che il senato ui prouederà. alle quattro legioni, alle quali ui siete risolti di dare i terreni, ueggio, che si potranno dare di quei di Silla, & del territorio Campano. io sono in opinione, che alle legioni sia bisogno distribuire i terreni egualmente, o per sorte. a' scriuerti queste cose non credere, ch'io mi muoua per mostrare prudenza, ma perche ti porto affettione, et desidero la quiete uniuersale, la quale senza te non potrebbe durare. Io, se non sarà piu che bisogno, non partirò d'Italia. attendo ad armare le legioni, et a' rassettarle. spero di douer hauere un'esercito buonissimo a' tutti i casi, et a' qualūque impeto, che possa occorrere. Cesare nō mi rimāda la legione de l'esercito, che hebbe Pansa. a' queste lettere dāmi di presente risposta: et se ci sarà alcun secreto d'importanza, che ti paia necessario, ch'io lo sappia; mandami a' posta qualch'uno de' tuoi. Sta sano. il XXIII. di Maggio, di Hiurea.

LIBRO XI.

Cicerone a' Decimo Bruto imperatore.

MAL A uentura mandino i dei a' coteſto Segulio, huomo ribaldiſſimo oltre a' tutti gli huomini, che mai furono, ſono, & ſeranno. tu credi forſe, ch'egli habbia parlato con teſo ſolamente, o con Ceſare, & non ſai, che non ha pretermeſſo perſona, cō la quale gli ſia uenuto fatto di poter parlare, a' cui non habbia dette queſte medeſime coſe. hotti nōdimeno il mio Bruto quella obligo, che debbo, poi che queſte ciance, quali elle ſi fuſſero, hai uoluto ch'io le ſappia: imperoche queſto è ſtato gran ſegno d'amore. & in quanto il prefato Segulio dice, che i ueterani ſi lamentano, perche tu & Ceſare non ſiete nel numero de i decemuiri: piaceſſe a' dio, che n' anch'io ci fuſſi: percioche qual'imprefa di maggior faſtidio può eſſere? ma nondimeno; hauendo io meſſo il partito, che era biſogno nominar coloro, che ha uenano eſſerciti: quei ſoliti gridando ſ'oppoſero: di modo, che uoi foſte eccettuatì, con tutto ch'io faceſſi grandiffima repugnanza. per il che non diamo orecchie a' Segulio, il quale ua cercando coſe nuoue, non perche egli habbia mangiate le uecchie; che non ne ha hauuta niuna da mangiare: ma queſte, che di freſco gli erano uenute in mano, ei ſe l'ha ben diuorate, & conſumate. Inquanto poi tu ſcriui, che, non hauendo tu paura per conto tuo, ne hai alquanta per conto mio: io, il mio da bene & cariffimo Bruto, nō uoglio che tu tema punto per me: percioche in quelle coſe, che ſi potranno auer uedere, io non farò ingannato: di quelle, che non ſi potranno auertire, non mi do molto penſiero: percioche ſarei

DI
ſarei impud
tura delle co
tiſi, ch'io gra
giornente ten
auertiſci. ma
a ogni uno pe
non mai impe
tal uirtù qua
na mi metterò
ma uedi, che
la colpa, ſe io
timidi, nondi
nel tuo conſol
cirebbe ſpecia
maſſimamente
gli tuoi circa
te, & a Ceſar
buoniſſimi. &
li quali di que
deuano, che ſi
ſe, e tutta in
occulta, o ſe
mandero a' p
delmente ti ſi
1111. di G
Cicer
CON
miciſta ſtrett
biamo fatti

sarei impudente, se domandassi piu di quello, che la natura delle cose ha donato all'huomo. Inquanto m'auertisci, ch'io guardi, che temendo non sia forzato à maggiormente temere: sauamente, & da uero amico mi auertisci. ma habbi di certo, che essendo tu per saputa d'ogni uno particolarmente dotato di questa uirtù, di non mai impaurire, non mai ti turbare, io in questa tal uirtù quasi ti pareggio. per il che ne per cosa alcuna mi metterò paura, & di ogni cosa guarderommi. ma uedi, che non sia horamai il mio Bruto per esser tua la colpa, se io temerò: percioche quando bene fussimo timidi, nondimeno la speranza, che nelle tue forze, et nel tuo consolato habbiamo, il timore del tutto ci cacciarebbe specialmente rendendosi ogn'uno sicuro, & io massimamente, che tu ci porti singulare amore. I consigli tuoi circa le quattro legioni, & circa il dar carico à te, & à Cesare di rassegnare loro i terreni, mi paiono buonissimi. & però essendoci alcuni de' nostri collegi, li quali di questa cura de' terreni non altrimenti si godeuano, che se già l'haueffero ottenuta, disturbai la cosa, e tutta intiera ue la riserbai. Se ci sarà qualche cosa occulta, o, si come scrui, qualche secreto d'importanza, manderò à posta qualch'uno de' miei, accioche piu fedelmente ti siano arredate le lettere. Sta sano, alli
I I I I. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto imperatore.

CON Appio Claudio figliuolo di Claudio tengo amicitia strettissima, contratta per molti uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. supplico quanto piu posso,

DD

LIBRO XI.

che o per tua cortesia, o per rispetto mio, con l'auttorità, che hai, la quale è grandissima, tu uolia fare opera, ch'ei sia saluo. desidero, che essendo tu conosciuto per huomo ualorossimo, sij anche reputato clementissimo. serratti grand' honore, l'hauere conseruato questo nobilissimo giouane. il quale di uero tanto piu merita compassione, perche da tenerezza indotto, per trarre il padre di banda si è tenuto con la parte d'Antonio. per il che se non ne hauerai cosi causa giusta, ue ne potrai ben ritrouare qualch'una ragione uole. col cenno solo puoi ottanere, che ad una persona di grandissimo legnaggio nata, di grandissimo ualore, oltre à tutto questo ufficiossima, et gratissima, sia concesso di poter uiuere nella patria, in stato saluo delle cose sue. al che fare ti supplico con quel studio et affetto, che io posso maggiore. Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone.

NOI la facciamo bene di qua: et ci sforzeremo di farla meglio. Lepido par ben disposto uerso noi. debbiamo arditamente procurare l'utile della republica. et quando tutte l'altre cose ci fossero contrarie: ritrouandosi tre esserciti cosi grandi et possenti in particolare seruiigio della republica se douei tu hauer grand'animo; quale et sempre hai hauuto, et hora, aiutandoci la fortuna, deuere sti hauerlo maggiore. La brigata ua dicendo quello, che ultimamente ti scrissi di mia mano, per ispauentarti. ma se piglierai co' denti il freno: possio morire, se tutti, quanti sono, potranno sostenere l'impetto del tuo parlare. Io, si come dianzi ti scrissi, per infu-

Di
moche mi uia
sta sano. a

IO ti di
con teo della
di essere loqu
parole quan
forzi di farli
fo: come, ha
que cosa ferm
no con que
mofo. ma, si
freno, peroch
te ripolla og
l'essercito aut
mente: io del
la uigilia mia
co costante. E
per infino, el
sa ragione in
figlio: percio
se con l'and
questo piu, c
ti sono stati e
faccio quan

A S P E
Lupo d'im

no che mi uengano tue lettere, soggiornerò in Italia.
Sta sano. alli XXV. di Maggio, d'Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto.

IO ti dirò il uero: prima io mi corrueciaua mezzo con teco della breuità delle tue lettere: hora e mi pare di essere loquace. te adunque imiterò. con quante poche parole quante cose hai dette: come tu la fai bene, e ti sforzi di farla ogni di meglio: come Lepido è ben disposto: come, hauendo noi tre esserciti, debbiamo qualunque cosa fermamente sperare. s'io fussi timido, nondimeno con questa epistola mi haueresti fatto diuenire animoso. ma, si come tu m'auertisci, ho preso co' denti il freno. percioche, se io, quando eri assediato, haueruo in te riposta ogni speranza: hora, che sei in campagna con l'essercito uittorioso, non debbo hauerla molto maggiormente? io desidero hoggimai il mio Bruto di resignarti la uigilia mia, ma in modo però, ch'io non sia tenuto poco costante. Doue scriui di douerti soggiornare in Italia per infino, che ti uengano mie lettere: quando non ci sia ragione in contrario per rispetto del nimico, te ne consiglio: percioche molte cose in Roma si ragionano: ma se con l'andata tua si puo fornire la guerra, attendi a' questo piu, che al resto. I danari, i quali erano in essere, ti sono stati ordinati. Seruilio ti è affectionatissimo. io faccio quanto posso. Sta sano. alli VI. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto.

ASPETTANDO io ogni di tue lettere, il nostro Lupo d'improuiso mi fece intendere, s'io uoleua scri-

DD ij

uertì niente, che scriuessi. ma io con tutto che non ha-
 uessi, che scriuere; sapendo che ti uien dato auiso di ciò,
 che occorre in Roma; et intendendo, che le lettere sen-
 za soggetto ti dispiacciono, ho uoluto usare la breuità,
 ad imitatione tua. saperai adunque, che tutta la speran-
 za è in te, et nel collega tuo. Et quanto à Bruto, non
 ci ha per ancora cosa di certo: il quale io, si come m'im-
 poni, non cesso con lettere mie particolari d'inuitare alla
 guerra commune. il quale, uolesse Iddio, che fusse
 già in queste bande: temeremmo manco il male, che è
 dentro alla città, il quale non è picciolo. ma che faccio?
 io non imitola breuità, che tu usi à modo de' Laconi.
 già ho scritta una facciata intera. Vinci, et sta sano.
 il XVIII. di Giugno.

Decimo Bruto imperatore à Cicerone.

NELLO estremo dolore, ch'io sento, ho questa con-
 solatione, che gli huomini conoscono, che non senza cag-
 gione ho temuto ciò che di male è accascato. che delibe-
 rino hora, se debbano far passare le legioni d'Africa, o
 no, et di Sardegna: che si risolvano, se debbano far
 uenire Bruto, o no: se à me diano lo stipendio, o no.
 ho scritto al senato. et dicoti per cosa certa, che se non
 si fanno le prouisioni che scriuo, tutti noi correremo un
 gran pericolo. di gratia uedete, à che persone uoi ui-
 diate l'impresa di condurmi le legioni. ci bisogna fe-
 de, et prestezza. Sta sano, alli III. di Giu-
 gno, di campo.

D
 IO non
 nostro, buon
 l'uno, et al
 m'habbi arri-
 Tu scilano, e
 la mattina uo-
 poca cura ha-
 to per desiderii
 di nuovo? egli
 ma che io rispo-
 io posso del pa-
 cite. ma, qu-
 qualche parte
 presi ad amar-
 mo giorno giun-
 tua di Roma,
 della mia mia
 bonori) non
 care insieme
 nondimeno il
 euanti la gu-
 Francia: per
 mi honorasse
 poteva esser
 di uale, che
 tempi intra-
 uemmo, co-
 tre di magi

Cicerone à Gaio Matio.

IO non mi sono ancora ben risoluto, se Trebatio nostro, huomo ufficiofissimo, & molto affettionato all'uno, & all'altro di noi, piu di noia, o pur di piacere m'habbi arrecato. perche essendo io uenuto la sera nel Tusculano, egli il di seguente, non ancor ben risanato, la mattina uenne à ritrouarmi. & riprendendo io, che poca cura hauesse alla salute sua: rispose, ch'era uenuto per desiderio che haueua di parlarmi. & io, che c'è di nuouo? egli mi riferì la tua querela: alla quale prima che io risponda, dirò alcune poche cose. Per quanto io posso del passato ricordarmi, non ho amico piu antico di te. ma, quanto al tempo, ci ha molti, che ti sono in qualche parte uguali: quanto all'amore, non già. io ti presi ad amare quel giorno, che ti conobbi, & il medesimo giorno giudicai, che tu amassi me. dipoi, la partita tua di Roma, onde gran tempo fosti lontano, & il corso della uita mia, dissimile alla tua (perche io ho seguito gli honori) non ha lasciato, che gli animi nostri con praticare insieme di maggiore nodo si strignessero. conobbi nondimeno il tuo buon'animo uerso di me molti anni auanti la guerra ciuile, quando Cesare si ritrouaua in Francia: percioche tu operasti, che egli mi uollesse bene, mi honorasse, mi tenesse per suo: il che uedeui che à me poteuà esser di grandissimo utile, & ad esso Cesare anzi di utile, che no. lascio di dir molte cose, le quali in que' tempi intra noi famigliarissimamente fauellammo, scriuemmo, communicammo: percioche ue ne sono dell'altre di maggiore consideratione. ricordomi ancora, che

DD iij

nel principio della guerra ciuile, andando tu uerso Brandizzo per ritrouar Cesare, uenisti à me nel Formiano . primamente questa sola dimostratione quanto si deue stimare, specialmente in que' tempi ? dipoi, pensi tu, ch'io mi sia scordato del consiglio, del ragionamento, dell'amoreuolezza tua? alle quai cose ricordomi che Trebatio si trouò presente. ne mi sono anche scordato delle lettere tue, le quali mi mandasti quella uolta, ch'io uenni incontro à Cesare in su quello, se ben mi ricorda, di Trebula . segui' dapoi quel tempo, che di gire à Pompeio o da zelo dell'honor mio, o da debito, o da fortuna fui costretto . quale ufficio, qual fauore o uerso di me absente, o uerso i miei presenti lasciastu à fare ? quale prouarono tutti i miei & à me, & à loro piu amico di te ? io uenni à Brandizzo : hor credi tu, che mi sia scordato, con qual prestezza, come prima il sapesti, da Taranto ui uenisti uolando ? che amoreuolezza fu la tua nel sedere, nel parlare, nel solleuare l'animo mio, che giaceua in estremo affanno per le miserie della patria ? finalmente cominciammo pure una uolta à starcene in Roma . doue nelle cose di grande importanza, intorno al modo, che con Cesare io deueffi tenere, secondo il tuo consiglio mi gouernai : & ne gli altri ufficij à Cesare solo, & à me facesti questo fauore, di uenirci à casa continuamente, & consumarci spesso di molte hore in piaceuolissimo ragionamento. nel qual tempo, se ti remembra, tu mi spingesti à scriuere questi trattari di philosophia . & dopo il ritorno di Cesare, niuna cosa ti fu piu à cuore, che di farmegli famigliarissimo. il che ti era successo. hor à che fine ho io fatto questo discorso piu lungo, che io non pen-

saui per
io, che tu
morla, ha
fallo all'
ho raccon
ne di mol
istimare
pra tuor
citta, il con
ceualezza
torno alla
habbi dato
hauessi, m
che giusta
tutti gli oc
minie cagn
se in non
dire. io per
difendo, q
me contra
modi. alcu
negare, &
di questo su
piuoso amo
de' giuochi
quando Ce
puoi essere
dato, per
che ami l'
io mi sogli

faud? per questo rispetto, che mi sono marauigliato molto, che tu, il quale queste cose deuereſti hauere à memoria, habbi creduto, che io habbia commeſſo alcun fallo all'amicitia noſtra. imperoche oltre à queſte, che ho raccontate, le quali ſono chiare, & apparenti, honaue di molte occulte, le quali appena poſſo con parole iſprimere. tutti i tuoi portamenti mi piacciono, ma ſopra tutto mi piace parte la grandiffima fede nell'amicitia, il conſiglio, la grauità, la coſtanzia; parte la piaceuolezza, l'humanità, la dottrina. per il che hora ritorno alla querela tua. prima io non ho creduto, che tu habbi dato il uoto in quella legge: dapoì, ſe creduto lo haueſſi, non ſtimerei mai, te hauerlo fatto ſenza qualche giuſta cagione. Il grado tuo è poſto tanto alto, che tutti gli occhi à te mirano: & la malignità de gli huomini è cagione, che ſi ragiona di te quel, che non è uero. et ſe iu non odi queſti tui ragionamenti; non ſo che mi dire. io per me, ſ'alle uolte m'occorre di udirli, tanto ti difendo, quanto mi rendo certo che tu ſoglia difenderme contra gli auuerſarij miei: et la diſenſione è in due modi. alcune coſe ci ſono, le quali ſicuramente ſoglio negare, & dire che tu non le hai fatte; com'è appunto di queſto uoto: alcune, le quali moſtro eſſere da te per pietoſo amore, et per tenerezza fatte, com'è della cura de' giuochi. ma tu, che ſei dottiffimo, conoſci bene, che quando Ceſare ſia ſtato re, come appare che ſia ſtato, tu puoi eſſere dell'ufficio, che fai, et lodato, & ripreſo: lodato, perche è da cōmendare la fede, et l'humanità tua, che ami l'amico etiã dio dopo morte; della qual ragione io mi ſoglio ualere: ripreſo, perche la libertà della patria

LIBRO XI.

alla uita d'un' amico si deuera anteporre : sopra che si fondano gli auuersarij tuoi . desiderarei grandemente , che ti fussero state rapportate le dispute, ch'io ho fatte in questi ragionamenti . ma tra l'altre ci sono due particolarità grandissime nelle tue lodi, le quali niuno è che le racconti o piu uolentieri di me, o piu spesso : cioe , che tu consigliasti piu di ogn' altro , che la guerra civile non si facesse, & la uittoria si moderasse . in che, non ho trouato niuno, che non sia stato del mio parere . la onde ringratio Trebatio nostro amico, il qual è stato cagione, che io ti habbia scritto queste lettere. alle quali se non crederai : sarà un giudicarmi priuo d'ogni cortesia , & humanità . di che ne io posso riceuere maggior dispiacere ; ne tu far cosa piu dal tuo costume lontana . sta sano .

Gaio Matio a Cicerone .

GRAN piacer dalle tue lettere ho preso, per hauer conosciuto , che tu hai quell' opinione di me , la quale io hauena sperato, et desiderato che tu hauessi: della quale auenga ch'io non dubitassi, non dimeno, perche faceuo grandissima stima che ella intieramente si conseruasse, ne stauo con pensiero : uero è che mi ero consapuele, di non hauere alcuna cosa commessa , la quale hauesse ad offendere l'animo di ueruno huomo da bene . la onde meno credeuo , che essendo tu ornato d'infinite & ottime arti, sciocamente t'hauessi lasciato persuadere alcuna cosa , sapendo massimamente che io ti ho sempre portato , & porto singulare amore . il che poi ch'io so essere successo , com'io uoleua ; risponderò alle calunnie , contro alle quali tu mi hai spesse uolte difeso ;

facendo ufficio conforme alla tua somma bontà, & de-
gno dell'amicitia nostra. so quai cose dopo la morte di
Cesare m'hanno rimproverate: fra le quali è questa,
perche mi dolgo della morte d'un'amicissimo mio, &
perche m'affliggo, che una persona da me amata sia
morta: con dire, che la patria deuerebbe preporfi all'a-
micitia: come se già hauesseno prouato, che tal morte sia
stata utile alla republica. ma non anderò disputando sot-
tilmente. confesso ch'io per me non lo so conoscere, et che
a questo grado di sapienza non sono ancora arriuato.
già nò ho io nella discordia civile seguitato Cesare; ma
per essermi amico, benchè la cosa mi spiacesse, non l'ho
però abbandonato: ne fu mai, ch'io approuassi la guer-
ra civile, & molto meno la cagione d'essa; hauendo
anche al nascere di quella fatto ogni sforzo, perche si
spengesse. & però nella vittoria sua, ancora che egli
mi fosse quel grande amico, che era; dolcezza ne di ho-
nore, ne di danari mi prese. de' quai premij gli altri sen-
za modo si tolsero, potendo appo lui meno di quello; che
poteua io. & all'incontro le sustanze mie per la legge
di Cesare furono danneggiate: et per beneficio mio il più
di coloro, che della morte di Cesare si allegrano, otten-
nero di non essere cacciati della città. a' i cittadini, che
erano stati uinti, perche si perdonasse mi affaticai ne
più, ne meno, che per salute mia propria. io adunque,
il quale ho procacciata la conseruatione d'ogn'uno, non
m'affliggerò della morte di colui, dal quale la impetrai?
massimamente essendo egli stato ediato per cagione di
quelli medesimi, che l'hanno ucciso. tu patirai adun-
que, dicono essi, le pene, poi che quello, che noi hab-

LIBRO XI.

biamo fatto, ardisci di riprendere. ò superbia non udi-
 ta; a' dire, che altri nelle maluagità si uantino, altri
 non possano senza pericolo pur dolersi. Et pure insino
 a' i serui hanno hauuto questa libertà in ogni tempo, di
 temere, di allegarsi, di dolersi ad arbitrio loro più to-
 sto, che d'altrui: la quale hora quei, che fanno profes-
 sione di hauerci liberati (che così costoro uanno dicen-
 do) cercano con minaccie di leuarmi per forza. ma si
 affaticano in uano. non sia mai pericolo tanto ispauen-
 teuole, che del debito, o dell'humanità mi faccia man-
 care: percioche io ho sempre tenuto, che non si deuesse
 mai fuggire un'honorata morte, anzi spesse uolte bra-
 marla. ma per qual ragione con meco si crucciano, se io
 desidero, che si pentano di ciò, che hanno fatto? per-
 che certo io uorrei, che della morte di Cesare crescesse
 ad ogn'uno. oh, io sono tenuto per l'ufficio del cittadi-
 no a' desiderare la salute della repubblica. questo desi-
 derio essere in me se in effetto, senza mio dire: non si
 conosce Et da quulle cose, che per adietro ho fatte, Et
 da quelle, che nell'auenire spero di douer fare: son con-
 tento, che nel difendere la mia causa parole non mi ua-
 gliano. per il che in gran maniera ti prego, che tu hab-
 bia le mie ragioni per migliori di quello, che io non so
 parlando far conoscere: Et che tu creda, se hai opinio-
 ne che l'operar bene sia bene, che io nissun commercio
 co tristi posso hauere. debbo io forse hora, che son cari-
 co d'anni, diuertirmi da quel sentiero, onde ho mena-
 ta la mia giouentù, la quale porta con seco grande scu-
 satione d'ogni fallo? debbo io di nuouo rimpastarmi?
 questo errore non farò: ne commetterò cosa, che dis-

D
 spacci; ecc
 sonaggio tal
 animo hauer
 stimato mal
 io pauroso, t
 re, che io heb
 sime fece in b
 all'ufficio pa
 paruenza. a
 moria, ch'io
 fidario, che h
 ri mancare:
 na speranza,
 accettarlo. io
 con solo, per s
 loro, i quali ha
 si sono essi an
 dargli, o per t
 e quella, che t
 piacesse, Et
 non potessi pe
 han tolto, com
 mi piaccia, ne
 sono niuno
 tranno infat
 amano, pero
 desiderar an
 che d'loro. i
 mi seguiran
 mente in R

spiacci; eccetto che d'un amicissimo mio, & di un personaggio tale io piango l'infelice caso. & quando altro animo haueffi, non lo negherei; accio che, oltre l'esser stimato maluagio nel peccare; io non fussi anche tenuto pauroso, & bugiardo nel dissimulare: egli è il uero, che io hebbi la cura de ginocchi, i quali Cesare il giouine fece in honore della uittoria di Cesare. ma questa all'ufficio particolare, non al stato della republica s'appartenuea. al qual carico nondimeno, & per la memoria, ch'io serbo d'un tanto mio amico, & per lo desiderio, che ho di honorarlo cosi morto, com'è, non potei mancare: & richiedendomene il giouine di cosi buona speranza, & cosi degno di Cesare, fui forzato ad accettarlo. io andai anche molte uolte a casa Antonio consolo, per salutarlo: al quale, tu ritrouerai, che coloro, i quali hanno me per poco affectionato alla patria, ui sono essi andati del continuo, solamente per domandargli, o per trarne alcun seruigio. ma che arrogantia è questa; che Cesare non mi uietò mai, che con quai mi piacesse, & anche con persone, ch'ei non mi amaua, io non potessi però conuersare: & costoro, che l'amico m'han tolto, con mordermi si sforzano di fare, ch'io, quai mi piaccia, non ami? ma io so bene, che si modestamente sono uiuuto, che nell'auenire le male lingue poco mi potranno infamare: & che anche quelli, i quali non mi amano, perche nell'amore di Cesare tuttauia perseuero, desideraranno di ritrouare amici piu tosto à me simili, che à loro. io per me, se i successi al desiderio mio conformi seguiranno, questo di uita, che mi auanza, quietamente in Rhodi passerò. ma se auerrà, che alcuno ac-

L I B R O X I.

cidente mi disturbi: io starò à Roma, & starouui sempre desiderando, che si faccia bene. Al nostro Trebatio rendo somme gratie, perche mi ha mostro chiaramente qual sia l'animo tuo uerso di me, il quale ueggio essere pieno di sincerità, & di amore; & perche è stato cagione, che io, hauendoti sempre amato uolontieri; hora ad honorarti ancora, et à riuertirti sia tenuto. Sta sano.

Cicerone à Marco Oppio.

STANDO io, come sa Attico nostro, grandemente sospeso intorno à questa andata; percioche pur assai ragioni si da un canto, come dall'altro mi soccorreuano: il parere, & il consiglio tuo grandemente m'indusse à deliberare, & à prendere partito. percioche & tu mi scriuesti apertamente quello, ch'intorno à ciò sentiui; & Attico mi rapportò quel, che ne gli haueui detto. sempre ho giudicato, che tu fussi sauissimo nel deliberare, & molto fedele nel consigliare; & l'ho benissimo conosciuto, quando nel principio della guerra ciuile, hauendoti io per lettere ricerco, che tu mi consigliassi di ciò, che hauesti à fare, di andare à Pompeio, o di restare in Italia: mi confortasti à fare quello, che all'honor mio piu si richiedesse. dal che m'auiddi, che opinione intorno à ciò tu hauesti: & marauigliami, che tu fussi sì fedele, & nel consigliarmi così huomo da bene, che pensando tu essere desiderato il contrario da chi ti era amicissimo, maggior rispetto hauesti all'ufficio mio, che al uolere di lui. io di certo & prima, che questo fusse, t'amai, & sempre ho conosciuto, me es-

D
sere amato d
pericoli mi r
abbracciafi,
mi à uerso i
torno quanto
io dite che op
cate; tutti co
sono rendero
nell'amarti, e
ra chiaramen
cesare totalm
tuo giudicio s
ogni seruigio
io medesimo d
uerai in am
perche io pens
perche di così
uerai in prote
uamente infa
& come io m
lettere piu lu
far cosa che n

sere amato date. Et quando ero absente, Et in gran pericoli mi trouauo, ricordomi, che in absentia mia mi abbracciasti, Et difendesti, usando la medesima humanità uerso i miei, ch'erano in Roma: Et dopo'l mio ritorno quanto domesticamente tu sia uiſso con meco, Et io di te che opinione habbia hauuto, Et che cose predicte; tutti coloro, che à tai fatti sogliono auertire, possono renderne uera testimonianza. ma quanto fedele nell'amarti, Et quanto costante tu mi giudicassi, alhora chiaramente lo mostrasti, quando dopo la morte di Cesare totalmente all'amicitia mia ti riduceſti. il qual tuo giudicio se io con amarti sommamente, Et con farti ogni seruiſio non farò conoſcere per uerissimo, penserò io medesimo di non eſſere huomo. Tu Oppio mio perſeuererai in amarmi (benche certo queſto ti ſcriuo, non perche io penſi, che di tal ricordo ti faccia meſtiero, ma perche di coſi ſcriuere ſi coſtuma,) et tutte le coſe mie ha uerai in protectione. delle quali à fine che tu foſſi pienamente informato, ne ho data commiſſione ad Attico. Et come io mi trouerò meno occupato, aſpetterai da me lettere piu lunghe. Fa di ſtar ſano: di che non puoi far coſa che mi ſia piu grata.

LIBRO DVODECIMO DELL'EPIS-
TOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a Gaio Cassio.

I A certo Cassio, ch'io non cesso mai di
pensare di te, & di Bruto nostro, cioè
di tutta la republica; la quale solamen-
te in uoi, & in Decimo Bruto spera:
& io certo hoggimai à meglio sperare
incomincio; poi che il mio Dolabella ha fatto così rileua-
to seruigio alla republica. percioche quel male, che nella
città era risorto, tuttauia si andaua spandendo, & in
modo cresceua ogni dì, che io per me & la città, & la
quiete de' cittadini teneua per perduta: ma es'è stagna-
to di maniera, che, quanto à quello uergognosissimo pe-
ricolo, mi pare che possiamo uiuere sicuri per sempre.
l'altre cose, che ci restano à fare, sono importanti, &
molte, ma di farle tutte tocca à uoi: benche attendiamo
pure ad ispedir quelle, che sono di maggior momento:
imperocche, à quel che s'è fatto fin qui ci si è ben leuato
da dosso il re. ma non il regno: percioche ucciso il re, noi
però tutto quello, che il re accennò di fare, mandiamo
ad effetto: & non solamente questo, ma etià dio alcune
cose, che egli stesso, se uiuesse, nō farebbe, noi come dal-
lui dissegnate le approuiamo: & di ciò nō ueggo quan-
do sia per uenirsene à capo. propongonsi nuoue leggi:
dannosi essentioni: impongonsi taglie grandissime: ris-

DE
mettonsi sba
tal che pare,
lore della seru
ancora in que
que e cose bis
sate, che la r
habent tanto,
non sia contem
za & dell'ani
cose desidera,
con la morte di
uerdicato. ma
ti è forse perche
teua sopportar
colui, le cui leg
nammo così: e
pi, i quali nella
alcuni, indif
si pigliano tro
queste, et di re
ca. in talo uo
to si della rep
ma, si dell' am
gratella digni

GRAN
et l'oratione
uolare; nissun
in libertà. m

mettonsi sbanditi: produconsi falsi decreti del senato: tal che pare, che solamente l'odio di quel tristo, & il dolore della seruitù ne sia rimosso, & la repubblica giaccia ancora in que' trauagli, ne' quali egli la mise. à tutte queste cose bisogna che uoi poniate fine: & che non pensiate, che la repubblica habbi da uoi tanto, che basti. ella ha ben tanto, quanto io non seppi giamai desiderare: ma non sta contenta à questo; &, considerata la grandezza & dell'animo, & del beneficio uostro, da uoi gran cose desidera, & aspetta. per infino à qui ella ha ben con la morte del tirano per uostro mezzol'ingiurie sue uendicate. ma de gli ornamenti suoi quali ha ricuperati? forse perche à colui morto ubidisce, che uiuo non poteva sopportare? ouero perche difendiamo le scritture di colui, le cui leggi deueuamo annullare? oh, noi determinammo così: è uero: ma lo facemmo per cedere à i tempi, i quali nella repubblica hanno grandissima forza: & alcuni, indiscretamente & ingratamente portandosi, si pigliano troppa sicurtà della nostra cortesia. ma di queste, et di molt'altre cose in brieve ragioneremo à bocca. In tãto uoglio, che così ti persuada, che io per rispetto si della repubblica, la quale sempre mi è stata carissima, si dell'amore, che ci portiamo, grandissima cura tengo della dignità tua. Attendi à star sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

GRANDEMENTE m'allegro, che la sentēza, et l'oratione mia ti sodisfaccia. la quale se potessi spesso usare; niissima fatica ci sarebbe à rimettere la repubblica in libertà. ma il pazzo, et sciagurato, et uie piu ribaldo,

LIBRO XII.

che non era colui, del quale tu hauesti à dire, che s'era
ucciso un' huomo ribaldissimo, ua cercando uia di po-
ter fare uccisione: & à nissun' altro fine m' incolpa, che
io habbia consigliata la morte di Cesare, se non perche i
soldati ueterani contra di me si leuino. il qual pericolo
non mi spauenta, pur ch'io uenga anch'io ad acquistar
laude di quello, che uoi gloriosamente hauete operato.
imperò ne Pisone, il quale fu'l primo à parlargli contra
senza hauere alcuno, che lo seguisse; ne io, il quale iui
à un mese il medesimo feci; ne Publio Seruilio, che dopo
me parlò, possiamo sicuramente andare in senato: per-
cioche quell' assassino ua cercando di fare uccisione; &
alli XX. di Settembre si pensò di cominciar da me. &
ti so dire, che era uenuto prouisto in senato, hauendo
parecchi giorni nella uilla di Metello molto ben conside-
rato quello, che doueua dirmi contra. ma che conside-
ratione ha egli potuto far intra bagascie, & uini? &
però è paruto ad ogn'uno, si come dianzi ti scrissi, che
egli all'usato uomitasse, non che orasse. per il che doue
mi scrui, che tu confidi, per l'autorità, & eloquenza
nostra potersi fare alcun profitto: in uero gia qualche
profitto, rispetto à tanti mali, s'è fatto. percioche il po-
polo Romano conosce, che ci sono tre consolari, i quali,
per hauere liberamente parlato quello, che loro pareua
utile alla repubblica, non possono sicuramente andare nel
senato. ne ti bisogna oltre à cio ueruna cosa aspettare:
percioche l'amicissimo tuo del nuouo parentado tutto si
gode: di modo che non si cura piu di giuochi; & crepa
d'inuidia, uedendo il fauore, che con allegro romore il
popolo uerso tuo fratello dimostra. quell'altro parente
anch'egli

DE
anch'egli si
fare. ma que
supportabile,
nell'animo ue
per questa ca
ne. Lucio Cotta
tione fatale, si
Lucio Cesare,
latia impedito.
dito, & deside
Roma. gli altri
non gli nomina
pali offensori
quieta, sarebbe
ella in traua
quale però, se
anco in uoi: m
ria nostra; uoi
tra così essere,
zo nostro la r
to. io non man
candemi, o u
te, che si con
puto. Sta

L'AMI
pazzia, &
quale egli ha
AL PAD

anch'egli si è raddolcito per li nuouì commentarij di Cesare . ma queste sono cose tollerabili : questo è bene insopportabile , che ci è uno , il qual si dà a credere , che nell'animo uostro suo figliuolo debba esser consolo , & per questa cagione fa molto il seguace di questo ladrone . Lucio Cotta, mio famigliare, per una certa desperatione fatale, si com'egli dice, non uiene troppo in senato. Lucio Cesare, ottimo, & fortissimo cittadino , è da malattia impedito. Seruio Sulpicio, che è di grandissimo credito, & desideroso del bene uniuersale, non si ritroua in Roma . gli altri , da i designati infuori, perdonami s'io non gli nomino consolari. tu intendi, quai sono i principali difensori del senato . i quali , se la repubblica fusse quieta, farebbono pochi : tanto maggiormente hora, che ella è in trauaglio. per il che ogni speranza è in uoi : la quale però, se state lontani per sicurezza uostra, non è anco in uoi : ma se fate qualche disegno degno della gloria uostra ; uorrei, con salute di noi ; ma se ciò non potrà così esserè, questo una uolta è certo, che per mezzo uostro la rep. in brieve ricupererà il suo pristino stato. Io non manco alli tuoi, ne mancherò i quali o ricercandomi, o non ricercandomi, io farò quelli uffici per te, che si conuengono all'affettione, & fede che ti porto . Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio .

L'AMICO tuo accresce di giorno in giorno la pazzia, & bestialità sua. primamente nella statua, la quale egli ha posta ne i Rostri, ha messe queste parole ,
AL PADRE BENEMERITO: talche non pu

EE

LIBRO XII.

re homicidi, ma hora mai anche paricidi siete giudicati: che dico, siete? siamo piu tosto: perche il furioso dice, che io sono stato capo di questa nostra bellissima proua. hor fussi pur stato: che non ci darebbe noia. ma ciò tocca uà à uoi: il che poi che non auenne; piacesse à dio, che haueffi consiglio da darui. ma non trouo pure, che mi debba fare io stesso? & che si può fare contra forza senza forza? ma tutto il disegno loro è questo, di uen- dicare la morte di Cesare. la onde essendo egli stato da Canutio condotto à parlare al popolo il secondo giorno di Ottobre, in uero ei se ne partì uituperosamente: ma disse però cose di uoi, che hauete saluata la patria, che si deuebbono dire di chi l'hauesse tradita. di me disse questo, se essere piu che certo, che si come uoi auanti, cosi hora Canutio faceua ogni cosa di consiglio mio. il resto come si sia, giudicalo à questo, che al tuo legato hanno tolto la prouisione che si suol dare per il camino. come pensi, che l'intendano, da che fanno questo? senza dubio, che sia legato non di un'amico della republi- ca, ma di un nimico. ah miseria grande. non habbia- mo potuto sopportare il patrone: & seruiamo à chi è stato seruo con noi. & con tutto questo (benche io piu ne desidero, che spero) hassi pure ancora speranza nel tuo ualore. ma oue sono le genti? taccio il rimanente, & lascio, che da te stesso lo consideri. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

VORREI, che alli XV. di Marzo tu m'haueffi inuitato à quella cena: che non ui serebbe auanzato alcuna uiuanda. hora queste nostre reliquie mi troua-

DE
gliano tanto,
biamo consoli
uissimi. il sena
mi, quasi senz
siderare meglio
sto, insieme con
Philippe & Pi
ne più poltroni
ad Antonio mar
te del senato;
senza ordine de
portarono intol
noi ricorre: &
in cosa, che torn
uisto alcuno di
te, ne doue ti ri
sona: ma non
offere egli manca
che negono. Da
sone d'intelletto
uerno della Sori
pena trenta gio
uino, che tu non
ate, & à Bri
biare altra ogn
haueue. scriua
se fanno, &
ui scriuo hora
& secondo la
sta sano.

gliano tanto, che non è niuno tanto trauagliato. habbiamo consoli di singular ualore, ma consolari cattiuissimi. il senato è forte, ma quei, che ui sono fortissimi, quasi senza grado tutti. del popolo non può desiderare meglio. egli è fortissimo, & benissimo disposto, insieme con tutta quanta l'Italia. all'incontro, Filippo & Pisone ambasciatori non potrebbero essere ne piu poltroni, ne piu scelerati. i quali essendo stati ad Antonio mandati per riferirgli alcune cose da parte del senato; non hauendo egli uoluto farne niuna, senza ordine del senato accettarono da lui, & ci rapportarono intollerabili dimande. & però ogni uno a noi ricorre: & habbiamo hormai il seguito del popolo in cosa, che torna bene alla republica. Non haueno auisato alcuno di te, ne che cosa tu facessi, o fossi per fare, ne doue ti ritrouassi. era fama, che ti trouau in Soria: ma non se n'hauera certezza. Di Bruto, per essere egli manco lontano, paiono piu certe le nuoue, che uengono. Dolabella ueniua biasimato molto da persone d'intelletto, perche si tosto cercaua di hauere il gouerno della Soria, tua prouincia, essendoci tu stato appena trenta giorni. per il che era ferma opinione d'ogni uno, che tu non douessi accettaruelo. somma laude & a te, & a Bruto si da, perche si tiene, che uoi habiate oltra ogni speranza congregato l'essercito, che hauete. scriuerei piu a lungo, se sapessi come le cose stanno, & in che termini ui trouate. & quel che io ui scriuo hora, scriuolo secondo il credere della gente, & secondo la fama. aspetto con desiderio tue lettere. Sta sano.

LIBRO XII.

Cicerone à Gaio Cassio.

C R E D O che'l uerno in fin qui habbia uietato che di te non habbiamo hauuta certezza, che cosa tu facessi, & sopra tutto, oue fussi. nondimeno tutti diceuano, credo per lo desiderio che ne haueuano, che tu eri in Soria, & che haueui gente. il che si credeua tanto piu facilmente, perche pareua uerisimile: il nostro Bruto ha conseguito marauigliosa lode: hauendo operate cose si grandi, & si impensate, che oltre che da se sono grate, piu sono grate per la prestezza usataui. la onde se tu ti troui in mano que' luoghi, che noi pensiamo: di gran ripari la repubblica è cinta. perche da i primi termini della Grecia per insino all'Egitto saremo da buonissimi cittadini, che quelle contrade gouernano, & da genti loro aiutati. berche al creder mio le cose erano in tal dispositione, che tutto il pericolo della guerra staua in Decimo Bruto: & sperauamo, che douesse liberarsi dall'assedio, che ha intorno, et uscire in campagna ualentemente. il che quando auenisse, terrebbe la guerra per finita. egli era ogni modo hormai da poche genti assediato: perche Antonio teneua una gran guardia in Bologna: & à Claterna si ritrouaua il nostro Hirtio, Cesare ad Imola, amendue con un grosso essercito: & Pansa haueua in Roma congregate gran genti, che à scielta s'erano fatte in Italia. il uerno hauea uietato, che non si era per ancora dato principio all'impresa. Hirtio mostraua, si come spessissime lettere mi significa, di non essere per far cosa, se non pesatamente. eccetto Bologna, Rheggio di Lombardia, Parma, tutta la Gallia haueuamo diuo-

DE
tissima alla re
dienti, teneua
era saldissimo
cio Cesare u'è
nitamente. m
mo perduto un
fingardi, parte
coloro, i quali
il popolo Roma
concordi. questi
ta s'assepsi. hor
u il lume del co

CHI siate
tate il crisi, il
buono da bene
speto, & a te t
na trouare, eg
ze sue. & per
uenuta sua be
casi nostri, hai
tutto il rifugio
to, se per caso l
il che tolgia l
la cosa era rid
entro Modena
se conseruata
non piaccia)
remo. impera

tissima alla republica. et i popoli ancora d'oltre Pò, tuoi clienti, teneuano marauigliosamente con noi. il senato era saldissimo, da i consolari infuori: de' quali solo Lucio Cesare u'è, che sia costante, & che al ben publico dirittamente. miri per la morte di Seruio Sulpicio habbiamo perduto un grand' appoggio. gli altri sono parte infingardi, parte maluagi. alcuni inuidiano la laude di coloro, i quali ueggono esser nella republica lodati. ma il popolo Romano, & l'Italia tutta sono mirabilmente concordi. queste erano in somma le cose, ch'io uolea che tu sapeffi. hora io desidero, che da coteste parti d'orientate il lume del tuo ualor riluca. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

CHE stato hauessero le cose, quando io queste lettere ti scrissi, il potrai sapere da Gaio Tidio Strabone, huomo da bene, & uerso la republica ottimamente disposto, & à te talmente affectionato, che solo per uenirti à trovare, egli ha abbandonata la casa, & le sostanze sue. & però non accade, ch'io te'l raccomandandi: la uenuta sua basterà à raccomandarloti. Quanto à i casi nostri, hai à pensare, & persuaderti questo, che tutto'l rifugio de' buoni è riposto in te, & in Marco Bruto, se per caso le cose di qua succedessero infelicamente: il che tolga Iddio. quando io ti scriueua queste lettere, la cosa era ridotta à gli ultimi termini: perciocche Bruto entro Modena non potea hormai piu tenersi. il quale se fie conseruato; la uittoria è nostra, se no, (il che à dio non piaccia) tutti à uoi, come à porto di salute, fuggiremo. imperò ti bisogna hauere un'animo tanto gran-

E E iij

LIBRO XII.

de, & fare tanto apparecchio, quanto è necessario à
ricuperare la republica. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

CON quanto studio io habbia & nel senato, &
appresso il popolo difeso l'honor tuo, uoglio che tu l'in-
tenda piu tosto da' tuoi, che da me. la qual mia senten-
za in senato facilmente sarebbe ualuta, se Pansa non le
si fusse fieramente opposto. detta questa sentenza, Mar-
co seruilio tribuno della plebe à parlare al popolo mi cò-
dusse. dissi in acconcio de' fatti tuoi quello, ch'io potei,
con audienza di tanta moltitudine, quanta poteua ca-
pire nella piazza; con tanto grido, & consenso del po-
polo, che non uidi mai cosa tale. uorrei bene, che tu mi
perdonassi, perche in ciò ho fatto contra la uoglia di tua
suocera. ella paurosa, come sogliono esser le donne, dubi-
taua, che l'animo di Pansa non si uenisse ad offendere.
certo è, che Pansa parlando al popolo hebbe à dire, che
tua madre, e tuo fratello non uoleuano, ch'io dicessi tal
sentenza. ma queste cose non mi moueano: attendeua
ad altro: procacciano il bene della republica, il quale ho
sempre desiderato, & insieme l'honore, et la gloria tua.
ma di quello, che ho & nel senato con molte parole di-
sputato, & al popolo detto, uorrei che tu ne disobligassi
la fede mia: percioche gli ho promesso, & quasi confer-
mato, che tu non haueui aspettato, ne eri per aspettare
nostri decreti, ma che da te stesso secondo il tuo costume
difenderesti la republica. & se bene non haueuamo per
ancora inteso, ne doue tu fussi, ne che gente haueffi:
nondimeno io presupponeua, che tutte le forze, e tutte

DE
le genti, che
potere: & ha
fusse già per
crescere la glori

PENSO,
ma tu habbi
rezza, & infi
crediamo, che
zati a gueteg
nostri speran
per dire il uero
mio: perche sp
ta saluarci, se
te andranno m
bilosi. Noi imo
remmo: ma mi
orio, che infim
spera che parim
tale. con que
mente camini.
mo per mand
tanque cosa sa

LA breu
finire sarò
troppo che se
per altra via

le genti, che in coteste bande si trouano, fussero in tuo potere: & haueno fede, che la prouincia dell'Asia si fusse già per tuo mezzo racquistata. hor fa, che in accrescere la gloria tua, tu uinca te medesimo. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

PENSO, che tra gli auisi che hai delle cose di Roma, tu habbi intesa la scelerità, & la somma leggerezza, & instabilità di Lepido tuo parente. & doue ci credeuamo, che la guerra fusse fornita; hora siamo sforzati à guereggiare piu che mai. habbiamo bene ogni nostra speranza in Decimo Bruto, & in Planco: ma per dire il uero, maggior l'habbiamo in te, & in Bruto mio: perche speriamo, che debbiate non solamente horra saluarci, se le cose di qua' (il che dio non uolia) punto anderanno male, ma etiandio in perpetua libertà stabilirsi. Noi intendeuamo di Dolabella quello, che uorremmo: ma non ne haueuamo fermezza. dite, sia pur certo, che infino ad hora sei tenuto grand'huomo & si spera che parimente nell'auenire ti farai conoscere per tale. con questo oggietto fa che ad alte imprese uelocemente camini. tiene il popolo Romano, che tu sia huomo per mandare ad effetto, & per farti riuiscire qualunque cosa uorrai. Sta sano.

Cicerone a' Gaio Cassio.

LA breuità delle tue lettere farà, che ancora io nel sciuerlo sarò briue: & à dire il uero, non mi occorre troppo che scriuere, sapendo certo, che le cose di Roma per altra uia ti sono rapportate: et delle tue di costà non fa

EE iij

ha ragguaglio alcuno: perche, non altrimenti che se l'Asia fusse d'ogn'intorno chiusa, non si ha niun'auiso, se non che ci è uoce, come Dolabella è stato uinto: ma fin qui non si uerifica, benché tutta uia se ne parli. Quando teneuamola guerra fornita, in un tratto per cagione di Lepido tuo siamo caduti in grandissimo trauaglio. et la maggior speranza, che habbia la republica è in te, et nelle genti tue. egli è uero, che noi habbiamo esserciti poderosi: ma nondimeno, quando bene ogni cosa (si come io spero) felicemente succeda, importa assai, che tu uenga: percioche picciola è la speranza della republica, che niuna, non uoglio dire: ma quella che u'è, si tiene che uerrà ad effetto nell'anno del tuo consolato. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

LEPIDO, tuo parente, già mio familiare amico, l'ultimo di Giugno fu à tutte sentenze del senato giudicato ribelle, et gli altri, che insieme con lui si sono contro alla republica riuolti. à i quali s'è però concesso termine di riconoscersi per tutto Agosto. il senato in uero è pieno di ardore, ma sopra tutto per la speranza, che tiene del soccorso tuo. la guerra al scriuere di questa era molto grande, mercè della scelerità, et leggerezza di Lepido. Noi udiamo ogni di quelle nuoue di Dolabella, che desideriamo: ma infino à qui non hanno fondamento, ne uengono da persona degna di fede, solamente fra la brigata se ne ragiona. il che così essendo, nondimeno per lo contenuto delle tue lettere scritte alli V I I. di Maggio di campo, la città era entrata in ferma opinione, che egli à quest' hora fusse

stato oppresso, & che tu ne uenissi in Italia con l'essercito: accioche se le cose di quà fussero successe secondo che uorremmo, ci ualeissimo del consiglio, & dell'autorità tua; ma se elle per isuentura haueessero punto uacillato, come suole auenire nelle guerre, con l'essercito tuo ci aiutassimo. il quale essercito io gradirò in qualunque cose mi sie possibile. di che allhora sie il tempo, quando, che aiuto egli sia per dare alla repubblica, & quanto ne le habbi già dato, s'incomincerà à sapere: percioche infino à qui solamente s'odono sforzi, buonissimi certo, & generosissimi, ma se ne aspetta l'effetto: il quale, mi confido, che già in qualche modo sia seguito, o che di corto sia per seguire. di ualore, & di grandezza d'animo tu sei sopra ogni altro pregiato. & però bramiamo in Italia di uederti quanto prima. ci sarà auiso di hauere la repubblica, se ci haueremo uoi. la guerra sarebbe in tutto finita, se Lepido non hauesse dato ricapito ad Antonio, il quale spogliato, & disarmato se ne fuggiu. per il che non fu mai Antonio tanto in odio alla città, quanto è hora Lepido: percioche quegli nella repubblica trauagliata, questi nella pace, & nella uittoria ha suscitata la guerra. contra costui habbiamo Decimo et Planco, eletti cōsoli: ne' quali si ha ben gran speranza; ma l'incerto fine delle battaglie in dubioso pensiero ci tiene. persuadeti adunque, che il tutto in te, & in Bruto dimora, & che siete aspettati, ma Bruto d'hora in hora. & se bene, com'io spero, uinti i nostri nimici, ne uerrete: nondimeno per l'autorità nostra la repubblica risorgerà, & in qualche tolerabile stato fermerassi: percioche ci sono di parecchie cose, alle quali bi-

LIBRO XII.

sognerà rimediare, quando bene auenga che la repubblica contro à suoi sceleratissimi nimici si habbi à bastanza uendicata. Sta sano.

Gaio Cassio proconsole à Cicerone.

SE tu se sano, mi piace: io sono sano. Ti auiso, com'io sono andato in Soria à ritrouar Lucio Murco, et Quinto Crispo imperatori. i quali, poscia che hanno sentite le cose, che si traouagliano à Roma, come ottimi, et ualorosi cittadini mi hanno dato in mano gli eserciti; et essi insieme con meco attēdono animosissimamente à fare il bisogno della repubblica, et di piu ti auiso, che la legione, la quale hebbe Quinto Cecilio Basso, se n'è uenuta à me: et che Aulo Allieno m'ha date le quattro legioni, le quali egli condusse di Egitto. Hora io nō penso, che sia bisogno essortarti, che tu difenda la rep. et noi insieme, quanto fa mestieri. uoglio che sappi, che à uoi, et al senato non mancano possenti presidij. si che difendi con buonissima speranza, et con grandissimo animo la repubblica. Del resto ne ragionerà teco Lucio Carteio amico mio. Sta sano. Data alli V. di Marzo, di campo, da Tarichei.

Gaio Cassio proconsole à Cicerone.

SE tu se' sano, mi piace: io sono sano. Ho lette le tue lettere, nelle quali ho riconosciuto il tuo finissimo amore uerso di me: percioche mostrauì non solamente di fauorirci, come per rispetto et di noi, et della repubblica sempre facesti; ma etiā di di essere entrato in gran pensiero per conto nostro, et di starne con gran fastidio. per tanto auisandomi io, che tu credesti noi, stando la rea

publica opp
et che tu
fra: com'io
lino hauea
dal à Roma
senato, le q
prima, che
tenno uolunt
habbiano ha
quale, uccisi
sia, hauea
ere io ho in
erano nella
gare à i sold
Tichido di
dato; se tu
fatica in ser
la feta de
tione, et pe
geto l'esserc
ia, ma an
ni. di cui se
rebbe accres
data, ma e
sercito suo
aiutare i se
so la repub
ra dell'ha
speranza
protectione

publica oppressa, non poter con l'animo riposare, &
 & che tu ti trouassi in fastidio per dubio della salute no-
 stra: com'io hebbi riceuute le legioni, le quali Aulo Ala-
 lieno hauea condotte, d'Egitto, subito ti scrissi, & man-
 dai à Roma di molti corrieri. scrissi etlandio lettere al
 senato, le quali ordinai che non gli fussero presentate
 prima, che a te fussero state lette; se i miei m'hauea-
 ranno uoluto in cio ubidire. & caso che le lettere non
 habbiano hauuto ricapito, son certo, che Dolabella, il
 quale, ucciso à tradimento Trebonio, ha occupata l'A-
 sia, hauerà pigliati i miei corrieri, & intercette le let-
 tere. io ho in mio potere tutti quanti gli esserciti, che
 erano nella Soria. mi sono alquanto indugiato nel pa-
 gare à i soldati le promesse. hora mi trouo pur ispedito.
 Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricoman-
 dato; se tu conosci, che io nissuno pericolo, & nissuna
 fatica in seruigio della patria habbia recusato: se contra
 la setta de' maluagi ladroni ho prese l'armi per esorta-
 zione, & per consiglio tuo: se non solamente ho congre-
 gato l'essercito à difesa della republica, & della libera-
 ta, ma ancora tolto lo per forza à i crudelissimi tiran-
 ni. di cui se Dolabella si fusse impatronito: egli haue-
 rebbe accresciuto le forze di Antonio non solo con l'an-
 data, ma etlandio con la fama, & aspettatione dell'es-
 sercito suo. per le quai ragioni piglia cura di fauorire, et
 aiutare i soldati, se tu comprendi, che il merito loro uer-
 so la republica sia grandissimo: et fa si, che niuno si pen-
 ta dell'hauere uoluto inanzi à la republica seguitare, che
 speranza di preda, & di rapine. similmente habbi in
 protezione, quanto puoi il piu, l'honore di Murco,

LIBRO XII.

Et di Crispo imperatori : che Basso il sciagurato non mi ha voluto dar la legione : di modo che se i soldari non m'hauessero mal grado di lui mandati ambasciatori ; egli hauerebbe tenuta Apamea serrata fin , che si fusse espugnata per forza . pregoti adunque à pigliare tal cura non solamente per amore della republica , la quale ti fu sempre carissima , ma ancora per conto dell'amicitia nostra ; la quale rendomi certo che appresso di te uaglia pure assai . Et sia sicuro , che questo essercito , ch'io ho , è del senato , Et di ciascuno huomo da bene , Et massimamente tuo : Et ti ama , Et tiene caro , udendo continuamente l'affettione , che gli mostri . il quale se conoscerà , che i commodi suoi ti siano à cuore , penserà ancor esso di esser obligato à fare in tuo seruigio quanto potrà . Dopo scritto ho inteso , che Dolabella è giunto in Cilicia con le sue genti . anderò alla uolta sua : Et sforzerommi di farti subito intendere cio , che era seguito . Piaccia alla fortuna di donarmi quella felicità , che si conuiene à i meriti miei uerso la republica . Fa di star sano , Et di amarmi . il VII. di Maggio , di campo .

Gaio Cassio à Cicerone .

SE tu se' sano : mi piace : io sono sano . Prima ci rallegriamo della salute , Et uittoria della republica : poi del uedere , che le tue laudi uadino rinouandosi , perche , essendoci tu riuscito un grandissimo consolare , Et maggiore , che consolo non fosti , uieni ad hauer uinto te stesso . di questo Et ce ne rallegriamo , et non possiamo à bastanza merauigliarcene . il tuo ualore ha non so che di fatale : il che piu uolte hormai habbiamo per

isperienza conosciuto : percioche tu hai operato piu di
 disarmato , che qual si uoglia armato : & hora anche ,
 pur disarmato , hai tratta di mano à nimici , & ren-
 dutaci la republica , la quale si può dire ch'era gia qua-
 si uinta , et soggiogata . hora adunque in libertà uiue-
 remo . hora ò cittadino grandissimo oltre ad ogni altro ,
 & à me carissimo , si come nell'infelice tempo della res-
 publica hai conosciuto ; hora dico ti haueremo testimo-
 nio dell'amore , il quale & à te , & à lei , che ti è tan-
 to à cuore , portiamo : & le cose , che ci hai piu uolte
 promesso & di douer tacere fin , che ci trouassimo in ser-
 uitu , et di douerle dire in mio fauore , quando elle fus-
 sero per giouare ; hora io non desidererò gia tanto , che
 tu le uadi dicendo , quãto che tu stesso le tenga per uere .
 percioche piu stimo il giudicio tuo , che di qual si uoglia :
 ne cerco di essere da te lodato se non quanto io merito : et
 queste nostre ultime pruoue penso che non ti pareranno
 discordanti dall'altre , ne fatte impensatamente , et sen-
 za consiglio , ma conformi à quei pensieri , dei quali
 tu sei testimonio : onde douerai mettermi in grãdissimo
 credito , accioche la patria possa stare à buonissima spe-
 ranza sopra di me . tu hai ò Marco Tullio de i figliuo-
 li , & de i prossimi degni in uero di te ; & à te merita-
 mente carissimi : dei anche nella republica hauere dopo
 questi care quelle persone , che de gli studi tuoi sono emu-
 le : le quali desidero che siano molte . ma nondimeno io
 non penso però , che siano in tanto gran numero , che io
 percio ne resti escluso , et che à te non resti luogo da po-
 termi accogliere , & darmi tutto quel credito , che
 uoi , & che ti pare ch'io meriti . hor ti forse fatto cono-

LIBRO XII.

scere l'animo mio: ma l'ingegno, quale egli si sia, per la lunga seruitù non si è potuto conoscere perfettamente. Noi dalla costa maritima dell'Asia, et dell'isole habbiamo leuate quelle nauì, che ci è stato possibile la scelta della ciurma, ancora che con gran repugnanza della città, nondimeno assai prestamente si è fatta. habbiamo seguitata l'armata di Dolabella, la quale era sotto'l gouerno di Lucilio; il quale dandoci spesso speranza di unirsi con noi, & alcuna fiata partendosi, ultimamente essi ridotto a' Corico, & incominciatosi a' tenere entro'l porto. noi, lasciata quella, perche pensauamo, che tornasse meglio ad arriuare al campo, & ci ueniua appresso un'altra armata, la quale l'altro anno, hauea congregata in Bithinia Tullio Cimbro, di cui era il condottiere Turulio questore: siamo andati in Egitto: et quiui habbiamo voluto scriuerui senza indugio alcuno quello, che haueuamo inteso. I Tarsensi infedelissimi amici, & i Laodiceni molto piu pazzi, hanno spontaneamente chiamato Dolabella. con aiuto delle quai due città ha fatto quasi che un'essercito, tutto di soldati Greci. egli ha il campo attendato di rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata una parte della muraglia; & tirato il campo sotto la terra. Cassio nostro con dieci legioni, & uenti cohorti de soldati della lega, et con quattro mila caualli ha campeggiato a' uenti miglia uicino a' Palio; & stima di poter uincere senza battaglia: perche gia Dolabella è necessitato comperare il fromento a' prezzo di dodici drachme: & se per uia delle nauì de Laodiceni egli non se ne farà condurre, necessario è, che tosto se ne muoia di fame. l'armata assai grãde di Casa

D.
sio, la quale
che noi habbi
cimente gli
re. state adu
mo, che, si è
la repubblica
mente nel po
XII. di

ESSEN
comprendend
re nell'Asia:
reliquie della
prima a' Rom
mata di Dol
terni su il suo
apparecchio d
ritornasse uat
uenire in Ital
droni con giug
lasciato da bu
cepochissimi
creuato impe
tolle tutte. p
nata; essend
la giuina ro
re tutte le m
na da noi fu
to, che Dol

sio, la quale è sotto il gouerno di Sestio Rufo, et le tre, che noi habbiamo menate, io, Turulio, & Patisco, facilmente gli uiteranno, che non possa farsene condurre. state adunque di buona uoglia: & habbiate per fermo, che, si come uoi costì hauete ispedito il bisogno della republica, così noi per la nostra parte prestissimamente ne'l potremo ispedito. Sta sano. Data alli XIIII. di Giugno, di Cipro.

Lentulo al suo Cicerone.

ESSENDOMI abboccato con Bruto nostro, & comprendendo, ch'egli era per tardar alquanto à uenire nell'Asia: me ne ritornai nell'Asia, per raccogliere le reliquie della mia fatica, & mandare danari quanto prima à Roma. infra tanto intesi, che in Licia era l'armata di Dolabella cō meglio di cento naui grosse da metterui su il suo esercito: & che Dolabella hauea fatto tal apparecchio à fine, che, se la speranza della soria gli ritornasse uana, ei potesse montarsene in su le naui, et uenire in Italia, & con gli Antonij, & con gli altri ladroni congiugnersi. di che mi nacque cotanta paura, che, lasciato da banda ogn'altra cura mi sforzai di andare cō pochissimi legnetti à ritrouarle. & s'io non hauessi ricevuto impedimento da i Rhodioti, forse glie l'hauerei tolte tutte: pure la maggior parte fu presa, et mal menata; essendo messa in uolta l'armata per lo timore della giunta nostra i soldati, & i capitani presero à fuggire: tutte le naui grosse per infino alla minima à man salva da noi furono prese. parme di certo, di hauer riparato, che Dolabella nō possa cō l'armata peruenire in Ita-

LIBRO XII.

lia (di che hebbi grandissima paura) & che i suoi collegati rinuigoriti a' uoi non diano briga . I Rhodiori quanto tengano per perduti & noi , & la republica dalle lettere , che ho mandate al publico , lo conoscerai . & certo ch'io ho scritto assai meno della frenesia loro di quello , che n'ho ritrouato in effetto . ma perche io n'habbia scritto qual cosa , non ti merauigliare : la pazzia loro è troppo grande . ne alcune mie particolari ingiurie mi mossero mai : il mal' animo loro nell'operare contra la nostra salute, la cupidigia di seguire altre parti, la perseveranza nello sprezzare ogni huomo da bene , non era ragioneuole , che fusse da me sopportata . ne gli ho però tutti per ribaldi : ma quelli medesimi , che mio padre nella sua fuggita , che Lucio Lentulo , che Pompeo , ch'egli altri famosissimi huomini non ricettarono ; i medesimi quasi per qualche destino anche hora o sono essi in magistrato , o hanno in lor potere coloro , che ci sono : di modo che continuando nel male operare , il medesimo orgoglio dimostrano . & è non solamente utile alla nostra republica , ma etiandio necessario , che questa tale fellonia si castighi ; la quale diuenirebbe maggiore , s'ella si comportasse . In quanto al nostro honore , desidero che tu n'habbia cura : & quell'hora ne hauerai l'occasione , & nel senato , et nell'altre occorrenze , ti piacerà di fauorirmi . poi che alli consoli è stata deputata l'Asia , et permesso loro , che per infino , che essi uenissero , mettersero un locotenente , che la gouernasse : ti prego , che tu addomandi loro , che diano questa dignità piu tosto a' me , che altrui , et mi facciano locotenente per infino , che l'uno di loro uenga al gouerno della prouincia .
perciocche

perciò che non hanno cagione di affretarsi di uenire in qua, o di mandare l'esercito: imperochè Dolabella si ritrova in Soria: Et, sì come tu diuinamente hai pronosticato, Et predicato, intanto che costoro uerranno, Cassio l'opprimerà: perciò che Dolabella ributtato d'Antiochia, Et nel darle l'assalto malamente trattato diffidandosi d'ogni altra città, a Laodicea, la quale è in Soria lungo il mare, s'è ridotto. quini spero che di corto sarà castigato: perche ne ha doue rissfuggirsi; ne potrà lungamente sostenersi un' esercito sì grande, come è quello di Cassio: spero etiamdio, che sia stato a quest' hora sconfitto, Et oppresso. per il che non penso, che Pansa, Et Hirtio si debbano nel Consolato affrettare d'uscir nelle prouincie, ma che siano per fare il Consolato a Roma. la onde se chiederai loro, che infra questo mezzo diano a me il maneggio dell' Asia; spero, che tu ne'l potrai impetrare. oltre a tutto questo, a me hanno a bocca promesso Pansa, Et Hirtio, Et scrittomene dipoi, Et Pansa affermatone a Verio nostro, che egli darebbe opera, che nel suo Consolato non mi si succedesse. io certo, se Dio mi guardi, non per uaghezza della prouincia uoglio che mi ci s'allunghi il tempo, essendomi stata tal prouincia piena di fatica, di pericolo, Et di spesa: ma perche non uorrei hauer patito indarno tanti disagi, Et danni, Et esser costretto a partirmi di qui prima, ch'io colga gli ultimi frutti della mia diligenza; è forza, ch'io ne stia con fastidio grande. che s'io haueffi potuto mandare tutti i danari, ch'io haueua riscossi; chiederei che mi si succedesse. hora quello, che a Cassio ho dato, Et quello, che habbiamo perduto per

FF

LIBRO XII.

la morte di Trebonio, & per la crudeltà di Dolabella, ouero per la perfidia di coloro, i quali hanno mancato et a' me et alla repub. contra'l debito della fede loro; io intendo di racquistarlo, & di rimborzarliomi. il che senza tempo non si puo fare. & vorrei, che tu al solito tuo pigliassi cura, che io haueffi questa commodità. pēso di essermi portato talmente uerso la repub. che con ragione posso aspettare non il beneficio di questa prouincia, ma quanto Cassio, & Bruto; non solamente per essere stato loro compagno in quel fatto, & in quello pericolo, ma et iandio perche hora ne di studio, ne di ualore io manco. imperoche io fui il primo a' rompere le leggi d'Antonio; il primo a' tirare dalla parte della repub. & a' dare in mano a' Cassio la caualleria di Dolabella; il primo a' far scielta de soldati per la salute uniuersale contra la sceleratissima congiura; solo ad unire con Cassio, & con la repub. la Soria, & gli eserciti, che iui si trouauano. percloche se io tanti danari, et tanti presidii, & con tanta prestezza a' Cassio non haueffi dato; ei non hauerebbe pure hauuto ardire di gire in Soria, & hora non meno la repub. hauerebbe a' temere di Dolabella, che di Antonio. & queste cose tutte ho fatte essendo a' Dolabella et compagno, & famigliarissimo, et a' gli Antonij di strettissima parentela congiunto. haueno anche hauuta la prouincia per mezo loro: ma, perche alla patria mia maggiore amore portauo; il primo fui, a' muouere guerra a' tutti i miei. di queste cose benche io m'auueggia, che per infino ad hora gran guiderdone non ho hauuto: nondimeno la speranza non perdo; & non pure nel desiderio della libertà, ma et iandio nella fatica, & ne per

DE
ricogli
necio del
da qualche
maggior
seguente
Quando io
perche con
gnatogli per
tione di an
tutto con me
luogo di frat
gno di te. S
Publio L
iore, a' i
le, al se
ESSE
patrono de
uincia int
ro Bruto per
la prouincia
che prestiffi
ter si ridu
gran paura
di piglio a
firmamente
sendosi tan
pin a' tepo
soggiornat
ritornarim

ricoli gagliardamente perseverero. nondimeno se per beneficio del Senato, & di tutti i buoni, io ui faro anche da qualche stimolo di giusta, e ragioneuole gloria spinto: maggior autorita' appo gli altri haueremo, & per conseguente maggiormente alla repu. ne potremo giouare. Quando io fui a' Bruto, non potei ueder tuo figliuolo, perche con la caualleria gia se n'era ito alle stanze assegnategli per il uerno. ma certo, che egli sia in tal dispositione di animo, io & con te, & con esso lui, & sopra tutto con me medesimo me ne allegro: percioche l'ho in luogo di fratello, per essere tuo figliuolo, et figliuolo degno di te. Sta sano. alli XXI X. di Maggio, di Perga.

Publio Lentulo, figliuolo di Publio, Proquestore, Propretore, & i Consoli, a' i Pretori, a' i Tribuni della plebe, al Senato, al popolo, et alla plebe Romana.

ESSENDOSI Dolabella per scelerata uia impatronito dell'Asia; mi condussi nella Macedonia provincia uiuicina, & alle genti della repub. le quali Marco Bruto persona chiarissima teneua: & attesi a' fare, la provincia dell'Asia, & i datij per mezzo di persone, che prestissimamente il poteuano fare, in uostro poter si riduceffero: di che hauendo Dolabella hauuta gran paura; &, dopo saccheggiata la provincia, dato di piglio a' i datij, sopra l'altre cose spogliati crudelissimamente tutti i cittadini Romani, & uendutoli, essendosi tanto prestamente partito, che non ui si poteua piu a' tēpo con le genti arriuare: non mi fu necessario di soggiornarui piu, o di aspettarui le genti: et mi pēsai di ritornarmene quāto prima all'ufficio mio, et per riscuote

LIBRO XII.

rel'auanzo de datij, & per raccogliere i danari, che haueuo riposti: in oltre, per rinuenire quanto prima la somma, che ne fusse stata tolta, o per colpa di qualicio auenuto si fosse; & per fare uoi di tutto'l seguito intieramente auisati. in tanto essendomi uenuto a notizia nel nauicare ch'io feci fra l'isole alla uolta dell'Asia, come l'armata di Dolabella si ritrouaua in Licia, & che i Rhodioti haueuano in acqua parecchie nauì guaranite, & fornite: con quelle nauì, le quali parte haueuo io meco condotte, parte haueua raunate Patisco Vicequestore, persona a me molto congiunta, & per la familiarità, che teniamo insieme, et per l'affettione, che portiamo parimente alla Rep. me ne tornai a Rhodi, confidatomi della uostra auttorità, & del decreto del senato, col quale haueuato sententiato Dolabella per nimico: oltre a tutto questo assicuratomì sopra la lega, la quale, essendo Consoli Marco Marcello, & Seruio Sulpitio, con essi loro s'era rinouata: nella quale haueano giurato i Rhodioti, di douere hauere que medesimi per nimici, i quali hauesse il senato, et il popolo Romano. il che molto ci è uenuto fallito: perciò che lasciamo andare, che non ci uollono i Rhodioti dar gente a sicurezzza dell'armata nostra, ma infino a l'entrata nella terra, il porto, le stanze, che fuori della città sono, il uiuere, et brieuemente l'acqua uiciaronono a i nostri soldati, e noi medesimi appena con una barchetta sola ui fummo riceuuti. la quale indegnità, et diminuimento della maestà non pur nel grado mio, ma etiamdio dell'imperio, et del popolo Romano perciò l'habbiamo sopportata, perche per lettere intercette ha

D
uenamo in
rato della
seguisse, di
suoi ladron
in Italia: e
delle quali
mila ambo
la sua sua
confritti d
giurie, et d
tare la onde
città, et na
con quella d
loro tutto il
ladrone con
di i Rhodiot
uno esser p
fatta que
fendere an
patienza d
durare, et
to ardire d
tutto cio, c
di quello,
creuamo u
alla uerue
bonio, &
erano an
to stratore
gliene co

uenamo inteso, che Dolabella, quando ei si fosse dispe-
rato della Soria, et dell'Egitto, il che era necessario che
seguisse, dissegnaua di montar su le nauì con tutti i
suoi ladroni, & con tutti i danari, et di uenirne
in Italia: et che per questo effetto ancho le nauì grosse,
delle quali niuna ue n'era, che portasse meno di due
mila amphore, che s'erano unite in Licia, dall'arma-
ta sua stauano assediate. mosso dalla paura ò Padri
Conscritti di questa cosa, uolli piu tosto sopportar l'in-
giurie, et ancho con nostro scorno prima tutte le uie ten-
tare. la onde essendo stato a' sua uoglia introdotto nella
città, et nel senato loro, trattai la causa della Repu.
con quella diligenza, ch'io potei maggiore: et mostrai
loro tutto il pericolo, il quale ne sopra starebbe, se quel
ladrone con tutti i suoi su le nauì montasse. ma io uidi-
di i Rhodioti in tanta maluagità; che pensauano ogni-
uno esser piu sicuro, che i buoni; ne credenano, essersi
fatta questa concordia, & unione di tutti i gradi à dif-
fendere animosamente la libertà; & si cōfidauano, la
patienza del senato, & d'ogn'huomo da bene tuttauia
durare, et non esser possibile, che alcuno hauesse hauu-
to ardire di sententiar Dolabella per nimico; finalmente
tutto cio, che da ribaldi era finto, piu il teneuano uero
di quello, che in effetto era stato fatto, & che noi gli fa-
ceuamo uedere. con questo mal'animo anche dauanti
alla uenuta nostra, dopo la indegnissima morte di Tre-
bonio, & tanti altri, & tanto crudeli assassinamenti,
erano andate à Dolabella due ambasciarie loro, et cer-
to straordinariamente, contro alle lor leggi, uietando-
gliene coloro, i quali erano allhora in magistrato. que-

ste cose ò che l'habbiano fatte per paura, come essi uano dicendo, de terreni che in terra ferma tengono, ò per frenesia, ò per possanza d'alcuni pochi: coloro, che anche innanzi haueuano fatto ad huomini segnalati la medesima uillania, hora parimente ritrouandosi in magistrati grandissimi, fuor d'ogni usanza, et senza concessione uostra, non hanno uoluto, facilmente potendo, rimediare ne al presente pericolo nostro, ne a quello che sopra starebbe all'Italia, et alla nostra città, se quel traditore insieme con i suoi ladroni, scacciato dell'Asia, et della Soria, con le nauì fusse uenuto in Italia. ad alcuni ancora era uenuti in sospetto i detti magistrati, di hauerci sostenuti, et tenuti a bada sin, che l'armata di Dolabella fusse accertata della uenuta nostra. ilqual sospetto si confermo maggiormente per alcune cose seguite, massimamente: perche di subito scisso Mario, et Gaio Titio legati di Dolabella di Licia dall'armata partironsi, et con una fusta presero a fuggire, lasciateuì le nauì grosse, nelle quali non poco di tempo, et fatica hauieno consumato a' raunarle. per tanto essendo noi a' Rhodi con quelle nauì, che haueuamo hauute, in Licia uenuti, riceuemmo le nauì grosse, et a' i padroni le restituimmo, liberandoci della paura, che haueuamo grandissima, che Dolabella co suoi ladroni douesse uenire in Italia. L'armata, che se ne fuggiu, persequimmo per infino a' Sida, la quale è l'ultimo temine della mia prouincia. quiui intesi, una parte delle nauì di Dolabella essersi fuggita, l'altre essere andate in Soria, et in Cipro. le quali messe in rotta, sapendo io, che Gaio Cassio cittadino et capitano singula-

re si dou
trouare in
forzerom
alla repu
di raccozz
pretezza
con tutti i
quali han
uare i dan
che hanno
a' Dolabella
risparoua
dere rigida
tatione con
et l'armaz
fra questo
difendere la
dia di genti
al pericolo
l'asphidia de
Dolabella
nuova, con
le e in Sor
forzato p
tato indiet
intorno a
lati, di no
ce: et che
lui si par
ritornare

re si douena in Soria con un'armata grandissima riu-
trouare in ordine: all'ufficio mio me ne sono tornato: et
sforzerommi di prestare à noi ò Padri Conscritti, et
alla republica la debita sollecitudine, et diligenza, et
di raccozzare quella somma di danari, et con quella
prestezza, ch'io potrò la maggiore, et di mandarlaui
con tutti i còti. se trascorrerò la prouincia, et conoscerò,
quali hanno à noi et alla repub. portato fede in conser-
uare i danari da me riposti, et quali sono stati i scelerati,
che hanno portato spontaneamente i danari del publico
à Dolabella, et collegatasi cò lui à far de gli assassinamē-
ti; faron uene auisati. còtra alli quali parendoui di proce-
dere rigidamente secòdo il merito loro, dando à me repu-
tatione con la uostra auctorità: io potrò piu ageuolmēte
et l'auanzo de i datij riscuotere, et il riscosso serbare. in-
fra questo mezzo, per poter meglio custodire i datij, et
difendere la prouincia da gli insulti, ho fatto una guar-
dia di genti, che si sono offerte di sua uolòtā, per riparare
al pericolo presente. Scritte queste lettere, sono giunti in
Pāphilia da trēta soldati, che di Soria fuggiuano, i quali
Dolabella haueua assoldati nell'asia. costoro hanno dato
nuoua, come Dolabella era andato ad Antiochia, laqua-
le è in Soria, ma che non ui fu ricevuto: et che essendosi
sforzato piu uolte di entrarui per forza, sempre fu ribut-
tato indietro con suo gran dāno: di modo che, perdutoui
intorno à cento huomini, et lasciatouene parecchi amma-
lati, di notte d' Antiochia se ne fuggì alla uolta di Laodi-
cea: et che in quella notte quasi tutti i soldati Asiatici da
lui si partirono: tra quali bē ottocento ad Antiochia se ne
ritornarono: et dieròsi à coloro, che per Cassio quella città

FF ii ij

LIBRO XII.

guardauano: gli altri per l'Amano scesero in Cilicia: del qual numero se parimente essere diceuano: ma che si era detto, che Cassio con tutte le genti sue si trouaua a quattro giornate lontano a' Laodicea in quell' hora, che Dolabella ui andaua. per la qual cosa porto ferma speranza, che questo sceleratissimo ladrone piu tosto, che non si stima, sara castigato. Il secodo di Giugno, di Perga.

Gaio Trebonio a' Cicerone.

SONO arriuato in Athene alli XXII. di Maggio, & quiui con mio infinito cōtento ho ueduto tuo figliuolo, dedito a' gli ottimi studi, & con grandissima fama di modestia. di che quanto di piacere io habbia preso, il puoi saper senza ch'io te'l dica: che sai bene, quanto ti prezzo, & quanto per rispetto del nostro uecchissimo, & uerissimo amore di tutti i tuoi commodi, non che di tanto bene, mi rallegri. non pensare il mio Cicerone, che io questo ti dica per farti piacere. il tuo giouinetto, anzi pure il nostro (che niuna cosa a me puo esser di uisa con te) è il piu amabile di quanti ce ne sono in Athene, et il piu studioso di quelle uirtu, le quali tu ami massimamente, cioe' delle ottime: si che quello, che posso ueramente fare, facciolo anche uolontieri, & mi rallegro con te: co, & non meno anchora con meco: perche la doue ci era necessario d'amarlo quale egli si fusse; l'habbiamo tale, che anche uolontieri l'amiamo. il quale hauẽdomi nel ragionare gittato un motto di uolere l'Asia uedere: non solamente è stato inuitato, ma etiãdio pregato da me, che cio facesse, fin che noi siamo al gouerno della prouincia. & dei esser certo, che noi gli uferemo quei termini di ca

rità, e di amore, che tu medesimo gli usaresti: faremo anche opera, che Cratippo uenga con lui: accioche tu non pensi, che egli nell'Asia non sia per attendere a' que studi. a' quali per tua essortatione è spronato. ueggiolo disposto, & a' gran passo entrato nella buona uia: nondimeno io non cessero di essortarloui, a' fine che di giorno in giorno imparando, et essercitandosi, piu auanti proceda. Alla data di queste non sapena quel, che uoi faceste intorno alla Rep. udiuo certi romori: quali uoglia Dio che sieno falsi; acioche una uolta godiamo una libertà quieta: ilche non ho gia io potuto fin qui. nondimeno hauendo nella mia nauigatione ritrouato alquanto di otio, ti ho composto un presentuccio secondo'l mio costume. & ho messi insieme i tuoi detti, detti da te con mio grande honore. liquali qui disotto ho notati. doue se in certe parole ti parerò troppo libero mi scuserò cō questo, che colui, contro a' cui parlo, è tale, che merita anchor peggio di quel, che ho detto. tu perdonerai anche alla colera nostra, la quale è giusta contro ad huomini, e cittadini così fatti. dipoi per qual cagione douerà esser piu concesso a Lucilio di pigliarsi questa libertà, che a me? conciosia che, quando bene l'odio, che ei portaua a' coloro, de quali ei disse male, fusse uguale a' quello, che porto a' costui: non però deue esser negatta a' me quella licenza ch'egli si prese di mordere & notar i suoi nemici; massimamente ch'io ho soggetto alle mani, che d'esser notato è tanto degno, quanto alcun' altro mai, Aspetto d'essere introdotto a' parlar ne i tuoi libri, si come m'hai promesso. & rendomi certo, che scriuendo tu qual cosa della morte di Cesare, la lode di quel fatto nō meno a' me darai, che a' gli

altri, et non meno me, che gli altri, mostrerai d'amare.
Sta sano, et habbi mia madre, et i miei per ricomandati.
Data ali XXV. di Maggio, d'Athene.

Cicerone a Quinto Cornificio, suo collega.

MI è grata oltra modo la memoria, che tu tieni di me, secôdo che mi significhi nelle tue lettere: et a' conseruare la, nō gia perch'io dubiti del contrario, ma perche si costuma così di pregare, te ne prego. Di Soria ci è uenuta nuoua di certi tumulti: i quali, per essere a' te piu uicini, che a' noi, per tuo cōto piu mi cōtristano, che per mio. Roma è in grādissima quiete: ma saria meglio, ch'ella fusse in qualche saluteuole, et honorato trauagliato: il che spero douer essere, perch'io ueggio Cesare hauerne uoglia. Saperei, come in tua absentia io cōpōgo molto arditamente; parendomi di poterlo fare poi che tu non ci sei. Et fra molte cose, che perauentura non ci spiacerrebbero: nuouamente ho scritto della perfetta maniera del dire nella quale ho pensato piu uolte, che tu dal mio giudicio alquanto discordassi, in quella guisa cioè, che suol discordare uno huomo dotto da uno, che indotto non sia. Vorrei che tu lodassi questo libro, prima per merito suo; dipoi, quando ti paia ch'ei non meriti, per farmi piacere. darollo a' trascriuere a' i tuoi, accioche possano mandartelo. perche penso, se bene il soggetto non approuerai, che nondimeno, ritrouandoti hora scioperato, prenderai diletto d'ogni cosa, che da me sia uscita. Inquanto mi raccomandi la fama, et l'honor tuo: tu imiti in questo il costume de gli altri: ma uoglio, che ti persuada; oltra ch'io tengo grandissimo conto dell'a-

miclia
gno;
che tu
noti an

F A R
è l'ultima
nei grand
duoli ch
quando
messo. A
non sei pe
per risolue
fine cote
mi prometi
certano le
gati quant
pia, che
tu si per
de affan
gia: non
uo, che tu
trauagli
l'altro al
ta et su
ma pace
bono, si e
perche si
re ciuili,

michtia nostra, ch'io fo tal giudicio del sommo ingegno, & de tuo uirtuosi studi; & ho tanta speranza, che tu debba ascendere ad alti gradi d'honore, che niun notì an tepongo, & pochi ti pareggio. Sta sano.

Cicerone à Cornificio, suo collega.

FARO' risposta primamente à quella parte, che è l'ultima nelle tue lettere, per hauere offeruato, che uoi grandi oratori questo solete fare alle uolte. Tu ti duoli ch'io non ti scriuo: & io ho sempre scritto, quando mi è stato fatto motto da tuoi, che ci fusse messo. Alle tue lettere parmi di comprendere, che tu non sei per fare alcuna cosa se non pensatamente, ne per risoluerti di niente prima, che habbi saputo, a' che fine cotesto non so qual Cecilio Basso riesca. il che io mi prometteua della prudenza tua, & hora me ne accertanole tue lettere, scritte grauissimamente. & prego quanto piu posso a' scriuermi spesso, accioche io sappia, che fai, & che si faccia, & ancora quello, che tu sij per fare. Al partir tuo di qua' io sentiua grande affanno, dolendomi di esser priuato della tua compagnia: nondimeno questo mi confortaua, che mi credeuuo, che tu n'andassi à grandissima quiete, & a' gran tranagli, che soprastantano, ti allontanassi. l'uno & l'altro al contrario è successo: percioche costì ci è nata & suscitata la guerra, & qui è seguita la pace, ma pace tale, che, se tu ci fossi molte cose ti dispiacerebbono, si come anco à Cesare istesso dispiacciono: imperoche sempre di questa natura sono i fini delle guerre civili, che non si fanno solamente le cose che uole il

LIBRO XII.

uincitore, ma in molte è necessario di compiacere à coloro, per aiuto de quali la uittoria s'è ottenuta. io per me già mi ci sono tanto auerzo, che ne' giuochi di Cesare hebbi tanta pazienza, ch'io stetti à uedere Tito Planco, & udire i poemi di Laberio, & di Publio. quanto desidero di hauere uno, con cui possa dottamente & famigliarmente di queste cose ridermi. tu sarai desso, se uerrai presto. al che fare penso che non solamente ci sia l'interesse mio, ma anchora il tuo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

MOLTO uolentieri ho lette le tue lettere: dalle quali ho preso sommo diletto, intendendo, che tu haueui ricevute le mie: percioche non mi era dubio, che tu non fussi per leggerle uolontieri: dubitauo, che elle non ti fossero date. dalle tue ho inteso, come Cesare ti haueua commessa la guerra, che è in soria, & di essa scia il gouerno. piaccia à Dio, che tale impresa bene, & felicemente ti succeda: come spero che succederà; confidandomi & nell'industria, & nella prudenza tua. ma quello che mi scrui del sospetto della guerra Parthica, molto mi ha contristato: perche ho inteso dalle tue lettere, che non ti truoui se non poche genti: il che da me medesimo poteuo immaginarmi. per il che desidero, ch'ì Parthi non si muouano al presente insin attanto, che non siano arriuatę quelle legioni, le quali io odo che ti si conducono. & caso, che tu non habbia genti bastanti à combattere, non ti mancherà pigliare il partito, che Marco Bibulo prese: il quale si rinchiusse in un castello fortissimo, & pienissimo di uettouaglia, et tanto ui stette,

quanto i
glio seconda
io starò sen
che sarà se
se date, &
il medesimo
modo, che

M l
ta, che non
di sessa. et
te à dispett
giare nel C
tutto l'erro
amerai, et
il medesimo
te, che pro
incominci
non diment
go scriuero
ti ho scritto

G A I
lificati
do di amb
aiuti, et p
gli affari

quanto i Parthi nella prouincia . ma di queste cose meglio secondo i successi, et secondo il tempo ti risoluerai. io starò sempre in fastidio di te fin , che non saperò quel che serà seguito. non mi è mai capitato messo che uenisse da te , a cui non habbia date lettere. pregoti à fare il medesimo , et sopra tutto, à scriuere à i tuoi in tal modo, che comprendano com'io sono tuo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio, suo collega .

M I sono state care le tue lettere, se non doue ho letto, che non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di sessa. et sappi, che quella mia willetta si recherà forte à dispetto questa ingiuria , se non andrai ad alloggiare nel Cumano, et nel Pompeiano , per correggere in tutto l'errore, che hai fatto . così adunque farai, et mi amerai, et con scriuermi alle uolte inuiterai me à far il medesimo : percioche io possa rispondere piu facilmente, che prouocare . ma se sarai negligente , come hai incominciato ad essere : ti inuiterò io , accioche di pigro non diuenti infingardo, che sarebbe peggio. piu à lunga scriuerotti , quando piu tempo hauerò . questo poco ti ho scritto in fretta, trouandomi in senato. Sta sano.

Cicerone à Cornificio .

G A I O Anitio, mio familiare amico, persona qualificatissima , per suoi affari uiene in Africa con grado di ambasceria libera . uoglio , che in tutti i conti lo aiuti, et procuri , che egli con ogni possibile commodità gli affari suoi i spedisca ; Et sopra tutto, il che à lui è

LIBRO XII.

carissimo, che sia honorato, et rispettato quanto merita pregandoti a' concedergli, ch'ei possa menar seco sempre due littori. il che io nella prouincia mia generalmente a' tutti i senatori ero solito di concedere, senza esserne pregato, hauendo inteso, ec conosciuto, che grandissimi huomini haueano hauuto in costume di fare il medesimo. questo adunque il mio Cornificio farai: & per amore mio, in tutte l'altre occorrenze hauerai cura dell'honore, et interesse suo. di che non puoi farmi cosa piu grata. Attendi a' star sano.

Cicerone a' Cornificio.

NOI guerreggiamo qui con quel gladiatore di Antonio nostro collega, huomo sopra ogn'altro ribaldissimo: ma il partito non è uguale: percioche noi adoperiamo le parole contro a' lui, et egli adopra l'armi contro a' noi. et oltre a' questo ei lice anche male di te al popolo: & non ne andera' impunito che se gli fara' uedere, ch'egli ha fare con huomini, credo che ti uenga scritto di qua' cio, che occorre giornalmente: et però io ti scriuerò solamente le cose future: le quali si possono facilmente indouinare. ogni cosa è in ruina: & i buoni non hanno capo: et quelli, che hanno ucciso il tiranno, si trouano in paesi lontani. Pansa è ben disposto, et parla animosamente. Hirtio nostro tarda alquanto a' rihauersi. che sia per seguire, certo io no'l so. una speranza nondimeno ci è, che il popolo Romano debba essere una uolta simile a' i suoi antecessori. io fermamente non mancherò alla rapub. et cio che auerra', oue io non habbi colpa, con animo forte sopporterò: et sopra tutto con

ogni sua
di Decem
cose im
ro a' color
non a' cui
to io il pro
piu per co
go per risp
per cagion
pigli aut
ogni cosa
si deue ar
alla nost
tu ti fass
ogniuno
sto è pass
ta piu que
uincia in
to, se i tu
rai col no

STR
glio e de
ta tieni
fanno in
giore, ta
auerate
dezza e

ogni studio difenderò la fama, et l'honor tuo. alli XX. di Decembre à pieno senato ottenni il partito si d'altre cose importanti, si di questa, che le prouincie restassero à coloro, che le gouernano, et che à niuno si dessero, se non à cui ui andasse per ordine del senato. questo partito io il proposi bene per cagione della repub. ma in uero piu per conseruatione della tua dignità. la onde ti prego per rispetto dell'amore, che ci portiamo, et ti essorto per cagione della repub. che non comporti, che niuno si pigli auctorità alcuna nella prouincia tua, et che in ogni cosa habbi l'honore per oggetto, à cui niuna cosa si deue anteporre. io parlerò con teo alla libera, si come alla nostra stretta amicitia si conuiene. di Sempronio se tu ti fossi gouernato secondo le mie lettere, appresso ad ogniuno haueresti acquistato gradissima lode. ma questo è passato, et non è però di molto momento. importa piu quello, che hora ti dirò. fa che tu ritenga la prouincia in potestà della repub. piu à lungo hauerei scritto, se i tuoi non haueffono fretta, per il che mi scuserai col nostro Cherippo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

STRATTORIO mi ha dato pieno ragguaglio e del stato della tua prouincia, & del modo che tu tieni in gouernarla. ah! quante cose intolerabili si fanno in tutti i luoghi. ma quanto il grado tuo è maggiore, tanto sono meno da sopportare le cose, che ti sono auenute. percioche quãdo bene le onte, le quali per grandezza et d'animo et d'ingegno moderatamete sopporti,

LIBRO XII.

non siano tali, che tu n'habbi à prendere dolore: non bisogna però, che lasci di uendicarle. ma di queste cose un'altra uolta. So certo, che ti uien scritto cio che giornalmente occorre nella città. Et se così non pensassi, scriuereilo io: Et scriuereiti sopra tutto lo sforzo di Cesare Ottauiano: Et come il uolgo crede che Antonio à torto l'habbia incolpato, per potere uiolentemente tor= re i danari al giouanetto. ma gli huomini saputi, Et di buona mente, tengono la cosa per uera, et la lodano. che piu? hassi gran speranza in lui. tienfi, che egli sia per entrare in qual si uoglia impresa, che laude, et gloria li apportì. ma Antonio, nostro familiare amico, s'accorge di essere tanto odiato, che hauendo colti in casa quelli, che uoleuano amazzarlo, non ardisce di scoprire il fatto. alli IX. di Ottobre se n'era gito à Brandizzo, per incontrare le quattro legioni, che tornauano di Macedonia; auisandosi di douer tirarle à sua diuotione con danari, et di condurle à Roma, per tenerci in freno, Et seruiti. Questo è come un modello della republica: se però puo essere republica, doue ogni cosa è piena di arme, et di soldati. io mi affligo sempre che penso al caso tuo; perche non hai mai potuto per l'età gustare punto la republica in tempo, ch'ella era sana, et salua. et per l'adietro pure si poteua almeno sperare: hora anche questo ci è stato tolto. et che speranza ci puo essere, hauendo Antonio hauuto ardire di dire al popolo, che Canutio cercaua di mettersi in gratia à tali, che non potrebbero essi hauer gratia di starsi nella città, mentre che egli ci hauesse luogo? io per me sopporto patientemente queste sciagure, et tutte quelle, che
all'huomo

all'huomo
qual non
ancora con
te à fare il
na cosa, m
esendo più
di me. Sem
ra più che
cofue no
te, ne più
far magis

IN og
nare Et
come inter
to non resti
cua alla r
tuo, Et de
tu scienne
intorno à q
d'ango. p
te di certo
tori, i qual
re Antonio
protesta di
nondimen
mio costun
offerto ca
ch'io abbr

all'huomo ponno accascare; mercè della philosophia, la qual non pur mi sottrahe dall'affanno, ma mi arma ancora contra tutti gl'impetì della fortuna. et consiglio te à fare il medesimo, et non annouerare intra mali alcuna cosa, nella quale tu non habbia colpa. in che non mi estendo piu oltre, per non dir cose, le quali tu sai meglio di me. Sempre mi è piaciuto il nostro stratorio, ma hora piu che prima ho preso ad amarlo, uedendo che nelle cose tue non potrebbe esser ne piu fedele, ne piu diligente, ne piu sauiò. Attendi à star sano: che non mi puoi far maggior piacere di questo.

Cicerone à Cornificio.

IN ogni occasione, che mi si offerisce di poterti honorare & di giouare, fo per te quelli uffici, che debbo: come intenderai da lettere de i tuoi, alle quali mi rimetto. non resterò però di essortarti, che tu attenda cò ogni cura alla republica. questa è opera degna dell'animo tuo, & dell'ingegno, & di quella speranza, la quale tu sei tenuto ad hauere di ampliare la tua dignità. ma intorno à questo proposito, altra fiata ragionerotti piu à lungo. peroche al scriuere di questa, non ci era niente di certo. non erano per ancora ritornati gli ambasciatori, i quali il senato haueua mandati non à supplicare Antonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alla protesta de gli ambasciatori ei non hauesse ubidito. io nondimeno, tosto che n'ho hauuta occasione, secondo il mio costume di prima ho difesa la republica, & sommi offerto capo al senato, & al popolo Romano: & dopo ch'io abbracciai la causa della libertà, continuamente

GG

ho sempre difesa la salute, et libertà commune. ma an-
che questo uoglio che da lettere altrui tu l'intenda. io ti
raccommando Tito Pinario, mio grande amico, e te lo
raccommando tanto caldamente, che piu non potrei.
amolo sommamente, et per essere ornato di tutte le uir-
tù, et perche si diletta de' studi nostri. egli è agente del
nostro Dionigi, il quale da te è amato molto, et da me
infinitamente. et però se bene io so, ch'egli è ufficio so-
uerchio a raccomandarti gli affari suoi, nondimeno
te gli raccomando; pregandoti a pigliarne tal cura,
che dalle lettere di Pinario, persona gratissima, chiara-
mente intendiamo, che et a lui, et a Dionigi tu sia
stato fauoreuolè. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

IL di solenne di Bacco hebbi le tue lettere, le quali
mi diede Cornificio, uentidue giorni dopò la riceuuta,
si com'ei diceua. non fu senato quel di, ne l'altro. il gior-
no di Minerva a' pien senato trattai la causa tua: et
parue, che quel giorno essa Minerva mi fauorisse:
percioche hauendo un groppo di uento gittata a' terra
quella statua di Minerva, la quale io già puosi nel Ca-
pitolio con queste parole di sopra, **GUARDIANA**
DI ROMA; il senato quell'istesso giorno, che io
parlai per te, ordinò ch'ella fusse raddrizzata, et rie-
posta al luogo suo. Pansa recitò le tue lettere. il senato
approuò la cosa grandemente con allegrezza molta,
et con dispiacere infinito del Minotauro, cioè di Cal-
purnio, et il Taura. et fu fatto un'honoreuole decre-
to in fauor tuo. ne mancò chi domandasse, che colo-

io fussero
patria: m
Cornificio
la libertà
Dicembre
l'istesso gio
do della tua
te, che non
ro dappoi cess
le con tua
repubblica te
de, spidam
che egli entra
uincia, la se
l'istesso gio
damente, ch
mamente, e
mediante il
che de gli ho
to a gradire
pronio. lo ac
un certo tem
hora spera
horiti, ad
ratto me ne
di buoni ci
la patria,
giando in c
Rhegio, cie
temi nella

ro fussero notati, come cittadini poco affectionati alla patria: ma Pansa uolle usare loro clementia. io, il mio Cornificio, il primo giorno, che entrai in speranza della libertà, et stando gli altri otiosi, alli XX. di Dicembre gittai i fondamenti della republica; quello istesso giorno procacciai molto, et molto operai in grado della tua dignità: imperoche il senato mi concedette, che non si mutasse il gouerno delle prouincie. ne però dappoi cessai di sbattere, et impugnare colui, il quale con tua grandissima ingiuria, et con iscornio della republica teneua la prouincia essendo absente. la onde, sgridandolo io, et accusandolo del continuo, feci che egli entrò in Roma, deposto il gouerno della prouincia, lasciandone non solamente la speranza, ma l'effetto già certo, et la possessione. rallegromi grandemente, che per le cose, che io contro à lui giustissimamente, et meritissimamente ho detto, tu habbia mediante il tuo ualore la tua dignità conseruata, et che de gli honori grandissimi della prouincia tu sij stato aggradito. Inquanto tu ti purghi con meco di sempronio. io accetto la scusa, che fai: percioche quello fu un certo tempo, che bisognaua uiuere à modo altrui. Hora saperai, come io, che soglio consigliarti, et fauorirti, adirato co' tempi, disperatomi della libertà, ratto me ne giua in Grecia: ma i uenti Etesij à guisa di buoni cittadini, spiando loro che io abbandonassi la patria, non mi uolleno seguire: et l'Austro poggiando in contrario con grandissima forza mi riportò à Rhegio, cioè alli tribuli tuoi: et indi co' uenti, et co' remi nella patria in grandissima fretta ne uenni: et il dì

LIBRO XII.

seguente in senato, la doue erano gli altri in somma ser-
 uità, io solo fui libero, & parlai per sì fatta maniera
 contra di Antonio, ch'egli non potette tolerare, & con
 quel suo furore di ebbro tutto contro à me si riuolse: &
 cercando di fare uccisione, non pur desiderò, che da me
 l'occasione nascesse, ma etiandio pose studio, perche ciò
 succedesse in effetto: il quale ruttando, & quasi uomis-
 tando fu da me ributtato di modo, che alle percosse di
 Cesare Ottauiano è restato esposto: percioche il genero a-
 so giouine prima per guardia di se, dipoi per l'interesse
 della republica ha raunate genti: il che se non hauesse
 fatto, il ritorno di Antonio da Brandizzo sarebbe sta-
 to come una peste alla patria. credo tu sappia quel, che
 dipoi è seguito. ma per tornare, oue lasciasti, accetto la
 scusa tua di Sempronio. già non poteui tu hauere in
 tanto scompiglio resolutione alcuna. hora il tempo por-
 ta, che in altra maniera si uiua, & che altri costumi si
 tengano, come dice Terentio. per la qual cosa il mio
 Quinto monta con essonoi in naue, & uieni sopra la
 poppa. una sola naue ci è horamai di tutti i buoni: la
 quale io mi sforzo di tenere dritta; dio uoglia che con
 prospero corso; ma qualunque uenti hauerò, l'arte mia
 giamai non mancherà: & che altropuò operare la uir-
 tù? Quanto à casi tuoi, habbi animo grande, & eca-
 celso; & fa pensiero, che ogni tuo honore deue essere
 con la salute della republica congiunto. io fauorirò
 caldamente Publio Luceio douunque potrò: & non
 era bisogno, che tu me'l raccomandassi: perche egli
 mi è carissimo. Troppo fuor di tempo habbiamo perduto
 Hirtio & Parfa, nostri colleghi, utilissimi alla republi-

D
 ra nel lor
 ladrone di
 ro ancora
 ro second
 re non mi
 fianco: ma
 di ufficio, e
 questo prop
 me. lascio,
 alcuni an
 ueri. Di C
 d'essi a cielo
 che tu mi se
 che si fa c

QVIN
 ra, huomo d
 redi Gneo S
 to Confidio
 bellino, hu
 re ho conosci
 di quello, e
 percioche si
 zatiua, ch
 io non arde
 do, quante
 il che ti pre
 ta senza
 lettere mo

ra nel lor consolato. percioche, se bene, quanto à quel
ladrone di Antonio, la republica è sicura, ella non è pe-
rò ancora distrigata in tutto. io la difenderò, & aiu-
terò secondo il mio costume, quando per alcuno acciden-
te non mi sia uietato. benche hormai mi trouo molto
stanco: ma niuna stanchezza deue esser da tanto, che
di ufficio, & di fede mi faccia mancare. & intorno à
questo proposito basti infin qui. non uoglio scriuerti di
me. lascio, che da altri tu ne intenda. Di te haueuamo
alcuni auisi, li quali uolontieri uorremmo che fussero
ueri. Di Gneo Minutio, il quale in certe lettere tu lo-
dasti à cielo, s'intendeva non so che di sconcio. desidero,
che tu mi scriua, come sta il fatto, & insieme quello,
che si fa costì. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

QVINTO TURIO, il quale ha negoziato in Afri-
ca, huomo da bene, & di buona famiglia, ha fatti he-
redi Gneo Saturnino, Sesto Aufidio, Gneo Anneio, Quin-
to Considio Gallo, Lucio Seruilio Postumo, & Gaio Ru-
bellino, huomini di bontà simili à lui. al loro parla-
re ho conosciuto, che io piu sono tenuto à ringratiarti
di quello, che loro hai fatto, che à raccomandarteli:
percioche si lodauano tanto della cortesia, & gentilez-
za tua, che uedeuo loro hauere hauuto piu da te, che
io non ardirei di pregarti. ardirò nondimeno, sapen-
do, quanto sia per ualere la raccomandatione mia. per
il che ti prego, che quella cortesia, la quale gli hai usa-
ta senza lettere mie, tu gliela usi per rispetto di queste
lettere molto maggiore. & della mia raccomandatio-

GG iiij

LIBRO XII.

ne la sostanza è questa, che tu non comporti, che Eron-
te Turio liberto di Quinto Turio si com'egli ha fatto
fin qui, si usurpi la heredità di Turio: & che per con-
to mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grande-
mente per raccomandati. di che ti ritrouerai molto con-
tento, & per la splendidezza loro, & per l'offer-
uanza, che ti porteranno. e te ne prego, quanto piu
posso. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

SESTO Aufidio talmente mi offerua, che poco
piu da quei, che mi sono parenti, sono honorato: & è
talmente splendido, che niuno caualliere Romano in
questa parte gli è superiore. egli è poi di così tempera-
ti, & moderati costumi, che una somma seuerità con
somma piaceuolezza in lui si uede congiunta. ti ri-
comando gli affari, ch'egli ha in Africa, & con tan-
to affetto te gli raccomando, che piu di cuore non po-
trei. mi farai gran piacere, se opererai sì, che egli co-
nosca, le mie lettere appò te hauere hauuto grandissi-
ma auttorità. di questo il mio Cornificio in gran manie-
ra ti prego. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

SONO ancor io del tuo parere, che coloro li quali,
tu scriui che minacciavano à Lilibeo, meritauano di
essere puniti costì: ma tu hai temuto, si come dici, di
parere troppo libero nel risentirti. hai temuto adun-
que di parere cittadino troppo graue, troppo franco,
troppo degno di te stesso. Mi piace, che tu rinoui la com-

pagnia di conseruare la repubblica, la quale con meco
 hai riceuuta da tuo padre. la qual compagnia, il mia
 Cornificio, intra noi sempre durerà. aggradami anche
 questo, che tu habbia opinione, che non sia bisogno rin-
 gratiarmi per tuo conto: percioche ciò non debbiamo
 fare intra noi. il senato spesso sarebbe ricerco per gra-
 do della tua dignità, se non fusse, che in absentia de'
 consoli non si riduce mai, se non per cose nuouze. per
 il che ne de i cinquecento scuti, ne de i diecisette mila,
 & cinquecento, non si può hora per uia del senato far
 niente. onde io giudico, che tu debba mediante'l decrea-
 to del senato por delle taglie, & pigliarne in prestanz-
 za. Del stato della repubblica credo che tu sij auisato
 dalle lettere di coloro, i quali ti deono scriuere ciò, che
 si fa in Roma. io sto a' buona speranza: non manco di
 aiutare la patria col consiglio, & con l'opera: in que-
 sto pongo ogni mia cura, & a' tutti i nimici della re-
 pubblica mi dimostro di essere capital nimico. le cose m-
 paiono essere in assai buon termine: & farebbono in
 buonissimo, se non fusse stata la ribalderia di alcu-
 ni. Sta sano.

Cicerone a' Cornificio.

ESTIMO, che niuno sia nel popolo Romano;
 non che tu, che sai tutte le cose mie; il quale non sappia
 la familiarità, che tengo con Lucio Lamia: percioche
 quasi da tutta Roma ella fu conosciuta, quando che da
 Aulo Gabinio console fu confinato, per hauere libera-
 mente, & gagliardamente la mia salute difesa: alla
 quale tanto gli fu a cuore, che non fu pericolo si grande,

GG iiij

LIBRO XII.

che egli animosamente non ui si mettesse. ne da questo nacque l'amore intra noi, anzi dall'amore, che ci era molto innanzi, & eraci grande, nacquero questi effetti: per li quali io gli sono non dirò obligato, che non direi à bastanza, ma obligatissimo. egli è poi dolciſſimo nel conuerſare, tal che non pratico piu uolontieri con huomo, che uiua. hora io non penso, che tu aspetti, con qual parole io te'l raccomandandi, conoſcendo la cagione di cotanto amore. preſupponi ch'io habbia uſate quelle piu calde, & piu affettuoſe parole, che ſi poſſono uſare in ſeruigio di perſona, cui tanto amo. dirò ſolamente queſto, che tu creda fermamente, ſe i negotij di Lamia, gli agenti, i liberi, & gli ſchiaui, doue ſia biſogno, difenderai, piu douermi aggradire. che ſe haueſſi impiegata queſta cortesia nell'interreſſo delle mie ſoſtanze. & non dubito, che ſenza mia raccomandatione, quale è il tuo giudicio de gli huomini, per amore di eſſo Lamia tu non ſia per fare ogni coſa piu che uolontieri. benchè ci era ſtato detto, come haueui opinionione, che Lamia ſi fuſſe ritrouato preſente al ſcriuere di qualche decreto del ſenato, fatto in pregiudicio del tuo honore: la doue ei non fu mai ſotto que' conſoli preſente à decreto ueruno: & oltre à ciò, tutti i decreti, che alhora di ſenato uſciuano, erano falſi. ſaluo ſe forſe non credi, che anch'io mi ritrouaſſi à quel decreto di Sempronio: non eſſendo io pur ſtato in Roma in quel punto, ſi come in tal materia ti ſcriſſi eſſendo la coſa freſca. ma di queſto in fin à qui baſte. pregoti il mio Cornificio con quella maggior efficacia, ch'io poſſo, che tu ti faccia à credere, che tutti i negotij di Lamia ſieno miei;

et pro
uergli re
ſa piu gr

MI
à te con m
queſto ſia
ſo; perche
haueue il
hammi m
bia ſcritto
maggiore
lettere?
dito da te
poterti ſcri
con uolunt
be che tu
hai non di
ro à te da
ne dar mi
ſo, con cio
roche ſe in
cupatione
licitudine
no al pre
fermano
tia, in q
male ſer

Et procura, che egli ueda questa raccomandatione hauergli recata utilità grandissima. non mi puoi fare cosa piu grata. Attendi à star sano.

Cicerone à Cornificio.

MI merauiglio, che tu mi scriua, che niuno uiene à te con mie lettere, se non litiganti: Et quando bene questo sia uero, tu non puoi dire, ch'io nō ti scriua spesso; perciocche hai fatto sì, che niuno si reputa di douere hauere il tuo fauore senza mie lettere. ma qual d' tuoi hammi mai detto esserci messo per costà, ch'io nō ti habbia scritto? ouero, non potendoti à bocca parlare, qual maggior spasso ho io, che o di scriuerli, e di leggere tue lettere? suolmi piu tosto essere molesto, che io sia impedito da tante occupationi, che non habbia alcun'agio di poterti scriuere quanto uorrei: che non con epistole, ma con uolumi ti prouocherei, co' quali ogni ragion uorrebbe che tu prouocassi me: perciocche se bene sei occupato, hai nondimeno piu d'otio, che non ho io: o pure, se n'andro à te auanza il tempo, non uolere essere fastidioso, ne darmi noia, Et farmi istanza, ch'io ti scriua spesso, conciosia cosa che tu assai rade uolte mi scriua. imperoche se inanzi mi trouauo intrigato in grandissime occupationi, perciocche ero fermo di difendere con ogni sollecitudine la republica; molto maggiormente mi ritruouo al presente. impercioche sì come piu grauemente infermano coloro, i quali, parendo guariti d'una malattia, in quella di nuouo sono ricaduti; così noi maggior male sentiamo, i quali siamo sforzati à guerreggiar di

LIBRO XII.

nuouo, quando credeuamo, che la guerra fusse quasi finita. ma di queste cose baste infin qui. Tu il mio Cornificio fa che ti persuada, me non essere di cosi debole animo, per non dire inhumano, che da te possa essere uinto o di cortesia, o d'amore. non ne dubitauo gia io: non dimeno Cherippo m'ha fatto molto piu manifestol' amore, che mi porti. oh che huomo è quello: sempre in uero mi è paruto discreto oltra modo nel praticare, ma hora ho gustato in lui una nuoua amabile dolcezza. cosi mi aiuti iddio, come egli non pure mi ha dichiarato l'animo tuo, & riferite le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi sembianti. si che non temere, ch'io mi sia alterato con te, perche tu m'habbi scritto nell'istessa forma, che à gli altri. egli è uero, che io ricercai, che tu mi scrissi in altro modo, che à gli altri; ma cio feci spinto piu tosto d'amore, che da colera. Della spesa, la quale tu dici che per conto della guerra fai, & hai fatto; niente in uero ti posso souenire: percioche, oltre che il senato per la morte de' consoli è restato come senza guida, & non è in termine di poter fare alcuna prouisione, non potresti credere, in quanto bisogno di danari sia condotto il publico: & per ogni uia si cerca d'accozzarne, per isborsar le paghe promesse à i soldati, secondo il merito loro. il che non credo gia che senza impositioni di taglie si possa fare. Di Accio Dionigi penso che non ne sia niente, non me n'hauendo detto niente Stratorio. Di Publio Luceio, non ti concedo punto, che tu li sia piu affettionato di quello, che sono io: percioche egli è mio strettissimo amico. ma facendo io istanza à i maestri de' idatari, che gli allungasseno il termine; mi feciono toccar con

mano,
ramenti
cio, ch
mie let
essere d
danari,
quello,
il che non
che egli è
di cortesia
ratio, p
già trop
gati leu
no: per
honore;
scorno. e
del decret
partire.
riceuante
occorre à
more, q

mano, che nol poteano fare per lo compromesso & giuramento, che n'hauuano. per il che consiglierei Lucceio, che se ne uenisse: benche s'egli harà ubidito alle mie lettere, quando tu leggerai le presenti, ei douerà essere à Roma. Dell'altre cose, & massimamente de i danari, non sapendo tu la morte di Pansa, hai scritto quello, che pensauì di potere ottenere per mio mezzo. il che non ti saria uenuto fallito, s'egli uiuesse: percio che egli ti amaua: ma, morto lui, niun modo ci ueggio di contentarti. Inquanto à Venuleio, Latinò, & Horatio, parmi che tu habbi fatto benissimo. non mi piace già troppo quello, che scrui, d'hauere anche à i tuoi legati leuati i littori, accioche i predetti manco si dolessero: però che essendo i tuoi legati persone, che meritano honore; non doueui paragonarli à tali, che meritano scorno. & sono di parere, se non si partono per uigore del decreto del senato, che per uina forza tu gli faccia partire. Questa è in somma la risposta delle due lettere riceuute da te d'una medesima forma. Alro non mi occorre à dirti, se non che l'honor tuo mi serà tanto à cuore, quante il mio. sta sano.

LIBRO DECIMOTERZO DELLE
EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone a' Gaio Memmio.

B ENCHE non ero ben chiaro, se con qualche molestia dell'animo mio, o pur uolontieri in Athenae' haueffi ueduto; perche l'ingiuria, la quale hai riceuuta, mi sarebbe di doglia cagione; e la saniezza tua, con la quale essa ingiuria sopporti, mi recherebbe contento: nondimeno uorrei piu tosto hauerti ueduto: percioche quella molestia, ch'io ne sento, quasi egualmente m'affligge, quando io non ti ueggio: et quel poco di piacere, che ci poteua essere, certo, se io ti haueffi uisto, sarebbe stato maggiore. imperò io sono risoluto di fare ogni cosa per uederti, quando senza mio troppo disconcio potrò farlo. infra questo mezzo quello, che per lettere si può con teo et trattare, et, si com'io credo, conchiudere, tratterollo. hora la prima cosa ti prego, che tu non faccia niente per grado mio contra uoglia tua; ma che tu faccia quello, che sono per addo mandarti, se conoscerai, che à me molto, et à te nulla importe, et se prima ti disporrai à farlo uolontieri. Patrone Epicureo è tutto mio, et io sono tutto suo: salvo che nella philosophia da lui grandemente discordo. ma et nel principio à Roma, quando anche te, et i tuoi tutti offeruaua, egli honorò me sopra ogni altro: et uol-

rimamente
suoi ottien
l'opera m
ch'egli han
phedro; il
scessi Philo
senon come
piaceuale,
mi già scrit
chiedessi, ch
la casa stat
spetto che n
la raccom
giunto ch'io
uerti intor
ne ne su con
fermo, che t
et se questi
uorrei, che
per i piacer
tu ti rappac
gentilezza
uore. io pe
ueggio, ne
za, ne pere
no, che à l
soltanto u
parole Pat
che non pu
flamenti

timamente, quando intorno à i commodi, & premij
 suoi ottène quelle cose, che uolle, si ualse quasi piu dela
 l'opera mia, che d'alcun'altro difensore, & amico,
 ch'egli hauesse: et oltre à cio mi fu raccomandato da
 Phedro; il quale, essendo io fanciullo, auanti che cono
 scessi Philone, stimauo molto, come philosopho, dipoi,
 senon come philosopho, certo come huomo da bene, &
 piaceuole, & ufficioso. hor questo Patrone hauendo
 mi gia scritto à Roma, che io ti humiliassi uer lui; & ti
 chiedessi, che gli uolesti concedere non so quai ruine dela
 la casa stata di Epicuro: non te ne scrissi niente, per ris
 petto che nō uoleuo, che il dissegno tuo di fabricare dal
 la raccomandatione mia fusse impedito. il medesimo,
 giunto ch'io fui in Athene, hauendomi ripregato à scri
 uerti intorno alla medesima materia: per questa cagion
 ne ne fu consolato, perche infra i tuoi amici si tenea per
 fermo, che tu hauessi lasciato quel pensiero di fabricare.
 & se questo è, & se tu horamai non ui fai caso sopra:
 uorrei, che, se qualche sdegno ti è uenuto nell'animo
 per ispiaceuolezza d'alcuni (che conosco quella gente)
 tu ti rappacificassi; o per operare cosa all'infinita tua
 gentilezza conforme, o anche per fare à me questo fa
 uore. io per me, se uuoi ch'io ti dica il mio parere; non
 ueggio, ne perche egli ne debba fare cosi grande instan
 za, ne perche tu negargliene: se non che à te molto me
 no, che à lui, si puo concedere il tanto curarsi d'una co
 sa tanto uile. benche son certo, che tu sai, & con quai
 parole Patrone si scusa, & sopra che si fonda. dice egli,
 che non puo mancare all'honore suo, alla ragione de'te
 stamenti, all'autorità di Epicuro, alle strette preghie

re di Phedro; et che gli è bisogno di conseruare quel luogo, doue grandissimi huomini stettono, habitarono, et caminarono. se uogliamo questa sua calda istanza riprendere, e conuiene che ci facciamo beffe della uita, che egli ha sempre tenuta, et della professione, ch'ei fa nella philosophia. ma poi che a' lui, et a' gli altri di quella setta non siamo però molto nimici: sono quasi in opinione, ch'egli meriti d'esser scusato, se tãto a' petto se la piglia: nel che se ben ei pecca, piu tosto per sciocchezza, che per malitia pecca. ma per nõ esser piu lungo (che bisogna pure, che una uolta io'l dica) io amo Põponio Attico da fratello. nõ ho ne il piu caro, ne il piu dolce amico di lui. questi, non perche sia di costoro (percioche egli è ornato, et cõpiuto di tutte quelle scienze, che gentil'huomo dee hauere) ma perche uuol gran bene a' Patrone, et grandemente amò Phedro: di ciò con tãta istanza mi ha ricercato, essendo pure huomo, che non si muoue a' far questi uffici per ambitione, ne suole essere importuno per troppo pregare, che di niuna cosa non mi ricercò mai piu caldamente. et si rende sicuro, ch'io con un sol cenno possa conseguire questa gratia da te, quando bene tu fussi per edificare. ma hora s'egli intenderà, che tu habbia abbandonato il pensiero di fabricare, et che io con tutto questo da te nõ sia suto seruito; crederà, non che tu sia stato uerso me poco cortese, ma che io uerso lui poco diligente. pertanto ti supplico, a' scriuere alli tuoi, come tu sei conteto, che quel decreto del senato d'Athene si leui: ma ritorno da capo. prima che tu faccia questo, uoglio che ti disponga a' farlo uolontieri: ma sappi, che facendomi questa gratia, mi farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone 'à Gaio Memmio.

IO ho grande amicitia con Gaio Auliano Euandro, il quale ha' ita nel sacrario tuo, & maggiore con Marco Emilio suo procuratore. ti prego adunque con quella maggior efficacia, ch'io posso, che, potendo senza tuo sconcio, gli accomodi della stanza: percioche per molti lauori, ch'egli ha incominciati à molti gli torna forte in sinistro questa sub tezza di tramutarsi à calende di Luglio. m uergogno di usar cerimonie in pregarti. ne però dubito, quando à te nulla, o non molto importi, che tu non sia di quell'animo, che sarei io, se di alcun seruigio mi ricercassi. ti accerto, che ne riceuerò singu-
larissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Memmio.

AVLO Fusio, oltre che è uno de' miei intimi amici, & mi porta honore, & affettione grandissima; è persona letterata, & humanissima, & degna molto dell'amicitia tua. uorrei che tu usassi uerso lui quella humanità, che mi promettesti, quando ne ragionammo insieme: che à me sera' di sommo piacere. oltre à questo ti obliherai lui in eterno, del quale potrai seruirti in ogni tua occorrenza. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, legato,
uicepretore, figliuolo di Quinto.

GLI huomini di Volterra sono miei strettissimi amici. percioche hauendoio lor fatto rileuato beneficio, essi me n'hanno renduto larghissimo merito: conciosia

LIBRO XII.

cosa che nelle felicità mie, & nelle sciagure mai non m'hanno mancato. co quali s'io non hauessi à far nulla, nondimeno, perche ti amo sommamente, et perche so me essere da te molto honorato, ti ricorderei, & conforterei ad hauergli per ricommandati sì, che loro possessioni non fussero confiscate, specialmente hauendo quasi piu ragione de gli altri di essere essauditi: prima, perche fuggirono l'acerbezza del tempo di Silla per benignità de gli iddij immortali: dipoi, perche con sommo fauore del popolo Romano da me nel mio consolato furono difesi. percioche hauendo i tribuni della plebe prodotta una legge iniquissima de' terreni loro, io al senato & al popolo Romano facilmente persuadetti, che uoleessero hauer rispetto a' quei cittadini, i quali la fortuna quasi per compassione hauena conseruati. & questa mia opinione fu approuata, & confermata da Gaio Cesare nel suo primo consolato, quando ei rinouò la legge de' terreni: onde il contado di Volterra, & la terra in perpetuo fu da lui liberata da ogni pericolo: di modo che mi rendo certo, che egli, il quale ua cercando di farsi nuoui amici, i uecchi suoi beneficij uorrà conseruare. per il che si conuiene alla prudenza tua, o seguire l'auttorità di colui, la cui setta, & imperio con tuo sommo honore hai seguito; o almeno riseruar gli tutta la causa intiera. tu dei ben hauere ferma intentione di uolerti obligare in perpetuo con farle grandissimo beneficio una terra sì degna, sì possente, sì nobile. ma queste cose, che di sopra ho scritte, le ho scritte per essortarti, & consigliarti: quelle che seguono, le scriuerò per pregarti; uolendo farti conoscere, ch'io non solamente ti consiglia

ti consiglia
 & prega
 farai sing
 rari non
 uati. rae
 le sostanz
 da segnall
 fauore de
 seruate.
 modo di
 che sono
 scierei di
 sa per be
 potere ho
 potuto ap
 che tenia
 mente ci p
 to d'usare
 rari, che e
 za diuina
 io, loro per
 disporre.

Cicer

NON
 le io tengo
 rò per qui
 uieto, che
 possa, co

ti consiglio à fare quel che dei, ma etiandio ti ricerco, & prego di cosa che à me tocca. dico adunque, che mi farai singularissimo piacere, se opererai, che i Volaterrani non siano in conto niissuno danneggiati, ne aggravati. raccomandando alla tua fede, giustitia, & bontà le sostanze loro: le quali & da gl'iddij immortali, & da segnalati cittadini della republica nostra con sommo favore del senato, & del popolo Romano sono state conservate. & se io, sì come già soleuo, haueffi hora il modo di poter difendere i Volaterrani in quella guisa, che sono usato d'aiutare i miei amici; niuno ufficio lascierei di fare per giouargli; & brieuente niuna contesa per beneficio loro ricuserei. ma poi ch'io mi confido di potere hora appresso te niente meno, che habbia sempre potuto appresso ogn'uno: per quella stretta amicitia, che teniamo insieme, & per quell'amore, che ugualmente ci portiamo, ti chiedo per gratia, che sij contento d'usare tal cortesia, & humanità uerso i Volaterrani, che esimino cotesta impresa quasi per prouidenza diuina esser stata commessa à persona, della quale io, loro perpetuo difensore, piu che d'ogni altra potessi disporre. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, legato,
uicepretore, figliuolo di Quinto.

NON mi è discaro, che la stretta amistà, la quale io tengo con te, sia nota à pure assai persone. ne però per questo rispetto, come tu puoi ben pensare, io ti uieto, che tu in questo ufficio, che ti è stato dato, non possa, come alla fede, & diligenza tua si conuiene,

HH

gouernarti in quel modo, che Cesare vuole il quale ti ha commessa una strana, & difficile impresa: imperoche auenga che molti mi ricerchino di molti seruigi, per esser certi della tua uolontà uerso me; non è però, ch'io uoglia interrompere il corso dell'ufficio tuo. Con Gaio Curtio dalla mia età puerile ho tenuto grandissima amicitia. dolsemi della calamità, che al tempo di Silia egli ingiustissimamente patì. & parendo che à coloro, i quali in simile disgratia erano incorsi, di uolere d'ogni uno si concedesse, che hauendo perdute tutte le sostanze, almeno potessero nella patria ritornare, lo aiutai à conseguir tal gratia. egli ha nel Volaterrano una possessione, nella quale, quasi dal naufragio raccolte, hauea le sue reliquie ritratte. hora in questo tempo Cesare l'ha creato senatore: il qual grado, perdendo cotesta possessione, egli potrà malamente mantenere. & è strana cosa, essendo salito à più alto grado di honore, ch'ei cada in fortuna più bassa: & non è punto ragionevole, che di quel terreno, il quale di commissione di Cesare si diuide, sia mosso colui, il quale per beneficio di Cesare si troua senatore. ma non uoglio aiutarmi dell'honestà della causa, accioche non paia, che tu m'habbi contentato più tosto per seruare la giustitia, che per farmi fauore. per la qual cosa in gran maniera ti prego, che tu presupponga, che le sostanze di Gaio Curtio sieno mie; & ciò che tu faresti per interesse mio, che facendolo per interesse di Gaio Curtio, estimassi d'hauerlo fatto à me. tutto ciò ch'egli hauera per mezzo mio, reputerai che io l'habbia da te. e tene prego con ogni caldezza. Sta sano.

SE
 venga à
 stio, faue
 quando ti
 torno al m
 que amici
 mero de g
 che mi po
 portato, i
 mettesti.
 con mare
 mini di c
 fiate, con
 datari. p
 sta sua cor
 perarui tu
 fauore, ch
 eponerti i
 amici di C
 ro solame
 & insieme
 amici di C
 datione, p
 present, i
 sona ti po
 cioche Cui
 command
 le ufficio

Cicerone à Quinto Valerio Orca,
figliuolo di Quinto.

SE tu se' sano, mi piace: io sono sano. Credo che tu tenga à memoria, come io et in presenza di Publio Cuspio, fauellaui con teo nell'accompagnarti, ch'io feci, quando ti partisti per la prouincia; et come poscia intorno al medesimo piu à lungo ti ragionai, che qualunque amici di lui ti raccomandassi, tu gli haueSSI nel numero de gli amici miei. il che per l'infinita beniuolenza, che mi porti, et per l'offeruanza, che m'hai sempre portato, molto liberalmente, et cortesemente mi promettesti. Cuspio huomo uerso tutti i suoi ufficiosissimo, con marauigliosa caldezza aiuta, et ama alcuni huomini di cotesta prouincia, per esser stato in Africa due fiate, con carico d'ispedire importantiissimi negotij de i datari. per il che io soglio aiutare, quanto posso, questa sua cortesia, la quale egli usa uerso di loro, con adoperarui tutte quelle forze, che sono in me, e tutto quel fauore, che mi trouo hauere. la onde m'ho pensato di esponerti in questa epistola la cagione, perche tutti gli amici di Cuspio ti raccomando. nell'altre epistole farò solamente quel segno, il quale habbiamo intra noi, et insieme significherotti, ch'egli è del numero de gli amici di Cuspio, ma soppi, che questa mia raccomandatione, per cagione della quale ti ho uoluto scriuere le presenti, è piena di tanta caldezza, che niuna persona ti potrei raccomandare piu caldamente: per cioche Cuspio con singulare affetto mi ha astretto à raccomandarti diligentissimamente Lucio Giulio. il quale ufficio s'io uorrò farlo in quella guisa, che si suol

HH ij

LIBRO XIII.

le, quando alcuna cosa si ricerca con gran diligenza; parmi quasi impossibile, ch'io possa al desiderio di Cuspio sodisfare. ei uuole, ch'io tenga una uia nuoua: et si crede, ch'io in ciò sappia usare una certa artificiosa maniera. hogli promesso, che da piu secreti luoghi dell'arte nostra trarrò un marauiglioso modo di raccomandare. il che non riuscendomi, fa opera tu, ch'egli da gli effetti si creda, ch'io l'habbia seruito con lettere piene d'inusitato artificio. ciò farai, se ogni sorte di liberalità, la quale, et dalla tua gentilezza ti uerrà dettata, et dall'autorità concessa, non solamente con l'opere, ma etiamdio con le parole, et brieuemente col sembiante gli mostrerai, le quali cose quanto nella prouincia uagliano, uorrei che tu l'haueSSI prouato. ma nondimeno io sono in opinione, che il detto huomo, ch'io ti raccomando, sia molto degno dell'amicitia tua: et credolo, non solo, perche Cuspio me l'afferma, benche questo deuea bastare: ma perch'io so, com'ei s'intende d'huomini, et che giudicio egli ha in eleggere gli amici. in brieue conoscerò, quanta forza haueiranno hauute queste lettere, et spero che hauerò cagione di ringratiarti. io, doue penserò che tu habbia à caro ch'io m'intrametta; et in tutte le occorrenze tue caldamente, et diligentemente m'adopererò. Attendi à star sano.

PVBLIO Cornelio, presentatore di questa, mi è stato raccomandato da Publio Cuspio: al quale et per amore, et per obligo desidero di fare ogni piacere: come son certo, che tu hai facilmente da me conosciuto. pregoti grandemente à far si, che di questa mia ricom-

mandatio
costo, il pi

QV A
dalla stret
forma off
re à casa,
pagano tr
nella Gall
ro à cuore
che à cof
mente im
si l'aiuta
me, pensa
con quella
mie occult
quale il co
è stato dat
ilche si chia
che tu poss
primamem
capitale da
del quale p
acerbe gra
povertà. i
habbiano
questa ter
altre. il ch
delle misf

mandatione Cuspio mi renda gratie le maggiori, il piu tosto, il piu spesso, che possibile sia.

Cicerone à Gaio Cluvio.

QUANDO in su'l partirti per la Gallia, mosso dalla stretta amicitia, che teniamo insieme, & dalla somma osservanza, che mi porti, mi uenisti à ritrouare à casa, ti ragionai de gli huomini di Attella, i quali pagano tributo di quella parte del contado loro, che è nella Gallia; mostrandoti, quanto i lor fatti mi fussero à cuore. & dopo la tua partita, per esser la cosa tale, che à così degna terra, e terra à me carissima, grandemente importaua; & à me sommamente richiedendosi l'aiutarla: confidatomì nel tuo buon uolere uerso di me, pensai, che al debito mio si conuenisse di scriuertene con quella diligenza, ch'io potessi maggiore. benchè nò mi è occulto, & quale sia la conditione de' tempi, & quale il tuo potere: e troppo so io, che da Gaio Cesare ti è stato dato carico non di giudicare, ma di eseguire. per ilche ti chiedo à far solamente quel tanto, ch'io penso, & che tu possa, & che uolontieri per mio amore farai. & primamente uoglio che sappi, com'è il uero; che tutto il capitale della terra predetta consiste in cotesco contado, del quale paga tributo: & che hora questa terra per le acerbe grauezze, ch'ella ha patite, si ritroua in estrema pouertà: il qual danno benchè paia che molte altre l'habbiano sentito ugualmēte: nondimeno ti accerto, che questa terra l'ha sentito in particolare molto piu, che le altre. il che resto di raccontarti, accioche, lamentandomi delle miserie de gli amici miei, io non paia di far dispia-

HH iij

LIBRO XIII.

eere a' quelle persone, alle quali farlo non uorrei. per il che s'io non haueffi grande speranza di douer mostrare a' Cesare, che quella terra immeritamente di tal peso è grauata: non mi sarei messo a' fatti hora intorno a' tal fatto alcuna istanza. ma perche mi confido, e così mi ho persuaso, ch'egli hauera' riguardo alla nobiltà della terra, & alla ragione, & anche al buon'animo, che gli huomini di quella hanno uerso di lui: ho voluto pregarti, et supplicarti, come faccio, che tu lasci da spedire questa causa a' lui. il che se bene non resterei di chiederti, quando io haueffi ud' to, che tu non l'haueffi mai concesso a' nissuno: nondimeno sono entrato in maggiore speranza di douerlo impetrare, poscia che mi è stato detto, che i Regiensi hanno impetrata da te questa medesima gratia. i quali ancora che ti siano d'amicitia congiunti, tuttauia il tuo amore uerso di me mi costringe a' sperare, che quel fauore, che a' gli amici tuoi hai fatto, tu sia parimente per farlo alli miei; specialmente considerando, che io, hauendo molti amici, li quali il medesimo uorrebbono da te per mio mezzo ottenere, la gratia per questi soli ti addimando. & ancora che mi paia esser certo, che tu conosca, com'io non faccio questo ufficio senza cagione; & che a' ricercartene con tanta istanza alcuna uana ambitione non mi ha spinto: nò dimeno uoglio, che tu creda alle mie uere parole, che io sono molto tenuto a' questa terra, hauendo ella al tempo & delle prosperità mie, & delle sciagure mostratomi sempre una mirabil affettione. la onde io per rispetto della stretta amicitia, che teniamo insieme, & per cotanto amore, quanto è quello, che mi hai sempre portato, in

D
gran man
ta di tutte
città, per
tento di co
da Cesare
tuo benefi
sto obligo
tre al piac
cosi rileua
terra, cioè
nobilissim
micitia
pre ualer

ESSE
rimenzia
conosciuto
di chiederti
chiederti
Publio Se
me: & qu
il fanno. i
affettione
possibile ca
no senato
Lucio Se
scritto, a
nato a' p
ciandio

gran maniera ti prego, che conoscendo tu, come si tratta di tutte le sostanze d'una terra, la quale à me per amicitia, per ufficio, et per amore è congiuntissima, sij contento di consolarmene. il che facendo; se impetreremo da Cesare la sperata gratia, riputeremo di hauerla per tuo beneficio hauuta: se no, ti resteremo pero' con questo obligo, che ti sij affaticato per farlaci hauere. Et oltre al piacere grandissimo, che à me ne farai: mediante così rileuato beneficio, uerrai ad obligarti tutta questa terra, cioè un numero infinito di persone da bene, et di nobilissimi cittadini, et gratissimi, et degnissimi dell'amicitia tua: de i quali in ogni occorrenza potrai sempre ualerti in seruigio tuo, et di tutti i tuoi. Sta sano.

Cicerone à Marco Rutilio.

ESSENDOMI io à me stesso testimonio della riuerenza, che ti porto, et hauendo già per pruoua conosciuto l'amore, che tu porti à me: ho preso sicurtà di chiederti una gratia à me tanto importante, che di chiederlati m'era necessario, quanto conto io faccia di Publio Sestio, non u'ha huomo, che'l sappia meglio di me: Et quanto ne debba fare, e tu e tutti gli huomini il fanno. il quale intendendo d'altrui, come tu mi sei affectionatissimo, mi ha richiesto ch'io ti scriua con ogni possibile caldezza intorno alla faccenda di Gaio Albino senatore: della cui figliuola esso Publio Sestio ha Lucio Sestio, uirtuoso giouine. questo percio' ti ho scritto, accioche tu conosca, che non solo io sono tenuto à pigliarmi pensiero di Publio Sestio, ma Sestio etiandio per Albino. hora la faccenda è questa. Gaio Al-

HH iij

bino ha riceuuto in pagamento alcuni poderi da Marco Laberio al prezzo, che sono stati estimati: i quai poderi Laberio hauea comperari da Cesare de' beni di Plotio. s'io dirò, che non torna in utile alla republica, che si diuidano; parerà ch'io ti uoglia insegnare, non pregare. ma nondimeno uolendo Cesare, che le uendite, e russegne fatte da Silla si offeruino, per far che le sue sieno estimate piu durenoli: caso, che quelli poderi si diuidano, i quali esso Cesare ha uenduti, hor che autorità potrà essere nelle uendite sue? ma quanto questa cosa importa, il considererai tu con la solita prudenza. io ti prego bene, & pregoti in tal maniera che ne con maggiore affetto, ne con piu giusta cagione, ne piu di cuore di nulla ti posso pregare; che tu habbia rispetto ad Albino, & non tocchi i poderi stati di Laberio. serammi nõ solamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, se Publio Sestio per mio mezzo ad un suo tanto amico, & parente sodisfarà, essendo io sommamente tenuto di sodisfare à lui. al che far quanto piu posso ti prego. che non mi puoi far niun beneficio maggiore: et conoscerai di hauermi fatto singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Crassipede.

BENCH'io con quella diligenza che potei maggiore, ti raccomandai à bocca i datari della Bithinia; & conobbi, che tu & per rispetto della mia raccomandatione, & anche di tua spontanea uolontà eri desideroso di far loro piacere in tutte quelle cose, che potessi, nondimeno parendo à coloro, dell'interesse de' quali si

tratta, ch
ra con lett
ho uoluto
hauendo fa
re general
si come per
to di fare;
gnia, che
& per lo g
sone, che
della città
et in essa
de amiciti
gliuolo di
compagni
per le quai
la cortesia
re, tu la u
di detta cor
io facilmen
disfatti in
l'utile and
essere que
li. il che fi
grandissi
fatta ispe
le, conosce
uoli, &

tratta, che se io facessi con teo il medesimo ufficio ancora con lettere, molto in proposite delle cose loro cadesse; ho uoluto scriverti le presenti. Et habbi di certo, che io, hauendo sempre piu che uolontieri mostrato, di portare generalmente à tutti i datari non picciola affettione, si come per li beneficij grandi da loro riceuuti ero tenuto di fare; in particolare sono amico di questa compagnia, che ha il datio della Bithinia. la qual compagnia Et per lo grado, che tiene, Et per la qualità delle persone, che uì sono dentro, abbraccia la maggior parte della città, essendo cōposta di tutte le altre compagnie: et in essa per sorte uì sono molti, co' quali io tengo grāde amicitia, Et massimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Anienſe, capo di quella compagnia, del cui honore in specialità hora si tratta. per le quai cose io ti prego sommamente, che tutta quella cortesia, Et tutta quella liberalità, che tu puoi usare, tu la uſi uerso di Gneo Pupio, il quale è ne seruigi di detta compagnia; Et facci opera, il che ti uerrà fatto facilmente, che del suo seruigio i compagni restino so disfattissimi; Et doue l'interesso di essi compagni, Et l'utile anderà (che ben so, quanto in cio tu possa, per essere questore) sij contento di difenderli, Et di aiutarli. il che facendo, oltre che farai cosa, di che io sentirò grandissimo piacere: ti prometto, Et, perche n'ho già fatta isperienza, ti assicuro, che se sarai loro fauoreuole, conoscerai di hauer fatto beneficio à persone ricordeuoli, Et grate. Sta sano.

LIBRO XIII.

Cicerone à Bruto.

VENENDO à te Marco Varrone tuo questore, non pensaua, che egli hauesse bisogno di raccomandatione, dandomi à credere, che à bastanza ti fusse raccomandato dall'istesso costume de maggiori: il quale, si come tu sai, ha uoluto, che i questori si tengano quasi in luogo di figliuoli. ma hauendosi egli persuaso, che una mia lettera, scritta caldamente in suo fauore, debba appresso te grandemente ualere: elessi di far quello, che l'amico mio stimaua douergli essere di sommo giouamento. ma accioche tu conosca, ch'io sono obligato à farlo: parmi di dirti, che Marco Terentio Varrone come prima incominciò ad auocare, fece meco amicitia. dipoi uenuto in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsono ad accrescere il mio amore uerso di lui: uno, perche egli attendeua à questo nostro studio, di cui ancora ci dilettiamo molto: e u'attendeua si, che dell'ingegno suo, come sai, l'intelligenza; & dell'intelligenza; i componimenti faceuano fede: appresso, perche à buon'hora entrò nelle compagnie de dariari: il che non hauerei già uoluto: percioche n'ha patito di grandissimi danni. ma non dimeno essendosi egli fatto di quell'ordine, il quale io ho sempre hauuto in somma protectione, l'amicitia nostra n'è diuenuta piu ferma. oltre à questo, essèdo stato auocato, & giudice con chiara fede, & con buonissima fama auanti questa mutatione della republica, si diede à domandar la questura, estimando che questo honorato grado fusse la ricompensa della sua fatica. & poco fa io il mandai da Brandizzo à Cesare con lettere creden-

itali. in c
se, piglia
se leale, n
gli haue
ragione di
spcialita
hauendo
ta detto a
metterti,
dell'amici
il conoscer
gia remot
d'istria. i
istesso gi
non dime
quale sia
gnati à de
luto scru
doni il uim
uerti piu
fai quel ca
do; opera
tione esser
ha sperato

H A
derio, di
dubito,
sia, ma e

tali. in che chiaramente conobbi, & quanto mi amasse, pigliando egli uolontieri l'impresa; & quanto fusse leale, negoziando & riferendo fedelmente, quanto gli haueuo commesso. in era d'animo, dopo esposta la cagione di tanto amore, ch'io gli porto, d'informarti in specialità della bontà & de' costumi suoi: ma parmi, hauendo essa cagione esposta, di hauere anche della bontà detto a bastanza. & nondimeno non resterò di prometterti, & assicurarti, che ti trouerai contentissimo dell'amicitia sua, per l'utile, che ne trarrai. imperoche il conoscerai per huomo et prudente, et da ogni cupidigia remotissimo, in oltre di gran fatica, et di somma industria. ne ti debbo io promettere queste cose, le quali tu istesso giudicherai, quando le haueraai conosciute: ma nondimeno in ogni principio di amicitia egl'importa, quale sia esso principio, et da che buon nome accompagnati a detta amicitia entriamo. al qual effetto io ho uoluto scriuerti le presenti: benche non accadesse, bastanzadoni il uincolo della questura: la quale però douerà mouerti piu, aggiugnendouisi le mie lettere. per il che se fai quel conto di me, che Varrone si pensa, et io mi credo; opera si, che io intenda, questa mia raccomandazione essergli stata di tanto giouamento, quanto et esso ha sperato, et io ho tenuto per certo. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

HAVENDO io sempre conosciuto in te un desiderio, di sapere ogni mio fatto, per picciolo che fusse: non dubito, che tu non sappia non solo di che municipio io sia, ma etiamdio quanto io soglia caldamente aiutar gli

LIBRO XIII.

Arpinati municipi miei. i quali non con altre entrate, che con quelle, che hanno nella prouincia della Gallia, posson mantenere le spese, che si fanno intorno al culto delli dei, & tener prouedute, & riparate le chiese, & i luoghi publici. hora per uedere dette entrate, & per riscuotere i danari, & riceuer piena informatione dela cosa, & negotiarla, habbiamo mandati per imbasciatori Quinto Fuffidio figliuolo di Quinto; Marco Fancio figliuolo di Marco; e Quinto Mamercio figliuolo di Quinto, tutti cauallieri Romani. ti prego in gran maniera per amore della nostra stretta amista, che tal cosa ti sia à cuore; & facci ogni opera, perche la facenda di detto Municipio per tuo mezzo senza impedimento alcuno si negotij; & senza indugio si spedisca, & uerso i prefati cauallieri usi tutti que' termini di honore, & di liberalita, che ti detterà la tua natura. ne uerrai ad acquistare l'amicitia d'huomini da bene, & ad obligarti mediane questo tuo beneficio una terra gratissima: & à me farai anche perciò maggior piacere, perche, oltre che sono usato di aiutar sempre i municipi miei, ci è questo di piu, che questo anno specialmente alla mia cura, & ufficio s'appartiene; atteso ch'io ho uoluto per raddrizzare il municipio, che mio figliuolo, & mio nipote, & Marco Cesio, mio grandissimo amico, fussero fatti edili (perche nel municipio nostro suolsi questo magistrato creare senza piu) le quali uerrai ad aggradire, & massimamente me, se mediante il fauor tuo, et la tua diligenza il comune di questo municipio senza difficoltà spedirà gli affari suoi. al che fare, ti prego cō quella efficacia, che mi possa maggiore. Sta sano.

CON
mandati g
za, che ha
te il raccon
gia per dim
tione, ma
gliastro di
gia meco in
si portò di
to benefici
à questo et
stimare a
ciassì con
che in quel
commodo si
honore: im
suol desider
dissima la
to, & app
per mezzo
rà di conse

LVC
ne che sia
di cortesia
di uirtù d
posito, de

Cicerone à Bruto.

CON un'altra epistola generalmente ti ho raccomandati gli ambasciatori d' Arpino, con quella diligenza, che ho potuta maggiore: et con questa partatamente ti raccomando Quinto Fuffidio amicissimo mio, nõ gia per diminuire niente della predetta raccomandatione, ma per aggiugnerui questa: percioche egli è il figliastro di Marco Cesio mio grandissimo amico: & fu gia meco in Cilicia tribuno de' soldati. nel quale ufficio si portò di maniera, che mi pareua non di hauere io dato beneficio à lui, ma di hauerlo da lui riceuuto. oltre à questo ei si diletta de' nostri studi: il che tu se solito di stimare assai. per la qual cosa uorrei, che tu l'abbracciassi con ogni liberalità; & che facessi ogni opera, perche in quella imbasciaria, la quale egli ha tolto con incommodo suo, mosso dall' autorità mia, e si possa fare honore: imperoche egli desidera, come naturalmente suol desiderare ogni uirtuosa persona, di riportarne grandissima laude & appresso noi, che ue l'habbiamo spinto, & appresso il municipio. il che gli uerrà fatto, se per mezzo di questa mia raccomandatione ne riuscirà di conseguire il tuo fauore. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

LUCIO Castronio Peto, il primo senza paragone che sia nella terra di Lucca, è nobile, saputo, pieno di cortesia, persona di tutta bontà, & non solamente di uirtù dotato, ma etandio, se questo fa punto al proposito, de' beni della fortuna agiato: & in oltre è fami-

LIBRO XIII.

gliarissimo mio, in modo, che non offerua niuno dell'ordine nostro con maggior diligenza: per il che te'l raccomando & come amico mio, & come degno dell'amicitia tua, & di ogni comodo, che gli farai, non dubito che non sij per ritrouarti contento: io certone riceuerò gran piacere. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

IO pratico familiarissimamente con Lucio Titio Strabone, caualliere Romano di honorata famiglia, & di grande, & ricco stato. io sono amico à lui, & egli à me, per tutte quelle cagioni, che sogliono fare un'amicitia grande. egli dee hauere nella tua prouincia certa somma di danari da Publio Cornelio. Volcatio, il quale rende ragione in Roma, ha commessa tal causa nella Gallia. & perche egli è piu honesto il darsi cura de i danari de gli amici, che de proprij: però con maggior caldezza, che non farei se fusse cosa mia, ti chiedo, che tu procuri il fine del negotio, tu istesso ui ti adoperi, & l'ispedisca; & facci opera, inquanto à te parrà giusto, & ragionevole, che il liberto di Strabone, il quale à questo effetto si è mandato, senza alcuna difficoltà il negotio fornisca, & riscuota il credito: ch'io ne riceuerò singularissimo piacere, & tu istesso conoscerai Lucio Titio degnissimo della tua amicitia. e ti prego quanto piu posso, à pigliar questo carico, come sei usato pigliare in tutte le cose, oue sai di farmi piacere. Sta sano.

IO ti
padre e am
mo di gran
uinetto, pe
ama di met
conosciuto n
mo. hor qu
era solito d
perche con
tandomi to
egli non po
mo mio: p
d'fensori de
sia forte, de
ch'uno di qu
oscura nebbi
consolando.
e vogliono p
lano in cot al
mente, &
atto degno,
mi muouono
do all'alte p
ti di Euripid
& per se ste
chio oltre m
mente, &
principe de

Cicerone à Gaio Cesare imperatore.

IO ti raccomando, quanto posso, Precilio; il cui padre è amicissimo, & famigliarissimo mio, & huomo di gran bontà. io porto infinito amore à questo giovinetto, per esser modesto, & humano, & perche mi ama di tutto cuore: & il padre suo manifestamente ho conosciuto ne miei bisogni essermi stato sempre amicissimo. hor questo è colui, che fra gli altri massimamente era solito di ridersi del fatto mio, & di riprendermi, perche con te non mi congiungeuo, specialmente inuitandomi tu à farlo con honoreuolissime conditioni. ma egli non potette giamai con suoi conforti indurui l'animo mio: percioche d'altra parte udiuo que' nostri grandi difensori della republica, che gridando mi diceuamo, sia forte, accioche tu possa essere lodato anche da qualche uno di quelli, che dopo noi uerranno. et cosi restai da oscura nebbia inuolto. ma nondimeno il medesimo mi uà consolando. & hauendomi la gloria hormai tutto arso, e uogliono pur ancora di quella infiamarmi, & parlano in cotal modo: ch'io guardi di non morir disutilmente, & senza gloria: ma facendo prima qualche atto degno, & memorabile à i posteri. ma horamai e mi muouono poco, come tu uedi: & però non attendendo all' alte parole di Homero, mi riduco à i ueri precetti di Euripide: spiace mi chi insegna altrui essere sauiο, & per se stesso sauiο non è. il qual uerso Precilio il vecchio oltre modo loda: & dice che si può uiuere cautamente, & pur nondimeno sempre essere maggiore, & prencipe de gli altri. ma per ritornar là, onde ho incò-

LIBRO XIII.

minciato: mi sarà grandissima gratia, se con la tua cortesia, la quale è singulare, accoglierai questo giouinetto, & al buono animo, il quale mi credo che tu habbia di far seruigio à i detti Precilij, u'aggiugnerai per questa mia raccomandatione un desiderio grande. Ho usata una nuoua maniera di lettere in scriuerti, per darti à uedere, che la ricommandatione non è uolgare. Sta sano.

Cicerone à Galo Cesare imperatore.

DI tutta la nobilita' non ho amato tanto giouine alcuno, quanto Publio Crasso. & hauendo di lui nella sua picciola età' conceputo gran speranza, incominciai à sperarne molto meglio, poi che si uerificarono i giudici, che haueuo fatti di lui. hora tu saprai, che fin d'ahora, che egli uiuea, stimauo molto, et in buon conto haueuo Apollonio suo liberto: percioche & egli era affectionato à Crasso, & Crasso ne' suoi uirtuosi studi se ne ualeua assai: di modo che l'amaua grandemente. poi dopò la morte di Crasso, mi parue anche per questo piu degno di essere da me amato, & riceuuto in protectione, perche si teneua obligato di offeruare, & honorar coloro, i quali Crasso hauesse amati, & à i quali fusse stato caro. la onde mi uenne à ritrouare in Cilicia; & in molte facende fedelmente, & prudentemente mi serui: & à te, com'io penso, non mancò nella guerra Alessandrina, in quanto ei potette con studio, & con fedeltà' operare. & sperando che ancortu ne habbi tal credenza, ei se n'è uenuto in spagna, prima certo per sue deliberatione, ma poi anche per conforto

D
fatto mio.
comanda
comanda
perche non
raccomanda
hauendolo
tuoi. & se
uideo che
del giudici
de, et per
conosciuto
nio mio. di
ta, et à
lo, perciò
po in casa
cio dottissi
ta alle prod
penso che lo
attioni han
studi, et di
petuit à all
mia. ma tu
glio conosci
strati. &
raccoman
de che gli f

M A E
da me per

forto mio. Et io non gli ho altramente promesso di rac-
 comandarloti: non perche non credesti, che la mia rac-
 commendatione appresso te douesse molto ualere: ma
 perche non mi pareua, ch'egli hauesse bisogno di esserti
 raccomandato, essendo stato su la guerra con teo, Et
 hauendolo tu per la memoria di Crasso nel numero de'
 tuoi: Et se pur ei uollesse adoperare raccomandationi,
 uedeuo che anche altre persone ne l'hauerieno seruito.
 del giudicio, che faccio di lui, uolontieri ne ho fatto fe-
 de, et perche egli ciò stimaua molto, et perche haueno io
 conosciuto, che appresso te era solito di ualere il testimo-
 nio mio. dico adunque, che l'ho trouato persona lettera-
 ta, et a' studi uirtuosi dedita, et ciò per infin da piccio-
 lo, percioche fin quando era fanciullo, stette buon tem-
 po in casa mia con Diodoto stoico, persona al mio giudia-
 cio dottissima. hora inferuorato dell'affettione, ch'ei por-
 ta alle prodezze tue, desideraua di scriuerle in Greco.
 penso che lo possa fare: ha ingegno: ha esperienza delle
 attioni humane: già gran tempo in questa maniera di
 studi, et di lettere si effercita: brama di dar uita, et per-
 petuità alle tue laudi: ecco il testimonio dell'opinione
 mia. ma tu, che sei prudentissimo, da te stesso molto me-
 glio conoscerai quel ch'io di Apollonio ho uoluto dimen-
 strarti. Et ancora ch'io habbia detto, di non uolertelo
 raccomandare, pur te lo raccomando: Et ogni cōmo-
 do che gli farai, mi sarà oltre modo accetto. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

MARCO Curio, il quale traffica a' Patrasso, è
 da me per molti, et degni rispetti amato: percioche io ho

LIBRO XIII.

feco amicitia di molti anni; la quale insieme facemmo
 tosto ch'egli si diede all'auocare: & essendomi alcuna
 uolta occorso di andare à Patrasso & auanti questa
 miserrima guerra, & ultimamente nel tempo d'essa,
 sempre mi ha fatto larghissima offerta della casa sua.
 la quale io hauerei usata come mia propria, quando mi
 fusse accascato il bisogno. appresso perche egli è fami-
 gliarissimo d'Attico nostro, & perche l'offerua, et ama
 sopra ogni altro; questo è tra noi un grandissimo nodo,
 che fa in un certo modo, quasi piu santa l'amicitia no-
 stra. et se tu per auentura prima che hora l'hai conosciu-
 to, penso d'esser stato tardi à far l'ufficio, ch'io faccio:
 peroche egli è tanto gentile, & riuerente, che penso lui
 già douerti essere da se raccomandato. il che quando
 bene sia così, uoglio però pregarti grandemente, che se
 innanzi alla riceuuta di queste tu haueui qualche uo-
 lontà di fargli piacere, hora per rispetto di questa mia
 raccomandatione ti disponga ad hauerla quanto si
 può maggiore. ma se egli, per essere di natura rispetti-
 uo, non è uenuto à farti riuerenza, ouero se tu nō hai
 ancora molta conoscenza di lui, o se per qualche cagio-
 ne ci ha bisogno di maggior raccomandatione: in tal
 maniera te lo raccomando, che niuno con maggiore
 affetto, ne per piu degni rispetti ti potrei raccomanda-
 re. & farò quello, che deono far coloro, i quali religio-
 samente, & senza ambitione raccomandano: ti pro-
 metterò, anzi pur ti prometto, & sopra di me t'assi-
 curo, che i costumi di Marco Curio sono tali, e tale è la
 bontà, & la gentilezza, che, conoscendolo tu, il ris-
 putarai degno & dell'amicitia tua, & di questa mia

caldissim
 dissima g
 sole fatto
 speraua.

HO
 ro per la
 lettere, ch
 rò che à l
 bene ad d
 dimeno p
 to, & fa
 trimenti
 tu gli ha
 diamo cer
 cosa non
 studiofari
 non si pu
 gratiari
 & di tua
 che hai fa
 non som
 una perso
 offendo, e
 che per l
 concesso
 farò l'ur
 di non u
 grado di

caldissima raccomandatione . à me certo farai grandissima gratia, se conoscerò queste lettere hauere appreso te fatto quell' effetto, ch'io, scriuendolo, fermamente speraua . sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio .

HO ueduto Attico nostro tutto d'allegrezza altiero per la riceuuta delle tue dolcissime, & humanissime lettere, che gli hai scritte . le quali però io non concederò che à lui sieno state piu care, che à me : imperoche se bene ad amendue quasi ugualmente erano grate : nondimeno piu mi marauigliaua io, che tu gli haueffi scritto, & fatte cosi grandi, & inopinate offerte, non altrimenti, che se, hauendoti egli pregato, o pur ricerco, tu gli haueffi cortesemente risposto . il che però, ci rendiamo certi, che in tal caso l'hauereffi fatto . della qual cosa non solamente non ti debbo pregare, che tanto piu studiosamente anche per rispetto mio la facci, (che piu non si può fare di quello, che prometti) ma n'anco ringratiarti, perche tu l'habbia fatto & per rispetto suo, & di tua propria uolontà . dirò nondimeno, quello; che hai fatto, essermi gratissimo : perche non mi può non sommamente piacere, che tu habbia tal giudicio di una persona, la quale io amo sommamente : il che cosi essendo, è necessario, che mi sia grato . ma tuttauia poi che per la congiuntione, che teniamo insieme, mi uien concesso anche il poter peccare appresso te nel scriuere : farò l'uno, & l'altro di quelli ufficij, i quali ho detto di non uoler fare . uoglio adunque, che à quello, che per grado di Attico hai mostrato di douere operare, tanto

LIBRO XIII.

ui si aggiunga, quanto per l'amor nostro uersolui ui si può aggiugnere: & la doue dianzi non haueuo ardire di ringratiarti, hora ti ringratio molto: & uoglio, che tu habbia ferma opinione, che per qualunque cortesia nelle faccende di Epiro, & in ogni altro conto ti obliherai Attico, per la medesima ti sarò obligato io. Sta sano.

Cicerone à seruio sulpicio.

HA gran tempo, che Lisone da Patrasso, & io ci alloggiamo l'un l'altro. la qual congiuntione di amicitia estimo douersi come cosa santa riuerire. ma essendo io legato con molti altri à questo uincolo di hospitalità; niuno ue n'è, che con me habbia tanta familiarità. la quale si per molti seruigi, che egli mi ha fatti, si per la continua conuersatione, in modo è cresciuta, che non ci è familiarità piu intrinseca della nostra. questo essendo stato presso un'anno in Roma, facendo la sua uita con meco, benche fussimo in grande speranza, che per le mie lettere, scritte in raccomandatione della robba, & facultà sua, tu fussi per hauerle in protezione non ci essendo esso, si come l'hai hauute, nondimeno ritrouandosi il tutto in potestà di un solo, & hauendo Lisone tenuto con noi, & prese l'armi in aiuto nostro, continuamente stauamo in paura de' casi suoi. pure per essere egli persona qualificata, & perche io l'ho fauorito insieme con altri amici suoi, si è ottenuto da Cesare quanto desideramo. il che intenderai dalle lettere, che ti scriue esso Cesare. hora, benche habbiamo ha-

muta l'in
siamo di
maggiore
& amicit
che rispet
tal caso o
ma poi ch
ma cura ti
annouer
do tutta l
cliente, e
lamita de
condole l
rettione d
tenergli il
la ragione
nell'amicit
da bene, e
se ciò fara
raccomm
giudicio, &
dezza in
sidero oltr
perche dub
in qualche
freddamen
percioche si
cura dall'e
uicini di

uuta l'intentione nostra, pure non solamente non re-
stiamo di raccomandartelo, ma ti strigniamo con
maggiore efficacia, ad accettar Lisone nella protectione,
et amicitia tua. per la cui dubiosa fortuna con quale
che rispetto te lo raccomandauamo dubitando, non
tal caso occorresse, che n'anco tu ui potessi rimediare.
ma poi che siamo sicuri della sua saluezza, con estre-
ma cura ti prego a' fargli tutti i fauori. i quali per non
annouerarli ad uno ad uno, in generale ti raccoman-
do tutta la casa. Et perche Gaio Memmio Gemello, mio
cliente, essendo stato fatto cittadino di Patrasso nella ca-
lamita' dello essilio suo, adottò il figliuolo di Lisone se-
condo le leggi di Patrasso: io ti prego a' pigliare la pro-
tectione di questo giouinetto, a' fargli hauere, et man-
tenergli il possesso di questa tale heredita', si come uuol
la ragione. la somma si è questa, che tu accetti Lisone
nell'amicitia tua, il quale io ho trouato persona molto
da bene, et molto riceuuti beneficij riconoscente, et
se ciò farai; mi rendono certo, che in amarlo, et in
raccommandarlo poscia ad altrui, hauerai il medesimo
giudicio, et uolere, che ho io. et io hora uso questa cal-
dezza in raccomandarloti, non solamente perche de-
sidero oltra modo, che la cosa si conduca ad effetto, ma
perche dubito, che, se tu non l'hauerai cosi pienamente
in qualche faccenda seruito, egli si pensi, me hauerti
freddamente scritto di lui, non te esserti scordato di me:
percioche si da i miei continoui ragionamenti, et si an-
cora dall'epistole tue ei ha potuto conoscere il conto, che
tu tieni di me. Sta sano.

LIBRO XIII.

Cicerone a' seruio sulpicio.

IO ho domestichezza grandissima con Asclapone medico da Patrasso: & ho già tratto molto piacere si della pratica sua, & si ancora dell' arte, la quale ho sperimentata nelle malatie de i miei: nelle quali, & quanto alla scienza, & quanto alla fedeltà, & amoreuolezza, mi sono ritrouato benissimo seruito da lui. la onde con le presenti te'l raccomando, pregandoti à fare opera, ch'egli s'auuega, com'io t'ho scritto caldamente di lui, & che la mia ricommandatione gli ha portato utile non picciolo. il che io riceuerò in luogo di somma gratia. Sta sano.

Cicerone a' seruio sulpicio.

MARCO Emilio Auiano mi ha sempre offeruato, & amato in fin dalla sua prima giouinezza: & è persona da bene, & molto amoreuole, & in ogni sorte di cortesia gratioso, & amabile. il qual se mi credesti che fusse à Sicione, & s'io non udiessi, ch'egli dimorasse ancora à Cibira, la doue il lasciai; non sarebbe punto bisogno, ch'io ti scriuessi à lungo di lui; rendendomi certo, ch'egli co' suoi costumi, & con la sua amoreuolezza senza raccomandatione d'alcuno si farebbe amare da te non meno, che da me sia amato, & da gli altri amici suoi. ma perche mi penso, lui essere absente; ti raccomando in gran maniera la causa sua; la quale è in Sicione; & la robba, che u'ha; & sopra tutto il suo liberto Gaio Auiano Ammonio, il quale ti raccomando, per esserne anche degno da se; hauena

dolo io in buon conto, non solamente perche è affettio-
nato, & fedelissimo seruitore uerso il suo patrone, ma
etiandio, perche ne' miei molestissimi tranagli ho hauuto
to fedele, & amoreuole seruigio di lui, ne piu ne meno,
che s'io l'haueffi francato. per il che uoglio da te in luo-
go di somma gratia, che & nelle faccende del patrone
tu aiuti il prædetto Ammonio, come agente di quello, et
per merito suo lo ami, et habbi nel numero de tuoi. per-
sona costumata, & officiosa il trouerai, & degno di
essere amato da te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

IO amo grandemente Tito Manlio, il qual negotia
à Thessie: perche m'ha sempre honorato, & riuerito;
et perche si diletta di que studi, di che ci dilettiamo noi.
al che si aggiugne, che Varrone Murena molto gli è af-
fettionato, & molto desidera di fargli seruigio. il qua-
le ha presuppuesto, che la mia ricomandatione gli debba
fare qualche giouamento di piu, benche egli hauesse grã
de speranza nelle lettere sue, con le quali ei ti raccõman-
daua Manlio: di modo, che tra per la familiarità di
Manlio, tra per l'affetto di Murena sono stato forzato
à scriuerti caldamente, quanto ho potuto il piu. dico a-
dunque, che, se per rispetto di questa mia raccõmandatio-
ne ti disporrai ad usare tutto quel fauore, et tutta quel-
la cortesia, che maggiore tu habbi usata giamai per al-
cun' altro; cioè se Tito Mālio con ogni studio aiuterai, et
aggradirai, douunque honestamente, et senza pregiudi-
cio dell'honor tuo potrai et aiutarlo, et aggradirlo: io da
se ne riceuerò grandissima gratia. & in oltre ti accerto,

II iiij

LIBRO XIII.

che da i suoi piaceuolissimi, & gentilissimi costumi ne coglierai quel frutto, il quale dalle cortesie de gli huomini da bene tu suoli aspettare. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

LUCIO Cossinio è amico mio, & della medesima tribu, che sono io. ci è tra noi grandissima familiarità: percioche & fra noi stessi ci è pratica uecchia, & per rispetto di Attico nostro ella è anche diuenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di Cossinio mi ama, et massimamente Lucio Cossinio Anchialo suo liberto, il quale è in buonissimo conto & appresso il patrone, & appresso gli amici d'esso patrone, nel qual numero sono io. io t'el raccomando con tanta efficacia, che, s'egli fusse mio liberto, & appresso me in quel medesimo grado fusse, nel quale è anche appresso il patrone, con maggiore non potrei raccomandartelo. per il che mi farai gran piacere, se l'accetterai nell'amicitia tua; & occorrendogli bisogno del tuo aiuto, lo aiuterai, doue possi farlo senza tuo disconcio. di questo ne riceuerò singolarissimo piacere, & à te ne seguirà contento: perche conosciarai, ch'egli è huomo molto da bene, & molto gentile, & ufficioso. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio.

SE innanzi mi truouaua contento dell'ufficio mio, ricordandomi, quanto caldamente io t'hauessi raccomandato Lisone, mio hospite, e familiare: tanto poi mi sono piu rallegtrato, di hauertelo cosi diligentemente raccomandato; poi che da sue lettere ho inteso, essersi

ritrouate false le sconcie relationi, che tu haueni hauu-
 te di lui . perche egli m'ha scritto, la mia raccoman-
 datione essergli stata di profitto grandissimo; dicendo-
 mi, che à te era stato riferito, com'egli hauua in co-
 stume di parlare in Roma in pregiudicio del tuo hono-
 re . di che bench'egli dica di essersi per tua gratia, &
 gentilezza giustificato con teo: nondimeno prima, si
 come io debbo, ti rendo grandissime gratie, che tanto
 habbino potuto le mie lettere; che, lette quelle, tu hab-
 bi posto giu ogni sdegno preso dall'ombra, che di Lisone
 haueni hauuta: appresso, uoglio che tu creda alle mie
 uere parole, ch'io non scriuo questo piu per Lisone, che
 per qual si uoglia; non esser persona, la quale habbia
 fatto giamai mentione di te senza tua somma laude . et
 Lisone essendo quasi ogni dì con meco, & con meco in-
 sieme uiuendo; non solamente perche stimaua, ch'io
 uolontieri ascoltassi, ma perche esso piu uolontieri ne
 ragionaua, tutti quanti i tuoi fatti, & detti mi loda-
 ua . per il che se bene egli è date talmente carezzato
 che hormai non ha mestieri di mia raccomandatione;
 & si fa à credere, che gli baste di quelle mie prime lette-
 re ad hauere tutto cio, che desideraua, conseguito: non-
 dimeno ti prego piu efficacemente, ch'io posso, ad esser-
 gli della tua cortesia liberalissimo . ti scriuerei delle sue
 qualità, come nelle passate lettere hauuo fatto, se non
 fusse, ch'io mi rendo certo, ch'egli à quest' hora da se ti
 sia noto à bastanza. sta sano.

LIBRO XIII.

Cicerone à Seruio Sulpicio .

HAGESARETO Larisseo, il quale da me riceuette di gran beneficij nel consolato mio, me n'è stato ricordeuole, & grato, et d'allhora in poi m'ha con ogni riguardo honorato. io te'l raccomando grandissimamente, come hospite, & domestico mio, & come huomo grato, & persona da bene, et capo della sua terra, & degnissimo de la tua amicitia. mi farai piacere singulare, se ti sforzerai di fargli conoscere, come questa mia raccomandatione ha hauuto gran uigore appresso te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpicio .

LVCIO Mescinio mi è amico della sorte, che è, per esser stato mio questore. ma questa congiunzione di amicitia, la quale io ho, secondo il costume de' nostri maggiori, sempre tenuta in gran conto, egli col merito della uirtù, & gentilezza sua l'ha fatta maggiore. per il che non è niuno, col quale io usi ne più domesticamente, ne più uolontieri, che con esso lui. questi ancora che paresse confidarsi, che anche per rispetto di se tu fussi per fargli uolontieri seruigio, douunque honestamente potessi: ha nondimeno sperato, douere in te le mie lettere gran uigore hauere. & oltra ch'egli stesso imaginaua questo: haueua anco per la continua conuersatione, che teniamo insieme spesse uolte inteso da me, quanto dolce, & quanto grande amistà fusse in tra noi. ti prego adunque, & con quel grande affetto, col quale puoi uedere ch'io sono tenuto di pregare per un

D
 tanto mi
 qualche
 co Min
 glieli di
 la potes
 siglio tu
 ne d'gli
 che diffi
 senza tu
 tiarli, &
 posso, d
 cio, se n
 rai piac
 che non
 gare, d
 senatore
 tatione,
 ne ha se
 na, che
 certo mo
 quanto
 nio: ma
 gio, ch
 certo, c
 re, che
 te, che
 ragione
 questa
 ciolo gi

tanto mio amico, & familiare; che gli affari suoi, li quali egli ha in Achaia, per esser rimasto herede di Marco Mindio suo fratello, il quale negotiava in Elide, tu glieli distrighi, & ispedisca & con la ragione, & con la potestà, che hai, & appresso con l'autorità, et consiglio tuo: percioche habbiamo data espressa commissione à gli agenti nostri di costà, che in tutti i casi di qual che difficultà hauesse no te per giudice, & potendosi senza tuo disconcio, si ualessero dell'opera tua in negotiarli, & trattarli. il qual carico pregori, quanto più posso, à degnarti di pigliarlo per honor mio. oltre à ciò, se non stimerai sconueniente all'honor tuo, mi farai piacer singulare, quando ci fussero alcuni sì noiosi, che non uolestero lasciare ultimare il negotio senza litigare, à rimettergli à Roma, poi che piatiscono con un senatore. il che accio che tu'l possa fare con minor dubitatione, hauemo operato, che Marco Lepido consolo te ne ha scritto, non già commandandoti (perche ci pareua, che tale atto non tornasse in honor tuo) ma in un certo modo quasi ricercando il fauor tuo. ti scriuerei, quanto fie ben collocato il beneficio, che farai à Mescinio: ma io prima mi confido, che tu il sappia; dipoi uoglio, che pensi, di farlo à me: che ti prometto, & accerto, che questa sua faccenda à me non è meno à cuore, che à lui proprio. ma oltre che desidero grandemente, che egli con ogni ageuolezza habbia quello, che di ragione gli uiene: harei anche à caro, che conoscesse, questa mia riccommandatione essergli stata di non picciolo giouamento. Sta sano.

LIBRO XIII.

Cicerone à Seruio Sulpicio .

IO ho cagione di scriuerti spesso ad un medesimo modo, occorrendomi ringratiarti, perche tu offerui così diligentemente le mie raccomandationi . il quale ufficio & per auanti l'ho fatto, & , à quel ch'io ueggio, bene spesso farollo. ma tuttauolta non risparmiarò la fatica; & , si come uoi nelle uostre formule costumate di fare, così farò io nell'epistole, scriuendoti d'una medesima cosa in diuerse maniere. dico adunque, che Gaio Auiano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente per lettere & in nome suo, & di Marco Emilio Auiano suo patrone, facendomi intendere l'honorata accoglienza à lui presente fatta, & la smisurata cortesia usatali nell'interesse del suo patrone absente . la quale amoreuolezza, & gentilezza tua essendomi stata cara in seruiigio di coloro, li quali io, mosso da stretta amicitia, & stretta congiuntione, t'haueno raccomandati, per esser Marco Emilio uno de' piu famigliari, et intimi amici, ch'io habbia, persona & per miei gran benefici obligatami, & quasi sopra tutti gli altri, che paiono con me tenere qualche obligo, gratissima: parte molto piu cara mi è stata, uedendoti hauere così buono animo uerso di me, che piu gioui à gli amici miei, che non gioverei io perauentura, se mi ci trouassi presente: credo, perche mi dubiterei, & per conseguente anderei piu ritenuto in far seruiigio loro, che tu non uai in far seruiigio à me . ma non dubito già di questo, che tu non essisti, ch'io lo prenda in grado . ti prego bene, che tu creda costoro huomini grati . il che così essere ti prometto,

et affer
do senza
suoi, fin
delicissima
mente in
& l'im
lore, & la

BEN
correnze
tio, quan
datione,
gratie mi
che quella
mente t'h
na per se
so Lucio M
lette che ha
sti, offeren
facesti con
ni promess
posso uede
piacere. di
do che di e
oltre che e
in honorat
le nostre
hara prem
accrefess

Et affermo . per il che uorrei , che facessi opera , potendo senza tuo disconcio , che acconciassero tutti gli affari suoi , fin che tu tieni il gouerno dell' Achaia . Io fo una dolcissima uita col tuo seruio , perche siamo continuamente insieme ; Et uedendo parte l'ingegno , che ha , Et l'immenso studio , ch'ei pone nelle lettere , parte il ualore , Et la bontà , ne prendo infinito contento . Sta sano .

Cicerone à Seruio Sulpicio .

BENCH'IO soglio ricercarti uolontieri nelle occorrenze de' miei : nondimeno piu uolontieri ti ringrazio , quando hai fatto qualche cosa per mia raccomandatione , come sempre fai : che non potresti credere , quai gratie mi rendano quelli , che ti ho raccomandati , anche quelli , in raccomandatione de' quali poco caldamente t'ho scritto . le quai tutte cose insieme , Et ciascuna per se m'è grata , ma gratissima la cortesia usata uerso Lucio Mescinio : percioche egli m'ha detto , come tu , lette che hauesti le mie lettere , à gli agenti suoi ti uolgesti , offerendogli tutto il tuo fauore ; Et che poi assai piu facesti con gli effetti di quello , che con le parole gli haueui promesso . uoglio adunque , che essistimi (che non mi posso ueder satio di dirlo) di hauermene fatto singular piacere . di che tanto maggiormente mi allegro , uedendo che di esso Mescinio ti nascerà gran contento : perche oltre che è ualoroso , et pieno di bontà , et di cortesia , et in honorare altrui prontissimo ; e anche studioso di quelle nostre lettere , dalle quali prima haueuamo diletto , hora prendiamo ancora la uita . del resto , uorrei che tu accrescessi i tuoi beneficij in lui , in tutti i conti , oue il

LIBRO XIII.

potrai far con honor tuo: ma di due nominatamente ti prego: prima, se nel far la quietanza alla parte sarà bisogno darle sicurtà alcuna, che troui modo, onde tal sicurtà se le dia in mio nome: dipoi: conciosia cosa che quasi tutta la heredità consista in quelle robe, le quali ha trasfugate Oppia, già moglie di Mindio; che tu uì ti adoperi, & pigli uerso, che questa donna sia rimessa a' Roma: il che se ella si penserà douere essere; son di parere, che ne uerremo a' capo. & in questo, quanto piu posso, ti prego a' contentarci. quanto di sopra ho scritto, io te l'afferma, et sopra di me ti prometto, che i seruigi, i quali hai fatti a' Mescinio, & farai, saranno si ben collocati, che tu istesso giudicherai d'hauere usato cortesia ad un'huomo gratissimo, et piaceuolissimo. che a' quello, che per mia cagione hai fatto, uoglio che anche questo s'aggiunga. Appresso, non penso che i Lacedemoni habbino dubio, che tu non sia per hauergli in protezione, si come alla fede, & giustitia tua si conuiene, et si come merita il grado, il quale & essi tengono, & hano tenuto i lor maggiori: & io, come quello, che ti conosco benissimo, non ho dubitato, che non sij a' pieno informato delle ragioni, & de' meriti di ciascun popolo. per il che richiedendomi Philippo Lacedemonio, ch'io ti raccomandassi la città: quantunque mi ricordassi, che alla detta città ero obligatissimo, tuttauia gli risposi, che i Lacedemonij appresso te nō hauieno bisogno di raccomandatione. si che uoglio che essistimi, me, considerata la perturbatione de' tempi presenti, reputar felici tutte le città dell'Achaia, perche tu le gouerni: et me parimente presupporre, hauendo tu al pari d'ogni

altro riuo
tutte quel
et debba e
te il prego
demonij,
richiedono
tu hai a' ca
no anche a
mio, che e
questo con
giore.

SON
che i' ha la
non solam
di gran co
famigliari
le tu sai ch
la piu dolo
re, ch'io e
maggiore
& tanto p
di poter gi
essere da te
sopra ogni
tre a' tutt
non debole
importa a
la uirtù,

altro riuolte non solamente le nostre carte, ma etiandio tutte quelle de' Greci, che di tua spontanea uolontà sijn, et debba essere amico à i Lacedemonij. la onde solamente ti prego, quando ti auertirà far quei fauori à i Lacedemonij, che alla tua fede, grandezza, & iustitia si richiedono; che, parendoti, gli faccia intendere, come tu hai à caro sapere, che i seruigi, i quali fai à loro, sieno anche à me grati: perche egli appartiene all'ufficio mio, che essi credano, me tener cura delle cose loro. di questo con quella caldozza ti prego, che mi possa maggiore. Sta sano.

Cicerone à Lucio Planco.

SONO certo, che tu sai, come tra quelli amici, che t'ha lasciati tuo padre, io il piu congiunto ti sono, non solamente per queste cause, che hanno apparenza di gran congiuntione; ma etiandio per quelle, che nella familiarità, & conuersatione si contengono. la quale tu sai ch'io hebbi con tuo padre pur la maggiore, & la piu dolce del mondo. da questi principij nacque l'amore, ch'io ti porto: il quale amore fece l'amicitia nostra maggiore di quella, ch'io haueua hauuta con tuo padre; & tanto piu, perche m'auiddi, come prima fosti in età di poter giudicare, in qual grado ciascuno meritasse di essere da te pregiato, che incominciasti ad offeruare me sopra ogni altro, & ad honorarmi, & amarmi. oltre à tutto questo noi eramo stretti ad un'altro nodo non debole, cioè al nodo de' gli studi, il quale pur da se importa assai, et massimamente di que' studi, et di quelle uirtù, le quali senza altro fanno, che quelle persone,

LIBRO XIII.

che sono d'un uoler medesimo, anche con familiarità si congiungono. credo, che tu aspetti, à che riesca questo discorso cominciato così da lungi. in prima adunque hai sapere, non senza grande, et degno rispetto essere stata fatta da me questa rammemorazione. Io uso con Gaio Atteio Capitone familiarissimamente. tu sai le uenture, et le sciagure mie. in queste, et in quelle ho conosciuto il buon'animo, et il buon uolere di Gaio Capitone: et non solamente dell'opera, et dell'auttorità, et fauore di lui, ma etiandio della robba mi sono ualuto, secondo che il bisogno della mia o buona, o ria fortuna apparìua. di costui fu parente Tito Antistio. il quale ritrouandosi per caso questore della Macedonia, et non gli essendo stato successo: Pōpeio uenne nella detta prouincia con l'esercito. Antistio non potette fare à modo suo: che s'egli hauesse potuto; il suo maggior contento saria stato di ritornarsene à Capitone, il quale ei amaua da padre; specialmente sapendo, quanta stima egli facesse, et sempre hauesse fatto di Cesare: ma giunto in forza altrui, non potèdo far di manco, prese pur qualche carico. quando si batterono i danari in Apollonia, non posso dire, ch'egli ui fusse sopra, ne posso negare essere uero, che ui fusse, ma non oltre à due, o ueramente tre mesi. dall' hora inanzi non si trouò mai nel campo: fuggì ogni carico. questo uoglio che tu lo creda à me, come à uero testimonio: conciosia cosa che egli uedea la scontentezza mia in quella guerra: con meco tutti i suoi secreti conferìua. per il che trapassato dentro alla Macedonia, dilungossi dal campo, quanto più potette; non solamente per non hauere alcuna cura di facende,

di facen
fente. q
nia ad
duto Ce
magli
fermo à
de suoi
fatto in
pitone d
due par
querela
al ualor
ueggal
stata tr
portiam
uiuere,
supplic
posso, ch
ui adope
per quest
uore, et
suo pare
do in
ti potete
che di ti
questo m
cilmente
esso Ces
grandi
to. ma

di facende, ma etiandio per non ritrouaruisi pur presente. quindi, seguita la giornata, si ridusse in Bithinia ad Aulo Placido amico suo. quiui hauendolo ueduto Cesare, niuna aspra parola, niuna acerba gli disse; ma gli impose, che uenisse a Roma. iui a pochi diegli infermò a morte. uene amalato a Corfu, doue se ne morì. de suoi beni per uigor del testamento, che egli hauena fatto in Roma, essendo Consoli Paolo, & Marcello, Capitone deuue hauerne delle dodici parti le dieci. l'altre due parti cadono a coloro, la portione de quali senza querela di alcuno puote essere del publico. & arriva al ualore di un settecentocinquanta scuti. ma questo ueggalo Cesare. Il mio Planco, per la stretta amicitia stata tra me, & tuo padre, per quello amore, che noi ci portiamo, per gli studi, & per la conforme maniera di uiuere, che sempre habbiamo tenuta, io ti prego, & supplico quanto piu efficacemente, & studiosamente posso, che abbracci questa cosa, che la reputi mia, che ui adoperei ogni tuo potere; & facci sì, che Capitone per questa mia raccomandatione, mediante il tuo fauore, & il beneficio di Cesare, ottenga la heredita del suo parente. tutti i piaceri, che in questo tuo sommo grado & in questo stato, oue sei appresso Cesare, hauerei dato potuto impetrare, se te n'hauessi richiesto; riputerò che di tua spontanea uolontà me gli habbi fatti, se di questo mio prego mi sodisfarai. et perche tanto piu facilmente ti disponga a consolarcene, ecci una ragione ad esso Cesare notissima, che Capitone sempre a Cesare grandissimo amore, et grandissima riuerenza ha portato. ma esso n'è testimonio: so, come ha buona memo-

K K

LIBRO XIII.

via. Et però non te ne uoglio dir piu auanti: altro non domando, se non che tu tratti la causa di Capitone appresso Cesare con caldezza uguale alla memoria, la quale uederai, che egli terra' di Capitone. io ti dirò l'esperienza, che di lui ho fatta: quanto ella uaglia, tu il giudicherai. tu sai, da qual parte io habbia tenuto, et qual causa da me sia stata difesa: sai, et che huomini, et che compagnia d'huomini io habbia seguito et con quali mi sia stato congiunto. di tanto ti accerto: se io in questa guerra ho fatto alcuna cosa contra uoglia di Cesare; egli è, che d'altrui ne sono stato consigliato, confortato, et spintoui; et ho conosciuto, che esso Cesare fa, come molto sforzatamente l'ho fatto: ma se nell'istessa guerra piu moderatamente, et piu temperatamente di qualunque altro mi sono portato; Capitone è stato quello, che me n'ha consigliato, et confortato. à cui se fossero stati simili gli altri amici miei, forse se rei stato alla repub. di qualche profitto, à me stesso so ben io che hauerei infinitamente giouato. Hora il mio Planco, se questo nostro desiderio ci contenterai, uerrai à rafferma la speranza, che ho, di essere amato da te: et esso Capitone, huomo gratissimo, ufficiofissimo, et molto da bene, mediante così rileuato seruiigio ti acquisterai per amico. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsole.

LVCIO Manlio Sefide fu già Catanese: ma diuenne cittadino Romano insieme con gli altri Napoletani, et fu creato Decurione di Napoli: percioche auanti che à gli amici del popolo Romano, et à quei del La-

zio fusse donata la cittadinanza, egli era stato fatto cittadino della terra di Napoli. suo fratello in Catanea poco fa è morto. non pensiamo, che egli intorno all'heredità, che glie n'è peruenuta, sia per hauere alcun disturbo: et trouasi hoggi in possesso. ma perche, oltre à questi beni, ha esso altri traffichi nella sicilia, io ti raccomando et questa heredità dal fratello lasciatagli, et ogni suo affare, et sopra tutto ti raccomando lui stesso, per essere huomo di gran bontà, et mio familiarissimo, et ornato di questi studi di lettere et di dottrina, de quali io sommamete mi diletto. ti prego adunque, che, o essendo egli costì, o non ci essendo, tu ti ricordi, che egli è un de più intimi, et più cari amici, ch'io habbia; et lo tratti di maniera, che s'aueggia la mia raccomandatione essergli stata di molto giouamento. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsole.

CON Gaio Flauio, caualier Romano, di sangue nobile, et di stato honoreuole, io uso molto domesticamente: percioche è stato strettissimo amico di Gaio Pisone mio genero, et perche non solamente egli, ma etiam Flauio suo fratello offerua me con ogni riguardo. la onde uorrei che per mio honore tu gli facessi tutte quelle cortesie, et fauori, che honestamente, et senza pregiudicare al tuo grado potrai fare. lo ricuerrò à tanta gratia, che à maggiore no'l potrei ricuere. et in oltre ti assicuro, et assicuroti non per ambitione, ma et per la familiarità, et amicitia, che tengo con lui, et perche in uerità lo posso dire; che

KK ij

L I B R O X I I I .

trouerai Gaio Flauio tanto ufficioſo , et riuerente , et appreſſo , tanto ſplendido , et à i ſuoi tanto gratioſo , che di hauergli fatto piacere reſterai contentiſſimo . Sta ſano .

Cicerone ad Acilio Proconſolo .

I N Aleſo città molto diletteuole , et molto nobile dimorano Marco Clodio Arcagatho , et Gaio Clodio Philone , miei ſingulariſſimi ami , per riſpetto ſi dell'hoſpitiſmo , come della familiarità , che è tra noi . ma perche ti raccomando molte perſone con ugal caldrizza ; dubito non paia , che per una certa ambitione m'induca a fare le mie raccomandationi tutte ad un modo . benchè di uero tu ſodifai molto à pieno et à me , et à tutti quelli , che ti raccomando . ma tu hai à ſapere , che queſta famiglia , et maſſimamente coſtoro mi ſono congiunti ſi per la uecchia conoſcenza , che teniamo inſieme , ſi per gli uffici , che io per loro , et eſſi per me hanno fatto , et brieuemente per riſpetto dell'amor , che ci portiamo . per il che ti prego con quella maggior effica cia , che poſſo , che tu faccia a i predetti tutti quei comodi , che comporterà la dignità , la fede tua . et facendolo , ne riceuerò piacere inestimabile . Sta ſano .

Cicerone ad Acilio Proconſolo .

G N E O Ottacilio Naſone è molto mio domeſtico , et tanto domeſtico , che non ho piu ſtretta pratica con alcuno , che ſia di quel grado : percioche conuerſando continuamente con lui , gran piacere , et contento ſoglio prender dalla gentilezza , et bontà ſua . non accade

hormai, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccomandi, essendomi tanto familiare, come ho scritto. egli ha nella tua prauincia alcune facende: oue sono Hilario, Antigono, Demostrato, suoi liberti; che le procurano: li quali insieme con tutti gli affari di Nasone non altrimenti ti raccomando, che se fussero miei proprij. mi farai singolarissimo piacere, se intenderò questa mia raccomandatione hauere hauuto in te gran uigore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

I passati auoli miei, et quelli di Lisone Lilibetano figliuolo di Lisone, erano amici per rispetto dell'ospitio, che era fra loro la quale amicitia noi successiuamente hauemo conseruata. et in oltre egli mi offerua molto; et lui ho trouato degno et del padre, et dell'auolo: per cioche è di nobilissima famiglia. la onde con quella calzezza, che per me si puote maggiore, ti raccomando le facoltà, et la casa sua; et uoglio da te in luogo di somma gratia, che gli facci conoscere, la mia raccomandatione essergli stato appo te et di giouamento, et di honore grandissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

GAIO Auiano Philosseno è mio hospite amico, et oltre all'ospitio, molto cittadino familiare. Cesare à richiesta mia lo fece etiandio di Como. appresso egli ha preso il nome di Auiano, per hauere usata la domestica chezza di Flacco Auiano piu strettamente, che quella di alcun'altro: il qual Flacco, si come credo che tu sap-

KK ij

LIBRO XIII.

pia, è famigliarissimo mio. lequai tutte cose hor accolte, per darti à uedere, che non è uolgare questa mia raccomandatione. uoglio adunque da te, che, douunque senza tuo disconcio gli potrai giouare, gli gioui; et lo habbi nel numero de tuoi; et gli facci ogni modo conoscere, come le presenti mie lettere gli hanno apportato utile grande. io il riceuero' in grandissima gratia. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

DEMETRIO Mega, et io gia buon tempo ci alberghiamo l'un l'altro, et è tra noi tanta famigliarità, che non u'è alcuno Siciliano, che piu famigliare mi sia. Dolabella à prieghi miei gli impetrò la cittadinanza da Cesare. al che mi ritrouai io presente. et perorò hora si chiama Publio Cornelio. et hauendo Cesare commesso, che la tauola, dou'erano intagliati e nomi di cittadini nuouamente creati, si sconfiggasse, et si leuasse uia, per l'abomineuole auaritia d'alcuni, i quali uendeano à danari le gratie per tal conto ottenute da Cesare: disse in mia presenza à Dolabella, che di Mega non si desse pensiero; perche uoleua che la gratia fatagli durasse. questo ho uoluto dirti, accioche tu l'hauesi nel numero de cittadini Romani. et in ogni altro conto te lo raccomando per si fatta maniera, che con maggior studio niun'altro ti ho mai raccomandato. mi farai cosa gratissima, à trattarlo in modo, ch'egli s'auenga, questa mia raccomandatione essergli tornata in grandissimo fauore. Sta sano.

IO
me si pu
philosof
quanto
possedut
dare altr
mālatio
petrare,
mi facci
uolezza
porterā
mente a

LV
ogni uirt
beni, che
simo am
so con su
la mia Q
hora si rit
la casa su
ti raccom
trei racco
con gli e
datione
me gli ho

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

IO ti raccomando con quella caldezza, che per me si puote maggiore, Hippias Calatino, figliuolo di Philosseno, hospite, et amicissimo mio. i suoi beni, per quanto mi vien detto, contra le leggi de Calatini sono posseduti dal publico per conto de danari, ch'egli ha a dare altrui. et se questo è, anche senza mia raccomandatione la ragione istessa deue da la tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come si sia; uoglio da te, che mi facci fauore d'spedirlo, et di fargli tutte quelle ageuolezze, et in questo, et in ogni altro caso, che comporterà la fede, et la dignità tua. et sarammi sommamente a grado. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo. 265

LVCIO Brutio cauallier Romano, giouine di ogni virtù compiuto, et pieno, et copioso di tutti quei beni, che alcuno huomo puo desiderare, è mio grandissimo amico, et mi offerua con ogni diligenza. appreso con suo padre ho tenuta una grande amicitia fin dalla mia Questura di Sicilia. egli è il uero, che esso Brutio hora si ritruoua in Roma con meco: ma con tutto questo la casa sua, la robba, et gli agenti tanto caldamente ti raccomando, che con maggior affetto non te li potrei raccomandare. mi farai grandissima gratia, se con gli effetti dimostrerai a Brutio, la mia raccomandatione essergli stata di giouamento grandissimo, si come gli ho promesso io, che sarebbe. Sta sano.

KK iiij

LIBRO XIII.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

CON la famiglia Titurnia tengo uecchia, et stretta amicitia: della quale solo è rimasto al mondo Marco Titurnio Rufo; di cui io son tenuto ad hauer cura, et ad usare ogni diligenza, et far tutti gli uffici, che per me si possono à beneficio suo. hora in te dimora il poter far conoscer à lui, com'io son buono ad aiutarlo. imperò te'l raccomando in gran maniera; et ti supplico, ad operar si, et per tal maniera, che egli s'accorga questa mia raccomandatione essergli stata di molto giouamento. et sarammi sommamente grato. Sta sano.

Cicerone à Quinto Anchario, Proconsolo,
figliuolo di Quinto.

IO uso molto domesticamente con Lucio, et con Gaio Aurelij, et parimente con Lucio padre loro, huomo di rara bontà. questi giouanetti adunque ornati d'ogni lodeuole uirtù, miei carissimi amici, et dell'amicitia tua sommamente degni, quanto piu posso te gli raccomando. et se alcuna mia raccomandatione appressa di te operò giamai (che so pure molte hauere infinitamente operato) ti prego che operi questa. et se del fauore, et della tua liberalità serai lor cortese, prima ti obliherai due giouinetti gratissimi, et uirtuosissimi dipoi à me farai singolarissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Lucio Cilleolo.

GLI uffici, che tu hai fatti à beneficio di Lucio Luccio, hai a sapere, et renderti certo, che gli hai fatti

à persona, che ne sarà riconoscente: & non solamente à lui hai fatto piacere, ma etiandio à Pompeo. il quale qual hora mi uede (che mi suol uedere spessissime uolte) mi ringratia di maniera che più affettuosamente non potrebbe. dirotti anche questo, di che son certo che tu riceuerai grandissimo contento, che di questa tua amoreuolezza, & cortesia uerso di Luccio, io ne riceuo piacere inestimabile. hora, benche non dubiti, che hauendo tu già usata questa liberalità per rispetto nostro, non sij per usar la medesima per non esser tenuto inconstante: nondimeno uoglio date in luogo di somma gratia, che quanto ci promettesti al primo, & dipoi in effetto facesti, tu sij contento di auanzarlo di bene in meglio, & di ridurlo al colmo. ti affermo, & ti assicuro, che te ne farai gran piacere à Luccio, & à Pompeo, & dall'uno, & dall'altro degna ricompensa haauerai. Pochi giorni auanti ti haueuo scritto diligentemente in auiso del stato della repub. & delle facende di qua, & d'ogni nostro pensiero; & à tuoi seruitori haueuo date le lettere. Sta sano.

Cicerone à Lucio Cullucolo, Proconsolo.

LUCIO Luccio amico mio, huomo oltre ad ogni altro gratissimo, parlando con meco si è di te marauigliosamente lodato, dicendomi quanto largamente & liberalmente tu ti eri offerto à' gli agenti suoi. se le tue cortesi parole gli sono state sì grate, hor che pensi dunque che debbono esser gli effetti, quando, sì come spero, gli attenerai le promesse? egli è uero, che i Billioni hanno detto, che sodisfaranno Luccio in quella guisa, che à

LIBRO XIII.

Pompeio piacerà. ma à uolere che questa faccenda riesca à buon fine, ci è molto necessario che tu ne li conforti, ordini, & comandi. al che fare quanto piu posso ti prego. & ho grandissimo piacere, che gli agenti di Luceio sappiano questo, et che questo l'abbia conosciuto Luceio medesimo dalle tue lettere, che gli hai mandate; non essere alcuna persona, che di autorità, et di favore piu uaglia: appresso te di quello, che uoglio io. & di nuouo, & per infinite uolte ti prego à farglielo conoscere ancora con gli effetti. Sta sano.

Cicerone à Quinto Gallio.

A VENGA ch'io spero, che in molte cose mi farai uedere, come già buona pezza ueggio me essere amato da te: nondimeno hora ti appresenta tale occasione, che puoi facilmente certificarmi dell'amore, che mi porti. Lucio Oppio figliuolo di Marco traffica in Philomelo, & è mio molto familiare. te lo raccomando con ogni efficacia, et tanto piu, perche & l'amo lui, et perche procura i negotij di Lucio Egnatio Rufo: col quale io costumo piu domesticamente, che con alcun'altro cauallier Romano, et il quale mi è congiunto sì per la conuersatione continoua, che teniamo insieme, sì per molti, & grandissimi uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti supplico adunque ne piu, ne meno, che se fossero miei negotij, che tu ami Oppio presente; et habbi in protettione le sustanze di Egnatio absente. uorrei che tu ne facessi un memoriale, et lo dessi à qualch'uno de tuoi, il quale, quando sarai arriuato nella prouincia, te lo renda; ma che lo scrinessi in modo, che leggendo-

DE.
lo, facilmente
mente io ha
ne prego, q

BENCH
do Oppio mi
ricordare
mi sono punti
no amore uer
cimen di nu
do Oppio presi
u, familiar
migliaia, ch
pio si tratta
uon di mi fat
al maniera, s
date, quanto
piu piacere di

Cice

10 prati
to, cauallier
del suo gradi
meno Anch
nell'Asia, com
ceda ti racco
solamente de
insieme, ma

lo, facilmente tu uenga à ricordarti, quanto diligentemente io habbia fatta questa raccomandatione. & te ne prego, quanto piu pregar ti posso. Sta sano.

Cicerone à Quinto Gallio.

BENCHE & dalle tue lettere, et da quelle di Lucio Oppio mio familiarissimo, ho inteso, come tu sei stato ricordeuole della mia raccomandatione; di che non mi sono punto marauigliato, considerando l'infinito tuo amore uerso di me, et l'amicitia, che è tra noi. non a dimeno di nuouo con ogni studio ti raccomando Lucio Oppio presente, & gli affari di Lucio Egnatio absente, familiarissimo mio. egli è tanta l'amicitia, & familiarità, che ho con lui; che se dell'interesse mio proprio si trattasse, io non me ne piglierei maggior pensiero. la onde mi farai sommo piacere, se opererai sì, et per tal maniera, ch'egli conosca, com'io sono tanto amato da te, quanto io mi persuado. non mi puoi far maggior piacere di questo. & te ne prego molto. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

IO pratico piu che domesticamente con Lucio Egnatio, cavallier Romano, di maniera che non u'è niuno del suo grado, che tanto familiare mi sia. ti raccomando Anchialo suo seruo, & i negotij, ch'egli tiene nell'Asia, con non minor caldezza, che se una mia facenda ti raccomandassi: & uoglio che sappi, che non solamente del continuo, & strettamente conuersiamo insieme, ma di grã seruigi ci habbiamo fatti l'un l'altra

LIBRO XIII.

ende ti prego efficacemente a' far si, ch'egli conosca, me
hauere scritto a' te molto caldamente: percioche del
tuo buon uolere uerso di me non haueua alcun dubio.
Et a' farlo ti prego, quanto piu posso pregare.
Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

LVCIO Nostio Zoilo è coherede mio, Et herede
del suo patrone. a' questo effetto l'uno, Et l'altro ho
scritto, Et per farti conoscere, che io ho cagione di esser
gli amico, Et perche tu l'haueffi per huomo da bene,
uedendo che il patrone suo l'ha tenuto per tale. te lo
raccomando adunque, come huomo di nostra casa. mi
sara' molto caro, se gli farai conoscere, questa mia rac
commandatione essergli stata appo te di giouamento
grande. Sta sano.

Cicerone a' Silio.

A' che debbo io raccomandarti uno, che è amato
da te? pur per darti a' uedere, ch'egli è da me non solame
mente amato ma etiandio amato grandemente, percio
le presenti ti scriuo. di quanti piaceri tu m'hai fatti, i
quali sono molti, Et grandi, questo mi fie piu grato,
se in tal maniera tratterai Egnatio, che senta, come Et
egli da me, Et io da te sono amato. di questo con quella
efficacia ti prego, che mi possa maggiore. Nò c'è piu quel
primo stato della repub. che tanto ci piaceua. Consoliamci
adunque con dire quel che dice il uolgo. Chi sa, che que
sto non sia per lo meglio? ma ne ragioneremo a' bocca.
fa tu, si come fai, che m'ami, Et habbi ferma opinio
ne di essere amato da me. Sta sano.

DEL
Cicerone

TI raccom
te Paphij: a' i
l'ro con obli
per cio piu uol
che anche alla tu
uare a' proposito
habbino gli altri
deggiero ti uer
di Publio Lencu
et. La qual co
sta sano.

Cic

Q VINT

et uacchi rispo
sistimanti per
roba, et il fau
uamente, go
alle lettere mie
non fu mai tant
fate a' te. La co
sta per amore
sforzare ne piu
altro pigli in ta
col gli potera
re honore, che l

L'OSSE

Cicerone à Gaio Sestilio Rufo, Questore.

TI raccomando tutti i Ciprioti, ma maggiormen-
te Paphij: à i quali douunque tu giouerai, te ne res-
sterò con obligo, et questo ufficio di raccomandarteli
per cio piu uolontieri mi dispongo à farlo, perche stimo,
che anche alla tua laude, la quale io desidero, debba tor-
nare à proposito l'instituir tu quegli ordini, con li quali
habbino gli altri à procedere. il che, si come spero, piu
di leggiero ti uerra fatto, se uorrai seguire et la legge
di Publio Lentulo amicissimo mio, et gli ordini posti da
me. la qual cosa assai mi fido che ti rechi laude.
Sta sano.

Cicerone à Curio, Proconsole.

Q VINTO Pompeo, figliuolo di Sesto, per mol-
ti, et uecchi rispetti di ami i ia m'è congiunto. il qua-
le se innanzi per le mie raccomandationi soleua et la
robba, et il fauore, et il grado suo conseruarsi, hora
uiramente, gouernando tu la prouincia, per mezzo
delle lettere mie deue esser consolato di conoscere, come
non fu mai tanto ricommandato à nissuno, come al pre-
sente à te. la onde in gran maniera ti prego, che douè-
do tu per amore della nostra stretta amista tutti i miei
osservare ne piu ne men che i tuoi, costui sopra ogni
altro pigli in tal protectione, ch'egli conosca, che niuna
cosa gli poteua tornare in maggiore utile, o in maggio-
re honore, che la mia raccomandatione. Sta sano.

Cicerone ad Aristo, Proconsole.

L' OSSERVANZA tua uerso di me, la quale

LIBRO XIII.

manifestamente uidi; tanto che noi stemmo a' Brandizzo, mi porge sicurezza di scriuerti domesticamente, et quasi di autorità mia, quando mi occorre cosa che mi stringa. M. Curio, ilquale negotiava a' Patrasso, mi è cotanto familiare, che piu stretta familiarità non si potrebbe trouare. io ho riceuuti molti beneficij da lui, & egli molti da me; & quello che auanza il tutto, ci portiamo singularissimo amore. e cosi essendo, se hai speranza alcuna nell'amicitia mia; se i seruigi e fauori, che mi facesti a' Brandizzo, uoi farmegli anche piu grati, quantunque sieno gratissimi; se tu uedi me esser da tutti i tuoi amato; concedimi questa gratia, & questo dono, che Marco Curio nissun danno patisca, & che da te sia conseruato libero da ogni grauezza, detrimento, & molestia. ti assicuro io, et te ne assicureranno per me tutti e tuoi, che della mia amicitia, & della tua cortesia uerso di me, grandissima utilita, & grandissimo piacere te ne uerra'. Sta sano.

Cicerone a' Publio Cesio.

PVBLIO Messieno, cauallier Romano, è huomo qualificato, et compiuto si, che nulla gli manca, & oltre a' cio, è mio famigliarissimo. per il che, quanto piu studiosamente posso, te lo raccomando, pregandoti et per la nostra, et per la paterna amicitia, a' pigliarlo in protezione, & ad hauer cura della robba, et dell'honore di lui. ti obligherai un'huomo da bene, et degno dell'amicitia tua; et a' me farai cosa gratissima. Sta sano.

DELI

AVLO Lic
ti, et in oltre, m
conuersatione, ch
modo certo. che lo
conoscio sia col
mandatione esser
per opera mia ha
temeco insieme h
anche piu a' lui
mfa. il qual riss
uora indurri a
unque il mio R
lei di grandiss

Cicerone a'

GRAN tem
in Genacilio Curi
matissimo. te lo
rimetto in tutto
gi occorrenza
nato a' l'uffici
uereale. che f
chiderà mai e
te a' i suoi col
mando i nego
nemente, che
satione de terri

Cicerone a Rège.

AVLO Licinio Maltheſe è mio antichiffimo hoſpi-
te, et in oltre, molto mio famigliare per la continoua
conuerſatione, che è ſtata tra noi. per queſte cauſe mi
rendo certo: che lo haueraì di auataggio per raccomman-
dato: concioſia coſa che da molti io conoſca, la mia ricco-
mandatione eſſere appreſſo te di ſommo uigore. queſti
per opera mia ha impetrato da Ceſare perdono: perciò
che meco inſieme hauea tenuto con la parte di Pompeio:
et anche piu a lungo, che non feci io, perſeuerò nell'im-
preſa. il qual riſpetto, ſecondo ch'io ſtimo; tanto piu
douerà indurti ad hauere di lui buona opinione. fa
adunque il mio Rège, ch'ei uegga queſte lettere eſſergli
ſtate di grandiffimo giouamento. ſta ſano.

Cicerone a Quinto Thermo, Propretore.

GRAN tempo è, ch'io uſo molto la pratica di Lu-
cio Genucilio Curuo, perſona molto da bene, et huomo
gratiſſimo. te lo raccommando quanto poſſo il piu, et
lo rimetto in tutto nelle braccia tue, pregandoti che in
ogni occorrenza gli facci gratia dell'opera tua, in
quanto a l'ufficio, et alla dignità, che hai, ſarà con-
uenevole. che ſarà in ogni caſo: perciò che egli non
ti chiederà mai coſa, che ſia diſdiceuole a i tuoi, o an-
che a i ſuoi coſtumi. ma in ſpetialità ti raccom-
mando i negotij ſuoi, che ſono nell'Heſponto: pri-
mamente, che gli ſia conſeruato il priuilegio dell'eſ-
ſentione de terreni, conſeſſogli per decreto, et datogli

LIBRO XIII.

dalla città di Pario, il quale egli ha sempre goduto senza controuerfia: dipoi, s'egli hauera alcuna lite con qualche Hellepontio, che tu la commetta in quella diocefe. ma poi che te l'ho in generale con tanta caldezza raccomandato, non mi pare di douerti particolarmente scriuere le bisogne sue. la somma sia questa: ogni cortesia, ogni beneficio, et honore, che farai à Genucilio, reputerò che l'habbi fatto à me stesso, et per interesse mio. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

DI molti uffici, i quali tu hai fatti per mia raccomandatione, niuno ue n'è, onde mi ti senta tanto obligato, quanto per la tua liberale cortesia usata in Marco Marcilio, figliuolo d'uno amico, et interprete mio. il quale uenuto à Laodicea si è molto lodato di te, et mi ha infinitamente ringraziato di ciò, che tu hai à mia richiesta operato in seruigio di lui, per il che niun'altra cosa ci resta, se non pregarti, poiche fai beneficio à persone grate, che per questo rispetto tanto piu gli giouiet adoperi ogni forza, inquanto il patirà la fede tua, per che la suocera del detto giouinetto non sia richiesta in giudicio. se io auanti ti raccomandaua studiosamente Marcilio, hora con studio molto maggiore te lo raccomando, hauendo per lunga isperienza conosciuto la singulare, et quasi incredibile fede, astinenza, et modestia di Marcilio suo padre: il quale si sta al mio seruigio nell'ufficio dell'apparitione. Sta sano.

Cicerone

Cicerone à Thermo, propretore.

BENCHE mi paia hauer conosciuto, quando in Epheso tiragonai della faccenda di Marco Anneio mio legato, come tu eri prontissimo à fargli in ogni occorrenza seruigio: nondimeno & esso Marco Anneio mi è tanto caro, che sono disposto di operare ogni cosa, doue la sua utilità io uegga seguirne: & reputo d'essere io tanto caro à te, che mi rendo certo, che, oltre alla tua prima inclinatione di giouargli, si aggiugnerà un nuouo desiderio di fargli piacere mediante la mia raccomandatione: percioche, quantunque sia gran tempo, che io amo Marco Anneio, & ho di lui quella opinione, che gli effetti dimostrano, hauendolo uolontariamente eletto legato; il quale ufficio da molti richiestomi fu da me sempre negato: nondimeno, poi che è stato meco in su la guerra, & nel maneggio delle cose militari, ho conosciuto tanto ualore in lui, tanta prudenza, fede, & beniuolenza uerso di me, che non mi tengo piu caro huomo che sia. tu sai, come egli ha lite co' sardiani: in Epheso t'informai della causa: la quale tu nondimeno in fatto piu facilmente, & meglio conoscerai. del resto certo io sono stato buona pezza in dubbio, com'io douessi scriuerti: perche è chiaro, & con tua gran lode manifesto, in che modo tu soglia far ragione: & à noi nulla altro bisogna, se non che la facci secondo il tuo stile. ma tuttauia non mi essendo occulto, di quanta auttorità sia un pretore, specialmente dell'integrità, grauità, & clemenza, della quale si sa chiaramente che sei tu: ti prego per la nostra strettissima ami-

L L

LIBRO XIII.

citia, & per li molti ufficij uguali, & scambieuoli, che con la prontezza, con l'autorità, col fauore operi si, et per tal maniera, che Marco Anneio conosca, che se prima gli eri amico, com'egli si crede, hauendomene spesse uolte parlato; hora per queste mie lettere gliene sei diuenuto di gran lunga maggiore. mentre durerà il tuo reggimento, non mi occorrerà forse mai occasione, onde mi possi far cosa, che piu mi uenga à grado di questa. appresso mi rendo certo, che tu sia sicuro, quanto sie ben collocato il fauore, & il seruigio gli farai, essendo persona gratissima, & molto da bene. Sta sano.

Cicerone à Thermo, propretore.

GAIO Cluio Puteolano molto mi offerua, & molto mi è famigliare. egli ha certe faccende nella tua prouincia: le quali se non le spedisce per mezzo delle mie raccomandationi mentre, che tu ci sei gouernatore; porta fermissima opinione, di non douerle mai condurre à buon porto. hora, poi che tanto di carico mi uiene imposto da un'amico oltre ad ogni altro ufficiooso, io à te, pur che non ti sia noioso, il medesimo carico imporrò, dandomi animo di poterlo fare i rileuati seruigi, che mi hai fatti. Cluio dee hauer danari da i Milasij, & da gli Alabandensi. Euthidemo disse già à me in Epheso, ch'egli opererebbe, che i Milasij mandassero loro procuratori à Roma. et non se n'è fatto niente. intendendo che u'hanno mandati ambasciatori: ma piu caro mi sarebbe, che ui fussero i procuratori, per potere con esso loro negoziare, & conchiudere alcuna cosa. la onde ti addimando in gratia, che tu commetta loro, &

DEL
partimente di gl
Roma. in o
obligato à Cluio
Puteolano Philote
mentre gli agen
che done. & ol
gl'atti sodisfacc
con danari, e con
Cicero: ma dico
tu di che uorrai
non ci sia ne editi
lo gli faccia lib
e uolene paghi
sinto. delle pre
che si trat
no, nostro pret
ha à cuore di
no fa esso Cluio
nisi sodisfatto d
piu efficacia, che
ho scritto.

Cicer

QUANT
ti offere gran
ui prego, &
ni à rimanda
gato: percioc
glio, dell'ispe
tu, me ne po

parimente à gli Alabandensi, che mandino procurato-
ri à Roma. in oltre, Philote Alabandense ha dato &
obligato à Cluuiò certi assegnamenti. desidero che tu a-
stringa Philote ouero à dare il possesso di detti assigna-
menti à gli agenti di Cluuiò, ouero à pagare i danari,
che deue. & oltre à ciò, che gli Heracleoti, & i Bar-
gileti, sodisfacciano al debito, che hanno con Cluuiò, o
con danari, o con le loro entrate. sonogli anche debitori i
Caunij: ma dicono, che hanno tenuti i danari in deposti-
to. di che uorrei che tu t'informassi: e trouando, che
non ci sia ne editto alcuno, ne decreto, che per tal depo-
sito gli faccia liberi dall'interesse dell'usure; fa opera,
che gliene paghino, secondo che si costuma nella tua pro-
uincia. delle predette cose tanto maggior cura mi pren-
do, perche si tratta del particolare etiandio di Gneo Pom-
peio, nostro strettissimo amico, & perche ueggio ch'egli
le ha à cuore di maniera, che ui pensa anche piu, che
non fa esso Cluuiò: & io grandemente desidero, che
resti sodisfatto dell'ufficio mio. pregoti adunque con o-
gni efficacia, che tu sia contento di consolarmi di quan-
to ho scritto. Sta sano.

Cicerone à Thermo, propretore.

QUANTO piu & da lettere, & da messi io sen-
to, essere gran guerra nella Soria: tanto maggiormen-
te ti prego, & astringo per la molta amicitia, che è tra
noi à rimandarmi incontanente Marco Anneio mio le-
gato: percioche conosco, che dell'opera sua, del consi-
glio, dell'isperienza, ch'egli ha nell'arte della guer-
ra, me ne potrò ualere infinitamente à beneficio della

LL ii

LIBRO XIII.

republica. Et se il bisogno non l'hauesse costretto à uenire in costà: ne esso da me à partito alcuno si sarebbe partito, ne io gliene hauerei concesso. fo pensiero d'inuarmi uerso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisogna che Anneio dauanti à tal giorno sia tornato. già ti parlai, Et scrissi diligentissimamente di certa faccenda, ch'egli ha col popolo sardiano. di nuouo hora ti prego, et pregoti con ogni studio, à fare opera ch'ei se ne spedisca, secondo che al merito della causa, Et, alla dignità sua si richiede. compresi dalle tue parole, quando in Epheso con tecone ragionai, che à Marco Anneio, per conto di esso lui, tu sei disposto à fare ogni piacere: nondimeno sia certo, che, se intenderò lui hauere per opera tua la predetta faccenda secondo il desiderio suo ispedita, io ne riceuerò da te singularissima gratia. Et à farlo quanto prima, caldissimamente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Gaio Titio Rufo, pretore di
Roma, figliuolo di Lucio.

LVCIO Custidio è della tribu, Et del municipio, che son io; Et in oltre amico mio. egli ha certa lite, per la quale uerrà auanti il tuo tribunale. io mi uergognerei di chiederti cosa men che honesta: e tu manco la faresti, per non mancare all'ufficio, che hai, Et al debito della fede tua. pregoti adunque solamente di questo, che egli habbia commodità d'essere udito, Et di trattare la causa sua: Et che, hauendo ragione, tu glie la facci uolontieri; dandogli à uedere, che l'amicitia mia, etiamdio quando mi truouo molto lontano, appresso di te grandemente gli gioua. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curtio Peducano, pretore.

IO porto singulare amore à Marco Fabio: et usiammo insieme pure assai tempo fa con grandissima domestichezza. nelle sue liti io non ti chiedo che tu dia una sentenza piu, che un'altra (seguirai, come alla fede, et dignità tua si appartiene, lo editto, et il costume tuo) ma che gli sia data commodità grandissima d'essere udito; et ogni cosa giusta di buona uoglia tu gliela conceda: à fine ch'ei conosca, l'amicitia mia, anche quando mi truouo lontano, recargli giouamento, massimamente appresso te. et di questo con ogni efficacia te ne prego. Sta sano.

Cicerone à Gaio Munatio.

LVCIO Liuineo Triphone è liberto di Lucio Reagulo mio famigliarissimo; la cui calamità è cagione, che io uerso di lui sia piu del solito ufficioso; che piu affettionato essergli non posso di quello, che sempre sono stato: ma io amo Triphone per suo proprio merito; con cio sia cosa che mi fece di grandissimi seruigi nel tempo delle mie sciagure, ou'io potei facilissimamente conoscere et la beniuolenza, et la fede di ciascuno. te lo raccomando adunque, et raccomandandolo con quella caldezza, con la quale quei, che uogliono essere grati, et riconoscenti, sono tenuti à raccomandare coloro, da i quali hanno riceuuto beneficio. mi sarà di sommo piacere, se gli conoscerà, che il seruigio fattomi in esporsi à molti pericoli per la salute mia, et spesse uolte nauicare da mezzo uerno, tu ancora lo prenda

LL iij

LIBRO XIII.

in grado per rispetto dell'amore, che mi porti. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, propretore.

STIMO esserti nota la molta familiarità, che io ho hauuta con Tito Pinnio. la quale egli ha dichiarata nel suo testamento, lasciandomi e tutore, & secondo herede. suo figliuolo, studiosissimo fanciullo, & eruditissimo, & modesto, deue hauere da i Niceensi buona quantità di danari, alla somma di cento sessanta mila scuti: & per quanto intendo, desiderano di sodisfarlo. mi farai adunque gran piacere; poi che non pur gli altri tutori, i quali fanno quanto io possa con teo: ma il fanciullo istesso si ha persuaso, che per mia cagione tu debba fare ogni cosa: se opererai, in quanto la tua fede, & dignità comporterà, che i predetti danari si paghino a Pinnio incontanente per commissione de i Niceensi. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, propretore.

TI restai affettionato nella cosa di Attilio; percio che quantunque io fussi uenuto tardi, nondimeno per cortesia, & gentilezza tua conseruai un' honorato caualliere Romano. benché io sempre habbia hauuto questa animo, che per la congiuntione, e stretta amicitia, la quale è tra me, & il nostro Lamia, tu sia tutto mio. la onde prima ti ringratio, perche d'ogni molestia mi liberasti: dipoi prosontuosamente un'altra gratia ti chiedo: ma di tutto ti sarò buon pagatore: percioche & in ogni tempo, & con ogni studio ti offeruerò; & hauerò sempre di te, & delle cose tue quella cura, che si dee hauere

DEL
di persona, cui
uoi bene, che
che tu fai di me
maniera accresce

Cicerone

MI pareua
mandarmi. e
Cato Lenio. si ch
imodo pero, c
non potrei cred
io, il quale mi e
no auene si per
per la sua som
he concesso mal
arte sue faccena
ta, ch'io prenda
cero di ualermi
dubito tu non p
ne haueruo dett
nando con que
neude a raccon
di sopra quello
giuio, et piu p
ne tiene nella
zi che ti parra
corressimo la
quanto prima
per mezzo tu
ne resteremo

di persona, cui si porti singulare amore. Ti prego, se mi
 uoi bene, che di Quinto mio fratello facci quel conto,
 che tu fai di me. Et così il tuo gran beneficio in gran
 maniera accrescerai. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, propretore.

MI pareua cosa impossibile, che le parole douesse
 ro mancarmi. Et pur mi mancano in raccomandare
 Gaio Lenio. si che ti narrerò succintamente il fatto, ma
 in modo però, che potrai pur uedere il desiderio mio.
 non potresti credere, quanto conto Et io, Et mio frate
 lo, il quale mi è carissimo, facciamo di Gaio Lenio. Et
 ciò auiene si per molti uffici, ch'egli ha fatti per noi, si
 per la sua somma bontà, Et singulare modestia. io gli
 ho concesso mal uolontieri licenza di uenire in costà a
 certe sue faccende, tra per la familiarità, Et dolcezza,
 ch'io prendo della pratica sua, Et perche haueuo a
 caro di ualermi del suo fedele, Et ottimo consiglio. ma
 dubito tu non pensi, che mi auanzino le parole, la do
 ue haueuo detto che mi mancherebbono. te lo racco
 mando con quella caldezza, la quale tu reputi conue
 neuole a raccomandare uno, di cui io habbia parlato
 di sopra quello, che n'ho parlato; e ti chiedo quanto me
 glio so, et piu posso, che tu gli spedisca quella faccenda,
 che tiene nella tua prouincia; e che gli dij quelli indriz
 zi che ti parranno migliori. il trouerai piaceuolissimo, et
 cortesissimo huomo. per il che ti prego, a rimandar lom
 quanto prima sciolto, Et libero da ogni briga, acconci
 per mezzo tuo i fatti suoi. che io, Et mio fratello te
 ne refteremo con obligo. Sta sano.

LIBRO XIII.

Cicerone a Publio Silio, propretore.

NON ti potrei mai mostrare, quanto si è di te lodato Nerone mio: ma in uero se n'è lodato merauigliosamente, dicendomi che non poteua egli riceuere alcuno honore, del quale tu non l'habbia honorato. gran frutto di lui ritrarrai: perche è il piu grato gioninetto del mondo. Et ueramente te ne so grado ancor io: impero che in tutta la nobiltà non uì ho persona piu cara. onde mi farai singularissimo piacere, a fare quanto a' richiesta sua t'ho pregato. prima circa Pausania Alabandense, che tu trattenga la cosa insino attanto, che uenga Nerone: lo quale ho ueduto molto sollecito del ben suo. dipoi i Nisei, li quali sono de i maggiori amici di Nerone, et li quali egli aiuta, et difende a tutto suo potere, habbigli per ricommandatissimi accioche quella città conosca, come il patrocínio di Nerone le è un richissimo presidio. Ti ho spesse uolte raccomandato Strabone Seruilio, hora lo fo tanto piu caldamente, perche Nerone ha preso a' difendere la causa sua. non uogliamo altro da te, se non che tu uegga di ultimarla: et non lasci che Seruilio huomo innocente habbi a' qualche tempo a' litigare auanti il tribunale di persona, che, tenendo stile diuerso dal tuo, attenda illicitamente a' guadagnarne. oltre a' quello, che me ne farai piacere, mi darai anche a' uedere, come hai uoluto usare la tua solita gentilezza. la somma di questa epistola si è, che tu gradisca Nerone con ogni termine di cortesia, si come hai incominciato, et fatto. la tua prouincia ha il pregio d'una grande eccellenza, che non ha la mia, la

DE L
la laude uole fa
nio, et così
seuare uole, si c
si stato, le am
giori potrà conf
in che se gli dara
trato, egli alle
me ne farai su
Ciceron

io ho grat
re con Publio T
le datari: et
per gli infiniti
gli importa a
la con l'altre ci
namo in eph
gli ephesi imp
uede, et a q
giuà, et for
merito di pot
te imporre, e
con quella ma
tento di far mi
laude. oltre a
tari, non sol
pagnia è in
l'uso far mi
ma ad aggr
mi piu cong

la laudenuole fama, & la gloria di così nobile, così ingegnoso, & così honesto giouanetto. per il che se gli sarai fauoreuole, si come gli sarai senza dubbio, & di già gli sei stato, le amplissime clientele lasciategli da suoi maggiori potrà confermare, & obligarsi con suoi beneficij. in che se gli darai aiuto con quel fauore, che tu hai mostrato, egli alle occasioni te ne renderà buon merito, & à me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, propretore.

IO ho grandissima familiarità, & conuersatione con Publio Terentio Hispone, il quale fa per lo mastro de datarij: et ci trouiamo molto obligati l'uno all'altro, per gli infiniti, & grandi seruigi, che ci hauemo fatti. egli importa assai per honore di lui, che si faccia l'accordo con l'altre città. la qual cosa mi ricordo che la tenetammo in Epheso, et non la potemmo à modo niuno dagli Ephesij impetrare. ma poi che, per quanto ogniuno crede, & à quel che ueggio io, per la tua somma integrità, & singulare humanità, & mansuetudine hai meritato di potere à i Greci ogni tuo piacere sicuramente imporre, & con un sol cenno impetrarlo: ti prego con quella maggiore efficacia, ch'io posso, ad essere contento di farmi questo fauore, che Hispone riceua questa laude. oltre à ciò io tengo strettissima amicitia co i datarij, non solo per questo rispetto, che tutta quella compagnia è in mia protectione, ma perche con parecchi di loro uso familiarissimamente: di modo che uerrai prima ad aggradire Hispone per rispetto mio, dipoi à farmi più congiunti i sopradetti datarij, senza che tu istesi

LIBRO XIII.

so caueraí gran frutto dell'offeruanza di lui, che è persona gratissima, & dal fauore de i datari, che sono huomini di gran ualore, & à me ne farai rileuato beneficio: percioche uoglio che pensi, che per facenda, che mi possa mai occorrere nella tua prouincia, mentre ci starai al gouerno, non mi potrai fare cosa piu grata di questa. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio.

SAPENDO, come tu sei presto ad aiutare, & difendere coloro, li quali in te si fidano; & come pieno di pietosa benignità uerso i tribulati; non ti raccomanderai Aulo Cecina diuotissimo, et affectionatissimo cliente della famiglia uostra; se non che la memoria di suo padre, col quale ho hauuta singulare domestichezza, & la misera fortuna di lui m'astringe à far quell'ufficio, che debitamente sono tenuto di fare à beneficio di persona, la quale per tutti li rispetti d'amicitia mi sia congiuntissima. & l'ufficio è questo, che ti uoglio pregare con quella efficacia, & sollecitudine di animo, che per me si puote maggiore, che à quello, che di tua spontanea uolontà, senza richiesta d'alcuno, opereresti in un tanto, & tale huomo, posto in estrema miseria, alcun nuouo desiderio si aggiunga per le lettere mie, tal che piu studiosamente, douunque tu possi gli gioui. & se tu ti fussi ritrouato à Roma, parmi esser certo, che per mezzo tuo haueremmo impetrata la salute à Cecina. della quale nondimeno uiuiamo con grande speranza, confidandoci nella clementia del tuo collega. hora

DEL
più che, tratto
più sato di ridu
me porto: ti pr
& ad aiutarlo
cio, & ad ha
ogni altro conto

MENTR

alla qual prouin
tali Asia, con ri
Androne figliuo
di egli era quel
sui costumi d'anc
tata, & nel uir
era. & se pri
nel deppiato, pe
uola in molte ca
condemole: onda
hai riceuuto in
honorato qui in
uofere, che
a fine che lo
tanque singul
more, che mi
tanque hon
più giouerai.
te con ogni eff

poi che, tratto dalla fama della giustitia tua, egli ha pensato di ridursi in questa prouincia, come in securissimo porto: ti prego quanto il meglio so, & piu posso, & ad aiutarlo à raccogliere l'auanzo del traffico uenichio, & ad hauerlo in protettione, & di fenderlo in ogn'altro conto. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio.

MENTRE ch'io stetti al gouerno della Cilicia, alla qual prouincia tu sai esser state assignate tre diocesi dell'Asia, con niuno usai piu domesticamente, che con Androne figliuolo di Arthemone di Laodicea: & oltre ch'egli era quello, che mi alloggiava in detta città, i suoi costumi ancora si conueniuano molto con la mia natura, & nel uiuere & nel praticare molto mi sodisfaceua. & se prima io l'amaua, il mio amore in lui si è raddoppiato, poi che mi sono partito d'ufficio, per hauerlo in molte cose prouato huomo grato, & di meritordeuole: onde in riconoscimento dell'honore, che da lui riceuono in Laodicea, io l'ho molto accarezzato, & honorato qui in Roma. questo t'ho scritto, & per farti conoscere, che non senza cagione te lo raccomando, et à fine che lo reputi degno dell'hospitio tuo. mi farai dunque singularissima gratia, se lo certificherai dell'amore, che mi porti, cioè se lo riceuerai in protettione, et douunque honestamente, et senza tuo disconcio potrai, gli giouerai. lo riceuerò molto in grado. & te ne prego con ogni efficacia. Sta sano.

LIBRO XIII.

Cicerone a' Publio Servilio Isaurico,
proconsole, suo collega.

LEGENDO le tue lettere, nelle quali mi dauì particolare notitia della tua nauigatione, ho preso merauiglioso piacere, uedendo la memoria, che tieni dell'amicitia nostra: la quale mi è stata carissima, sì, che niuna cosa poteua auenire, che piu cara mi fusse. Restami à dirti, che mi sarà di contento ancor molto maggiore, se della republica, cioè del stato della prouincia, & de gli ordini tuoi famigliarmēte mi scriuerai. le quali cose benche l'intēderò da molti; percioche la chiarezza del nome tuo farà, ch'elle non potranno essere oscure: nondimeno mi sia carissimo saperlo dalle tue lettere. Io, che opinione habbia intorno al fatto della republica, non molto spesso ti scriuerò, per lo pericolo, che à lettere di tale importanza sopra sta'. ma quello, che si faccia, bene spesso ti scriuerò. parmi però di douer sperare, che Cesare nostro collega uorra', et che già uoglia, che pur habbiamo qualche forma di republica. à i cui consigli molto importaua, che tu ti ritrouassi presente. ma se à maggiore utilità, cioè à maggior gloria ti torna, il gouernare l'Asia, & risanare cotesta inferma, & mal conditionata parte della republica: è ragione, ch'io mitighi il desiderio mio con la speranza dell'utile tuo. Se occorrerà alcuna cosa, oue sia l'interesse della tua dignità, mi ui adoprerò con quell'effetto, & con quella diligenza, che per me si potrà maggiore: & sopra tutto il tuo clarissimo padre con ogni riuerenza offeruerò. al

DE
che mi oblige
& la dignità

Cicero

GAIO C
Amio famiglia
na me quanto i
in m'ephefo, ho
nia: & in uat
nel horitrouat
qualch'uno de
cui foglio scri
o della fede su
arimenti che d
uerialquanto a
uo ti raccomand
lo ufficio per a
chezza, & sti
pi a farlo. ti p
egil ha con un
paccia farmi fi
tuo, & senza
uoscina la m
riue. se per m
per merito
gi sia amico,
gli parra' d'ha
do. per il che
in protection
ogni tua occo

che mi obliga & l'antica amicitia, & i beneficij uostri,
& la dignità sua. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

G A I O Curio Mithrete, come tu sai, è liberto di Po-
stumio famigliarissimo mio. ma egli honora, & osser-
ua me quanto il proprio patrone. sempre ch'io sono sta-
to in Epheso, ho usata la casa sua ne piu ne meno che la
mia: & in uarie opportunità buon'amico, & fedele
me l'ho ritrouato. per il che se occorre che nell'Asia o io,
o qualch'uno de' miei habbia bisogno d'alcuna cosa: à
costui soglio scriuere, & ualermi non pur dell'opera,
& della fede sua, ma della casa: & della robba, non
altrimenti che della mia propria. questo ho uoluto scri-
uerti alquanto diffusamente, per darti à uedere, ch'io
non ti raccomandando una persona uolgare, ne faccio que-
sto ufficio per ambitione, ma perche l'intima domesti-
chezza, & stretta amicitia, che ho con lui, mi costringe
à farlo. ti prego adunque, che nella lite, la quale
egli ha con un Colophonio per cagione di certi terreni, ti
piaccia farmi fauore d'aiutarlo, inquanto con honore
tuo, & senza disconcio potrai. auenga che, se ho ben
conosciuta la modestia sua, di nissuna cosa non ti serà
graue. se per mezzo di questa mia raccomandatione,
& per merito della sua bontà potrà ottenere, che tu
gli sia amico, & che tu lo tenga per huomo da bene:
gli parrà d'hauere fatto il maggiore acquisto del mon-
do. per il che ti prego, quanto posso il piu, à pigliarlo
in protezione, & hauerlo nel numero de tuoi. io in
ogni tua occorrenza non mancherò ne con l'animo, ne

LIBRO XIII.

con l'opera di far quel tanto, che crederò esserti in piacere. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

PERCHE si sa per tutto, quanto io sono amato da te, & ne auene, che molti uogliono per mezzo mio esserti raccomandati. & io alcuna uolta condescendo al uolgo, che mi prega, ma per lo piu à gli amici, si come faccio hora: percioche con Tito Ampio tengo una domestichezza, & amicitia singulare. ti raccomando in gran maniera il suo liberto Tito Ampio Menandro, utile persona, & diligente, & modesta: la cui fedeltà è dal patrone, & da me molto conosciuta. mi sarà somma gratia, se, douunque senza tuo disconcio potrai, gli farai piacere. di che con ogni caldezza ti prego. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

MI conuiene raccomandarti molte persone, per esser la nostra somma amicitia, & la tua beniuolenza uerso di me nota ad ogn'uno. & benche io desidero, che à tutti coloro, i quali ti raccomando, tu sia cortese del tuo fauore: non è però, che ugualmente io consideri per ogn'uno. Tito Agusio, & quando correua così iniquo tempo, non mi lasciò mai, & ne i viaggi, nelle nauigationi, ne' trauagli, ne' pericoli miei sempre fu con meco: ne si sarebbe al presente dipartito da me, se io non glie ne haueffi promesso. per il che te lo raccomando come uno di casa mia, et come mio grandissimo amico. mi farai somma gratia, se lo tratterai

DEL
in modo, che
gli stia a
sa sano.

Cicerone

AVANTI
mandi nel tuo
l'arbitrio, i credi
Ala, con la qua
molto liberalmen
cogluendo lo st
me tutti quei t
giuri. hora io sp
come sei solito di
genti di Cerellia
ben fatto à dar
za della provin
occupato. uog
peramente mi p
fio tuo fussero
la benissimo a si
il giudicio si
del senato nella
qual decreto tu
na solita sapier
in hai sempre si
nella solo a dir
che a me ne fa

in modo, che conosca questa mia raccomandatione essergli stata d'utile, & di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

AVANTI che tu partissi di Roma, ti raccomandai nel tuo giardino, quanto piu caldamente potei, la robba, i crediti, & le possessioni, che ha Cerellia in Asia, con la quale io tengo singulare amicitia: & tu molto liberalmente mi promettesti di fare ogni cosa, in cio seguendo lo stile, che hai sempre tenuto, di operare in me tutti quei beneficij, che per te si sono potuto maggiori. hora io spero, che ti ricordi della detta faccenda, come sei solito di ricordarti dell'altre. ma nondimeno gli agenti di Cerellia hanno scritto, ch'egli era ogni modo ben fatto à dartene ricordo, essendo tu per la grandezza della prouincia, et per la moltitudine de negotij tutto occupato. uoglio adunque da te, che ti ricordi, come pienamente mi promettesti tutti quei fauori, che all'ufficio tuo fossero honesti. parmi essere certo, che ti uerrà benissimo à seruir Cerellia (ma di questo il consiglio, & il giudicio sia tuo) per rispetto di quel decreto fatto dal senato nella causa de gli heredi di Gato Vennonio. il qual decreto tu lo interpreterai in quel uerso, che alla tua solita sapienza sarà conuenueuole, percioche so, che tu hai sempre stimato molto l'autorità di quell'ordine. resta solo à dirti, douunque à Cerellia farai beneficio, che à me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

LIBRO XIII.

Cicerone a Quinto Philippo, proconsole.

M I rallegro con teo, che fornito il tempo dell'ufficio seiritornato a casa sano, & saluo, con tua chiarissima fama, & con ottima satisfattione della repubblica. & se io ti haueffi ueduto in Roma, personalmente ti hauerei ringratiato dell'amoreuolezza, & cortesia usata uerso di Lucio Egnatio absente mio familiarissimo, & di Lucio Oppio presente. Antipatro Derbeste è mio hospite, & io suo: & oltre a ciò, c'è tra noi grandissima familiarità. ho inteso, che stai sdegnato con lui in gran maniera: & me n'è forte incresciuto. non posso giudicare, s'ei l'habbi meritato, o no: ma mi persuado bene, che una persona, come tu, non habbia fatto ueruna cosa senza ragioneuole cagione. come si sia, ti prego quanto piu efficacemente posso per la nostra antica, & uera amicitia, che de i figliuoli suoi, i quali sono nelle forze tue, tu sia contento di farmi gratia: parendoti però di poter farlo senza pregiudicio dell'honor tuo: come par a me che tu possa: che altrimenti non te ne ricercherei: & maggior riguardo haurai alla tua fama, che all'amicitia di Antipatro. ma io mi do a credere (può essere, ch'io m'inganni) che di tal fatto piu tosto laude, che infamia sia per seguirti. intorno a ciò quello, che per mio amore tu possa fare, (che so quello, che desideri) piacendoti mi scriuerai. Sta sano.

Cicerone

DEL

Cicerone

BENCHE

za, la quale n
habbiamo in
mandatione mi
raccomdanti
pio mio famigli
io mio famiglia
familiarità, ch
pio, se fusse co
ta, se gli farai
ndate di quell
maggior gratia
prego. Sta sa

Cicerone a T

se bene io

na raccoman
uoglio copiacere
mio: a cui sono
obligato, di far
sono. del quale
u, quando tu
un grande eff
io a suo prop
che uoglio mi
lui, parerà ch
ti chiedo ad au

Cicerone à Quinto Philippo, proconsole.

BENCHE io mi renda certo, che per l'offeruanza, la quale mi porti, & per la stretta amicitia, che habbiamo insieme, tu ritenga memoria della raccomandatione mia: nondimeno non refterò per questo di raccomandarti di nuouo caldissimamente Lucio Opatio mio familiare presente, & i negotij di Lucio Egnatio mio familiarissimo absente. è tanta l'amicitia, & familiarita, che ho con lui, che non te ne grauerei piu, se fusse cosa mia. per il che mi sarà di somma gratia, se gli farai conoscere, com'io non sono meno amato da te di quello, che mi persuado. non mi puoi far maggior gratia di questa, & a' farlami caramente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Tito Titio, legato, figliuolo di Tito.

SE bene io non dubito, che non debba la mia prima raccomandatione in te potere assai: nondimeno uoglio cōpiacere à Gaio Auziano Flacco familiarissimo mio: à cui sono non solamente desideroso, ma etiandio obligato, di fare tutti quei piaceri, che per me si possono. del quale & in presenza ti ragionai caldamente, quando tu molto gratiosamente mi rispondesti: & con grande efficacia te ne scrissi dappoi. ma gli par molto a' suo proposito, ch'io bene spesso ti scrina. per il che uoglio mi perdoni, se, per sodisfare al uolere di lui, parerà che io mi ricordi poco della costanza tua: ti chiedo adunque pur la medesima gratia, cioè che tu

M M

conceda ad Auiano, ch'egli possa ad ogni tempo de l'anno condurre il suo grano douunque gli tornerà piu cōmodo. le quai due cose pur per mio mezzo ottenne per tre anni, mentre Pompeo hebbe questa cura. in somma mi farai singularissimo piacere, se certifierai Auiano dell'amor tuo uerso di me, poi che egli si rende certo del mio uerso di lui. Sta sano.

Cicerone à i quattro, & alli decurioni.

L'AMICITIA, che mi tiene con Quinto Hippio congiunto, è nata da tante cagioni, che non so, se altra se ne truoui piu stretta della nostra. & se questo non fusse, seguirei l'usanza mia, di non ui essere in cosa alcuna molesto: percioche uoi mi sete buonissimi testimoni, che se ben ero certissimo di potere ottenere da uoi ogni mio desiderio, non uolli però mai grauauene. ui prego adunque quanto meglio so, & piu posso, che mi facciate fauore di usare ogni cortesia uerso di Gaio Valgio Hippiano, facendoli libera, & esente quella possessione, la quale egli comperò già da uoi nel contado di Fregella. se di questo mio prego mi sodisfarete, reputerò di hauere riceuuto da uoi grandissimo beneficio. State sani.

Cicerone à Publio Sulpicio, imperatore.

IO non andaua molto spesso in senato, per essere i tempi della qualita', che sono: ma, riceuute le tue lettere, & conosciuto, che ui si douea trattare dell'honor

DEL
io consider
facendo al
amica amicitia,
uicij uerso di n
que; & consigli
uero tutti i ten
di quanto haueu
in ogni occasi
one, o della digi
nato dell'opera,
in piacere à scri
ma, & il desider
capiano di me f
ui possa gioua
multi anni, & h
uato di tutte le co
omando con og
tere, che que
più stata di non
largo di gran se
in una infinita
uicij riceuuti,
uati sempre più
in gran mani
le amoreuolezz
anche fatica in
io mio seruo, i
braria di gran
che di questo g
fuggito. & e

tuo; io considerai, che mio debito era di andarui; & che, facendo altrimenti, hauerei mancato alla nostra antica amicitia, & fatto cosa indegna di tanti tuoi beneficij uerso di me, & miei uerso di te. u'andai adunque; & consigliai uolontieri, che publicamente si uisitassero tutti i tempj delli dei, & lor si rendessero gratie di quanto hauui operato à beneficio della republica, & in ogni occasione, doue si tratti o dell'utile, o dell'honore, o della dignità tua, io non sono mai per uenirti meno dell'opera, & dell'ufficio, che ti debbo. et mi farai piacere à scriuerne alli tuoi, notificandoli l'animo mio, & il desiderio ch'io tengo di seruirti; à fine, che si uagliano di me sicuramente, qualhora occorrerà, che io ti possa giouare. Marco Bollano è amico mio di molti anni, & huomo da bene, & ualoroso, & ornato di tutte le cose, che si possono desiderare. te lo raccomando con ogni efficacia: e ti prego à fargli conoscere, che questa mia raccomandatione appresso te gli è stata di non picciolo giouamento. il che io terrò in luogo di gran seruigio: & in lui ti accerto che trouerai una infinita bontà, & una grata memoria de' beneficij riceuuti, di maniera, che dell'amicitia sua ti terrai sempre piu contento. oltre à ciò ti uoglio pregare in gran maniera per la nostra amicitia, & per quella amoreuolezza, che m'hai sempre mostrato, che duri anche fatica in questa cosa, la quale io ti dirò. Dionisio mio seruo, il quale hauena à guardia una mia libreria di gran ualore; trasfurati molti libri, sapendo che di questo graue pena glie ne douea seguire, se n'è fuggito: & è nella tua prouincia. Marco Bollano mia

LIBRO XIII.

famigliare, & molti altril'hanno ueduto à Narona. ma dicendo egli, che io lo haueua fatto franco, gliel credettero. non posso dire, quanto mi fie a' grado, se tu farai opera, ch'ei mi sia restituito. la cosa uerso di se è di poca importanza, ma il dispiacere dell'animo mio è grande. Bollano t'insegnerà, doue egli è, & che si può fare. io, se per opera tua ricupererò costui, riputerò di hauere riceuto da te grandissimo beneficio. Sta sano.

Cicerone a' Gaio Allieno, proconsolo.

DEMOCRITO Sicionio non solamente è hospite mio, ma etiandio molto familiare: il che à pochi auiene, specialmente a' Greci: percioche in lui è somma bontà, sommo ualore, somma liberalità, & osseruanza uerso gli hospiti suoi: & me innanzi ad ogni altro honora, offerua, et ama. tu uederai, ch'egli è il maggiore non solamente de' suoi cittadini, ma etiandio quasi di tutta l'Achaia. io gli apro solamente, et facilito la uia di potere hauere tua conoscenza. come l'hauerai conosciuto, per te stesso, quale è la tua natura, lo giudicherai degno dell'amicitia, et dell'hospitio tuo. uoglio adunque da te, che lette queste lettere tu lo riceua in protectione, et gli facci quelle proferte per rispetto mio, che saprai maggiori. in ultimo, se, com'io spero, lo trouerai degno dell'amicitia, et dell'hospitio tuo; uoglio, che l'abbracci, l'ami, et lo tenga fra' tuoi: che me ne farai grandissimo piacere. Sta sano.

DEL

Cicero

io ami a
ne dei sapere:
ne, usandog
la come persona
le. suoi figliuo
mi miei, li qua
mando con tanta
mandare alcun
riuro in Sicilia
a faccia honori
ora delle facul
un mi puoi far
famela, com'ogni

Cicerone à Gaio Allieno, proconsolo.

IO amai cordialmente Gaio Auiano Flacco, come dei sapere: et stimo, che tu lo habbi amato parimente, usandogli tanta cortesia quanta già egli stesso, come persona ufficiosissima, et gratissima, mi disse. suoi figliuoli degnissimi di tal padre, et amicissimi miei, li quali io amo singularmente, ti raccomando con tanta caldezza, che non ti potrei raccomandare alcun' altro con maggiore. Gaio Auiano si ritornò in Sicilia. Marco è qui con noi. ti prego, che tu faccia honore à quello, che è presente, et habbi cura delle facultà di amendue. in cotesta prouincia non mi puoi fare maggior piacere di questo: Et à farmelo, con ogni efficacia ti prego. Sta sano.

MM ij

LIBRO DECIMOQUARTO DELLE
EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullia
lietta, & à Cicerone, suoi figliuoli.

I uien scritto da molti, & detto da
ogni uno essere inestimabile il tuo ual-
lore, & marauigliosa la forza
tua; ne ueruna fatica o dell'animo, o
del corpo essere tanto grande, che ti
stanchi. misero me, che di tanti affanni ti sono stato ca-
gione: e tanto piu misero, quanto il tuo ualore, la tua
fede, bontà, & humanità miglior fortuna di questa
meritaua: & ueramente misero me, se la nostra Tullia
da qual padre soleua prendere tanti diletti, da
quello tante amaritudini coglie. ma che debbo io dire
di Cicerone? il quale in un medesimo tempo ha incom-
inciato ad hauere sentimento, & à prouare acer-
bissimi dolori, & grauissime pene. le quali cose se io pen-
sassi essere auenute, si come tu scrui, per destino, an-
derei pur tollerandole. ma tutte sono state causate per
mia colpa, il quale mi credeua essere amato da tali, che
mi portauano inuidia; e non seguua coloro, che m'in-
uitauano. La onde se mi fussi gouernato à modo mio,
& non haueSSI tanto atteso alle parole, e creduto à i
consigli, i quali alcuni amici stolti, alcuni falsi mi da-
uano: beatissimi uiueremmo. hora poi che gli amici

DEL
con buona spera
uarmi dattorne
desiderio di pro
za ci bisogni, et
non è il ritornar
la plebe habbia
ne mostra, &
dispararsi. De g
essere paruto a
una la pestilenza
uoco. Plancio pe
nanga con lui,
tirarmi in Albat
limano, doue mi
plancio non mi l
uolare con esso
mi uederlo; &
a me stesso racq
un colto del feru
quello, che porto
uà, uirtu, am
te di maggior
suglia iddio
uoglio chiar
di Quintio mi
ere: ma il mi
fondo si pochi
ringratiato col
frutoli, come
quanto mi sc

con buona speranza ci confortano, m'afforzerò di leuarmi dattorno ogni passione, per far crescere in te il desiderio di procurarmi il ritorno. conosco quanta forza ci bisogni, et quanto era piu facile lo stare a casa, che non è il ritornare. ma nondimeno se tutti i tribuni della plebe habbiamo: se Lentulo ci è così fauoreuole, come mostra, et poi ancora Pompeio, et Cesare: non è da disperarsi. De gli schiaui quello faremo, che tu scrui essere paruto a gli amici. Del luogo, hormai se n'è parata la pestilenza, et, quanto ci è durata, non mi ha tocco. Plancio persona ufficioissima desidera, ch'io rimanga con lui, et per ancora mi ritiene. io uoleua ritirarmi in Albania in qualche luogo piu solingo, et fuor di mano, doue non ci uenisse ne Hispone, ne soldati: ma Plancio non mi lascia partire, sperando pur, ch'io debba tornare con esso lui in Italia: il quale giorno s'io potrò mai uederlo; et se ui uerrò mai in braccio; et se uoi, et me stesso racquisterò: assai gran frutto mi parerà hauer colto del feruente amore, che uoi a me portate, et di quello, che porto io a uoi: Pisone mostra tanta humanità, uirtù, amoreuolezza uerso tutti noi, che niun'atto di maggior affettione in alcuno si potria conoscere. così uoglia Iddio, ch'egli peruenga al desiderio suo; come ueggio chiaramente, che ne sarà lodato. Quanto ti scrissi di Quintio mio fratello, non scrissi per douerti riprendere: ma il mio desiderio era, che uoi specialmente essendo si pochi, uiueste insieme in somma concordia. Ho ringraziato coloro, i quali hai uoluto ch'io ringratij, et scrittoli, come dell'ufficio loro da te sono stato auisato. In quanto mi scrui di uoler uendere il uico: deh dimmi,

M M iij

LIBRO XIII.

ch'io te ne prego, (misero me) deh dimmi Terentia mia, hor che fia poi? et se la medesima fortuna ci premerà, che sarà di quel pouerello di nostro figliuolo? non posso, ne uoglio scriuere il resto (tanta è l'abbondanza delle lagrime) per non porre te nel medesimo pianto. tanto solamente scriuo: se gli amici faranno il debito loro, non ci mancheranno danari: se nol faranno, tu co' tuoi danari non basterai à sostenere le spese. Deh, se ti cale del nostro misero stato, guarda, che non ruiniamo questo nostro fanciullo, ch'è già ruinato. il quale se almeno hauerà tanto, che non patisca disagio: con ogni poco di uirtù, & di fortuna ch'egli habbia, si potrà far ualent'huomo. Attendi à star sana, et mandami spesso corrieri, accioch'io sappia, che si fa, & che fate uoi. aspetto d'hora in hora uostre lettere: & sono certo, che non tarderanno gran fatto à uenire. State sani. Data alli XXVI. di Nouembre in Durazzo. Son uenuto à Durazzo, per esser città libera, et uerso di me ufficiofa, & uicina all'Italia. ma se il luogo sarà tanto frequentato da gli huomini, che m'offenda, mi trasferirò altroue, & darottene auiso.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta,
& Cicerone, suoi figliuoli.

NON pensare, ch'io scriua epistole molto lunghe ad alcuno, salvo se d'altrui non mi uien scritto à lungo, à cui mi paia ragioneuole far risposta; percioche prima non so che mi scriuere: & poi in questo tempo non ci è cosa, ch'io faccia con tanta pena. & se questo m'auiene, quando scriuo altrui: hor che pensi duunque ch'io

DEL
faria, quana
una lettera, ch
lagrime, ueder
ho sempre cerca
che ero obligato
timidi, Phauer
raioni ha fatto
mentamente te
confortato per
cio mio, & ren
che hai speranza
na sperare in e
uale: ma dubi
te, & amareu
uoglio: ma tuet
magianti à ta
lenate, se non
Valerio person
na angoscia, e
menata alla T
mio, è dunqu
seleuano tuare
cinto, hora si
& di miserie
le ho saluati
Inquanto mi
te allora di
stuita. ma
fra. duelm
sostener par

faccia, quando scriuo à uoi: alle quali non posso fare una lettera, che non l'accompagni con molte delle mie lagrime, uedendoui cadute in infima miseria, la doue ho sempre cercato di poterui uedere in somma felicità. il che ero obligato ad operare, & se non fossimo stati sì timidi, l'hauerei operato. Pisone con le sue cortesi operationi ha fatto, che doue prima l'amauo hora gli sono meritamente tenuto. io l'ho con ogni possibile efficacia confortato per lettere nella cominciata impresa à beneficio mio, & rendutogli le debite gratie. Tu mi scrui, che hai speranza ne i nuoui tribuni della plebe. se ne potrà sperare in effetto, se Pompeo ci si mostrerà fauoreuole: ma dubito di Crasso. Veggo, quanto uirilmente, & amoreuolmente tu fai ogni cosa: ne me ne marauiglio: ma tuttauia sopra modo mi preme, che noi siamo giunti à tale, che le mie miserie non possono esser rilenate, se non con tue infinite miserie: percioche Publio Valerio persona ufficiosa mi ha scritto con mia grādisi ma angoscia, come dal tempio della dea Vesta tu fosti menata alla Tauola Valeria. Ahi speranza mia, bene mio, è dunque uero, che tu Terentia mia, alla quale soleuano tutte le persone ne' loro bisogni concorrere per aiuto, hora sij tanto molestata, tanto piena di lagrime, & di miserie, et cio essere auenuto per mia colpa, il quale ho saluati gli altri per auanzarne perpetui affanni? Inquanto mi scrui della casa, cioè dell'area: io solamente alhora dirò di essere restituito, quando ella ne sarà restituita. ma che? queste cose non dimorano in mano nostra. duolmi, che tu pouera, & ignuda sij forzata à sostener parte della spesa, che ci conuen fare. pur se l'es-

LIBRO XIII.

fetto al desiderato fine si condurrà, troueremo buon cō-
penso ad ogni cosa. ma se la fortuna non muterà pun-
to stile, uuoi tu anche meschinella gittar uia quel poco,
che ti auanza? deh uita mia, deh lascia à gli altri l'im-
paccio della spesa, lascia che quelli, che possono, la so-
stengano, se pur la uogliono sostenere: & non uolere,
per quanto amor mi porti, affannare questa tua debole
complessione, si come mi par di uedere: percioche di et
notte mi stai dinanzi à gli occhi. ueggoti pigliare il pe-
so di tutte le fatiche; non so, come lo potrai sostenere, et
temo non ti graui tanto, che sij forzata à diporlo: ma
ueggo medesimamente, che in te dimora la salute mia.
et però studia di star sana, accioche possiamo aggiugne-
re à quel segno, che desideri, et al quale hai riuolti tutti
i tuoi pensieri. Io non so à chi seruire, se non o à chi scri-
ue à me, o à chi uoi mi scriuete ch'io scriua. Per contena-
tarui non mi dilungherò piu oltra: ma uorrei, che mi
mandaste lettere il piu spesso potete, specialmente quan-
do ci serà alcuna cosa niente ferma, che noi possiamo
sperare. Conseruateui speranze mie, conseruateui.
Data alli IIII. d'Ottobre, in Thessalonica.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta,
& à Cicerone suoi figliuoli.

HEBBI da Aristocrito tre lettere tue, le quali io ho
quasi cancellate con le lagrime: percioche m'affligo la
mia Terentia, m'affligo si, che appena uiuo: & nō ho
però maggior cordoglio delle miserie mie, che delle tue,
& di quelle, che à uoi tutti ueggo essere auenute. bêche
io per questo sono piu misero di te, la quale sei però mi-

DEL
terima, che l'
comune, ma
acciar l'ambasci
fuggio il peric
pere arditamen
mente. à pigli
il da e cagione
qua egualment
castissima mogli
passaggine, &
sta si tronino.
di l'infelice uol
le di complessio
forza gran peri
salute mia qua
habbiamo al no
ci portano; &
conseruare il nost
uoi à racquistar
ferrete, anco
fornato corpo
me con la despe
uando & a uo
Quanto à qua
sere in luogo
te, non haues
morte mia, pe
siuendo. Ho
mi commetti
alla salute m

ferrima, che l'acerbità di questa fortuna ad amendue è
 commune, ma la colpa è di me solo. io douena ouero ac-
 cettar l'ambasciaria, per mezzo della quale hauerei
 fuggito il pericolo, ouero con le forze de gli amici resi-
 stere arditamente all'ingiurie de' nimici; o morir ualen-
 temente. à piggior stato di questo non potea condurmi.
 il che è cagione, che io & per il male, & per la uergo-
 gna egualmente m'attristo; uergognandomi, che la mia
 carissima moglie, i miei dolcissimi figliuoli per mia da-
 pocaggine, & negligenza in così misera, & dolente
 uita si tronino. à tutte l'hore mi sta dauanti à gli oc-
 chi l'infelice uostro stato. & perche so, quanto sei debo-
 le di complessione; piu m'attristo, considerando che non
 senza gran pericolo tante fatiche sostieni, oltre che della
 salute mia quasi niuna speranza ci ueggio. due cose
 habbiamo al nostro desiderio contrarie: l'odio, che molti
 ci portano; & la inuidia quasi di tutti. & si come à
 cōseruare il nostro primo stato, poca fatica ci bisognaua;
 così à racquistarlo, infinita. nondimeno mentre che uoi
 spererete, ancora io reggerò questo mio stanco, & af-
 fannato corpo con qualche sostegno di speranza; accio-
 che con la desperatione non accresca i nostri mali, man-
 cando & à uoi & à me, si come ho mancato nel resto.
 Quanto à quella parte, oue mi scriui, ch'io guardi di
 stare in luogo sicuro: questo mi uerrà fatto ageuolmen-
 te, non hauendo causa i nostri nimici di desiderare la
 morte mia, per non trarmi di tante miserie, ch'io prouo
 uiuendo. Ho ringratiato gli amici, si come nelle tue
 mi commetti: & della loro amoreuole fatica intorno
 alla salute mia ho scritto di esserne stato auisato da te:

LIBRO XIII.

l'apportatore di quelle lettere sarà Dessippo. Del nostro Pisone, odo da tutti, & ueggio io medesimo, che ci porta marauiglioso amore, & con marauigliosi effetti ce lo mostra. facciano gli idij, che io possa insieme con teaco, & co i nostri figliuoli lungamente uiuere in compagnia di così fatto genero. hora la speranza, che ci resta, è tutta nei nuouì tribuni della plebe; & è solamente ne i primi giorni dell'ufficio loro: che se la cosa inuechia, non bisognerà più pensarci. & per questo di subito ti ho rimadato Aristocrito, accioche tu potessi incontinente scriuermi, che principio hauesse hauuto la cosa, & in che stato si trouasse. benchè io hauea comesso anche à Dessippo, che senza indugio partisse di costà, & con ogni uelocità ritornasse: et à mio fratello ho scritto, che non manchi di mandarmi messi à posta il più spesso, che può. ne per altra cagione al presente dimoro in Durazzo, che per hauere gli auisi tanto più presto, et per essere in luogo sicuro: come certo sono: percioche sempre ho favorita, & difesa questa città. & quando intenderò, che i nostri nimici uengano; anderò in Albania. Doue mi scrui, s'io uoglio che tu uenga à ritrouarmi, che uerrai: à me più aggrada che tu sia costì, sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie. se ui riesce di menare ad effetto quello, che hora trattate: è bisogno, che uenga io à ritrouar noi. se anco: ma non accade scriuere il resto. con le prime tue lettere, o almeno con le seconde potremo risoluerci, che partito sia da prendere. fa pur tu di scriuermi il tutto minutissimamente. bēche hormai douerò aspettar non lettere, ma il fine di questa faccenda. Attendi à

DEL

la sana: &
ando, ne gian
sua sana Teren
ore: onde lagri
no di Nouembre

Ciccone à T
& d

IO mi scrivo
che sono in o
ri, quādo scriu
uengo in tanta
ricomene cessa
mar tanto la uit
da hauremmo
abbia uoluto
con alcuna sper
se questo è, si
mi facemo. m
mia estrema si
siderare di ued
uirmi nelle br
in hai con purif
uomini, li qua
hanno premia
rendizzo tred
uati gran bon
ore in auentur
mia; ne per
non meno b

star sana: & uiui sicura, ch'io non ho cosa in questo mondo, ne giamai ho hauuta, che di te piu cara mi sia. Sta sana Terentia mia: la quale parmi tuttauia di uedere: onde lagrimando mi consumo. Sta sana. l'ultimo di Nouembre, in DURAZZO.

Cicerone a Terentia sua consorte et a Tullietta,
& a Cicerone, suoi figliuoli.

IO ui scriuo manco spesso, ch'io posso: percioche, oltre che sono in ogni tēpo stimolato da mille noiosi pensieri, quādo scriuo a uoi, o leggo uostre lettere, soprauengono in tanta abondanza le lagrime, che di forza mi conuiene cessare. òh quanto era meglio per me non amar tanto la uita: certo che nulla, o poco di male in uita haueremmo prouato. ma ch'isa, che la fortuna nō mi habbia uoluto uiuo, per cōsolarmi una qualche uolta con alcuna speranza di racquistare alcun commodò? & se questo è, si potrà in parte ammedare l'errore. che noi facemmo. ma se niuna consolatione mi ha lasciato la mia estrema sorte: che posso io piu uita mia, se non desiderare di uederti quanto piu tosto è possibile, & di morirmi nelle braccia tue? poi che ne gli iddij, li quali tu hai con purissimo core adorati, & honorati; ne gli huomini, li quali io ho sempre cercato di saluare, non ci hanno premiati del merito nostro. Noi siamo stati in Brandizzo tredici giorni in casa di Marco Lenio Flacco. uedi gran bontà, & cortesia, che nō si è curato di mettere in auentura la robba, & la propria uita per salute mia; ne per paura, di incorrere nella pena della legge non meno biasimeuole, che crudele, è stato potuto ri-

LIBRO XIII.

mouere dal suo proponimento; anzi, come se cio non fusse, mi ha riceuuto in casa honoreuolmente, uolendo piu tosto perdere quanto egli tiene al mondo, & la persona ancora, che contrauenire alla bella, & laudeuole usanza stata tra noi gran tempo di albergarci, et insieme mancare all'ufficio dell'amicitia nostra. se i ddio mi presti gratia di potergli una uolta rendere buon merito, che io gliene restero perpetuamente obligato. ci siamo partiti di Brandizzo alli XXVII. di Aprile, per andare alla uolta di Cizico: & faremo il camino per la Macedonia. oime lasso me, dolente me: ecco tu sei donna, mal sana, trauagliata, et del corpo, et dell'animo afflitta: non mi soffere il cuore di pregarti a uenire. come, potrommi forse tener di non pregarti? mi conuerà dunque senza te rimanere? faccio pensiero di gouernarmi in questa guisa. se ci è speranza del ritorno nostro, uedi d'accrescerla, e di ridurla in termine, c'habbiamo qualche certezza di quello, che si spera. ma se è spenta ogni speranza: uiemmi, ti prego; comunque puoi, à trouare. et habbi questo di certo: se tu sarai meco, reputerò men graue il mio infelice essilio. ma che sarà della mia Tullietta? hor questo lascio considerare a' uoi: a' me uien manco il consiglio. ma certo, o' bene, o male che si uadino le cose, uuolsi ueder uia, che la meschinella non perda la sua dote, et insieme con la dote la riputatione, uenendo a' perdere il modo di uiuere, come al grado suo si conuerrebbe: et il mio Cicerone che farà egli, che farà? per certo io il conuengo sempre tenere in seno, et in braccio. non posso hormai scriuer piu in anzi, tanta è la maninconia, che m'affligge. Aspetto di

DELI
 fare auisato, q
 pare, il che ten
 mai, così sfero,
 te pigliarti feli
 promesso, che
 in seno a' qui O
 o nissuno e di
 i miei con que
 se caso, che noi
 abbia priuati,
 ouerue la grat
 continuassero n
 con pochi. ma
 fare grand
 za di douer r
 o sperare non
 uero mai tue let
 aspettate a Bran
 tempo ben dis
 dero piu oltr
 puoi. noi uiu
 alissimo stato
 nostra. qui
 che insieme
 nostri figliuoli
 uede altro, che
 della nimica fi
 un passo. Clodi
 essergli uen
 Di Sallustio

essere auisato, quanto hai operato; se tu possedi niente;
 o pure, il che temo, se sei in tutto spogliata. Si come tu
 scrui, così spero, che Pisone sarà sempre nostro. Non ac-
 cade pigliarti fastidio de i serui liberati. basta che a i tuoi
 s'è promesso, che tu riconoscerai la seruitù di ciascuno.
 per insino à qui Orpheo ci porta gran fede: dopo lui ra-
 ro, o nissuno è di loro, che faccia il debito suo. io ho fran-
 cati i miei con questa conditione, che quando sopraue-
 nisse caso, che noi fussimo del seruigio loro insieme con
 la robba priuati, essi di serui diuenissero liberi, poten-
 do hauerne la gratia; quando anche rimanessero à noi,
 che continuassero nella seruitù di prima, fuor che alcu-
 ni ben pochi. ma questo non rileua. Inquanto mi con-
 forti à fare grand'animo, & à uiuere con buona spe-
 ranza di douer racquistare la salute: prego iddio, che'l
 nostro sperare non torni fallace. ma io, misero, quando
 riceuerò mai tue lettere? chi fia, che me le porti? le hae-
 rei aspettate à Brandizzo, se non che i marinari, uedē-
 do il tempo ben disposto, hanno uoluto faruela. Non mi
 estenderò piu oltra: mantienti Terentia mia, come me-
 glio puoi. noi uiuēmo un tempo gloriosamente: hauem-
 mo altissimo stato: non fu uitio nostro, che ci afflisse, ma
 uirtù nostra. qui nō si può uedere, che io habbia peccato,
 se non che insieme con l'honore non perdei la uita. ma se
 à nostri figliuoli è stato piu caro, che noi ci uiuiamo: che
 accade altro, che con forte animo sostenere il fiero assal-
 to della nimica fortuna. ma io conforto te, & me stesso
 non posso. Clodio Philetero con somma fede ci serue: ma,
 per essergli uenuta una scesa ne gli occhi, l'ho rimanda-
 to. Di Sallustio haueremo buonissimo seruigio; et la spe-

LIBRO XIII.

ranza, che di lui hauemo, uincerà d'affai. Cennio mi è affetionato molto: & spero, che sarà sempre pronto a' i tuoi comandamenti. Sica haueua detto di star qui a' seruirmi: ma si è partito di Brandizzo. Attēdi, inquanto puoi, alla tua sanita': & habbi dicerto, che la miseria tua mi è di maggior noia cagione, che la mia. Terentia mia fedelissima, & diletissima consorte, & tu figliuolina mia carissima, et tu Cicerone mia ultima speranza, state sani. l'ultimo d'Aprile, in Brandizzo.

Cicerone a Terentia sua consorte,
& a Tullietta sua figliuola.

SE tu, & la mia Tullia sete sane, io sono sano, et è sano ancora il nostro dolcissimo Cicerone. Siamo giunti in Athene alli XIII. d'Ottobre, hauendo hauuta una nauigatione molto incommoda, & molto lenta, per la contrarietà de' uenti. nel smontar di naue, Acasto mi si presentò con le tue lettere, uentiun giorno dopo la data. certo che è uenuto assai presto. In risposta ti dico, che io hebbile tue; oue dubitauì non hauessero hauuto ricapito le scritte mi per auanti. sapera adunque, che tutte le ho riceuute: & mi è stato di singular contento, che m'habbi così diligentemēte ragguagliato d'ogni cosa. queste ultime, che Acasto ha portate, sono brieui: ne me ne marauiglio: perche tuttauia dei aspettare, ch'io giunga; o per dir meglio, che noi giungiamo. & certo che siamo anche noi desiderosi di riuederui quanto prima: benche udendo in che stato la re-publica si troua, troppo mi auveggo, che ueniamo nel mezzo de' trauagli: & da le lettere, che molti amici
per

DEI
per Acasto m
che questa ciu
di maniera, ch
pire l'animo n
uitemo dilige
che possiamo ha
questo fatto, &
ueri. Desidero
che potrai, poter
ca la heredità,
io di troppo del
comodo mi na
uindialmente ar
corto auanti Pa
la portione stett
l'imponio, fa op
fia, che ci man
la nostra. & se
ueri in camino
però di operare,
Noi con l'ai
la Italia a me
rentia mia, con
ra Tullietta,
Athene, alli
Cio
RARE
& non ci occ

per Acasto m'hanno mandate, parmi di comprendere, che questa ciuile controuersia si terminerà con l'armi: di maniera, ch'io, come sia giunto, serò sforzato à scoprire l'animo mio. ma poi che pur habbiamo à uenirci, useremo diligenza per uenire tanto piu presto, à fine che possiamo hauere piu tempo da considerare intorno à questo fatto, & per conseguente piu sauamente risolverci. Desidero, che tu uenga à rincontrarci piu in qua che potrai, potendo però farlo senza tuo disconcio. Circa la heredità, che Pretio ha lasciata, la quale à me certo di troppo dolore è cagione, considerando che questo commodo mi nasce per la morte d'una persona da me cordialmente amata: uederai, in caso che si faccia l'incanto auanti l'arriuo mio, che Pomponio habbi cura della portione spettante à noi: & non potendo attenderci Pomponio, fa opera, che Camillo pigli tal carico. quel di piu, che ci mancherà à fare, lo faremo noi alla uenuta nostra. & se per auentura al ricuere di questa ti trouerai in camino per uenire à rincontrarci: non resterai però di operare, che si dia effetto à questo, che ti ho scritto. Noi con l'aiuto de gl'iddij speriamo di douere essere in Italia à mezzo Nouembre, ò in quel torno. Tu Terentia mia, consorte dolcissima, & desideratissima; e tu Tullietta, se ci amate, sforzateui di star sane. Di Athene, alli XVIII. di Ottobre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

RARE uolte habbiamo messi, che portino lettere; & non ci occorre cosa, che uogliamo scriuere. Dalle tue

NN

LIBRO XIII.

lettere, le quali ho riceuuto dianzi, ho inteso, come non si è potuto uendere niun podere. imperò uorrei, che tu ritrouassi modo da sodisfare à colui, à cui, tu sai, quanto desidero che si sodisfaccia. Inquanto la nostra ti ringratia, non mi marauiglio, che tu meriti di essere ringratiata; & meritandolo, ch'ella ti ringratij. Se Pollice non è ancora partito, uedi d'isspedirlo ogni modo senza indugio alcuno. Attendi à star sana. il XV. di Luglio. Sta sana.

Cicerone à Terentia sua consorte.

HO deposte, & cacciate da me tutte le molestie, et maninconie, per le quali non senza mio grandissimo dispiacere e te ho tenuta affannata, & la nostra Tullietta, la quale mi è piu dolce, che la uita mia: & la cagione del male conobbi il dì appresso, che mi parti, da uoi. la notte uomitai una certa colera schietta: & dopo il uomito m'incominciai à sentir tanto bene, che pareua, che qualche iddio mi hauesse medicato. & però, in riconoscimento del beneficio della mia sanita, tu secondo il tuo costume con pietoso, & puro cuore renderai al detto iddio le debite gratie. Spero hauere una naua molto commoda: sopra la quale com'io sono montato, ho scritta la presente. Scriuerò poi à molti nostri amici, & raccomanderò loro con ogni possibile diligenza te, & la Tullietta nostra. Vi conforterei, accioche con piu forte animo toleraste i colpi della fortuna, se nõ ui conoscessi piu forti, che qualunque huomo si sia. oltre che io spero, le cose essere in tal termine, che uoi po-

DEL

te far cost
uolta difender
mi uoi far pi
poi, parendoti
non ci sia perio
pare agiatame
troppo caro. Il
le l'ui. Attent
di VII. di

Cicero

se tu se' se
loro di contenta
ndone alla tua
super cosa certa,
preuenne la feb
teria à donarmi
bonanzi, se sarà
che giungeranno

Cicero

DIETRO
l'ore, ch'io sen
Tullia. horma
fare: da tante
di stare sana in

tete star costì commodissimamente, & io potrò pur una volta difendere la repubblica insieme co i pari nostri. Se mi uuoì far piacere, prima attendi alla tua sanità: dispoi, parendoti: uattene à stare in quelle uille, doue non ci sia pericolo di soldati. al podere d' Arpino potrai stare agiatamente con li serui di città, se il grano sarà troppo caro. Il nostro dolciſſimo Cicerone ti manda mille saluti. Attendi, quanto puoi, à star sana. Data alli VII. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua conforte.

SE tu se' sana, mi piace: io sono sano. Se tu desideri di contentarmi, attendi di gratia con ogni sollecitudine alla tua sanità: perche mi è stato scritto, et detto per cosa certa, come dopo la mia partita subito ti soprauenne la febre. Ho hauuto à caro, che non sei stata lenta à donarmi auiso delle lettere di Cesare. et così per innanzi, se sarà bisogno, mi manderai tutte le nuoue, che giungeranno. Attendi à star sana. il II. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua conforte.

DIETRO all'altre mie miserie ci s'è aggiunto il dolore, ch'io sento per l'infermità di Dolabella, & di Tullia. hormai non so ne che partito prendere, ne che fare: da tante molestie mi ueggio attorniato. sforzati di stare sana insieme con la nostra Tullia.

NN ij

LIBRO XIII.

Cicerone à Terentia sua consorte.

HO scritto l'intentione mia à Pomponio piu tardi, che non si conueniua. parlando con esso lui, intenderei la uolontà mia. non mi è paruto necessario scrivere piu à largo, hauendo scritto à lui. Di gratia mandami quanto prima ragguaglio di questa faccenda, della quale io scrivo; & dell'altre, che occorrono. Attendi con ogni diligenza alla tua sanità. alli I X. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se sana, mi piace: io sono sano. la nostra Tullia è giunta qua. alli XIII. di Giugno. la cui uenuta non pur non ha sminuito il mio dolore, ma l'ha cresciuto in infinito. non debbo io dolermi, considerando che così amoreuole, & così ualorosa figliuola per mia negligenza sia caduta in questa fortuna, doue per l'ardente amore, che mi porta, & per le rare sue qualità in piu felice uita meritaua di uiuere? io era d'animo, di mandar Cicerone à Cesare, & con lui Gneo Salustio. se ui anderà, te ne donerò auiso. Attendi con ogni diligenza à conseruarti. Sta sana. alli XV. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu ti rallegri del nostro essere uenuti salui in Italia: & io desidero, che questa tua allegrezza sia perpetua. ma abbagliato parte dal dolore delle pubbliche

DE
rine, parte
proforal confg
ciutaci quante
no l'fo. non acc
ma il camio è
gio, che giouan
Di brandizzo,

Cicer

EGLI è uo
perche non so se
il popolo habbi
uoluto replicare
mente il fatto: p
caso che uenga
n, che da lui de
questo strano ca
non strano. S

Cicerone

S E noi set
ute aspettare
ni il migliore,
se consigliara
si faccia cosa
be fuor di pri
ma se niene a

ruine, parte dall'ingiurie indegnamente ricevute, ho preso tal consiglio, che mi fa dubitare del fine. per il che aiutaci quanto puoi. ma che puoi tu però? io per me no'l so. non accade per hora, che tu ti metta in via. prima il camino è lungo, & pericoloso: dapoi, io non uoglio, che giouamento tu possa fare a' uenire. Sta sana. Di Brandizzo, alli 1111. di Nouembre.

Cicerone a' Terentia sua consorte.

egli è uero, che dianzi ti scrissi del diuorzo: ma perche non so se costui potrà così solleuare il popolo, o se'l popolo habbia disposto l'animo a' nouità alcuna; ho voluto replicare, con auisarti, che tu consideri discretamente il fatto: percioche, si come di lui si deue temere in caso, che uenga adirato; così pe'l contrario si può sperare, che da lui debba nascere la quiete. come si sia; in questo strano caso tu piglierai quel partito, che ti parrà men strano. Sta sana. il X. di Luglio.

Cicerone a' Terentia sua consorte, & a Tullietta, sua figliuola.

SE uoi sete sane, noi siamo sani. Hormai non douete aspettare, ch'io uì consigli ad eleggere di due partiti il migliore, potendo benissimo intorno a' ciò uoi stesse consigliarui. s'ei uiene a' Roma con animo, che non si faccia cosa nissuna men che conueniente: non sarebbe fuor di proposito, che per hora ue ne restaste a' casa. ma se uiene acceso di furore, deliberato di dare a' sacco

LIBRO XIII.

la città: dubito, che in tal caso Dolabella istesso non sia bastante à salvarui. Et oltre à ciò bisogna considerare, che mettendo uoi indugio al partire, fra tanto le strade potrebbero essere prese; tal che à uostra posta non potrete partirui. sopra tutto hauete à porre mente, se in Roma ci restano donne di uostro grado: il che uoi potete uedere meglio di me. Et quando non ce ne restino: io per me non so, come possiate starci uoi con honor uostro. comunque si sia: pur che il gouerno di queste contrade mi sia lasciato, questa sarà buonissima stanza per uoi, Et potrete soggiornare, o nelle terre insieme con meco, o nelle nostre uille. Et oltra alle ragioni dette di sopra, mi occorre dirui ancora questa, che dubito non fra pochi giorni nasca graue carestia nella città. Parlate d'ogni cosa con Pompeo, Et con Camillo, Et con chi ui parerà buono à consigliarui: Et sopra tutto siate d'animo gagliardo. La uenuta di Labieno ci ha fatto buon seruiigio. Pisone anch'egli ci aiuta; che non aspetta Cesare suo genero nella città, ma lo chiama scelerato, Et parte di Roma per non uederlo. Tu Terentia, carissima consorte; e tu Tullietta, dolcissima figliuola; due uite, Et due anime mie; di gratia scriuetemi spesso, che fate, Et che si fa costì. Mio fratello, Et suo figliuolo, Et Rufo ui salutano. State sane. alli XXIIII. di Giugno, da Minturna.

Cicerone à Terentia sua consorte.

QUESTI di passati ti scrissi, com'io faceua pensiero di mandare Cicerone incontro à Cesare, ma poscia

DE
mutato fan
Dell'altr
non dimeno
il consiglio,
sare al present
pi con meco. c
sa sana. alli

Cicer

BENCHE

uade, ne che aff
meno non so on
le uoi, Et qual
Volumnia
de non è stata:
ipon diligentem
porta pero qu
consideratione, e
quell'affanno, ch
uolò l'altrui con
N. alli IIII.

Cicer

SE io haue
bene spesso. ho
che stato io u
far chiara.
sta Tullia.

ho mutato fantasia, non hauendo certezza della sua uenuta. Dell'altre cose, quantunque non ci sia nulla di nuouo, nondimeno da Sica potrai intendere la mia uolontà, & il consiglio, col quale io stimo, che ci debbiamo gouernare al presente. Voglio per hora, che la Tullia si stia qui con meco. conserua la tua sanità con diligenza. Sta sana. alli XX. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

BENCHE le nostre cose siano in tal termine, che nō accade, ne che aspetti tue lettere, ne che io ti scriua: nondimeno non so onde uenga, che io attendo sempre lettere da uoi, & qual'hora mi uien commodità di messo, uì scriuo. Volumina deuena essere uerso di te più ufficiofa, che non è stata: & quel poco, che ha fatto, lo poteua fare più diligentemente, & con maggior cautela. ma che importa però questo? ci sono dell'altre cose di maggiore consideratione, & di maggior dolore: le quali mi danno quell'affanno, che m'ho causato io stesso, per seguire più tosto l'altrui consiglio, che il mio. Attendi à stare sana. alli IIII. di Genajo.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE io haueffi che scriuerti, lo farei & a' lungo, & bene spesso. hora tu uedi, a' che punto si trouino le cose. in che stato io uiuo, Lepta, & Trebatio te ne potranno far chiara. Attendi à star sana insieme con la nostra Tullia.

NN iij

LIBRO XIII.

Cicerone a Terentia sua consorte, & a
Tullietta sua figliuola.

VI prego, anime mie, a considerare molto bene cio, che hauete a fare; se douete rimaner in Roma, o uenire a staruene meco in qualche luoco sicuro. io per me ui faro manifesto il mio parere: ma non douerete però restar di seguire il uostro, se ui parra migliore. dico adunque, che uoi potete stare in Roma sicuramente con l'appoggio di Dollabella: mediante il quale, se s'incominciasse a fare qualche uiolenza, o qualche rapina, hauerete forza di saluare le persone, & la robba. ma dall'altro canto dubito, uedendo tutti i buoni essere fuora di Roma, & hauere appresso di se le donne loro. si che non saria forse male, che uoi uenissi a trouarmi in queste contrade, le quali io tengo in gouerno: doue potreste essere meco, quanto a uoi piacesse: & quando uolestes partirui, non ui mancherebbe l'andare a i nostri poderi, li quali sono qui uicini. in fine io non posso discernere, qual sia miglior partito. uedete uoi, che fanno l'altre gentildonne: e state accorte, che non ui sia impedita la uia di uscire. considerateui sopra ben bene fra uoi stesse, & con gli amici nostri. Direte a Philotimo, che faccia fare il bastione alla casa, & ui metta entro una buona guardia. Et di gratia pigliate de i corrieri a posta: accioche non passe mai giorno, ch'io non riceua lettere da uoi. & sopra ogni cosa attendete a star sane, se desiderate la sanita nostra. il XXV. di Gennaio, da Formia.

DE L

Cicer

OLTRE

uccora la malat
accade che io ti
l'ami al pari di
piu avanti, ueg
gia fatto, se no
quali per ancor
le lettere da Por
io piu tosto hana

Cicer

FACCIA

l'eti, ouero un
quicosa: perci
fmo molti in co
nueremo alcu
gro, falloni po
d'uitto, et all
di Settembre.

Cice

SE IN SE

guarire, &
& gouernat
fatto delle co

Cicerone a' Terentia sua consorte.

OLTRE a' gli altri miei grandissimi dolori, mi accora la malattia della nostra Tullia. della quale non accade che io ti scriva altro, essendo piu che certo, che tu l'ami al pari di me. Inquanto desiderate, ch'io uenga piu auanti, ueggo essere bisogno far cosi: & l'hauere gia fatto, se non che ho hauuto molti impedimenti, li quali per ancora non mi ci sono tolti dinanzi. ma aspetto lettere da Pomponio, le quali ti prego a' farmele quanto piu tosto hauere. Attendi a' star sana.

Cicerone a' Terentia sua consorte.

FACCIAMO pensiero d'esser al Tusculano fra dieci, ouero undici giorni. fa che ui sia apparecchiato ognicosa: percioche potrebbe auenire, che noi ci menassimo molti in compagnia nostra: & al creder mio ci dimoreremo alcun giorno. se il labro non è entro il bagno, falloui porre: & cosi ogn'altra cosa bisognueole al uitto, et alla cura del corpo. Sta sana. il XXVIII. di Settembre.

Cicerone a' Terentia sua consorte.

SE tu se sana, mi piace: io son sano. Attendi a' guarire, & fa quelle prouisioni, che sono necessarie: & governati secondo il tempo, tenendomi sempre auisato delle cose, che occorrono alla giornata. Sta sana.

LIBRO XIII.

Cicerone à Terentia sua consorte .

Se tu se' sana, mi piace , io son sano . Noi stiamo tut-
to'l giorno aspettando i nostri corrieri : li quali se uerran-
no , saperemo forse quello , che ci habbiamo à fare ; &
te ne donerò subito auiso . Conseruati diligentemente .
Sta sana. il primo di Settembre .

Cicerone à Terentia sua consorte .

SE tu se' sana , mi piace : io son sano . Pur final-
mente ho riceuute lettere da Cesare , assai amorenoli , et
cortesi : & si dice , ch'egli giungerà piu tosto , che al-
tri non si pensa . com'io hauerò risoluto di andargli in-
contra , o di aspettarlo qui , te lo farò sentire . Riman-
dami quanto prima i corrieri : & conserua la tua sanità
con diligenza . alli XII. di Agosto .

Cicerone à Terentia sua consorte .

SE tu se' sana , mi piace , io son sano : Fin qui non
ho certezza nissuna ne' della uenuta di Cesare , ne' delle
lettere , le quali si dice che porta Philotimo . se ci sarà nul-
la di certo , te ne darò di presente ragguaglio . Attendi
diligentemente alla tua sanità . alli XI. di Agosto .

LIBRO D

EPIS

Cicerone p

S

notitia , i Parre
essere passato l'a
ella per cosa certa
interato a scriu
na vedendo poi l
offendone da p
di, da messi, da
mentia importan
che Silbulo fu
perche il man
che spetta; pen
del re Antiocho
no sentire, come
riato a passar l'
opione, che n
prei per i spedie

286
LIBRO DECIMOQVINTO DELLE
EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone proconsole à i consoli, alli pretori,
et à i tribuni della plebe.

S E io non haueffi pensato, che Marco Bi-
bulo proconsole ui potesse dare piu cer-
to ragguaglio de i successi auenuti nel
la sua prouincia; non hauerei manca-
to di auisarui subito, che ciò mi uenne
à notitia, i Parthi cun grandissimo numero di genti,
hauere passato l'Euphrate. il che quantunque mi fosse
detto per cosa certissima: nondimeno non mi pareua es-
ser tenuto à scriuerui i particolari dell'altrui prouincia.
ma uedendo poi le dette nuoue ogni di piu uerificarsi;
et essendone da persone degne di fede, da ambasciato-
ri, da messi, da lettere certificato: tra perche era cosa di
cotanta importāza, et perche ancora nō hauuamo in-
teso, che Bibulo fusse giūto in Soria, et oltre à tutto que-
sto, perche il maneggio di questa guerra quasi ad amen-
due spetta; pensai di donar uene auiso. Gli ambasciatori
del re Antiocho Cōmageno furono i primi, che mi feccio-
no sentire, come un grosso essercito de Parthi era incomin-
ciato à passar l'Euphrate. inteso questo, esēdo alcuni di
opinione, che nō si douesse così prestar fede al prefato re,
presi per ispediēte d'aspettare se soprauenisse cosa piu cer

LIBRO XV.

ta. alli XIX. di Settembre menando io l'essercito in Cilicia, tra i confini di Licaonia, & di Cappadocia, mi furono presentate lettere del re Tarcondimoto; il quale ha nome di essere al popolo Romano così fedele amico, o più, come ne sia alcun' altro di là dal monte Tauro. nelle quali ei mi faceua à sapere, come Pacoro figliuolo di Orode re de' Parthi era passato l'Euphrate con grandissima cavalleria, & accampatosi sotto Tiba, & che in Soria si era levato un gran romore. il medesimo di riceue lettere pur nella materia predetta da Imablico, Philarcho de gli Arabi; il quale si crede che sia affettionato, & amico alla republica nostra. intese queste nuoue, ancora ch'io haueffi poca sicurtà dell'incerta fede de' nostri collegati, i quali non si lasciavano intendere, aspettando che s'innouasse qual cosa: pur io speraua quelli essere diuenuti un poco più amici al popolo Romano, alli quali ero già andato, & li quali haueuano la nostra mansuetudine, et integrità conosciuta per proua; et la Cilicia douersi maggiormente confermare nella fede, se ancor ella prouasse la nostra intiera giustitia. & à questo effetto, & per opprimere quei Ciliciensì, li quali erano in armi; & per far conoscere al nimico, che si trouaua in Soria, come l'essercito Romano non solamente non si tiraua indietro come spauentato da questi romori, ma etiamdio seguiva più auanti come disposto di uincere: cominciai à dirizziar l'essercito uerso il monte Tauro. Hora non accade mostrarui, in quanto pessi mostato si trouano queste prouincie, hauendolo uoi potuto intendere per altra uia. ma se l'auttorità mia ha punto di uigore nel cospetto uostro, in quelle cose special-

DEL
monte, le quali
detti soccorsi: i
uole, pur è bi
nel gouerno di
che si dubita
si aspetta. &
per la difendere
mortal carie
gi male, che m
uendere quel, o
uiderete à dife
le, quanto uoi u
sia trasaglio di
olo di perdere q
non di tanta u
ma haue alcun
in, & quei po
hanno dato se
lato, ritrouando
ne persona prud
lato, ancora ch
i nostri poco si p
tati, & ingiur
deboli, che m
i portano tanto
mo in alcuna
panti è al comm
ultire, & ba
buona uolonta
che mi manch

niente, le quali io tocco con mano; ui consiglierei à man-
 darci soccorso: il quale se ben sarà tardo oltra il conue-
 neuole, pur è buono à mandarlo. Voi sapete, ch'io uen-
 ni al gouerno di questa prouincia con poche gēti, anco-
 ra che si dubitasse di così pericolosa guerra, la quale ho-
 ra si aspetta. Et benchè io mi conoscessi mal prouisto à
 poterla difendere, nondimeno per honor mio non uolli
 recusar tal carico, antepoendo l'autorità uostra ad
 ogni male, che mi potesse incontrare. Et hora uedendo
 succedere quel, che si è temuto, ui auertisco che se non
 maderete à difesa di questi paesi un'esercito tanto gran-
 de, quanto uoi usate di mandare à que' luoghi, che so-
 no in trauaglio di grandissima guerra, andate à peri-
 colo di perdere queste prouincie, che sono al popolo Ro-
 mano di tanta utilità, quanta uoi sapete. ne ui biso-
 gna hauere alcuna speranza ne i soldati di quà. sono po-
 chi, Et quei pochi non possono uedere il nimico in uiso:
 Et hanno dato sì cattiuo saggio di loro, che Marco Bi-
 bulo, ritrouandosi in Asia in gran necessit' di genti, co-
 me persona prudentissima non gli uolse pigliare al suo
 soldo, ancora che ne hauesse licēza da uoi. Da gli ami-
 ci nostri poco si può sperare: percioche, per esser stati stra-
 tiati, Et ingiuriati da i nostri gouernatori, o sono tan-
 to deboli, che non ci ponno dare troppo grand'aiuto, o
 ci portano tanto odio, che sarebbe pazzia à fidarsi di
 loro in alcuna impresa. Il re Deiotaro con tutte le sue
 genti è al commando nostro. la Cappadocia è uota. Gli
 altri re, Et baroni non possono molto, Et hanno poca
 buona uolontà. io non mancherò già d'animo, ancora
 che mi manchino i soldati. Et spero non mi mancherà

LIBRO XV.

n'anco il consiglio . non si puo sapere , che sia per seguir
re . Dio uoglia , che ne usciamo salui , ne usciremo cera
to con honore . State sani .

Cicerone proconsolo a' i consoli , alli pretori ,
& a' i tribuni della plebe .

NON ho potuto arriuare nella prouincia prima
che all'ultimo di Agosto , per la maluagità del camino
hauuto cosi per mare , come per terra . ma giunto comin
cia di subito a' riueder l'essercito , & a' fornirlo di quello,
che gli bisognaua . et ancora ch'io haueffi male il modo ;
pure hauendo riguardo a' quel che uoi m'haueni com
messo , seppi tanto operare con l'industria , & con la di
ligenza , che lo prouiddi d'ogni cosa necessaria . fatto
questo , uenendo quasi ogn'hora nuoue , & lettere come
i Parthi erano discesi sopra la Soria cō tutte le lor forze ;
m'auisai di fare il camino per la Licaonia , & per gli
Isauri , & per la Cappadocia , dubitandosi molto , che i
Parthi non facessero sforzo d'uscire della Soria , e di git
tarsi nella mia prouincia ; alla quale haueano larga uia
passando per la Cappadocia , la quale è molto aperta .
& cosi facēdo come haueuo pensato , presi il camino per
quella parte della Cappadocia , la quale è contermina cō
la Cilicia . & giunto con l'essercito ad una certa terra
chiamata Cibistra , posta lungo il monte Tauro , quiui
m'accampai , accioche Artuasde re de gli Armeni , ue
dendo l'essercito Romano sopra i suoi confini , non osasse
scoprirsì , se in secreto ci fusse nimico ; & si confermasse
nella fede , se ci fusse amico : & oltre a' cio , per hauere
l'appoggio del re Deiotaro fedelissimo amico alla repu=

DEL
la nostra : il
anza ci potera
per potere han
la caualeria in
l'arrino m
uazione , per sp
posi in uno uffic
uio m'offerse al
de Romani , p
l'istensione di se
uere , quanto a
comandato , &
hato di tenerlo in
di Roma non u
nessuno , quant
non picciola
portate , &
ne della protett
ambasciata , ino
neglio seppe , &
in grandissima gr
llato , & il pe
dante sua , & el
già conoscere .
che con mio ma
te ogni timore ,
via , come del r
nistratogli il pi
ta a ricordarsi
a' guardarsi

blica nostra : il quale col suo consiglio & con la sua potenza ci poteua molto aiutare. quiui adunque attendato per potere hauere subito auiso di Soria, & inuiata la caualleria in Cilicia, accio che quelle città di la presentito l'arriuio mio perseverassero maggiormente nella diuotione, per spatio di tre giorni ui dimorai : li quali io spesi in uno ufficio importante, & necessario. cio fu, che io m'offerfi al re Ariobarzane giustissimo re, et amico de Romani, promettendogli ogni aiuto, & soccorso à difensione di se, & del regno suo; & facendogli intendere, quanto affettuosamente uoi me lo haueui raccomandato, & con quanto honore di lui haueui mostrato di tenerlo in grandissimo conto: atteso che il senato di Roma non usò mai atto tanto amoreuole uerso di re nissuno, quanto uerso di lui haueute usato, rendendo non picciola testimonianza dell'affettione che uoi gli portate, & del ualore di lui, onde lo stimate degno della protectione uostra. hauendo il re ascoltata l'ambasciata, incominciò prima à ringratiar uoi come meglio seppe, & piu potette, & poi me; riputandosi in grandissima gratia, & in grandissimo honore, che il senato, & il popolo Romano si desse tanta cura della salute sua, & che io metteffi tanta diligenza per faragliela conoscere. & continuando il suo ragionare, mi disse con mio molto contento, come egli uiueua libero da ogni timore, & senza suspetto ueruno cosi della uita, come del regno. di che allegratomi con esso lui, e mostratogli il piacere, ch'io ne sentiuua nell'animo, lo esortai à ricordarsi del caso horribile della morte del padre, et à guardarsi uigilantemete, e riparare alla salute sua

per l'auiso uostro. Et dopo questo, preso da me cōmiato, ei ritornò in Cibiſtra. il giorno appresso uenne tutto turbato, et piangendo, a ritrouarmi ne le tende insieme con Ariarathe ſuo fratello, et con gli amici del padre piu attempati, li quali non meno di lui piangeuano. et hauendomi pietosamente addomandato aiuto, io entrài in pensiero, che cio uoleſſe dire: et egli diſteſamente mi narrò la cagione, dicendomi come gli erano ſtati ſcoperti alcuni trattati contra di lui tenuti; li quali fin' alhora erano ſtati naſcoſti, per riſpetto che coloro, che li poteuano paleſare, per paura gli hauieno tacciuti. ma poi che del pericolo ſi uiddero fuori, il quale eſſi temeuano manifestandoli, aſſicuratiſi nel braccio mio arditamente gli haueuano manifestati. Et tra queſti fu il ſuo amoreuole, et benigno fratello: il quale anche in mia preſenza diſſe, ſe eſſer ſtato ſtimolato a' farſi la uia al regno con la morte del fratello, non potendo regnare mentre egli uiueua: ma per tema di peggio, non lo haueua mai riuelato ſe nò dopo l'arriuio mio: il quale par tori' tanta ſicurezza, che ſi ſcopero queſti tradimenti. inteſo il caſo, pregai il re che fuſſe accorto et poneſſe ogni ingegno, et ogni forza in conſeruarſi et la uita et lo ſtato: et eſortai quei piu fedeli amici et ſeruitori, li quali erano ſtati amati dal padre, che recandoſi per la memoria lo ſuenturato accidente del re uecochio, con ogni cura et cuſtodia attendeſſero alla conſeruatione di queſto. quindi richiedendomi il re, ch'io li preſtaſſi una parte della caualleria et fanteria dell'eſſercito mio: bench'io haueſſi da uoi non ſolamente ampia licenza, ma etiandio ſtretta commiſſione di potere, et di douerlo

douerlo fare, la repubblica a Cibiſtra ſenza ragione che ogni uero per ſe baſtato mio, peſai, che la ſua ſorſi la uita di lui: caſſi ſe ſua buona ma: ſi ualeſſe d'ento nell'animo di loro. aggiuſta forza, che n'ha: conſcendendo uerlo, et di n'io a lui maci regioni confortato predetto l'uoſa. et mi parti uolamente e il quale uoi mi re, conſeſſogli l'ire con decre gran cura han tomarui auiſo uedimento h le, non haue. ſui cattiuo e

douerlo fare, nondimeno costringendomi il bisogno della repubblica a' condurre l'essercito su i confini della Cilicia senza metterui tempo di mezzo, per le sinistre nuoue che ogni di giungeuano di Soria; et parendomi il Re per sebastite a' d'fendersi senza la sponda dell'essercito mio, per essere gia discoperte le insidie; lo esortai, che la sua prima dimostratione di Re fusse il conseruarsi la uita: ch'ei fusserigidissimo persecutore di chiunque hauesse comesso alcun fallo contro alla persona di lui: castigasse i capi delle congiure: a' gli altri facesse buona cera, per leuar loro ogni sospetto dell'animo: si ualesse dell'essercito mio piu tosto per mettere spauento nell'animo de' colpeuoli, che per contendere con esso loro. aggiungendo, che'l decreto uostro haueria tanta forza, che niuno ardirebbe di innouare cosa alcuna: conoscendo me hauere comissione espressa da uoi di aiutarlo, et di reprimere la insolenza di quelli, che contro a' lui machinassero. et poi ch'io l'hebbi con uiue ragioni confortato a' far buono animo, mossi il campo dal predetto luogo, dirizziamo il camino uerso la Cilicia. et mi parii di Cappadocia, hauendo saluato miracolosamente et la uita, et lo stato ad Ariobarzane: il quale uoi mi haueui prudentemente raccomandato, concessogli prima di uostra propria uolonta' il titolo di Re con decreti pieni d'affetto; ne quali mostrau i la gran cura haueate della salute sua. di che ho uoluto donarui auiso, perche intendiate, come uoi col uostro auedimento haueate riparato ad un gran male. il quale, non hauea molto ad andare, c'haueria mostrato i suoi cattiu i effetti. e tanto piu uolontieri ne ho scritto

LIBRO XV.

to, perche mi è paruto conoscere nel Re Ariobarzane tali, & si fatti segni di ualore, di ingegno, di fede, et di amoreuolezza, che si puo comprendere, uoi non senza ragione uole causa hauere presa la cura della salute sua. State sani.

Cicerone a Marco Catone.

ALLI III. di Settembre gli ambasciatori del Re Antioco Commageno mi uennero a trouare la, doue ero attendato sotto Iconio, portandomi nuoua, come il figliuolo del Re de Parthi, cognato del Re de gli Armenij, con innumerabile quantita de Parthi, & con gran numero ancora d'altre genti era gionto su la riuua dell'Euphrate, & houeua di gia cominciato a passarlo: aggiungendo oltre a cio, come si diceua, ch'el Re dell'Armenia era per fare impeto nella Cappadocia. di che mi è paruto auisarti per lo debito dell'amicitia nostra. non uolendo scriuere al publico per due ragioni: l'una perche mi si dice da gli ambasciatori che il predetto Re Commageno subito spedì messi al senato con lettere, nelle quali lo auisaua del tutto: l'altra, perche faceno conto, che Marco Bibulo Proconsolo, essendosi partito da Epheso fin da mezzo Agosto, & hauendo hauuto i uenti fauoreuoli; fusse gia peruenuto nella sua prouincia, & per conseguente con piu ferma certezza potesse scriuere al senato tutti i successi della Soria. Et perche ueggio quasi esclusa ogni altra uia a difendere i paesi di qua; io m'afforzo di acquistarmi la beniuolenza, & l'affettione di questi popoli, & di tenere i collegati in fede. Ne mi occorrendo altro, ti prego ad amarmi, & fauorirmi al solito. Sta sano.

DE L

ESSEN
demanda al
et honesta;
autorita per i
et fauore mi
motuo: le qua
agnano, che i
gran cosa non e
to ho uoluto co
del modo da me
legati nostri, et a
pudati; sperami
a esporre a
prouincia: & u
l'ercito senz
mi solamente
sinade, & al
le queste terre f
una, le quali
uili, & usuri
niti, fatti per g
e altra ogni d
per un certo d
lo quale cingi
milomelo sen
mente senza
manente dell
Marco Anne

Cicerone à Marco Catone.

ESSENDOMI caduto nell'animo, di fare una domanda al senato, la quale in uero da se è giusta, & honesta; ho nondimeno uoluto adoprarmi la tua autorità per istromento; conoscendo quanto momento, & fauore mi possono portare le rare qualita dell'animo tuo: le quali ti hanno prestato tanto di credito con ogniuno, che il tuo mezzo ad impetrare qualunque gran cosa non c'è di picciolo potere. & a questo effetto ho uoluto con la presente donarti pienamente auiso del modo da me seruato in ritenermi l'amicitia de i colleghi nostri, et della giustitia, et carità usata uerso i sudditi; sperando, per questa uia di poterti piu facilmente disporre a' fauorirmi. l'ultimo di Luglio fui nella prouincia: & uedendo, che era la stagione di andare a' l'essercito senza indugio alcuno; in Laodicea mi fermai solamente tre giorni, in Apamea quattro, tre in Sinade, & altrettanto in Philomelo: et essendosi in tutte queste terre fatte di gran raunanze; sgrauai molte città, le quali si trouauano addosso tributi intollerabili, & usure grauissime; & le sbrigai da debiti infiniti, fatti per grosse taglie, le quali erano state poste loro oltra ogni douere. Et perche lo essercio era sbandato, per un certo disordine seguito auanti l'arriuio mio; per lo quale cinque cohorti di quello eransi ritratte sotto Philomelo senza legato, senza tribuno, & briueamente senza pure un centurione; ritrouandosi il rimanente dell'essercito in Licaonia: diedi commissione a' Marco Anneio legato, che cōducesse le dette cinque cohorti.

○○ ij

LIBRO XV.

tilà, dou'erano l'altre; & raccozzato insieme l'essercito, ponesse gli alloggiamenti là in Licaonia sotto Iconio. dopo questo hauendo egli di gia disposte le cose secondo l'ordine hauuto da me, io mi ritrouai al campo. alli XXV I di Agosto; hauendo prima messo insieme buon numero de' migliori soldati forestieri, che potei hauere, cosi da piedi, come da cavallo, senza quelli, che uolontariamēte mi furono dati in aiuto da i popoli liberi, & da quei Re, che sono in lega con noi. infra tanto fatta la mostra, dirizzai il camino uerso la Cilicia. & al primo di Settembre, essendo in uia, soprauennero ambasciatori dal Re Commageno. li quali tutti sgomentati, e' pieni di paura, mi dissero per cosa uerissima, che i Parthi erano passati nella Soria. di che mi nacque gran disturbo nell'animo, per rispetto & della Soria, & della mia prouincia, & briuemente di tutta quanta l'Asia. la onde m'auisai di tenere il camino per quella parte della Cappadocia, la qual confina con la Cilicia; uisto che, s'io mi fussi calato nella Cilicia, l'hauerei bene con poca fatica difesa per la natura del sito del monte Amano (che per due aditi soli si puo entrare dalla Soria in Cilicia; et ambidui sono tanto stretti, che con ogni poco di gente si puo serrare la strada a' i nimici: et dalla parte della Soria la Cilicia non potrebbe essere piu forte) ma dubitauo della Cappadocia, non hauendo diuerso la Soria schermo niuno di sito, & essendo sottoposta al pericolo, che le potria incontrare da i Re finitimi: li quali se bene sono amici a noi, non ardiscono però di scoprirsi nimici de' i Parthi. & cosi nell'estremo della Cappadocia poco discosto al monte Tauro sotto la terra di Cibistra, m'accam-

DEL
più, et per dif
d'ogni de i fin
ho mezzo esser
l'ultima guerra
u, del quale a
uono buonissim
occasione fedele
mi mandò amb
con tutte le sue
amene uole dima
mostrarmi, lo
dian la uenuta
giato a Cibistra
uolare alla gua
restante perico
lo. et per esser
richiesta sua, m
uorai di modo
facilitato col pr
metta, et a qu
midetomi li q
uolati buoni di
nesso di se im
la guerra, che
il sacerdote, se
fendere com'e
fendo giouine
leria, et di da
lero, che era
gro; et acco

pai, et per difendere la Cilicia, et per guastare i nuoui
 disegni de i finitimi, tenendo la Cappadocia. Et in que-
 sto mezzo essendo i romori grandi, et aspettandosi gran-
 dissima guerra, il Re Deiotaro, huomo sauo, et ualenta-
 te, del quale ambidue noi insieme col senato sempre ha-
 uemo bonissimo concetto, per hauerlo trouato in ogni
 occasione fedele, et affectionato molto al popolo Romano,
 mi mandò ambasciatori dicendo, com'egli uoleua uenire
 con tutte le sue genti nel campo mio. onde io mosso da così
 amoreuole dimostratione, et cortesia per questo suo atto
 mostratami, lo ringratiai con lettere, essortandolo à stu-
 diar la uenuta, quanto piu potesse. et essendomi indu-
 giato à Cibistra cinque giorni, per prouedermi di cose ne-
 cessarie alla guerra, liberai il Re Ariobarzane da un so-
 prastante pericolo, del quale non s'era egli prima aue-
 duto. et per essermi stato raccomandato dal senato à
 richiesta sua, non solamente uolsi hauerlo saluato, ma
 operai di modo, potesse farsi obedire, et temere. oltre à cio,
 feci tanto col predetto Re, ch'egli rendè la gratia sua à
 Metra, et à quello Atheneo, da te uiuamente raccoma-
 mdatomi: li quali per malignità de gli Athenaldi era-
 no stati banditi: di maniera, che hora gli mantiene ap-
 presso di se in grande, et honoreuole stato. et preuedendo
 la guerra, che poteua nascere tra il Re Ariobarzane, et
 il sacerdote, se il sacerdote con armi s'hauesse voluto di-
 fendere: com'era commune opinione che douesse fare, esu-
 sendo giouine potente, et fornito di fanteria, et di caual-
 leria, et di danari, et, che piu importaua, favorito da co-
 laro, che erano uaghi di nouità: feci partir lui del rea-
 gno; et acconciai le cose del Re in maniera, che poteua

LIBRO XV.

senza tumulto, & senza armi gouernarsi da Re, & uiuere senza sospetto, tenendo la guardia regale al suo palazzo. infra tanto per lettere hauute da diuersi, & per messi uenuti, intesi, come un grosso essercito de' Parthi, & di Arabi s'era accostato ad Antiochia: & che una grossa schiera de caualli loro, li quali erano passati in Cilicia, era rimasa sconfitta, & tagliata a' pezzi dalle squadre della cavalleria mia, & della fanteria pretoria, la quale era a' guardia di Epiphanea. per il che ueduto, che le genti de' Parthi, abbandonata l'impresa della Cappadocia, si faceuano appresso la Cilicia; a' grandissime giornate guidai l'essercito uerso il monte Amano. doue giunto hebbi auiso, come il nimico s'era leuato da Antiochia, & dentro u'era Bibulo. & sentendo, che Deiotaro s'era gia mosso infretta, per uenire a' trouarmi, con molta cavalleria, & fanteria, & con tutto lo sforzo suo; gli mandai a' dire, che non conosciuo alhora bisogno, perche egli douesse allontanarsi o' al Regno; ma in ogni occorenza lo farei io auisato di subito. Dopo questi successi, hauendo pur l'animo fermo, di pacificare i popoli del monte Amano, & di cacciarne coloro, che ne furono sempre nimici, ancora ch'io fussi uenuto con animo di soccorrere l'una et l'altra prouincia, se cosi portasse il tempo: nondimeno parendomi, che cio cadesse in utile ad ambedue le predette prouincie, reputai ottimo di dare effetto all'auiso. & cosi dato uista di partirmi dal detto monte, et scostatomi una giornata, et posti gli alloggiamenti sotto Epiphanea; alli XII. di Ottobre, in sul far

DE
della sera, m
chiando tutta
emmo il mon
tutto il gouern
diti a' Gaio E
co Annio, et
mini Legati: a
nimici all'impi
presso, non ha
peggio Erana;
piu tosto ciu'a;
piu Segira, et
fatti, difendere
ro in modo, che
restarono prese.
la nuova lue
dare a' cio, pre
giammo. segua
dell'Amano, o
qual luogo fer
spingere i nim
parte dell'Ama
queste cose com
della di Cilicia
tagua altissim
mini, che sem
ne proprii, no
capito a' chia
speranza ha
dato loro: mi

della sera, mi mossi co i piu spediti soldati; et mar-
chiando tutta la notte, al rischiara del giorno ascen-
demmo il monte: & spartito l'essercito, parte ne restò
sotto il gouerno mio, et di mio fratello, parte ne
diedì à Gaio Pontino, et il rimanente commisi à Mar-
co Anneio, et à Lucio Tulleio; li quali sono tutti i
miei Legati: et con questo ordine mossi, assalimmo i
nimici all'improvisa; de' quali chi rimase morto, chi
preso, non hauendo tempo alla fuga. Pontino cam-
peggiò Erana; la quale per essere il capo dell'Amano,
piu tosto città, che borgo, si potrebbe chiamare: & di
piu Sepira, et Ceminori: le quali terre molto si tennero
forti, difendendosi gagliardemente: ma pur si strinse-
ro in modo, che al fine con grande uccisione de' nimici
restarono prese. et questa battaglia incominciata auan-
ti la nuoua luce, durò per insino alle uenti due hore.
oltre à ciò, prendemmo sei castelli, et parecchi ne abbr-
giammo. seguiti questi effetti, ci attendammo à pie
dell'Amano, oue si chiama gli altari di Alessandro. nel
qual luogo fermatici per quattro giorni, ci demmo à
spegnere i nimici, et à depredare, & ruinare quella
parte dell'Amano, che aspetta alla mia provincia. fatte
queste cose condussi l'essercito in uista à Pindenisso, ca-
stello di Ciliciensi liberi: il quale è riposto sopra una mon-
tagna altissima, luogo inespugnabile et habitato da huo-
mini, che sempre sdegnarono di essere signoreggiati da i
Re proprij, non che da altri. et uedendo che dauano ri-
capito à chiunque fuggiua, facendo uina difesa per la
speranza haueuano, che i Parthi douessero giungere in
aiuto loro: mi parue che l'honor della potèza Romana mi

LIBRO XV.

costringesse à riprimere l'audacia loro, per mettere spau-
 uento ne gli animi de gli altri, li quali stauano duri con-
 tra il nostro imperio. Et però lo circondai con bastie, et
 con fossi, cingendolo con sei castelli, et campeggiandolo
 per quei maggior spatio, ch'io potetti. et ui feci à rimpet-
 to argini, uigne, et torri: et oppugnandolo con uarie ma-
 chine, con molti arcieri, con mia gran fatica, senza un
 disturbo, ò spesa de collegati, lo ridusse nelle forze mie in
 termine di meno di due mesi: perche uedendosi quelli di
 dentro da ogni canto la città arsa, et ruinata, di necessi-
 tà si arrendettero. poco piu oltre si trouano li Tibarani,
 non meno scelerati, et audaci. li quali sentita la presa
 di Pindenisso, mi mandarono ostaggi: et io allhora licen-
 tiaui l'essercito alle stanze, essendo gia uenuto il uerno:
 et diedi carico à Quinto mio fratello, che distendesse l'es-
 sercito per li borghi presi, et piu sospetti. Hora sia ceeto,
 che io mi riputerò à grādissimo honore, se quādo saran-
 no riferite al senato queste opere mie, tu li loderai à far-
 ne grata dimostrazione. et ancora che io sappia, essere co-
 stume di huomini di grado, et maturi, adoprarsi l'un
 l'altro in simili casi, et porgersi caldi preghi: nondimeno
 io penso, ohe à me baste darne à te solamente ragguar-
 dlio: ritornandomi à mente, quante fiate tu m'hai con
 le tue sentenze aggradito, in quanti luoghi essaltato,
 et honorato, et con quante occasioni beneficato. le cui pa-
 role ho sempre estimate di tanto uigore, che doue tu mi
 laudaua, ero certo di peruenire ad ogni mio disegno. Et
 briuemente mi ricordo, come non uolendo intercedere
 per un famosissimo, et degno huomo ad ottener l'honor
 delle supplicationi, tu diceui, che le uoleui impetrare a

DEL
 con solo per le
 le ordina si no
 la conseruatio
 amio non
 di metterti in
 mia fortuna:
 ismo alla fine,
 te che hai tenut
 andio comp
 allone: onde
 ma di me tu fa
 refici, ch'io l'
 natione uerso d
 ruerit col pen
 (perioche non
 ma in tutte le
 di come Latini,
 nelle quali mi
 buomini: et n
 mi notitia per
 ma conofceim
 tanto caso di r
 spandero liber
 lo fare così pe
 amicitia, et
 nostri padri.
 ra, anzi, se
 giudicio, et
 uolgo ci uen
 cio ne fa fed

Consolo per le cose operate nella città: di modo che à me
 le ordinasti non per uirtù dell'armi, ma per merito del-
 la conseruatione della patria. lascio di dire, che per
 amor mio non ti sei curato di concitarti molti nimici,
 di metterti in mille pericoli, di opporri all'impeto della
 mia fortuna: alla quale eri prontissimo à resistere per
 insino alla fine, oue à me fusse piaciuto; et finalmen-
 te che hai tenuto per nimico lo nimico mio: la cui morte
 etiandio comprobasti, difendende in senato la causa di
 Milone: onde facilmente mi potel auedere, quanta stia
 ma di me tu facessi. dal canto mio non ad durro' gia be-
 neficij, ch'io t'habbia fatti, ma bene un'affettuosa incli-
 natione uerso di te: per la quale ero costretto non dico à
 riuerir col pensiero, & tenere in essemplio le uirtù tue
 (percioche non ci è persona, che non faccia il medesimo)
 ma in tutte le mie attoni, in tutti i miei scritti così Gre-
 ci, come Latini, & brieuemente in tutte quelle scienze,
 nelle quali mi sono essercitato, à preporti à tutti gli
 huomini: & non solo à quelli huomini, de quali haueffi
 mo notitia per ueduta, ma à quelli etiandio, che per fa-
 ma conoscessimo. mi domanderai forse, perche è, ch'io fo
 tanto caso di riceuere questo fauore dal senato. al che ris-
 pponderò liberamente, parendomi di potere, et di douer-
 lo fare così per gli studi, come per la nostra intrinseca
 amicitia, & anco per la stretta congiuntione stata fra
 nostri padri. s'ei si trouò mai huomo, il quale per natu-
 ra, anzi, se non m'inganna la propria affettione, per
 giudicio, & dottrina, non gustasse le uane lode, che dal
 uolgo ci uengono date: io per certo sono quel desso. & di
 cio ne fa fede il mio consolato, nel quale, si come in ogni

LIBRO XV.

mia passata uita, confesso di hauer usati quei termini,
 onde mi potesse nascere una uera gloria: ma essere però
 sempre stato di opinione, che la gloria non si douesse af-
 fettare. et che cio sia uero, non rifiutai io la^a prouincia
 dal senato assegnatami? la quale essendo munita, et
 sicura, mi daua ferma speranza del triumpho. et po-
 tendo con poca fatica conseguire la dignità augurale,
 si come dei sapere, non la hebbi io a' uile? ma poscia che
 riceui quella ingiuria, laquale mi ritornò però in grã-
 dissima gloria, ancora che tu la chiami sempre la ruina
 della repub. ho fatto ogni studio, perche il senato, et il
 popolo Romano mi fauorisse con ogni qualità di hono-
 re, quasi per un segno della mia innocenza. la onde ho
 poi uoluto diuenire Augure, di che prima non mi ero
 curato; et quello honore, che il senato suol concedere a'
 quelli huomini, che con l'armi hanno aumentato lo sta-
 to della repub. già da me sprezzato, hora cerco che con
 giusto titolo in me ancora risplenda. Et a' fine che sorti-
 sca effetto questa mia uolontà, nella quale si uede qual
 che scintilla di desiderio di sanar la piaga della ricevuta
 ingiuria: se auanti ho detto di non uolerti pregare, che
 mi presti aiuto, et fauore; hora te ne prego con tutto'l
 cuore, intendendo però, se da queste opere mie non uera-
 ra' picciolo odore, ma tale, et di sì fatta maniera, che
 molti si siano trouati, li quali sono stati premiati lar-
 gamente dal senato per meriti molto minori. Et certo
 se ho ben riguardato alle tue egregie uirtù, come in ef-
 fetto ho riguardato (che sai bene con quanta attentione
 io soglia raccogliere tutte le tue parole) parmi fra l'al-
 tre hauer conosciuto, che tu sei solito di auertire non

DEL L
 almente alle
 ma etia
 alla uita,
 gradirti, secon
 meno rilucono.
 uai che ad om
 uidi uedendosi
 te, facilmente
 la continen
 regi ho fatte
 u haueri potu
 uista i collegati
 u i sudditi co
 cose essere in m
 qual parte la f
 u trasportato
 te con te, alle
 di quanti popo
 luto informera
 uone reintegra
 fare, che non
 i far buona
 dell'isola di Ci
 ueno quelli,
 uita. il sim
 fmo tuo. li q
 se tanto predi
 i gli effetti
 minore il nu
 uiffero, che

solamente alle cose, de i capitani ualorosamente operate, ma etiandio alli costumi loro, a' gli instituiti, & alla uita, che tengono; & consequentemente aggradirli, secondo che queste qualita' in loro piu, & meno rilucono. il che se nel fatto mio considererai; ritrouerai che ad ouiare, che i popoli non si ribellassero, li quali uedendosi ruinare addosso una guerra si grande, facilmente si sarebbero uolti, ho preso per riparo la continenza, & la giustitia. & con questi ingegni ho fatte delle pruoue, che con niuno essercito hauerei potuto fare: hauendo tratti all'amicitia nostra i collegati, li quali ci erano nimicissimi; & riuuiniti i sudditi con l'imperio nostro: li quali uedendo le cose essere in moto, si erano alterati, attendendo a qual parte la fortuna piegasse. Vn non so che mi ha trapportato piu, che non bisognaua, specialmente con te, alle cui orecchie peruengono le doglienze di quanti popoli sono in lega con noi. di tutto il presdetto informerannoti pienamente coloro, li quali si tengono reintegrati dalli instituti miei. & lasciamo stare, che non si trouera' niuno, che non concorra a' far buona relatione de' casi miei: gli huomini dell'Isola di Cipro, & del regno di Cappadocia saranno quelli, che appresso di te parleranno in mia gratia. il simile penso fara' il Re Deiotaro, amicissimo tuo. li quali tutti insieme non saperanno forse tanto predicare, che con le parole aggiungano a' gli effetti. ma perche in tutti i secoli e' suto minore il numero di coloro, che gli appetiti suoi uincessero, che di quelli, che superassero il nimico: certo

LIBRO XV.

che tu douerai reputar ancora l'opere mie maggiori, & piu giuste, attaccando con l'eccellenza dell'armi queste parti, che sono piu rare, & con maggior difficultà si trouano. Non procederò a' piu efficaci preghi ma quasi diffidandomi di esser esaudito, piglierò in aiuto la philosophia: la quale è la piu caro cosa, ch'io tenga al mondo. & il piu eccellente dono, che all'humana generatione habbino cōceduto li Dei. questa philosophia adunque, cui essendo ancora fanciulli donammo tutti i pensieri, & forza dell'animo nostro; & in essa con pari passi caminando, le leuammo quel uelo, che per molti secoli l'hauea tenuta coperta; tal che gli huomini ornando la de i fiori oratorij, se ne possono seruire in ogni attione con l'esempio nostro: ti prega, et astringe a' sodisfarmi in questo mio desiderio: & non mi par ragione, che Catone gliene faccia disdetto. Qui farò fine, accertandoti, che, s'egli auerrà che'l senato mi consoli di questo honore mediante il parer tuo, reputerò che mi sia successo di peruenire al mio intento si per l'auttorità tua, & si ancora per l'amore, che mi porti. Sta sano.

Marco Catone a' Cicerone, imperatore.

INTESA la diligente cura, la quale hai hauuta de i popoli commessi sotto la tua custodia; & la giustitia usata in gouernarli; & la carità in procurar la felicità loro: tra me stesso ho sentito quel contento, che si conuiene all'amicitia nostra, et all'amore, ch'io porto alla patria. il che però non è stato nuouo ne a' me, ne a' chi ha conosciuto la diuina mantera, da te seruata ne i reggia

DEL
menti di Roma.
uessero le lara
gio difesa la pre
ane col re me
no nostro li con
delle tue virtu,
fatti. il senato c
mo l'ordine an
littà. et se d
benigna sorte,
tua, uoi pro
matia alli Dei im
mamente me n
u, firmando ch'
che se n'habbia m
non auen semp
ho, et, a' mio d
senato giudica,
a piu tosto con la
tua, che per for
opra la quale op
questo sono stat
re un certo mio
le opinione, e
la quale ti pote
alla grandezza
habbi con seguit
il cominciato c
la republica, et
la mansuetudine

menti di Roma. per il che non mi parendo honesto, che si
cessero le laudi tue, hauendo con innocenza, et consi-
glio difesa la prouincia, conseruato il Regno di Ariobar-
zane col Re medesimo, riuocati a' diuotione dell'impe-
rio nostro li confederati: parlai in senato in testimonio
delle tue uirtù, le quali haueſſero prodotti sì felici ef-
fetti. il senato conosciuto il tuo desiderio, deliberò se-
condo l'ordine antico, che si uisitassero tutti i tempj del-
la città. et se di quello, che hai operato non per fauore
di benigna sorte, ma mediante la prudenza, et continen-
za tua, uuoi più toſtu, che il popolo Romano ne renda
gratia alli Dei immortali, che da te lo riconosca: io mede-
ſimamente me ne allegro. ma se tu ambisci queſto hono-
re, ſtimando ch'egli ſia l'arra del triumpho, onde uuoi
che ſe n'habbia maggior obbligo alla fortuna, che a te:
e non auien ſempre, che a tale honore ſeguiti il trion-
pho, et, a' mio auiſo, aſſai maggior gloria è quando il
ſenato giudica, la prouincia eſſerſi tenuta, et conſerua-
ta più toſto con la manſuetudine, et innocenza del capi-
tano, che per forza de' ſoldati, o per benignità delli Dei.
ſopra la quale opinione fondai il mio ragionare. et circa
queſto ſono ſtato più lungo del ſolito, per farti conoſce-
re un certo mio deſiderio, di imprimerti nell'animo que-
ſta opinione, et che io habbia procurato per te coſa, del-
la quale ti poteſſe naſcere quello honore, che ſi conuiene
alla grandezza tua; et ch'io mi ſia allegrato, perche tu
habbi conſeguito il tuo intento. Sta ſano, et ſeguitando
il cominciato camino, intendi con diligenza al bene del-
la republica, et a' gouernare i tuoi popoli, congiungendo
la manſuetudine col rigore: accioche non ti obediscano

LIBRO XV.

solamente per il timore, ma etiandio per l'affettione,
che uerso di te per tal cosa nascera ne gli animi loro.

Cicerone a' Marco Catone.

DIMOSTRA Neuio, se ben mi ricordo, nella
bocca d'Hettore, come quella laude massimamente dilet-
ta, la quale uiene da huomini, che sono essi uiuuti di
modo, che hanno riportato laude da ogniuno, intro-
ducendolo a' parlare in questa forma: io provo, o' pa-
dre, piacere inestimabile, sentendomi lodare da te, per
sona lodata. il medesimo posso dire io, il quale mi ten-
go di hauer guadagnato grandissima gloria, perche tu
ti congratuli meco dell'honore ottenuto, ma molto piu,
perche col testimonio della tua sentenza hai laudate le
opere mie: percioche quella fama, la qual nasce dal giu-
dicio di qualche huomo graue, & d'auttorità accresce
splendore, et reputatione, et ogniun presume che da
uera uirtù proceda. ma quello, che in cio mi reco a'
singular fauore, & mi porge una somma conten-
tezza, si è il conoscere, come per rispetto dell'amici-
tia nostra a' me sei stato liberalissimo di quello, che a'
ciascun'altro per amor della uerità uolontieri hauere-
sti conceduto. et se la nostra città fusse abondeuole
di Catoni, nella quale per miracolo si addita quello
uno, che ci si troua: non è triumpho, ne pompa si
magnifica, la quale io non haueffi per nulla in compa-
ratione di quelle laudi, che da te mi uengono date.
percioche secondo l'opinione mia, et al parere di coloro,
che con discreta, et sana mente riguardano al fine del-
la uera gloria: niuna cosa mi potea aggiugnere tanto

DEL

non nome, qu
alle quali, si co
cielo. Non m
hanno fatto m
nella gratia m
uisione nelle pr
me in accenni
mi rispetti, q
che uero, che g
la scoperta, m
no, non si deo
credere, che il
ingio della rep
indegno d'un
più alto da te
mento il tuo giu
mi succederà a
si allegato de
uerato. del qua
re si conuene,
il decreto sopri
mi si sogliono
persona, a cui
ueremo in brie
repubblica, ch'io
Cice

MI alleg
d'io giunto a

buon nome, quanto m'hanno aggiunto le parole tue, nelle quali, si come restò auisato da casa, tu m'hai tolto à cielo. Non m'affaticherò in replicar le cagioni, che m'hanno fatto non ambizioso, ma uago di acquistarmi quella gratia uniuersale, che tanto si apprezza; ha uendone nelle prossime passate scritto à lungo. et se bene tu accenni, che l'huomo non si deue inchinare à simili rispetti, questo non però mi da noia: percioche è ben uero, che gli honori non si uogliono ucellare così alla scoperta, ma qual'hora ci uengono offerti dal senato, non si deono rifiutare. et perche à me gioua di credere, che il senato in merito delle fatiche, che in seruigio della republica ho sostenute, non mi essistimerà indegno d'un fauore ordinario: in tal caso non uoglio altro da te, senon dopo che mi hauerai concesso, quanto il tuo giudicio ti porgera, che ti rallegri ancora, se mi succederà di peruenire al mio desiderio, si come ti sei allegrato dell'honore, che poco fa mi è stato deliberato. del quale so che tu hai gustato quel piacere, che si conuiene, per esserti ritrouato presente à scriuere il decreto sopra ciò fatto, atteso che simili deliberationi si sogliono scriuere da i piu cari amici di quella persona, à cui spetta tal fatto. Io spero, che ne riuederemo in brieve, et Dio uoglia in miglior stato della republica, ch'io non spero. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco
Marcello Consolo.

MI allegro infinitamente, che il tuo honesto desiderio sia giunto al fine, che la tua pietà uerso de' tuoi, et la

LIBRO XV.

carità uerso la patria meritauano; et che la reputazione, la quale ti hanno generata nel tuo Consolato le singolari, et preclare uirtù tue, habbi fatto scala a' Gaio Marcello al medesimo grado. Sono certo, che non sarà niuno in Roma, che non se ne mostri contento, si come noi ce ne mostriamo: li quali mandati da te a' custodia di questi ultimi termini dell' Imperio nostro, ti essaltiamo a' cielo cō uerissime et iustissime lode: percioche ancora ch'io dalla pueritia tua t'habbia amato unicamente; e tu mi habbi non solamente in ogni tempo, et con ogni occasione aggradito, ma etiandio reputato degno d'ogni honore; nondimeno uisto lo atto amoreuole, il quale hai usato uerso tuo fratello, et il segnalato fauore, che ti ha fatto il popolo Romano; in ben mille doppi si è raddoppiato l'amore, che prima ti portauo. et nō tacerò ch'io sento grādissima satisfattione, qual' hora io odo da huomini prudentissimi, et da persone degne di fede, come in tutte l'opinioni, et attioni, in tutti gli studi, et andari amendue tiriamo ad un bersaglio. Hora se appresso l'altre belle operationi del tuo Consolato, aggiungerai ancor questa, che mi si mandi presto un successore, ouero che non mi si allunghe il tempo, che per decreto, et per legge mi limitasti: rimarrò da te soddisfattissimo. Attendi a' star sano, amandomi, et difendendomi al solito. Delle nuoue de' Parthi non uolendo per ancora ragguagliarne il senato, non mi è parso scriuerne a' te: perche scriuendo al Consolo, parrebbe quasi ch'io scriuessi al senato. Sta sano.

Cicerone

DE L

Cicero

CON mie
creato consolo.
ti, & auanzi
ti con honore
pi del ualor tuo
in gran uarieta
diamente ama
toricenti dal
per consegua
uendo egli me
lini tempi cor
ita che tua m
ante, m'ha me
na beniuolenza
intorno alla sala
ta, che da una
ad amarmi,
questo gouern

Cicerone

MI alleg
sola, & che a
non poteuo ric
si, non solam
mando che la
questo si aggr

Cicerone proconsole a Gaio Marcello,
console eletto.

CON mio estremo contento ho inteso come tu sei creato console. la qual dignità prego iddio che ti prosperi, & auanzi di bene in meglio; & che tu l'amministri con honore di te, & di tuo padre, dando tali essempli del ualor tuo, quali io desidero, si perche ho conosciuto in gran uarietà della mia fortuna, come tu m'hai cordialmente amato, si perche gl'infiniti beneficij, li quali ho riceuuti dal padre tuo, mi astringono ad amarui, & per conseguente ad augurarui ogni bene: non mi hauendo egli mancato d'aiuto, & fauore, & quando i miei tempi correuano contrarij, & quando prosperi. oltre che tua madre, honestissima donna, & di gran cuore, m'ha mostra con euidentissimi effetti la smisurata beniuolenza, che mi porta, essendosi affaticata intorno alla salute, & honor mio con maggior caldezza, che da una donna non si può ricercare. onde ti prego ad amarmi, & difendermi, mentre ch'io rimango a questo gouerno. Sta sano.

Cicerone proconsole a Marco Marcello,
suo collega.

MI allegro sopra modo, che Marcello sia fatto console, & che al tuo desiderio sia seguito l'effetto. & non poteuo riceuere nuoua, che di simile letitia mi fusse, non solamente per rispetto di lui, ma etiandio estimando che la tua uirtù meriti ogni somma felicità. a questo si aggiunge, che quando la fortuna fauorua le

PP

LIBRO XVI.

coſe mie, & quando le perſeguina, io feci pruoua certa della finezza dell'amore che tu mi portauì: & breuemente ho ſempre trouato tutta la caſa tua eſſer ſtata preſtiſſima alla ſalute, & honor mio, tutte le uolte, che ne è occorſo il biſogno. per il che mi farai piacere, a' moſtrare queſto mio contento alla tua conſorte Giunia, donna piena di bontà, & di ualore. Ti prego ad amar mi, & difendermi al ſolito. ſta ſano.

Cicerone imperatore à Gaio Marcello,
conſolo, figliuolo di Gaio.

ECCO che la fortuna è ſtata conforme al deſiderio noſtro, hauendo partorito occaſione, onde la famiglia de' Marcelli, & de' Marcellini, li quali in amar mi furono ſempre concordi, trouaſſe uia di certificarmi dell'affettione, che mi porta. tu ſei aſceſo al conſolato, il che ſommamente deſiderauo: & in uero ne lo poteua ſortire miglior uentura, che hauere un conſolo à mio modo, ne tu riſcontrare tempo piu commodò, per farmi conoſcere l'animo tuo: perche hauendo io operati alcuni effetti in ſeruigio della republica, hora à te ſta di chiarirmi, quanto mi ami, moſtrando al ſenato, come ſono degni di laude, & eſortandolo à rimeritarmene. Voglio adunque, in caſo che tu troui il ſenato à ciò diſpoſto, che quando le mie lettere ſaranno recitate, tu duri fatica in operare, che il conſiglio ne faccia quelle dimoſtrationi honoreuoli, che ſi poſſono maggiori. ſe il nodo, che mi ſtringe co i parenti tuoi, fuſſe piu forte della catena, ond'io mi trouo legato nell'amicitia tua; io piglierei di quelli per mezzani, li quali tu ſai che mi uogliono

DE
grandiſſimo
cecati benefi
che niuno ſi di
honor mio: tu
ogn'un ſa: &
ſe uoſtra tu
impresa a' mi
giornal in ama
onde con ogni
te, & pigliare
ſarmi deliberat
pro, diſpoſi in c
nſiglio mio.
Cicerone in
TROPPO
riſopra i pari
tore haueſſe fi
na tu piu chi
quale ti ſei mo
et eſſiſſarmi
tuo, & con t
preſe la prote
ſe dei miei, l
una che io da
che mi ti ſenat
te, la quale
prontamente
la aſſai mor
io bebbi ſem

grandissimo bene: ma non accade. dal padre tuo ho riceuuti beneficij rileuatiſſimi: & con uerità poſſo dire, che niuno ſi dimoſtrò mai miglior amico alla ſalute, & honor mio: tuo fratello mi offerua, & honora, quanto ogn'un ſa: & per recare le molte parole in una, la caſa uoſtra tutta non è mai ſtata lenta à leuarſi in ogni imprefa à mio fauore. & con tutto queſto tu non ſei giamai in amarmi ſtato inferiore à chi ſi ſia de' tuoi. la onde con ogni efficacia ti prego à fauorirmi uiuamente, & pigliare la protezione dell'honor mio, prima in farmi deliberare quelli honori, che precedono il triumpho, dipoi in ogni altro conto, che parerà uenire in beneficio mio. Sta ſano.

Cicerone imperatore à Gaio Marcello conſolo.

TROPPO ſapeuo, la fortuna non hauer potere ſopra i pari tuoi, ne eſſere da tanto, che col ſuo uariare haueſſe forza di uincere il loro animo inuito. ma tu piu chiaramente me l'hai fatto conoſcere, il quale ti ſei moſtrato il medefimo conſolo in ornarmi, & eſſaltarmi, che ſempre fuſti inſieme co i genitori tuoi, & con tutta la caſa, hauendo con tanto ſeruore preſa la protezione dell'honor mio. di che tengo auuiſo da i miei, li quali in ciò ſono ſtati diligentiffimi, ancora che io dall'effetto iſteſſo poteſſi conoſcerlo. per il che mi ti ſento tanto tenuto, che non è fatica ſi grande, la quale in tuo ſeruigio io non ſia per pigliare prontamente, & di buoniffima uoglia: percioche portata aſſai momento la perſona, à cui tu ſia obligato: & io hebbi ſempre à caro, di hauere obligo à te, al qua-

PP 4

LIBRO XV.

le per la medesima professione di lettere, per li beneficij riceuuti dal padre, & da te medesimo, sono congiuntissimo: oltra quell'amabilissimo legame, che ci tiene stretti con piu forte nodo: cioè, che tu amministri il tuo grado, & sempre hai amministrato ad utilità della repubblica, la quale io amo sopra ogn'altra cosa. di modo, che non recuso di portarti io solo tanto obligo, quanto ti portano tutti i buoni cittadini. & cosi prego la fortuna, che ti presti quell'essito, che meriti, & io confido douere essere. Io sono di speranza, che di corto ci haueremo à uedere, pur che non sia impedito da i uenti Etesij. di che ho gran paura, per essere hora la stagion nel loro. Sta sano.

Cicerone imperatore à Lucio Paulo,
eletto consolo.

ANCORA ch'io non habbi mai dubitato, che il popolo Romano in ricompensa d'infiniti tuoi meriti, & per la nobiltà del sangue uostro, non douesse con sommo fauore, & con tutti i suffragij crearti consolo: nondimeno hora da cosi grata, & dolce nouella fattone certo, mi è nata al cuore un'allegrezza inestimabile: & prego Iddio, che in tal dignità ti prosperi, & aumenti, e ti presti modo di riuscirne con quell'honore, che al grado tuo, & de' tuoi maggiori si conuiene. Così hauessi io potuto in presenza uedere quel felicissimo giorno il quale ho sempre desiderato; & con l'opera, & sollecitudine mia scontar parte dell'obligo grande, che tengo con te. la quale occasione poi che mi è stata tolta da questo inopinato, & improuiso acciden-

DE
n, per esser
uincia: uogli
operi in es
cioè che non
ficio mio: &
la pigliare con
facendomi lie
molli altri.

Cicerone

PER diue
rato, ritirouat
accioche & nel
stato in pote
mente io serbo
issimo, che ne
na: ma pur mi
potuto far qua
solato, se bene
uengli; non
in scambio di
riceuuti, io di
quella gratia
zione, che sia
sempre habbi
ferrata a r
uaria haueut
to, & grata
mi aiutasti
fatto cacciat

te, per essermi conuenuto uscire al gouerno della prouincia: uoglio in somma gratia da te, che tu ti sforzi, & operi in effetto, che non mi sia fatto punto di torto, cioè che non mi si allunghi il termine assegnato all'ufficio mio: & questo, per arriuare in tempo, ch'io possa pigliare contento de gli ottimi gouerni tuoi. & di ciò facendomi lieto, aggiungerò questo obbligo appresso à molti altri. Sta sano.

Cicerone imperatore à Lucio Paulo consolo.

PER diuersi rispetti hauerei sommamente desiderato, ritruouarmi in Roma con te, ma specialmente accioche & nel domandare, & nel maneggiare il consolato tu potessi conoscere il buon animo, il qual debitamente io serbo uerso di te. uero è, ch'io fui sempre certissimo, che nella petitione non troueresti ostacolo alcuno: ma pur mi saria suto caro, hauere in tal occasione potuto far qualche dimostratione amoreuole. et nel consolato, se bene è mio desiderio, che tu non scontri molti trauagli; non resta però, che non mi sappia male, che in iscambio di tanti fauori, li quali da te giouinetto ho riceuuti, io di questa età non habbi forza di mostrarti quella gratitudine, che si conuerrebbe. ma sono di opinione, che sia stato un certo influxo de' cieli, che à te sempre habbia aperta la uia ad aggradirmi, & à me serratala à remunerarti: conciosia che io ui habbia tuttauia hauuta la uolontà prontissima, ma il potere lenato, & graue. tu mi aiutasti à peruenire al consolato, mi aiutasti à ritornare nella patria: dalla quale ero stato cacciato ingiustamente. & hora la buona sorte ha

PP ij

LIBRO XV.

dato, che sotto il tuo consolato mi sia accaduto operare alcuni lodeuoli effetti. imperò poi che tu sedì in grado tanto alto, & honorato, & à me è occorsa occasione di riempirmi di honore, & di gloria: dall'un canto son cōfortato à pregarti humilmente, e strignerti à dare opera, che il senato ordini un decreto sopra i miei felici successi con quelli fauori, che maggiori si ponno imaginare: dall'altro non ardisco usare cerimonie con te, per non mostrare, o che à me sia uscito di mente lo stile, che sempre tenesti in farmi cortesia, o che mi pēsi, che tu sia quello, il quale te ne sij scordato. per il che farò, si come auiso ti dourà piacere; & lasciati da parte i giri delle belle parole, sarò briue in chieder gratia à colui, che tutti gli huomini fanno esser mio benemerito. se tu non fossi consolo, o Paolo, io piglierei il tuo mezzo, accioche tu mi dessi l'animo di quelli, che fussero. ma perche questa somma potenza, & auttorità hora in te si troua collocata, et la nostra intrinseca amicitia è nota ad ogniuno: ti prego come meglio so, & piu posso, à procurare, che con ogni ragione di fauore, & possibile celerità si faccia giudicio dell'opere mie: delle quali ho scritto in una mia à uoi consoli, & al senato. conoscerete che sono degne di essere gradite, e tali, che meritamente se ne debbono rendere laude alli Dei. & non solo in queste, ma in ogni altro caso, oue uadi l'interesse dell'honor mio, ti uoglio pregare ad esser contento di pigliare la difesa di quello. & sopra tutto habbi cura di troncàre ogni disegno, che si facesse di prolungarmi l'ufficio. Desidero uederti consolo, & da te consolo ottenere absente, & presente tutto quel, che io spero. Sta sano.

Cicerone à Gajo Cassio , proquestore .

NEL raccomandarmi Marco Fabio tu mi offerì un'amicitia, della quale io non fo nissuno auanzo , per esser molti anni , ch'io posso disporre di lui à mio beneplacito, & che io l'amo , quanto merita la gentilezza dell'animo suo, & la somma offeruanza, ch'ei mi porta. ma nondimeno essendomi aueduto, come egli ti ama sopra ogni altro, gli sono diuenuto molto piu amico. per il che quantunque le tue lettere habbino fatto profitto, nondimanco questo hauer conosciuto , e toccato quasi con mano l'animo suo pieno di affettione uerso di te, me l'ha ricommandato piu assai . in conclusione opererò caldamente per grado di Fabio, quanto tu mi preghi. Vorrei per diuerse cagioni, che ci fussimo trouati insieme : prima per soluere il lungo digiuno di ueder te, à cui già gran tempo sono affettionatissimo : dipoi per potermi in presenza rallegrar teco , si come ho fatto per lettere : appresso per conferire tra noi , tu le tue , & io le mie occorrenze : finalmente per tessere l'ordito della nostra amicitia , la quale con sommi obblighi habbiamo composta , ma per la molta uarietà de' tempi non è potuta giungere alla sua perfettione . il che poi ch'è ito per contrario , in quella uece uferemo le lettere , & con questo pretioso dono cosi di lontano ci uisiteremo . egli sia ben uero , che dal scriuere non sentirò quel frutto, che sentirei uedendoti presente : & quel piacere, che nasce dal congratularsi , maggior sarebbe, se io mi rallegrassi à bocca . ma non resterò però di fare questo ufficio , si come ho fatto per l'adietro ,

P P iij

LIBRO XV.

Et mi congratulero teco non solo per li magnanimi
 effetti, da te operati, ma etiandio per la opportunita'
 del tempo, perche con questi uerdi successi ti sei partito
 della prouincia carico di laude, Et di gloria infinita,
 Et con uniuersale satisfattione de gli huomini di quel-
 la. la terza utilita', che dalle lettere caueremo, sara' il
 negoziare da lunge que' bisogni medesimi, che in persoa
 na haueremmo conferiti. Io sarei di opinione, che tu do-
 uessi con ogni prestezza girtene a' Roma; considerato,
 che al partir mio di la le cose tue passauano bene; Et
 dipoi per questa tua fresca, Et honorata uittoria, il ri-
 tornarui senza dubbio ti accrescerebbe riputatione. ma
 se per caso i tuoi parenti si scoprono a' tanta malignita',
 di uolerti urtare addosso qualche ingiuria: conoscendo
 ti tale, da poterla con le proprie forze sospingere; non
 ti puo' altronde risultare maggior splendore, o maggior
 gloria: quando che no, sia accorto, che sotto questa
 specie di bene, che in prima fronte si rappresenta, non
 sia nascosto alcun male. io per me riputerei partito
 piu sauiio, non sottoporre le poche forze a' grauissi-
 mi pesi. ma di tutto il pensier sia tuo: che sai meglio
 di me, se di potere sei uguale a' loro. se tu sei, que-
 sta e' un'occasione da farti honore, Et da guadagnar-
 ne la gratia del popolo: Et essendo il contrario, stan-
 do discosto piu facilmente seppoterai gli sconci parlarli
 della gente. Quanto a' i casi miei, ti prego di nuouo,
 ad unire ogni tua possa, perche non mi si allunghi l'us-
 ficio della prouincia, il quale Et dal senato, Et dal po-
 polo mi fu commesso per un'anno solo. e tene astringo
 non altrimenti, che se in cio dimorasse il ben esser

mio . tu hauerai l'appoggio di Paollo , amicissimo mio ,
 et disposto a' farmi ogni seruigio : ecci Curione , ecci Fur
 nio . trauagliati in questa cosa ardentemente , presupa
 ponendo , che ci siano dentro tutti i miei contenti . Altro
 non resta , se non la confirmatione della nostra amicia
 tia : & in cio non fa di mestieri spender molte parole .
 tu ne tuoi piu uerdi anni affettuosamente cercasti l'ami
 citia mia : & io mi diedi sempre mai a' credere , che la
 tua conuersatione mi aggiugnasse ornamento . appresso
 tu fusti un securissimo porto delle mie pauentose fortuna
 ne , et un saldo scudo còtra alla perfidia de' nimici miei .
 et dopo la tua partita io contrassi strettissima famiglia
 rita' con Bruto tuo cognato : tal che mi persuado , che da
 cosi nobile ingegno , & da cosi perfetta dottrina , qual
 è la uostra , mi debba in ogni tempo uenire grandissi
 ma dolcezza , & grandissimo honore . & quanto piu
 posso ti prego , ad operare in modo , che mi rafferma que
 sta mia credenza , & a' tenermi auisato de' successi
 che occorreranno , & massimamente giunto che sarai in
 Roma . Sta sano .

Cicerone à Gaio Cassio .

BENCHE ciascuno di noi due di pari deliberatio
 ne si sia rimosso dalla guerra , con isperanza di pace ,
 & per fuggire dall'horribile aspetto di uedere il piano
 uermiglio del sangue ciuile : nondimeno essendo io stato
 primo a' ritirarmi , sono perauentura piu tenuto a' di
 fendere il partito da noi preso : ancora che molte uolte
 mi ho rammentando , come ritrouandoci insieme , &
 fra noi gran cose , & uarie discorrendo , a' prouedere

LIBRO XV.

à casi nostri, ci risoluemmo finalmēte in un parere medesimo . cio fu, di stare ad aspettare , à qual fine la prima battaglia riuscisse : dopo la quale di necessità conueniua, che si determinasse o tutta la causa, o almeno il nostro giudicio . la qual resolutione non è mai suta ripresa, se non da quelli, che uogliono tenere , che sia meglio, che la rep. si dissolua à fatto, che rimanere enervata, et indebolita . Et io uedeuo, s'ella moriua , morire insieme ogni speranza di ridurla nel suo debito luogo : se il corpo di quella si conseruaua, ancora che debole, esser nondimeno possibile, che in lei surgesse qualche forza, che le ritornasse la smarrita uirtù, et il solito polso le rendesse . ma sono soprauenuti accidēti tanto fuori dell'opinione, che è maggior miracolo, che siano potuti accascare , che non hauerli noi preuisti, et indouinati: conciosia che l'intelletto humano non penetri piu, che tanto . certo io confesso hauermi presupposto, che seguita che fusse quella quasi fatale giornata, li uittoriosi si disponessero à prouedere alla salute comune, Et li uinti alla loro . ma stiamauo parimēte, questi effetti non potersi produrre d'altra cun' altra radice, che dalla subita uittoria, Et rimettendosi i uinti nel grembo al uincitore . Et se si fusse uenuto à questo atto di humiltà; quelli che si ritrouauano in Africa, haueriano trouata in lui la medesima clemēza, che hanno prouata quelli che si ridussero nell'Asia , Et nell'Achaia: Et non saria mi penso stato lor di bisogno, mandar legati, o mezzani ad impetrar la pace; che egli istesso senza preghi, Et senza mezzi gli haueria riceuuti . ma il male è proceduto , per lasciar scorrere i tēpi, li quali importano assai, massimamente nelle guerre cia

wili . percioche, essendoui corso un' anno di mezzo , al-
 tri sono entrati in isperanza di uincere , altri senza spe-
 ranza di uittoria hanno amato meglio di morir combat-
 tendo , che di uiuere dannosi nelle braccia del nimico. &
 di tutte queste disgratie la fortuna ne porta la colpa :
 perche chi haueria mai creduto , la guerra Alessandri-
 na douer si lungamente intrattenere la guerra ciuile ?
 & un Pharnace douer mettere tanto terrore dentro ala
 l'Asia ? Noi siamo concorsi in una medesima electione, et
 proceduti à diuerso camino : tu sei gito in parte , da po-
 terti intromettere nelle consulte , & con gli occhi della
 mente ueder di lontano il fine delle cose, cibo ueramente,
 che ci pasce l'animo di dolce speranza: io ho hauuto cura
 di abboccarmi con Cesare in Italia, credēdo ci douesse ue-
 nire con quella cōpagnia d'huomini segnalati, ch'egli ha
 conseruato; et con intendimēto di spronarlo alla pace, ala-
 la quale da per se prestissimo si mostraua. ma nō ho po-
 tuto colorire il mio disegno , per hauer egli perseguiti i
 nemici, et dilungatosi molto dalle bande di quà. Hora in
 che stato io uiua, tu medesimo fanne coniettura . odo da
 ogni lato gli altissimi guai, et i duri lamēti della misera
 Italia: ouunque mi uolgo, ueggo le lagrime di Roma : la
 quale cō uoce dolorosa prega, che hormai s'estingua il cie-
 co ardore, che ne' petti de' suoi cittadini auāpa. al quale
 noi due, et ciascun' altro, secōdo le forze, hauerebbe forse
 trouato alcun rimedio, se il capo fusse uenuto. per il che ti
 prego per cotāto amore, quanto è quello, che in ogni tē-
 po m'hai portato, à scriuermi à qual fine tēdano le cose,
 che fondamento tu ne facci , che si può sperare, & come
 douianci governare. Farò quel tanto , che mi commāde-

LIBRO XV.

ranno le tue lettere. Et piacesse à dio, che haueffi seguito il consiglio, che in quelle prime mi desti, le quali mi mandasti da Luceria: che senza alcuna molestia ha uerei conseruato il grado mio. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

P A R M I esser certo; che ti sentirai al cuore alcuna fanilla di uergogna, ueggendoti soprapreso da questa terza epistola, senza hauermi scritto una cedola, o pure un uerso. ma non procederò hora alle riprensioni: percioche aspetto, anzi pur uoglio tanto piu lunga risposta. s'io haueffi sempre commodità di mandarti lettere, te ne manderei ben tre l'hora: perche cosi scriuendo parmi in un certo modo di uedermi inanzi la figura tua. benche non concedo, che siano ueri quei spettri di Catio, il quale approoua quelle uisioni mentali de gli idoli: alla cui auctorità attenendosi li tuoi amici nouelli, affermano la fantasia essere atta à formare in se sia mulacri di qualunque corpo imaginato. Et, accioche tu sappi, Catio l'Insubre Epicureo, poco fa morto, chiama spettri quelli, che il Gargettio, Et prima di lui Democrito, per altro nome li domandano idoli. Et se ben puo stare, che questi spettri percuotano gli occhi, perche si rappresontano à quelli; uorrei che mi si dicesse, come possano ancora penetrare all'animo. Et com'è uerisimile, che il pensier habbia questo priuilegio, che, com'io penserò di te, subito il tuo spettro mi passi alla mente? Et non solamente di te, il qual mi siedi nella piu secreta cella della memoria: ma se mi assalirà un gricciolo d'imaginarmi, qual sia fatta l'isola di Bretan-

gna, io debbo perciò credere, che l'idolo di quella mi
s'auenti al petto? ma la presente materia in altro tem-
po riserbo. hora ho uoluto prouarti: & uedendo che te
ne pigli colera, o che te lo rechi in dispetto, seguirò più
oltre; & dolerommi della uiolenza ti è stata fatta,
pregando che tu sia rimesso nella setta, onde fusti caccia-
to con armata mano. ne ualerà dire, che uadi già per
due, o tre anni, che prendesti uolontario essilio dalla
uirtù, inuitato dalla dolce esca de i piaceri, & de i di-
letti: ma con chi credo io di parlare? con uno huomo
grauo, & maturo: il quale, poi che ti desti alle facen-
de publiche, in ogni tempo ti sei retto con tanta pruden-
za, che hai ripiena Roma di essempi honoreuoli, &
rarissimi: di modo che mi nasce dubio, non questa setta
habbia miglior tronco di quello, che noi pensauamo, poi
che tu sei andato ad inserirvi. che nuouo pensier ti è
nato, o' Cicerone? ti dirò il uero: non potendo, ne
uolendo assicurarmi di scriuere l'openione mia circa la
republica, sono entrato su queste nouelle per non iscriue-
re à nuoto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

I T V O I' corrieri fanno il cōtrario de gli altri: quā-
do partono di qui, mi richiedono lettere, quando ci uen-
gono non me ne portano niuna. benche in uerità nō mi
offendono, per esser desideroso di scriuerti, com'io sono.
uero è, che farebbono più discretamente, se mi conce-
dessero alquanto di spatio. ma uengono in habito di ca-
minare, & mi danno molta seccagine, dicendo che i
compagni gli attendono alla porta. sì che mi perdona-

LIBRO XV.

rai, se questa uolta ancora sarò brieve. ma sai che? supplirò presto il difetto, che per l'importunità di costoro mi è conuenuto commettere. benché non so, perché mi accada scusarmi: conciosia che i tuoi uengono in qua uoti, et dipoi se ne tornano con lettere. Noi habbiamo qui (scrinerò pur qual cosa) come Publio Silla il padre è stato morto, altri dicono da masnadieri, altri per souerchio carico de cibi. il popolo non se ne piglia pensiero, sapendo di certo, che il corpo è stato arso. ancora tu, come sauiio, te lo porterai in pazienza. il male è, che hauemo perduta la forma della repubblica, era generale opinione, che Cesare ne douesse sentir gran passione, come quello, che teme, non si raffreddino le uendite, che si fanno all'incanto. Mindio Marcello, et Attio profumieri godeuano di hauer perduto il loro aduersario. Di Spagna non ci è cosa di nuouo, ma un'aspettatione infinita. sonci alcuni romori piu tosto tristi, che altramente, ma non acquistano fede, non uenendo da parte certa. il nostro Pansa partì di Roma il penultimo di Decembre, con grado honoratissimo: di modo, che ogniuno ha potuto manifestamente conoscer la forza della uirtù: la quale, non altrimenti che la calamita il ferro, tragge à se altrui à seguirla, non cercando altro premio, che la possessione di quella. et se ben altra opinione ti ha da poco in qua offuscata la mente: nondimeno, se uorrai con dritto occhio guardare, ella honora sempre, et premia gli spiriti à lei soggetti: come si uede di Pansa, il qual per hauer alleniato molti dalle miserie, et per hauere in questi affanni della città dato esempio d'infinita bontà, et amoreuolezza, si ha gua-

DE
legato gli a
che tu sia
mi tal risol
spio, che fa
termini tuoi
di. puoi ben
uemo gran
qual hora ti
mio. io na
citi, pur che

QUESTA
in esse me P
mi. et piu lung
che le cose di
pericolo. tu d
vi. et con lette
almente: ma
refrigerio a
dipia. done
mme mole. si
uote catene d
non sia mio,
guia non s' in
alcuna. Dog
noi, me ne
nostro. si ch
uoluto inf

dagnato gli animi di tutti gli huomini buoni. Mi allegro, che tu sia stato insin qui fermo in Brandizzo, & parmi tal risoluzione ottimamente pensata. & in uero io penso, che farai anco sauamente, à ritenerti dentro à i termini tuoi, senza inuilupparti in facende pericolose. puoi ben esser certo, che noi, che ti amiamo, ne sentiremo gran satisfattione. & di gratia da qui inanzi, qualhora ti occorrerà scriuere à casa, ricordati del fatto mio. io non laszierò mai uenir niuno senza mie lettere, pur che lo sappia. sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

QUESTA lettera saria stata piu lunga, se non che'l messo me l'ha richiesta in quella, che si uolea partire: & piu lunga ancora, se io mi dilettaffi di fauole: perche le cose di momento non si ponno ben scriuere senza pericolo. tu dirai, noi possiamo pur burlare infra noi, & con lettere solazzeuoli salutarci. per mia fe malamente: ma che si uuol però fare? non ci è rimasto altro refrigerio à i nostri duri affanni. & dou'è la philosophia? doue è? la tua tra le morbidezze, la mia in continue molestie, per la uergogna di uedermi annodato nelle catene della seruitù. & però mostro, che'l fatto non sia mio, per non rompere i precetti di Platone. Di Spagna non s'intende niente di fermo, ne di nuouo cosa alcuna. Dogliomi per conto mio, che tu sia lontano da noi, me ne allegro per rispetto tuo. questo corriere m'infesta. si che resta sano, & uogliami bene, si come hai uoluto infino da fanciullo.

LIBRO XV.

Gaio Cassio d' Cicerone .

IO giuro à dio, che in questa mia lontananza non sento alcuna maggior cōsolatione, che di scriuerti: perche mi pare di ragionare, & scherzarmi con te, non altrimenti che se fussimo insieme. & cio non però procede mediante gli spettri di Catio: in cui fauore uoglio per le prime sciorinarti una lista di Stoici rustici, onde cōstringerotti à dire, Catio essere nato in Athene. Ho piacere, che il nostro Pansa con estrema satisfattione de gli huomini habbi hauuto un carico sì honoreuole. et di uero me ne allegro non solamente per lui, ma per noi tutti ancora; sperando che gli huomini si debbano chiarire, quanto ogn'uno naturalmente fugga, & aborrisca i modi crudeli, & di rincontro quanto uolontieri li giusti, & clementi abbracci, & fauorisca; & che quelli honori, li quali i maluagi con ogni studio cercano & desiano di conseguire, si donano à gli huomini da bene. gran cosa, che sia tanto difficile il persuadere à gli huomini, che la uirtù sia da se amabile, & ottima remuneratrice de seguaci suoi; essendo pur uero oltre ad ogni altra uerità, che la uirtù, la giustitia, & l'honestà sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete dell'animo: sì come l'Epicuro, onde fanno ritratto tutti i Catij, & Amasij, li quali hanno interpretato peruersamente le parole sue, ci dimostra dicendo, Non puo uiuere cōsolatamente, chi honestamente, & giustamente non uiue. per il che Pansa seguendo gli honesti diletti della uita, la uirtù possiede: & coloro, che noi chiamiamo amatori de i diletti, & piaceri, sono della honestà,

l'onestà, & della giustitia amatori, & si affaticano intorno à tutte le virtù, & le posseggono. & però Sila, il cui giudicio douiamo lodare, uedendo infra di loro discordare i philosophi, senza stare à cercar qual fusse il bene, tutti i beni comperò ad un tratto. la cui morte ho ueramente con forte animo tollerata: e tanto piu, sendo certo, che Cesare non ce lo lasciera troppo lungamente desiderare, hauendo copia de dannati da sostituir in suo luogo, ancora che di lui sia rimasto un figliuolo, il quale esserciterà benissimo l'ufficio del padre. Hora al proposito della repub. aspetto ragguaglio della guerra di spagna. poss'io morire, s'io non mi trouo in grandissimo pensiero, & amo meglio di uiuere sotto il solito signore, il quale è benigno, & clemente, che provare il nuouo giogo d'un crudele. tu sai, com'è baldanzoso Gneo, & di se presume ogni gran cosa: sai, come egli intende, che la crudeltà sia specie di uirtù: sai, come si è sempre tenuto sbeffato da noi. però dubito, che per contraccambio non uoglia noi co'l coltello uillanamente sbeffare. se tu m'ami, donami notitia delle cose, che uanno in uolta. O' quanto mi torneria caro, che tu mi accertassi, se hai letta questa lettera con animo trauagliato, o' sciolto: perche uerrò à sapere in un medesimo tempo qual risoluzione io debba pigliare sopra i casi miei. Per fuggire il tedio, farò fine. Sta sano, et uoglami bene al solito. Se Cesare ha uinto, ne riuederemo in brieve.

Cicerone à Gaio Trebonio.

H O commesso il mio oratore (che così l'ho intitolato) alla discretione del tuo Sabino. sommi fidato di lui, per

Q. Q.

LIBRO XV.

esser di quella natione : saluo se non si hauesse anch'egli usurpato la licenza di coloro, che ambiscono gli honori, et postosi questo soprano a suo modo. pur il suo uiso modesto, et il ragionar sodolo mostrano tenere un non so che di que' costumi antichi. ma di lui baste il predetto, et uegniamo a quello, che mi tocca piu a dentro. Il mio Trebonio, se di ogni tuo contento Iddio ti faccia lieto, poi che appresso la partita tua con nuouo beneficij hai cresciute alquanto le fiamme del mio amore, accioche con minor noia possiamo sopportare la sete dell'absentia tua, con continue lettere porgici qualche refrigerio, si ueramente, se noi faremo il medesimo. benche per due ragioni tu deuaresti farlo piu spesso : prima perche gia quelli di Roma a gli amici, che al gouerno delle prouincie si trouauano, soleano scriuer gli accidenti della rep. hora e conuiene che tu li scriua a noi, essendo la rep. di costà : et poi perche noi di altri uffici ti possiamo seruire, la doue, a quel ch'io ueggio, tu non puoi seruir noi d'altro, che di lettere. Hora vorrei prima sapere, che uiaaggio hauete : doue hai ueduto il nostro Bruto, e per quanto spatio insieme siete stati. quando sarai proceduto piu auanti, ci donerai auiso, come si maneggia la guerra, et soto quai termini girano le cose : accioche possiamo comprendere, in che stato siamo. io penserò di saper tanto, quanto conoscerò dalle tue lettere. Attendi a' star sano, et ad amarmi di quel tuo perfetto amore.

Cicerone a Gaio Trebonio.

HO hauuto la tua lettera insieme col libro : et leggendoli m'ho sentito nell'animo un merauiglioso piace-

re, ma congiunto col dolore della tua partita: perche nel maggior feruore di accrescere la nostra conuersatione, ci hai lasciato, con questa sola consolatione, che con lettere continue, et lunghe si debba mitigare il desiderio ardente di ciascuna delle parti. la qual cosa come dal canto mio posso promettere che sentira' effetto, cosi mi gioua di credere ch'ella non mancherà dal tuo; essendo piu che chiaro dell'amore, che mi porti. percioche lasciando ire i fauori, de' quali la città puo farne piena fede, quando ti mostrasti nimico de nimici miei, quando mi defendesti appresso il popolo, quando essendo questore facesti l'ufficio pertinente a' i consoli, quando cosi questore, come eri, non uolesti ubidire al tribuno della plebe, con tutto che gli ubidisse il tuo collega: è per non ricordar queste cose fresche, le quali mi resteranno in perpetuo fisse nella memoria; qual fu l'affanno, che tu haueui di me, quando erauamo su l'armi, qual fu l'allegrezza nel ritorno mio, quale il fastidio, & il dolore, quando i fastidij, & dolori miei intendeui, et come finalmente uolui ogni modo uenire a' ritrouarmi in Brandizzo, se non che all'improuista fosti mandato in Spagna: lasciando adunque queste cose da banda, le quali uoglio tanto stimare, quanto stimo la uita et la salute propria: dimmi un poco, qual maggior contrasegno di amore mi potui tu dare di quello, che in questo libro mi hai dato? prima perche tutti i miei detti ti paiono arguti, il che non è perauentura cosi al giudicio de gli altri: dipoi perche ò arguti, ò non arguti, tu li distendi con maniera tanto piaceuole, che riescono leggiadrissimi. & quello che in ciò non meno, che altro, ma molto piu mi diletta, si è,

Q. Q. ij

che con tanta buona gratia, & con paro!e tanto feste-
uoli adorni il motto mio, che auanti che si uenga ad ispri-
merlo, ci si rimane stanco del ridere. onde se in tutto'l
tempo, che in comporre quest'opera hai consumato, è
necessario che tu non habbi giamai pensato, che in me so-
lo: se non ti amassi, io sarei di ferro. piu dico, non ha-
uendo potuto scriuere questo soggetto senza un dolce,
& amoroso pensiero: mi gioua di credere, che non sia
minore l'affettione, che tu porti à me, di quella, che
ciascuno à se medesimo porta: alla quale affettione cosi
poteffi con altre effetti corrispondere, come le corrispon-
derò con l'affettione: di che però mi confido che ti ap-
pagherai. Hora uenendo alla lettera: emmi piaciuta
sommamente: perche oltre l'essere bella & copiosa, per
ogni parte gitta qualche scintilla d'amore. In risposta
prima dico, ch'io scrissi quell'epistola à Caluo, con opi-
nione, che non douesse piu uscire in luce, che questa, la
quale hora tu leggi: percioche altramente si scrue una
cosa, che da quei soli pensiamo douersi leggere, alli
quali la mandiamo; altramente un'altra, c'habbi d'an-
dare per le mani di molti. dipoi oue ti marauigli, ch'io
habbi inalzato con tante laudi l'ingegno suo; parendoti
che passino i termini della uerità: rispondo, che io
cosi giudico. egli mostra prontezza nel scriuere: segue
una certa sua uia, condotto dalla fallacia del giudicio:
nella quale fa però miracoli: è ripieno di dottrina, ma
non spiega uiuamente il suo concetto; di maniera che le
scritture sue restano fredde: & però uolendolo sprona-
re à darle spirito, non ho trouato miglior stimolo, che
il lodarlo. Ecco il mio giudicio di Caluo, & il consiglio:

DE
inconsiglia
che dello
Reff
affettare
pensiero,
ingare l'im
scirmi ad
m'habbi pe
i ridurrai
come io ne
da bene,
sta sana

dico consiglio, che per essortarlo l'ho laudato: giudicio, perche dello ingegno suo ho concetta grandissima speranza. Restami pregare, che questa tua gita sia felice, aspettare il ritorno con speranza, uisitarti spesso col pensiero, e tra il scriuerti & leggere le tue lettere, mitigare l'immenso desiderio di goderti. Non entrerò in offerirmi ad ogni tuo bisogno, dandomi à credere, che tu m'habbi per quella grata persona, ch'io sono. e se così ti ridurrà à memoria i beneficij, che mi hai fatti, come io ne sono ricordenole; mi hauerai per huomo da bene, & parte stimerai, che io t'ami di cuore. Sta sano.

QQ ii

LIBRO DECIMOSESTO DELLE
EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Quinto Tirone.

Voi tu uedere, quanto sia dolce la pratica tua? ecco, hieri noi ci fermammo à Thireo appena due hore: & il nostro Xenomene ti ama ne piu ne meno, che se fusse sempre uiuuto con teco. egli m'ha promesso di farti prouedere di tutte le cose bisognuoli. credo non mancherà della parola. mi piacerea, sentendoti niente gagliardo, che ti facessi portare à Leucade, per potere in tutto risanarti. consigliati con Curio, con Lisone, & co'l medico. io uoleua rimandarti Marione, perche se ne tornasse à me, come tu fusse un poco migliorato. poi ho pensato, Marione potermi portare una lettera sola: & io n'aspetto molte. potrai fare adunque; & lo farai se m'ami, che Acasto si troui ogni dì in su'l porto. non mancheranno messi, che uolontieri, & fedelmente mi recheranno lettere. io medesimamente starò all'erta, se uerrà niuno à Patrasso. ho ferma speranza in Curio, che ti attenderà con ogni sollecitudine. egli è l'amorevolezza del mondo, & ci ama, quanto piu si può amare. però aspetta da lui ogni seruigio, ne ti curare di uenirmi dietro: perche amo molto meglio di uederiti tardi, pur che guarito; che di presente infermo. si che nō pensare ad altro, che à risanara

ti, & del rimanente lascia à me il pensiero. Attendi à guarire. Nel partirmi di Leucade, il VII. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone.

GIA sette giorni ci trouiamo in Corfù. Quinto mio fratello insieme col figliuolo si è fermo in Buthroto. habbiamo assai fastidio, non sapendo, come tu la facci: ne ci pigliamo marauiglia di non hauer tue lettere, per il uento contrario à chi uiene in qua: il quale se fusse buono, noi non perderemmo qui tempo. Attendi à rifarti: & come potrai commodamente nauicare, & sarà acconcio il tempo, uieni à farci lieti della tua presenza. niuno è, che ami noi, che à te non uoglia bene. caro ad ogniuno, & aspettato uerrai. Attendi con ogni cura à diuenir sano, il mio Tirone. sta sano. il XVII. di Ottobre, di Corfù.

Cicerone al suo Tirone.

IO non hauerei mai creduto, che il desiderio di te mi douesse tanto pesare, quanto hora prouo in effetto. & se ben per honor mio mi conuiene essere di presente à Roma: nondimeno dell'hauerli lasciato porto l'animo pieno di penitenza. ma parendomi, che tu hauesti fermo il consiglio di non uoler nauicare, se prima non eri ben risanato: mi piacque, ne hora mi muto, se tu sei del medesimo parere. se anco dopo preso il cibo ti senti in atto di potermi seguire: la rimetto à te. Hotti mandato Marione, perche ti accompagni, parendoti di uenire, ouero, se resterai, se ne torni immaninente à dietro. Habbi certo, ch'io non desidero altro, se non che tu uen-

QQ iiij

LIBRO XVI.

ga, potendosi con comodo della tua persona: ma se uederai, che per curarti sia bisogno dimorare qualche di in Patrasso: io non cerco cosa alcuna, se non che ritor- ni sano. se ti metti di presente in acqua, farai la uia di Leucade. se uoi soprastare fin, che sij guarito: habbi cura di trouar buona compagnia, & buona naue; ne ti commettere all'onde, se prima fermo il tempo non uedi. & se tu m'ami il mio Tirone, non guardare pera che ti habbia mandato Marione con queste lettere, le quali portano in fronte la uoglia intensa, ch'io ho di ue- derti quello, che tornera' meglio a' te. se lo farai, si uer- rai molto ben ad obedire al mio uolere. gouernati con la solita discretione. Noi ti desideriamo, & amiamo. l'amore consiglia, ch'io ti uegga sano: il desiderio mi sprona a' uederti presto. ma il primo preuale. Attendi dunque sopra tutto a' ricuperar la perduta sanita': che se mai mi facesti cosa grata, questa mi fie gratissima. alli 111. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone.

NON posso, ne mi piace di scriuerti, in che stato io sia: solamente scriuo, che io non riceuerò minor con- tentezza di te, se in brieve ti uederò gagliardo. hoggi, terzo giorno, che ci partimmo, siamo arriuati ad Aliz- zia, luogo di qua' da Leucade un quattordici miglia. In Leucade credomi raggiugnerai, o almeno Marione con tue lettere. Vsa tanta diligenza in conseruarti, quanto mi ami, ouero quanto sai di essere amato da me. il V. di Nouembre d'Alizia.

Cicerone al suo Tirone .

NOI sotto Alizia , la onde dianzi ti scrissi , tutto hieri ci fermammo , non essendo Quinto ancora sopraggiunto . hoggi , che è il quinto di Nouembre , scriuoti la presente auanti il giorno , essendo in procinto di partire . ti prego per l'amore , che tu porti à tutti noi , & specialmente à me , tuo maestro , sforzati di ricourare la primiera sanità . io aspetto con l'animo tutto sospeso primate , dipoi Marione con tue lettere . tutti ci struggiamo , ma io piu de gli altri , per uoglia di uederti quãto prima , ma in buoni termini il mio Tirone . per il che non ti dar fretta nißuna . reputerò di hauerti ogni hora ueduto , se uerrai gagliardo . io posso far senza dell'opera tua : & però non credere , che tanto l'utile proprio mi spinga à desiderare la tua sanità , quanto l'amore , ch'io ti porto . Sta sano .

Cicerone al suo Tirone .

CON diuersa passione d'animo ho letta la tua lettera . la prima facciata mi ha perturbato molto , l'altra m'ha pure alquanto recreato . però hora intendi sanamente , che non ti bisogna mettere in uiaggio ne per acqua , ne per terra , fin che non sij guarito del tutto . Tu mi scriui hauer buona opinione del medico , & io n'intendo il medesimo . ma non laudo gia in modo niuno questa sua regola di gouernare infermi : perche non mi è parso ben fatto il farti beuere del brodo , hauendo

LIBRO XIV.

cipto di Genalo in Roma non sorgano gran tumulti. noi ci trauaglieremo in ogni cosa mediocrementē. Restami pregarti, che non nauichi fuor di proposito. sogliono questi barcaruoli affrettarsi per guadagnare. però sia accorto il mio Tirone. un gran mare, & difficile ti resta. sarà buono, che ti accompagni con Mescinio, se potrai: perche egli suole cautamente nauicare. se no, con qualche honorata persona, à cui porti rispetto il barcaruolo. se in questo userai ogni diligenza, & ci consolerai della tua sanità, mi terrò da te molto sodisfatto. Sta sano. al medico, à Curio, à Lisone ho scritto in tua raccomandatione.

Cicerone al suo Tirone.

BENCH'IO desidero la commodità dell'opera tua in ogni luogo: nondimeno non tanto per rispetto mio, quanto per causa tua duolmi, che tu non sia sano. ma poi che la fievrezza del male si è risolta in quarana, come scriue Curio, spero che con la diligenza facilmente ti libererai. hora fammi tanto piacere, che tu non attenda ad altro, che à guarire, guardandoti, come da un scoglio, da ogni sinistro della persona. so il desiderio tuo: ma ogni cosa riuscirà bene, se in sanità ritornerai. non uoglio, che ti pigli fretta: accioche alcuna uolta essendo debole, non riceuessi affanno di stomaco, come suole auenire à chi ua per mare: oltre che il nauicare il uerno è pericoloso. Giunsi in Roma alli IIII. del presente, doue fui riceuuto cō quell'honore, che maggiore puossi imaginare. ma ho riscontrato appunto la

fiamma della discordia, anzi della guerra civile. alla quale desiderando, & a mio auiso, potendo rimediare, rimasi impedito da gli humori d'alcuni: perche da ciascuna parte nō manca chi chiami la guerra: & anche Cesare istesso, amico nostro, ha scritto al senato, minacciandolo forte, & lacerandolo con modi superbi: ne si uergogna di tenere l'essercito, & la prouincia al dispetto di quello: & il mio Curtione non cessa d'instigarlo. Appresso, il nostro Antonio, & Quinto Cassio, senza essere cacciati da forza nissuna, insieme con Curione a Cesare si fuggirono, dapoī che il senato alli consoli, alli pretori, a i tribuni della plebe, & a noi, che siamo proconsoli, diede carico, che guardassimo la repubblica d'ogni danno che soprauenire le potesse, la città non si trouò mai in maggior pericolo: i ribaldi cittadini non hebbono mai capo piu feroce. ancora dal canto nostro si fanno le debite prouisioni. & in ciò si adopera l'autorità, et la sollecitudine del nostro Pompeio, il quale tardi di hormai ha incominciato a dubitare della potenza di Cesare. In questi scompigli non è però restato il senato di restringersi a consiglio, per uolermi deliberare il triumpho: ma Lentulo consolo, hauendo a caro, ch'io riconosca da lui il beneficio tutto, ha promesso di mettere il partito tosto ch'egli hauera' espedito l'urgente bisogno della repubblica. noi ci mostriamo alieni da ogni cupidità: il che accresce il credito nostro. Sonsi distribuiti i reggimenti d'Italia. noi habbiamo tolto il gouerno di Capua. questi sono gli auisi, che al presente m'occorron. Attendi a risanarti: & qualhora ti si offerirà occasione, scrivemi. il XII. di Genaio.

LIBRO XVI.

Cicerone al suo Tirone.

NOI ci trouiamo con l'animo pieno di fastidio per rispetto di te: che, se ben teniamo auiso, come tu sei fuor di pericolo, nondimanco ueggendo le cose douere ire in lungo, in questa gran consolatione sento una scontentezza grandissima, pensando ch'io debba tanto tempo restar solo della tua compagnia: la cui soauità io prouo desiderandola. ma benche con tutto il cuore io brami di uederti: nondimeno ti prego per dio, che non ti metta in così lungo uiaggio, se non sei ben forte; & che non nauichi, se non alla sicura. appena entro i tetti, & nelle terre gli huomini di complessione deboli, si ponno difendere dalla freddura, non che fra mare, & in uiaggio sia facile il fuggire l'ingiuria della stagione. & il freddo alle carni delicate è troppo nociuo, come dice Euripide: à cui non so quanta fede tu presti: io certo estimo ogni suo uerso uerissimo. se mi uoi bene, fa di star sano, & di tornar gagliardo. Amaci, & sta sano. Quinto il figliuolo ti si raccomanda assai.

Cicerone al suo Tirone.

T V sai, che il I I. di Nouembre di costì ci partimmo: alli V I. arriuammo à Leucade: alli V I I. ad Attio, doue per la contrarietà del tempo ci fermammo tutto'l prossimo giorno. indi alli I X. à Corfu felicemente nauicammo. à Corfu per l'orgoglio del mare soggiornammo per tutto il X V I I. il X V I I I. del porto di Corfu partitici giungemmo à Cassiope, iui uicino à

XV. miglia. la dove fummo ritenuti da i uenti infino alli XXV. & molti troppo frettolosi non hauendo uoluto aspettare, che'l mare turbato diuenisse tranquillo, annegarono. noi il giorno predetto dietro mangiare facemmo uela: & hauendo un'ostro soauissimo, l'aere sereno, tra il di & la notte ad Hidronto in Italia peruenimmo a piacere: et col medesimo uento l'altro giorno, che fu alli XXVI. alle XV. hore arriuammo a Brandizzo: & nel smontare sopraggiunse Terentia, la quale con esso meco entrò nella terra, domandandomi molto di te. Alli XXVII. essendo in Brandizzo con estremo desiderio di hauer tue lettere, uenne finalmente un seruo di Gneo Plancio, che mi presentò quelle de XII. le quali m'hanno alleniato molto dalla noia de tristi pensieri o m'hauessero in tutto liberato. benchè Asclapone il medico m'assicura, che in briue sarai guarito. hora ti uoglio un poco effortare, che tu ponga ogni studio per ricuperar la perduta sanità. conosco la tua prudenza, la tua temperanza, & l'amor che mi porti. sono certo, che uferai ogni pruoua, per esser quanto prima da noi. il che forte desidero, si ueramente, che non pigli discomodo. Non uorrei per niente, che tu haueSSI secondato il piacere di Lisone, perche il male nō haueSSI tocco anco la quarta settimana. ma perche hal piu presto uoluto sodisfare all'amore uolezza sua, che alla propria salute, per inanzi guardati meglio. Ho fatto dire a Curio, che sodisfacesse al medico, & a te souenisse di quanto fosse bisogno: che io pagarò di quà a chi egli mi scriuerà. Ho lasciato in Brandizzo un uallo, et un mulo per uso tuo. Temo forte, che al prin-

LIBRO XVI.

lo stomaco stemperato . tuttavia per una mia lo prego
efficacemente , che ti curi con diligenza : & per un'al-
tra similmente ti raccomando à Lisone . A' Curio, per
essere huomo tanto gratioso , e pieno di tanta bontà, &
cortesia , ho scritto molto à lungo circa il fatto tuo , fra
l'altre cose , che , parendo à te , ti facesse portare à casa
sua : per rispetto che non mi fido della diligenza di Liso-
ne : prima perche i Greci per ordinario sono tutti negli-
genti : di poi per non hauere egli risposto alle mie, le qua-
li ha riceuute . ma tu te ne lodi . tu adunque piglierai
quel partito , che ti parrà migliore . Vna gratia ti chie-
do il mio Tirone , che non perdoni à spesa nelle cose op-
portune alla tua sanità racquistare . Scrivo à Curio ,
che dia al medico quello , che dirai : perche penso sia be-
ne darli alcun premio , accio ch'egli serua con maggior
amoreuolezza , & sia piu assiduo . In ogni tempo, in
ogni occasione , & in qualunque luogo mi è accascato
adoprarli ho hauuto di te bonissimo seruigio , et dell'ope-
rà tua sommi sempre trouato sodisfattissimo . ma tutti i
meriti passati facilmente auanzerai , se , come spero , ti
uedrò gagliardo . sentendoti bene della persona potrai
imbarcarti con Mescinio il questore : che credo haueraì
da lui dolce , et amoreuole compagnia . egli è assai pra-
ticabile , & , per quel ch'io ne ueggio , ti ha sangue .
ma , come ho detto , configliati con le forze del corpo : et
nell'altro caso auertisci di nauicare adagio . non uoglio
altro , se non che torni saluo . & sia sicuro il mio Tiro-
ne , che niuno è , che mi ami , che non ti porti singulare
affettione . et se bene importa piu à noi , che ad alcun'al-
tro , che tu sia sano , non è però , che molti non ne siano

DE
idrosi . fi
ngo, non ha
una cesar
prenta sa
cupuero ch
tose mio ,
ua fanno tw

AGGI
l'arte , que
perche hau
mi, usi e
comodi , e
me , che al
sua tua p
sua sentiti b
ue agiatame
nella senza r
che viene a
che la sorte
di compagn
refar, se na
vii. di N

desiderosi . fin qui , per non uoler mancarmi in alcun luogo, non hai potuto ricomperarti dalla malattia. hora niuna cosa t'impedisce . lascia tutti i pensieri: richiama la perduta sanità . se userai diligenza in riconfermarti, reputerò che facci gran stima dell'amor mio. Sta sano Tirone mio , sta sano , & allegro . Lepa ti saluta il simile fanno tutti . il VII. di Nouembre, di Lencade .

Cicerone al suo Tirone .

AGGIUNGERO' alle due lettere , che hoggi ti ho scritte , questa terza , piu per seruare l'ordine usato, che perche haueffi che scriuere . torno à replicare , che , se m'ami, usi ogni diligenza per guarire . appresso à gli commodi , che di te sono solito sentire, poni questo piacere , che oltre à tutti mi uerrà gratissimo . Mi confido nella tua prudenza, che non ti metterai in uiaaggio senza sentirti bene . pur quando uerrai , cerca di nauicare agiatamente . non lasciare , che uenga niuno in Italia senza tue lettere, si come io ti scrivo per ogni mese , che uiene à Patrasso . curati , curati il mio Tirone . poi che la sorte ha dato, che non hauemo potuto nauicare di compagnia ; non accade , che ti pigli fretta; & nō pensare, se non di rinfrancarti. Attendi à diuenir sano. il VII. di Nouembre , di Attio , uersola sera .

Cicerone al suo Tirone.

IN che dubio sia posta la salute mia & di tutti i buoni, & dell'universa repubblica, da questo il puoi sapere, che le nostre habitationi, & la patria istessa abbandonata habbiamo, lasciandola in preda a' chiunque la uorrà ardere, & distruggere. noi siamo giunti a' tale, che se o iddio, o la fortuna non ci soccorre, non uoglio rimedio ueruno al nostro scampo. sallo iddio, come poi ch'io giunsi in Roma, ho usato ogni argomento per componere le mal nate discordie. ma ho trouato tanta durezza ne' petti non solamente de' facinorosi, ma di quelli etiandio, che sono tenuti buoni, che le mie forze non sono bastanti a' romperla. Vanno gridando battaglia: ne mi uogliono udire, quando io narro loro le miserie, che si tira dietro la guerra ciuile. per il che, inteso come Cesare, agitato da un cieco furore di animo, non hauuto riguardo al nome, ne al grado suo, haueua occupato Rimini, Pesaro, Ancona, & Arezzo, habbiamo messo Roma in abbandono; quanto sauamente, o uirilmente, non accade disputarla. a' che passo siamo, tu'l uedi. Verro è, ch'egli muoue capitoli d'accordo; che Pompeo uadi in Hispania, che i soldati fatti a' guardia nostra si cassino: in tal caso contentarsi di consegnare la Gallia transalpina a' Domitio, la cisalpina a' Cossidio Noniano, li quali sono stati eletti al gouerno di quelle: non curarsi piu, che se gli conceda gratia di poter addimandare il consolato in assenza; ch'egli stesso in persona si uerra a' domandarlo. habbiamo accettate le conditioni,

le conditioni, si ueramente, ch'ei leui i presidij da quella
 le terre, che ha occupate, accioche senza timore il sena-
 to ridotto in Roma possa consultarsi sopra le condi-
 tioni predette. facendo questo ci è speranza di pace,
 poco honoreuole in uero, perche ci sottoponiamo alle
 sue leggi: ma che uol perciò dir questo? è pur sanio
 partito, di due mali eleggere il minore. ogni altro sta-
 to fie migliore di quello, in che hora uiuiamo. Et oue
 egli non uollesse offeruare le conditioni date, la guerra
 è apparecchiata, e tanto graue, che non potrà soste-
 nerla, dico partendosi dalle conditioni, ch'egli medesi-
 mo ha poste. speriamo di poterli torre la uia di Ro-
 ma, hauendo molta gente all'ordine: Et anco pen-
 siamo non ui debba andare, per dubio di non perdere
 le Gallie, che gli sono nimicissime, da i Transpadani
 infuori: Et massime sentendosi alle spalle sei legioni,
 che sono in Hispania, capitanate da Afranio, Et da
 Petreio, con molti soldati da soccorso. s'egli uorrà pur
 esser contumace, stimasi che non sarà gran cosa ad
 opprimerlo, pur che non si lasci approssimare à Ro-
 ma. ha riceuuto una gran botta: perche Tito Labieno,
 il quale hauea sommo credito nell'essercito suo, non uo-
 lendo farsi ministro nelle sue cattuità, l'ha lasciato,
 Et è con esso noi: Et dicesi molti douer fare il simile.
 Io sono al gouerno della marina di Nola. non mi è sta-
 to all'animo di leuarmi addosso maggior peso, perche
 le mie lettere, Et essortationi alla pace operassero me-
 glio con Cesare. ma facendosi guerra, mi conuerrà
 pigliare qualche condotta. sento intollerabile noia, che
 il nostro Dolabella sia con Cesare. Mi è parso darti que-

R R

LIBRO XVI.

sti anisi. ma guarda per dio di non pigliartene piu fastidio, che bisogni. Aulo Varrone è mio grande amico, e ti porta molta affettione. io te gli ho raccomandato, pregandolo ad hauere buona cura di te cosi ne' bisogni della malatia, come del uiaggio. hammi promesso gratiosamente di fare il tutto, & cosi mi fido farà. Poi che in quel tempo non hai potuto esser meco, che mi occorreu a seruirmi dell'opera, & fedeltà tua, hora non ti affrettare per niente di uenire cosi infermo, essendo nel colmo del uerno. la tua uenuta non mi parrà mai tarda, se uerrai saluo. Fin qui non ho parlato con persona, che ti habbia ueduto, se non con Marco Volusio, che mi die tue lettere: & non è marauiglia: ne penso anco, che le mie peruengano à buon camino in questi tempi ribaldi. Attendi à guarire: & non ti commettere al mare, fin che non sia sicuro il nauicare. Mio figliuolo è nel Formiano. Terentia, e Tullia sono in Roma. il XXVIII. di Genajo, di Capua. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

NON credi tu, ch'io desideri la uenuta tua? ma il uiaggio mi fa dubitare. l'infermità è stata crudele: il lungo digiuno, le purgationi, & la ferezza del male ti hanno consumato. ogni minimo disordine, che si commetta in queste malatie pericolose, può tornare in grauissimo danno di chi lo commette. io uoglio essere nel Cumano alla fine di questo. quiui il mio Tirone fa che io ti troui gagliardo. gli studi miei, oueramente i nostri, per dolore della tua lontananza son diuenuti lano-

guidi . pur per la lettera , che ha portato Acasto , hanno alquanto alzato gli occhi . Pompeo qui presente dolcemente mi prega , ch'io gli mostri alcuna compositione : *Et* io gli rispondo , che la mia uena è secca , poi che tu non ci sei . poniti all'ordine per ritornare alli usati seruigi delle muse : che al giorno posto daremo compimento alla nostra promessa : perche già t'ho insegnato l'origine di questo uocabolo , fede . Attendi con ogni studio alla sanita' : della quale noi stiamo benissimo .

Cicerone al suo Tirone .

EGITTA arriuò alli XII. d'Aprile . *Et* ancora che mi affermasse , la febre hauerti lasciato , *Et* che stauì bene : tuttauia hauendomi detto , come non m'hauèui potuto scriuere , rimasi con l'animo inquieto : e tanto piu , che Hermia , il quale douea essere qui il giorno medesimo , non era per ancora uenuto . sono afflitto da diuersi pensieri per lo souerchio amore , che alla tua uita porto : dalli quali liberandomi , io ti farò libero , *Et* contento . Scriuerei piu à lungo , s'io credessi di non douerli annoiare . adopera la uirtù dell'ingegno tuo , il quale io reputo nobilissimo , in conseruarti à comune consolatione . attendi dico à risanarti . Sta sano . Dopo scritto , Hermia è giunto . hammi data la tua : *Et* al uacillare de i caratteri ho conosciuta la gravetza del male . Tirimando Egitto , parendomi persona assai amoreuole , *Et* discreta , *Et* che ti uoglia bene : *Et* con lui mando il cuoco , à fine che ambidui stiano à seruirti .

RR ij

LIBRO XVI.

Cicerone al suo Tirone.

HO hauuto una maluagia notte, & piena di crudeli tormenti, non essendo hieri Andrico uenuto, si come io l'aspettaua. questa mattina è giunto con le tue lettere; dalle quali se ben non ho inteso altro dell'essere tuo, tuttauolta mi sono riconfortato. insino attanto, ch'io non ti uegga, non posso gustare alcun diletto, ne attendere à i soliti studi. ordina, che si prometta al medico quella mercede, che egli domanderà. odo che tu porti l'animo carico di malinconia, & che il medico se n'è accorto. deh svegliata dal sonno le tue lettere, & la dottrina, per la quale mi sei tanto caro. bisogna sgombrare l'animo d'ogni nebbia di pensieri oscuri, accioche il corpo non riceua molestia. & pregoti à farlo si per utile tuo, come per mia contentezza. Ritieni Acasto al seruigio della tua persona: & conseruati à consolatione mia. hora uiene il termine della promessa: il quale ancora anticiperò, se tu uerrai innanzi. Sta sano. il XIII. alle XV. hore.

Cicerone al suo Tirone.

MI darai la uita, se ti uedrò sano. io non porrò mai l'animo in riposo fin, che non torni Menandro, il quale ti ho mandato. se mi ami, attendi à guarire. & come ti sentirai ben disposto, uientene à noi. Sta sano. il X. d'Aprile.

Quinto Cicerone à Marco Cicerone suo fratello .

COSÌ mi sia concesso di uedere te, & il mio Cicerone, & la mia Tullia, e tuo figliuolo, come della cosa di Tirone m'hai fatto piacere; hauendo uoluto, reputandolo indegno di così uil fortuna, ch'egli ci fusse più presto amico, che seruo. non potresti credere, con quanta letitia le tue lettere, & le sue m'hanno tocco il cuore. di che ringratiandoti mi ti allegro: che se la fedeltà di Statio mi è tanto à grado; quanto maggior pregio merita questa medesima parte, congiunta con le lettere, con la gratia del ragionare, & con la dottrina? le quali uirtù di gran lunga ogn'altro commodò auanzano. io ti amo per molti degni rispetti, ma per questo ancora, & per hauermene scritto con sì lieta maniera: perche nelle tue lettere la tua mente ho ueduto scolpita. A' i seruitori di Sabino mi son' offerto, & farò quando da lor mi fie mostrato.

Cicerone al suo Tirone .

IO ueggio ben, doue tu uai. delle tue epistole ancora uuoi ch'io faccia conserua. ma sai di che io mi merauiglio? che tu, il quale sei solito di correggere le scritture mie, t'habbi lasciato uscire della penna simil figura di dire, seruir fedelmente alla sanità, usando uocabolo impertinente: percioche il proprio domicilio di questa parola si è nell'ufficio; se bene alle uolte si trasmuta, dicendosi, dottrina fedele, casa fedele, arte fedele,

RR iij

LIBRO XVI.

Et anche, campo fedele. Et in tal modo, come uol Theophrasto, si deue accommodar questo epitheto, non in guisa, che generi disparutezza. ma sopra ciò ragioneremo insieme. Ho un'Imaginatione nell'animo sopra i casi tuoi, che mi trauaglia ogn'hora. però ti prego à guarire presto: che non desidero altro. Piacemi che habbi seruito Cuspio: perche l'amo sopra modo. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

COME adunque, se così non conuiene? percioche à me pare di aggiungerui ancora, suo. pur se ti piace, fuggiamo il morso dell'inuidia: della quale, rado fu, ch'io tenessi mai conto. piacemi, che que' rimedi habbiano fatto operatione. Et se l'aria ancora del Tusculano gioueratti, ò dio, quanto crescerà in me la contentezza. ma se m'ami, il che certo o lo fai, o con accorta maniera lo simuli, ma come si sia, attendi à guarire. tu sai la uera medicina essere, i cibi leggieri, l'essercitio temperato, l'animo allegro, il corpo lubrico. fa che ritorni con la solita freschezza. io ne uorrò meglio non solamente à te, ma etiandio al nostro Tusculano. Accendi Parhedro secretamente, ch'egli toglia l'horto à fitto. non ci ha miglior uia à far disperare l'hortolano. mira il fumo di questo pazzarello: che ardisce di spendere XXV mila scuti in un podere, che non riceue mai sole, che non si può inacquare, doue non è casamento, ne habitatione alcuna. Non ci ualeremo dell'ingiuria, che ci fa con tanto dispendio? fagli'una truffa, com'io intendo di fare à Marco Othone. non tengo conto di quei suoi pre-

sentucci di fiori. Vorrei sapere, che si fa dell'acqua Crasbra: ancora che per adesso habbiamo acqua in abbondanza. Come il tempo sia concio, manderò l'horologio, & i libri. dunque tu non hai libri teco? o pur ordisci qualche fina testura? mostralo per opera. Aulo Ligurio familiare di Cesare è passato à miglior uita. era huomo da bene, & mio molto amico. Auifami del tuo uenire. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

ASPETTO tue lettere in risposta di molte cose, ma molto piu aspettola uenuta tua. Acquistaci l'amore di Demetrio: & se puoi fare altro di buono, fallo. Del credito, che ho con Aufidio, non ti do altro ricordo, sapendo che l'hai à cuore: ma spedisceti. & se prendi indugio per questo, accetto la scusa; se no, uieni uia uolando. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

COSI iddio mi presti lunga uita, com'io sono tutto'l di tormentato da mille noiosi, & graui pensieri, imaginando continuamente, deh in qual stato hora si ritroua il mio Tirone? ma mi confido, se segui con l'incominciata diligenza, di uederti sano di corto. acconcia i libri con bell'ordine. l'inuentario farai, quando parerà à Metrodoro, perche si uuol uiuere secondo il consiglio. Dell'hortolano mi riferisco al parer tuo. il primo del mese puoi stare à uedere i gladiatori, l'altro d

RR iij

LIBRO XVI.

uenirtene così mi pare: fa mo tu. se mi uuoì bene, at-
tendi à conseruarti. Sta sano.

Cicerone il figliuolo al suo dolcissimo Tirone.

O' CHE lungo aspettare. un mese & mezzo i
corrieri hanno penato à uenire. la uenuta loro mi è sta-
ta gratissima: percioche à quel piacere, che dall'episto-
la del mio dolcissimo, & carissimo padre ho riceuuto,
infinita allegrezza ha sopraggiunto la tua soauissima
lettera. per il che non mi pento più d'hauere usato così
lungo silentio, hauendo per quello conosciuto la tua in-
nata cortesia, con la quale hai fatte buone le mie scuse.
Sono certo il mio dolcissimo Tirone, che la sparsa fama
di me, come sempre l'hai desiderata, così ti è somma-
mente piaciuta: & porrò ogni mio potere, perche que-
sta nuoua opinione ogni di più si faccia maggiore. pe-
rò sicuramente puoi promettere di me per l'auenir ui-
ta più honesta, che la passata alcuna uolta non è sta-
ta. nella qual se dal uero camino mi sono tolto, assai
più me ne dolgo, ch'io non mostro. del quale dolore so
che sei stato partecipe, partecipando ancora de i commo-
di miei; ne i quali ti ho sempre uoluto compagno. Ri-
storero adunque con doppia allegrezza l'affanno, che
per mio rispetto hai patito. Sappi ch'io pratico con Cra-
tippo con quella strettezza, che può non un discepolo,
ma un figliuolo proprio. egli ha una sua maniera dolce
di ragionare, che mi diletta assai. però sono con lui tut-
to'l giorno, & bene spesso parte della notte: perche so-
uente l'ho meco à mangiare. & la nostra domestichezza

za è tanto auanti proceduta; che molte uolte alla spro-
uista ci coglie à mezzo mangiare; & lasciato di fuori i
pensieri philosophici, con piaceuoli ragionamenti ci trat-
tiene. per il che sforzati quanto prima di uenire à uede-
re un tal'huomo, così gentile, & compiuto. ma che di-
rò di Bruto? che mai da me no'l parto: tanto è mode-
sto, & fedele. la cui natura, perche sia seuera, & gra-
ue, non resta però ancora di condiscendere à solazzuo-
li, ma honesti intertenimenti: come sono quelli delle let-
tere, nelle quali habbiamo risiretti i termini de' nostri
piaceri. ho tolto qui uicino un luogo à pigione per lui,
& secondo la mia possibilità lo souengo. oltre à ciò mi
ho proposto di essercitarmi nell'orare in Greco appresso
Cassio; in Latino appresso Bruto. faccio continua uita
con alcuni letterati, li quali Cratippo menò seco da Mi-
tilene. molto ancora si trattiene meco Epicrate, gentile
huomo Atheniese, & Leonide, et altri loro simili. non
dirò più auanti di me. Inquanto di Gorgia mi scriui:
egli m'era certo d'un grand'utile nell'orare, ma, per non
contrauenire alla uolontà di mio padre, me ne sono pri-
uato: hauendomi scritto risolutamente, ch'io lo douessi
lasciare. non ho uoluto mostrarmi renitente, per non
darli alcuna ombra di sospetto. oltre che ho pensato, non
esser conuenueuole cosa, ch'io m'opponessi al giudicio di
mio padre. con tutto questo l'ufficio tuo, & il consiglio
mi è suto grato, & accetto. Riceuo la scusa dell'inopia
del tempo, sapendo che uita occupata suo'e essere la tua.
Molto mi allegro della compra del podere: & prego che
u lo possa felicemente godere, non ti marauigliare, se
nel finir della lettera mi ti allegro: perche tu ancora nel

LIBRO XVI.

fine me ne dai auiso . tu hai doue diporre li costumi ciuili . sei diuenuto contadino Romano . quando ad hora ad hora mi pongo auanti gli occhi il tuo giocondissimo cospetto , parmi uederti comprar delle cose di uilla , disputer co i lauoratori , dopo pasto raccogliere nel lembo i semi delle frutte . Ma uenendo al fatto , dolgomi al pari dite , non hauerti potuto aiutare . ma non dubitare il mio Tirone , ch'io sia per mancarti , pur che la fortuna à me non manchi : specialmente sapendo io , che questo potere è comprato per uso commune . M'hai fatto piacere d'hauere espedite le mie commissioni . ma di gratia , che mi si mandi quanto prima uno scrittore , & massime Greco : perche perdo un mondo di tempo in trascriuere i commentarij . Attendi à star sano , accioche possiamo fauoleggiare insieme . Ti raccomando Anthero . Sta sano .

Cicerone al suo Tirone .

A L L E tue lettere spero che tu sia migliorato , lo desidero certo . al che poni ogni studio , ne pensar per niente , per non esser meco , di fare contra il mio uolere . meco sei , se attendi à guarire . uoglio adunque , che tu serua inanzi alla sanità , che à gli occhi , & à gli orecchi miei : perche se bene io ti odo , & uedo uolontieri , non dimanco mi è molto piu cara la uita tua . Qui non faccio nulla , cioè non scriuo , ma leggo molto uolontieri . se gli scrittori di costì non intenderanno così la mia mano , insegnali tu ad intenderla . & auertisci , che ci è una rimessa assai intricata , la quale io stesso appena

intendo . Va pur sollecitando la fabrica della sala, doue
hassi à mangiare . Tertia si ritrouerà : & poteuasi fa-
re senza l'opera di Publio . Coteslo Demetrio non fu mai
il phalereo , ma mostra ben hora d'essere il Bellieno . si
che farai l'ufficio per me, di offeruarlo . tu conosci il suo
andare : benche : nondimeno : se coloro . tuttauia para-
lando con lui , dammene auiso , accioche mi nasca mate-
ria da scriuere , & per scriuermi piu à lungo . Attendi
à risanarti . non mi puoi far maggior piacere .

Cicerone al suo Tirone .

ANCORA che questi danari non cadino sotto il
censo : nondimeno , potendo , sarà bene à farli notare .
Balbo mi scriue hauer tanto male à gli occhi , che non
puo dirmi quello , che habbia operato Antonio circa la
legge . pur che non ci uietino lo stare alla uilla . ho scrit-
to à Bithinio . se Seruilio la intende , uedilo tu , il qua-
le non dispregzi la uecchiezza . io la intendo , come
lui : benche Attico nostro , per hauere udito , come già
ad ogni falsa imagine mi fuggiua l'animo , sempre il
medesimo pensa , & non uede , di che ripari di philoso-
phia io sia cinto , & munito . & certo perche egli è ti-
mido , uol mettere paura ne gli altri . io non uoglio
però rompermi con Antonio , ma conseruare intiera l'a-
micitia uecchia , & scriuergli tosto ch'io possa parlarti .
ma non uenir già prima , che habbi riscosso il credito . il
ginocchio è piu uicino alla gamba . Domani aspetto Le-
pta . hauerò bisogno della dolcezza de' tuoi ragionamen-
ti , per temperare l'amarrezza de' suoi . Sta sano .

LIBRO XVI.

Cicerone al suo Tirone .

QUANTUNQUE per Harpalo pur questa mattina t'habbi scritto: nondimeno hauendo messo, à proposito, non refterò di replicare, non per non fidarmi della tua diligenza, ma perche l'importanza mi stringe. Gran necessità m'ha mosso à mandarti costà, per ispedir le nostre bisogne. Prouedi per ogni modo, che Offilio, & Aurelio siano satisfatti. Da Flamma se non puoi hauere il tutto, cauane almeno una parte. & per prima riscuotasi la pensione à calende di Genajo. Vedi di sodisfare i nostri creditori auanti, che ci partiamo. delle cose famigliari baste infn qui. delle pubbliche sono chiarissimo. intendo à che fine riguardano i pensieri di Ottauio, & di Antonio: so quello, che tu, & gli altri potete imaginarui. Io mi tengo di poco, che non uenga da uoi correndo. ma zitto. aspetto tue lettere. & sappi Balbo esser stato in Aquino, quanto ti fu detto, & il dì appresso Hirtio. penso che ambidui andassero à i bagni. sapremo cio, che insieme haueranno contrattato. Farai motto à gli agenti di Dolabella, & à Papià, che il termine spira. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone .

AMMETTO la scusa della tardità del scrivere: perche è giusta, & ragionevole. ma tuttauia pregoti à non usarla troppo: che se ben non mancano persone, che mi scrivono le nuoue della repubblica, & mio

padre continuamente mi significa il suo buon'animo verso di me . nondimeno di ogni minima cosetta , che tu mi scriva , sento piacere infinito . per il che conoscendo il mio desiderio , non mi far partir digiuno delle tue lettere , pensando di ricoprir il difetto commesso co' colori delle scuse . Sta sano .

Quinto Cicerone al suo Tirone .

H A V E N D O ricevuto un' altro mazzetto senza lettere tue , sommi di te tacitamēte doluto . tu non basterai à ricomperarti dalla pena di questo fallo . è bisogno , che Marcoti difenda , & studi un pezzo sopra tal maniera : ne so anche , come potrà provare , te non hauere errato . Ricordomi , quando ero un picciolo fanciullo , che uostra madre fin' alle botte uuote faceua sigillare , perche se alcuna delle piene fusse stata beuuta , non si potesse dire , che la fusse una de le uuote . il medesimo uorrei che tu facessi se ben non hai che scriuere , scrui nondimeno : accioche non paia , che habbi cerco occasione di non scriuere . sempre le tue lettere portano seco dolcezza , & uerita . Amaci , & sta sano .

Quinto Cicerone al suo Tirone .

S E mio fratello , o' per modestia , o' per breuità di tempo , m'ha della mia negligenza leggiermente ripreso : tu mi hai ben liberamente tocco infino in su' l' uiuo , et con parole non meno aperte scrittomi de i consoli designati : li quali io conosco pieni di libidine , et languidi

LIBRO XVI.

piu, che alcuna femina. et se per sciagura non si leua-
no dal gouerno, tutti portiamo pericolo di naufragio.
non si crederiano le scelerate prouue, le quali io so loro
hauer fatte in Francia, quando erano a faccia con le
genti nimiche. Et se non si prouede, come sentiranno
l'odore de' uitij di Antonio, simili alli loro, traheranno
subito a' lui. Conuiene che il consiglio o di tribuni, o di
una priuata persona difenda la repubblica: perche cote-
sti due appena son degni, che all'uno Cesena, all'altro
i fondamenti delle Taberne Cossutiane si commettano.
Io ti amo di cuore, come ho detto. alla fine di questo ue-
derouui: Et se ben ti scontrassi in mezzo della piazza,
bacierotti gli occhi. Voglimi bene, Et sta sano.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
A A B B C C D D E E F F G G H H I I K K
L L M M N N O O P P Q Q R R.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, M. D. LV.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

non si leuati
ti naufragio.
quadio so l'oro
faccia con le
me sentenau
ro, traheranno
di tribuni, o di
ca: perche con
sema, all' diti
si commetton
fine di questo
zzo della piaz
e fa fare.

RSTVXIZ

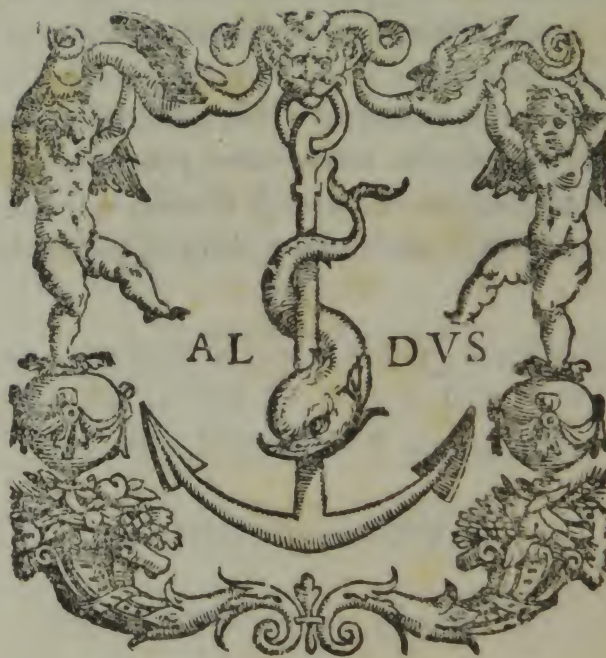
HHKK

Q RR.

D. LV.

IVOLI





0058 18939



